

LUIGI BIRAGHI

*Lettere
alle sue figlie spirituali*

Volume 3
1850 – 1874-79

a cura di suor Giuseppina Parma

Editrice Queriniana

Un vivo ringraziamento a tutte le persone che in vari modi hanno collaborato alla presente edizione di lettere di mons. L. Biraghi ed in modo particolare:

alla prof. dott. Paola Vismara Chiappa, docente di storia della Chiesa presso l'Università degli studi di Milano,

al prof. dott. Giuseppe Parodi Domenichi, presidente dell'Accademia archeologica italiana ed autore di pubblicazioni storiche e agiografiche,

al dottor Giovanni Necchi della Silva, studioso di storia dei casati nobiliari lombardi,

alle affezionate ex alunne studiose della storia delle Marcelline: la prof. dott. Mariuccia Natale Borzillo, e la prof. dott. Tamara Gianni, autrice di itinerari artistico-spirituali nei luoghi storici dell'Istituto,

ai direttori e responsabili degli archivi storici diocesani di Milano, Genova e Chambéry:

il dott. mons. Bruno Maria Bosatra,

il dott. mons. Paolo Fontana,

il rev. père Robert Soldo;

infine alle molte suore Marcelline, che hanno generosamente prestatato il loro valido aiuto, ove richiesto.

© 2005 by Editrice Queriniana, Brescia
via Ferri, 75 – 25123 Brescia (Italia/UE)
tel. 030 2306925 – fax 030 2306932
internet: www.queriniana.it
e-mail: direzione@queriniana.it

Tutti i diritti sono riservati.

È pertanto vietata la riproduzione, l'archiviazione o la trasmissione, in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo, comprese la fotocopia e la digitalizzazione, senza l'autorizzazione scritta dell'Editrice Queriniana.

ISBN 88-399-2392-6

Stampato dalla Novastampa di Verona s.r.l. – Verona

Presentazione

Con questo terzo volume delle Lettere di mons. Biraghi si corona il lavoro intrapreso dalle Marcelline quale «*modo migliore di ricordare il loro Fondatore nel secondo centenario della nascita (1801-2001): apprestare l'edizione integrale delle lettere che egli indirizzò alle sue figlie spirituali*», come afferma il prof. Massimo Marcocchi nella sua introduzione al primo volume e all'intera raccolta delle *Lettere alle sue figlie spirituali* di mons. Luigi Biraghi.

La pubblicazione dell'epistolario, avvenuta tra il 2002 e il 2005, è stata scandita da avvenimenti che hanno segnato e segneranno la storia e la spiritualità della Congregazione: nel 2002 le numerose celebrazioni, le conferenze, gli studi approfonditi in occasione del secondo centenario della nascita di mons. Biraghi; nel 2003 il riconoscimento della virtù eroiche e la firma del Santo Padre al decreto di venerabilità; nel 2004 la promulgazione del decreto riguardante il riconoscimento del miracolo – la guarigione di sr. Lina Calvi – ottenuto per intercessione del Biraghi, ultimo passo verso la beatificazione.

«*Invocando l'esempio del "gran maestro Gesù", che "menò una vita piana, comune, alla buona, senza alcuna singolarità",* – scrive il prof. Marcocchi – *il Biraghi esorta all'esercizio delle "virtù più ordinarie", come l'"obbedienza, il silenzio, la carità con le sorelle, l'amore di essere disprezzata e contata niente, l'avere il cuore distaccato da ogni cosa, pronta a morire ogni giorno"*».

A questa santità quotidiana, ma tanto impegnativa, esorta monsignor Biraghi le Marcelline e quanti le Marcelline avvicinano, per annunciare loro il Vangelo attraverso la missione educativa. La santità, infatti – è ricordato nell'introduzione – «*consiste non tanto in opere straordinarie ed eccezionali, quanto nella fedeltà all'ordinario*

che si concretizza nell'assolvere con scrupolo ed esattezza i propri doveri».

Al centro di questo tendere quotidianamente e pacatamente verso la santità c'è il sostegno dell'Eucaristia.

Richiamiamo con gioia la spiritualità eucaristica del Fondatore in quest'anno dedicato dal nostro Papa Giovanni Paolo II all'Eucaristia. Cito ancora dall'introduzione: *«Poiché nell'Eucaristia Gesù "ha come vuotato le dovizie del suo amore", [...] l'Eucaristia occupa un posto centrale nella spiritualità del Biraghi e della Congregazione. Il Biraghi stabilisce un nesso profondo tra l'amore a Cristo nell'Eucaristia e l'amore del prossimo come icona di Cristo».*

In quest'anno benedetto, dunque, ed in concomitanza con l'annuncio della prossima beatificazione di monsignor Biraghi la pubblicazione del terzo volume delle sue Lettere si colloca al vertice di un crescendo di grazie, che ci detta un fervoroso ringraziamento a Dio, datore di ogni dono, e l'espressione di affettuosa riconoscenza a quanti hanno collaborato alla pubblicazione dei tre volumi, con un rinnovato pensiero di amicizia e di stima al prof. Marcocchi, che tanto ci ha aiutato con la sua competenza, con il suo entusiasmo, con la sua intelligente interpretazione della realtà storica e carismatica della Congregazione.

Nella luce della Beatificazione del nostro venerato Fondatore imploro su tutti la sua paterna benedizione.

La Madre
Sr. Maria Angela Agostoni

Milano, S. Pasqua 2005

Nota introduttiva al terzo volume

Questo terzo volume, che pubblica le lettere di mons. Luigi Biraghi tra il 1850 e il 1879, anno della morte, si differenzia nei contenuti dai precedenti. Se nelle lettere degli anni 1837-1849 predominano il colloquio spirituale del Biraghi con Marina Videmari (*cor ad cor loquitur*) e l'idea della fondazione di un Istituto religioso dedito all'educazione delle giovani, nelle lettere raccolte nel terzo volume il punto focale è costituito dal rafforzamento della Congregazione e dalla sua espansione in Milano e oltre i confini della diocesi ambrosiana.

Il Biraghi è impegnato in una febbrile attività, volta da una parte alla redazione della Regola e al conseguimento dell'erezione canonica della Congregazione (1852), dall'altra all'apertura della prima casa a Milano, in via Quadronno (1854), del collegio di via Amedei, sempre a Milano (1858-1859), del collegio di Genova (1868) e di un pensionato a Chambéry in Savoia (1876), cosicché alla morte del Biraghi sei erano le case da lui fondate.

Occorre sottolineare che altri tre progetti di fondazione furono concepiti dal Biraghi, ma non furono realizzati: a Milazzo (1861), nel Canton Ticino (1864-1865), e a Zara (1866).

Questa intensa attività si svolse in anni caratterizzati da gravi avvenimenti per la vita politica ed ecclesiastica, i cui echi si riflettono nell'Epistolario: la conclusione dell'episcopato del Romilli, che aveva favorito l'Istituto delle Marcelline, il passaggio della Lombardia al Regno Sardo, l'inizio della crisi politico-religiosa della chiesa milanese. Si aggiungano gli avvenimenti relativi alla vita del Biraghi, inquisito dalla polizia austriaca per il suo comportamento filo-liberale nel 1848 e, in rapporto a ciò, le difficoltà frapposte dall'Austria alla concessione dell'autorizzazione imperiale per l'istituzione delle Marcelline.

È importante rilevare che anche le lettere del terzo volume, pur brulicanti di problemi pratici, rivelano la spiritualità del Biraghi, sostanziata di sereno distacco da riconoscimenti ed onori, pazienza nelle avversità, abbandono alla volontà di Dio, ardente carità.

Questo terzo volume delle lettere riguarda, in sostanza, l'espansione e il consolidamento della congregazione con il suo corteggio di trattative, rapporti con le autorità civili, politiche e religiose, questioni economiche e burocratiche, raccolta della documentazione.

Dopo la fase aurorale e il fervore carismatico degli inizi, testimoniati dai primi due volumi dell'Epistolario, venne il momento dell'istituzionalizzazione, affinché il carisma potesse conservarsi nel tempo. È una vicenda storica che caratterizza gli ordini e le congregazioni e alla quale non sfuggono le Marcelline di Luigi Biraghi.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Per la biografia di mons. L. Biraghi:

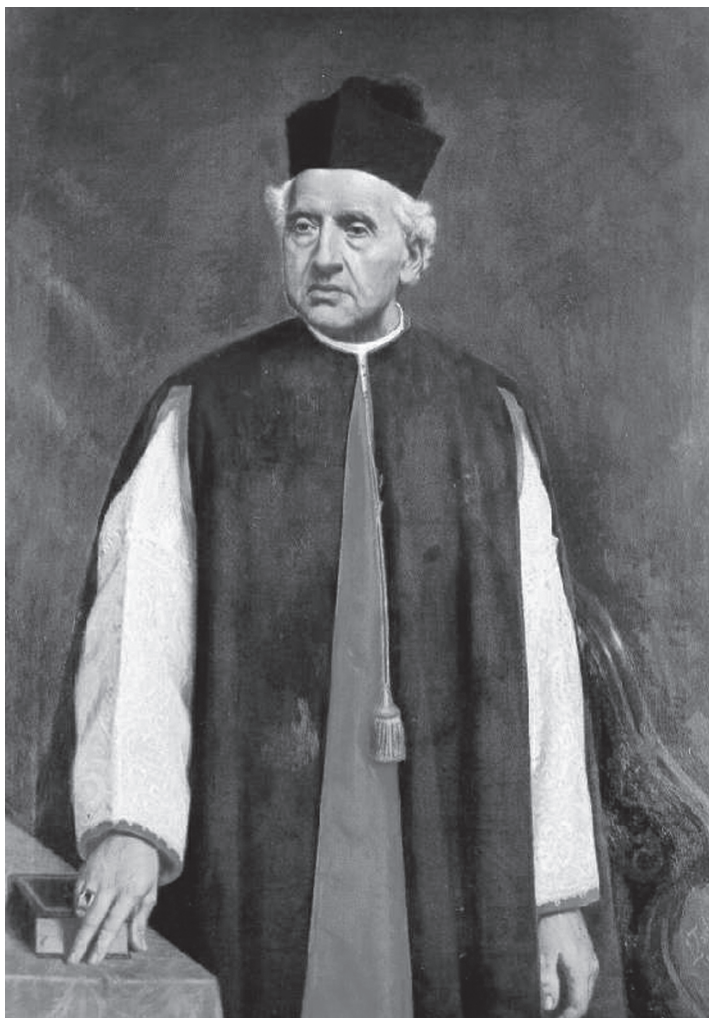
- A. CECCARONI, *Dizionario ecclesiastico illustrato*, Milano 1911.
A. PORTALUPPI, *Profilo spirituale di mons. L. Biraghi*, Tip. S. Lega Eucaristica, Milano 1929.
G. PIGNATELLI in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. X, Roma 1968, pp. 565-567.
M. FERRAGATTA, *Mons. L. Biraghi*, Tip. Luigi Reali, Milano 1970.
M. FERRAGATTA – A. RIMOLDI in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, vol. I, coll. 1461-1463, Roma 1974.
M. FERRAGATTA, *Mons. L. Biraghi*, Queriniana, Brescia 1979.
L. REDAELLI, *Insegnare Gesù - Mons. L. Biraghi*, Elle di ci Leumann, Torino, 1994.
A. MAIO, *Mons. L. Biraghi*, NED, Milano 1997.

Per la conoscenza della spiritualità di mons. Biraghi:

- L. BIRAGHI, *Lettere* a cura di M. Ferragatta, 2 voll. Tip. L. Reali, Milano 1857 e 1967.
M. MARCOCCHI, *Luigi Biraghi e la congregazione delle suore Marcelline: le radici spirituali in Ottocento romantico e civile. Studi in memoria di E. Passerin d'Entrèves*, a cura di N. Raponi, Vita e Pensiero, Milano 1993, pp. 229-244.

Per la conoscenza dell'ambiente storico:

- E. APECITI, *Disagio della Chiesa milanese verso lo stato unitario e stile pastorale di Nazari di Calabiana*, Brescia 1990.
C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli arcivescovi di Milano*, Milano 1938.
C. CASTIGLIONI, *Luigi Nazari dei conti di Calabiana, arcivescovo di Milano e i suoi tempi 1869-1893*, Milano 1942.
E. FERRARIO – S. COPPA, *Cernusco Sul Naviglio- Ville e cascine*, Milano 1980.
M. FERRAGATTA, *Visse per le anime[...] la serva di Dio sr. Marianna Sala*, Milano 1963.
E. GUSSONI-G. PARMA (a cura di), *Lettere della Beata Marianna Sala, Suora Marcellina*, Milano 1995.



*L. Taglioretti - Mons. Luigi Biraghi, 1880, olio su tela
Milano, Casa Generalizia delle Marcelline*

Scheda biografica di mons. Luigi Biraghi (1801-1879)

- 1801** **2 novembre** Nasce a Vignate (MI), quinto degli otto figli di Francesco e Maria Fini.
- 1803** Si stabilisce con la famiglia a Cernusco sul Naviglio, nella "cascina Castellana".
- 1807** **28 aprile** Riceve il sacramento della Cresima nella chiesa prepositurale di Gorgonzola.
- 1812** **5 dicembre** Compiuti i primi studi nel collegio Cavalieri di Parabiago, chiede di vestire l'abito clericale e ne è giudicato idoneo.
- 1813-1824** Frequenta i corsi di umanità, filosofia e teologia nei seminari diocesani di Castello sopra Lecco, Monza e Milano. Ordinato diacono, è incaricato dell'insegnamento di greco nel seminario di Monza.
- 1825** **28 maggio** Riceve il presbiterato ed è incaricato dell'insegnamento delle lettere nei seminari di Monza e Seveso sino al 1833, con l'ufficio di direttore spirituale nel seminario di Castello nell'anno scolastico 1828-1829.
- 1833-1849** È direttore spirituale nel seminario maggiore di Milano.
- 1838** **22 settembre** Apre il primo collegio delle Marcelline a Cernusco sul Naviglio, e lo affida alla direzione di sr. Marina Videmari (1812-1891), da lui diretta spiritualmente dal 1837 e con la cui cooperazione realizzerà il suo progetto apostolico di restaurare in Cristo la società moderna, a cominciare dalla famiglia, attraverso l'educazione cristiana della donna.

- 1840 **4 aprile** Partecipa alla fondazione del giornale ecclesiastico milanese *L'Amico Cattolico* patrocinato dall'arcivescovo card. Gaisruck, e ne sarà redattore fino al 1848.
- 1841 **17 luglio** Acquista l'ex convento di S. Girolamo a Vimerate e vi apre il secondo collegio delle Marcelline.
- 1842 **21 aprile** Per motivi di salute chiede all'arcivescovo l'esonero dall'ufficio di direttore spirituale e l'assegnazione della cattedra di s. Scrittura.
11 luglio Rimane direttore spirituale, come l'arcivescovo vuole.
- 1843 **12 maggio** In obbedienza all'arcivescovo rinuncia alla fondazione di un istituto di preti missionari in città, progettato con don Luigi Speroni.
- 1846 **16 giugno** Eletto al soglio pontificio Pio IX, il "suo Papa" sino alla morte, ne dà notizia alle Marcelline, che vuole attente ai grandi eventi della Chiesa.
- 1847 **8 settembre** Saluta con i rappresentanti del clero ambrosiano l'ingresso in Milano del nuovo arcivescovo Carlo Bartolomeo Romilli, di cui sarà sempre fedele sostenitore.
- 1848 **9 aprile** A nome dell'arcivescovo si presenta al conte Gabrio Casati, presidente del Governo Provvisorio di Milano, dopo l'insurrezione delle Cinque Giornate, per ottenere alla Chiesa la libertà nei rapporti con la s. Sede, nelle nomine dei vescovi, nell'amministrazione dei beni ecclesiastici, nell'insegnamento e nell'educazione.
- 1849 **agosto** Ristabilito il governo austriaco nel Lombardo-Veneto, si adopera alla riammissione nel ministero di giovani sacerdoti che avevano affiancato i combattenti nella guerra di indipendenza ed appoggia l'arcivescovo ormai malvisto dall'Austria.
novembre Esonerato dall'ufficio di direttore spirituale, ha la cattedra di dogmatica nel seminario teologico, dove svolgerà il suo insegnamento sino al 1854.
- 1850 Condivide il progetto di fondazione dell'istituto milanese per le Missioni Estere (PIME) con l'amico mons. Angelo Ramazzotti e col figlio spirituale don Giuseppe Marinoni, che ne diventerà il superiore.
settembre Accompagna con ufficio di cancelliere l'arcivescovo Romilli nelle visite pastorali in Brianza.
10 dicembre Incriminato per la partecipazione alla rivolu-

zione del 1848, gli è negato dal governo austriaco il canonicato in Duomo ed è intimato all'arcivescovo il suo allontanamento dal seminario. Inizia così una lunga inquisizione politica contro di lui.

1852 **13 settembre** Ottiene l'erezione canonica delle Marcelline, di cui sarà superiore per tutta la vita.

1853 **febbraio-aprile** È a Vienna, per giustificarsi presso il governo delle imputazioni fattegli dalla polizia circa il suo comportamento nel 1848.

1854 **9 novembre** Apre a Milano, in via Quadronno, il terzo collegio delle Marcelline, dedicandolo all'Immacolata, nell'imminenza della proclamazione del dogma.

1855 **11 giugno** Con l'approvazione del governo è nominato Dottore della Biblioteca Ambrosiana, dove continua i suoi studi e le sue pubblicazioni, specie di storia ecclesiastica e sacra archeologia, ed è sapiente consigliere dei suoi vescovi e del clero ambrosiano. Stabilisce la sua abitazione presso i Barnabiti in via Zebedea.

1858 **4 novembre** Apre il quarto collegio delle Marcelline in via Amedei a Milano.

1859 **7 maggio** Onora le esequie dell'arcivescovo Romilli, mentre Milano attende le truppe franco-piemontesi vincitrici sugli Austriaci.

maggio-agosto Assiste le Marcelline invitate dalle autorità civili a dirigere l'ospedale S. Luca allestito per i militari feriti in quella guerra.

1860 Soffre, dopo l'annessione dei territori pontifici al regno sardo, per la crisi politico-religiosa di Milano: l'arcivescovo Ballerini impedito dal governo di prendere possesso della sede, perché eletto su proposta dell'Austria; il vicario mons. Caccia Dominioni confinato nel seminario di Monza, perché inviso alle autorità civili per la sua fedeltà alla s. Sede; clero e laicato cattolico divisi tra temporalisti ed antitemporalisti, intransigenti e conciliatoristi.

1862 **29 giugno** È invitato da Pio IX, con lettera autografa, a tentare una pacificazione tra il clero milanese.

14 agosto Risponde al Papa, dichiarandogli l'insuccesso dei suoi sforzi.

1864 Nel corso dei restauri della basilica di S. Ambrogio porta alla luce, con mons. Rossi, l'urna sepolcrale del Santo.

- 1866** Avendo adeguato alla nuova legislazione le scuole delle Marcelline, riesce ad evitare per le loro quattro case l'applicazione delle leggi di soppressione degli ordini religiosi.
- 1867** **29 giugno** Eletto mons. Luigi Nazari di Calabiana alla sede di Ambrogio, partecipa con il nuovo arcivescovo e il clero milanese alle celebrazioni centenarie di s. Pietro a Roma.
- 1868** Apre a Genova-Albaro un nuovo collegio delle Marcelline.
- 1870** Segue lo svolgersi del Concilio Vaticano Primo e plaude alla proclamazione del dogma dell'infallibilità pontificia.
- 1873** **3 ottobre** È nominato Prelato domestico di Sua Santità per il contributo dato alla scoperta dei Sepolcri Santambrosiani.
- 1876** Apre a Chambéry (Savoia), dove le Marcelline avevano fatto una triennale esperienza di vacanze-studio, un collegio per alunne italiane e francesi.
- 1878** **21 marzo** Saluta con un indirizzo a nome del clero milanese il neo eletto papa Leone XIII, esponendosi anche con questo atto all'ostilità dell'*Osservatore Cattolico*, contro cui aveva sempre difeso l'arcivescovo Calabiana tacciato di conciliatorismo.
- 1879** **11 agosto** Dopo una breve malattia, muore a Milano, nella foresteria del collegio delle suore Marcelline di via Quadronno.
- 1929** **11 ottobre** Alla presenza dell'arcivescovo, il card. Ildefonso Schuster, presso la casa generalizia delle Marcelline, a Milano, si celebra solennemente il 50° anniversario della sua morte e se ne presenta la prima biografia, scritta da mons. Angelo Portaluppi.

LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

- 1966** **1 febbraio** L'arcivescovo card. Giovanni Colombo accoglie la richiesta delle Marcelline di introdurre la causa di beatificazione di mons. Biraghi e procede agli atti canonici preliminari.
- 1971-77** Si svolge a Milano il processo sulla fama di santità e se ne inviano gli atti alla Sacra Congregazione per le Cause dei Santi.

- 1979** **27 ottobre** A Milano nell'aula Paolo VI del Seminario di corso Venezia, alla presenza dell'arcivescovo card. Giovanni Colombo, viene celebrato il primo centenario della morte di mons. Luigi Biraghi ed è presentata la sua biografia scritta da sr. M. Ferragatta ed edita dalla Queriniana.
- 1995** **29 maggio** A Milano, nel seminario di corso Venezia, aula Paolo VI, con una Tavola Rotonda mons. L. Biraghi è ricordato nel 170° anniversario della I^a Messa e ne è presentata la *Positio super virtutibus* pubblicata a Roma il 13 maggio.
31 ottobre I consultori storici approvano a pieni voti la *Positio*, che deve essere trasmessa ai consultori teologi per il giudizio sulla eroicità delle virtù.
- 1996** **8 ottobre** È inviata a Roma una *Supplica al Papa* firmata dall'arcivescovo di Milano card. Carlo M. Martini e dai vescovi lombardi, per sollecitare l'iter della causa.
- 1998** **luglio-ottobre** Si svolge a Milano il "processicolo" sulla guarigione di sr. Lina Calvi attribuita all'intercessione di mons. Biraghi.
- 2001** **18 ottobre** È firmato il *Revisa*, per cui gli atti del "processicolo" possono essere trasmessi alla commissione dei medici della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi per il giudizio sulla straordinarietà della guarigione.
- 2001-2002** **Celebrazioni bicentinarie** della nascita di mons. Biraghi presso tutte le case delle Marcelline.
- 2003** **6 maggio** Congresso Speciale dei consultori teologi della congregazione delle Cause dei Santi, che all'unanimità riconoscono l'eroicità delle virtù del Servo di Dio.
20 dicembre Promulgazione del decreto sulla eroicità delle virtù di mons. Luigi Biraghi.
- 2004** **20 dicembre** Promulgazione del decreto riguardante il miracolo attribuito all'intercessione del Venerabile Servo di Dio mons. Luigi Biraghi.

Siamo in attesa che venga annunciata la data in cui il nome di mons. Luigi Biraghi verrà ufficialmente iscritto nell'Albo dei Beati della Chiesa.



*Scuola dell'Hayez - Madre Marina Videmari, metà del XIX secolo,
olio su tela - Milano, Casa Generalizia delle Marcelline*

Scheda biografica di madre Marina Videmari (1812-1891)

- 1812** **22 agosto** Nasce a Milano da Andrea, di professione 'smacchiatore', e da Maria Guidetti, originaria di Arezzo, terzogenita di undici figli, tre dei quali morti in tenera età. È battezzata in Duomo, sua parrocchia. Impegnata presto ad accudire con la mamma la numerosa famiglia, anche se di ingegno e temperamento vivacissimi, può frequentare nelle pubbliche scuole solo le prime classi elementari.
- 1828** Il fratello Giovanni entra in seminario. Tra i suoi professori: don Luigi Biraghi.
- 1835** Cresciuti i fratelli, Marina, ben istruita nella dottrina cristiana ed ardente di amor di Dio, chiede ai genitori di poter entrare tra le claustrali della Visitazione. L'assenso le è negato, perché attacchi di febbre, ritenuta di origine tubercolare, fanno temere per la sua salute. Nell'autunno, però, segue un corso di esercizi spirituali predicato presso le suore della canonica di S. Ambrogio da don Luigi Biraghi, al quale, dopo una novena a s. Marcellina, si affida: *'colla grazia di Dio, pronta a tutto'*.
- 1836-1838** È a Monza, convittrice presso le maestre Bianchi, per prepararsi agli esami di diploma di maestra e poter così dirigere la casa di educazione progettata da don Biraghi, che la guida spiritualmente, mentre negli studi la segue il prof. don Clemente Baroni.
- 1837** **31 agosto** Andrea Videmari dà a don L. Biraghi piena potestà sulla figlia Marina, disposto a provvedere al suo sostentamento.

1838 Iniziativa a Cernusco la costruzione del collegio su progetto dell'architetto Moraglia, il Biraghi affitta in paese casa Vittadini, a sede del convitto per l'anno scolastico 1838-39. Marina conosce Felicita Sirtori e Giuseppa Caronni, desiderose di condividere con lei la vita di educatrici consacrate.

14 luglio Va a Milano, presso le suore di S. Ambrogio, per frequentare la scuola pubblica di Bassano Porrone e sostenervi gli esami di metodica e di patente di maestra, che supera brillantemente il 14 agosto. Tornata a Monza, dopo un ritiro spirituale predicato da don L. Speroni, si prepara all'apertura del convitto a Cernusco, nonostante la rinuncia della aspirante Sirtori.

22 settembre Con l'aspirante Angela Morganti è accompagnata da don Biraghi a Cernusco, in casa Vittadini, dove è attesa da Cristina Carini e presto raggiunta da Giuseppa Rogorini e Giuseppa Caronni, che formano con lei la prima comunità di 'Marcelline'.

25 settembre Entrano in collegio le prime alunne.

1839 Formata da don Biraghi alla vita religiosa e al governo della nascente congregazione, la Videmari si prodiga nella direzione del collegio e nel disbrigo di ogni faccenda, coadiuvata, dopo l'uscita di comunità della Caronni e della Carini, dalle aspiranti Maria Chiesa, Maria Beretta e Rosa Capelli.

31 luglio Entra nella nuova casa appena ultimata con sei maestre e, ottenute tutte le autorizzazioni governative, vi accoglie quaranta convittrici. Gode la stima del paese, nonostante difficoltà di rapporto col vicario don Pozzi.

1840 **6 maggio** Il collegio è elogiato nella *Gazzetta Privilegiata di Milano* in un articolo del prof. don Baroni, catechista delle alunne e docente delle maestre.

20 maggio Nella cappella del collegio don Biraghi celebra la prima liturgia eucaristica.

14 giugno Don Giovanni Videmari vi celebra la sua Prima Messa.

17 luglio L'arcivescovo card. Gaisruck visita ed approva l'istituto.

18 luglio Marina Videmari, Angela Morganti e Giuseppa Rogorini professano privatamente i voti religiosi.

- 28 dicembre** Professione privata delle novizie Maria Chiesa, Rosa Capelli e Maria Beretta ed inizio del noviziato per Maria Ballabio e Paola Mazzucconi.
- 1841** Entrano in comunità Emilia Marcionni, Teresa Valentini e Luigia Monfrini.
- 17 luglio** Acquistata dal Biraghi la casa a Vimercate, la Videmari prepara l'apertura del secondo convitto.
- 20 ottobre** Si trasferisce a Vimercate con alcune consorelle ed alunne e si dedica al nuovo educando, contemporaneamente sostenendo la Rogorini, superiore a Cernusco.
- 1842** A Vimercate apre la scuola per alunne esterne e quella gratuita per le oratoriane; segue i lavori di ristrutturazione della casa e della cappella; si occupa di sempre più gravi e numerose incombenze. A fine anno, per l'eccesso di lavoro, deve sottoporsi a cure mediche.
- 1843** Avendo il Biraghi terminata la stesura della regola, la Videmari condivide le sue trattative con il conte Giacomo Mellerio, per il reddito necessario al riconoscimento governativo dell'istituto.
- 1843-44** Si rallegra per l'entrata in congregazione delle sorelle Carolina e Giuseppa, per quella di Lucia tra le Romite Ambrosiane, e del fratello Antonio tra i Fatebenefratelli.
- 1845** Nella prosperità dei due collegi, la Videmari ha il dolore della dimissione di Angela Morganti, una delle sue prime consorelle.
- 1847** Ringrazia il nuovo arcivescovo mons. Romilli per la visita al collegio e la stima mostrata alle Marcelline. Al conte Mellerio esprime il desiderio dell'erezione canonica dell'istituto. In dicembre, grazie al legato Mellerio, avvia col Biraghi le pratiche per l'erezione.
- 1848** **13 febbraio** Accoglie come postulante l'ex alunna, oggi beata, Marianna Sala.
- 11 marzo** Prega per le nozze del fratello Daniele con Amalia Gorè, che gli darà otto figli, di cui tre sacerdoti secolari e tre marcelline.
- marzo - agosto** Durante l'insurrezione delle Cinque giornate e la conseguente guerra, che interrompe l'iter burocratico per l'erezione dell'istituto, la Videmari provvede a tutelare suore ed alunne dei due collegi da scorrerie di soldatesche sbandate.

- 1849 Superate le emergenze del periodo di guerra, riallaccia i rapporti con le autorità governative appoggiata da antiche amicizie non compromesse politicamente.
- 1850 Risolta una controversia con don Luigi Cantù, che aveva coinvolto il Biraghi, la Videmari si fa appassionata consigliera e confortatrice del Superiore, incriminato dalle autorità austriache di partecipazione all'insurrezione del '48.
- 1851-1852 Diretta dal Biraghi, riprende la preparazione delle carte per l'erezione canonica tramite la contessa Nava e le consorti dei consiglieri Pascotini e Strassoldo.
- 1852 **7 maggio** È concessa l'autorizzazione imperiale all'erezione dell'istituto.
13 settembre Celebrata a Vimercate dall'arcivescovo Romilli, presenti le autorità civili, l'istituzione delle Marcelline - allora dette *Suore Orsoline di S. Marcellina* - la Videmari professa pubblicamente i voti con le prime 23 consorelle. Nominata superiora generale della congregazione, chiede che il conte Paolo Taverna ne sia il rappresentante laico.
- 1853 **settembre** Esce a stampa la *Regola* delle Marcelline.
- 1854 **9 novembre** Aperto a Milano, in via Quadronno, un terzo collegio, dedicato all'Immacolata, la Videmari vi si trasferisce e vi stabilisce casa generalizia e noviziato.
- 1855 **agosto** Madre Marina piange la morte di tre sue figlie, vittime dell'epidemia di colera, a Cernusco: la superiora sr. Teresa Valentini, sr. Maria Chiesa e sr. Antonia Scarpellini, e il 31 dicembre anche la morte della sorella sr. Giuseppa.
- 1857 Acquista a Milano, in via Amedei, il palazzo Mazenta, che, non potendo essere destinato, come inizialmente si voleva, a collegio per sordomute, è adibito a scuola per alunne esterne.
- 1859 **maggio-agosto** Dirige l'ospedale militare di S. Luca, dove, con 17 Marcelline, assiste i soldati feriti della guerra franco-piemontese contro gli Austriaci.
- 1860 È insignita di medaglia d'argento da Napoleone III per l'opera svolta al S. Luca.
- 1861 All'inizio della crisi politico-religiosa della Chiesa ambrosiana seguita alla proclamazione del Regno d'Italia, di-

- fende il Biraghi ed i collegi delle Marcelline dall'accusa di liberalismo. In marzo, declina la proposta fatta al Biraghi di una fondazione a Milazzo.
- 1863** Soffre per la morte del fratello don Giovanni, che non può visitare nell'ultima malattia anche per la particolare situazione della diocesi ambrosiana.
- 1865** Fa sostenere con successo pubblici esami ad alcune Marcelline, perché abbiano l'abilitazione governativa all'insegnamento.
- 1866** Ricevuta da Pio IX, accetta il suo invito ad attendere tempi migliori per il riconoscimento pontificio dell'istituto.
28 luglio Affronta con fermezza la visita fiscale nel collegio di via Quadronno in ordine all'applicazione delle leggi di soppressione degli istituti religiosi.
- 1868** Apre a Genova Albaro un quinto collegio.
- 1873-75** Organizza a Chambéry (Savoia) corsi di vacanze-studio per alunne dei collegi italiani.
- 1876** A Chambéry apre un nuovo collegio anche per alunne francesi.
- 1879** **11 agosto** Piange la morte del venerato Fondatore mons. Luigi Biraghi.
- 1880** Sostiene le difficoltà create al collegio di Chambéry dalla nuova legislazione francese.
- 1882** Richiesta dalle autorità civili e religiose, apre un collegio a Lecce e vi accompagna le suore ad esso destinate.
- 1883** **20 gennaio** È ricevuta da papa Leone XIII, che loda l'istituto e promette il riconoscimento pontificio.
- 1885** Offre a Cernusco il terreno per l'asilo infantile e fa erigere un vasto edificio per l'oratorio.
- 1889-90** Richiedendosi dal governo un diploma universitario per gli insegnanti di scuola superiore, fa presentare a sessioni straordinarie di esami presso le università di Pavia e di Genova 14 suore, che conseguono diplomi in lettere, pedagogia e morale, scienze naturali e matematica.
- 1891** **10 aprile** Presaga di aver compiuto la sua missione, preso congedo dalle sue figlie spirituali, munita dei conforti religiosi, è pronta a pronunciare il suo *'Ecce venio'* al Signore, che la chiama per sempre. La sua ultima parola: *'Coraggio'*.

Cenni di storia milanese dal 1850 al 1879

Introduzione

I quasi 30 anni, nei quali sono datate le lettere di mons. Biraghi alle sue figlie spirituali presentate in questo volume, esigono un cenno, sia pur rapidissimo, alle vicende della storia d'Italia, nella cui compagine nazionale, dopo il 1859, la Lombardia entrò con un ruolo d'avanguardia nel processo di annessioni, che portarono alla proclamazione del nuovo Regno d'Italia nel 1861, non senza restare però dolorosamente coinvolta nei drammatici avvenimenti seguiti al coronamento del sogno unitario.

L'Italia dal 1850 al 1879

Nell'estate 1849, con la caduta della Repubblica Romana, la pace di Milano e la resa di Venezia, si spensero gli ultimi guizzi della fiammata rivoluzionaria, che, accesa nel 1848 in Francia, Austria, Germania, era divampata tra i vari Stati della penisola italiana.

Ne seguì nel Lombardo Veneto una dura repressione degli Austriaci, mentre i sovrani italiani, che avevano tentato l'esperimento costituzionale, tornarono al tradizionale paternalismo dei regimi assolutistici, seguendo la politica che fu pure di Pio IX, sotto l'influsso del suo segretario di Stato, il cardinale Antonelli.

Solo il Regno di Sardegna, nonostante le gravissime condizioni in cui era venuto a trovarsi dopo le due sfortunate campagne militari contro l'Austria, riuscì a tener testa alle forze politiche contrastanti al suo interno e a raccogliersi in uno sforzo di rinnovamento, che in dieci anni lo portò a realizzare il sogno risorgimentale dell'unità ed indi-

pendenza d'Italia grazie ai due massimi protagonisti della sua politica: il re Vittorio Emanuele II ed il suo primo ministro Camillo di Cavour.

Questi aprì il governo a quella collaborazione con elementi democratici, che diede un indirizzo anticlericale alla politica piemontese, a cominciare dal 1850 con le leggi Siccardi, contro le quali insorse, finendo imprigionato e condannato all'esilio, l'arcivescovo di Torino mons. Luigi Fransoni. Ciò spinse all'opposizione clero e cattolici, pur ben disposti verso le istituzioni liberali dello Stato Sardo.

La battaglia parlamentare divenne drammatica intorno alle leggi di soppressione di alcuni ordini religiosi ed all'incameramento dei loro beni, proposte dal Rattazzi nel 1855 e firmate, suo malgrado, dal re, che prevedeva la reazione della coscienza religiosa del paese.

Effettivamente le elezioni del 1857 segnarono il successo non solo dei moderati, ma della Destra, spinta a posizioni estreme di conservatorismo dall'andazzo anticlericale del governo.

Cavour, tuttavia, forte dei successi della sua politica estera (la guerra di Crimea nel 1853 e la partecipazione del Piemonte al congresso di Parigi nel 1855), continuò ad attenersi alla sua formula liberale, sempre avversando, nei rapporti con la santa Sede, la politica concordataria, alla quale forse poteva propendere Vittorio Emanuele.

In tal modo le vicende del Piemonte, prossimo a diventare Regno d'Italia, impressero un nuovo segno al risorgimento italiano, che, nato guelfo e popolare, divenne ghibellino e borghese e decisamente monarchico, nonostante le resistenze mazziniane e repubblicane, quando l'intervento di Cavour al congresso di Parigi mostrò nel Piemonte l'unico Stato in grado di condurre l'Italia al raggiungimento dell'indipendenza e dell'unità.

La questione italiana, infatti, messa abilmente sul tappeto dal Cavour al congresso di Parigi, oltre alla decisiva svolta che determinò nei rapporti internazionali europei, ridestò ideali e speranze tra i patrioti italiani, e ricreò un clima di inquietudine negli Stati della penisola, dove i ripristinati sovrani, che avevano ritrattato la costituzione, avevano invano cercato di mitigare le durezza dei loro governi.

La situazione precipitò con l'alleanza franco-piemontese firmata il 18 gennaio 1859 e l'inizio della guerra contro l'Austria il 26 maggio. Mentre, dopo la vittoria di Magenta, l'imperatore dei francesi Napoleone III ed il re di Sardegna Vittorio Emanuele II entravano trionfalmente in Milano, l'8 giugno, il movimento insurrezionale si propagò nei ducati dell'Italia centrale e nelle province dello Stato Pontificio, che professarono di volersi unire al Piemonte.

Fu la premessa delle annessioni, avvenute nel 1860 e concluse con la garibaldina Spedizione dei Mille, che diede a Vittorio Emanuele anche il Regno delle due Sicilie.

Il 17 marzo 1861 fu proclamato il nuovo regno d'Italia, che, guardato con diffidenza dalle potenze europee, si trovò stretto da gravissime difficoltà interne, dovute sia al persistere di tendenze rivoluzionarie, mazziniane, repubblicane e garibaldine diffuse in tutta la penisola, sia, soprattutto, alla necessità di adeguare alla amministrazione delle regioni settentrionali quella del meridione, evitando il pericolo di una inaccettabile piemontesizzazione del paese.

La soluzione di questi problemi, come il compimento della unità politica e territoriale d'Italia, cui mancavano Roma e Venezia, impegnò il nuovo governo, che, morto il Cavour nel giugno del '61, fu per 15 anni della Destra storica, ispirata ai principi cavouriani, fino ad irrigidirsi in un liberalismo presto identificato con lo statalismo.

I problemi dell'unità territoriale furono affrontati con varia fortuna dai governi succedutisi in quegli anni.

La questione del Veneto si risolse nel 1866 con la terza guerra di indipendenza, costata all'Italia le sconfitte di Custoza e di Lissa e conclusa con l'umiliante pace di Vienna, che lasciò fuori dei confini della patria le terre dell'Isonzo, dell'Istria e del Trentino.

La questione di Roma, delicatissima, perché riguardava non solo interessi nazionali ed internazionali, bensì l'intera cristianità, si protrasse sino al 1870, ma si sarebbe definitivamente conclusa solo con la conciliazione del 1929.

Per risolverla attraverso una diretta intesa col Papa già nel 1861, il governo di Torino avrebbe dovuto cominciare a moderare le intemperanze anticlericali dei suoi rappresentanti nelle province appena occupate, tanto più che molti ecclesiastici, specie del clero quarantottesco, vedevano la cessazione del potere temporale vantaggiosa anche per la Chiesa, da riportare, con una auspicata riforma, ad una funzione tutta spirituale.

Questa parte di clero e di laicato cattolico, culturalmente e socialmente distinta, protestò contro l'anticlericalismo governativo, che identificava il patriottismo con l'irreligiosità e si impegnò a dimostrare nei rapporti civili la legittima conciliazione tra patriottismo e fede.

Conciliatoristi appunto furono detti quanti condivisero questo ideale, al momento, purtroppo, sgradito sia a Torino, perché considerato reazionario, sia a Roma, perché ritenuto estremista. Fallì così, nel 1862, con le dimissioni del ministro Ricasoli, che l'aveva sostenuta,

anche la sottoscrizione promossa dal gesuita padre Carlo Passaglia, per chiedere al Papa la rinuncia al potere temporale.

Le relazioni già non buone tra lo Stato italiano e la Chiesa peggiorarono, quando, nel parlamento del Regno d'Italia, all'anticlericalismo piemontese si affiancarono con proprie caratteristiche quello toscano e quello napoletano; la legislazione interna dello Stato, poi, aggravò la situazione.

Si pensi al veto all'ingresso nelle proprie sedi di vescovi non graditi alle nuove autorità ed alle interruzioni da parte dell'estrema Sinistra delle trattative più volte iniziate da Pio IX, spesso con la mediazione di s. Giovanni Bosco accolto alle due parti, per provvedere alle più che 100 sedi vescovili vacanti. Si pensi, nel 1864, alla vietata pubblicazione del *Sillabo*, ritenuto espressione dell'oscurantismo ecclesiastico, in quanto sintesi delle condanne su dottrine teologiche, filosofiche, sociali moderne, pronunciate da Pio IX nel suo pontificato. Soprattutto si pensi alle leggi emanate nel 1866 e '67 per la soppressione degli ordini religiosi e l'incameramento dei beni ecclesiastici.

Di fatto, oltre alla sua legislazione tanto ostile alla Chiesa e perciò odiosa alla maggior parte della popolazione, al neo costituito Stato italiano furono di ostacolo, per la soluzione della questione romana, anche problemi di politica estera.

Dal 1860, a difendere l'ultimo resto dello Stato pontificio dalle pretese italiane si impegnò la Francia, che, se aveva voluto la cacciata degli Austriaci dalla Lombardia, non aveva visto di buon occhio il costituirsi di un unitario Stato italiano e solo nel 1864, con la Convenzione di Settembre, accettò di ritirare le sue truppe da Roma, su garanzia del governo italiano di stabilire la propria capitale a Firenze.

Ad intralciare l'azione diplomatica del governo contribuì in buona parte Garibaldi, simbolo del patriottismo nazionale e dell'anticlericalismo internazionale, con i suoi tentativi di una occupazione 'rivoluzionaria' di Roma, finiti con le battaglie dell'Aspromonte, nel 1862, e di Mentana, nel 1867. Il grave incidente politico con Napoleone III, derivato da tale episodio, costrinse Rattazzi a dimettersi e gettò il paese nel caos, sino a che il generale Menabrea non accettò la pesante successione.

Finalmente nel 1870, abbandonata Roma dai francesi, travolti dalla guerra con la Prussia, assicurati i governi stranieri sulla sorte del Papa, al quale Vittorio Emanuele aveva chiesto con lettera personale la rinuncia allo stato pontificio, il generale Cadorna, il 20 settembre, entrò nella città eterna per la breccia di Porta Pia, dopo il cessate il fuoco fat-

to sollecitamente domandare da Pio IX , che , non avendo abbandonato i suoi sudditi, né essendo stato abbandonato da loro, si ritirò nel palazzo del Vaticano, dove si considerò prigioniero dello Stato italiano.

Vittorio Emanuele II entrò ufficialmente in Roma nel 1871, e si stabilì al Quirinale, avendo cercato di salvaguardare la condizione speciale del Pontefice con la Legge delle Guarentigie.

Per essa, votata dalla Destra, fu messa a tacere la Sinistra ghibellina, che avrebbe preteso addirittura di cancellare Papato e Chiesa dalla faccia della terra, ma la Chiesa fu ridotta ad una condizione di sudditanza del Regno d'Italia, che si riservava il diritto di dare il *placet* e l'*exequatur* ai suoi atti.

Pio IX, non potendo accettare condizioni impostegli senza pattuizione bilaterale, non riconobbe la Legge delle Guarentigie, alla quale si attenne invece Vittorio Emanuele II, così che i due sovrani poterono convivere nella stessa capitale, sia pure in precario equilibrio, sino all'unica soluzione possibile della questione, quella concordataria del 1929.

Gli anni 70 del XIX secolo non furono facili per il paese. La Destra, che tenne il governo sino al 1876, nonostante le sue benemerienze, tra cui il pareggio del bilancio, era diventata bersaglio di attacchi da ogni parte. Formata quasi esclusivamente da settentrionali, sembrava incapace di affrontare con nuovi criteri i nuovi problemi.

A questi parve più sensibile , nei suoi programmi elettorali, la Sinistra, che raccolse i suffragi di tutti i malcontenti e i delusi. Ma presto anche su di essa ricaddero le critiche che erano state fatte alla Destra e le due classi di governo finirono con l'equivalersi e col risultare entrambe estranee ai reali problemi del paese.

Anche rispetto alla politica ecclesiastica il governo di Sinistra non si comportò diversamente da quello di Destra, di cui continuò la legislazione anticlericale, astenendosi, pur nella difesa dei nuovi movimenti sempre più accanitamente anticlericali ed antipapali, da atti giuridicamente irreparabili.

L'accentuarsi dell'anticlericalismo in questi anni ebbe gravi conseguenze sia all'estero, sia all'interno.

All'estero pregiudicò il valore degli atti diplomatici del Regno d'Italia, di cui sembrava precaria la durata; all'interno fece prevalere l'intransigentismo dei sostenitori del potere temporale, provocando l'astensione dei cattolici dalla vita pubblica e rendendo difficile alla maggioranza degli italiani di vivere da cittadini amanti della patria e da cattolici fedeli alla Chiesa.

Nel 1878 esplosero le tensioni mal latenti tra le due parti: la morte di Vittorio Emanuele II, il 9 gennaio, e quella di Pio IX, il 7 febbraio, diedero occasione a manifestazioni esorbitanti in ogni senso, specie ad opera di una campagna giornalistica vivacissima nei due campi.

Con la scomparsa di queste e di altre singolari figure del risorgimento italiano, tramontava la generazione che aveva lottato ispirata da grandi ideali; nel 1879, inaugurandosi il così detto Ventennio Umbertino, un'altra ne succedeva, che avrebbe affrontato con altro spirito le nuove lotte della sempre inquieta storia patria italiana.

Milano e la sua Chiesa dalla fine del dominio austriaco all'inizio del regno d'Italia

Anche nel passaggio dalla dominazione austriaca alla incorporazione nel nascente regno d'Italia la storia civile della Lombardia – e di Milano in particolare – appare strettamente legata a quella della Chiesa ambrosiana.

Dall'agosto del 1848, il maresciallo Radetzky, governatore generale, civile e militare, del Lombardo-Veneto, mise Milano in stato d'assedio, per punirla di essere stata iniziatrice ed anima dell'insurrezione di marzo, e lasciò che una polizia duramente inquisitrice perseguisse quanti erano anche solo sospettati di sentimenti patriottici ed antiaustriaci. Nel clima di ribelle obbedienza che venne così a crearsi, parve che i milanesi non si accorgessero neppure della ripresa, nel 1849, della guerra austro piemontese finita prestissimo col disastro di Novara.

Ma, se in Lombardia soltanto a Brescia a fine marzo – e proprio in concomitanza con la sconfitta dell'esercito piemontese – si erano riaccesi gli entusiasmi risorgimentali, a Milano la fedeltà della monarchia sabauda alla causa italiana determinò un'ondata di simpatia verso il confinante Regno, dove aveva trovato rifugio la maggior parte dei patrioti, dando inizio a quella lotta giornaliera, insistente, implacabile, che per dieci anni separò i milanesi dallo straniero che li governava.

In tale periodo, facile bersaglio delle azioni punitive del governo fu l'arcivescovo Romilli con il suo clero. Essi, dopo aver partecipato alla popolare insurrezione quarantottesca, benedetta, come era inizialmente sembrato, dal sommo Pontefice, al fallimento dell'impresa militare che ne era seguita, erano rimasti nelle loro sedi, esposti alla repressione dei vincitori.

Questa fu durissima soprattutto nei confronti dell'arcivescovo, al

quale fu imposto di allontanare dalle prevosture cittadine i parroci coinvolti nella sommossa delle Cinque Giornate e dai seminari i professori accusati di aver spinto alla lotta i giovani leviti; gli furono respinte tutte le nomine capitolari per sacerdoti sgraditi al governo per il solo fatto di essere stati da lui proposti, e, nel 1853, gli si richiese l'affidamento dei seminari alla ripristinata congregazione degli Oblati, giudicati fedeli all'Austria.

L'arcivescovo, pur secondando, – senza però il servilismo che gli fu imputato –, la volontà del governo, cercò di provvedere nel modo più onorevole alla sistemazione dei sacerdoti incorsi in queste sanzioni. Basti pensare quanto si adoperò, per mantenere all'insegnamento nel seminario teologico il Biraghi, soggetto, dal 1849 al 1855, ad una accanita inquisizione poliziesca.

Il clero, in genere, conservò opinioni diverse sulla situazione politica, ma accettò le disposizioni del superiore obbediente, per amore della pace, alle autorità austriache, comunque ritenute legittime. Quando però don Paolo Angelo Ballerini, denunciò, nel 1850, l'impronta settaria ed anticlericale della politica piemontese, cui già i milanesi guardavano con simpatia, molti ecclesiastici di indirizzo *liberale* gli si opposero, tacciandolo di *austriacante*.

Tale accusa pesò sulla vita e sulla missione di mons. Ballerini specialmente dopo il 1855, quando la contemporaneità delle leggi eversive piemontesi ed il concordato dell'Austria con la S. Sede fece di lui l'antesignano di quanti vedevano nell'impero asburgico l'unica garanzia di sopravvivenza per la Chiesa cattolica, minacciata dalle moderne ideologie.

Né il Concordato, tuttavia, né la nomina di Massimiliano d'Asburgo a governatore del Lombardo Veneto, in sostituzione del Radetzky, e nemmeno la visita della coppia imperiale nel 1857, valsero a riconciliare i milanesi con i dominatori stranieri. Le tensioni della cittadinanza esplodevano ad ogni occasione, spesso essendo coinvolto il clero, in quegli anni senza la guida del suo arcivescovo.

Dal 1856, infatti, mons. Romilli, da tempo malato, ebbe l'appoggio di un vescovo ausiliare: mons. Carlo Caccia Dominioni, ed, accanto a lui, dal 1857, del vicario generale della diocesi, mons. Paolo Angelo Ballerini. Assistito da loro, l'arcivescovo spirò la mattina del 7 maggio 1859.

In qualità di vicario capitolare della diocesi *sede vacante*, il 9 giugno mons. Caccia accolse in Duomo al canto del *Te Deum* Napoleone III e Vittorio Emanuele II, vincitori degli Austriaci a Magenta, e, dopo la

vittoria franco-piemontese di Solferino e S. Martino, invitò il popolo festante alla lode di Dio per le meraviglie da Lui compiute ed alla riverenza al Re ed al suo governo, che avevano condotto il paese *ad un nuovo ordine di cose*.

Fu invece l'inizio di una gravissima crisi.

Il governo piemontese cominciò col non riconoscere l'elezione ad arcivescovo di Milano di mons. Ballerini, perché proposta, per diritto concordatario, dall'Austria. Mons. Ballerini pertanto non poté mai entrare in città e, consacrato vescovo nella Certosa di Pavia, con una cerimonia notturna, il 7 dicembre 1860 dal vescovo ausiliare mons. Caccia Dominioni, dovette rifugiarsi prima in Svizzera, poi a Vighizzolo vicino a Cantù. Il conflitto tra l'autorità civile e quella religiosa era aperto.

Mons. Caccia, per la S. Sede vicario episcopale *sede impedita*, come rappresentante dell'autorità religiosa presso quella civile, si trovò così a risolvere gravi ed urgenti problemi sotto le contrastanti pressioni del clero: quello *patriottico*, che, in sintonia con la popolazione esultante per la liberazione dallo straniero, lo spingeva a corrispondere alle esigenze del nuovo governo; quello *conservatore* invece, che, sulla linea della S. Sede, lo spingeva ad opporsi all'evidente anticlericalismo governativo.

La situazione precipitò quando, per la festa dell'annessione delle province dello Stato Pontificio al Regno Sardo, condannata da Pio IX, il governatore di Milano, Paolo Vigliani, intimò a mons. Caccia di far illuminare tutti gli edifici sacri da lui dipendenti. Il vescovo permise l'illuminazione, nonostante i contrari consigli degli amici intransigenti, e la sola chiesa di S. Calocero, che non fu illuminata, fu oggetto di una violenta sassaiola.

Da quel momento mons. Caccia si decise per la totale obbedienza al Papa, e nella pastorale per la quaresima del 1860, mentre invitava i fedeli ad obbedire all'autorità costituita, lamentava i soprusi commessi con la tolleranza del governo; e questi se ne ritenne offeso. Venne così a determinarsi la dissociazione dal vicario del clero liberale, che, prevalente nel capitolo metropolitano, aveva il suo manifesto nel giornale *Il Conciliatore* e il suo luogo di studio e discussioni nella sede della *Società Ecclesiastica*.

Nel 1861, dopo i plebisciti dell'Italia centrale e la proclamazione del Regno d'Italia con Roma capitale, il mondo cattolico si spaccò sulla questione del *potere temporale*. I liberali, *antitemporalisti*, ne reclamavano la fine; gli intransigenti, *temporalisti*, ne volevano il mantenimento. A Milano l'urto tra le due correnti fu violento.

Avendo il vicario Caccia proibito al clero di celebrare col canto del *Te Deum* la festa dello statuto, non solo fu apertamente disobbedito da molti ecclesiastici, ma a stento poté sottrarsi alla furia di una manifestazione popolare in Duomo, ritirandosi nel seminario di Monza, graditissimo ospite degli Oblati, che educavano secondo la filosofia tradizionale le nuove leve del clero.

Il contrasto scivolava ormai dal piano politico a quello religioso, essendo messi in discussione, nelle polemiche tra i due partiti, valori religiosi quali l'obbedienza, la libertà di coscienza, l'unità della Chiesa con il Papa, la necessità di una riforma d'ispirazione rosminiana ed altro, sino a profilarsi addirittura il pericolo di uno scisma.

Nel 1862, enfaticamente dalla stampa dei due opposti indirizzi, la riprovevole situazione della Chiesa ambrosiana divenne di dominio pubblico e Pio IX personalmente cercò il modo di risolverla, per così dire, dall'interno, invitando a farsi mediatore di pace tra gli opposti schieramenti del clero proprio mons. Biraghi.

A prescindere dalla cessazione del *Conciliatore* e dall'autoscioglimento della *Società Ecclesiastica*, la situazione non migliorò, anzi si aggravò per le ingerenze del governo in questioni ecclesiastiche.

Nel 1863 il prefetto Villamarina bocciò i candidati ai tre maggiori canonici vacanti del Duomo proposti da mons. Caccia ed ottenne l'approvazione regia alla nomina di tre sacerdoti *liberali*, ai quali il vicario non diede l'investitura canonica. Per questo, accusato di essere in accordo con Roma, il Caccia fu sottoposto ad inquisizione domiciliare nel seminario di Monza. La cosa alienò al governo, ormai chiaramente anticlericale, la maggior parte del popolo milanese, mentre la parte più spinta anche dei *preti liberali* continuò ad appoggiarsi alle autorità civili, attente ad ingraziarsi, con loro, pure quella minoranza cittadina democratica, rivoluzionaria ed anticlericale, sempre pronta alle dimostrazioni estremiste.

Secondando la richiesta di destituzione del vicario Caccia presentata dal sindaco Antonio Beretta a nome di tale minoranza, il ministro Pisanelli convocò a Torino il vescovo-vicario, ma lo rimandò presto a Monza, per non esasperare la situazione.

Mons. Caccia persistette tuttavia nelle sue scelte antigovernative finché, il 9 gennaio 1864, gli fu intimato di presentarsi nuovamente al ministro. Al suo rifiuto, per motivi di salute, fu piantonato dai carabinieri nella propria camera in seminario. Contro l'odioso provvedimento insorsero tutti i fedeli, sinceramente attaccati alla Chiesa, al di sopra delle tendenze politiche, ed a difesa del vescovo si levò la voce

del nuovo giornale clericale intransigente, *L'Osservatore Cattolico*, mentre a metà dell'anno cessava la pubblicazione l'organo del clero liberale, *Il Carroccio*.

Tra il 1864 ed il 1866, la legislazione anticlericale del governo italiano, in contraddizione coi principi di libertà della Chiesa, di cui si era fatto banditore, trovò immediata opposizione a Milano, che, nel suo pluralismo ideologico in politica, restava nel cuore sostanzialmente cristiana.

Abilissimo a destreggiarsi nella complicata realtà milanese fu il prefetto marchese Salvatore Pes di Villamarina, che si erse a tutore dell'ordine costituito, mostrando, secondo i casi, il rigore e la moderazione della legge. Nel luglio-agosto 1866 egli fu responsabile, nella provincia di Milano, dell'esecuzione della legge di soppressione degli ordini religiosi e, nello stesso anno, per compiacere il clero liberale, dell'arresto di alcuni tra i più autorevoli sacerdoti collaboratori del Caccia, giudicati pericolosi politicamente, ma presto rilasciati appunto, per non superare la 'misura'.

Tante vicissitudini incisero sulla salute di mons. Caccia, che morì il 6 ottobre 1866. La spinosa questione della *sede impedita* rimaneva però irrisolta, opponendosi ancora il governo all'insediamento di mons. Ballerini.

Finalmente, elevato mons. Ballerini al patriarcato di Alessandria in Egitto, nel 1867 la S. Sede nominò arcivescovo di Milano il vescovo di Casale mons. Luigi Nazari di Calabiana, in accordo con una commissione ministeriale.

Non bastò alla riconciliazione degli animi. Scontenti dell'elezione di mons. Calabiana furono quegli intransigenti clericali, che si riconoscevano nell'*Osservatore Cattolico* e contestavano del Calabiana il passato 'liberale', la fedeltà alla casa di Savoia e il titolo di senatore del Regno, benché alle sedute del senato il Calabiana non avesse partecipato più dal 1857.

In verità, più che liberale il Calabiana fu *conciliatorista*, sulla linea di quegli ecclesiastici che, presenti anche nella curia romana, persuasi del fatto storico dell'unità d'Italia, auspicavano una conciliazione tra la S. Sede e l'Italia.

Moderato e conciliativo, il Calabiana fu fermo ed autonomo nelle sue decisioni e le autorità civili trovarono in lui un interlocutore forte e consapevole della propria posizione sin dai suoi primi atti: la nomina di mons. Francesco Rossi a suo vicario generale e la richiesta dell'allontanamento del prefetto Villamarina, sostituito dal prefetto Car-

lo Torre. Tuttavia gli anni del suo episcopato (1867-1893) segnati da gravi avvenimenti nella storia civile e religiosa d'Italia, ebbero in quella milanese risvolti per lui spesso dolorosi, specialmente per l'ostilità degli intransigenti, capeggiati dall'irruente redattore de *L'Osservatore Cattolico* don Davide Albertario, che non perse occasioni per condannare il presule, quasi fosse dissenziente dal Papa.

Eppure nel 1870, alla chiusura del Concilio Vaticano I, mons. Calabiana, che in aula conciliare aveva giudicato inopportuna la dichiarazione dogmatica dell'infallibilità pontificia, definito il dogma, vi aderì pienamente e ne fece solenne proclamazione nel Duomo di Milano. E quando, nel settembre dello stesso anno, con la presa di Roma fu praticamente decretata la fine del potere temporale, il Calabiana, con i nobili liberali milanesi, si preoccupò che il governo offrisse al Pontefice efficaci garanzie d'indipendenza, sventando il pericolo di una rivoluzione interna.

Innumerevoli furono in seguito gli interventi dell'Albertario in dissenso dall'arcivescovo.

Nel 1871 spiaccò al Calabiana la critica dell'insegnamento filosofico nel seminario Villoresi di Monza, denunciato dall'Albertario come inficiato di rosminianesimo, e nel 1873, alla morte del Manzoni, gli spiaccò il giudizio negativo de *L'Osservatore* sul sentimento cattolico del grande scrittore, riconosciuto dai clerico-liberali maestro di vita cristiana.

Il quotidiano stillicidio divenne battaglia dai toni più irruenti nel 1878, alla morte del re Vittorio Emanuele II.

Chi osò allora levare la voce in difesa di mons. Calabiana fino alle più alte gerarchie ecclesiastiche, come attestato dai documenti, fu mons. Luigi Biraghi. Ciò valse anche a lui l'ostilità dell'Albertario, che gridò allo scandalo, quando dell'indirizzo d'augurio e devozione scritto dal Biraghi a nome dei prevosti ambrosiani al neo eletto Leone XIII al soglio pontificio, diedero notizia i due giornali di orientamento liberale, *La Perseveranza* e *Lo Spettatore*.

Così mons. Biraghi, alla vigilia della morte, restava sulla breccia per l'unità della Chiesa diocesana ed universale.

Il Biraghi e le Marcelline dall'erezione canonica alla prima fondazione all'estero

Che le vicende politiche e religiose di Milano tra gli anni 1850-1879, vissute dal Biraghi anche da protagonista, siano in minima par-

te riflesse nelle sue lettere indirizzate in quel periodo alle Marcelline non stupisce: scopo della sua corrispondenza con le sue figlie spirituali era guidarle alla perfezione della vita religiosa e dell'opera educativa, non già informarle degli accadimenti civili e della sua partecipazione ad essi.

D'altra parte, poiché tra questi accadimenti si è svolta la maturazione umana e spirituale del Biraghi e si è sviluppato l'istituto delle Marcelline sino alla completa realizzazione del fine propostogli dal Fondatore, è bene seguirne la traccia parallelamente alle notizie offerte dalle lettere della presente raccolta.

In queste, alle vicende personali appena accennate, sono sempre strettamente legate quelle della congregazione, come appare già dalle lettere del 1850. Da esse si ricava l'impressione che il Biraghi non si sia lasciato turbare dal clima di dura repressione voluta dal Radetzky nel Lombardo-Veneto, neppure quando la polizia austriaca, contestandogli il suo comportamento politico durante la rivoluzione quarantottesca, iniziò contro di lui quella lunga inquisizione, che cambiò il corso della sua vita. Nel 1850, infatti, mentre continuava con rinnovato zelo il suo servizio alla diocesi accanto all'arcivescovo Romilli, il suo pensiero principale fu la ripresa delle pratiche per l'erezione canonica dell'istituto, rimaste interrotte due anni prima.

Quanto a sé, egli era convinto che tutto sarebbe finito bene, consapevole di non aver mirato al trionfo di una causa politica, ma solo al bene della diocesi, anche attraverso l'opera delle sue Marcelline, che, nel ristabilito ordinamento civile, vedeva chiamate dalle stesse circostanze storiche alla rigenerazione in Cristo della società moderna.

Invece la sua posizione di indagato politico ritardò di due anni l'approvazione imperiale all'erezione dell'istituto, ad esso concessa nel 1852, ma con la clausola per il Biraghi assai penosa, che lo escludeva da qualsiasi influenza sull'educazione nei due collegi.

Fu allora che, dopo aver cercato di stabilire buoni rapporti con le maggiori autorità austriache a Milano, grazie alla sua familiarità con patrizi lombardi politicamente insospettabili: Nava, Gallarati Scotti, Vimercati, frequentemente nominati nelle sue lettere, il Biraghi decise di recarsi a Vienna, per ottenere la piena riabilitazione politica.

Durante il suo soggiorno nella capitale dell'Impero, di cui diede dettagliata relazione alla Videmari nei primi due mesi del 1853, il Biraghi si preoccupò di farsi conoscere presso i vari ministeri come sacerdote di interessi culturali e religiosi, non certo politici, e, prese le distanze dagli eventi rivoluzionari di quei giorni: l'attentato all'impe-

ratore, a Vienna, e l'insurrezione del 6 febbraio a Milano, si adoperò per preparare buona accoglienza presso le maggiori personalità ecclesiastiche all'arcivescovo Romilli, che avrebbe voluto ottenesse, in vista dell'annunciato concordato dell'Austria con la S. Sede, la stessa considerazione degli altri vescovi dell'Impero.

Tornato a Milano, si occupò dell'acquisto, della ristrutturazione e dell'avvio del nuovo collegio delle Marcelline in città, in via Quadronno, dove si trasferì la Videmari nel 1854.

La soddisfazione del Biraghi per questa promettente apertura dell'istituto temperò forse la sua delusione per la nuova bocciatura, da parte delle autorità austriache, alla sua nomina a canonico del Duomo, proposta dal Romilli. Lo intuì la Videmari, alla cui lettera del 17 marzo del '54, il Biraghi rispose l'indomani, dando una stupenda prova delle eccellenti risorse del suo animo.

Così, nel 1855, mentre da una sola lettera è ricordata la sua nomina a dottore della Biblioteca Ambrosiana, la sua ricchezza interiore è attestata da quella splendida pagina di umano e cristiano dolore dettata dalla morte della prima religiosa Marcellina, la superiora della casa in Cernusco, durante l'epidemia di colera nel milanese, e dalle lettere immediatamente successive è riflessa, accanto alla sua sofferenza di padre, la sua sentita responsabilità di superiore di fronte ai molti problemi di quella dolorosa emergenza.

Nessun cenno in questa corrispondenza alle attese politiche dei milanesi ed agli ultimi atti dell'episcopato di mons. Romilli, nel triennio 1856-1859 e neppure, il 7 maggio 1859, alla morte dell'arcivescovo, di cui egli onorò la memoria nelle funebri cerimonie, svoltesi tra la giustificabile indifferenza della popolazione, galvanizzata dal grave evento del momento: l'inizio della guerra franco-piemontese contro l'Austria.

Nel giugno toccò a mons. Caccia Dominioni, vicario capitolare della diocesi, benedire sacerdoti e religiosi che si prestavano alla cura dei feriti di guerra, come fecero le Marcelline nell'ospedale militare di S. Luca.

La relazione del Biraghi alla superiora Rogorini di tale caritatevole prestazione delle sue figlie in Milano non lascia dubbi sulla sua partecipazione al giubilo cittadino per l'avviata realizzazione del sogno d'indipendenza e di unità nazionale.

Ad altra corrispondenza e ad altra documentazione si deve ricorrere, per sapere come egli visse la dolorosa divisione del clero ambrosiano, seguita, nel 1861, alla proclamazione del Regno d'Italia con Roma capitale.

Certamente all'inizio si entusiasmò per la conseguita unità d'Italia, come quando l'aveva sperata nel 1848, sulla linea, forse, del federalismo neoguelfo: basti ad attestarlo la sua propensione ad accogliere, nel 1861, un progetto di fondazione delle Marcelline a Milazzo, nella Sicilia ancora infiammata dalla spedizione garibaldina, documentata da altro suo carteggio.

In un secondo momento, però, quando a mons. Ballerini eletto da Pio IX arcivescovo di Milano, fu dal governo impedito l'accesso alla sede di Ambrogio, il Biraghi dovette guardare con apprensione all'esplosione della passione politica, che in Milano divise il clero, tutto ugualmente caro al suo cuore: di amico per gli antichi colleghi di seminario, e di padre per quanti in seminario erano stati suoi figli spirituali.

Intanto la Biblioteca Ambrosiana, prestigioso cantiere della sua attività di studioso, gli era un privilegiato osservatorio della vita milanese e gli offriva la possibilità di incontri importanti col clero e col laicato cattolico della città, oltre che di rapporti culturali con notevoli personalità ecclesiastiche e civili di varie città d'Italia, soprattutto di Roma, dalla curia pontificia alle case generalizie di molti ordini religiosi.

La fitta rete di conoscenze, che venne così a tessere intorno a sé con le sue pubblicazioni, la sua corrispondenza, alcuni viaggi, e le ottime amicizie, lo rese noto allo stesso Pio IX, che famigliarmente lo invitò, con lettera autografa, nell'estate 1862, a tentare di riportare alla pace ed alla disciplina ecclesiastica il clero ambrosiano, specie quello di tendenza liberale, insofferente dell'intransigentismo del vicario Caccia Dominioni.

Non bastò la sua notevole apertura al dialogo a dar successo alla grave missione, come egli ebbe a confessare umilmente al Papa. Di certo, però, il suo intervento valse a richiamare i migliori a dovute rinunce.

La mancanza di lettere alle Marcelline nel triennio 1860-1863 non ci permette di vedere come nel privato il Biraghi visse il dissidio da lui stesso sofferto tra una antica propensione verso il progetto politico liberale governativo e l'assoluta fedeltà alla politica della S. Sede. Lettere dell'*Epistolario II*, invece, mostrano come in pubblico egli fosse ricercato dall'uno e dall'altro schieramento, dei *liberali*, cioè, e degli *intransigenti*, prima, dei *temporalisti* e degli *antitemporalisti* poi, desiderosi di avere dalla loro parte la sua indiscussa autorevolezza.

Nel 1864, dopo un coraggioso tentativo di riconciliazione tra il capitolo metropolitano ed il vicario Caccia iniquamente convocato a To-

rino, i suoi interventi ispirati sempre alla conciliazione tra le opposte posizioni scatenarono contro di lui le ire dei più accaniti sostenitori del liberalismo anticlericale, che lo accusarono di aver tradito il suo stesso insegnamento seminaristico.

A suo conforto in quell'anno il Biraghi ebbe la gioia della scoperta dei sepolcri santambrosiani, non indifferente occasione di unione tra gli spiriti divisi dei cattolici milanesi. Né di questo avvenimento, però, né della polemica, di cui sopra, si ha cenno nelle lettere alle Marcelline datate nel 1864. In esse c'è invece l'interessante relazione di un suo viaggio a Roma con la descrizione delle tappe di Modena, Firenze, Livorno tratteggiate con il compiacimento dell'uomo di cultura e del grande contemplativo delle bellezze di natura.

Nella prima delle due lettere da Roma, poi, il Biraghi effonde tutto il suo cuore di figlio fedelissimo della Chiesa nella relazione dell'incontro con il Papa, al quale con semplicità e fiducia aveva espresso il desiderio delle Marcelline di avere il riconoscimento pontificio: *Crescete e dilatatevi nella forma presente*, – gli rispose Pio IX, – *e quando saranno quieti i tempi venite, ché di cuore vi darò l'approvazione apostolica*.

Accolto con piena adesione di mente e di cuore l'incoraggiamento del Papa, pur sullo sfondo della drammatica situazione della Chiesa in Italia da lui prospettataagli, il Biraghi tornò a Milano animato da nuovi propositi. Se gli avversari della Fede sembravano più accaniti, più coraggiosi dovevano esserne gli apostoli.

Gli anni 1864-1866 lo videro, nel suo ufficio all'Ambrosiana, pronto ad intervenire con scritti e pubblicazioni di vario interesse, in difesa della autorità pontificia sempre più esposta alle offese del dilagante razionalismo materialista, come fece con la *Lettera sul Sillabo* scritta nel 1865 a smentire false opinioni sul tanto discusso documento del Papa.

Nello stesso tempo nella direzione delle Marcelline, ormai operanti in quattro collegi nella diocesi ambrosiana, mostrò la sua sapienza didattica aderendo alle innovazioni ed alle esigenze delle nuove autorità scolastiche, con l'aprire nei collegi milanesi un nuovo corso di studi, la *Scuola Magistrale*, e facendo affrontare alle suore già patentate sotto il governo austriaco gli esami richiesti per l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole del Regno d'Italia.

In questo impegno innovativo fu brillantemente sostenuto dalla Videmari, divenuta una vera autorità nella buona società milanese. Superiora generale nella casa di via Quadronno, validamente coadiuvata

dalle prime consorelle, che meglio avevano assimilato lo spirito dell'Istituto ed alle quali era stata affidata la direzione dei collegi di Cernusco, Vimercate e via Amedei, la Videmari, nella maturità dei suoi cinquant'anni e della sua esperienza umana e spirituale, non era più semplicemente la docile esecutrice del progetto del Fondatore, ma la collaboratrice decisa nelle scelte, nelle proposte, nelle intraprese.

Il Biraghi, che ne conosceva l'ardente spirito di apostola, ne secondò le alte aspirazioni e ne approvò soprattutto il desiderio di portare fuori dai confini della diocesi ambrosiana il progetto educativo delle Marcelline proprio nel 1864-65 con le trattative, poi fallite, di una fondazione nel Canton Ticino e, nel 1866, con una pur non realizzata apertura di un collegio a Zara. Né la trattenne dal pellegrinaggio a Roma, per perorare di persona dal Santo Padre il riconoscimento pontificio dell'istituto.

D'altra parte il Biraghi voleva che le sue figlie spingessero il loro sguardo ed il loro cuore sul mondo aperto al futuro delle loro alunne, sfidando anche in questo le critiche di intransigenti censori del suo moderno metodo educativo. *L'essenziale* – scrisse in quegli anni in una presentazione del suo istituto – *è di seguire Gesù Cristo e di essere in buoni rapporti col S. Padre capo della Chiesa Cattolica e col vescovo della diocesi e di rispettare le leggi dello Stato e fare il bene.*

Seguendo questa linea, egli poté salvare la sua congregazione dalla soppressione degli ordini religiosi decretata dalle leggi del luglio 1866, e riproporla come società educativa legalmente costituita.

Nel 1867 il Biraghi salutò con gioia l'elezione di mons. Calabiana ad arcivescovo di Milano, certo che avrebbe così avuto fine la dolorosa crisi della Chiesa milanese, e si adoperò in tutti i modi, perché il neoeletto arcivescovo fosse accolto da un clero finalmente rappacificato, in particolare promovendo, come primo atto ufficiale del nuovo successore di Ambrogio, la sua partecipazione al pellegrinaggio del clero lombardo a Roma, il 29 giugno, per la festa del 18° centenario del martirio di san Pietro.

Egli stesso partecipò a quel pellegrinaggio, dopo aver composto l'indirizzo di omaggio al Papa, letto da mons. Lurani all'udienza pontificia, e dell'evento diede relazione alla Videmari in ben due lettere, vibranti di santa emozione per l'aspetto religioso delle cerimonie, ma pure non prive di riferimenti ad incontri con sacerdoti e prelati milanesi e romani, da lasciar intendere i vari interessi da molti perseguiti in occasione di quel pellegrinaggio.

Di fatto dopo la nomina di mons. Calabiana sgradita agli intransi-

genti, il Biraghi dovette scendere presto in campo a difendere lo zelo pastorale dell'arcivescovo specie contro l'aperta opposizione di don Albertario e del suo *Osservatore Cattolico*, che finì col tacciare di liberalismo, nel senso deteriore del termine, anche le Marcelline, considerate una cosa sola con il loro Fondatore.

Esse, per altro, proprio allora poterono realizzare il sogno della prima fondazione fuori diocesi, acquistando a Genova, nel quartiere di Albaro, la bella villa Samengo, aperta a collegio nel 1868.

Le poche lettere alle Marcelline degli anni 1869-1875 a noi giunte sono per lo più relative all'avvio del nuovo collegio ed ai rapporti della comunità ivi stabilita con il clero locale, presso il quale il Biraghi ebbe subito grande credito, a cominciare dall'arcivescovo: mons. Charvaz prima, mons. Magnasco poi.

Se non fosse per quanto la documentazione archivistica pubblicata nella *Positio* ci dice della sua vita al tempo dei grandi avvenimenti della Chiesa e d'Italia – il Concilio Vaticano I nel 1869 e la presa di Roma nel 1870 –, sembrerebbe che tutti gli interessi di mons. Biraghi, giunto alla soglia dei settant'anni, fossero solo concentrati sulla direzione della congregazione da lui fondata, cosa da alcuni giudicata riduttiva per una persona di tanta autorità. Ma proprio nella buona riuscita di un istituto per l'educazione cristiana della donna, in quel momento di grandi innovazioni sociali e pedagogiche, per la posizione appunto che nella società veniva riconosciuta alla donna, brillano la sapienza e lungimiranza del Biraghi, ancora pronto a sobbarcarsi, nel suo operoso tramonto, le fatiche di una nuova fondazione oltre i confini d'Italia.

Tra il 1873 ed il 1875, egli è più volte di persona a Chambéry, nella Savoia, dove la Videmari aveva inaugurato annuali soggiorni di vacanze-studio per le alunne dei collegi italiani, a predisporre la apertura di un pensionato non solo per alunne italiane desiderose di imparare la lingua francese, ma anche per alunne del luogo.

Quanta passione il Biraghi abbia messa in questa ultima sua fondazione lo attestano le sue lettere, nelle quali persino la descrizione dei festeggiamenti a lui fatti alla notizia della nomina a prelado domestico di S. Santità là pervenutagli, appare marginale rispetto alle relazioni dei contatti presi con il clero, gli istituti religiosi e le autorità scolastiche savoiarde ed al resoconto dei lavori intrapresi per l'adattamento a collegio dello chalet acquistato allo scopo. In tale corrispondenza tra Biraghi e Videmari è bello rilevare il coinvolgimento intelligente ed affettuosissimo di sr. Marianna Sala, responsabile delle suore e delle alunne soggiornanti a Chambéry.

Davvero le sue Marcelline non delusero il Fondatore, che ebbe la consolazione di vedere le sue figlie spirituali, specie quelle che erano state maestre ed alunne nei primi due collegi, religiose perfettamente rispondenti al suo ideale di apostolo. Così la beata sr. Marianna, e sr. Rogorini, sr. Gerosa, sr. Locatelli, sr. Marcionni, le destinatarie delle sue ultime lettere, e le molte altre che vissero, in fedeltà ed umiltà, il suo carisma, progredendo nella santa orazione, nell'amore esclusivo per il Signore Gesù nella ferma volontà di *fare molto bene*.

Nota Previa

Come previsto nel progetto iniziale (cf vol. 1°, p. 41), questo terzo volume comprende, secondo la collocazione archivistica degli originali, l'ultima parte delle *Lettere alle sue figlie spirituali* di mons. Luigi Biraghi, ossia le 276 lettere datate tra il 1850 ed il 1879 e le 63 non datate, contrassegnate nell'*Epistolario I* e nella sua *Appendice* dal n. 691 al n. 951.

Si raggiunge così il numero di 339 lettere di poco inferiore alle 342 e 348 dei precedenti volumi.

La stessa uguaglianza quantitativa dei tre volumi, però, fa cogliere la differenza tra questo e gli altri due volumi: le lettere in quelli pubblicate furono scritte rispettivamente nell'arco di 5 e 7 anni; quelle del presente volume sono comprese in quasi 30 anni, riflettendo situazioni, vicende, interessi vari e complessi.

In questo ultimo volume, inoltre, per esigenza di completezza e nel rispetto dell'ordine cronologico, si sono inserite le 16 lettere dell'*Appendice* all'*Epistolario I*, che, provenienti da altro settore dell'archivio, hanno numerazione propria, qui mantenutasi, per facilitare eventuali riscontri con gli originali (come si segnala di volta in volta con apposite note) così pure si è mantenuta la numerazione della loro posizione archivistica alle 63 lettere non datate, per le quali si è suggerita in nota una possibile collocazione cronologica, senza operare alcuno spostamento.

Il fatto poi che siano poche, specialmente dopo il 1855, le lettere delle singole annate, ha determinato che esse siano presentate per gruppi di anni, secondo particolari chiavi di lettura, come si segnala nelle rispettive introduzioni.

Infine, per la trascrizione degli originali, si è intervenuti con qualche modifica sui manoscritti, secondo i criteri sotto esposti.

Criteri seguiti nella redazione del testo

Per uniformare la presentazione delle singole lettere:

- > si è trasferita all'inizio di ciascuna lettera, in corsivo, la data, spesso negli originali scritta in calce, e si è indicato in lettere il nome del mese, spesso espresso in cifre;
- > si sono riportati sotto la data, in corsivo, gli indirizzi nella forma in cui sono stati scritti dall'Autore, aggiungendo tra parentesi quadra, in tondo, se da lui omesso, il nome della destinazione e della destinataria ricavato dal contesto della lettera.
- > Date incomplete o mancanti, se ipotizzate con molta probabilità, sono state indicate tra parentesi quadre.

Per facilitare la lettura dei testi:

- > Si sono lasciate immutate forme ortografiche (specie l'uso delle doppie e la grafia dei cognomi) e lessicali oggi in disuso, rimandando il lettore, per vocaboli ed espressioni desuete più ricorrenti, ad un elenco finale, e si è indicata invece tra parentesi quadre la dizione moderna dei termini che compaiono una sola volta, nel caso non fossero riscontrabili in un comune dizionario italiano.
- > La punteggiatura è stata ammodernata e si sono ridotte allo stretto necessario le maiuscole, frequenti nella scrittura ottocentesca.
- > Delle abbreviazioni, numerose in questa scrittura familiare e di prima mano, si sono mantenute quelle convenzionali (es. sig., prof., mons.,) ancora in uso e si sono sciolte le altre.
- > Le citazioni dei testi biblici si sono mantenute quali le ha scritte l'Autore, spesso non virgolettate, non sottolineate e con rimandi talvolta approssimativi.

Fonti e loro sigle

AGM	Archivio generalizio delle Marcelline – fondo storico.
APF	VIDEMARI MARINA, <i>Cenni storici sull'origine dell'Istituto delle Marcelline</i> , ms. 1885, pubblicato nel 1938 a Milano col

- titolo *Alla Prima Fonte. Le origini e il successivo svolgersi della Congregazione delle Suore Marcelline, narrati alle sue figlie dalla veneranda madre fondatrice suor Marina Videmari a cura di madre Carlotta Luraschi.*
- BCB *Brevi cenni biografici delle Suore Marcelline decesse dal 1838 al 1901, ms.*
- EBC A. RIMOLDI, *Elenco biobibliografico dei corrispondenti* - dattiloscritto.
- Ep. I *Epistolario I, Lettere scritte da mons. Luigi Biraghi.*
- Ep. II *Epistolario II, Lettere scritte a mons. Luigi Biraghi.*
- Positio *Beatificationis et canonizationis servi Dei Aloysii Biraghi [...] Positio super virtutibus, Roma, 1995.*
- Regola *Regola delle suore Orsoline di s. Marcellina nella diocesi milanese, approvata da sua eccellenza l'arcivescovo di Milano conte Bartolomeo Carlo Romilli, Milano, tip. Boniardi Pogliani, 1853.*

Milano Sacro: Guida ufficiale del clero per gli anni 1850-1878.

Manuale del Lombardo-Veneto: Manuale delle Province Lombarde per gli anni 1846; 1854.

Guida Bernardoni: Guida di Milano per gli anni 1850-1857 - Milano c/o Giuseppe Bernardoni.

Anno 1850

Del 1850 si hanno quasi altrettante lettere scritte dalla Videmari al Biraghi (32) che dal Biraghi alla Videmari (45). Di queste, però, solo poche si corrispondono e sia la raccolta delle lettere del Biraghi (*Epistolario I*), sia quella delle lettere della Videmari (*Epistolario II*) sono molto lacunose, pur se tra quelle del Biraghi se ne sono aggiunte 11 non datate, per le quali si è ipotizzata la data in base al contenuto.

Si può supporre che gran parte di questa corrispondenza sia stata eliminata per volontà degli stessi corrispondenti, specie del Biraghi, data la delicatezza di alcune questioni, delle quali ebbe a trattare in quell'anno, segnato da gravi avvenimenti per la vita sua personale, della congregazione e della diocesi.

Nel 1850, infatti, mentre godeva della piena fiducia dell'arcivescovo, che affiancò specie nelle visite pastorali, il Biraghi ebbe una spiacevole vertenza con don Luigi Cantù e cominciò ad essere inquisito dalla polizia austriaca per la sua condotta politica nel 1848.

Per questo non poté accedere al canonicato in duomo, propostogli dal Romilli, il quale riuscì a stento a mantenerlo nell'insegnamento in seminario, nonostante l'ordine del governatore di allontanarlo. Così il Biraghi si trovò a pensare ad una propria sistemazione in qualche parrocchia cittadina, e a difendersi di fronte alle ostili autorità governative, proprio quando cercava di ottenerne l'autorizzazione all'erezione canonica del suo istituto.

È ovvio che di tutto questo egli abbia trattato nel quasi quotidiano carteggio con la Videmari, ma anche che le abbia chiesto di non conservare carte che, per notizie e giudizi in esse espressi, avrebbero potuto essere compromettenti in mani estranee. Altrettanto deve aver

fatto lui con le lettere della sua collaboratrice, schietta nel giudicare uomini ed avvenimenti e sicura nel consigliarlo, suggerendogli, con intuito e senso pratico, le soluzioni ai suoi molti problemi. È quanto si desume dal confronto tra le lettere dei due corrispondenti datate 1850.

In particolare: circa la vertenza tra Biraghi e don Luigi Cantù (cf *Positio*, pp. 419-421), divenuta di dominio pubblico tra giugno e luglio del 1850, non v'è cenno nelle 4 lettere del Biraghi del mese di giugno, mentre chiaramente ne parla la Videmari nelle sue del 19 giugno e dell'1, 4, 6, 30 luglio. Solo di quest'ultima si ha la risposta del Biraghi dello stesso giorno.

Circa la sua partecipazione, accanto al Romilli, alle Visite pastorali, il Biraghi dà ampie relazioni nelle lettere del 4, 15, 22, 28, 29 agosto e 1, 3, 4 settembre (722-729), mentre quasi nessun cenno ne fa la Videmari nelle lettere del 2 e 23 agosto.

Della 'promozione' del Biraghi al canonicato in Duomo parla con entusiasmo la Videmari nella lettera del 7 maggio, riscontrata dal Superiore il giorno successivo, mentre del veto posto ad essa dall'Austria, cui il Biraghi accenna nella lettera dell'11 dicembre, la Videmari si mostra angosciata nelle sue del 10, 11, 13, 15, 16, 20 dicembre, avvertendo, nella spiacevole vicenda ecclesiastica, l'inizio della persecuzione politica contro il Biraghi.

Per quanto riguarda l'inquisizione della polizia, (cf *Positio*, pp. 417-419; 450-463), abbiamo pochissimi cenni nelle lettere del Biraghi, non essendo pervenute sue lettere eventualmente scritte tra il 13 settembre e l'11 dicembre.

Indubbiamente, informato dall'arcivescovo delle indagini fatte fare dal governo su di lui e delle negative ripercussioni di esse sul proprio futuro ministero sacerdotale, il Biraghi dovette averne data notizia alla Videmari, che, nelle sue 7 lettere del dicembre, mostra il vivo dispiacere per il torto da lui patito ed il desiderio di essergli di aiuto con suggerimenti e consigli dettati dalla sua intuizione e dalla filiale confidenza.

Forse pure ad una misura di prudenza si può far risalire il fatto che la maggior parte di queste lettere o non sono per nulla firmate o hanno la firma ridotta alle sole iniziali B.L.

Detto questo, si può in complesso rilevare che le lettere del Biraghi di questa annata sono più dense di 'vissuto' che di riflessioni puramente spirituali; d'altra parte, però, non c'è momento nel 'vissuto' del Biraghi, da cui non traluca la sua intensa spiritualità, che, come sem-

pre, egli trasmette alla sua collaboratrice e, attraverso di lei, alle consorelle.

L'8 maggio, per esempio, dopo un breve commento alla proposta dell'arcivescovo per il canonico in Duomo, aggiunge con spirito di fede ed umiltà: *Il Signore disponga del mio e del vostro avvenire secondo misericordia e grazia. Ma noi non attacchiamoci a nulla di quaggiù; ci siamo per poco. Sursum corda ad Dominum, al Signore Gesù che ascende al cielo a prepararci il posto stabile in eterno. Un' occhiata frequente al paradiso ci farà sembrare un vero nulla ogni cosa di questa terra. Vogliamo un gran bene al Signore, e saremo felici e qui e nell' altro mondo.*

In ogni sua scelta il Biraghi ha presenti i suoi due massimi interessi: la diocesi e la sua congregazione, come scriveva il 20 febbraio, quando pensava di unirsi all'istituto progettato da mons. Ramazzotti: *L' entrare in questa Congregazione di Preti Secolari ha in me due motivi: il primo è al fine di meglio cooperare al bene della diocesi, al cui bene come prete sono tenuto avanti di ogni cosa; il secondo, come già vi dissi, è per meglio cooperare al bene della nostra cara Congregazione.*

Per l'ottima riuscita di questa, si dichiara *obbligatissimo* alla Vide-mari ed alle sue consorelle e *ringrazia di cuore il Signore*, avendo per mezzo loro potuto fare egli pure tanto bene. Infine, col cuore colmo di consolazione e gratitudine conclude: *Raccomando solo a tutte di volere un gran bene al Signor Nostro Gesù Cristo.* (21 aprile 1850).

1850

(lett. 691 – 735)

691

Milano, 4 gennaio 1850

[Alla sig. Marina Videmari]

Carissima

Il povero prevosto¹ mi scrive una lettera affettuosa, mi incarica di dar £. 100 all'Istituto Speroni² per la cugina³; voi notatele a sua partita, ed io gli rispondo come qui vedete: sigillatela, speditela⁴.

Il sig. Bellati⁵ andrà presto a trovarlo.

Vi spedisco la bella risposta⁶ della sig.ra contessa D'Adda Nava⁷: l'altr'ieri trovai il conte Nava a Brera, e me ne fece nuovi ringraziamenti.

Vi unisco la risposta al dottor Castiglioni⁸: la modificai un po' perché i divoti hanno già i denti addosso a quell'Istituto⁹; e in parte con ragione, attesa la direttrice Solera¹⁰ donna spartita dal marito, e testa romanzesca assai. Guai se noi comparissimo aver troppo in favore quell'Istituto.

Sono qui *senza camicie* già da una settimana: il cameriere non pensò né a darle al lavandaio, né a spedirvele fuori. Se domani viene l'Acquati¹¹ speditemene qualcuna.

Feci adesso un'ora di conferenza tra l'Arciprete di S. Babila e due canonici Ambrosoli e Robbiati¹² per alcune vertenze previe alla visita Pastorale di quella chiesa¹³; e potei conciliarvi ambedue i partiti. Spero bene.

Continuate a vivere sana e tranquilla: pregate per me. Nel giorno di

ieri¹⁴ mi ricordai di voi: voi ricordatevi di me in ogni Comunione. Sì, mettiamo ogni fiducia in Dio, che ci ha assistito tanto, tanto. State bene.

Affez.

¹ È don Pietro Mariani, parroco di Vimercate, sempre chiamato dal Biraghi solo 'prevosto' (cf vol 2° lett. 354 n. 1).

² L'Istituto del *Buon Pastore* fondato da don Luigi Speroni (cf v. 2° lett. 409).

³ Non identificabile. Probabilmente una parente di don Mariani, entrata in quell'istituto.

⁴ Il Biraghi invia alla Videmari la lettera scritta per don Mariani, perché la spedisca dopo averla vista.

⁵ Forse il consigliere di governo Antonio Bellati.

⁶ Può essere la risposta ad una lettera o ad un dono inviato dal Biraghi o dalla Videmari ai conti Nava.

⁷ È Francesca D'Adda Salvaterra nata dal marchese Felice e da Margherita dei marchesi Cagnola nel 1794. Vedova del famoso architetto Luigi Cagnola, suo zio, sposò il conte architetto Ambrogio Nava (1791- 1862).

⁸ È il dottor Federico Castiglioni (+30 ott. 1857), medico di grande fama, che prestò gratuitamente la sua opera in numerosi istituti assistenziali e lasciò pure notevoli scritti di carattere scientifico.

⁹ Deve trattarsi del *Pio Istituto di Maternità*, fondato nel 1850 (cf *Guida di Milano*, ed. Bernardoni). Il dottor Castiglioni, che ne era primo consigliere, può averne proposto il sostegno alle Marcelline.

¹⁰ Si tratta di Laura Solera Mantegazza (1813-1873), che nel 1850, nonostante i suoi precedenti patriottici quarantotteschi, col beneplacito degli Austriaci aprì nella sua casa milanese in porta Comasina il primo *Ricovero per lattanti*, figli delle operaie del quartiere, cui seguì un secondo nella casa di Porta Ticinese, dove aprì pure un corso di alfabetizzazione, di taglio e cucito per le ragazze povere del rione.

¹¹ Domestico o fattorino del collegio.

¹² La vertenza tra l'arciprete di S. Babila, mons. Gerolamo Pecchio Ghiringhelli (nato 1802, ordinato 1827) ed i canonici Ambrogio Ambrosoli (nato 1800, ordinato 1824) e Giuseppe Robbiati (nato 1801, ordinato 1825) si protrasse sino al 1851 (cf lett. 737).

¹³ La visita pastorale di S. Babila era allora soltanto prevista: il Romilli annunciò di voler riprendere le visite pastorali nel maggio del 1850.

¹⁴ Il 3 gennaio, giorno di s. Marino, la Videmari festeggiava il suo onomastico. Nella lettera del 1° gennaio 1850, aveva scritto al Biraghi: *Mi raccomandi a san Marino, onde divenga umile e buona davvero* (Ep. II, 668).

692

Milano, 8 gennaio 1850

*Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate*¹

Carissima

Sto bene, proprio bene, e non sento più nemmeno gli incomodi vecchi. Grazie a voi delle vostre buone cure: e per ringraziamento vi do un regalo, una cassetta di uccelli che godrete con tutte le ragazze colla polenta, ed una crescenza grande grande come il vostro buon cuore. Se pure Stucchi² la vorrà portare, se no ve la spedirò domani.

Salutate don Pietro³: state bene, addio
aff.

[Sulla busta]: Con cassetta e con cesto.

¹ A questa lettera la Videmari risponde in data 9 gennaio (Ep. II, 570).

² Vimercatese che andava frequentemente a Milano e si prestava per commissioni del collegio.

³ È don Pietro Galli (1815-1902), sino al 1850 coadiutore a Cernusco e confessore dei due collegi delle Marcelline, poi coadiutore a S. Babila, ma sempre disposto a confessare nei collegi (cf lett. 718). Nel 1855 fu parroco a Cambiagio e dal 1862 prevosto a Lecco, dove fu amatissimo dai suoi fedeli. (Cf EBC, p. 105)

693

Milano, 12 gennaio 1850

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio – Vimercate

Carissima

Ho ricevuto la vostra carissima lettera e vi ringrazio di quella¹. Assicuratevi che sto proprio bene. Faccio vita quieta, tranquilla, occupata, senza fastidii: e voi cooperate tanto al mio ben essere col fare che la nostra Congregazione vada così bene. Il Signore vi benedica.

Ringraziai Don Pietro[Galli].

La marchesa Del Carretto² presa da una punta³, sono già 8 giorni non migliora ad onta di 8 salassi. Ella si raccomanda alle vostre orazioni e delle suore. Il povero marchese è inconsolabile. Raccomandiamola al Signore.

Giovedì si tenne la Prima congregazione de' preti in S. Alessandro coll'intervento dell'Arcivescovo⁴. Il prevosto Rossi⁵ lesse un eccellente sermone italiano al clero; poi nella soluzione dei casi una bellissima dissertazione latina.

Della cresenza⁶ che vi ho mandato il merito non è tutto mio. Fu un regalo della Mamma di Marcionni⁷: ringraziate lei. Gli uccelli vennero dai vostri.

Conservatevi sana. Al primo bel tempo verrò a trovarvi. Se vi bisogna danaro ho in cassa circa £. 4000. Vi saluto, carissima, pregate per me.

Aff. Pr. B. L.

Ho esatto il Legato Valsecchi⁸ austr. £. quasi 400 tutto in danaro sonante.

¹ Forse il Biraghi risponde ad una lettera della Videmari in data 11 gennaio (Ep. II, 571).

² È donna Carolina Suardo (1798-1874) sposa del marchese Carlo Del Carretto (1779-1866), fondatrice, con don Luigi Speroni, dell'istituto del 'Buon Pastore' (cf v. 2° lett. 469).

³ *Punta* o *ponta* si diceva il 'mal di petto', ossia malattia polmonare, specie la tubercolosi, ma anche la pleurite, malattie molto frequenti nel 1800.

⁴ Per le congregazioni dei preti, o *congregazioni plebane*, ripristinate dall'arcivescovo Romilli con lettera circolare del 31 luglio 1848, su suggerimento del Biraghi, cf *Positio*, pp. 661-662.

⁵ Mons. Francesco M. Rossi (1800-1883), fraterno amico del Biraghi, nel 1850 era ancora parroco di S. Nazaro. (cf v. 2° lett. 445 n. 6). Il suo sermone al clero fu pubblicato in *Amico Cattolico*, fasc. 1° di Agosto 1850. Nel 1852 fu nominato abate di S. Ambrogio.

⁶ Cf lett. 692.

⁷ Sig. Savina Branca in Marcionni. Per sr. Emilia Marcionni (1824-1897), che, entrata in congregazione nel 1841 fu superiora generale dal 1894 alla morte, cf v. 2° lett. 470.

⁸ Il legato è una disposizione testamentaria a favore di chiese, ospizi, monasteri. Quello della famiglia Valsecchi a favore della chiesa di S. Girolamo annessa al collegio delle Marcelline a Vimercate fu a beneficio dell'istituto stesso.

Milano, 16 gennaio 1850

Al Collegio di Vimercate

Carissima

Due righe prima di andare in scuola¹: chè forse durante la scuola verrà Tommasella², dovendo partire di mattino per causa della neve.

Il listino dei pomi è qui dentro: e qualunque cosa vi bisogna, il maronaro³ vi darà.

La marchesa del Carretto sta un po' meglio ma vuol essere un po' lunga⁴.

Qui fiocca fino da lunedì scorso ed ora fioccano grossissimi fiocchi. Voi non risparmiate legna; la risparmiereτε nel luglio.

Con questa neve non so quando io potrò venire, sicchè se vi bisogna danaro, converrà che mandiate a Milano l'Acquati o il Peppo⁵.

Ieri pranzai in casa Padulli⁶: la famiglia tutta⁷ e dr. Giovanni Vimercati⁸ vi salutano. State bene, carissima, Dio vi conservi.

Aff. prete B. L.

¹ Dal 1849 il Biraghi copriva la cattedra di teologia dogmatica nel seminario teologico di Milano.

² Commesso del collegio di Vimercate spesso nominato nelle lettere del 1° e 2° volume.

³ Venditore di castagne (marroni) ed anche, in genere, fruttivendolo.

⁴ Da intendere: la malattia sarà lunga (cf lett. 693).

⁵ Rispettivamente un corriere ed un fattorino del collegio (cf v. 2° lett. 587 e 688).

⁶ Casa Padulli era in contrada del Monte, attuale via Monte Napoleone (cf lett. 698).

⁷ Dei conti Padulli il Biraghi deve aver frequentato le famiglie dei figli di Gerolamo: Giovanni (di cui tre figlie furono alunne delle Marcelline) e Giulio, che, nato nel 1785, sposò Marianna della Somaglia parente del Mellerio, da cui ebbe quattro figli (Camilla, Gerolamo, Giovanni, Filomena).

⁸ Il cav. Giovanni Vimercati (1788-1868), della nobile famiglia Vimercati di Sanseverino, si distinse per la sua generosità in opere benefiche e religiose. A Roma, nel 1855, sposò la principessa Luigia Carlotta di Borbone Litta, vedova di Massimiliano di Sassonia e poi del comm. Francesco De Rossi. Erede universale della marchesa Teresa Viani Dugnani, a Milano fondò l'Istituto di perfezionamento Maria Immacolata ed a Roma sostenne la fondazione del Seminario Lombardo nel 1866. Sue nipoti furono alunne delle Marcelline (cf *Positio*, p. 762, n. 122).

695

[Milano], gennaio 1850

*Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio di Vimercate*¹

Carissima

Non ho ricevuto ieri vostra lettera, [a] meno che Tommasella la abbia dimenticata in tasca. Spero tuttavia che starete bene. Ho ricevuto un semestre delle due alunne Marazza ed Arrigoni² m£. 446.8.

Se volete danaro fatemi piacere speditemi qualcuno a Milano, perché non so se giovedì potrò venir fuori, stantechè [poiché] è il giorno della Congregazione de' Preti al Carmine³.

Le Sebregondi furono collocate, le due minori a Piacenza, la Teresa a S. Angiolo di Lodi, la Lucia a Brescia⁴, tutte presso le Figlie del S. Cuore⁵. Donna Marianna⁶, con cui parlai, fu persuasa della freddezza della Teresina⁷ verso di lei: non mostrò ella nessuna affezione, né gratitudine, ma solo leggerezza. E notate che è morto il Nonno di Como⁸, e alli figli di Antonio, padre delle nostre alunne, è toccato niente del tutto, nemmeno un soldo: tutto ai creditori: e dalla parte del nonno materno⁹ hanno 300 all'anno, coll'obbligo di sovvenire la madre, sicchè tocca a donna Marianna pensare al resto. Così è finita la scena del mondo anche per Teresa! Le due minori seguitarono a dire di voler andare ancora al loro collegio: che là stavano bene: ma io non volli saperne d'altro, dicendo che non c'era più posto. Chi sa cos'hanno imparato sotto la madre e la Lucia¹⁰. Interessava di metterle lontane assai dalla madre.

State bene, carissima. Dite al prevosto che stia di buon animo sulla nomina di cui mi ha scritto¹¹. I saluti a tutte le sorelle

Aff. prete Bir. L.

¹ A questa lettera la Videmari risponde il 20 gennaio (Ep. II, 572), dicendo di non aver potuto scrivere prima del 19, perché indisposta. Invita il Biraghi a scrivere al prevosto per le nomine dei coadiutori.

² Non identificate.

³ Cf lett. 693, n. 4.

⁴ Per le alunne sorelle Sebregondi cf v. 2° lett. 403, 427, 451, 475, 480.

⁵ Le Figlie del S. Cuore furono fondate da madre Teresa Eustochio Verzeri (1801-1852) a Brescia, ed approvate nel 1841. Per i rapporti delle Marcelline con le Figlie del S. Cuore cf *Positio*, p. 374 e p. 404.

⁶ La zia paterna delle sorelle Sebregondi (cf v. 2° lett. 403, 404, 427, 431, 475, 501, 507).

⁷ È Teresa Sebregondi (1829-1899). Nel 1850 aveva 21 anni ed era stata postulante e novizia delle Marcelline dal 1844 al 1846 (cf v. 2° lett. 404, 475, 476, 507, 583, 639).

⁸ Il conte Giacomo Antonio Sebregondi (1760-1849), deputato dei nobili, decurione e podestà di Como, fedele al governo austriaco (cf v. 2° lett. 427, 475).

⁹ L'avv. Camillo Bussi (cf v. 2° lett. 404, 560).

¹⁰ Per la madre Carolina Bussi Sebregondi e Lucietta, la maggiore delle sorelle Sebregondi, cf lett. 967 e 966.

¹¹ Si tratta della nomina del cappellano dell'ospedale.

696

Monza, 20 gennaio 1850

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Arrivo adesso a Monza (ore 3) chiamatovi con lettera del canonico Banfi¹ perché la sig. Cecilia Arbizzoni² sta male, e desidera me per testamento³. Io arrivo adesso e non l'ho ancora veduta. Domani mattina vi scriverò qualche cosa.

Di fretta.

aff. Biraghi

¹ Mons. Carlo Banfi, nato nel 1801, ordinato nel 1825, era canonico minore del duomo di Monza.

² Cecilia Erba ved. Arbizzoni, era mamma di sr. Giacinta Arbizzoni (1808-1870), entrata in congregazione nel 1847 (cf v. 2° lett. 670, n. 10).

³ Un documento relativo al testamento Arbizzoni è conservato nell' AGM, fondo Marcelline.

[Milano], 23 gennaio 1850

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio – Vimercate

Carissima

Sabbato alla 1 $\frac{1}{2}$ sarò a Monza secondo l'intelligenza.

Ieri fu qui da noi l'Arcivescovo a pranzo: parlò della nostra Congregazione e se ne lodò assai, e mi disse di salutarvi.

Don Giovanni¹ seguita a star bene. Saprete che, tra le altre ribalderie che avvengono a Milano², anche il cuoco dell'Arcivescovo ebbe tre coltellate, ed una nella testa: però, grazie a Dio, guarisce. Una serva custode della casa fu dai ladri ammazzata, ecc. ecc.

Al Prevosto e Commissario di Brivio fu fatta perquisizione in casa³, ma non fu trovato niente.

State bene
aff.

¹ È don Giovanni Vercellesi (1805-1861). Bergamasco, ordinato nel 1833, venne a Milano nel 1847 come segretario dell'arcivescovo Romilli. Nel 1850 era cappellano arcivescovile. Dal 1855 fu parroco di Burago (cf EBC).

² Anche a Milano, finita la guerra, circolarono delinquenti comuni, che, infiltratisi tra le truppe regolari, vagabondavano seminando il terrore nelle campagne e nelle città, spacciandosi per rivoluzionari, mazziniani, anticlericali. Lo stesso Mazzini, caduta la Repubblica Romana, nel 1849, dovette intervenire contro la banda marchigiana degli *ammazzarelli*.

³ La polizia austriaca, essendo originari di Brivio i fratelli Cesare e don Luigi Cantù, che ebbero parte attiva nell'insurrezione del 1848 (cf v. 2° lett. 355 e 685), cercava forse nel loro paese documenti relativi alla loro ostilità al governo anche in casa del commissario e del prevosto, che dal 1834 era don Carlo Magistris (1798-1854, cf v. 2° lett. 445).

Milano, 28 gennaio 1850

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Ad onta della strada ghiacciata oltremodo, arrivai in tempo al vapore e alla scuola. Date a nome mio una svanziga¹ di regalo al Peppo², perché si prese per metà strada da se stesso l'incomodo di trottare a piedi, tenendo il cavallo per la briglia, onde il cavallo non potesse cadere, così potei arrivare a tempo. Ditegli che gliela mando io.

Concertai per ricevere la somma Meroni³: ed è fissato venerdì per le ore 11. Potete smontare in casa Padulli, che è la terza porta a dritta, contrada del Monte, passata la contrada di S. Andrea. È indispensabile che venga la Meroni e voi concertate come credete meglio di venir voi o chi voi credete per accompagnarla. Il sito del pagamento è vicino a casa Padulli e a casa Galbiati: scegliete voi e scrivetemi domani. Per Merate non bisogna più niente. Attendo la fede⁴ Meroni. Vi mando la macchina da fare butirro[burro]: costa m£ 11.

State bene, grazie di ogni vostra attenzione. Salutate tutte

Aff. prete B.L.

¹ Moneta del valore di 20 soldi, pari ad una lira austriaca.

² Un domestico del collegio (cf v. 2° lett. 688).

³ Deve essere la dote stabilita per la novizia Teresa Meroni (1826-1860), entrata in congregazione nel 1849, professa di voti temporanei nel 1855 e prematuramente defunta, dopo sette anni di malattia. (Cf BCB, pp. 9-10).

⁴ Certificato di battesimo.

Milano, 30 gennaio [1850]

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio – Vimercate

Carissima

Vi avea scritto ieri la qui inclusa, sperando di spedirvela per mezzo di Stucchi solito a venire al martedì ed a ripartire tardi. E invece partì presto, sicchè non fui a tempo. Ritenete dunque quanto vi ho scritto sull'affare Meroni¹, e così non occorre che voi veniate a Milano.

Venerdì per le ore 1½ sarò a Monza: attendo il legno.

Ricevo adesso la notizia dal prevosto circa il prete dell'Ospitale. Redaelli vuole nuovo concorso e rigetta Boffa².

Questo cambiamento sarà forse procedente dal lamentarsi che il prevosto fa di continuo del Redaelli³: ma io ritengo che vi sia soffiamento da chi crede farla a Mapelli. Pensino loro. Per noi se Boffa resta cappellano nostro, tanto meglio. Vi prego di tenervi da conto. State bene.

Aff. prete B. L.

¹ Relativo alla dote di sr. Teresa Meroni (cf lett. 698).

² Tra il parroco don Mariani e l'amministratore dell'Ospedale, Redaelli, era in corso una vertenza circa il diritto di nomina del cappellano. (Cf E. CAZZANI, *L'Archivio plebano di Vimercate*, Vimercate, ed. Penati, 1968 cartella XLVI, fasc. 4, p. 274). Don Giovanni B. Boffa (1818-1898), cappellano del collegio, nel dicembre 1847 era stato nominato cappellano dell'ospedale (cf v. 2° lett. 660), subentrando a don Carlo Mapelli (1795-1857; cf v. 2° lett. 344).

³ Il rag. Giuseppe Redaelli, amministratore dell'Ospedale di Vimercate, in contrasto con il parroco don Mariani.

700

Milano, 31 gennaio 1850

[Alla sig.ra Videmari Marina]

Carissima

Boffa è dichiarato coadiutore con decreto d'oggi di sua eccellenza¹.

Per Mapelli² ho fatto decretare da sua eccellenza quanto desiderava.

A ben vederci dimani in Vimercate siccome vi ho scritto ieri.

State sana

aff. prete B. L.

¹ Con la nomina a coadiutore in parrocchia, don Boffa, escluso dalla cappellania in Ospedale, avrebbe percepito solo un compenso per l'assistenza spirituale ivi da lui prestata. In un memoriale alla curia don Mariani rivendica il diritto di nomina dell'assistente dell'ospedale (cf *Archivio plebano di Vimercate*, cit. p. 274).

² Don Carlo Mapelli (1795-1857) catechista del collegio di Vimercate, già cappellano dell'Ospedale, era stato nominato con decreto arcivescovile coadiutore della parrocchia.

701

[Milano], 20 febbraio 1850

Alla sig.ra Videmari M. superiora – collegio di Vimercate

Carissima

Con piacere lessi i sentimenti vostri, e gli eccitamenti che mi date mi rendono più tranquillo, e contento. L'entrare in questa Congregazione di Preti Secolari¹ ha in me due motivi: il primo è al fine di meglio cooperare al bene della diocesi, al cui bene come prete sono tenuto avanti di ogni cosa: il secondo, come già vi dissi, è per meglio cooperare al bene della nostra cara Congregazione. Perché diversamente io rimarrei quasi solo e senza quella protezione che avremo certo entrando io nella pia società. Oggi o dopo dimani parlerò, concerterò, poi vi saprò dire qualche cosa. Finora ho voluto pensarvi.

Domani (giovedì) col vapore sarò a Limido per le ore 11 per parlarvi sul prete nuovo² e vedere cosa convien fare. A questo oggetto attendo a Cernusco Meneghino³, anzi al Prato, per le ore 11 insieme col Giov. Naborre⁴. Poi desinerò in collegio e poi disporremo il da farsi nella nuova ortaglia cintata, sia per piantagioni che per viali; poi vedremo i vasi del Minuti⁵. Se potete trovarvi anche voi a Cernusco per le 11 o per le 12 tanto meglio. È giovedì, giorno di passeggio⁶.

A Limido farò trovare il legno della Castellana, chè così voi potrete venire a Cernusco con comodo.

Lunedì accompagnerai a Ro il padre Ramazzotti⁷ che avea dati gli Esercizi qui in Seminario. Vi trovai i due Missionari di Aicurcio⁸, che mi ringraziarono del legno e delle offelle⁹.

Ieri venne da me il sig. Moja¹⁰ raccomandandomi per l'Ospitale di Vimercate il prete Lualdi¹¹ fratello di sua nuora, che credo essere il solo aspirante. Gli risposi che non c'è bisogno di raccomandazione, mentre fa un piacere a concorrere, tanto più che nessun altro concorre. Fu Redaelli che lo mandò da me.

State bene, carissima

aff.mo prete B. L.

¹ Può trattarsi della congregazione cui pensava don Angelo Ramazzotti.

² Forse il cappellano nuovo per l'ospedale.

³ Per Meneghino, domestico, cf v. 2° lett. 362.

⁴ Persona non identificata.

⁵ Forse un fornitore.

⁶ La Videmari per questo motivo era libera dalla scuola.

⁷ Mons. Angelo Ramazzotti (1800-1861), che, già laureato in legge, ordinato nel 1829, ed entrato nel collegio degli Oblati di Rho nel 1830, nel 1850 aprì una casa di sacerdoti per le missioni estere. Al Biraghi il Ramazzotti deve aver proposto l'aggregazione alla ideata società di sacerdoti su suggerimento di don Giuseppe Marinoni (1810-1891), che ne divenne direttore dopo la nomina del Ramazzotti a vescovo di Pavia nello stesso anno (cf *Positio*, pp. 931-932).

⁸ Non identificabili questi Missionari di Aicurcio.

⁹ Focaccine dolci, o dolci, in genere.

¹⁰ Vimercatese forse identificabile col Moja di v. 2° lett. 588.

¹¹ È don Pietro Lualdi, coadiutore a Lurago nel 1848 (cf v. 2° lett. 674), nominato cappellano dell'ospedale di Vimercate nel 1851. Nel 1850 la cappellania dell'ospedale risulta vacante (cf *Archivio plebano di Vimercate* cit. pp. 274, 276).

[Milano], 1 Marzo [1850]

[Alla sig.ra Videmari Marina]

Carissima

Arrivato felicemente trovai qui la lettera, che vi unisco, del prevosto di Casate in Brianza, Miglio, fratello del Missionario di Ro¹, e mio collega ne' Seminari. Io non so che risposta dargli²; la attendo da voi domani mattina, onde domenica mattina possa spedirla a Casate per mezzo del Padre Fusi³, come accenna la lettera.

Ritenete pure che quella piccolina del sig. Carati⁴ la si deve far differe.

Al sig. don Paolo Preda⁵ della curia ho dato parola: nella prossima settimana verrà la di lui nipotina.

Se capita il sig. Prevosto, raccomandategli di dir niente sul nuovo provvisto⁶ per l'ospitale, massime parlando coll'Amico⁷. Le cose si sapranno da altri ma non da me.

State bene, grazie della bella giornata di ieri. Addio

Aff.

¹ È don Saulle Miglio, nato nel 1807, ordinato nel 1829, prevosto di Casate Novo. Suo fratello è padre Giacinto, oblato missionario di Rho.

² Probabilmente circa un posto in collegio per una fanciulla da lui raccomandata.

³ È padre Andrea Fusi (1804-1877), confessore in S. Alessandro. "Genuino prete ambrosiano: semplice, buono di cuore, schietto, spirito sempre allegro" (cf Menologio dei Barnabiti, 1977).

⁴ Non identificato.

⁵ Don Paolo Preda, nato nel 1799, ordinato nel 1826, nel 1850 era pro cancelliere di curia e canonico del Duomo.

⁶ Il sacerdote proposto per l'Ospedale nella persona di don Pietro Lualdi, la cui nomina avvenne il 21 febbraio (cf *Arch. Plebano* cit., p. 274).

⁷ Come già nel 1840, per don Pancrazio Pozzi, il Biraghi e la Videmari usano, per indicare un oppositore il termine 'Amico', questa volta riferito a don Luigi Cantù (1813-1886), che, ordinato nel 1836, fu coadiutore a Vimercate, dove prestò la sua opera a favore del collegio. Nel 1848 comandò volontari vimercatesi a Milano durante le Cinque Giornate. Nel 1850, dopo la vertenza col Biraghi e con la Videmari (cf *Posizio*, pp. 419-421), riparò prima ad Osnago, poi fu trasferito a S. Cristina, in seguito fu prevosto a Senago e in fine a Segrate.

703

[Milano], 5 Marzo [1850]

Al collegio di Vimercate

Carissima

Se così è, abbiate ogni precauzione per non prendere quei *terribili mali*¹, che mi scriveste. Gran dire che un borgo sì civile sia così rozzo nei provvedimenti sanitari.

Don Giovanni Vercellesi, reduce da Bergamo, mi disse avere concertato per le due figlie del conte Ansperti² che verranno dopo Pasqua o anche sul finire di aprile. Ve n'è una terza piccolina; essa vorrebbe unirsi alle due sorelle ma i genitori amano tardare un po'.

Adesso vado da Preda: se potessi ripiegarglo³ per Cernusco.

Giovedì vado a Cazzano con mio fratello e cognato presso i vostri⁴: così concerterò parecchie cose per legna, calcina forte, ecc.; e giovedì l'altro sarò a Vimercate.

Mons. Turri⁵ desidera venir fuori a trovarvi: lo tirerò⁶ sino dopo Pasqua.

Febbr. 3	dalla alunna Lucchini ⁷	108
14	dalla Bonola	108
.....	Maffioletti	108
Gennaio 17	Marazza	a £. 186
	Arrigoni	a £. 186

Vedete di concertare voi per Cernusco, in modo che le piazze sieno occupate. Della Comi⁸ non so niente nemmeno io. Certo Bravetta⁹ milanese, domanda piazza per tre figlie: la maggiore delle quali ha 11 anni: esso è contento anche per Cernusco.

State bene, carissima. I saluti al padre Pini¹⁰, quando capita. Aspetto il conto finale della Fabbrica: di Vimercate £.
di Cernusco £.

affez.

¹ Potrebbe trattarsi del vaiolo, di cui si erano denunciati alcuni casi (cf lett. 705).

² Deve leggersi Asperti, nobile casato di Bergamo, di cui è ricordato nel 1840 un conte Giuseppe (1808-1865), che eventualmente in prime nozze potrebbe essere stato padre delle alunne in questione, avendo sposato a Milano nel 1854 donna Apollonia Brivio. La madre dell'arcivescovo Romilli era donna Laura Asperti.

³ Deciderlo a mandare la nipote a Cernusco.

⁴ Sembra che i Videmari avessero possedimenti o casa a Cazzano S. Andrea (Bg), ma non se ne hanno documenti. Il fratello ed il cognato coi quali il Biraghi si accom-

pagna sono Pietro Biraghi (cf *Positio*, p. 17) e Federico Tizzoni (cf *Positio*, p. 15).

⁵ Mons. Antonio Turri (1790-1857) canonico del Duomo dal 1833 (cf v. 2° lett. 370), nel 1850 era cancelliere di curia e delegato speciale arcivescovile pei monasteri.

⁶ Lo *tirerò fino a sta* per: lo farò dilazionare.

⁷ Questa alunna, come le altre sotto elencate, non sono identificabili.

⁸ Difficile identificare questa tra le varie signore Comi di Vimercate in rapporto con le Marcelline.

⁹ Non identificato.

¹⁰ È padre Emanuele Pini da Mandello, di nobile famiglia, provinciale dei Cappuccini dal 1843 al 1846. Doveva andare frequentemente a Vimercate.

704

Milano, mercoledì 6 marzo 1850

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio – Vimercate

Carissima

Ieri venne da me il prevosto di S Tommaso¹ a propormi una novizia: sapete chi? La Barassi²; una delle due sorelle, non so quale, che ha circa 30 anni, diceva il prevosto; e diceva piacerle molto la vostra vita attiva, eregarvi di accettarla, chè lei farebbe da serva, da guardarobiera, da cuciniera, come vi piace. Attendo risposta vostra.

Il coadiutore don Felice Baroni³ l'ho raccomandato in modo che ne spero assai assai. Vegezzi⁴ in specie, che fu scelto esaminatore di questo concorso, l'ho impegnato in modo che nel rapporto dell'Arcivescovo pure sarei sicuro se facesse lui: ma voi sapete chi fa. E chi fa non è favorevole a don Felice. Però impegnai in modo il cancelliere mons. Turri in via di coscienza e di giustizia che mi promise sostenerlo a qualunque costo. Prima di sera saprò l'esito.

Lunedì comincerò a far riboccare [riempire di calce] la murella; e poi giovedì vorrei che potessimo fare i conti e vedere se possiamo fare il rustico o no.

Domani, come vi scrissi⁵, vado dai vostri.

State bene, carissima.

Vitali don Nazaro⁶, domandò la parrocchia di Limbiate ed ora vi andò vicario.

Affez.

¹ Prevosto di S. Tommaso in terra Mala era don Carlo Reina, defunto nel 1852.

² Si tratta di una delle due sorelle ex alunne del collegio. Nella sua lettera del 4 giugno (Ep. II, 580) la Videmari parla di un libro donatole dal sig. Barassi.

³ Don Felice Baroni (1813-1892) ordinato nel 1836, nel 1851 fu nominato parroco a Sormano, avendo concorso per tale parrocchia nel 1850. Dal 1860 fu parroco di Monticello in Brianza sino alla morte.

⁴ È don Giovanni Battista Vegezzi (1789-1858), professore di teologia morale nel seminario maggiore di Milano (cf v. 2° lett. 610).

⁵ Cf lett. 703.

⁶ Don Nazaro Vitali (1806-1886), già collega del Biraghi in seminario, dopo esserne stato espulso per motivi politici, nel 1850 fu parroco a Limbiate, dal 1852 al 1872 a Corbetta, poi a Milano, a S. Nazaro, fino alla morte.

705

Milano, 9 marzo 1850

[Alla sig.ra Videmari Marina]

Carissima

Vi mando un regalo, le Opere del prete di Hohenlohe¹, prete famoso per sue visioni miracolose.

I suggerimenti relativi alla fabbrica vanno bene tutti; così pure il differire dopo finiti i lavori della campagna va parimente bene. I seramenti pure si possono fare col risparmio accennato, che in fatti nei dormitori di comunità si fanno finestre un po' più piccole e semplici antini.

Il mio progetto di portico ad archi non avea di mira che la salubrità maggiore dei dormitori: ma giacchè questa la si ottiene egualmente, abbandoniamo pure gli archi e facciamolo tutto uguale.

Se voi potete andare a Cernusco due volte per settimana farete una carità grande, massime portandovi là verso sera e ritornando la mattina a Vimercate. Ci sono parecchie cose che bisognano proprio di distrigarle². Quando poi vi sarà la fabbrica, tanto più. Verrò qualche volta anch'io. La spesa di otto mille lire non è gran che nel decorso di un anno. Spero che vi daremo passo senza grande pena.

Io non so spiegare la condotta della R.³ in questa malattia⁴.

Vedete un po' di darle una norma per sempre. E se bisogna fermarvi anche un paio di giorni, di quando in quando, fatelo pure; chè sarà un bene.

Vi unisco una lettera della Sebregondi Teresa⁵ speditami qui da donna Marianna. L'ho letta anch'io.

Don Paolo Preda fino da giovedì sera mi ha detto che accettava di spedire la nipote a Cernusco⁶ e mi pregava di spedirle colà il letto da Vimercate.

Or mo' vi raccomando di tenervi da conto voi, e di riposare un po'. La primavera esige dei riguardi onde non incorrere nelle infiammatorie.⁷ Vi raccomando.

Vado adesso a S. Tommaso per parlare con quel prevosto⁸ e fargli capire che la Barassi (se è la maggiore) non può essere ammessa, ecc.

Boffa venne a trovarmi stamattina diretto alla curia a vedere se la nomina del Cappellano dell'Ospitale è inoltrata. Gli domandai del vaiuolo: mi dice che non c'è più niente.

Vi ringrazio di tutte le vostre cure ed attenzioni: il Signore vi benedica.

Affez.

Guardate nel mio bauletto: troverete le Carte per la Approvazione della Congregazione⁹: e in queste la Carta Mellerio copiata dal Dr. Ferrario. Voi fatemi copia solo della carta Mellerio e speditemela lunedì.

Come farete a indurre il sig. Giulini¹⁰ a mettere la nuova raccomandata a Cernusco, se è figlia di famiglia? Vorranno metterla insieme alla Beatrice? Tuttavia provate.

¹ Si tratta del principe Alessandro di Hohenlohe-Waldelburg ecc. (1794-1849), vescovo di Gross-Wardein (Ungheria), preteso taumaturgo, i cui miracoli non furono ammessi dalla Congregazione Romana.

² *Distrigare* nel senso di sbrigare, risolvere.

³ La R. sta per Rogorini. Sr. Giuseppa Rogorini (1819-1911), entrata in congregazione diciottenne, fu superiora a Cernusco dal 1841 al 1854; passò poi superiora a Vimercate, dove rimase sino alla morte (cf v. 2° lett. 348).

⁴ Forse il vaiuolo, di cui il Biraghi, più sotto, chiede notizie a don Boffa. Evidentemente la superiora Rogorini non sapeva prender le necessarie decisioni di fronte al pericolo di una epidemia.

⁵ Questa lettera non ci è pervenuta. La Sebregondi avrà scritto da S. Angiolo di Lodi, dove si trovava nel gennaio 1850, come da lett. 695.

⁶ Cf lett. 702.

⁷ Malattia di infiammazione.

⁸ Don Carlo Reina (cf lett. 704).

⁹ Sono le carte già preparate dal 1847, ordinate nel 1848 (cf elenco in v. 2° lett. 667), spedite il 15 marzo 1848 e fermate a Vimercate per l'inizio dell'insurrezione di Milano contro gli Austriaci (cf *Positio*, pp. 374-377; 408).

¹⁰ Non essendo il nome preceduto da alcun titolo, non sembra che questo signore appartenga alla nobile famiglia Giulini.

706

[Milano], 5 aprile 1850

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Trovo qui un uomo di Vimercate. Corro a scrivervi una riga. Vi dico dunque in primo luogo che quel mio lungo scritto sulla Visita Pastorale ha incontrato assai il genio di Lavelli e dell'Arcivescovo¹. Ebbi una lettera da loro di congratulazioni e di incoraggiamento, e di più l'incombenza di stendere un *Libro al Clero* ecc.²

Poi vi dico che a Caravaggio sui fondi del Seminario fu trovato un tesoro in argento ed oro: e a me fu consegnato in parte da vedere e porre nel mio Gabinetto. È Giandazzi³ che me lo diede. Una tazza d'argento di T. 13⁴ con iscrizione latina e 32 monete d'argento d'imperatori romani, vedete che festa per me!

Poi che fu qui a trovarmi il Rev.mo P. Cherubino⁵ venuto da Roma, il quale aspettava il P. Pini con impazienza a Milano, e conchiuse che i Cappuccini vadano al Paternato⁶.

Poi direte al sig. Prevosto che tutto va bene.

Poi nuove accuse pervenute alla Curia contro Brugora⁷.

Poi venuta la nomina di mons. Turri in arciprete⁸.

Poi le Signore della Guastalla contentissime delle due di Vimercate⁹. Poi se avete occasione ho bisogno di duecento o trecento lire domani.

Poi vi saluto di cuore
aff.

¹ Si tratta dell'articolo preparato dal Biraghi per la visita pastorale, che il Romilli aveva deciso di intraprendere. Il 4 aprile don Lavelli gli scriveva: "*Ritorno [restituisco] il progetto: mi pare vada benissimo e sianvi belle viste [considerazioni] opportunissime. Ritengo indispensabile il libretto pel clero: non ne farei pel popolo. Il libretto pel clero può prepararlo addirittura. È pur un gran bisogno di questa benedetta Visita: ma quanti ostacoli di fatto pratico a farla bene! Che fonte di dispiaceri! Ma il Cielo aiuterà, e darà anche consolazioni al cuore travagliato di s. ecc.*" (Ep. II, 66). Don Felice Lavelli de' Capitani (1794-1851), parroco di S. Gottardo al Palazzo e consigliere dell'arcivescovo Romilli, nel 1841 era stato col Biraghi tra i primi redattori de *L'Amico Cattolico*. Incriminato come austriacante dopo il 1848, per l'autorità assuntasi presso l'arcivescovo, fu malvisto in curia (cf lett. 742).

² Deve trattarsi di un libretto di norme pel clero circa la Visita. Non se ne ha copia in AGM.

³ Non identificato.

⁴ Il segno tracciato dal Biraghi, simile ad una T, indica il simbolo dell'*uncia*, dodicesima parte del *braccio di Milano*, in uso dal 1781, corrispondente a cm. 5 circa.

⁵ Forse padre Cherubino Salvadè da Ligornetto (Ticino), 5° definitore generale (o consigliere del ministro generale) dei Cappuccini, eletto il 21 maggio 1847 ed in carica fino al 13 maggio 1853.

⁶ Termine ecclesiastico con cui si indica l'affidamento ai Cappuccini, nel 1849, del servizio nell'ospedale maggiore di Milano, da cui erano stati allontanati i sacerdoti diocesani compromessi politicamente nel 1848.

⁷ Potrebbe essere mons. Gerolamo Brugora, nato nel 1809, ordinato nel 1832, nel 1850 vicario spirituale nella parrocchia di S. Gottardo.

⁸ Mons. Antonio Turri (1790-1857) nel 1850 fu nominato arciprete del Duomo. (cf v. 1° lett. 20, e v. 2° 370).

⁹ Le Signore della Guastalla (cf v. 2° lett. 416) avevano ricevuto due alunne del collegio di Vimercate.

707

[Milano], *Mercoledì* [17.4.1850]¹

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio – Vimercate

Carissima

Attendo risposta da Vercellesi per sapere se domani viene colla contessa Passi Padulli². Se la risposta arriva in tempo ve la spedirò.

Io conto di venire stasera o al più tardi dimani mattina: sono però incomodato negli occhi, e non so se sarà prudenza espormi al viaggio.

State bene voi, e Dio vi benedica.

Il povero Bonanomi Prevosto di S. Eustorgio³ è morto, dopo breve malattia, sfinito, tisico, cotto dal lavoro e della tosse: domani gli faranno il funerale. Requiem.

Ho qui la carta della Trasi⁴. Il caseggiato consiste in 12 locali che nel 1837 erano affittati per 600 lire milanesi. Il capitale è di austr. £. 3022. Aff.mo

¹ Data stabilita in base alla notizia della morte di don Giuseppe Bonanomi avvenuta il 17 aprile 1850.

² È Isabella Padulli (1815-1880), figlia di Giovanni e Maria Ferrante, che nel 1834 fu sposata in seconde nozze dal conte Giovanni Antonio Passi (1804-1877), fratello dei sacerdoti Luca e Marco, fondatori delle suore Dorotee, e Giuseppe.

³ Il prevosto di S. Eustorgio don Giuseppe Bonanomi (1789-1850) col fratello don Fedele (1795-1863) aveva aperto a Milano nel 1846 un istituto di Orsoline educatrici, oggi dell'Unione Romana (cf *Positio*, p. 322, 332).

⁴ Documento relativo a sr. Agnese Trasi (1828-1890), novizia nel 1846. Dei parenti Trasi parla il Biraghi nella lettera datata con la sola indicazione del mese: *13 aprile*, (cf lett. 971), che potrebbe stare dopo la 706.

708

Milano, 19 aprile 1850

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio – Vimercate

Carissima

Per sabbato *sera* (cioè dimani) i due paramenti saranno pronti e consegnati a me. Domenica li tengo qui io, e lunedì per sera possono essere a Cornate, e martedì (s. Giorgio alla Romana)¹ essere adoperati.

Io dunque attendo lunedì mattina il messo che voi spedirete a me. Questo messo può venire direttamente a Milano, ovvero pel vapore di Monza con che si guadagnerebbe tempo, e si avrebbe maggior sicurezza. Può venire con carretto ovvero con gerlo [cesta], come credete meglio. La cassa coi paramenti sarà di br[accia] 1 per 2 circa: i paramenti sono piegati una volta sola.

Se non andavo io ieri da Giussani² non si ricordava più dei paramenti e allora non eravamo più a tempo. Così, venuto ieri sera da me il prete di Cornate³, potei assicurarlo.

I miei occhi sono guariti⁴.

Ci vedremo, spero, giovedì.

State bene. Affez.

¹ Festa di s. Giorgio, che, secondo il rito romano, cade il 23 aprile.

² Fornitore di paramenti sacri, già nominato nelle lettere degli anni precedenti.

³ Deve essere uno dei due coadiutori di Cornate: o don Giovanni Angioletti, nato nel 1816, ordinato nel 1838, o don Giuseppe Molgora, nato nel 1822, ordinato nel 1846. Il parroco era don Angelo Camera (cf v. 2° lett. 588).

⁴ Cf lett. 707. Non si può dire per quale malattia d'occhi abbia sofferto il Biraghi.

[Milano] Domenica [21.4.1850]¹*Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio -Vimercate*

Mia carissima Figlia

Fate cuore e assicuratevi che io vi voglio bene come al mio primo prossimo; e che vi sono obbligatissimo del tanto che fate e che ringrazio di cuore il Signore che per mezzo vostro ho potuto fare tanto bene anch'io. Ringrazio anche voi e le consorelle tutte e specialmente le principali, che tanto cooperano con voi al bene. E se qualche volta dico o faccio cosa che potesse indicare diversamente, vi assicuro una volta per sempre che io sono proprio contento, contentissimo di tutto e di tutte e specialmente di voi. Raccomando solo a tutte di volere un gran bene al Signor Nostro Gesù Cristo.

Quanto alla Rossi² vi scrissi giovedì. Due lettere vi scrissi giovedì: una la mattina, che spedii a Monza alla vettura, l'altra la sera che consegnai al coadiutore di Cornate³.

Vengo via adesso da don Giovanni Vercellesi e dall'Arcivescovo. Un diluvio di lamenti, di lettere orbe, e due articolacci sulla *Era nuova*⁴ contro Lav. e Can.⁵ misero in iscompiglio l'arcivescovo, ecc.

Qualche cosa vuol succedere. Preghiamo il Signore pel meglio. Concertai coll'Arcivescovo, Vercellesi e mons. Turri che il giorno 30 ci troveremo a Cernusco per la Congregazione plebana⁶. Io predicherò al Clero, l'Arcivescovo al popolo: desineremo dal curato. L'arcivescovo desidera vedere il nostro collegio: e voi vi troverete, e anzi vedete se c'è da predisporre prima qualche cosa. Però restino le cose tra di noi fino a giovedì. Giovedì don Giovanni [Vercellesi] colla famiglia Passi⁷, secondo l'intelligenza, verrà fuori, semprechè il tempo permetta.

State bene, carissima, siate allegra. Addio, addio.

Aff.

L'Arcivescovo verrà poi alla prima Congregazione di Vimercate, che potrà essere presto.

¹ La data si è desunta dal contesto e anche dal confronto con la lettera della Videmari del 22 aprile (Ep. II, 575).

² Si tratta quasi certamente di Virginia Rossi (1836-1866), nipote di mons. Francesco Rossi, che l'affidò alle Marcelline nel 1846. Terminò brillantemente gli studi nel

1854, riportando, all'accademia dell'ultimo anno, la prima medaglia d'onore. Nel 1856 entrò tra le Marcelline e vi fu religiosa esemplare purtroppo per breve tempo: afflitta da una malattia renale, morì santamente nel giugno 1866 (cf BCB, pp. 15-17).

³ Probabilmente don Giuseppe Molgora (cf lett. 708).

⁴ *Era Nuova*, quotidiano di orientamento liberale ed anticlericale, fondato dal conte Gaspari nel 1850 e durato un solo anno. Il Biraghi si riferisce al numero 60 del 18 aprile, in cui era rudemente contestato un articolo de *L'Amico Cattolico*, del 13 aprile, in difesa della protesta pontificia contro le leggi Siccardi da poco sancite in Piemonte. Ne seguirono lettere anonime contro i redattori del giornale ecclesiastico milanese, uno dei quali rispose con lettera pubblicata in *L'Amico Cattolico*, 1850, serie II, tomo III, pp. 343-347.

⁵ I nomi puntati stanno per Lavelli e Candiani, segretari dell'arcivescovo, mal visti dall'ambiente laicista liberale perché ossequianti al governo austriaco.

⁶ Per le congregazioni plebane cf lett. 693.

⁷ La nobile famiglia Passi di origine bergamasca era rappresentata negli anni 50 del s. XIX dagli 11 figli del conte Antonio e Caterina Corner. Dei maschi, 3 furono sacerdoti: don Luca (1789-1866) e don Marco (1790-1863), fondatori delle suore doro-tee, e don Giuseppe (1794-1862); e 3 continuatori del casato: Fermo (1798-1858), Giovanni Antonio (1804-1877) che sposò Isabella Padulli, e Matteo (1804-1855).

710

[Milano], Lunedì 22 aprile 1850

Alla superiora del collegio – Vimercate

Carissima

Vi spedisco le due tonacelle¹ coi due manipoli: la stola però del diacono non la c'è. Bisognerà che il diacono adoperi la vecchia stola della pianeta vecchia. Vi spedisco pure la pianeta vecchia con stola e manipolo.

Quel benedetto Giussani si interessò niente. Giovedì a mezzogiorno non sapeva nemmeno di aver l'incombenza di disporre i paramenti, né pensava più a S. Giorgio. Poi, prese meco le intelligenze per l'imballazione in una cassetta bene assicurata, mi vedo sabato sera arrivar giù i paramenti in un pacco di carta. Vedete che cura! Appena fui in tempo a fargli fare la cassetta, e stamattina qui glieli feci mettere dentro: e nel pacco è posta la pianeta vecchia con stola e manipolo.

Ieri dopo il pranzo in sala dispiegai i paramenti innanzi ai colleghi tutti, che meravigliati dissero di non aver mai veduto cosa sì bella²:

dolarsi solo che vadano a finire in un cantone del mondo³.

Tutti però osservarono il modo con cui sono state attaccate dal Giussani le maniche, giudicando stare male assai, mentre pareva che dovevano essere attaccate di sotto e non coprire certi fiori e ricami.

Bisognerà che il curato faccia delle coperte o sacche per ripararli.

Martedì⁴, venendo l'arcivescovo in Collegio, amerei che si desse la benedizione col SS. e che si cantasse il *Tantum Ergo* in musica, cose che gli piacciono assai. A questo oggetto amerei che Meneghino trasportasse la cantoria di dietro, cosa che con 4 mensole può fare, e praticare una griglia [è qui inserito un piccolo schizzo di detta griglia], onde le monache non siano vedute. Mercoledì consegnerò al corriere la statua della Madonna. Bisognerebbe pure alla cornice del quadro dipinto sopra l'altare fare un po' più di ombra e di pittura.

Nel resto⁵, qualche facile componimentino da recitarsi alla porta ecc. L'arcivescovo visitò le monache di S. Ambrogio: fu una malinconia, una mutolezza vicendevole; visitò poco dopo le monache di S. Eustorgio, nel medesimo giorno, vi fu suono, recita di un complimento: fu contentissimo. Io lascio fare a voi: avete capito!

Nella sezione di Gorgonzola, Pessano, Burnago, Bussero, S. Agata, Vignate, Camporico, Cernusco non può lagnarsi che predichi io nessuno fuor di qualche *nasino* modellato sul far del nostro Amico⁶, non parroco ma di quelli che vogliono farsi importanti onde farsi innanzi. Ieri senza sapere questo concertai coll'Arcivescovo che lui in chiesa, al popolo, ed io predicherò di sopra nell'Oratorio al clero. Va bene così? Voi ci sarete con buona compagnia di vostre Consorelle ed Educande.

Domani per mezzo di Stucchi scrivetemi della Conferenza d'oggi in Vimercate⁷.

Quanto alla carta di curia pel prevosto e assistente dell'Ospitale, io non so: per Vimercate la curia pare che non pensi a prenderne cura⁸. Fortuna che sono cose che non riguardano me, e che io non ci entro: se no ...

Se capita il Prevosto disponetelo a tenere la sua Conferenza particolare della sua Sezione presto: chè io combinerò la venuta dell'Arcivescovo che desidera assai di intervenire e molto più di passare qualche ora in Collegio ed esilararsi⁹.

Giovedì verso mezzodì mi piacerebbe che voi cantaste in Collegio il Te Deum prescritto pel Papa, colla Benedizione del SS.

Vercellesi e contessa Passi sarebbero ben contenti di sentire e assistere.

Se domani vi portate a Cernusco, voi colla Rogorini combinereste tutto. Va bene?

State bene, carissima, e allegra.

Il mio occhio mi pare discretamente: ma ho bisogno di farmi una cura dell'occhio e dell'orecchio¹⁰.

Affez. B. L.

¹ Tonacella (piccola tonaca) è un paramento del suddiacono, più stretta della dalmatica del diacono.

² I paramenti, con stoffe fornite dal Giussani, per la festa di S. Giorgio (cf. lett. 708), erano stati ricamati dalle suore (cf v. 2° lett. 587, 609).

³ A Cornate, dove furono spediti dalla Videmari, come ella scrive nella lettera del 22 aprile (Ep. II, 575).

⁴ Con una settimana di anticipo il Biraghi dà disposizioni per la visita dell'arcivescovo Romilli al collegio di Cernusco, il giorno 30 aprile, martedì.

⁵ *Nel resto* vuol dire: per quanto riguarda altri preparativi.

⁶ Da intendersi sempre per don Luigi Cantù.

⁷ A questa domanda la Videmari, il 22 aprile, risponde: *La conferenza che si tenne qui oggi riescì fredda assai, finì però con una chiusa lepida:[...] Bertarini, qual definitore, chiuse la conferenza con un elogio al prevosto, dicendo che era vecchio e balordo, ma che era uopo pregare per la di lui conservazione, perché di uomini di quella pasta non ce ne son più al nostro secolo.* Il 'definitore', don Francesco Bertarini, nato nel 1787 ed ordinato nel 1809, nel 1850 era parroco di Carugate.

⁸ Nell'Archivio parrocchiale di Vimercate sono conservati documenti datati tra il febbraio e l'aprile del 1850 attestanti i rapporti del prevosto Mariani con la curia, circa la nomina del cappellano dell'ospedale.

⁹ Nel senso di 'divertirsi, rallegrarsi, riposarsi'. Nella citata lettera del 22 aprile la Videmari raccomanda al Biraghi di avvertirla per tempo dell'arrivo dell'arcivescovo e conclude pregandolo di *curare il suo occhio*.

¹⁰ Oltre a questo accenno ed a quello della lett. 708, non si ha altra notizia di malattie d'occhi e nemmeno d'orecchi del Biraghi.

711

[Milano], 27 aprile 1850

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio – Vimercate

Carissima

Ieri prima di sera ho ricevuto dal dr. Ferrario il capit[ale] di £. 3000. e lire 124.15 interessi del medesimo.

La contessa Passi e sua famiglia non finivano di [parola illeggibile] d...¹

Martedì, ancorché il tempo sia cattivo, l'Arcivescovo ed io veniamo fuori.

In chiesa a Cernusco preparate da cantare il più che sia possibile, ed anche fuori di chiesa. Un rinfresco di sorbetti andrà bene? ...

Sopra tutto raccomando a voi di non affogarvi. Calma e flemma.

State bene. Per Vimercate finora non ho concertato niente. Concerterò poi.

Lunedì speditemi un pajo delle scarpe lasciate a Vimercate, che ne ho bisogno. Speditemele o da Vimercate o da Cernusco per mezzo del Cassinetta². State bene.

Affez.

¹ Così nell'originale: una d seguita da puntini.

² Persona non identificata. Deve essere un Cassini o Cassina, cognome frequente a Cernusco, volgarizzato nel diminutivo Cassinetta.

712

[Milano] Oggi, Lunedì [29.4.1850]¹

Al collegio di Cernusco As[inario]

Carissima

Quanto al pernottare finora non ho concertato niente: ritengo però che è meglio per ora che ritorni a Milano.

In chiesa tenete preparato un faldistorio² davanti all'altare che poi verrà trasportato alla sinistra, durante la Benedizione; anzi ci vorrà anche una seggiola grande a braccioli che potrete avere da casa Alarii o Tizzoni³. Alla Benedizione si potrebbe cantare il *Te Deum* pel Papa.⁴

A buon conto mettete all'ordine la camera della foresteria; chè forse riposerà un poco.

Vi raccomando che le alunne siano addestrate a stare ritte, e ben portanti della persona.

Quanto ai cavalli (n°. 4) concertai con mio fratello che di intelligenza col curato si mettano in casa Alarii. State bene. A ben vederci domani.

Affez.mo
Ho ricevuto le scarpe⁵.

¹ La data è desunta dall'accento ai preparativi per la visita dell'arcivescovo annunciata nella lett. 710.

² Sedia a braccioli senza spalliera con cuscino e inginocchiatoio, della quale si servono Papa e vescovi.

³ Due delle principali famiglie di Cernusco. I conti Alari erano proprietari di una splendida villa, che, col matrimonio della vedova dell'ultimo Alari passò ai Visconti di Saliceto. Dal 1949 la villa è dei Fatebenefratelli che ne fecero un nosocomio. I Tizzoni, ricchi proprietari terrieri locali, si imparentarono coi Biraghi per il matrimonio di Domenica, sorella minore del Fondatore, con Federico Tizzoni.

⁴ Si tratta delle ultime disposizioni per l'accoglienza dell'arcivescovo in visita al collegio di Cernusco martedì 30 aprile.

⁵ Cf lett. 711.

713

Milano, 8 maggio 1850

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio di Vimercate

Carissima

Mi immaginavo anch'io che dovevate patirne nella salute¹.

Tempo pessimo; tanto andare innanzi e indietro a Cernusco: venire a Milano. Sfiatarvi. Tuttavia anche questa è passata; e voi dunque state bene? Tenetevi, prego, da conto, da conto bene. Imparate da me, che so curarmi e sto sempre bene. Ci vuol flemma e giudizio.

Ho ricevuto la fede di nascita, unii quella di prete, la supplica all'Arcivescovo e l'attestato di ben servito fatto da questo Rettore pieno di bugie², ben potete immaginarvi, e lunedì consegnai tutto a mons. Turri cancelliere, e l'Arcivescovo poi fa la sua accompagnatoria³.

A quest'ora le carte sono già in viaggio, e tutti sanno la cosa. Vi dico che non sono malcontento⁴. Se non altro sono in posizione di poter far del bene con una veste⁵, e di poter proteggere voi con autorità. Il Signore disponga del mio e del vostro avvenire secondo misericordia e grazia. Ma non attacchiamoci a nulla di quaggiù; ci siamo per poco. Sursum corda ad Dominum, al Signore Gesù che ascende al cielo a prepararci il posto stabile in eterno. Un'occhiata frequente al paradiso

so ci farà sembrare un vero nulla ogni cosa di questa terra. Vogliamo un gran bene al Signore, e saremo felici e qui e nell' altro mondo.

Non so niente circa l'offerta fatta alla sig.^a Ghita⁶. Questo chierico Gerosa sarebbe contentissimo: ed oggi andando fuori ad esigere le £. 50 che io gli ho procurato, intendeva di andare dallo Zio per sentir come la pensi. Facciano loro.

E della Maria⁷ che c'è di nuovo? Baggianissima⁸!

Fino da Lunedì mi intesi col litografo Corvetta fratello dello Stampatore circa ai due disegni. Me li eseguisce per £. 15 cadauno e fra pochi giorni saranno eseguiti.

Vi fo memoria di scrivere a Tornaghi⁹, fratello dell'Organista, perché venga da me.

Non ho ancora concertato [combinato] circa al venire giovedì dopo Pentecoste coll'Arcivescovo, ma ritengo che concerterò, cioè venire alla sera innanzi o in casa del Prevosto o in casa Scotti¹⁰, la mattina celebrare in collegio e farvi la Cresima e la Comunione, poi assistere alla Congregazione dei preti e desinare presso il Prevosto, [don Mariani] ritornare in collegio e prendere i gelati; poi a Milano prima di sera. Se voi non avete niente in contrario, scrivetemi.

Dopo l'ottava del Corpus Domini comincia in Duomo la Visita Pastorale, e alcuni giorni prima Speroni, Rivetta¹¹ e P. Moja¹² faranno la missione in Duomo. Io aiuterò questo Confessore a fare gli Esercizi per gli Ordinandi.

Vi ho scritto tutto: conservatevi sana voi e le Consorelle vostre; e abbiatevi tutte i miei ringraziamenti per tanta buona condotta, e lo Spirito Santo nella sua Novena e Festa vi riempra de' suoi doni.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Il Biraghi suppone dovuta agli strapazzi per i preparativi e il ricevimento dell'arcivescovo, l'indisposizione cui la Videmari accenna nella lettera del 7 maggio (Ep. II, 576).

² Lodi, che il Biraghi, umilmente, considerava esagerate, non vere.

³ Le carte che il Biraghi dice di aver ricevuto sono quelle necessarie per inoltrare la domanda al canonico in Duomo, cui il Romilli aveva deciso di proporlo.

⁴ La Videmari gli aveva scritto: *Spero che [...] ella continuerà ad essere contenta di questa sua nuova promozione. Oh, lo sia proprio! Che quello parmi proprio il posto più adatto per lei. E di quanto aiuto non potrà ella essere co' suoi lumi al nostro buon arcivescovo, e di qual onore a quel povero capitolo*" (Ep. II, 576).

⁵ Si intende: operare per il bene della diocesi come consigliere dell'arcivescovo quali erano ufficialmente i canonici capitolari.

⁶ La sig. Margherita Radaelli, zia di sr. Antonia Gerosa e del chierico Giulio Gerosa, ordinato nel 1850 (cf v. 1° lett. 275 e 341). Tra i sacerdoti diocesani col cognome

Gerosa, zio di don Giulio potrebbe essere o don Giovanni, residente in S. Bernardino, o don Luigi, confessore a S. Francesco di Paola.

⁷ Deve trattarsi di una suora della comunità di Cernusco. La Videmari scrive il 9 mag.: *Non l'andare innanzi e indietro, [...] ma piuttosto le cattiverie di Maria furon quelle che mi crucciarono in modo da patirne in salute. Le par poco vedere tutte le mie povere compagne afflitte per la caparbieta e grande superbia di quella baggianissima?*. Forse la suora in questione è sr. Maria Chiesa (1818-1855), che, entrata in congregazione nel 1842, semplice e senza studi, adempì fedelmente il suo umile ufficio, accettando anche i rimproveri, che, per le sue incapacità, non raramente meritò. Morì a Cernusco durante l'epidemia di colera. (cf let. 859 e APF, p. 70).

⁸ Superlativo, usato anche dalla Videmari, di *baggiana* o sciocca.

⁹ Il Tornaghi organista è nominato nel v. 2°, lett. 446, 453, 459.

¹⁰ È la secentesca villa di Oreno fatta costruire dal feudatario Gian Battista Scotti ed in seguito ampliata ed abbellita dal duca Carlo Gallarati Scotti e dal figlio di lui Tommaso (1819-1905).

¹¹ Don Rivetta non compare in *Milano Sacro* del 1850.

¹² Padre Romualdo Moja nacque nel 1817 e fu ordinato nel 1839. Fu Oblato.

714

Milano, 11 maggio 1850

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio – Vimercate

Carissima

Ho concertato tutto pel giorno 23, che cade nel giovedì dopo Pentecoste. L'Arcivescovo arriverà ad Oreno in casa Scotti¹ il mercoledì verso sera e forse pel pranzo. Parlai io jeri al duca e se ne mostrò contentissimo e andrà lui a farne invito all'Arcivescovo.

Giovedì mattina, l'Arcivescovo verrà al collegio a dir messa, cresimare, ecc.; alle ore 10 interverrà alla Conferenza dei preti e al desinare in casa del Prevosto. Dopo verso le ore 2 verrà di nuovo in collegio ecc. e per sera a Milano.

Ma ecco nuova occasione² per voi di inquietarvi, di affannarvi.

Carissima, vi raccomando di risparmiarvi più che potete. Pel motetto entro oggi parlerò io col prete Negri³ a cui già feci memoria sono quindici giorni.

Avete bisogno di dormire? Riposate un po' alla mattina tardi. Scegliete un sito quieto, prendete qualche cosa. E forse il bel tempo basterà.

Quanto alla Maria a me pare impossibile che voi doveste affliggervene tanto, per una baggianona, ignorantaccia. Lasciatela a me e vedrete come la ridurrò io al dovere. Voi non ci pensate altro⁴.

Domani alle 10 col vapore di Limido vado a Cernusco dove ultimerò le cose della Trasi e riceverò a£. 3000 che vogliono pagar subito⁵. Per sera sarò a Vimercate e lunedì mattina ritornerò a Milano giacchè essendo le Litanie⁶ non ho scuola che al dopo pranzo.

Mia carissima figliuola, vi prego ancora di tenervi da conto e di viver tranquilla in mano del Signore.

State bene

Aff. Biraghi

¹ Cf lett. 713.

² La nuova venuta dell'arcivescovo in Collegio

³ Potrebbe essere don Giuseppe Negri (nato nel 1820, ordinato nel 1844), che nel 1850 era coadiutore a S. Stefano; oppure don Giuseppe Negri (nato nel 1813, ordinato nel 1837), che, nel 1850, era nella curia arcivescovile.

⁴ Cf lett. 713, n. 7.

⁵ Cf lett. 707 n. 4.

⁶ Si tratta delle Litanie minori, che si recitavano processionalmente per tre giorni precedenti l'Ascensione, nel rito romano, seguenti la Pentecoste, nel rito ambrosiano (cf v. 2° lett. 381).

715

Cernusco, Stasera 13 maggio 1850

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio – Vimercate

Carissima

Trovai a Milano il padre Gadda¹ desideroso di venire a Cernusco a consolare i suoi dolenti, ed io che avevo a Milano il legno del collegio, fatta la scuola lo condussi meco a Cernusco. Non so però se il p. Gadda si fermerà qui domani o se andrà a Gorla col fratello dottore.

A Milano mandai dal prete Negri² a prendere il *Cor mundum* in musica, e ve lo spedisco. Bisognerà che Gonin ne faccia subito copia intera e la mandi qui a Cernusco. Monferini deve aver un mottetto a solo già cantato dalla Rogorini.

Manca il Tantum Ergo: questo me lo farò dare dal prete Negri.

Maria³ trotta innanzi quieta: vedremo se umiliata o no. Il Padre Gadda è prevenuto⁴.

Peppo vi darà quel disegno già eseguito.

Stamattina ho esatto dalla Trasi⁵ m£. 3505, cioè n°. 119 marenghini. La sig.ra Teodolinda⁶ non pare lontana dal dare 10 m. £. del Caseggiato.

Spero che starete bene. Conservatevi: e giudizio

aff. Biraghi

¹ Padre Francesco Gadda (1798-1851), oblato di Rho, fratello del medico di Cernusco, doveva avere là dei famigliari afflitti da qualche dolore: *i suoi dolenti*.

² Per questo prete Negri cf lett. 714.

³ Cf lett. 713 n. 7. Rispondendo il 14 maggio (Ep. II, 578), la Videmari scrive: *Spero che il p. Gadda avrà detto qualche cosa alla Maria e che presto conoscerà i propri torti. Sa Dio quanto mi affligge lo stato di quella miserabile mia sorella!*

⁴ Preavvertito, in quanto suo confessore, come dalla sopra citata lettera della Videmari al Biraghi.

⁵ Per la questione Trasi, cf lett. 971 e lett. 707 e 731.

⁶ Persona non identificata.

716

[Milano], 5 giugno 1850

Al collegio – Vimercate

Carissima

Mi consolò assai che la messa in collegio del Gerosa sia andata bene¹: mi consolò pure oggi Bellati² che mi narrò d'avervi celebrato con tanto suo contento. Va bene.

Per S. Eustorgio concorre nessuno: i due si sono ritirati anch'essi³. Che facciamo?

Ma proporre io ... è una grande responsabilità. E poi? ...

State bene, carissima, vi saluto di fuga, chè in questi dì sono affogato di cose.

Affez.

¹ Don Giulio Gerosa celebrò la Prima Messa a Vimercate, nel santuario di S. Maria, con una cerimonia descritta dalla Videmari nella lettera del 2 giugno (Ep. II, 579)

e la seconda Messa, il lunedì 3 giugno, nella cappella del collegio, pure descritta dalla Videmari nella lettera del 4 giugno (Ep. II, 580). Della buona riuscita di questa si dice consolato il Biraghi.

² È don Luigi Bellati (nato nel 1826, ordinato nel 1849), parroco di Tremenico.

³ Dopo la morte del prevosto don Giuseppe Bonanomi era stato indetto il concorso per il nuovo parroco. Il Biraghi non voleva assumersi la responsabilità di proporre lui un candidato.

717

Milano, venerdì [7.6.1850]¹

[Alla sig.ra Videmari Marina]

Carissima

Ritengo dunque giovedì venturo, ultimo dell'ottava, per la Prima Comunione in Vimercate, e a Cernusco nel giorno di S. Marcellina.

Spero che avrete passato bene il *Corpus Domini* e che avrete pregato anche per me.

Io dunque verrò a Vimercate Sabato (domani) sera passando da Cernusco. Bisognerà però che a Cernusco mi mandate il legno: pel resto penserò io.

State bene.

Aff.

¹ La data di questa lettera, come della successiva si è potuta stabilire grazie alle notizie in essa riferite.

718

[Milano], 10 giugno [1850]

Al collegio di Vimercate

Carissima

Ho ricevuto la Carta della sig.ra Rachele¹ e la vostra lettera². Che testa quel B³. ...!

Vi mando un fascicolo del Cattolico, in cui son narrate le meraviglie della Beata Vergine di Rimini⁴. Leggete e fate leggere: che è una vera consolazione.

E fatto anche il Vescovo di Brescia, il sig. Verzeri⁵, già rettore del Seminario di Bergamo: fratello della superiora del Sacro Cuore.

Io farò di venire mercoledì sera o giovedì mattina.

Don Pietro Galli⁶ è andato in ritiro alla Certosa, verrà l'altro mercoledì.

State sana, allegra e pregate molto.

Affez.

¹ Non identificata.

² Non è pervenuta la lettera della Videmari alla quale il Biraghi fa qui cenno.

³ Non si può dire con precisione a chi il Biraghi alluda con la sola iniziale del nome, B, puntata.

⁴ Si tratta di una immagine della Madonna venerata in un oratorio di Rimini, che per alcuni giorni nel mese di maggio fu vista da numerosissime persone muovere gli occhi. Dell'avvenimento è riportata cronaca ne *L'Amico Cattolico* (1850, tomo 3 e 4), di cui il Biraghi manda fascicolo alla Videmari. Simile fenomeno si verificò durante l'invasione napoleonica in Italia, in oltre un centinaio di icone mariane a Roma e in altri centri dello stato pontificio, a cominciare dalla Madonna di S. Ciriaco in Ancona, come è esposto con seria documentazione da R. Cammilleri e V. Messori in *Gli occhi della Madonna*, Rizzoli, 2001.

⁵ Mons. Gerolamo Verzeri (1804-1883) fu vescovo di Brescia dal 1850 alla morte. Era fratello di madre Teresa Eustochio Verzeri, fondatrice delle Figlie del S. Cuore.

⁶ Per don Pietro Galli cf lett. 692.

719

Milano, 23 giugno, domenica [1850]¹

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio – Vimercate

Carissima

Oggi col vapore delle ore 7 pomeridiane io vengo a Monza, e per le 7 $\frac{1}{2}$ sarò a Monza: poi passo passo mi avvio a Vimercate. Se voi mi spedite incontro il legno sulla strada solita, farei volentieri un po' a piedi.

Basterà che alle 7 $\frac{1}{2}$ il legno parta da Vimercate.

State bene, carissima
affez. prete B. L.

¹ La data si è ipotizzata in base alla lettera della Videmari del 25 giu.1850 (Ep. II, 584).

720

Milano giovedì 27 giugno [1850]

Al collegio – Vimercate

Carissima

Io e Vercellesi veniamo a Monza dimani col vapore delle 7¹. Vercellesi si ferma a Vimercate fino a lunedì, nel qual giorno conta andare a Bergamo o per la via ferrata di Limido o direttamente da Vimercate. Io ritornerò sabato sera. Dunque domani per le 7 $\frac{1}{2}$ aspetto il legno al vapore di Monza.

Il cavallo è alla Veterinaria: ma è sano e non vi trovano niente; però è bene che vi stia. Domani andrò io a vederlo e se non ha niente lo adopererò io per venire a Monza.

State sana, allegra e vogliate sempre bene al Signore.

Aff.mo

Danari non ricevetti: però dimani ne avrò.

¹ Nella lettera del 25 giugno (Ep. II, 584) la Videmari, mentre ringraziava il Biraghi per la visita fatta a Vimercate lunedì 24 giugno, lo invitava ancora per le feste del 29 e 30, ed il Biraghi, con questa lettera, accetta l'invito.

721

Milano, 30 luglio 1850

Al collegio di Vimercate

Carissima

Gratissima mi fu la lettera del padre Gadda¹, e anche quella del buon Gadda. Capirete che il diavolo l'ha contro noi; ma Dio è più forte del diavolo, e la protezione di Dio su noi è visibile.

Don Bernardo Gatti² mio buon amico desidera leggere la lettera e risposta di C. Cantù³. Io crederei bene di leggerla a lui, ma non lasciarla andare fuori di mano, perché amo mettere tutto sotto silenzio. Voi però fate di mandarmi quel fascio di carte, che sapete dove sono, per persona sicura, domani o dopo.

Io sto bene assai. Vi ringrazio del vostro buon cuore.

Preghiamo molto. State allegra.

Aff.

P.S. La letterina di sua eccellenza mi chiedeva appunto la predica⁴.

¹ La Videmari in data 30 luglio (la corrispondenza spesso avveniva in giornata) aveva scritto di aver letto, prima di mandarle al Biraghi, 2 lettere a lui indirizzate: del p. Gadda e di suo fratello, entrambi sempre affezionati al Biraghi ed alle sue suore.

² Don Bernardo Gatti (1790-1870) dal 1834 era dottore della Biblioteca Ambrosiana. Era buon amico del Biraghi, che, nel 1842, lo aveva chiesto in aiuto per le confessioni in seminario (cf *Positio*, p. 443).

³ Nella controversia tra don Luigi Cantù, madre Videmari e don Biraghi, si inserì, in difesa del fratello, Cesare Cantù, che, in data 17 luglio, scrisse una violenta lettera al Biraghi, accusansolo di essere il persecutore di suo fratello. Il Biraghi gli rispose con una lettera pacata ma forte in propria difesa il 20 luglio ed il Cantù concluse la vivace corrispondenza con la lettera del 23 luglio. Tali lettere furono conosciute da amici ed oppositori del Biraghi, nonostante la sua contrarietà alla loro pubblicazione, come appare dalla presente (cf *Positio*, pp. 418-423; 443-450).

⁴ Non si conserva lettera del Romilli al Biraghi datata nel luglio 1850. La predica in essa richiesta può essere quella letta dall'arcivescovo a fine della visita pastorale (cf lett. 728).

Milano, 4 agosto dom. ore 4 [1850]¹

Collegio di Vimercate

Carissima

Io parto domani mattina alle 5 col Cerimoniere²; alle 6 sarò a Monza dove diremo Messa a Carrobbiolo³; alle 8½ sarò al Gernetto⁴ dove mi fermerò un quarto d'ora, poi a Lesmo, Casate, Monticello. L'Arcivescovo viene più tardi.

Io sto bene assai. Lessi oggi la risposta al Governatore⁵, magnifica: oltre di me lodano assai anche i due Collegii fondati da me: in somma Dio dispose per far trionfare la nostra causa gloriosamente.

Il Conte Nava, Vimercati, Villa⁶ fecero meraviglie per me: Villa viene in ottobre assai volentieri a fare gli Esami. Dio sia lodato in tutto.

Se vi bisogna di me venite al Gernetto. Se non vi bisogna fate senza. State bene.

Vi mando N°. 10 Marenghini.

Aff.

¹ La data si è stabilita per quanto nella lettera è detto sull'inizio della visita pastorale in Brianza.

² Il Biraghi, come cancelliere, faceva parte del seguito dell'arcivescovo nella visita pastorale, che si svolse dal 5 agosto al 3 settembre 1850. Qui accenna appunto alla sua partenza con don Giovanni Battista Germani (1793-1874), cerimoniere del Duomo dal 1828 alla morte.

³ A S. Maria al Carrobbiolo, la chiesa dei padri Barnabiti a Monza.

⁴ Villa degli eredi Mellerio vicina a Vimercate.

⁵ Può trattarsi della risposta alla domanda del Biraghi per l'erezione canonica del suo istituto indirizzata forse dal ministero al Governatore del Lombardo Veneto, nel 1850 Carlo von Schwarzenberg (1802-1862). Il Governatore allora non aveva ancora ricevuto la relazione della polizia circa il comportamento politico del Biraghi nella rivoluzione del 1848 (cf *Positio*, pp. 417-418).

⁶ Per i conti Nava e Vimercati cf lett. 691 e 694. Il dr. Carlo Pietro Villa, delegato provinciale, ossia rappresentante del governo nella provincia ed ispettore provinciale per le scuole elementari, era il giudice più autorevole dell'opera educativa delle Marcelline.

723

*Missaglia, 15 agosto 1850**Al collegio di Vimercate*

Carissima

Ho buona occasione e però vi scrivo di nuovo. Ho ricevuto e la carissima vostra di venerdì passato e quella di ieri.¹

La visita da per tutto procede con gran benedizione del Signore. In ogni paese le Comunioni sorpassano l'aspettazione, i parrochi, i coadiutori, i cappellani mostrano la maggiore riverenza e devozione: le popolazioni fanno bello apparato e accorrono in folla a ricevere la benedizione. A Cernusco Lombardone era parato tutto il paese, e la chiesa magnificamente: qui trovammo la Dottrina cristiana² in un bellissimo ordine. L'Arcivescovo andò di classe in classe, poi ammise al bacio dell'anello tutti gli associati³, da ultimo predicò; alloggiammo in casa Rusca⁴ quattro notti, e fummo trattati principescamente. Monsignor vicario⁵ e il Nipote avvocato e sua moglie cugina della Bonfanti alunna vostra⁶ mostrarono il miglior cuore. A Osnago fu parato un magnifico atrio con due porte, e iscrizioni, e quel curato⁷ pure usò ogni cortesia. Qui venne a trovarci il buon Moltini⁸.

A Montevicchia il tempo non fu favorevole: ma il bel cuore del curato⁹ e delle due sorelle, la grande devozione a cui si è ridotto¹⁰ quel popolo, e le poesie del Sagrista ci consolarono molto. Don Giovanni [Vercellesi] era matto[entusiasta] pel vin claretto del sito.

A Lomagna il buon vicario Carini¹¹ fece meraviglie, e l'Arcivescovo gli mostrò molta affezione: ed io concertai che lasci vacante la Parrocchia per lungo tempo. Cristina e Peppina¹² le introdussi a baciare la mano all'arcivescovo, e lasciò loro i saluti per voi e per tutte le suore.

Oggi in Missaglia vi fu una Messa solenne con assistenza di sua eccellenza, essendo il titolare della chiesa¹³. A pranzo eravamo 30: preti, prevosti, conti, commissario, deputati ecc.

Sabbato mattina [sarò] a Milano, per sera secondo vi scrissi ieri.

Se vi bisogna alcuna cosa a Milano sabbato scrivetemi. Bisognerà concertare il giorno degli Esami ecc.

State bene, carissima. Saluto voi e tutte le suore che ho sempre nel cuore. Io sto bene, bene assai; così pure l'Arcivescovo e seguito.

Aff. prete Biraghi

¹ Si conserva la lettera della Videmari di venerdì 2 agosto (Ep. II, 589), non quella

di mercoledì 14, cui accenna il Biraghi.

² La scuola di catechismo o di 'Dottrina', come si diceva allora.

³ I membri delle varie associazioni parrocchiali.

⁴ Può trattarsi della villa del conte Luigi Rusca (1788-1858), consigliere presso il governo austriaco a Milano e soprintendente alla pubblica istruzione.

⁵ Mons. Giuseppe Rusca (1788-1853), ordinato nel 1811, arcidiacono del Duomo e vicario generale della diocesi dopo la morte del Gaisruck, era forse imparentato con la nobile famiglia Rusca.

⁶ Ex alunna non meglio identificabile.

⁷ Curato di Osnago nel 1850 era don Giuseppe Gallavresi, defunto prima del 1860.

⁸ Don Fedele Moltini, nato nel 1803 ed ordinato nel 1829, dal 1843 era curato di Aicurcio.

⁹ Curato di Montevicchia era don Paolo Galbiati, nato nel 1806 ed ordinato nel 1830.

¹⁰ Nel senso di: che ha manifestato.

¹¹ Don Francesco Carini, nato nel 1819, ordinato nel 1844, fu vice parroco a Lomagna e parroco nel 1858 (cf vol. 2° lett. 452). Il Biraghi deve aver chiesto che l'arcivescovo non nominasse presto il parroco, per lasciare la parrocchia al vicario Carini, fin quando avrebbe potuto diventar lui parroco.

¹² Sembra siano ex alunne del collegio di Vimercate e forse parenti del sac. Carini. Una Cristina Carini era stata tra le prime compagne della Videmari a Cernusco (cf v. 1° lett. 47 n. 1).

¹³ La parrocchiale di Missaglia era ed è dedicata a s. Vittore.

724

Bulciago, 22 agosto 1850

Al collegio di Vimercate

Carissima

Dal Viganoni di Monza¹ avrete ricevuto una mia lettera data da Cantù lunedì. Oggi, partendo di qua il sacerdote Colombo assistente del Santuario di Ornago² gli dò ancora due righe per voi.³

Scrissi al p. Gadda che in mia assenza venga a trovarvi. Ieri fui a Cassago dove eravi don Paolo di Tabiago⁴: dissesemi che le alunne di Masnago e Tabiago suppongono che la vacanza comincerà a mezzo settembre; e ne fanno festa: ma io lo disingannai. L'Angiolina⁵ vi saluta: tenne metà del paese a Cresima.

Col curato di Tabiago sarò insieme venerdì e sabato: e già fui insieme con lui lunedì sera come anche col curato di Masnago⁶. Tutti questi preti e parrochi parlano di voi e del collegio con gran piacere e onore.

Il cerimoniere qui e il prevosto di Missaglia⁷ in casa sua si ammalarono: il cerimoniere però si ristabilì. L'Arcivescovo pare di bronzo⁸: don Giovanni [Vercellesi] sta bene, ed io benissimo. Il bene della Visita è grande da per tutto: e tuttodì le pievi vicine vengono cercando la Visita. Continuate a pregare che anch'io vi raccomando assai.

State bene, state allegre, e non temete. Tenete da conto la salute e tutto vi parrà leggero e superabile. E in breve vedrete la bontà di Dio per noi!

Affez.mo prete Biraghi L.

La cartella mi serve assai bene colla coperta verde.

Aspetto qualche riga per sabato⁹ a Barzanò, e domenica in Maresso. – Salutate i Sig. Gargantini¹⁰.

¹ Non identificabile.

² È don Michele Colombo, nato nel 1813, ordinato nel 1836, confessore ad Ornago ed assistente del santuario della Madonna al Lazzaletto.

³ Nella sua lettera del 23 agosto (Ep. II, 590) la Videmari dice di aver ricevuto con ritardo la lettera data a Viganoni: *la ricevetti soltanto giovedì dopo pranzo, dopo essere stata in mano due giorni di un certo tale di Vimercate. Sarà stata letta? Dio nol voglia[...]* (Ep. II, 590).

⁴ È don Paolo Bossi, nato nel 1808 ed ordinato nel 1833, nel 1850 coadiutore a Tabiago.

⁵ Persona non identificabile, certamente nota alla Videmari.

⁶ Deve trattarsi della parrocchia di Costa Masnaga, nell'alta Brianza, dove si svolgeva la visita pastorale e di cui era curato don Giuseppe Rimoldi (nato nel 1803, ordinato nel 1827); da non confondere con la parrocchia di Masnago di Varese, come fa supporre il nome simile.

⁷ Prevosto di Missaglia era don Giuseppe Gaspari (1802-1853), rettore del seminario maggiore di Milano dal 1836 al 1847, poi parroco di Missaglia.

⁸ In ottima forma, fortissimo.

⁹ La Videmari scrisse venerdì 23 agosto: cf Ep. II, 590.

¹⁰ Vimercatesi amici del Biraghi, eredi di Antonio Gargantini morto nel 1844 (cf v. 1°, lett. 355 e sgg.).

725

Nava, 28 agosto 1850

[Alla sig.ra Videmari Marina]

Carissima

Alle 10 pomeridiane andammo su questo monte¹. Fu uno dei più belli spettacoli il vedere tutta la strada piena di gente a due miglia innanzi, e le parate belle, svariate, e le illuminazioni a festa, e il sentire i drappelli di fanciulle cantare a pieno coro, ecc. ecc. Che fede da per tutto, che devozione in questi buoni popoli!

Venerdì sera saremo a *Casate*. Avrei caro che sabato o domenica mi mandaste a Casate cinque o sei marenghini. Là poi vi scriverò quando io sarò in libertà.

Spero che tutte starete bene. Avrete ricevuto la mia lettera da Maresso consegnata a Lucchini².

aff.

¹ Nei pressi di Nava vi è una altura che domina la vallata briantea con un antica torre campanaria.

² È don Agostino Lucchini, nato nel 1794 e ordinato nel 1818, coadiutore a Cernusco.

726

*Nava, 29 agosto 1850**Al collegio di Vimercate*

Carissima

Un buon curato di qui, cioè di Giovenzana¹ mi volle regalare alcuni uccelli di muta², che a lui non abbisognano.

Riceveteli e colla prima occasione mandateli a casa mia³, con buona sicurezza.

Al messo ho già dato io la buona mano[mancia]: basterà che gli dia-te la colazione. Poi va a Gropello a portarne all'Arcivescovo.

Vidi oggi la Decani⁴ la quale vi saluta tanto, e quel buon prete don Costantino Gilardi, che vi saluta egli pure.

Abbiamo fatta una bella cavalcata: era un bel vedere. Ma che fede in questi paesi! che anime vive!

Addio, carissima, state bene
aff. prete Biraghi L.

¹ Curato di Giovenzana, ossia coadiutore, era don Costantino Gilardi, nato nel 1808 ed ordinato nel 1831, mentre parroco era don Norberto Beretta, nato nel 1807, ordinato nel 1830.

² Uccelli da richiamo nel periodo del mutamento delle penne.

³ Alla Castellana, dove viveva la famiglia del fratello Pietro.

⁴ Forse una ex aspirante religiosa, la stessa delle lett. del v. 1°: 246, 269.

727

Casate, 1 settembre 1850

Al collegio di Vimercate

Carissima

Ho di bisogno n. 24 fogli di carta simile all'uno o all'altro dei due campioni che vi mando o poco dissimili, sui quali copiare i Decreti stesi in questa visita. Dovevo mandare oggi a Monza: ho pensato mandare invece a Vimercate a prenderli. Così ho il bene di scrivervi anche oggi: al messo date voi refezione e buona mano[mancia].

Martedì si farà qui una specie di Concilio: arcivescovo, vescovo di Mantova¹, due prevosti, 22 parrochi, ecc. Io ho disposto in modo che l'arcivescovo che fece buona figura in tutta la Visita la farà ottima e brillante in quel giorno.

Il vescovo Corti viene a posta per prendere norma del come fare anche lui la Visita.

Desidero sapere se Peppo ieri ha mandato in via sicura quella lettera a Milano.

State bene: salutate le sorelle di Vimercate e di Cernusco.

L'arcivescovo cominciò la Comunione alle ore 8, ed è intento ancora benché siano quasi le 11. Cara Marina, non prendetevi malinconia: vivete confidata nel Signore. Noi siamo in istato migliore che mai.

Aff.mo prete B. L.

¹ Mons. Giovanni Corti (1796-1868) fu vescovo di Mantova dal 1847 (cf v. 2° lett. 616).

728

Casate Novo, 3 settembre 1850

Al collegio di Vimercate

Carissima

Ecco passato felicemente questo bel giorno. Alle ore 11 erano radunati nel grande presbiterio di questa chiesa i parrochi tutti della Pieve in divisa, i due prevosti, i due vescovi di Mantova e di Pavia¹ su di bei seggi parati, l'arcivescovo sul trono, parecchi preti delle vicinanze, il conte Greppi, il conte Sormani², diversi nobili e signori: io ed il cerimoniere su di elegante tavolino a parte. Furono discussi i casi di teologia, poi io qual cancelliere lessi i Decreti per ciascuna parrocchia firmati dall'Arcivescovo e da me, poi l'Arcivescovo lesse un sermone (...) ³ sullo stato presente della Chiesa cattolica e sullo zelo che devono avere i parrochi e preti, dipinse le accoglienze ricevute, ringraziò ecc. Il tutto con bellissimo ordine e maestà e il discorso entusiasmò tutti in modo che proruppero i parrochi in ringraziamenti e benedizioni ecc. Al pranzo tutti fummo insieme, e il conte Greppi faceva gli onori ecc.

I parrochi partono adesso colle lagrime agli occhi per la tenerezza e commozione e dicono che non hanno mai provato simile consolazione. L'arcivescovo è al colmo della gioia.

State bene, carissima figlia, seguitate a pregare per l'aff.mo

¹ Con mons. Corti, vescovo di Mantova, c'era mons. Angelo Ramazzotti, appena eletto vescovo di Pavia (cf lett. 701).

² Le famiglie Greppi e Sormani erano molto ramificate, per cui è difficile stabilire di quali conti si tratti. Dal 1801 al 1878 'conte Greppi' fu don Antonio Greppi (1790-1878), che ebbe da donna Teresa Torti Bentivoglio 12 figli. Di un Carlo Greppi fu figlio il conte Emanuele (1833-1931), tipica figura di gentiluomo del tempo, morto a Milano quasi centenario, che fu deputato e senatore del Regno d'Italia. Dal 1850 al 1873 'conte Sormani' era Carlo Sormani nato a Milano nel 1799 e morto a Missaglia

nel 1873. Da Teresa Silva (1814 -1859) ebbe 6 figli.

³ I puntini tra parentesi possono voler dire che nella stesura del sermone dell'arcivescovo il Biraghi ebbe qualche parte (cf lett. 721).

729

Oggi, giovedì 4 settembre 1850

Al collegio di Vimercate

Carissima

Non vi scrissi del giorno di mia venuta a Vimercate perché non si può mai essere certi di orario e di itinerario con questa corte [il seguito dell'arcivescovo]. Tutto è finito colla Congregazione solenne di jeri l'altro¹: con tutto ciò ieri fu pranzo in casa Greppi, oggi riposo qui in casa parrocchiale e domani ... a Milano ... verso sera ...

Io dunque mi presentai e domandai di partire oggi dopo mezzodi, e insieme col cerimoniere Germani, e coll'ostiaro² veniamo a Vimercate verso le ore 5 pomeridiane con una carrozza arcivescovile; io mi fermerò, i due tireranno innanzi a Milano. A ben vederci oggi nella speranza di trovarvi tutte sane e allegre

aff. prete Biraghi L.

¹ Della visita pastorale in Brianza il Biraghi diede ampia relazione: cf *Amico Cattolico* serie II, t. 3 (1850), pp. 223-229. Per gli altri due articoli sulla Visita Pastorale, precedenti questo, cf *Amico Cattolico*, serie II, t. 3 (1850) pp. 555-563, t. 4 (1850), pp. 13-20.

² Potrebbe essere il sig. Antonio M. Lucchesi, prefetto procuratore del collegio degli ostiari del Duomo, gruppo di laici distinti addetti alla cura del luogo e degli arredi della cattedrale.

730

Milano, 11 settembre 1850

Al collegio di Vimercate

Carissima

Villa¹ ha scelto mercoledì giorno 2 ottobre, e l'ha notato sul suo diario, e pensa lui per cavalli e carrozza. Però (è il tempo dei però) non assicura, non vuole impegno assoluto: tuttavia fece conto che ha qualche affare ad Ornago; che verrà quindi ben volentieri a Vimercate in quel giorno. Ritengo che verrà di certo.

Vi saluta tutte e vi saluto anch'io. Carpani² verrà a Cernusco secondo l'intelligenza. Proprio il giorno 26. Era il solo in libertà per lui. Vostro fratello³ penserà per cavalli.

Ferrazzoli⁴ non l'ho trovato.

State allegre; chè tutti ci vogliono bene. Tacconi⁵ è qui: ne fu contento assai.

Affez.mo

Ricordo la Pastorale del Vescovo di Pavia⁶ in italiano.

¹ Il delegato governativo provinciale dr. Carlo Pietro Villa.

² Mons. Palamede Carpani (1764-1858) era ispettore capo delle scuole elementari in Lombardia.

³ Daniele Videmari (cf v. 1° lett. 1, n. 2).

⁴ Don Giuseppe Ferrazzoli (nato nel 1804, ordinato nel 1828) era ispettore capo delle scuole elementari dal 1842.

⁵ Deve essere don Pietro Tacconi (1808-1868). Ordinato nel 1831, nel 1849 successe al Biraghi nella carica di direttore spirituale del seminario teologico. Nel 1855 fu prevosto a Vimercate (cf v. 1° lett. 319).

⁶ Forse il Biraghi chiede la lettera pastorale di mons. Ramazzotti, pubblicata in *L'Amico Cattolico*, serie II, tomo IV (1850), pp. 293.

731

Milano, 13 settembre 1850

[Alla sig.ra Videmari Marina]

Carissima

Avrete ricevuta la mia lettera di mercoledì sera dal Tommasella in cui vi avvisava che Villa scelse il giorno 2 ottobre¹.

Non avendo avviso, spedii a Cassano pel Decreto della Trasi² e così per domani lo farò avere al dr. Ferrario³ qui a Milano.

Scrissi l'Articolo sulla Visita Pastorale⁴, lo stampai; ed ora sono in libertà. E col vapore delle 2 o delle 4 mi porterò a Cernusco, e per Domenica sera a Vimercate.

Mons. Turri nella prossima settimana viene a S. Marcellina⁵ a passare alcuni giorni: promise di venire a trovarvi.

State sana, allegra

Affez.

¹ Per assistere agli esami delle alunne di Vimercate, come detto nella lett. 730.

² Cf lett. 707 e 714.

³ Il notaio di fiducia dr. Carlo Ferrario, abitante a Milano in piazza S. Simpliciano.

⁴ È l'articolo uscito in *Amico Cattolico*, cf lett. 729 n. 1.

⁵ S. Marcellina è una frazione di Carugate, dove è tradizione fosse la villa donata da s. Ambrogio alla sorella Marcellina, che vi trascorreva i mesi estivi con le giovani consacrate al Signore come lei.

732

Milano, 11 dicembre 1850

Al collegio di Vimercate

Carissima

Mi piacquero i buoni sentimenti vostri! E Dio vi benedica e ve ne remunererà. Io però somiglio assai più alla Capelli¹: cioè la mente ho calma, ma il cuore risente assai e se ne sta stretto, pel dispiacere dell'al-

trui cattiveria. Sia fatta la volontà di Dio, sempre giusta, sempre buona. Il Signore ci compenserà in altra maniera.

Ho veduto quella Luigia Baroni² proposta dal coadiutore Malvestiti³ accompagnata da Marina Tocchi⁴ conoscente della Beretta⁵. A me non dispiacque. Essa è disposta a venir fuori quando voi crederete bene. Quella Marina l'ha in casa e mi assicura che da che è venuta a Milano, non soffrì convulsioni. Ha però 31 anni: è patentata di 2^a classe. Sa anche il francese ed i lavori.

State bene, carissima, pregate molto per me
Aff.

¹ Sr. Rosa Capelli (1820-1898), entrata in congregazione nel 1839, era vicesuperiora del collegio di Vimercate (cf v. 2° lett. 345). Forse aveva scritto al Biraghi molto impressionata per le disposizioni governative contro di lui. Il Biraghi, riconoscendosi a lei più simile, suscita la forte reazione della Videmari, che, in data 11 dicembre (Ep. II, 594) gli dice di aver fatto forza su di sé, per mostrarsi indifferente alla sua esclusione dal canonicato.

² Aspirante religiosa che non entrò in congregazione.

³ Don Angelo Malvestiti, nato nel 1804 ed ordinato nel 1828, era coadiutore in S. Maria Podone dal 1849. Poi fu parroco di Osnago (cf v. 2° lett. 687).

⁴ Persona non identificata.

⁵ Per sr. Maria Beretta (1809-1883), entrata in congregazione nel 1839, cf v. 2° lett. 512.

733

[Milano], *sabbato 21 dicembre 1850*¹

Al Collegio di Vimercate

Carissima

Riceverete il bauletto con entro diverse cose e la mia lettera.

Quella tale raccomandata dal sig. coadiutore Malvestiti², si raccomanda di poter venire a intendersi con voi: ed io le ho fissato il *Lunedì dopo le due feste*, 30 corrente. Mi dicono che è distinta pel francese, anche per parlato. Voi la vedrete e concerterete voi pel sì o pel no.

Di nuovo vi saluto
Aff.mo

La sig.ra Ippolita Tizzoni³ sta male assai: le hanno dato il SS. Viatico. Preghiamo per lei, tanto più che non era favorevole a noi.

¹ Prima di questa lettera altre deve averne ricevute la Videmari a noi non pervenute, mentre abbiamo le sue dei giorni 13, 15, 16, 20 dicembre, che lasciano supporre le ripercussioni dell'ostilità del governo sul Biraghi e sull'ambiente da lui frequentato.

² Cf lett. 732.

³ Una sorella di Federico Tizzoni, il marito di Domenica Biraghi.

734

Milano, 21 dicembre 1850

Al collegio di Vimercate

Carissima

Vivete quieta, chè ora tutto finì in bene, anzi con molto guadagno di opinione e di interessamento. Se vi sarà alcuna cosa di nuovo ve ne scriverò.

Vi unisco la modula¹ della lettera da indirizzarsi alla *Ill. Sig.ra Contessa Nava*, contrada di S. Antonio, Milano, col regalo messo in bella cassetina sigillata. La lettera fatela scrivere, se credete, alla Marcionni² e firmatela voi e Rogorini³.

Vi spedisco un centinaio di copie del Manifesto⁴ che io credo fosse dimenticate nella Stamperia Pogliani⁵ e trasmessemi ieri sera.

Vi spedisco pure le mie cinte rotte; vedete se se ne può cavar partito ancora.

Vi spedisco un calendario pel Prevosto, secondo il solito, e uno per la sagrestia.

Ho pagato gli interessi Perego⁶: ed ho in cassa m£. 1200. delle quali ne dovrei sborsare circa £. 350. per altri interessi e nulla più.

Vi saluto e vi ringrazio di tutte le vostre lettere consolanti assai. State sana
aff.mo

¹ Modula in questo caso sta per minuta.

² Per sr. Emilia Marcionni, vicesuperiora nel collegio di Vimercate, cf lett. 693.

³ Per sr. Giuseppa Rogorini (1819-1911), superiora della casa di Cernusco dal 1841 al 1854, cf v. 2° lett. 348.

⁴ ‘Manifesto’ era il programma dei collegi, da distribuirsi a chi ne avesse fatta richiesta.

⁵ La stamperia Boniardi Pogliani era quella cui si rivolgeva sempre il Biraghi per le sue pubblicazioni.

⁶ Forse un prestito con la famiglia di suo nipote don Paolo Perego.

735

Milano, dal Seminario 30 dicembre 1850

Al collegio di Vimercate

Carissima

Sabbato scrissi appena due righe di fuga, tanto ero stretto dal tempo, cosa che mi capita spesso.

Io però non avevo niun contrattempo né fastidio nuovo: anzi mi trovo d’aver guadagnato in più punti: sicché ho il cuore quietissimo e contento. Dico guadagnato, perché in generale si destò un interessamento per me anche in chi poco vi pensava¹.

In qualunque modo i vostri riflessi sono giusti, savii, affettuosi, e ve ne ringrazio².

Oh il bel regalo da voi lavorato³: che buon gusto, che ricchezza! Certo quella Signora⁴ vorrà essere contentissima. Sigillai la cassetta ed inviai il Peppo a portarla.

Io vengo domani col vapore delle 10 a Monza, e là attendo il legno. Mi fermerò in Monza un momento per parlare col padre rettore Minola⁵, e intercedere pel Gatto⁶: l’hanno colto in ubbriachezza per la seconda volta e l’hanno licenziato sabbato sera. Spero però...

Vengo domani con Moretti⁷: a sera però ritorniamo a Milano.

State bene

Aff.mo

Donna Marianna Spek⁸ desidera assai fare con voi una giornata: pel che vi avviserà e vi pregherà di mandarle il legno a Monza. Fu a Genova insieme colla Moja⁹ ed è innamorata della bella educazione da colei ricevuta nel nostro collegio.

¹ Evidentemente dopo quanto si era saputo dell’inquisizione poliziesca contro di lui, nel clima antiaustriaco diffuso tra molti in Milano.

² Il 23 dicembre la Videmari si scusava per essere sembrata forse importuna nel suggerire al Biraghi *tutto ciò che a me sembrava bene* (Ep. II, 599).

³ Si tratta di una borsetta per reliquia che la Videmari, nella sua lettera del 23 dicembre, dice di star terminando di ricamare.

⁴ La destinataria del dono, la contessa Nava (cf lett. 691 e 734).

⁵ Padre Carlo Pio Minola (1803-1859) era rettore del collegio dei Barnabiti a Carrobiolo in Monza (cf vol. 2° lett. 424).

⁶ Gatto o Gatti, già domestico delle Marcelline e licenziato nel 1847, come dalla lettera 655 (v. 2°), nella quale il Biraghi scrive di intendere mandare il Gatto *al suo destino, a Monza*, ossia dai Barnabiti, dai quali lo aveva fatto assumere, prima di allontanarlo dal collegio.

⁷ Don Giuseppe Moretti (1805-1853), direttore della scuola comunale di Bassano Porrone, era grande amico del Biraghi e delle Marcelline (cf v. 2° lett. 345).

⁸ Donna Marianna Spek (o Spech), moglie del funzionario amministrativo Andrea Spek, di famiglia d'origine austriaca, era proprietaria di fondi e casa a Cernusco e quindi conosceva il Biraghi e le Marcelline (cf v. 1° lett. 113).

⁹ Una ex alunna di Vimercate.

Anno 1851

Anche le 35 lettere datate 1851 a noi pervenute, (per 9 delle quali, con data incompleta, si è ipotizzato l'anno, in base al loro contenuto ed al confronto con le datate), fanno supporre che molte della stessa annata non siano state conservate probabilmente per precisa volontà dell'autore, in quanto contenenti notizie e giudizi riservati all'unica destinataria, la Videmari.

Effettivamente, nel 1851, essendo in corso l'inquisizione politica contro di lui, il Biraghi dovette adoperarsi a dimostrare la propria estraneità a quanto contestatogli, ricorrendo ad amici altolocati e di provata fedeltà al governo, dei quali non intendeva render noti i nomi.

Inoltre, insistendo l'autorità governativa a chiedere il suo allontanamento dal seminario, dovette considerare la possibilità di accettare una delle prevosture cittadine offertegli dall'arcivescovo e caldeggiate da sacerdoti amici, in modo riservato e segreto, cosa che pure lo persuadeva a prudenza.

Per gli strascichi, poi, della vertenza con don Luigi Cantù, non gli mancarono occasioni per rilevare spiacevoli comportamenti di alcuni – ecclesiastici e laici – nei suoi confronti, anche su indicazione della Videmari, desiderosa di aiutarlo, mettendolo in guardia di fronte ad eventuali 'nemici'. Da ciò quel ricorrere, nella sua corrispondenza di quest'anno, di nomi spesso abbreviati o indicati allusivamente, che oggi non è più possibile far entrare nella sua storia.

Neppure nelle 10 lettere della Videmari del 1851, delle quali 6, come si segnala in nota, hanno corrispondenza con quelle del Biraghi, si hanno chiari accenni agli avvenimenti principali.

Nelle lettere di questo anno, in genere, il Biraghi dà notizia alla sua collaboratrice dell'insegnamento ancora rimastogli in seminario, della

sua partecipazione alle congregazioni ecclesiali e alla visita pastorale della diocesi; del sostegno da lui prestato amichevolmente all'arcivescovo; della sua collaborazione all'*Amico Cattolico*, pur essendone uscito dalla redazione nel 1848.

Soprattutto la informa di quanto prepara per ottenere l'erezione canonica delle Marcelline, recuperando la documentazione già approntata nel 1848 e non arrivata a Vienna a causa delle vicende belliche, e ripresentandola alle autorità locali diffidenti di lui, perché politicamente inquisito. Di qui il suo peregrinare dall'uno all'altro dei potenti del momento, per interessarli alla causa delle Marcelline, strettamente unita con la propria ed anche con quella della diocesi.

D'altra parte, quel crescendo di virtù, con cui il Biraghi sopportò dal 1851 una delle più dolorose prove della sua vita, costituisce la ricchezza spirituale delle sue lettere proprio di quest'anno. Quasi in tutte risplendono la sua sincera carità, il generoso perdono, la pazienza nelle avversità, il distacco da riconoscimenti ed onori ed il desiderio vivo del bene per l'istituto, da lui voluto come mezzo efficace per la evangelizzazione della società contemporanea.

Il volgere degli anni, che egli conta dall'inizio della congregazione (*Domani, dodici anni fa, entravate nella nuova casa di S. Marcellina, giorno di san Calimero* – scrive il 30 luglio) si fa sentire con la scomparsa dei primi grandi amici. Alla sua collaboratrice, che glieli ricorda con malinconia, richiama, alla luce della fede, il valore essenziale dell'amicizia nelle vicende terrene: *Sono cari amici: ma Dio è amico più caro ancora, e se Dio li vuole, Egli ci assisterà non meno, ci susciterà altri benefattori, ci farà altre grazie. Sia benedetto Dio in ogni cosa. Tutto passa, tutto scompare: Dio solo è eterno: e noi in lui ci riuniremo tutti per vivere in eterno con lui* (22 febbraio).

Ancora con la Parola di Dio rassicura la Videmari di fronte alle difficoltà: *Tenete per certo che questa piccola croce Dio la dispose per fare a noi molto bene: la croce per cristiani, per religiosi è un tesoro, perocché ella, come dice S. Paolo, è sapienza di Dio, forza di Dio: Dei Sapientia, Dei virtus.* (22 febbraio)

Se l'urgenza delle occupazioni non gli permette di ricordare che con brevi cenni le grandi solennità liturgiche dell'anno, basta a volte una sottolineatura a rivelare la profondità teologica della sua contemplazione:

Siamo ormai alla festa della SS. Annunciazione – scrive il 22 marzo – *Che bel giorno! che gaudii per un cristiano! quanti beni da questo momento! Qui cominciò a comparire la gran Vergine, la tanto aspettata, la*

benedetta sopra tutte le donne, che tolse via la maledizione di Eva. Santifichiamo questi giorni con cuore puro, con fede, con amore: preghiamo molto.

Gesù, la Madonna, la preghiera restano i punti fermi nei suoi travagli e nelle sue sofferenze e la sorgente genuina della sua carità e del suo sereno ottimismo: *Confidate, disse Gesù Cristo ai suoi discepoli la sera prima di sua morte: confidate: io ho vinto il mondo. E se Gesù è con noi, come ne abbiamo tante prove, chi farà male a noi? Coraggio, silenzio, perdono a tutti* (2 aprile).

1851

(lett. 736 – 770)

736

Milano, oggi lunedì 12 gennaio 1851

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio – Vimercate

Carissima

L'arcivescovo ha fissato di portarsi a Cernusco a far visita al padre Gadda¹, e in tal occasione desidera veder voi in Collegio e parlare con voi. Ha fissato per questa gita *Mercoledì*, cioè dopo domani, 14 corrente: prende me e Vercellesi in compagnia e per le ore 11 sarà in Cernusco; desinerà in casa parrocchiale, e per sera sarà a Milano.

Venendo voi a Cernusco, Vercellesi vi prega di condurre la nipote. E le due Ansperti²?

L'arcivescovo però non assicura di venire se mai qualche caso strano si opponesse in tal giorno: e desidera ogni cosa quieta e privata.

Io avrei desiderato di distoglierlo da questa gita: ma egli la volle, la vuole, la sospira. Sia fatta dunque la volontà di Dio.

In collegio concertate per la benedizione del SS. Sacramento con qualche canto delicato di *Litanie* e di *Tantum Ergo*, alle 2 sarà il pranzo.

Vi saluto. A ben vederci mercoledì. La Speroni³ è morta ieri e santamente.

Ferrazzoli⁴ dice di incombenzare l'Acquati⁵ per 100 quadretti di letame da condursi in Agrate al n°. 19 e da collocarsi in quel sito che l'Acquati crederà meglio per essere poi sparso pel *Campello*.

Vi saluto nel Signore

Aff.mo prete Biraghi L.
La lettera dei Concorsi è fuori.

¹ Padre Francesco Gadda era a Cernusco seriamente malato, in casa di suo fratello medico. Ebbe una ripresa (cf lett. 739), ma sarebbe morto il 29 marzo 1851.

² Le due alunne bergamasche figlie del conte Asperti (cf lett. 703) amico di don Vercellesi.

³ Deve essere una nipote di don L. Speroni, già alunna delle Marcelline (cf v. 2° lett. 581), prematuramente morta.

⁴ Non identificato.

⁵ Acquati era un contadino e vetturino spesso a servizio del collegio (cf lett. 587).

737

Oggi Lunedì 27 Gennaio [1851]

*Alla sig. ra Videmari superiora nel collegio di Cernusco*¹

Carissima

Il dottor Gadda² mi scrisse oggi che dovessi rimandargli fuori per consulto il dottor Perini³. Non potendo però il Perini oggi, verrà *domani* ed io lo accompagnerò a Cernusco ove arriveremo alle ore 11. Se voi ci siete tanto meglio.

Scriverò io le Carte⁴. Quell'avviso a stampa non conta niente: l'ho già veduto qui a Milano: è una spiegazione.

La notizia dell'Ottolini⁵ mi dispiace assai!

Quanto all'altra notizia ritengo che si farà niente.

Le 4 mille lire finora il dottor Ferrario⁶ non me le ha portate sabato: verrà forse oggi? Sabato ho esatto i due semestri della Marazza e della Arrigoni⁷, a £. 366, però in moneta milanese.

Vivete quieta, carissima, e tirate innanzi con fiducia. Dio è con noi: questo vale più di tutto. Sabato ebbi la consolazione di concertare le gravi vertenze tra l'arciprete ed il Capitolo di S. Babila e di spianare ogni cosa per la visita pastorale: tantochè i due canonici Ambrosoli e Robbiati me ne fecero ringraziamenti⁸.

State bene, vi saluto con tutte le Suore.

Il coadiutore Balconi⁹ fu nominato canonico di Monza. Tanto desi-

derava il monsignorato del Duomo: dovette contentarsi di un canonicato di 1200 lire senza casa, compreso tutto.

Aff.

¹ La Videmari, come le aveva suggerito il Biraghi altre volte (cf lett. 705), dovette trattenersi spesso qualche giorno a Cernusco (il 21 gennaio 1851 scrive: *Finalmente sono tornata al mio caro soggiorno, da cui mi pareva anni che ne fossi lontana*: Ep. II, 602), perciò qualche lettera, come questa, è indirizzata a lei, superiore a Cernusco.

² Fratello di padre Gadda.

³ Il dottor Giuseppe Perini, medico chirurgo, abitante a Milano, contrada del Monte, era in gran fama.

⁴ Carte richieste dall'ispettorato scolastico.

⁵ Non si sa a quale notizia alluda il Biraghi. Ottolini era una famiglia di Vimercate proprietaria di una delle ville segnalate dal Cantù tra le migliori del paese (cf v. 2° lett. 489).

⁶ Il dott. Carlo Ferrario era il notaio di fiducia del Biraghi.

⁷ Marazza ed Arrigoni, due alunne.

⁸ Di questa vertenza il Biraghi si era già occupato nel 1850 (cf lett. 691). Ora la cosa si concluse per il buono svolgimento della visita pastorale, che ebbe luogo nella prima settimana di febbraio: cf *L'Amico Cattolico*, serie II, t. V (1851), p. 333.

⁹ Don Stefano Balconi (nato nel 1803, ordinato nel 1826) nel 1851, essendo coadiutore a S. Nazaro, fu nominato canonico a Monza.

738

Milano, 15 febbraio 1851

Al collegio di Vimercate

Carissima

Non avendo oggi ricevuta vostra lettera rimango in angustia per la paura che siate ammalata. Fate di curarvi bene, carissima, e scrivetemi presto due righe¹. Ricordatevi che io non ho consolazione né interesse che in voi. Qui v'è un vento assai freddo: guardatevene.

Vi ringrazio della bella giornata di jer l'altro². Partimmo tutti consolatissimi.

Ho in cassa sole lire 80. Nella prossima settimana devo pagare il fieno di Cernusco, ma questo conto spedirò a Rogorini da soddisfare. Quanto alle Messe del Prevosto, aspetterò.

L'arcivescovo è incomodato per reuma ad un braccio, e stette ritirato, dunque non potei vederlo. Se viene il Prevosto ditegli questa ragione.

State bene, carissima, vivete felice.

Aff.

¹ La Videmari risponde a questa lettera il 16 febbraio (Ep. II, 604), dicendosi ormai ristabilita, dopo una breve indisposizione, consolata per quanto scritte dal Superiore e desiderosa di mostrargli sempre, come pure le sue consorelle, il maggior attaccamento nel Signore. Per la 'cassa', che egli qui le fa intendere quasi vuota, gli manda sei *genove* (moneta d'oro coniata a Genova nel s.XVII).

² Allusione ad una visita al collegio: forse quella preannunciata in lett. 736.

739

[Milano], oggi sabbato 22 febbraio 1851¹

[Alla sig.ra Videmari Marina]

Carissima

Ieri mi portai a Cernusco e trovai che il p. Gadda aveva dato una voltata in meglio. L'infiammazione del ventricolo doveva aver prodotto qualche piaga interna: e questa scoppiò, come rilevasi dalla materia che sputò. Dopo questo l'infiammazione cessò, il colorito si fece buono, l'appetito discreto, e il coraggio ritornato. Così era ieri alle 3 quando io lo lasciai: e non parlava più di morire.

Del dottor Casanova² ricevo adesso notizie dal fratello del professor Annoni³, che viene di là: è malattia grave, ma niente allarmante: jeri ed oggi si trova come in istato di tregua, benché non così bene come giovedì.

Sono cari amici: ma Dio è amico più caro ancora, e se Dio li vuole, Egli ci assisterà non meno, ci susciterà altri benefattori, ci farà altre grazie. Sia benedetto Dio in ogni cosa. Tutto passa, tutto scompare: Dio solo è eterno: e noi in lui ci riuniremo tutti per vivere in eterno con lui.

La vostra lettera spira malinconia⁴: ma io ho posto ogni fiducia in Dio: in te Domine, speravi, non confundar in aeternum. Che possono gli uomini contro Dio?

Vedete mo' come Dio dispone tutto pel nostro bene. Manifestai il vostro progetto al conte Nava ed alla contessa⁵ di fare una visita alla baronessa Pascotini⁶, nella quale invitarla a venire a Vimercate e Cernusco. Essi lodarono assai il progetto e subito la stessa sera (giovedì) ne parlarono alla baronessa, anzi, accettarono i coniugi Pascotini di andare in casa Nava a pranzo lunedì prossimo: nella quale occasione i Nava diranno tutto il bene, ecc. ecc.

Ieri il conte Nava mi scrive adunque: *La Baronessa Pascotini aggraverà moltissimo la visita delle due Direttrici dei Collegii di Vimercate e Cernusco, siccome intendono di fare, martedì prossimo verso l'ora dopo mezzogiorno. Ritengo che Lei le accompagnerà.*

Voi dunque lunedì sera, o martedì mattina vi porterete a Cernusco, e unendo i due cavalli del collegio e della Castellana, col legno della Castellana e con Daniello⁷ per cocchiere (così nessuno saprà niente) verrete a Milano per le ore 11: farete visita alla contessa Nava; poi alla baronessa, e subito ritornerete a Cernusco. Tenete per certo che *questa piccola croce Dio la dispose per fare a noi molto bene: la croce per cristiani, per religiosi è un tesoro, perocchè ella, come dice S. Paolo, è sapienza di Dio, forza di Dio: Dei Sapientia, Dei virtus.*

Vi spedisco la carte⁸ pel Prevosto, cioè la carta pel Predicatore e la carta delle Messe. Ho sborsato pel Prevosto m£. 100 a Speroni, e m£. 605 all'Arcivescovo.

n. B. sono per e 225 del ⁹

Io sono contento e pieno di coraggio più che mai. Ieri nel ritorno da Cernusco viaggiai con don Angelo¹⁰, il quale entusiasmato per la nostra Congregazione dicevami: Era un vero bisogno questa Congregazione pei tempi presenti: fu una vera provvidenza di Dio l'averla suscitata. Ed era meravigliato dei dettagli che io gli fornivo: e dissemi: la nostra Brianza non parla che del collegio di Vimercate e ne è soddisfattissima.

Don Giovanni vostro fratello¹¹ scrive oggi perché Daniello venga a Cernusco col legno grande e vostri cavalli lunedì sera. Io però gli dissi di non scrivergli dove sia per andare¹².

State bene, carissima: Dio vi conforti in ogni cosa. Bisognerà poi che concertiate per le Quarantore¹³ in collegio e per la indulgenza¹⁴ di Cernusco.

Aff.

¹ Questa è la risposta alla lettera della Videmari del 21 febbraio (Ep. II, 605)

² Il dott. Casanova era medico di fiducia delle Marcelline e del Biraghi (cf lett. 767)

³ Potrebbe essere il fratello di don Carlo Annoni (1795-1879), studioso di archeologia sacra e corrispondente del Biraghi, che dopo il ritorno degli austriaci dovette vivere ritirato finché ebbe la parrocchia di Vittuone nel 1853; oppure di don Gaetano Annoni (1815-1892), arciprete di Monza, sacerdote di grande cultura.

⁴ Il 21 febbraio (Ep. II, 605), la Videmari aveva espresso la sua afflizione per le gravi condizioni del p. Gadda e del medico Casanova, ottimi amici, che sentiva venir meno, ed aveva pure aggiunto: *E lei come sta? E le sue faccende come vanno? Ha parlato ancora col Barone? Dio solo sa come e quando finirà questa pendenza che mi pesa tanto sul cuore!* A queste angosciate domande il Biraghi risponde qui con sereno ottimismo.

⁵ I conti Nava avrebbero interessato alla causa dell'erezione canonica delle Marcelline il barone Pascotini, loro amico, potente presso il governo.

⁶ È Anna Bessich, moglie del barone Pascotini. Carlo Pascotini di famiglia triestina, nominato barone nel 1827, primo consigliere di luogotenenza dello Shwarzenberg, sostenitore del governo austriaco, fu mal visto dai patrioti. Attraverso la baronessa sua moglie, la Videmari sperava di aver da lui l'appoggio necessario per l'autorizzazione imperiale alla erezione canonica.

⁷ Deve essere il fratello della Videmari, scelto a far da cocchiere, per non dare nell'occhio, trattandosi di un parente.

⁸ Permessi della curia.

⁹ Il n. B. non è chiaro.

¹⁰ Si tratta probabilmente di Don Angelo Molteni (nato 1784, ordinato 1807), degli Oblati, parroco di S. Sepolcro ed esaminatore prosinodale.

¹¹ Don Giovanni Videmari (1814-1863), fratello di madre Marina, fu coadiutore a Milano in S. Tommaso sino al 1854, poi fu parroco a Cantù.

¹² Doveva restare segreta la visita ai baroni Pascotini.

¹³ Si tratta della pratica delle SS. Quarant'ore, che si faceva a carnevale nelle parrocchie ed anche negli oratori privati aperti al pubblico.

¹⁴ Le funzioni per le indulgenze dell'anno santo (1850) fuori Roma si celebravano nell'anno successivo.

740

[Milano], 19 marzo 1851

[Alla sig.ra Videmari Marina]

Carissima

Vi spedisco il sommiere¹: lo scelsi io jeri sera, bello, ben tirato coi fili, senza difetto. Ma per averlo coi fili, ben quadro, credetti pigliarne uno di T. 5 per 7², mentre Meneghino³ ne voleva uno di T. 6 per 8. Par-mi grosso anche troppo. Però se non va bene scrivetemi che lo cambierò: io però penso che deve andar bene.

Speroni è a letto con febbre reumatica: si risovvenne che aveva in stanza una scatola per voi con entro degli Agnus Dei⁴ ecc. fino dal passato prossimo gennaio, per nome della Nipote defunta⁵. Ve la manda oggi.

Io sto meglio: quel po' di grippe⁶ si convertì in una febriciattola reumatica. Presi oggi un'acqua di sedliz, stetti ritirato, ed ora sto bene.

Vi saluto, carissima, e vi ringrazio di tutte le vostre attenzioni. Voi mi consolate sempre, e il buon andamento del Collegio è la mia più cara consolazione. Stiamo ben uniti a Gesù Cristo.

Sono quasi senza danaro: quando vi capiti occasione vedete di spedirmi circa £. 100.

Conservatevi sana voi e le carissime Figlie e Sorelle.

Aff.

¹ Sommiere, dal francese, saccone da letto, quindi divano-letto o solo divano.

² Con la T si riproduce il segno tracciato dal Biraghi per indicare il simbolo dell'oncia, dodicesima parte del *braccio di Milano*, in uso dal 1781, corrispondente a cm. 5 circa (cf lett. 706 n. 4).

³ Domestico del collegio di Vimerate (cf v. 1° lett. 154).

⁴ Agnus Dei erano pezzi di cera con scolpita la figura dell'Agnello, benedetti il sabato santo e distribuiti al popolo.

⁵ Cf lett. 736.

⁶ Influenza.

741

[Milano], 22 marzo 1851¹

[Alla sig.ra Videmari Marina]

Carissima

Ho ricevuto i n. 4 mar[enghini] e ve ne ringrazio².

Mi rincresce del Guenzati e del Cantaluppi³: voglia il Signore usare loro misericordia convertendo la malattia in bene dell'anima. Così sia anche del Sig. Comi⁴: raccomandate alla Lenina⁵ che gli insinui una buona confessione dal padre Cappuccino⁶. L'anima, Gesù Cristo, l'eternità, ecco i grandi interessi nostri.

Mi rincresce della Arrigoni Adolfina⁷. Questa è forse la figlia di quel professore di Legge? Bisogna raccomandare a tutte di guardarsi dal sole e dal vento freddo.

Speroni dopo 5 salassi ora sta meglio, così gli altri tre Professori meglio. Io mi tenni in cura anche oggi: la grippe è passata: restami un po' di calore o arsuria, pel che oggi piglio una emulsione di amandole. Intanto il riposo di questi giorni mi ha fatto molto bene; mi sento tutto rinnovellato. Don Giovanni Vercellesi è venuto a trovarmi l'altra sera: sta bene assai: e così pure l'Arcivescovo; malato è Candiani⁸, e il fratello dell'Arcivescovo⁹ però leggermente. Il prevosto Miglio di Casate¹⁰ mi scrive che attende risposta per quella figlia Usuelli¹¹. Io gli risposi che i concerti furono già presi tra voi e la famiglia. Oggi scrivo a quel Redaelli di Monza che non si fa luogo alla dimanda¹².

Ebbi cara assai la visita del canonico¹³ e di Bo¹⁴. E Mapelli¹⁵ come la passa?

Il p. Gadda arrivò felicemente a Ro, e si spera di sua guarigione.

Siamo ormai alla festa della SS. Annunciazione. Che bel giorno! che gaudii per un cristiano! quanti beni da questo momento! Qui cominciò a comparire la gran Vergine, la tanto aspettata, la benedetta sopra tutte le donne, che tolse via la maledizione di Eva. Santifichiamo questi giorni con cuore puro, con fede, con amore: preghiamo molto. Saluto voi, la Capelli, la Marcionni¹⁶, e tutte nel Signore.

Aff.mo

D.S. Vi ho tradotto dal latino in italiano la Passione di S. Felicità e figli¹⁷: pezzo sincero scritto allora, e copiato dai Registri imperiali d'allora.

¹ È in risposta alla lettera della Videmari 21 marzo (Ep. II, 606).

² La Videmari, il 21 marzo si scusava dell'invio, per errore, dei 4 marenghini, dei quali il Biraghi la ringrazia, e preannunciava l'invio di altri. Alla sua richiesta di notizie sulla sua salute il Biraghi risponde dettagliatamente.

³ La Videmari aveva scritto della malattia del farmacista Guenzati e del Cantaluppi, due vimercalesi, che, con Balconi e Del Corno, vendettero al Biraghi lo stabile per il collegio di Vimercate (cf v. 1°, lett. 239).

⁴ Non identificabile.

⁵ Forse moglie o figlia di Comi.

⁶ Potrebbe essere o padre Andrea da Brescia, quaresimalista a Vimercate nel 1852, o padre Cherubino o padre Pini della lett. 706.

⁷ Alunna di Cernusco, già nominata in v. 2° lett. 687 e sopra lett. 737.

⁸ Don Carlo Candiani (1813-1884) era segretario dell'arcivescovo Romilli (cf v. 1° lett. 300 e v. 2° 611).

⁹ Difficile precisare di quale fratello si tratti. L'arcivescovo Romilli, ebbe sette

fratelli, di cui solo uno già morto nel 1841, e tre sorelle.

¹⁰ È don Saulle Miglio (nato nel 1807, ordinato nel 1829) prevosto di Casate Novo, cf lett. 702.

¹¹ Ragazza raccomandata dal prevosto per essere accettata in collegio.

¹² Probabilmente per un posto in collegio.

¹³ Forse don Giuseppe Panighetti (1795-1866), 'canonico coadiutore titolare' a Vimercate.

¹⁴ Bo. puntato forse sta per don Giovanni Boffa (cf v. 2° lett. 348), cappellano del collegio a Vimercate.

¹⁵ Per don Carlo Mapelli (1795-1857) cf lett. 699.

¹⁶ Rispettivamente vicesuperiora e consigliera del collegio di Vimercate.

¹⁷ Potrebbe essere parte di questa traduzione il foglio ms. *Descrizione del martirio di sette fratelli cristiani* sotto l'imperatore Antonino, conservato in AGM mancante della parte iniziale (cf *Positio*, p. 1027, Miscellanea, n. 7).

742

Milano, mercoledì 2 aprile 1851

[Alla sig.ra Videmari Marina]

Carissima

Avrete ricevuto jeri sera da Stucchi un pacco con entro un fazzoletto e la lettera della sig.ra Nava, e un mio biglietto.

Oggi ricevetti la vostra. Povera Marina! Quanto mi compatite¹!

Eppure io ho una intima persuasione che tutto deve finir bene. Tutta la cosa proviene dalla opinione che io avessi ad andare in Curia: il fare di Lavelli provocò l'ira dei tristi anche sopra di me². Ma il Signore farà lui.

Domani col vapore delle 10 $\frac{1}{2}$ sarò a Limido: ivi farò trovarsi il legno di casa mia. Voi così potete venir via un po' tardi, e dar passo [far quanto dovete] a Vimercate.

State bene.

Aff.

¹ Non abbiamo la lettera della Videmari alla quale il Biraghi qui risponde, perciò non sappiamo per quale sua afflizione ella lo compatisca. Si può supporre, da quanto segue, che il Biraghi si sia sentito avversato da qualche ecclesiastico.

² Don Felice Lavelli de' Capitani (cf lett. 706), al ritorno degli Austriaci in Milano, col titolo di consigliere, influì negativamente sul Romilli, smarrito per l'ostilità mo-

stratagli dal governo, ed allontanò da lui gli ufficiali di curia, che avrebbero dovuto esserne i veri collaboratori. Oltre che per i suoi duri modi, il Lavelli spiacque per il credito dato ad un certo p. Onorio Taramella, extradiocesano, espulso da Venezia e da Pavia per le sue male arti e piovuto a Milano nel 1847, dove, alla fine del 1850, fu imprigionato per disposizione governativa (cf C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli*, Milano 1938, pp. 164-166).

743

AVVERTENZA

La lettera senza data, il cui originale è inserito col numero 743 tra le lettere del 1851, è stata spostata, in base al suo contenuto, prima della lettera dell'11 giugno 1851, col numero **751 bis**, per non cambiare la numerazione archivistica delle altre lettere.

744

Cernusco Asinario, 19 aprile 1851

Al collegio di Vimercate

Carissima

Grazie a voi ed alle altre Suore della settimana che mi faceste passare felice davvero. In ricompensa Dio vi dia la buona Pasqua, e i più eletti gaudii pasquali. Abbiate grande cura della vostra salute, conservatevi tranquilla e non abbiate paura dei figli di questo mondo.

Confidate, disse Gesù Cristo ai suoi discepoli la sera prima di sua morte: *confidate: io ho vinto il mondo*. E se Gesù è con noi, come ne abbiamo tante prove, chi farà male a noi? Coraggio, silenzio, perdono a tutti.

Vercellesi verrà fuori mercoledì sera, e si fermerà giovedì.

Vi attendo lunedì sera, se potete.

State bene. Qui tutto bene. I saluti alla Capelli e alla Marcionni.

Aff.

Vi raccomando i libretti della Professione e le cappe e le scarpe¹.

¹ Non si può dire di quale professione si tratti e per chi siano gli indumenti richiesti.

745

[Milano], *sabbato*, 26 aprile [1851]¹

Al collegio di Vimercate

Carissima

Arrivai felicemente a Milano alle 12 $\frac{1}{2}$, venne l'Arcivescovo e fece la solita distribuzione di premii. Mostrò molto piacere di avermi veduto e stassera mi aspetta.

Del mio progetto² qui i Collegghi non sanno niente al tutto. Il rettore³ però che lo sa da me, mi disse che ne fu interrogato dal primo coadiutore di lì⁴ e che risposegli non essersi mai discusso di tale cosa. La cosa però è bene disposta. Sia fatta la volontà di Dio in tutto. Io sono quieto, confido in Dio e nelle vostre orazioni.

Vi ringrazio assai assai di tante premure vostre e delle sorelle e vi saluto tutte nel Signore.

Per scrivere all'Origoni⁵ mi bisogna sapere il nome e il paese.

La mia guardaroba, ora da me ispezionata, consiste in una veste quasi nuova di trinca⁶, io credo: in parecchie calze bianche e nere, camicie, bianchettine di tela, un paio mutande di tela, un paio di lana, due bianchette di lana. Mi manca una bianchetta di mezzo tempo e quel paio di scarpe nuove ordinato oltre quelle che mi posi oggi in piede e che vanno benissimo.

Di nuovo vi saluto. Vivete sana, riposatevi un po', parlate poco e guardatevi dalle infiammazioni. Continuiamo a pregare.

Aff.

D.S. La bianchetta di mezzo tempo l'ho trovata nel fagotto d'oggi. Ma non vi trovai quel pacco di cioccolatta.

¹ L'anno 1851 si è supposto per l'indicazione del giorno e per particolari in consonanza con quelli delle lettere di questo aprile.

² Può trattarsi di un progetto di prevostura per il Biraghi.

³ Nel 1851 era rettore del seminario maggiore don Giuseppe Torchio (1801-1857), amico del Biraghi, esonerato dall'ufficio nel 1853, quando i seminari furono affidati agli Oblati.

⁴ Forse il primo coadiutore della parrocchia dove correva voce dovesse andare parroco il Biraghi.

⁵ Origoni potrebbe essere l'Origoni di Varese, di cui alla lett. 770.

⁶ *Nuovo di trinca* (di zecca) vuol dire nuovissimo, appena fatto.

746

[Milano, 30 aprile 1851]

[Alla sig.ra Videmari Marina]

Carissima

L'A...¹ venne ieri a presentare il suo Ricorso per la parrocchia di ...² Conviene da parte nostra dire niente, niente del tutto. Le cose vanno per noi con piena benedizione del Signore! – Da me non verrà. Ieri sera parlai lungamente coll'arcivescovo quantunque già coricato a letto: stassera mi attende ancora. Sono divenuto come Nicodemo che solo di notte recavasi ai colloqui del Salvatore³. Gran mondo! Quante vicende! Quanti disinganni! Viva chi sta attaccato a Gesù, alla sua croce, alle speranze celesti, all'acquisto delle virtù evangeliche. Perdono a tutti. Bene sia a tutti.

Nella Comunione di domani ricordatevi del povero Lavelli⁴.

Ricordatevi di soddisfare il trimestre anche a Meneghino.

Ho ricevuto oggi	Dalla Galbiati per Ferrario	212.18
	dalla Rottini	216.–
	dalla Valli	<u>148.08</u>
		577.6 [sic]

Questo danaro ritengo con me: se vi bisogna scrivetemi.

Ho recuperato l'Istrumento di acquisto del collegio: mettetelo di sopra insieme alle altre carte.

Venerdì capiterebbe mai qualcuno a Milano? Vi farei avvisata che forse sabato (S. Croce⁵) verrò a Cernusco. Perché Speroni verso i 6 o i 7 [di maggio] parte per Roma per certo interesse da trattare col duca Scotti⁶ ed altre cose: ed io farei rinnovare il permesso del SS. che scade adesso. La sua andata finora è secreta: zitto dunque, tra noi.

Io sto benissimo, pienamente recuperato.

Domani comincia il mese di Maria. Oh il bel mese! quanta fiducia dobbiamo avere in Maria! Preghiamola molto.

Saluti a tutte

Aff.

¹ Con la A. è indicato don Luigi Cantù (cf lett. 702).

² Dopo la vertenza col Biraghi, don Cantù cercò di concorrere per qualche parrocchia, non volendo più restare a Vimercate.

³ Così (cf Gv. 3,1-20) il Biraghi allude alla penosa situazione del Romilli, che, spe-

cie dopo la morte di don Lavelli, avvenuta in quei giorni, avvertì la diffidenza dei canonici e di buona parte del clero di città nei suoi confronti e mantenne la sua fiducia nel Biraghi, attento, però, a non suscitare gelosie nell'ambiente ecclesiastico ed a non insospettire ulteriormente la polizia, che stava indagando su di lui.

⁴ Don Felice Lavelli de' Capitani, parroco di S. Gottardo, morì il 27 aprile 1851, vicino agli 80 anni.

⁵ La festa di S. Croce si celebrava il 3 maggio.

⁶ Era il duca Tommaso Gallarati Scotti (1819-1905), figlio del principe e duca don Carlo (1775-1840). Nel 1847 sposò a Genova Barbara Melzi d'Eril, da cui ebbe 10 figli.

747

[Milano], *sabbato, 10 maggio 1851*

[Alla sig.ra Videmari Marina]

Carissima

L'Am...¹ è ammesso ed eccovi inclusa la nota. Fatela trascrivere da qualche Maestra e trascritta datela al Capellano come se venisse da Vedano.

Il Parroco di Vedano sarà Origo Rom.² coadiutore di Sesto, cugino dell'Origo don Spirito³ avente anni 19 di servizio.

Quanto alla visita⁴ vivete quieta. Mons. Gian...⁵ non è visitatore generale, ma con-visitatore della Regione IV, come vedrete dal Milano Sacro a pag. 229 e nella Regione IV v'è anche la pieve di Monza⁶. Sei visitatori ha la città e sei la campagna. Il mio ufficio non è di visitatore, ma di notaio o cancelliere che nota e redige in decreti latini le cose osservate dal visitatore. Io poi colla scusa della scuola, non volevo saperne della Visita, ma l'Arcivescovo mi pregò di accompagnarlo nella prima entrata, e di portarmi a Monza di quando in quando senza lasciare la scuola.

Dal B... P...⁷ andrò oggi verso le 2. Spero di ritornare in tempo di darvi notizie.

Sul gran Bascià d'Egitto⁸ s'addensa un temporale proveniente non dalle basse valli ma da alti monti. Me lo disse un magnate che ne sa⁹.

Vercellesi, se il tempo è discreto, viene a Vimercate lunedì (dopo domani) col vapore di Monza delle ore 8 matt[ina]: mandategli il legno per le 8 $\frac{1}{4}$. Egli viene con due giovinette piene di giudizio e che

mostrano già segni certi di non volere mai maritarsi. Vedete di far luogo fra le educande, che vi faranno onore.

Su di me niente di nuovo: io vivo quieto: parmi che l'avvenire si faccia migliore di giorno in giorno. State bene e scrivetemi più a lungo¹⁰.

Stamattina al Dazio furono aperti i pacchetti: ma vedendovi un libro e la carta senza forma di lettera la lasciarono passare.

Vi saluto di cuore.

Aff.

Prina don Fr[ances]co¹¹ è ammesso per Masate.

Lanzavecchia¹² vicario spirituale di Cavenago per Venzago.

Torno adesso d'aver parlato col B[arone] Pascoti[ni] ...

Mi si mostrò gentilissimo, affezionatissimo, e disse ogni bene dello Stabilimento [collegio]. Mi assicurò che ne parlò molto col Governatore¹³ e che la sua moglie con quella del Governatore verranno insieme.

Quanto a Cernusco dissemi che il cattivo tempo gli impedì finora: che se è bello vi va *domani*, ma non diede sicurezza, temendo di non poter essere in libertà.

Dissemi che Redaelli Amministratore¹⁴ si portò a fargli i ringraziamenti. Capii che non sa niente¹⁵. Meglio.

Dunque come si fa? A buon conto domani bisognerà che voi ci siate: ed io pure. Io verrò col vapore di Limido delle 2¼ pomeridiane e aspetto il legno o del collegio o della Castellana. Prima delle 3 non verrò. Bisognerà disporre la stalla per cavalli, biada, ecc.

Il ritratto dell'Imperatore?¹⁶

Se il tempo è cattivo [il barone] non viene.

Parlai a lungo col B...¹⁷ della visita, della Curia..

¹ Am... sta ancora per Don Luigi Cantù che sembra sia stato ammesso, come scrive il Biraghi, al concorso per una parrocchia vacante. Nel 1851 si trovava ad Osnago, cosa che gli parve un 'castigo'; mandato nel 1852 a S. Cristina, fece richiesta all'Arcivescovo di altra sistemazione. Dal 1856 fu parroco a Segrate. (Cf *Positio*, p. 421).

² Don Romualdo Origo (nato nel 1808, ordinato nel 1832) nel 1851, mentre era coadiutore di Sesto, fu nominato parroco di Vedano.

³ Don Spirito Origo (1814-1895) professore e direttore spirituale nei seminari ambrosiani, dal 1850 al 1852 fu segretario del vescovo Angelo Ramazzotti a Pavia e nel 1854 si fece Oblato. Nel 1861 il vescovo Carlo Caccia Dominioni lo volle suo segretario particolare ed in questo ufficio servì fedelmente la Chiesa, suscitando però gravi critiche da quella parte del clero che aveva orientamento liberale (cf *Positio*, p. 750).

⁴ La visita pastorale, che la Videmari temeva occupasse troppo il Biraghi.

⁵ Mons. Gian...è mons. Gaetano Gianorini (nato nel 1796, ordinato nel 1820), canonico ordinario del Duomo, visitatore della Regione IV, come dalla citazione che segue.

⁶ La citazione è esatta.

⁷ Le lettere puntate stanno per Barone Pascotini (cf lett. 739).

⁸ Allusione scherzosa fatta forse a proposito di don Luigi Cantù. Anche la Videmari, parlando del Cantù, aveva usato l'espressione *gran Basciù* (cf Ep. II, lett. 568 dell'1.1.1850).

⁹ Frase allusiva e scherzosa, di cui è difficile cercare il vero significato.

¹⁰ Non si hanno lettere della Videmari dal 26 marzo (Ep. II, 607) al 19 giugno (Ep. II, 608).

¹¹ Don Francesco Prina (nato nel 1805, ordinato nel 1829), già coadiutore a Caponago, nel 1851 fu nominato parroco di Masate.

¹² Don Angelo Lanzavecchia, vicario spirituale a Cavenago, fu nominato parroco a Vanzago.

¹³ Governatore civile e militare della Lombardia dal 1851 al 1853 fu il tenente maresciallo Michele Strassoldo, cognato del Radetzky, dopo il rientro in Austria dello Schwarzenberg.

¹⁴ È il rag. Giuseppe Redaelli amministratore dell'ospedale di Vimercate.

¹⁵ Il barone Pascotini parve al Biraghi ignaro dei dissapori suoi col Redaelli durante la vertenza con don L. Cantù.

¹⁶ Ritratto che la Videmari avrebbe dovuto esporre in collegio, per mostrare devozione al sovrano straniero.

¹⁷ Al Pascotini il Biraghi parlò con confidenza non solo per sé e per l'autorizzazione all'erezione canonica, ma anche di questioni della diocesi, come la visita pastorale e la situazione della curia, data la dipendenza della Chiesa, nelle regioni dell'impero asburgico, dal sacro regio imperiale governo austriaco.

748

[Milano], *domenica 11 maggio 1851*

Al collegio di Vimercate

[sotto l'indirizzo]: *da spedire stasera o domani mattina*

Carissima

Il cattivo tempo non permette il venir fuori¹ né a B... P...² né a me, come vi scrissi ieri.

Quanto a Vercellesi se domani (lunedì) è come oggi non verrà nemmeno lui, verrà il dì seguente.

State bene.

Aff.

Se viene a Milano qualcuno domani o dopo spediteli a me che vi scriverò se mercoledì sera io vengo fuori.

¹ Fuori città, a Vimercate.

² Barone Pascotini.

749

[Milano], 17 maggio 1851

[Alla sig.ra Videmari Marina]

Carissima

Ho schiccherato tre strofette da recitarsi al primo ingresso di sua eccellenza. e poi da cantarsi in seguito. Non sapendo che dire di particolare, feci allusione al comparire improvviso di Gesù risorto da morte a' suoi Apostoli, di che si fa memoria in questo tempo pasquale.

Sull'ali dell'affetto

Portato, o gran Pastore,

A questo umil ricetta [A questa umile casa]

Scender degnasti ancor?

Venisti e teco scendono

I doni a noi dal ciel;

Di paradiso il gaudio

Sorrída in questo ostel, [dimora]

Così gioir gli Apostoli

In questi santi dì,

Quando, insperato, ai trepidi

Vivo Gesù apparì.

Ho trovato il ritratto di s. ecc.¹ quale voi desiderate, e in tre giorni sarà miniato e messo in bella cornice d'oro: tra tutto m£. 15.

L'arcivescovo non può venire che o nel giorno 27 che è in martedì, destinato alla visita della Santa², e sarebbe al dopo pranzo: ovvero nel 28 mattina giorno libero da funzioni, in cui deve ritornare a Milano per l'Ascensione che è nel dì seguente. Sarà però il 27 dopo pranzo.

Ho ricevuto la vostra lettera, ossia della Cappelli³: spero però che starete bene, come bene stommi anch'io.

Il tempo mi pare bello, e però ritengo che domani il Bar...[Pascotini] si porterà a Cernusco. Ma io nol so del sicuro. Come si fa? Se mai viene, sappiate gettar là qualche parola p. es. sull'andare in cura d'anime; sullo stare in Seminario: così pure pel non avere il Collegio aderito al Gov[erno] Provv[isorio], ecc., così sulla epurazione ...⁴

È quasi la una. Vado a desinare dall'Arcivescovo. Per le ore 5 saremo a Monza dove vi è magnifico apparecchio⁵.

Vi saluto di cuore.

Aff.

Ho ricevuto dal sig. Lucchini⁶ mℓ. 234 ossia due Genove⁷.

¹ Se si fa riferimento alla lettera precedente, potrebbe trattarsi del ritratto dell'imperatore, ma il s.ecc. fa pensare ad altra autorità, magari all'arcivescovo.

² La Santa è una frazione della pieve di Monza.

³ La vicesuperiora aveva forse scritto a nome della Videmari.

⁴ Sono tutte le questioni relative sia al suo futuro, sia all'erezione dell'istituto, che il Biraghi suggerisce alla Videmari di far presenti al barone Pascotini nell'eventualità della sua visita al collegio di Cernusco: avere una parrocchia con cura d'anime, rimanere in seminario, nonostante l'intimazione governativa all'arcivescovo di allontanarlo, la non adesione del collegio al governo provvisorio, l'epurazione dal seminario dei sacerdoti compromessi politicamente.

⁵ Preparativi per l'inizio, il 17 maggio, della visita pastorale.

⁶ Forse padre di alunna.

⁷ *Genova*, o meglio *genovina*, era chiamata una moneta d'oro coniata a Genova nel s. XVII (cf lett. 738).

750

Milano 23 maggio 1851

Al collegio di Vimercate

Carissima

Presentatore di questa è il sig. Curti Paolo¹ di Milano negoziante in ogni oggetto femminile. Egli viene ad offerirsi dove possa servire i nostri due Collegi; e mi è raccomandato assai dal fratello della nostra Monferini² come galantuomo ed onesto. Io lo raccomando a voi.

State bene.
Aff. prete Biraghi L.

¹ Non altrimenti identificabile.

² Per sr. Luigia Monfrini (Biraghi scrive sempre Monferini) (1814-1880) cf v. 2° lett. 369.

751

Milano, 28 maggio [1851]

[Alla sig. Videmari Marina]

Carissima

Quell'uccello mandai a mons. Turri, ed io lo godrò insieme. Domani raccomanderò l'ing. Del Corno con tutto il cuore¹.

Leggete la lettera a Moltini². Ecco come si vive di inquietudini. S'immagina brighe: e in vece fu solo una proposta di mons. Turri: e scelse a posta due rozzi e insieme buoni, onde Moltini primeggi e quelli non sappiano far brighe. Mandatela per mano sicura. Il sig. Prina³ potrebbe con prudenza far conoscere Moltini al f[acente] f[funzione] di Commissario.

Gargantini ha comperato 12 sedie ed una libreria con vetri e sua scanzia annessa. Io ho pensato di spedirvi tutto venerdì per mezzo di un carretto del massaro⁴ del Seminario Borroni qui vicino. Se no Tommasella romperà tutto.

Gesù Cristo che ascende al cielo vi benedica tutte e vi prepari un bel posto.

Aff.

¹ Deve trattarsi dell'ing. Giuseppe Del Corno (cf v. 2° lett. 587, 588), forse malato.

² Don Fedele Moltini, nato nel 1803, ordinato nel 1829, era curato di Aicurzio.

³ Prina forse un pubblico ufficiale.

⁴ *Massaro*, dialettale, per massaiò, nel significato di fattore, quale doveva essere il Borroni per il seminario.

751 bis

[giugno 1851]¹

[Alla sig.ra Videmari Marina]

Carissima

Ho finito a Monza² e per le ore sei arrivai a Cernusco dove donna Teresina Scaccabarozzi³ mi attendeva per quel raddrizzo davanti al collegio.

Trovai qui un avviso della Commissaria diretto a questa deputazione comunale con cui la *si invita a rassegnare il prospetto statistico per gli anni 1848-1849-1850 relativo allo Stabilimento di Educazione esistente in cod[est]o Comune giusta l'unita Modula (che è del 1846) che si attenderà di ritorno. Gorgonzola 31 Maggio 1851.*

Dal prospetto capirete che questo è un Avviso Circolare. Bisogna dar passo subito, e mostrare diligenza. Qui però non esiste copia di quelli presentati nel 1848, 1849, 1850. Forse ci sarà copia a Vimercate. Io credo che si vorrà da tre anni dedurre un tanto fisso da pagare sui guadagni.

Vi prego di dar passo voi: e di rimettere la Modula che qui unisco sulla quale la Rogorini ha già scritto fino al 1846 e non so se vada bene per adesso. Nella seconda finca dove è il *nome del Proprietario* pareva meglio dire: il proprietario dello Stabilimento è la Direttrice Rogorini Giuseppa, il proprietario del Locale è il Sacerdote Biraghi Luigi. Però pensate voi se va bene o no.

Iersera a Monza mentre confabulava co' miei nipoti in Collegio Bossio, venne a riverirmi il Prof. Zanoni, il Rettore,⁴ don Giulio⁵. Questi mi si raccomandò assai per essere collocato in cura d'anime, ed io stetti alla larga: feci alla lontana cadere il discorso sul Seminario, sui chierici militari, ed egli subito disse: *si ricorda come mi ha distolto, e mi ha cacciato in legno per forza onde essere condotto a Vimercate col Boffa? Gli sarò sempre obbligatissimo ...*⁶

Oggi a Monza trovai il curato di Arcore⁷ che viene il giovedì a confessarsi a Carobbio dai PP. Barnabiti: e desiderava di intervenire alla funzione di chiusa della Visita: ed io gli procurai un posto, e ne fu contentissimo. La funzione fu nello Scurolo⁸: tutti i canonici, i parrochi e preti di Monza intervennero. Io lessi una Prefazione latina precedente i Decreti, poi i Decreti latini; l'arcivescovo lesse il Discorso Morale che fu assai lodato dai preti.

Stasera ritorno a Milano, e sabato secondo la intelligenza⁹. Peppo è in Porta Ticinese¹⁰.

D.S. Si cerca il Prospetto di tre anni: parmi che un foglio solo basti, scrivendo così:

1848

1849

1850

[La lettera finisce con questo post scritto, senza saluti e senza firma.]

¹ La lettera non datata si suppone sia del 1851, per gli anni indicati nella modula mandata dal Comune. La si è qui trasferita dalla posizione assegnatale tra gli originali al n. 743, perché sembra scritta dopo la conclusione della visita pastorale a Monza, che si svolse dal 17 maggio al giugno 1851.

² Il Biraghi stava svolgendo anche in quella Visita l'ufficio di cancelliere.

³ Non identificata.

⁴ Del collegio Bosisio di Monza era rettore don Paolo Bosisio (nato nel 1805, ordinato nel 1828) e docente il prof. Carlo Zanoni.

⁵ Deve essere don Giulio Gerosa (nato nel 1827, ordinato nel 1850), fratello di sr. Antonia Gerosa, catechista a Monza, come sembra, nel collegio Bosisio.

⁶ Il ricordo è certamente dell'anno 1848, quando il Biraghi deve aver distolto l'alora chierico Gerosa dal partecipare alle imprese militari dell'insurrezione milanese.

⁷ È don Giuseppe Antonio Brambilla, nato nel 1802 ed ordinato nel 1826.

⁸ La cappella sotterranea del duomo di Monza.

⁹ Secondo quanto si è concordato.

¹⁰ Peppo, domestico del collegio già apprezzato dal Biraghi e dalla Videmari, doveva essere in ospedale (cf lett. 753, 756).

752

Milano, 11 giugno 1851

[Alla sig. Videmari Marina]

Carissima

Il Gaetano¹ vi avrà narrato l'occorso a lui, e il pericolo che egli corse. Credevo bene che egli fosse un po' grossolano, ma a questo segno non credeva. Prima di entrare in Monza io credetti bene smontare e fare il resto a piedi, avendo ancora mezz'ora di tempo. Ed egli, do-

vendo ritornare, in vece di voltare alla sinistra e prendere il largo, voltò alla destra dov'era subito il muro, e voltò in modo che il ruotino di mezza sterza si impiccìò sotto al carro, e urtando il legno nel muro, il legno se gli rovesciò addosso. Buono che subito gente fermò il cavallo, se no chi sa che avveniva? Né il legno né il cavallo non si fece niente, solo al Gaetano fu fatto una leggera lacerazione sopra il naso nella fronte. Gli feci subito portare aceto ed acqua, e in breve con un paesano in compagnia lo misi in strada che rideva egli stesso del caso. Ed io arrivai a tempo del vapore.

A buon conto fate osservare il legno. Questo caso mi fece molta sensazione; perché io ero a pochi passi lontano, ed ho veduto tutta la scena dispiacevole. Bisognerà però osservare questo Gaetano, che mi pare sordastro, balordo, incantato. Osservate se si è fatto male.

State bene, carissima, grazie a voi di tutto.

Aff.

¹ Vetturino.

753

Milano, 18 giugno 1851

Carissima

Ho ricevuto la vostra lettera di domenica e quella di lunedì, come pure il biglietto della Capelli.

E in prima quanto alla Comunione di Cernusco. Noi ci siamo intesi, se vi ricordate, che per Cernusco restava fissato il sabbato prossimo e che si sarebbe invitato il curato¹. Io dunque non ci pensai d'altro. Capelli ieri scrive di invitar pure il prevosto Marcionni². Io non ho ancora parlato a quel prevosto: e non saprei come concertare pel venir fuori a Cernusco, perché io ho la scuola e non posso accompagnarlo, e non saprei nemmeno con quale mezzo farlo condurre. Ad ogni modo attendo un pronto vostro riscontro.

Quanto alla Comunione di Vimercate viene volentieri mons. Turri, ma non può martedì, giorno di s. Giovanni, dovendo egli cantar Messa in Duomo: verrebbe giovedì, ultimo dell'ottava, col vapore delle 5 $\frac{1}{4}$ mattina per Monza e quindi col nostro legno a Vimercate, ed io lo ac-

compagnerò. Anche su di questo attendo risposta.

Quanto al Peppo³ anch'io non so che dire. Quando uno è leggero e sciocco difficilmente continua bene.

Quanto alle Carte del Commissariato di Gorgonzola, abbiate pazienza, vi saprò dire qualche cosa da qui a qualche giorno.

Quanto alle Notificazioni sugli Edificii⁴ ho già preparato tutto: e sabbato verrò fuori e mi fermerò domenica, e faremo il necessario.

Quanto al sapere chi ha sollevato il Peppo per ora nol so preciso: però disse mi che è uno di Milano, amico di suo padre: ritengo che sia stato il servitore della Scaccabarozzi⁵. Lo saprò. – E della Maggioni⁶?

Capitato in casa di mons. Rusca⁷ chiesi conto alla sig.ra Ester della Chiarina⁸: disse mi che è in casa paterna Borsani. E la povera Cristina⁹? È andata in paradiso.

Ieri avevo preparato lettera sperando di consegnarla al Gargantini ovvero al Boffa, e non rividi né l'uno né l'altro. Mi portai al Vapore, trovai nessuno.

Quanto al prevosto Marcionni io non ho parlato a lui: era un mio pensiero.

Attendo dunque un vostro riscontro o per domani sera o per Venerdì mattina, anche per sapere se io sabbato devo venire a Cernusco o a Vimercate direttamente, dopo la scuola che finisce alle ore 10, notando che col vapore di Limido non posso venir prima delle ore 2 pomeridiane, con quello di Monza posso venire con quello delle 11.

State bene, carissima. Sarebbe pure stato bene se per la prima Comunione avessimo fissato il giorno di s. Marcellina a Cernusco, di s. Concordia a Vimercate. Tuttavia c'è il suo bene anche a far giorno apposito. Domani non vi affaticate troppo. Se vedrete Moltini ditegli se ha ricevuto lettera pel 25 fissato per l'esame degli accettati per la Confezione?

Pregate domani per me

Aff.

D.S. È meglio forse che io venga venerdì (dopo domani) a Vimercate? Verrei col vapore delle 11 a Monza. Attendo risposta.¹⁰ Così vi sarà il dott. Ferrario.

¹ Don Luigi Bennati, curato di Cernusco dal 1841 (cf v. 2° lett. 343).

² Mons Carlo Marcionni (n. 1791, o. 1814) era prevosto parroco di S. Maria del Carmine a Milano. Forse era parente di sr. Emilia Marcionni (1824-1897), allora consigliera nella casa di Vimercate, poi superiora a Cernusco, a Lecce, e, dal 1894 alla morte, superiora generale della congregazione (cf lett. 693).

³ Domestico del collegio già apprezzato dal Biraghi (cf v. 2° lett. 688) e dalla Videmari (Ep. II, 567).

⁴ Probabilmente documenti da unire al Prospetto abbozzato nella lettera 751 bis.

⁵ È donna Teresina Scaccabarozzi della lett. 751 bis, non meglio identificata.

⁶ Persona non identificata.

⁷ Mons. Giuseppe Rusca (1788-1853), amico del Biraghi (cf lett. 577), era arcidiacono del Duomo e vicario generale. La sig. Ester era forse sua parente.

⁸ Chiarina non identificata. Forse una Borsani, come sembra da quanto segue.

⁹ Non identificata.

¹⁰ La Videmari risponde il 19 giugno (Ep. II, 608), confermando la data della Prima Comunione a Vimercate per il 26 giugno, giovedì.

754

Cernusco, 23 giugno 1851

Per la superiora Videmari

Carissima

Avevo qualche lusinga di rivedervi qui prima della mia partenza [da Cernusco]. Ma il vapore non mi permette di differire.

Vi lascio dunque i saluti, e vi confermo quanto vi ho detto, cioè io sto in proposito per quel collocamento¹, e indirizzo ogni mia sollecitudine all'oggetto: ma con calma, e con quella riflessione che mi fa né sperar troppo, né gioire troppo; con quella disposizione di chi intende fare la volontà di Dio non la sua propria.

Io vi ringrazio della premura vostra affettuosissima, dell'interessamento vostro cordialissimo, e di Capelli, e di Marcionni: continuate a pregare: e Dio farà per noi il meglio.

Aff.

[sul retro]

Nella Notifica di Vimercate ho ommesso di citare nei due N. B. gli Istrumenti 17 Luglio 1841 rogato dal Dr. Ach[ille] Marocco di compera, e l'altro ... rog[a]to dal dott. Sormani² fatto col conte Mellerio³, copiato da Marcionni.

¹ Il Biraghi, dimesso dal seminario, pensava di accettare la proposta fattagli di una prevostura in città, forse per la parrocchia di S. Nazaro.

² I dottori Achille Marocco e Gabrio Sormani erano due distinti notai milanesi.

³ Il legato Mellerio da inserire nelle carte per l'erezione canonica (cf *Positio*, pp. 474-475).

755

[Milano], 28 giugno 1851

Vimercate collegio

Carissima

Spedisco l'Istrumento Brunati pel Boffa, e le due Carte approvate dalla Curia per Boffa e Canonico¹.

Non mi ricordai di portar meco due chiavi che troverete nella mia stanza, l'una della Biblioteca, l'altra della mia stanza qui in Seminario². Mi bisognerebbero al più presto. Ho da pagare al Nava³ gli interessi maturati col giorno 3 del corrente [mese] e sono m£. 475 per mercoledì mattina.

Il mio onorario⁴ forse non ancora l'avrò scosso in quel giorno: però vedete di spedirmi questa somma: però basteranno m£. 300 circa, ch  il resto lo metter  io.

Qui niente di nuovo. Tutto   quieto.

State sana, pregate i gloriosi Apostoli Pietro e Paolo che soccorrano con valida mano la S. Chiesa Cattolica.

Aff.

[sotto l'indirizzo]: con plico

¹ Don Giuseppe Panighetti, cf lett. 741, n. 13.

² Il Biraghi alloggiava ancora in seminario.

³ Non sembra trattarsi del conte Nava: il cognome Nava era ed   molto diffuso in Lombardia.

⁴ Biraghi, come professore, percepiva un onorario (cf *Positio* p. 90).

756

[Milano], Oggi mercoled  30 luglio 1851

Vimercate collegio

Carissima

Tutto   pronto. Il dottor Alberti fece le sue osservazioni¹ e prima di sera io le avr  copiate.

Vi attendo domani mattina qui al Seminario, dove farò trovare un fiaccher². Dal Bar[one] P[ascotini] non potrete andare che verso le ore 10, ritornando egli da Monza.

A ben vederci domani.

Aff.

Domani, dodici anni fa, entravate nella nuova casa di S. Marcellina, giorno di S. Calimero³.

Il Peppo è venuto via dal dottore Gallotti e va a casa oggi.

¹ Il notaio dr. Giuseppe Alberti deve aver rivisto le carte per l'erezione canonica e fatte le sue osservazioni.

² Fiaccher dialettale per fiacchere, vetturino di carrozza pubblica: fiacre.

³ Ricordo dell'ingresso delle Marcelline nella casa dedicata a s. Marcellina, a Cernusco, il 31 luglio 1839 (cf v. 1° lett. 68).

757

[Milano], 7 agosto 1851

Al collegio di Vimercate

Carissima

Vi spedisco la lettera pel Pretore di Lecco¹. Se va bene, speditela.

Lunedì fui a Gorgonzola e a sera a Gropello. Ho concertato di favorire casa Giulini per la Tribuna desiderata: ne scriverò io a Velate.²

Martedì da Gropello a Bornago: poi mi ritirai a Cernusco e attesi a disporre l'oratorio della Castellana per la Visita.

Attendo qualche vostra riga. Di ciò che vi scrissi sulla prevostura di S. Ambrogio, ³ zitto. Vedremo la fine.

I Parrochi ad uno ad uno mi pregano di non mancare nella Visita: ed io dico che io non ho nulla a fare: chè ora le cose sono avviate e camminano da sé.

State bene

Aff.

¹ Non sappiamo che rapporto avesse la Videmari col pretore di Lecco; è chiaro comunque che il Biraghi scrivesse per lei lettere a persone di una certa importanza, o glie ne facesse la minuta.

² Può trattarsi di preparativi per la visita pastorale in Brianza.

³ Forse riferimento alla lett. 745. Anche il Biraghi potrebbe essere stato tra i candidati alla prevostura di S. Ambrogio, che poi toccò a mons. Francesco Rossi.

758

[Cernusco], lunedì 11 agosto [1851]

Alla sig.ra superiora del collegio – Vimercate

Carissima

Vi rimando il legno stamattina, perché ieri arrivai a Cernusco tardi quasi sera, e d'altra parte la cognata del Carlo¹ era in agonia.

L'arciprete² mi rispose di trovarmi a Monza per le ore 9. Mi dimenticai di domandargli se convenga andare in veste e cappa ovvero in surtout [soprabito]. Dunque a buon conto bisognerà che vada in surtout a Monza portando meco cappa e veste. Ma per andarvi in surtout bisogna avere anche il resto: un paio di calzoni, il gilet, calze, ecc. Sicché se mi spedite oggi queste cose, bene; se no domani mattina per tempo io sarò a Vimercate col legno della Castellana, indi a Monza.

Oggi col vapore delle 11 di Limido vado a Milano e con quello delle 6 ritornerò qui. Domani coll'ultimo vapore di Monza (7.1/4) sia a Monza il legno del Collegio.

State bene, addio, addio.

Aff.mo

¹ Non identificabile.

² Mons. Francesco Zanzi (1804-1878), amico del Biraghi, era arciprete di Monza dal 1841, dopo essere stato parroco di Gorgonzola (cf v. 2° lett. 359).

759

Milano, sabato 16 agosto 1851 ore 6 pom.

Alla sig.ra Videmari superiora

Carissima

Vi scrivo per dirvi che io sono a Milano. L'arcivescovo mostrò piacere che io venissi insieme con lui, ed io accettai. Candiani¹ fece meco un lungo colloquio pieno di confidenza². Per le nostre carte non ebbi tempo di fare un passo.

Quanto alla prossima settimana mi intesi coll'arcivescovo che sono in libertà fino a Sabato sera, pel qual tempo mi porterò a Gropello, a fare in seguito un po' di Visita³. Dunque mi fermo qui anche domani e poi un po' a Vimercate, un po' a Cernusco.

Grazie a voi per tanto buon cuore. Tenetevi sana. Salutate le Suore. Aff.

¹ Don Carlo Candiani (1813-1884) era allora segretario dell'Arcivescovo Romilli (cf lett. 741 n. 8).

² Probabilmente circa le difficoltà dell'Arcivescovo ed anche sue nei rapporti con il Capitolo (cf *Positio*, p. 419).

³ A partecipare per qualche giorno alla visita pastorale, per la quale l'arcivescovo gli aveva chiesto una presenza almeno saltuaria (cf lett. 747).

760

[Milano], giovedì 21 agosto [1851]

Al collegio di Vimercate

Carissima

Due righe per mezzo del ch[ierico] Ottavio Boffa¹. Il fratello della De Ry² mi ha aiutato in modo che in due giorni sarà pronto quel Pasap[orto].

Il Nobile Caccia³ fratello di Monsignor Caccia ieri alle 3 pomeriggio per strada fu colpito da apoplezia e morì. Ho perduto un grande amico e le Orsoline di S. Ambrogio il loro Protettore.

Domani alle 5 $\frac{3}{4}$ pomeridiane sarò a Monza col vapore, secondo l'intelligenza.

Tuttodì mi vengono cercate piazze. Vedete quanta benedizione¹.

State sana

Aff.

¹ Ottavio Boffa, nato nel 1831 ed ordinato nel 1854, era allora al primo anno di teologia.

² Sr. Teresa De Ry (1822-1890) fu una delle prime religiose marcelline, essendo entrata nel 1841 (cf v. 2^o lett. 371). Suo fratello, forse, era impiegato alla questura.

³ È il conte Giuseppe Caccia Dominioni, figlio di Paolo e Marianna Martignoni, marito di Margherita Brivio, morto per apoplezia nella sua casa in via S. Ambrogio a Milano il 20 agosto 1851.

⁴ Il crescente numero di alunne era considerata una 'benedizione', in quanto segno della bontà dell'opera educativa delle Marcelline.

761

Bergamo, 4 Settembre 1851

Al Collegio di Vimercate

Carissima

Felicemente arrivai a Bergamo dopo 4 ore di viaggio, e domani alle 9 $\frac{1}{2}$ parto per V...¹ e per sera vi arriverò colla diligenza governativa. Voi vivete quieta ché il mio viaggio sarà prospero in nomine Domini².

Col dottor Ferrario intendetevi bene. E se domanda dell'Istrumento Borsani³ ditegli che io a Milano l'ho letto e che non discorre di ipoteca, ma solo in genere che Aldeghi⁴ dovesse garantire il contratto in ogni forma: che il prezzo della Casa fu di m£. 26.500: delle quali per 22.000 erano da pagarsi al datore primo sig. Gargantini: e che Redaeli non doveva dar fuori neppure un quattrino se non aveva prima in mano tutte le prove della libertà della casa. E le prove le ebbe tutte, e pagò tutto.

Se Ferrario può tirare in lungo, bene, se no il sig. Bareggi⁵ paghi; e se voi credete bene anticipare le 1350 il sig. Bareggi ha già riconosciuto il suo debito.

Conservatevi tutte sane. A V...[Verona] vi scriverò ancora. Sarò

all'Albergo di S. Anastasia. Preghiamo il Signore
Aff.

¹ I puntini stanno per il nome intero: Verona. Il Biraghi temeva che si sapesse di questa sua andata alla sede del Governatore del Lombardo-Veneto e del suo Stato Generale.

² Il Biraghi andava a Verona a perorare la causa sua ed anche a sollecitare l'auto-
rizzazione per l'erezione canonica.

³ Può trattarsi di un atto notarile relativo a don Giovanni Borsani (nato nel 1805,
ordinato nel 1829) assistente alla sagrestia di S. Alessandro in Milano.

⁴ Può essere don Cesare Aldeghi (nato nel 1799, ordinato nel 1825) nel 1851 coa-
diutore a Cassina Verghera.

⁵ Persona non identificata.

762

Verona, 6 settembre 1851

Carissima

Arrivai felicemente jeri notte in questa città. Stamattina celebrai la S. Messa per voi tutte e per le nostre cose¹. Alle ore 10 ebbi udienza di un'ora col Co... Conte ...² il quale mi accolse veramente con festa. Disse mi che a Milano vuol venire subito a trovarmi e sentendo che noi stiamo per erigere in congregazione religiosa le due nostre Case, disse mi che vuol venire a vederle colla sua moglie. Disse mi che anche lui ha qualche progetto e che conta anche su di me. Mi parlò di diverse cose in favore del cattolicesimo: tra le altre che il re di Prussia sta per farsi cattolico³, ecc. ecc.

L'Imperatore [Francesco Giuseppe] arriverà a Monza la sera del 21 e si fermerà sino al 26. Tanto mi assicurò egli, facendomi leggere l'itinerario. Qui in Verona si preparano accoglienze e feste grandi all'Imperatore⁴. Voglia il cielo che comincino giorni migliori.

Monsig. Vescovo⁵ mi usò molta attenzione, e parecchi de' suoi preti e canonici che mi conoscono vorrebbero farmi fermare a lungo. Ma io ho finito felicemente tutto: e se non erano le due feste io partiva domani mattina. Così partirò lunedì verso sera e per mercoledì sera o giovedì sarò da voi.

Spero buone notizie di vostro padre⁶.

Ho trovato quel prete *antiquario* a Brescia e ci volle tutto a liberarmene.

Conservatevi tutte sane nel nome del Signore: continuate a servirlo di cuore

Aff.

A Venezia non vado; chè non saprei che farvi.

¹ Da intendersi: quello che ci sta a cuore, soprattutto l'erezione canonica.

² Abbreviazioni per Colonnello Conte. Il nome che il Biraghi non scrive è quello del tenente colonnello conte Michele Strassoldo, che nel 1851 fu governatore di Milano in sostituzione dello Schwarzenberg. Il Biraghi lo considerò amico, ma non amichevoli sembrano le sue relazioni su di lui al ministero (cf *Positio* pp. 457- 461)

³ È Federico Guglielmo IV, che favorì il liberalismo e nazionalismo prussiani. Ad una sua probabile conversione sembra accennare il Biraghi nella *Prefazione a L'Amico Cattolico*, p. 11 (cf *Positio*, p. 186).

⁴ Sembra che il Biraghi si aspettasse una ripresa di buoni rapporti dei Lombardo-Veneti con l'Austria.

⁵ Mons. Pietro Aurelio Mutti, vescovo di Verona dal 1840 al 1852.

⁶ Andrea Videmari (1781-1851), padre di Marina, morì a Mariano di Lodi il 7 settembre 1851.

763

Castellana, 5 ottobre 1851

Alla Superiora del collegio – Vimercate

Carissima

Con don Giovanni¹ mi sono inteso: ma quello studietto sarà difficile potere eseguire.

Nella cantinetta vecchia l'acqua non è ascesa: nella nuova cantina ve n'è un piede circa, non sorta dal fondo, ma colatavi dalla corte.

L'Adda è tanto grossa che fino a nuovo avviso non si asciuga il Naviglio, perché gettandosi nell'Adda le acque del Naviglio crescerebbero i disordini².

Il Vapore di Porta Tosa non va, perché il Lambro portò via il ponte su cui passa il Vapore. Quindi la strada postale è frequentatissima di gente e di carrozze.

Oggi sul Ponte di Cernusco incontrai mons. vicario Rusca che ve-

niva da Pessano dove avea passato la giornata presso quel Parroco³.

Quanto al compagno degli Esercizj io ci pensai: e per ora credo non convenga invitare il Parroco di Pessano: persuaso che essendo parroco nuovo, curialista, ecc. sarà occasione di invidie. Io provo a scrivere a don Pietro⁴: chè la cosa resterà privata e più regolare.

Vi saluto di cuore

Aff.

¹ Potrebbe essere don Giovanni Perego, nato nel 1817, ordinato nel 1842, cappellano e confessore a Cernusco dal 1851.

² Cenno ai danni provocati da una alluvione.

³ Parroco di Pessano era don Baldassarre Beretta, nato nel 1813, ordinato nel 1835.

⁴ Forse don Pietro Galli (cf lett. 718).

764

Castellana 20 Ottobre 1851

Al Collegio di Vimercate

Carissima

Giovanni¹ ha provveduto molto letame, e domani mattina spazzerà le latrine e formerà una bella *meda*². Converrà mandare il letame che voi avete disponibile. Se io troverò qualche carretto ve lo spedirò.

Vedete di mandar qua quel serramento a mezza luna che avete levato dalla cucina; ch  viene buono per un bel raddrizzo³.

L'arco   finito e riusc  bene.

State bene tutte.

Aff.

¹ Forse un contadino di Cernusco.

² Dialettale per: meta, catasta di legna o d'altro. In questo caso di letame.

³ Forse sta per: raddrizzamento, correzione, rifacimento.

765

Milano, 11 dicembre 1851

Al Collegio di Vimercate

Carissima

Feci ottimo viaggio ed arrivai alle due¹. I miei colleghi mi fecero evviva lietissime in piena tavola: fu una vera consolazione. Queste accoglienze però non mi fanno dimenticare le tante attenzioni vostre e di codeste Sorelle². Dio vi dia la degna ricompensa. Sul fine della tavola comparve il bacile con in mezzo quella bottiglia e intorno gli uccelli. Fu cosa gratissima e l'una e l'altra.

Il conte Nava mandò stamattina a chiedere di me e che è impaziente di vedermi. Vi andrò domani.

State bene tutte: mille e mille ringraziamenti cordialissimi³
aff.

¹ Dai primi di novembre ai primi di dicembre il Biraghi era stato assente dal seminario per motivi di salute. Il 4 nov. l'arcivescovo, saputo di una sua indisposizione fisica, lo aveva esonerato dalla partecipazione alle congregazioni plebane (cf Ep. II, 401).

² Probabilmente il Biraghi si era curato a Cernusco, nella sua casa della Castellana, dove le Marcelline lo avranno assistito.

³ Dopo questa lettera, il Biraghi deve averne scritta una in data 12 dicembre, a noi non pervenuta. A questa ed a quella la Videmari risponde lo stesso 12 dicembre (Ep. II, 609), rallegrandosi per le buone notizie relative forse alla erezione dell'istituto o alla soluzione dell'indagine politica contro di lui, grazie all'appoggio degli amici altolocati, specie della contessa Nava, per la quale dice di star preparando un 'lavoro in bianco'. Il Biraghi le risponde con la lettera seguente del 13 dicembre.

766

Dal seminario di Milano, 13 dicembre 1851

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate

Carissima

Ho ricevuto la cassetta e la sacca con quanto era accennato nella vostra nota.

Paolina sorella di mia cognata¹ ha trovato il tutore pe' suoi figli: così resto io in libertà in faccia al Tribunale. Essa poi è anche contenta perché, essendo, come voi sapete, in molta confidenza colla famiglia del sig. Beretta, presidente del Tribunale d'Appello, ne ricevè parecchie commissioni. Tuttavia si raccomanda anche a voi².

Ieri mi recai a far visita all'arcivescovo: fu assai contento delle buone notizie di voi tutte e della sua nipotina vostra alunna.

Alle ore 2 mi portai dal barone Pascotini: lo ringraziai de l'interessamento da lui preso per la mia salute, poiché due volte aveva egli mandato al Seminario a chiedere notizie di me. Gli domandai delle nostre carte: gli dissi come il sig. Dirigente locale aveva eseguito l'ordine di interpellare le 24 aspiranti³, osservando le superiori prescrizioni ed insieme usando ogni gentilezza. E qui mi feci strada alle lodi ben dovute al Dirigente e come si meritava ogni riguardo nei prossimi collocamenti. Il Barone ascoltò tutto con piacere, poi disse: Quale è il nome di questo Dirigente di Vimercate? – E lo notò su di una carta. Io poi ho pensato di darne un promemoria a sua eccellenza il conte Nava, il quale, essendo in molta confidenza col barone, potrà in molte occasioni rinfrescargli la memoria e appoggiarne la raccomandazione. Sapete che quasi ogni settimana il barone pranza presso il conte. Avrei caro che il Dirigente fosse nominato Com[missari]o stabile in Vimercate. Queste cose, capitandovi il sig. Dirigente, potrete esporre a lui: nella quale occasione potrete farvi dire nome, patria, età, impieghi sostenuti, ecc. ecc.

Delle nostre carte il barone, dopo il ritorno loro da Vimercate, non sa più niente. Bisognerà che cerchi io dove sieno rimaste. La baronessa è appena ritornata da Venezia, dove anche il barone si fermò quasi due mesi.

La mia salute continua di bene in meglio. Tenetevi da conto anche voi colle Suore, e non affaticatevi troppo

Aff. prete Biraghi Luigi

Mi dimenticavo di dirvi che il barone, appena si aprirà la primavera, conta di farvi una visita colla moglie.

¹ Paolina Marzorati in Mazzucchelli, sorella di Emilia, moglie di Pietro Biraghi, era rimasta vedova nel 1842 con quattro figli piccoli (cf v. 1° lett. 267).

² La Mazzucchelli lavorava come sarta per il collegio.

³ Le 24 Marcelline che avrebbero pronunciato i voti nella cerimonia dell'erezione canonica. Erano già state scelte nell'apprestamento delle carte per l'erezione nel 1848 (cf vol. 2° lett. 664).

Milano, 17 dicembre [1851]

Alla Superiora

Carissima

La mia salute va proprio di bene in meglio. La voce è quasi piena e perfetta. Nei primi due giorni vi fu un po' da fare a concertare tutti i miei comodi secondo i bisogni, e intendermi sui cibi, sulle ore, ecc.¹ Per esempio, ho preso la barbajata colla panera di Milano²: mi si inacidiva sullo stomaco. Ora tutto è in regola: ho eccellente olio di ulivo, ho ancora di quella pancetta: di colazione prendo polenta dura col latte: nel resto mangio cogli altri, sempre di gusto. Il dottor Scotti disapprovò il fonticolo³: dice che io sono sanissimo, che però ho bisogno riposo, cibo sano e nient'altro. Il Dottor Gola disapprovò il fonticolo e disse come Scotti. Sicchè, vedete, indugio ancora un po' e poi lo levo. Casanova⁴ persiste.

E voi promettetemi proprio che vi terrete da conto: non tanto in piedi, non sfiatarvi tanto: mangiare alle sue ore⁵. E le sue ore anche per l'anima vostra. Mi duole della Viganò⁶: via, speriamo bene.

Le nostre carte il 4 corrente uscirono dalla Delegazione. Ma bisogna che ieri fossero ancora nell'ufficio di spedizione al Governo, perché il marchesino Mazzenta⁷ (che io ora ho nominato mio galoppino) preso dal delegato Villa il numero di Protocollo andò al Governo e non vi trovò ancora registrato il nostro plico. Raccomandò a mio nome la cosa al segretario Piazzì⁸. Tutto bene.

Il Dirigente venne da me stamattina. È assai contento.

Povero Valcamonica⁹! Dio lo abbia in gloria. Ora le baruffe. Noi zitto: facciano loro.

Il canonico¹⁰ sarà restato un po' mortificato per la petulanza di quella nana¹¹. Ho scritto io adesso a Sala don Aristide¹² come fu la cosa. Non ci pensi altro.

Vi spedisco la cassetta con camicia 1, paio calze bianche 1, idem nere 1 ed un pettorale: e due termometri.

Mi bisogna il mio libretto di amministrazione.

State sane, allegre tutte insieme. Siamo nella Novena del S. Natale: pregate molto. Uscirà una circolare dell'arcivescovo che intima un tri-duo di Benedizioni e una Messa di Penitenza pei bisogni della S. Chiesa, così ordinando il Papa a tutti i Vescovi: poi il Giubileo¹³.

State bene

Aff.

Il legno vecchio fu venduto per 9 zecchini ossia m£. 135. Di più non fu possibile. Sabato sarà pronto l'altro: mandate a prenderlo. La casetta di ferro sabato anch'essa. Vi unisco lettera per il canonico.

¹ Nel riprendere la vita in seminario, dopo l'assenza per malattia, il Biraghi dovette conciliare le necessità della salute con le consuetudini della vita comunitaria.

² Corrisponde all'italiano *barbagliata*, bevanda di latte e cioccolata calda, di origine bavarese, con la panna alla milanese.

³ Fonticolo o cauterio era, nella medicina antica, strumento usato per provocare lo scolo di umori dovuti a varie patologie. Vi aveva fatto ricorso anche la Videmari (cf v. 1° lett. 341).

⁴ Gola, Scotti e Casanova erano medici milanesi molto quotati.

⁵ Nel senso di: ore stabilite, dovute.

⁶ Forse sr. Maria Viganò (1825-1903), entrata in congregazione nel 1847 e professa nel 1852, allora malata.

⁷ Il marchesino Mazenta potrebbe essere uno dei due fratelli Antonio e Giuseppe Mazenta, figli di Carlo Emanuele e della nobile Teresa Ferrante, coi quali si estinse l'antica famiglia famosa per il suo patrimonio artistico. Con loro nel 1857-58 il Biraghi trattò l'acquisto della casa di via Amedei.

⁸ Il segretario Piazzi

⁹ Il dott. Francesco Valcamonica, medico condotto a Vimercate dal 1816, morì nel 1851 (*Archivio Plebano di Vimercate* cit. p. 159, e 90).

¹⁰ Deve essere don Giuseppe Panighetti, ma non si può precisare a quale sua 'mortificazione' alluda il Biraghi. Il 12 dicembre la Videmari aveva annunciato l'entrata in comunità per il g. 15 di una di lui nipote che fu marcellina esemplare, sr. Teresa Panighetti (1822-1886), per parte di madre nipote pure del vescovo mons. Francesco Zoppi (cf BCB, pp. 52-53).

¹¹ Nomignolo dialettale tra l'affettuoso ed il compassionevole, per indicare una ragazza.

¹² Don Aristide Sala (nato nel 1825, ordinato nel 1849) nel 1851 era confessore a S. Giorgio al Palazzo e nel 1860 canonico archivista della Curia.

¹³ Nel 1851 fu celebrato fuori Roma il Giubileo per l'anno santo del 1850.

768

Milano, 20 dicembre 1851

Al Collegio di Vimercate

Carissima

Non solamente rialzata è la mia voce, ma sono proprio perfettamente guarito, e pieno di energia. Il fonticolo¹ me lo levai mercoledì; giovedì mi sentii bene, jeri meglio, ed oggi optime. Io però ho preso le mie misure per non fare scuola ancora per mesi: forse farò quella di Lingua greca che è una volta sola alla settimana e in locale piccolo. L'orario concertato coi servitori, la qualità dei cibi, il riposo della mattina, la buona società dei colleghi, un passeggiare sul mezzodì in luoghi solatii mi fanno proprio star bene².

Il legno, colpa degli operai, non potrà essere terminato oggi: ne ricevetti avviso ieri sera. Per non fare viaggi inutili pensai di avvisare il Cassinetta³ che viene a Milano tutti i lunedì di condurlo lui a Cernusco.

Il sig. Gargantini⁴ venne per le sedie: ma non eravamo d'accordo sulla qualità: onde credemmo meglio interpellare voi, cioè se volete sedie e canapè di bulgaro⁵, ovvero di lana: attendo vostra decisione. Nella cassetta troverete due saggi di tappezzeria: quella che rassomiglia a seta moellata⁶ a me piace: è semplice e di bell'effetto. La tappezzeria bell'e messa in opera colla tela di sotto, costerà mezza lira austriaca al quadretto, in tutto a£. 75. Se vi piace scrivetemi.

Ora a me: cominciano le sollecitudini pel futuro. Molti istanno [insistono] perché io mi decida per S. Nazaro⁷: la cosa piace assai ai Colleghi, ed a diversi miei amici. Tra questi il Curato di Nava⁸ stato a Milano tutta settimana mi eccitò molto a nome di diversi parrochiani: mi dipingono il sito onorevole e quieto, il buon clero, la rendita di 8 mille lire, ecc. Altri mi vorrebbero in Duomo, Mons. Turri non mi distoglie da S. Nazaro, ma preferisce il Duomo. Vercellesi inclina per S. Nazaro. Io dico a tutti che non ci penso: e in vece ci penso molto⁹ perché se fossi sicuro di buona salute, certo S. Nazaro mi piace: ma ho 50 anni ... E fare il Monsignore?

Non sapendo che far del pover'uomo / Te l'hanno fatto Monsignor del Duomo.¹⁰

Monsignorato e Seminario allora sì: ma Monsignore solo, non c'è da vivere¹¹. Queste cose vi scrivo per passatempo¹²: zitto: preghiamo.

Delle nostre carte avrò notizie domani. I protocolli e le spedizioni sono lunghissime.

La Sirtori (specie di Lavezzari)¹³ fu fatta Superiore di S. Prassede¹⁴.

Finisco perché ormai la lettera è ben lunga. Tenetevi da conto. Fu qui Stoppani professore di S. Pietro¹⁵: gli dissi come fummo d'intelligenza: pare però che torneranno ad importunarvi: voi dite che la avete mandata a quei di Cernusco; ch'è difatti l'avevano cercata. Raccomandate poi alle Impresarie che facciano scelta di cose quiete e non guerresche, e che sieno poche di numero¹⁶. State bene.

Aff.

¹ Cf lett. 767.

² Dalle cure delle quali il Biraghi dice di aver bisogno si desume che, oltre all'abbassamento di voce, avesse avuto anche una malattia polmonare. Per quanto riguarda il suo insegnamento, nei registri del seminario di Vengono per il 1851 il Biraghi figura docente di teologia, nonostante l'ordine del governatore al Romilli di allontanarlo dal seminario.

³ Un vetturino di Cernusco, forse un Cassini, detto Cassinetta, come in lett. 711.

⁴ Forse un fornitore di Vimercate cf lett. 751.

⁵ *Bulgaro* era un cuoio pregiato, rosso cupo e odoroso, usato in pelletteria.

⁶ Forse seta lavorata come mohair (pelo soffice).

⁷ La grossa parrocchia del centro di Milano, il cui prevosto Rossi era passato a S. Ambrogio.

⁸ Il curato di Nava era don Agostino Acquistapace (1800-1877) parroco di Nava fino alla morte.

⁹ Il 22 febbraio al padre Giovanni M. Alfieri dei Fatebenefratelli il Biraghi aveva confessato la sua ripugnanza a chiedere il monsignorato in Duomo, e d'averlo chiesto solo per obbedienza ed a patto di avere ancora l'insegnamento in seminario (cf *Positio*, p. 456).

¹⁰ La strofetta corrente tra il clero milanese (era detta anche in dialetto), alludeva alla limitata attività che avevano i monsignori del Duomo, nonostante il titolo onorifico. Probabilmente non si sapeva del veto dell'autorità governativa alla promozione del Biraghi a canonico del Duomo.

¹¹ Forse il Biraghi non si riferisce tanto al modesto onorario di un canonico del Duomo, ma anche al fatto che per lui far scuola in seminario era una importantissima forma di apostolato.

¹² Così il Biraghi voleva sdrammatizzare la pena dell'incertezza in cui si trovava.

¹³ La Sirtori, amica della Videmari, era forse sorella della Felizina, una delle prime aspiranti marcelline, morta nel 1844 nel noviziato di Lovere (cf v. 2° lett. 449). Il Biraghi la dice simile a sr. Rosa Lavezzari (1822-1904), entrata in congregazione nel 1842 (cf v. 2° lett. 355).

¹⁴ Si tratta del convento delle *Agostiniane Ambrosiane della Presentazione di Maria Vergine al tempio in S. Prassede in Milano*, monastero al quale il Gaisruck, nel 1837, diede le nuove costituzioni con una prefazione fatta scrivere dal Biraghi (cf *Positio*, pp. 264-269). Nel 1838 era superiore di queste monache madre Marianna

Landi, amica della Videmari (cf v. 1° lett. 30, n. 4).

¹⁵ Don Antonio Stoppani (1824-1891), ordinato nel 1848, geologo e scrittore di fama nazionale, fu professore nel seminario di S. Pietro Martire a Seveso sino al 1853, quindi fu 'epurato' per i suoi sentimenti patriottici. Durante le Cinque giornate di Milano fu l'ideatore del lancio di palloncini aerostatici dal seminario, per comunicare notizie dell'insurrezione alla campagna. Lo si ricorda autore de *Il bel Paese*, in cui la descrizione delle bellezze naturali d'Italia è finalizzata a destare la coscienza nazionale italiana.

¹⁶ Non è chiaro a che cosa si alluda.

769

[Milano], 24 dicembre 1851

Al Collegio di Vimercate

Carissima

Sino alla fine di gennaio io non deciderò niente¹. Ad ogni modo ora sono in una condizione molto consolante per ogni verso. Di questo devo a voi, alla Capelli, a tutte, mille obbligazioni che pregaste e digiunaste per me. E il Signore vi dia in compenso la grazia di essere Religiose buone, umili, bene attaccate a Gesù Cristo, costanti e fervorose. Ecco i doni di che io prego e pregherò il Signore che vi sia largo in questi santi giorni.

Lunedì ho trovato Baroni²: era un po' mortificato, che volete? Bisogna aver pazienza e lasciarlo dire lui a sua voglia. Ci ha fatto del bene e ci vuole molto bene: non disprezziamolo ...

Zitto: e se avete qualche cosa a dire sarà meglio farcela capire dopo la lezione in quattr'occhi.

Pel Monumento Valcamonica vi scriverò poi.³

A Macherio andar io? Come si fa? Tuttavia vedrò, se mai ... Io conterei di portarmi a Cernusco lunedì col vapore di Limido delle ore 10½. E forse mi fermerei fino al domani. Da Limido a Cernusco col legno di casa mia. Ma se il giorno è piovoso o nebbioso non mi muovo.

Io continuo bene di salute. Buone feste

Aff. Biraghi

Il legno nuovo costò £. 280

Pel vecchio " 135
145

Nel cassetto del legno [?] avrete trovato ecc.

¹ Circa il suo collocamento.

² È il prof. don Clemente Baroni (1796-1870) dal 1840 catechista ed insegnante di materie letterarie e scientifiche nei collegi delle Marcelline, affezionatissimo al Biraghi ed alla congregazione, pur nell'originalità del suo carattere e della sua filosofia (cf v. 1° lett. 2; v. 2° lett. 345).

³ Si intende il monumento funebre per il dott. Valcamonica appena defunto (cf lett. 767).

770

Milano, 31 dicembre [1851]

Carissima

Le nostre Carte¹ sono a buon punto. Dopo aver io cercato inutilmente al Protocollo comune, ne trovai alfine la traccia al Protocollo riservato della Luogotenenza (n. 3611) e da quel buon tedesco che n'è il segretario² ebbi quel numero e l'indirizzo al segretario Piazzi³. Piazzi mi mostrò le Carte, mi assicurò che tutto era in regola, che si erano tenute a Protocollo riservato per dar loro più spedito corso, che domani ultimo giorno dell'anno stendeva l'accompagnatoria e che essendo lui nominato Vice-Delegato di Como, voleva finir lui una cosa da lui cominciata nel 1840 e veduta prosperare tanto fino alla fine. Venerdì sarà firmata dal Luogotenente⁴ e spedita a Vienna. Deo gratias.

Il duca Scotti e la duchessina⁵ (che è in ottima salute) vi salutano.

Vi spedisco la cassetta di ferro, con le viti; due per fermare l'asse di sotto, e due per fermare la cassetta all'asse. È bella, forte, ma costa £. 80.

Date a Boffa il biglietto di Dozio⁶ che troverete qui entro e dategli che eseguisca lui col Prevosto senza che c'entri l'amico⁷, del quale Dozio bibliotecario non si fida. Dozio mi disse che il Curato di Osnago⁸ per non pagare le tasse ha già prima trasferito il possesso de' suoi beni nei tre Nipoti Galavresi. Al Prevosto dite che vi rilasci l'attestato dell'essersi celebrate le Messe Valsecchi⁹ nel 1851, e speditele. Dategli il Calendario bello; a Boffa uno ordinario, l'altro alla Sagrestia. V'è da pagare il peltro del passato anno m£. 143, 10.

Anno felice: state bene. Quell'Origoni¹⁰ di Varese non scrive, non paga. Domani o dopo scriverò io a lui.

Vi saluto di cuore con tutte

Amalia Perego¹¹ di Pioltello è morta di parto e di migliara¹².

Requiem.

La biancheria la spedirò Sabato.

[manca la firma]

¹ La documentazione da presentare al governo per l'erezione canonica.

² Il segretario tedesco non è stato identificato.

³ Cf lett 767.

⁴ Nel 1851 il maresciallo Radetzky.

⁵ Deve essere il duca Tommaso Gallarati Scotti e la prima dei suoi 10 figli, Elisabetta, nata nello stesso anno 1851, familiarmente detta duchessina.

⁶ È mons. Giovanni Dozio (1798-1863) prof. di scienze bibliche ed eloquenza nel seminario maggiore. Nel 1839 fu nominato dottore della Biblioteca Ambrosiana. Fu appassionato cultore di storie patrie.

⁷ Non è chiaro a chi si alluda.

⁸ Curato di Osnago era don Giuseppe Gallavresi, che morì nel 1852.

⁹ Si tratta del legato Valsecchi (cf lett. 693).

¹⁰ Forse padre di alunna (cf lett. 745).

¹¹ Amalia Perego, figlia di Carlo e Teresa Nava, moglie di Gaetano Gilardelli di Pioltello, morì a 26 anni per 'miliara in puerperio' il 29 dic.1851. Può essere parente del nipote del Biraghi don Paolo Perego.

¹² Migliara o miliara era una malattia o cutanea, o polmonare, manifestantesi con vescichette a forma di grano di miglio – da cui il nome – o sulla pelle, nel caso di affezione cutanea, o nel polmone nel caso di affezione tubercolare.

Anno 1852

Le 20 lettere del 1852, tutte, tranne una, indirizzate alla Videmari, sembrano, come quelle degli ultimi anni precedenti, il resto di una più copiosa raccolta mal conservata o volutamente stralciata.

Inoltre di parecchie, non completamente datate negli originali, la data è stata solo ipotizzata in base al contenuto delle lettere stesse.

Anche gli indirizzi sono spesso incompleti, in quanto, anziché nominativamente alla destinataria, madre Videmari, sono indirizzate al *collegio*. L'ultima lettera, a sr. Giuseppa Rogorini, superiora del collegio di Cernusco, è la sola firmata.

Pur non potendosi riscontrare, neppure nelle lettere di quest'anno, la corrispondenza con quelle della Videmari, è però notevole che di lei ce ne siano pervenute ben 16, quasi quante quelle indirizzate dal Biraghi.

Le due raccolte sono complementari nel farci conoscere i due principali eventi che hanno segnato, nel 1852, la vita del Biraghi e quella della sua congregazione: il conseguimento dell'erezione canonica dell'istituto ed il protrarsi dell'inquisizione poliziesca contro la sua persona. Le due vicende, anzi, appaiono strettamente legate nel decreto stesso dell'autorizzazione imperiale per l'istituzione delle Marcelline, in quanto essa fu condizionata all'allontanamento del Biraghi da qualsiasi influenza sui collegi da lui aperti.

Una pungente spina, questa, per il Biraghi, nella sua grande consolazione. Ma non ne fece lamento: nelle sue lettere lascia appena intravedere, alla vigilia ormai della cerimonia ufficiale, il desiderio che almeno non fosse pubblicamente letta quella clausola a firma dell'imperatore.

La cerimonia, svoltasi a Vimercate il 13 settembre, superò ogni sua

aspettativa non tanto per il grande concorso di autorità religiose e civili e per la partecipazione degli amici migliori, ma soprattutto per il profondo valore religioso.

Se il 16 agosto, pochi giorni prima della erezione, tra gli estenuanti preparativi, il Biraghi aveva scritto: *Siamo ormai al compimento de' nostri voti: teniamoci umili e ben attaccati al Signore e diam gloria a lui solo*, nei mesi successivi la sua soddisfazione per la meta raggiunta si era già trasformata in nuovo ardore di opere.

Lo prova la lettera del 24 dicembre alla Rogorini, per incoraggiarla a guardare con fiducia ai progetti in cantiere: *Voi ben vedete che il Signore non vuole che ci riposiamo sul già fatto, ma che ci spingiamo più innanzi. E se Egli vuole, se Egli ci tira, chi resisterà a Lui?*

1852

(lett. 771 – 788)

771

Milano, 14 gennaio 1852

[Alla sig.ra Videmari Marina] *collegio – Vimercate*

Carissima

Al mezzodì ho ricevuto la vostra lettera dalla parte di Cernusco. Ho caro però che la notizia¹ sia venuta in paese da altri: ho caro che si sappia che l'Amico² fu lui il primo a cercare e sollecitare. Così si vedrà che noi lo vincemmo colla pazienza e col decoroso contegno. Del resto se lui non sollecitava e se l'arcivescovo non firmava subito, monsignor Vicario³ mandava a vuoto la cosa, perché non voleva un nipote vicario dove è morto lo zio⁴ e perché voleva vicario un Crippa⁵ confessore e benemerito, e maturo, domiciliato e possidente in paese, fratello dell'ex-consigliere e perché non voleva ... Ma la cosa era fatta e fatta è; ed oggi l'arcivescovo con Vercellesi si portarono a Legnanello dove si fermeranno sino a sabbato.

Stucchi Andrea⁶ è già destinato a Chignolo, dove c'è bisogno di uno, come lui, il quale aiuti quel prevosto e quella povera pieve. Don Pietro Galli⁷ ieri scrisse a Sirtori⁸, lui come lui; domani avrà risposta. Pontiggia⁹ è prevenuto[preavvertito], e così Prada¹⁰, di ricevere pure le petizioni, se ne vengono date, e poi ne parleranno con me. Rimane però fermo che dopo il canonico¹¹ venga Boffa¹², e che il sig. prevosto spedisca un piano con indicare il personale impianto, gli ufficii, gli assegni, ecc. Dunque ora la cosa è quieta, e lascia luogo a fare tutto quel meglio che il prevosto, il canonico e Boffa crederanno. Dite loro che

concertino e lunedì o martedì al più tardi venga il canonico con lettera del sig. prevosto, domandando un coadiutore e proponendo l'impianto de' coadiutori. Raccomandate però al canonico e al Boffa che non parlino del collegio né di mia lettera in paese. Noi zitto e buona grazia con tutti. Dite al canonico che sieno due carte separate, l'una che domanda un coadiutore dicendo che al canonico titolare succeda Boffa e a Boffa Appiani¹³ e ad Appiani uno nuovo: o come crederà il canonico di concertare ... L'altra che includa il piano coadiutorale, avvertendo che l'assistente dell'ospedale o non si nomini ovvero si dica *in quella maniera che già è in corso attualmente*.

Meneghino è in giro per pagamento e provvisioni; andrà stasera a Cernusco col Gaetano. Forse oggi non potrò mandarvi i conti. Desidero frequenti notizie: ma viva Cernusco per cui ogni ora trovo gente, ma Vimercate presenta pur pochi mezzi: e colla posta finora non trovo questa speditezza che desidero.

Dio vi conservi tutte.

Aff.

¹ È la notizia della destinazione a S. Cristina di don Luigi Cantù, che, dopo la vergenza col Biraghi, aveva lasciato Vimercate (cf lett. 747).

² Don Cantù, come nelle lett. 702, 746.

³ Mons. Giuseppe Rusca, vicario generale della diocesi.

⁴ La Videmari il 13 gennaio (Ep. II, 61) scrive che il parroco di Osnago (don Giuseppe Gallavresi), appena defunto, era zio di don Cantù.

⁵ Nel 1852 era confessore ad Osnago don Stefano Crippa, nato nel 1785 ed ordinato nel 1808.

⁶ Don Andrea Stucchi (nato nel 1816, ordinato nel 1840), destinato a Chignolo nel 1852, coadiutore a Lachiarella nel 1853, dal 1855 al 1899 fu prevosto di Brivio.

⁷ Per don Pietro Galli cf lett. 692.

⁸ Deve essere don Angelo Sirtori (nato nel 1815, ordinato nel 1839), che fu coadiutore a Monticello.

⁹ Mons. Pietro Pontiggia (1809-1881) ordinato nel 1833, dal 1840 fu professore nel seminario maggiore. Nel 1850 fu cancelliere arcivescovile, canonico metropolitano, esaminatore prosinodale.

¹⁰ È don Giuseppe Prada (1821-1884), ordinato nel 1844, prosegretario della curia arcivescovile. Accusato dal clero liberaleggiante di essere il cattivo genio di mons. Caccia, fu dimesso nel 1871.

¹¹ Don Giuseppe Panighetti (1795-1866), assistente dell'oratorio femminile di Vimercate, dove fu canonico coadiutore titolare (cf v. 2° lett. 355 e sgg.).

¹² Per don G.B. Boffa cf lett. 699.

¹³ Don Giuseppe Appiani (1801-1871), ordinato nel 1826, era confessore a Vimercate. Morì prevosto a S. Babila.

16 gennaio [1852]

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Carissima

Parlai con Pont[iggia]¹ e gli lessi la lettera del canonico². Pont[iggia] rispose 1° che l'essere la coadiutoria in libertà ed a disposizione del superiore fu la prima condizione posta.

2° che la curia non trova del suo decoro di scrivere al prevosto quasi avesse bisogno di dipendere da lui. 3° che trovato un coadiutore idoneo che venga al posto dopo App[iani] e B[offa], la curia gli darà la cartella e senz'altro lo spedirà a Vim[ercate]. 4° che quanto a L...³ di non temere che non riuscirà a niente.

Se ci fosse l'arcivescovo e Verc.[ellesi] avrei fatto qualche passo di più, ma per oggi non posso di più. Avrei parlato col vicario generale ma ha al fianco Prada, ed io non volli fidarmi troppo. Io non mi esternei che con Pont[iggia] in tutta questa faccenda.

Il prevosto dunque sta appiattato; il canonico ha bisogno di riguardi: nessuno compare; ed io, sempre io ci devo mettere la pelle.

Riguardo al curato Prina⁴ egli venne da me martedì per suoi affari di Masate, ed avendomi detto che giovedì (ieri) recavasi ad Oreno, io gli narrai come Cantù avesse lui fatta istanza vivissima [parola illeggibile] tanto presso Pont[iggia] quanto presso sua eccellenza e che io interrogato da Pont[iggia] risposi: posto che è lui che cerca, io opino di assecondarlo. E così fu. Questo dissi, raccontatelo ai vostri di Oreno che presero sempre parte alle nostre cose: così se sentiranno alcuno dire: fu il collegio che cacciò via C[antù] avremo un amico che chiuderà a lui la bocca. Vi ricordate il bene che ha prodotto la mia risposta a Cesare C.⁵ fatta girare, che se nemmeno gli amici non sanno la verità di nostre cose, chi ci aiuterà? Impedire al tutto che si dica contro di noi è impossibile: almeno vi sia chi opponga la sincerità dei fatti nel bisogno.

Ora questo andar via sì malamente non poteva egli suscitare sospetti che fosse stato obbligato ad andarsene per forza? Non so dunque quale cosa il sig. Prina vi abbia detto che potesse farvi rimanere di stucco.

Ed io rimarrò di sasso e non mi moverò più: e codesti preti se la peschino loro. No, carissima, nol farò, anzi mi adopererò di cuore: ma

anch'io ho bisogno ajuto. Dio vi conservi sana, e allegra, e non lasciatevi inquietare. La cosa andò in piena regola, in modo che non può essere criticata da chi ha buon senso. Ma quel benedetto Can[onico]⁶ potrebbe pur venire a Milano e dire che il prevosto è inabile a [pensare?], e concertare lui in curia come titolare, e farebbe ottima figura; ché io gli ho già preparata la strada. Ma anche lui ...

Mandar subito un coadiutore, mi scrive egli. E come si fa a mandarlo subito? Bisogna cercarlo, intendersi; dire i doveri e gli emolumenti, intendersi anche là d'onde venir via. E come posso io solo fare tutto questo, senza concorso di nessuno e insieme schivare la taccia di intrigante? Vorrei che il canonico la capisse.

Domani arriverà l'arcivescovo, concerterò io. La mia salute buonissima, ma l'umido mi fa paura. State bene.

Aff.

¹ Per mons. Pietro Pontiggia, come per don Appiani, don Boffa, don Prada, cf lett. 771.

² Don Giuseppe Panighetti.

³ Forse l'iniziale del cognome puntata sta per don Pietro Lualdi, nominato cappellano dell'ospedale di Vimercate.

⁴ Don Francesco Prina (nato nel 1805, ordinato nel 1829) era parroco di Masate (cf lett. 746).

⁵ Riferimento alla lettera del Biraghi a Cesare Cantù durante la vertenza con don Luigi, nel luglio 1850 (cf lett. 721).

⁶ Sembra che con 'canonico' vada sciolta l'abbreviazione. Dovrebbe trattarsi di don Panighetti della lett. 771.

773

Mercoledì, [17 marzo 1852]

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Carissima

Mi consolo che il novello coadiutore¹ incontri molto. Quanto a me niente di nuovo. L'arcivescovo è disposto a differire il C... di S. N ...² Io sono tranquillo. Appena vi sarà novità vi scriverò.

Ieri fu uno de' più bei giorni per Milano. Tutti erano a S. Calocero³ a vedere la funzione commoventissima della partenza dei sette missio-

nari, 5 preti, due laici: tutti piangevano di consolazione. L'arcivescovo e il vescovo di Pavia⁴, clero immenso, discorsi, ecc. L'arcivescovo ap-pese al collo de' missionari un crocifisso, ecc.

Vi manderò la relazione stampata per Sabbato⁵.

Quei buoni missionari vi ringraziano delle cose loro spedite; io die-di loro una mezza Genova.

Volevo scrivervi a lungo, ma non ho avuto tempo.

Mi duole del parroco di Burago⁶: ivi però vi è già il buon Miloni⁷, e basta.

Continuate a stare bene. E le api?⁸

Saluto tutti

Aff.

¹ Don Ambrogio Magnoni, nato nel 1827 ed ordinato nel 1851, fu il nuovo coa-diutore di Vimercate ed anche cappellano del collegio.

² Si può leggere: il concorso di S. Nazaro, la parrocchia che l'arcivescovo avrebbe proposta al Biraghi.

³ S. Calocero è la chiesa milanese affidata nel 1850 agli oblati che iniziavano l'isti-tuto delle Missioni estere.

⁴ Mons. Angelo Ramazzotti, fondatore del nuovo istituto, già eletto vescovo di Pa-via (cf lett. 701).

⁵ È l'articolo *La partenza dei missionari lombardi* a firma di don Federico Salvioni in *L'Amico Cattolico*, fasc. 6° del marzo 1852, pp. 353-360.

⁶ Parroco di Burago, defunto nel 1852, era don Giosuè Gorla, che nel 1853 fu so-stituito da don Giovanni Vercellesi (n. 1805, o. 1833), per cui cf v. 2° lett. 647.

⁷ Don Giuseppe Miloni dal 1843 era coadiutore a Burago (cf v. 2° lett. 401).

⁸ Probabilmente nel campo del collegio a Vimercate deve esserci stato un alveare.

Milano, 18 Marzo 1852

[Alla sig.ra Videmari Marina] *collegio - Vimercate*

Carissima

Vi spedisco due disegni¹. Il 1° grande, gotico costa circa 500 lire. Il secondo più piccolo costa circa milanesi abs.² £. 200 bello e finito con zoccolo di migliarolo³, e il resto marmo di Galtrio nero, ma poco luci-do, però durissimo. La sig.ra Valcamonica scelga quello che vuole: di

questi o simili vi sono molti già fatti e pronti. L'iscrizione ve la spedirò sabbato. State bene

Aff.

¹ Per il monumento funebre dell'ing. Valcamonica (cf lett. 769).

² L'abbreviazione è di difficile lettura e interpretazione.

³ Migliarolo o migliarino (pianta erbacea), qui per indicare un tipo di marmo granulare, a grani come di miglio.

775

La vigilia dell'Annonciazione [24 marzo 1852]

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Carissima

Darò passo¹ alla iscrizione.

Ho ricevuto la vostra lettera dalla posta di Monza e quella d'oggi: ve ne ringrazio.

Quel Signore² non verrà che a primavera spiegata.

Quel complimento ve lo scriverò domani o domenica.

Io spero di venir fuori presto: ma non posso fissare. Vedrò volentieri le belle cose fatte e finite.

Mi piace assai che il novello prete³ siasi assonto di fare la scuola: Mapelli e Boffa potrebbero coadiuvare. Così minor pericolo di venir altri ... ecc.

Il povero Grandazzi⁴, già lo saprete, è morto ieri mattina, di infiammatoria. La mamma della Maffioletti⁵, nella stretta del dolore, se la pigliava col collegio quasi non avessero avvisato in tempo, quasi fosse stata una oculutezza⁶ della sig.ra Marcionni⁷ di condurla a casa ossia di avvisare i genitori, quasi le medicine di Vimercate fossero state mal composte ecc. Ciò dicevami quel genere che vien di solito a pagare la pensione. Ma io gliene dissi di così lampanti che andò a casa a persuadere la madre. Il dolore fa straparlare.

Vi mando l'elogio della Verzeri⁸ sull'Amico Cattolico.

State bene.

Aff.

Certo Lamperti⁹, persona politissima, parente dei Giani¹⁰, cerca una piazza, anche a Cernusco, per sua figlia d'anni 11, subito per Pasqua. – Domani onorate molto la Beata Vergine Annunciata.

¹ Significa 'Procederò per' 'porterò a termine' l'iscrizione, si intende, del monumento funebre Valcamonica (cf lett. 774).

² Potrebbe essere o il barone Pascotini o il conte Strassoldo, che aveva promesso una visita ai collegi (cf lett. 762).

³ Don Ambrogio Magnoni: cf lett. 773.

⁴ Deve essere padre di una alunna (cf lett. 994) e parente di don Carlo Grandazzi (cf lett. 999).

⁵ Alunna del collegio a Vimercate.

⁶ Furbizia, astuzia.

⁷ Non è chiaro tutto questo passaggio.

⁸ Cf L. Biraghi, *La madre Teresa Eustochio Verzeri fondatrice e superiora generale delle Figlie del S. Cuore*, in *L'Amico Cattolico*, serie II, t. 7 (1852), p. 379.

⁹ Non identificato.

¹⁰ Giani era la famiglia di mons. Andrea Giani (nato nel 1783, ordinato nel 1806), penitenziere maggiore del Duomo.

776

Milano, 31 Marzo 1852

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Carissima

Ora che la stagione si fa mite verrò fuori e mi fermerò un paio di settimane tra Vimercate e Cernusco. Vi scriverò poi quando verrò.

Di nuovo io ho niente ancora¹. Però sono tranquillo e contento come lo era nel 1850 e addietro. Le vostre buone notizie mi consolarono assai.

Ci vedremo presto.

Aff.

¹ Circa la sua sistemazione ancora non definita.

777

[Milano] Sabato, 8 maggio [1852]¹

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Carissima

La vostra lettera di ieri mi consolò, tanto più che io temeva che voi foste ammalata, non avendovi veduta mercoledì il curato Camera². Dio sia lodato di tutto. Ora mò³ riposatevi quieta anche voi che avete fatto tanto in questa occasione, e sempre. Spero proprio che anche Rogorini si disbottonerà un poco⁴.

Feci visita ai genitori Modorati⁵ giovedì: li trovai allegri, gratissimi, pieni di affezione: ed in vece della Luigina vogliono metterne altre due (che vidi ben messe) oltre l'Eugenia.

Pontigia scrisse all'Amico⁶, essere intenzione di sua eccellenza che assumesse la vicaria di S. Cristina, e però gliene dava avviso. L'amico rispose avere sperato che sua eccellenza, attese le scuse addotte di aria cattiva, ecc. lo avrebbe disimpegnato: però non voleva disobbedire a sua eccellenza né restare in piazza, e che quindi avvisato del giorno si porterà senz'altro indugio a S. Cristina.

Mi consolarono le notizie della Sebgondì⁷: fu però prudenza pigliare tempo e rimetterla a don Pietro Galli⁸; primo per assicurarci meglio, secondo perché la madre sa niente ed è anzi contraria. Capitai io da donna Marianna zia⁹, ed ella mostrò grande interesse per la nipote, dicendomi che d'accordo col tutore vogliono farla dichiarare maggiorenne. Trovavasi ivi a desinare la Teresina, e mi pregò molto di accettarla. Cert'aria però di leggerezza si vede che l'ha naturale.

La cognata del prevosto Rossi si raccomanda che le spediate a Milano le due figlie¹⁰ in qualche buona occasione.

Don Giuseppe Moretti¹¹, presso il quale desinai giovedì felicemente, verrà oggi a Vimercate col curato Camera. Io mi fermo sino a lunedì, poi mi porterò a Cernusco, indi in seguito a Vimercate.

A Sessa¹² scriverò come voi dite.

State bene.

Aff.mo

Fra i capitoli: debiti del collegio, troverete uno intestato Giovanni Brambilla – Pisoni ff[iglio] di Costantino di m£. 1205. A conto di questo ho sborsato il 6 marzo anno corrente m£. 413: restano altre £ 792

che bisognerà sborsargli verso i 15 del mese.

È pure da pagarsi l'interesse a don Paolo Perego e sua matrigna¹³ in tutto m£. 405

180

585

E i due bagni a Cernusco siamo noi in caso di farli?

Le vasche di sasso costano otto zecchini cadauna.

L'idraulico l'ho trovato e parmi che con pochi danari farebbe l'opera: io però non volli entrare in impegno.

Nella prossima settimana ci intenderemo di tutto.

Aff.

¹ L'anno è stato ipotizzato con certezza dal contesto e dal confronto con la lettera della Videmari del 6 maggio (Ep. II, 614), di cui questa del Biraghi è la puntuale risposta.

² Don Angelo Camera (1806-1887), parroco a Cornate.

³ Mo' è rafforzativo di *ora* come: ora, adesso, orbene e simili.

⁴ 'Disbottonarsi' dialettale, nel senso di aprirsi, essere comunicativi. La Videmari nella lettera su accennata aveva commentato negativamente il comportamento della superiora Rogorini in occasione della morte di una alunna in collegio, durante un'epidemia di tifo.

⁵ Genitori di alunne non meglio identificabili.

⁶ È don Luigi Cantù, che aveva ricevuto allora dal segretario mons. G. Pontiggia la nomina a parroco di S. Cristina.

⁷ La Videmari, nella lettera del 6 maggio, aveva diffusamente narrato la insperata visita di Teresa Sebregondi al collegio, per chiedere di essere riammessa in congregazione (cf lett. 695, n. 6)

⁸ La Videmari aveva consigliato Teresa Sebregondi di consultarsi prima con il confessore don Pietro Galli.

⁹ Cf. v. 2° lett. 427; qui: 695.

¹⁰ Mons. Rossi aveva affidato alle Marcelline due sue nipoti. Una è la Virginia, che si fece religiosa (cf lett. 709).

¹¹ Don Giuseppe Moretti (1805-1853), direttore della scuola comunale di Bassano Porrone a Milano, fu sempre grande amico del Biraghi e delle Marcelline (cf v. 2° lett. 345).

¹² Persona non identificata.

¹³ Don Paolo Perego (nato nel 1814, ordinato nel 1838), coadiutore a Pioltello, era nipote del Biraghi, essendo figlio di sua sorella Orsola, defunta nel 1820.

778

Cernusco, martedì mattina [9.5.1852]

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Carissima

Ieri sera ritornai a Cernusco allettato dal tempo caldo, senz'aria, che io sperava dovesse continuare e farmi pro¹. Oggi è altro tempo: la solita aria fredda, secca, micidiale: sicché sta sera o domani mattina mi converrà ritornare al mio nido, aspettando che il Signore mandi una volta tempo molle e sano. E voi come state, carissima? Scrivetemi una riga.

Qui la comunità sta tutta bene: l'Adamoli² però convien proprio rimandarla a casa. La Rogorini scrisse la qui unita che affida a voi per spedirla alla posta o in oggi a Monza direttamente o domani mattina pel solito pedone postale. L'Adamoli mangia, dice di star bene: ma è intristita e deperisce. Il medico dice che ha niente e di non badarci: ma ... Anche la novizia Angiolina d'Aicurzio³ accusa mal essere, pesantezza di gambe, indolenzatura di testa, cosa, come dice, che gli avviene ogni volta che fermasi a Milano. Io però ritengo che dopo due o tre giorni si dovrà trovar meglio, essendo questo effetto del passaggio ad aria molle. La Porati⁴ sino da sabato fu con buona intelligenza ritirata a casa per qualche giorno.

Il resto della comunità sta proprio bene: ma è un anno da dover stare bene all'erta. Nella prossima settimana al fattore del seminario in Caravaggio⁵, zio della Carini, morirono tre figli già grandicelli, due de' quali in un giorno solo: fu per scarlattina o tifo o che so io: sicché venne qui a Cernusco facendo doglianze seco stesso amarissime di sua disgrazia.

Il messo rimandatemelo presto.

Il coadiutore Lattuada⁶ di S. Stefano in Milano conta mandar qui a Cernusco sua sorellina subito adesso: un'altra piazza la tengo per la Ferrario svizzera⁷ che verrà in principio di giugno. La Bianchi Virginia⁸ dissemi domenica che certo Arrigoni⁹ di Milano conta mandar qui una sua figlia: finora però non è comparso.

La Sebreghondi fece una lunga conferenza con don Pietro Galli, dalla quale Galli prese a sperar bene¹⁰.

Vi saluto tutte nel Signore

Aff.

L'Adamoli¹¹ da Bellano per mezzo del vapore viene a Como, poi per la strada ferrata viene a Monza: da Monza a Cernusco è la stessa strada che a Vimercate onde non parmi convenga trasportare la figlia a Vimercate. Però se voi giudicate che convenga, onde non arrivi qui in paese e senta qualche chiacchierone, converrà sotto la lettera della Rogorini scrivere una riga che la figlia è a Vimercate.

Il seminario di Monza torna a riempirsi di soldati ammalati¹²: essendo pieno pienissimo l'ospitale militare di S. Ambrogio, più di 300 saranno ricoverati nel seminario di Monza. Ed è tempo di pace, anzi di ozio.

Il soggiorno dell'arcivescovo nel seminario di S. Pietro M[artire] fu giovevole assai a que' professori: perché si guadagnarono la stima e l'affezione dell'arcivescovo¹³.

¹ Dar vantaggio, far bene.

² Alunna non meglio identificata.

³ Novizia non meglio identificata, che non professò i voti in congregazione.

⁴ Alunna non identificata.

⁵ Il seminario di Milano possedeva un fondo a Caravaggio, nel luogo dove c'era una cava degli antichi romani (cf lett. 706). La Carini, di cui il fattore era parente, potrebbe essere la Cristina Carini rimasta tra le prime Marcelline solo pochi mesi (cf v. 1 lett. 47).

⁶ È don Filippo Lattuada (nato nel 1813, ordinato nel 1836) coadiutore a S. Maria dei Crociferi in Milano, chiesa sussidiaria della parrocchia di S. Stefano.

⁷ Non identificata.

⁸ Una parente delle sorelle Bianchi di Monza (cf v. 1° lett. 242).

⁹ Non identificato.

¹⁰ Cf lett. 777.

¹¹ Mamma dell'alunna malata, di cui sopra.

¹² Soldati austriaci malati di tifo o altre malattie che serpeggiavano nel milanese in quell'estate.

¹³ Nell'agosto 1849 su ordine del Radetzky l'arcivescovo aveva dovuto chiamare a Milano il rettore Bazzini ed i professori Catena, Testa, Bettega del seminario di S. Pietro M., perché vi fossero ammoniti dal commissario imperiale Montecuccoli in quanto colpevoli di propaganda antiaustriaca e mazziniana. (Cf C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit. p. 184).

779

Milano, sabato 22 maggio [1852]

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Carissima

Se non veniva Prina d'Oreno¹ a pigliare la mia procura io veniva fuori, come vi ho scritto. Ora mo' desidero che mi scriviate il più presto quanti voti abbia avuto Caccialupi² e quali sieno stati gli altri concorrenti: ciò per mia norma. Così pure se la delegazione ha risposto in merito ai diritti del prevosto: Boffa lo saprà.

La marchesa Mazenta madre di quel buon marchesino³, cerca una piazza a Cernusco per una figlia del suo maggiordomo, d'anni 9. Non so se la ci sia.

La Rossina⁴ verrà prima da me: poi concerterò una giornata. Il prevosto di Trenno⁵ mio compagno (il quale però non è in buona relazione coi Rossina e non sa niente) stamattina interrogato da me alla lontana, mi disse un gran bene della saviezza e della operosità della figlia. Vedremo. La figlia è Casiraghi⁶ figlia di una sorella di Rossina.

Sono ben contento delle buone notizie che mi deste di Cernusco e di Vimercate e della visita di Bazzini e Massari⁷. Il Signore ci conceda continuazione prospera e giorni placidi. Ma voi fate troppo: pigliatevi qualche settimana di riposo.

E la carta per la cresima? Bisogna mandarmela presto.

Andai dalla signora Ester Rusca⁸ a prevenirla della venuta del capretto; e il suo figliolletto ne fece gran festa. Oggi lo avranno ricevuto.

Conservatevi sana.

Aff.

Ieri ho cominciato a pigliare un bagno qui in casa nel sito apposito. Mi ha fatto gran bene. Ne' giorni caldi ne piglierò altri.

¹ Prina di Oreno forse parente di don Francesco Prina.

² Deve essere il medico di Vimercate.

³ Cf lett. 767.

⁴ Persona non identificata.

⁵ Prevosto di Trenno dal 1833 al 1876 fu don Giulio Bonazzi, nato nel 1802 ed ordinato nel 1825, seminarista col Biraghi.

⁶ Casiraghi aspirante non entrata in congregazione.

⁷ Devono essere don Giuseppe Massara (nato nel 1810, ordinato nel 1833) e don Giuseppe Bazzini (nato nel 1809, ordinato nel 1833), per cui cf lett. 809.

⁸ Forse parente di Mons. Giuseppe Rusca (cf lett. 753 n. 7).

780

[Milano], *mercoledì* [agosto 1852]

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Carissima

Quando Iddio vuole, nessuno gli può resistere: i monti dinanzi a Lui si sciolgono in fumo, il mare diviene solido come bronzo. Beato chi confida in Dio!¹

Così è di noi, e di nostra cara congregazione che non ebbe appoggio che Dio: Dio spianò ogni ostacolo e volle che fosse. Vedete anche il legato Mellerio: ormai è sicuro.

La luogotenenza fin da domenica scrisse all'amministrazione del *Legato pio Mellerio* dicendo che la luogotenenza nel promuovere la sovrana approvazione dell'istituto ha fatto principale fondamento sulla rendita perpetua assegnatagli dal conte Mellerio, che però interpellava se avesse analoghe dichiarazioni in proposito. Mi portai all'amministrazione Mellerio dove eravi solo il ragioniere ed ivi lessi il rescritto governativo come sopra: e tanto Bellati² (che trovai poi dopo) come il ragioniere mi assicurarono che i tre amministratori sono favorevolissimi e che in un paio di giorni daranno risposta al governo favorevole sottoscritta da tutti tre.

Fui alla Guastalla a raccomandare a Bolognini, Nava, Greppi³ il figlio del pretore e ne spero bene. Nava mi mostrò grande affezione, a me ed all'istituto, e mi pregò di andare a passare una giornata alla sua villa, e che in ottobre verrà colla moglie a trovarvi, a patto che non siavi clausura!

Il luogotenente⁴ pare proprio che voglia venire quel giorno. Moretti vi spedisce le 4 Matrone⁵!

L'Erminia Nava⁶ mi vide passare, mi corse dietro gridando e chiamandomi in casa sua. È allegra ancora.

Il dr. Alberti viene con sua sorella ...

Dopo pranzo andrò da Turri, dall'arcivescovo ... ecc⁷.

State sana e ringraziamo il Signore.

Aff.mo

¹ Il Biraghi aveva ottenuto in quei giorni il riconoscimento del legato Mellerio a favore delle Marcelline, vincendo i cavilli dell'Amministrazione del Pio Legato Mellerio sull'interpretazione del testamento del Conte (cf *Positio*, p. 425).

² Il dott. Antonio Bellati era consigliere di governo e presidente della delegazione provinciale.

³ Nobili milanesi, membri del consiglio direttivo del collegio della Guastalla.

⁴ È il conte Michele Strassoldo che fu luogotenente civile e militare di Lombardia dal 1851 al 1853, quando fu trasferito a Gratz. *Ottimo* lo dice il Biraghi nella lettera del 25 set. 1853 al consigliere Terzaghi (Ep. I, 1068).

⁵ Non si può precisare di che cosa si tratti.

⁶ Ex alunna (cf v. 2° lett. 426).

⁷ Probabilmente per gli ultimi accordi circa l'ormai imminente erezione canonica.

781

Milano, stasera 4 agosto 1852

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Carissima

Arrivato a Milano trovai qui una lettera dell'arcivescovo in risposta ad una mia, e un dispaccio di Villa delegato col quale mi avvisa che la permissione sovrana abbraccia ambedue le case come formanti una sola famiglia¹, e che ora si può procedere alla erezione del pio istituto.

Mi dice pure che l'avviso a voi lo darà per mezzo dell'imperial regio commissario di Vimercate. Avrei caro investigare se il sig. Villa ha mantenuto la parola di fare scomparire quella brutta clausola di *influenza dannosa*, ovvero abbia spiattellato tutto al commissario, anche dopo il favorevole rescritto di Radetzky² e le informazioni favorevoli che io gli ho dato ... ecc. ecc³.

Ad ogni modo l'approvazione c'è, e piena. Pei dettagli c'è tempo: ci intenderemo con Villa.

Quell'attestato di Giussano³ mi imbroglia: eppure ci vuole. Pazienza per un giorno; e non bisogna mostrare impazienza per non dar ombra.

Grazie a voi e saluti cordialissimi.

Aff.

¹ Avuta il 7 maggio l'autorizzazione imperiale all'erezione della congregazione, il Biraghi dovette far riconoscere la validità di questa autorizzazione non solo per la casa di Cernusco, ma pure per quella di Vimercate. Il riconoscimento datato 31 luglio gli fu comunicato dal delegato Villa.

² Per il maresciallo Radetzky cf vol. 2° lett. 664 n. 5.

³ Una spina per il Biraghi, nella gioia dell'ottenuta autorizzazione, fu la clausola che *qualsiasi influenza nociva del sacerdote Luigi Biraghi sull'educazione e sull'insegnamento in questo convento venga rigorosamente allontanata*.

(cf *Positio*, p. 463). Il rescritto favorevole al Biraghi del governatore Radetzky era del giugno (cf *Positio* p. 418 e cap. X, 3 b).

⁴ Giussano o Giussani potrebbe essere un pubblico funzionario.

782

Cernusco, 16 agosto, a sera [1852]

Alla sig.ra superiora del collegio - Vimercate

Carissima

La cartella con tutte le carte riguardanti il collegio di Cernusco è qui tenuta in serbo dalla Valentini¹. Io la restituisco al suo posto.

Dopo domani col corriere attendo la copia del regolamento presentato al governo che Marcionni avrà trascritta.

Meneghino e Caffarello² sono a tutta vostra disposizione. La chiesa fu dipinta dal Frigerio³ assai bene, ora è a mezzo sulla facciata.

Rogorini⁴ è venuta a trovarvi e ad intendersi meglio di tutto: ha fatto bene. Voi però fate di stare in riposo almeno domani e dopo. Giovedì vi attendo a Milano, o anche venerdì. Siamo ormai al compimento de' nostri voti: teniamoci umili e ben attaccati al Signore e diam gloria a lui solo.

Aff.

¹ Sr. Teresa Valentini (1822-1855), cugina della superiora Giuseppa Rogorini, entrò in congregazione nel 1838 e professò i voti nel 1852 con le prime Marcelline. Fu eletta superiora a Cernusco nel 1854 e qui morì il 7 agosto del 1855, vittima dell'epidemia di colera, prima delle Marcelline defunte (cf lett. 856, 857).

² Domestici del collegio. Per Meneghino cf lett. 701 e per Caffarello o Castarello cf v. 2° lett. 516.

³ Non meglio identificato.

⁴ Per meglio disporre i preparativi della cerimonia, la sup. Rogorini era andata dalla Videmari a Vimercate.

783

Milano, 18 settembre 1852

Al collegio di Vimercate

Carissima

Andai a fare i doveri col cavalier Vimercati¹. Lo trovai contentissimo di tutto. Mi domandò se il luogotenente² era venuto: e siccome il luogotenente parte lunedì per un viaggio ad uso di vacanza, così il cavaliere è di opinione che possa lunedì passare da Vimercate, indi recarsi a Bergamo: però è sua opinione. Nel caso non potrebbe quel complimento recitarlo un'altra³?

Andai da Villa: anche lui contentissimo. Dissemi che il luogotenente recossi a casa sua e gli domandò se R...⁴ fu veramente così sciocco che solo di tutto il paese non abbia fatto la illuminazione, mostrando il maggior disprezzo per R... al che rispose che sì, e che anzi il galantuomo era fuori ed era invitato dal dirigente a non fare tale singolarità. Villa poi concluse: *R... è oramai in pieno discredito presso tutte le autorità: è uomo morto: non badateci più, non pensateci più*: e finì col dirmi che l'affare Mellerio tra pochi giorni sarà finito da Pascotini, e di salutare la madre superiora.

Ballerini scrisse un magnifico articolo⁵, che ho già riveduto io, e martedì sera uscirà.

Vado a tavola (ora 1) e poi subito da Pascotini. Non so se il corriere mi aspetterà. State bene.

Aff.mo (voltate)

Il Barone⁶ è oltre modo contento.

Fu gratissimo pei doni di confetti, dei libri, ecc. Conta venire presto in qualche domenica e lasciarvi la moglie in collegio a fare la seconda colazione, e lui girare un po' con Gargantini⁷ cavaliere pel paese. Chiamò subito il redattore dell'Eco⁸ e gli diè una strapazzata, il quale disse che credeva l'articolo suo essere in lode della festa, e per stasera uscirà la risposta. Ripetè la sciocchezza di R... di non fare la illuminazione, e disse meravigliarsi della pazienza di Villa in sopportarlo, che però in breve... Disse che il governatore parte entro la settimana e che conta venire a Vimercate. In somma un amico intrinseco non può fare e dire di più, contentissimo e meravigliato di tutte le

belle feste. Disse che l'assegno Mellerio è sicuro e che ci penserà lui in breve...

¹ Il cav. Giovanni Vimercati (cf lett. 694) fu uno dei più autorevoli sostenitori della erezione canonica, alla cui solenne celebrazione aveva partecipato il 13 settembre.

² Il conte Strassoldo, che pure presenziò alla cerimonia.

³ Sembra manchi la parola 'persona', per dar senso alla frase.

⁴ R seguito da puntini sta per Radaelli, l'amministratore dell'ospedale di Vimercate, che si era inimicato con Biraghi e collegio in seguito alla loro vertenza con don Luigi Cantù, di cui era amico. Fu l'unico vimercatese, che non partecipò all'illuminazione del 13 settembre per l'erezione canonica delle Marcelline.

⁵ Si tratta della relazione della cerimonia svoltasi a Vimercate, pubblicata in *L'Amico Cattolico*, fasc. 6° di sett. (1852), dal titolo: *Solenne istituzione delle suore Orsola-Marcelline di Vimercate e di Cernusco Asinario avvenuta in Vimercato il giorno XIII settembre MDCCCLII*. (cf *Positio*, pp. 468-473).

⁶ È il barone Pascotini, che fu presente alla cerimonia a Vimercate.

⁷ Forse il cav. Ferdinando Gargantini (cf v. 2° lett. 404).

⁸ Sul giornale locale *L'Eco della Borsa* l'11 settembre a firma di un *Brianzolo* era apparso un annuncio impertinente della cerimonia di erezione dell'istituto programmata per il 13. Il barone Pascotini, oltre a rimproverare il direttore, gli aveva fatto pubblicare un articolo firmato *un Vimercatese*, che riprendeva ironicamente le malignità del precedente (cf *Positio*, p. 427).

784

Cernusco, 10 ottobre 1852

Alla rev. da madre superiora nel collegio – Vimercate

Carissima

Temendo che non abbiate ancora fatto l'invito¹ al parroco di Usmate² e a quello di Velate³ vi mando io due lettere che faciliteranno la cosa. Leggetele e speditele.

Quanto a qui, io feci l'invito in massa al curato e ai due coadiutori don Carlo e don Giuseppe⁴; e il curato contentissimo mi promise che concerterà lui questi esercizi. Egli si raccomanda perché le suore continuino la dottrina cristiana, dicendo che senza le suore la dottrina va a terra. Giovedì avrò tutti i preti alla Castellana a desinare e venerdì mattina (S. Teresa) a celebrare.

Finché il tempo non sia bello voi non vi movete; e quando vi occorre il legno scrivetemi.

Ieri a Milano non trovai niente di nuovo: domandai se i Padri di Ro, se i Barnabiti fossero per comperare casa Trotti⁵, nessuno sentì zero. Tutti mi chiedono l'Articolo sulla nostra festa: io non so che fare⁶.

Fino a domani sera il pavimento del presbiterio non sarà finito: martedì vi possiamo celebrare. Manca ancora la portina del tabernacolo: ma per mercoledì sera spero di averla.

Il Signore vi benedica tutte e vi custodisca e vi faccia sante.

Aff.

¹ Forse per la festa di S. Teresa, di cui sotto.

² Parroco di Usmate era don Clemente Gerenzani, nato nel 1809 e ordinato nel 1832.

³ Parroco di Velate era don Angelo Perego, nato nel 1801 e ordinato nel 1825.

⁴ Sono don Carlo Borgazzi (nato nel 1823, ordinato nel 1846) e don Giuseppe Resnati (nato nel 1822, ordinato nel 1846), coadiutori a Cernusco dal 1851.

⁵ L'antica famiglia Trotti di Vimercate, tra i cui membri famosi quel conte Ludovico (marito della figlia Sofia di A. Manzoni), che nel 1848 militò nell'esercito di Carlo Alberto, aveva restaurato a Vimercate il palazzo Trotti, che fu del conte Gian Battista, morto e sepolto a Vimercate nel 1832 e di sua figlia spentasi a Torino nel 1851. Dovette parlarsi allora della vendita di detto palazzo, come accenna il Biraghi in questa lettera. Nel 1862 il palazzo Trotti a Vimercate fu acquistato dalla civica amministrazione per essere adibito a sede del Comune. (L. Penati, *Vimercate, raccolta di notizie storiche*, Vimercate 1957, pp. 74-77).

⁶ Effettivamente il Biraghi fece pubblicare in estratto la descrizione della cerimonia scritta dal Ballerini per *L'Amico Cattolico*.

785

Cernusco, 4 novembre 1852

Al Collegio di Vimercate

Carissima

La lettera per Ballerini¹ va bene, e domani la porterò io: ché oggi mi fermai per vedere tutti i conti di mio fratello.

Mi fermai anche perché non ho a Milano né zimarra [soprabito], né cappa di inverno: se vi capita speditemele qua domani, o a Milano sabato.

Ho ricevuto il lepre², lo mangeremo sta sera.

Sta notte, la madre della Agnese³, poveretta! fu trovata morta in letto: così ci narrò il dottor Gadda: la morte della mia buona madre⁴!

Il sig. Kleiner⁵ di Bergamo dissemi adesso che a Bergamo hanno già cominciato i lavori della strada ferrata: però non sapeva preciso che fossevi decreto.

Le alunne un po' per volta entrano, e i genitori si mostrano soddisfatti: la Rogorini non può scrivervi tanto è occupata.

Ho ricevuto il guanto e ve ne ringrazio.

Il sig. Kleiner dissemi che è morta anche la Camozzi Giulini⁶ a Bergamo. Così la morte altrui tiene svegliati noi!

State bene, carissima: Dio vi conservi.

Aff.

[sullo stesso foglio, di mano della Rogorini]

Carissima Madre Superiora

Le scrivo due righe intanto che ho un momento di libertà, perché oggi non mi hanno lasciato un momento da fiatare. Di ragazze ora ne avrò qui circa 50. La sig.ra Caccia⁷ mi condusse le figlie e non accennò nulla sul volerle mettere costi⁸, anzi mi cercò la piazza per una figlia d'un suo amico.

La povera madre dell'Agnese moriva stamattina nel vestirsi, per cui fu trovata per terra rannicchiata; il fratello mandò da me il sig. dottore a pregarmi d'avvertire la sorella poco a poco. Poveretta! so che ha fatto il testamento, ma non so cosa abbia disposto. La scorsa settimana mi mandò a dire che aveva bisogno di parlare con lei, d'avvisarla quando veniva qui. Chi sa cosa voleva dirle!

Preghiamo per lei, era tanto buona che io la credo in paradiso.

Di tutta fretta la riverisce, ma del miglior cuore

L'aff.ma sua figlia

suor Giuseppa Rogorini

Riceverà le copie della poesia del prof.⁹

¹ Paolo Angelo Ballerini (1814-1897), fedele discepolo del Biraghi e suo collega dopo essersi addottorato a Vienna, dal 1848 direttore de *L'Amico Cattolico*, nel 1853 fu canonico ordinario del Duomo e nel 1855 pro vicario. Accompagnò a Vienna il Romilli per il concordato dell'Austria con la S. Sede e, alla morte del Romilli, nel 1859, fu nominato arcivescovo di Milano su proposta dell'Austria. Per questo il subentrato governo italiano non lo riconobbe e la sede di Milano rimase impedita sino al 1867,

quando, eletto arcivescovo mons. Luigi di Calabiana, mons. Ballerini fu nominato patriarca di Alessandria in Egitto con dimora a Seregno, dove morì in fama di santità. La lettera scrittagli dalla Videmari era di ringraziamento per la sua cronaca dell'erezione canonica delle Marcelline (cf lett. 783).

² Lepre maschile è dialettale: correttamente si dice *la lepre*.

³ È la sig.ra Giuseppa Gaiani, madre di sr. Agnese Trasi (1828-1890), che entrò in congregazione nel 1846 (cf lett. 707).

⁴ Il Biraghi ricorda la morte di sua mamma, Maria Fini, avvenuta nello stesso modo il 25 settembre 1845. Il suo dolore per la morte della Mamma lo ripeterà con commozione nella lettera del 10 agosto 1855: cf lett. 857.

⁵ Non meglio identificato.

⁶ Si tratta di Giovanna Giulini dei conti di Vitalba e di Villapizzone nata a Milano nel 1821, sposata nel 1839 al nobile Gio. Battista Camozzi di Bergamo, morta a Bergamo nel 1852.

⁷ Non identificata.

⁸ A Vimercate.

⁹ È la lunga poesia scritta dal prof. don Clemente Baroni per l'erezione canonica delle Marcelline, di cui furono fatte fare parecchie copie a stampa.

786

Milano, 6 novembre 1852

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Carissima

Giovedì dopo pranzo mi portai a Camporicco, parlai col figliastro della defunta Trasi Peppa e colla sorella dell'Agnese arrivata allora. La defunta lasciò 4 mille £. di sostanza da dividersi in tre parti eguali all'Agnese, alla maritata, al figliastro Giosuè Lattuada, e domani concerteremo questa divisione.

Ieri a mezzodì arrivai qua e subito trovai una lettera del Taverna¹ colla quale mi dava notizia che il dì 3 lesse nella congregazione provinciale il suo rapporto favorevole e che fu approvato alla unanimità: ora le carte vanno al governo per la decisione finale², ossia a Zanelli consigliere.

Ieri sera il capitano H...³ mi disse che hanno finito il carteggio su di me felicemente, che martedì il plico sarà presentato al luogotenente il quale ordinò *che pel suo canale* debba passare al maresciallo⁴ a Verona: che la finitiva è questa: "nessuna accusa sussisteva contro Biraghi,

anzi Biraghi essere meritevole di riguardi pe' suoi meriti..."⁵. Il luogotenente unirà egli pure una difesa e commendatizia. Il luogotenente va a Vienna il 20 corrente per vacanza.

Questo buon H... ha fatto mirabilia.

L'arcivescovo vi saluta, ed è caldo[infervorato] pel monsignorato⁶. Di questo vi scriverò poi, come di altro bel progetto ... Il corriere è qui ed aspetta ...

Oggi vado a Cernusco, ma lunedì mattina bisogna che io ritorni e mi prepari un po' per la scuola. Ci vedremo però presto.

Di tutto sia benedetto Dio che ieri e oggi mi riempi di consolazioni grandi.

E le carte Del Corno? State bene. Aff.

¹ Il conte Paolo Taverna (1804-1878), figlio di Francesco (1758-1827) e Maria Bezzozzi, fu vicepresidente del consiglio provinciale e, tra le molte benemerenze, promotore dell'educazione dei sordomuti poveri di campagna. Con l'erezione canonica della congregazione divenne protettore laico delle Marcelline ed ebbe sempre ottimi rapporti con loro e con il Biraghi (cf APE, pp. 59, 64-65, 87).

² Si tratta dell'atto di costituzione sociale delle suore Orsoline di s. Marcellina, che fu rogato dal notaio Giuseppe Alberti il 6 ottobre 1853 (cf *Positio*, pp. 474-480).

³ Impossibile completare il nome, di cui si ha solo l'iniziale H.

⁴ È il maresciallo Radetzky (cf v. 2°, lett. 664 n. 5).

⁵ È il rescritto del Radetzky in data 22 giugno, favorevole al Biraghi: cf *Positio*, p. 418.

⁶ Il Romilli sperava ancora di poter nominare il Biraghi monsignore del Duomo.

787

Milano, 1 dicembre 1852

Alla reverenda madre superiora Marina Videmari – Cernusco

Carissima

Ho ricevuto le a£. 6 m[ila] da Gargantini e attendo poi le altre 2m[ila] che tutte insieme restituirò a Nava.

Ho ricevuto pure la lunga vostra lettera¹. Che quella casa di Cernusco abbia ad essere la nostra croce? Io non so che ci sia. Certo che quella Sormani² non conviene accettarla; e veramente non abbiamo concluso niente.

Quello che voi credete opportuno, carissima, io lo approvo e lodo. Se potete salvare il sito per la futura scala bene, se no, fate pure quello che si richiede.

Quella Archinti³ veramente domandava di essere anche solo cuciniera; però se non ha testa matura, non imbarchiamoci con lei. Vi ringrazio di tutto il vostro interessamento: solo vi raccomando la salute vostra.

Se il tempo non fosse così piovoso ed umido, verrei ben io a Cernusco stasera; ma così non posso espormi col vapore e fare il resto a piedi: e qui legno per Cernusco di ritorno non v'è.

State bene, carissima. Ho provveduto un altro bel libro di poesie, che vi manderò poi presto.

Aff.mo.

¹ Il Biraghi risponde alla lettera della Videmari in data 29 nov. 1852 (Ep. II, 619), condividendo le sue preoccupazioni circa la critica situazione del collegio di Cernusco, dove le alunne si ammalavano facilmente, perché i locali erano mal riscaldati e comunque non idonei ad un tanto alto numero - 85 - di educande.

² Il Biraghi approva la decisione della Videmari di non accettare la figlia del conte Sormani, perché non prendesse anche lei la pertosse che già altre avevano, col rischio di mettere in cattiva luce, in paese, il collegio.

³ Aspirante religiosa.

AVVERTENZA

Le due lettere **787 bis** e **787 ter** non datate, ma chiaramente scritte a breve distanza di tempo, si trovano nell'*Epistolario I* tra quelle del 1853, coi numeri 815 e 816. Qui si sono anticipate al 1852, per l'accenno, nella seconda, alla morte di mons. Gritti Morlacchi avvenuta il 17 dicembre di tale anno.

787 bis
(815)

Milano, mercoledì mattina, [dicembre 1852]¹

Alla superiora Videmari Marina al collegio di Cernusco Asinario

Carissima

Ieri sera andai dall'arcivescovo. Dissemi che domani (giovedì) vuol godere una giornata di riposo e consolazione in collegio a Vimercate, ritornando poi per sera a Milano: a Merate non va adesso.

Io avrei amato che avesse differito a quando passerà per andare a Merate, ma ha già determinato.

Mi disse però di non dare per cosa sicura questa sua venuta, temendo che possa per avventura avere qualche impedimento. Ma questa è cerimonia. Desidera essere quieto: ma già le campane suoneranno[la voce correrà].

Ho ricevuto un biglietto da Pontigia con cui mi dice che l'affare Origo² va a combinarsi.

State bene. Salutate la Rogorini e ditele che faccia lei per le limosine. Saluti a tutte.

Aff.

Alle 5 pomeridiane io sarò a Monza, secondo l'intelligenza.

¹ La data si è supposta in base alle notizie date nella lettera successiva, scritta, come sembra, poco dopo questa.

² Forse si tratta della nomina di don Romualdo Origo (cf lett. 747).

787 ter
(816)

Monza – osteria del vapore - ore 4 [18 dicembre 1852]

Alla rev. madre superiora suor Marina Videmari - nel collegio - Vimercate

Carissima

In quello che [mentre] io scrivo dal seminario, don Giovanni [Ver-

cellesi] mi spedì questo biglietto d'avviso che sua eccellenza non può domani venire. Credo che sia pei funerali del vescovo di Bergamo¹ morto ieri.

Io dunque venni a Monza per spedirvene l'avviso ma ritorno subito a Milano perché domani ho scuola e non ho motivo di tralasciarla.

Verrà forse Rogorini perché gli avevo scritto io.

Vi spedisco le due borse per gli oli santi: datene una a Cernusco.

Io verrò giovedì secondo la prima intelligenza con Vercellesi, Pontigia e forse Moretti. Vi scriverò ancora mercoledì.

Vi saluto di cuore con tutte le sorelle.

I buoni missionari di S. Calocero² vi manderanno della tela, per fare camicie, avanti che partano. Sono otto. Conservatevi sana e allegra.

Aff.

[di altra mano]:

Carissimo sig. don Luigi Biraghi

A nome di sua eccellenza la faccio avvertito che dimani non può andare a Vimercate per un'urgenza sopraggiuntale. La riverisco e sono suo amico prete Giovanni Vercellesi

¹ La lettera non datata si ritiene del 18 dicembre 1852, perché la morte del vescovo di Bergamo, mons. Carlo Gritti Morlacchi, cui si accenna, avvenne il 17 dicembre 1852.

² La chiesa milanese di S. Calocero, già sussidiaria di S. Ambrogio, il 1° giugno 1851 era stata concessa dall'arcivescovo Romilli all'istituto per le Missioni Estere (oggi PIME) fondato a Saronno da mons. Ramazzotti e diretto da mons. Giuseppe Marinoni (1810-1891).

788

Milano, la vigilia del santo Natale 1852

[A suor Giuseppa Rogorini – Cernusco]

Carissima suor Rogorini

Sì: le vostre notizie le ho tutti i giorni dalla madre superiora e su di ciò sono tranquillo; e rendo grazie al Signore che sempre ne ebbi consolazione. Ben era io addolorato per l'incomodo che vi prese nel passato novembre, e già era sulle mosse per venire a visitarvi: ma la madre

superiora mi prevenne e mi portò le buone nuove quasi prima delle cattive. E di cuore ne ringraziai il nostro buon Dio. Orsù coraggio, carissima, fate cuore; ch  restavi ancora lungo cammino. Voi ben vedete che il Signore non vuole che ci riposiamo sul gi  fatto, ma che ci spingiamo pi  innanzi. E se egli vuole, se egli ci tira, chi resister  a Lui?¹

Anche ieri ricevetti lettera da Genova sul noto progetto, mi si annuncia in via una lettera anche dall'arcivescovo mons. Charvaz² diretta a me pel medesimo: novizie ne vengono, ed una milanese e gi  maestra di 3  entrerr  dopo domani. Stiamo dunque pronti all'opera, generosi di cuore, fidenti nel Salvatore nostro Ges  Cristo. Quante benedizioni ci ha dato il Signore in s  pochi anni! Quanta latitudine di istituto, e numero di suore e di discepoli! e mezzi materiali, e morali e quiete e riverenza tanta che   una meraviglia come nessuno dei cento giornali neppure de' pi  sfacciati, non ci tocc  un pelo, non f  un cenno contro noi.

E in mezzo a tanto trambusto pubblico, ieri qui nella placidissima quiete della nostra chiesa di S. Carlo abbiamo avuto la consolazione di una bella funzione, battesimo, messa e comunione, in tutta solennit , per una luterana di Annover, che il Padrone della vigna chiam  al suo servizio all'ora 11 , gi  vespertina. Fecit nobis magna qui potens est, epper  magnificat anima nostra Dominum.

Grazie a voi della vostra gentilissima lettera e del vostro bel cuore. S , preghiamo e avanziamo nella via del Signore. La via ce la insegna Ges , gi  maestro del vangelo fin dal presepio: questa via   la sola che ci conduca a salute. E la grazia di Ges  scenda abbondante su voi e sulle vostre suore che tutte vi saluto in nomine Jesu Christi.

L'aff. vostro prete Luigi Biraghi

¹ Ottenuta l'erezione canonica della congregazione, il Biraghi pensava ad altra fondazione. La Videmari se ne sentiva pronta, tanto che il 6 maggio aveva scritto: "*Mi sento bene e piena di energie, di mettere, se crede, anche una terza casa*" (Ep. II, 614). Non sembra fosse dello stesso pensiero la Rogorini, che qui il Biraghi incoraggia con vari argomenti, pensando ad una proposta per Genova.

² Mons. Andrea Charvaz (1793-1871), savoiaro, fu nominato vescovo di Genova alla fine del 1852 anche su proposta di Cavour, che si rivolgeva a lui per consigli. Si dimise nel 1869 e torn  in Savoia, dove mor  tre anni dopo. Il Biraghi ebbe frequenti rapporti con lui, specie quando pens  alla apertura della casa di Genova, progetto realizzato nel 1868, ma gi  studiato nel 1852, come da questa lettera.

Anno 1853

Del 1853 ci sono pervenute 39 lettere, – tolte, dal gruppo che presentiamo, le due numerate 815 e 816, che, non datate, furono erroneamente inserite tra gli originali di questa annata ed aggiuntane una, la 809 bis, che ne era stata esclusa.

Sono tutte indirizzate alla Videmari, della quale non è stata conservata alcuna lettera di quest'anno.

Se, per il loro interesse storico, si distinguono le 13 lettere scritte tra il 31 gennaio ed il 9 aprile, durante il viaggio e il soggiorno del Biraghi a Vienna, le altre mettono in modo nuovo in luce la sua particolare capacità di guardare all'evolversi e mutare delle situazioni con spirito di fede e, nel tempo stesso, con realismo, saggia intraprendenza e sereno equilibrio.

In pratica il 1853 segnò, nella storia della congregazione, canonicamente eretta nel settembre 1852, la fine di quasi tre lustri di rodaggio e l'avvio ad una prospera espansione anche oltre i confini della diocesi ambrosiana.

Che l'espansione dell'istituto sia il pensiero dominante del Biraghi traspare da quasi tutte queste lettere: dalla prima, del 7 gennaio, nella quale, dopo aver ringraziato il Signore, perché *siamo pur arrivati a pace e tranquillità riguardo alle cose nostre*, passa subito al proposito per l'immediato futuro: *Adunque giudizio e pigliamo le cose con calma*; a quella del 12 settembre, in cui, soddisfatto per aver ultimata la revisione della regola, ricorda: *Domani è l'anniversario della fondazione benedetta! Deo Gratias!* E di seguito aggiunge: *Oggi alle 5½ con mons. Turri andiamo a vedere la casa nuova in Quadronno.*

L'apertura di un collegio delle Marcelline a Milano era il primo passo verso la desiderata espansione dell'istituto, per la quale, più ancora

che per la propria giustificazione politica, il Biraghi si era determinato al lungo viaggio e soggiorno a Vienna.

Là, grazie all'ottima accoglienza e alla stima manifestatagli da distinte personalità ecclesiastiche e civili, si era sentito politicamente riabilitato. Fu un'illusione, perché l'inquisizione contro di lui durò ancora due anni. Allora, però, egli poté scrivere alla Videmari: *Potei far persuasi tutti chi sono io* (7 marzo). E intendeva dire che, conoscendolo, i 'potenti' della capitale dovevano aver capito che egli non era il rivoluzionario antigovernativo descritto dalla polizia, ma un sacerdote fedelissimo al Papa ed al suo arcivescovo, un apostolo dedicato all'educazione della gioventù, uno studioso e scrittore appassionato di storia ed archeologia, un suddito obbediente del sacro impero asburgico, amante della pace, che esso poteva garantire, e dell'ordine sociale.

Per questo, nell'accostare le varie autorità, non aveva esitato a perorare, con la causa propria, anche quella della pretura di Vimercate e dell'arcivescovo Romilli.

Soprattutto, però, aveva cercato di far conoscere i suoi colleghi, i loro programmi, i testi usati, sino a farsi mandare da Milano esemplari di lavori delle alunne, per mostrarli a quanti, interessati all'educazione ed alla scuola, potevano meglio convincersi della bontà del suo istituto.

Dell'ammirazione per esso riscossa, come di ogni suo bene, riconosceva il merito alla santa Patrona: *Santa Marcellina ci ha ottenuto tante grazie e soprattutto la grazia di erigere la congregazione nostra in modo che ha del prodigioso. Sia benedetta e lodata da noi per sempre. Così potessimo ereditare il di lei spirito, le di lei virtù. Questo è il gran punto! Vivere umili e diffidenti di noi! Gustare la santa orazione! Amare la croce di Gesù Cristo! Vivere pel paradiso.*

Marcellina non si occupava che di opere sante, amava sopra ogni cosa Gesù Cristo, era morta a questo mondo. Ella ci ottenga di divenire santi anche noi (10 luglio).

1853

(lett. 789 – 828 bis)

789

Milano, 7 gennaio 1853

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Carissima

Tale è la nostra vita: consolazioni e tribolazioni, tratti di amici, tratti di nemici, oggi ci perseguita chi domani ti adorerà per perseguitarti di nuovo al bisogno. Beati quelli che pongono nel Signore ogni loro fiducia e consolazione. Egli solo è sempre vero amico e benefattore come giusto premiatore. Questi riflessi mi vengono sotto la penna pensando a quella scioccherella sig.ra Ghita¹. Una donna che a 60 anni si espone da sé a queste ire ed a queste umiliazioni è una gran povera testolina. Credete però voi che cangerà pelo? Se fosse veramente di talento, certo che sì, ma una farfalletta, una leggera, che volete che sappia fare di grande, di solido, di virtuoso? *Il Can ... ha fatto a precipizio*². Ha fatto alla meglio che le circostanze permettevano. Se la cosa trapelava un'ora sola da prima: il Can.³ ... circondato, atterrito non riusciva all'intento. E dopo tanto pettegolezzo ed abuso degli uffici santi della chiesa era pur necessario un fatto solenne, decisivo che togliesse lo scandalo. Il Can. ha fatto da eroe. E mi tengo sicuro che voi non avrete disapprovato in niente questo tratto. Il borgo e la parrocchia erano sotto il giogo di queste due teste petulanti: bisognava finirle: così la si fosse finita anche dal delegato V⁴. col ⁵...

Quanto al Frattini⁶ e al dirigente mi consolo che abbiate potuto essere mediatrice di pace. Il povero s. Bernardo nascosto a Chiaravalle

era pur sempre inquietato e tratto nel mondo a comporre liti e discordie. Queste cose non cercate, anzi da prima rifiutate, fanno buonissimo effetto.

Ora a voi: adesso in virtù di obbedienza riposare e tenetevi da conto, e state a letto un po' tardi. Figliuola abbiamo passate di grandi cose: ma ora, grazie a Dio, siamo pur arrivati a pace e tranquillità riguardo alle cose nostre. *Sit nomen Domini benedictum*. Adunque giudizio e pigliamo le cose con calma: e così continuerete a star bene. Scrivete poco e parlate poco e riposare molto. Per carità, tenetevi da conto. Ora a me: io sto bene e questa volta mi fanno gran bene le limonate. Feci scuola⁷ fino a lunedì giorno 2: martedì e mercoledì la scuola non fu fatta né da me né dal supplente: volevo ripigliarla venerdì, ma i miei colleghi tutti d'accordo mi rappresentarono che essendoci un supplente robusto e ozioso al tutto, dovessi lasciar travagliare lui (don Felice Vittadini⁸) e senz'altro la diedero per decisa, riservando a me il ripigliarla poi a salute pienamente ristabilita. I miei scolari sentendo questo vennero in parecchi secretamente a pregarmi di continuar io. Ma a me tornò comodo assai quello che era stato conchiuso da miei colleghi. Dunque ora non faccio scuola, e mercoledì verso mezzodì sarò da voi.

Vi rimetto la lettera Pasc[otini] colla lettera Nava⁹. Vi ringrazio della pancetta e della cotognata. Addio, addio.

Aff.

¹ È la sig. Margherita Radaelli, zia di sr. Antonia e di don Giulio Gerosa, sempre giudicata un po' intrigante (cf v. 1° lett. 289). Non si può precisare per che cosa qui il Biraghi la biasima.

² La parola *Can...* sta per canonico, a quanto pare accusato di aver agito sconsideratamente.

³ Canonico a Vimercate era don Giuseppe Panighetti.

⁴ Il dr. Carlo Pietro Villa, delegato provinciale.

⁵ Il Biraghi non scrive il nome della persona che il delegato avrebbe dovuto allontanare, forse il Radaelli (cf lett. 783).

⁶ Frattini persona non identificata.

⁷ Dai registri del seminario Maggiore di Milano il Biraghi risulta nel 1853 professore di teologia dogmatica e per l'anno 1853-54 di lingua greca (lett. 808), archeologia (lett. 809) ed ebraico (lett. 828, 828 bis).

⁸ Don Felice Vittadini (1813-1877), ordinato nel 1836, fu professore di sacra eloquenza e dogmatica nel seminario maggiore. Aggregatosi agli Oblati nel 1853, nella crisi politico-religiosa del clero ambrosiano sostenne nei suoi scritti le tesi del clero intransigente, considerato filo austriaco.

⁹ Si intende del barone Pascotini e del conte Nava.

790

[Milano], 9 gennaio 1853

Al ven. monastero di Vimercate

Carissima

Il cembalo è ottimamente imballato da due uomini del sig. Vago¹ venditore, e spero che arriverà sano e salvo. Io l'ho pagato oggi e ve ne inchiudo il [parola illeggibile]

Ma voi siete a letto con tosse: oh quanto mi rincresce! Deh curatevi per carità e lasciatevi curare. Oltre il vostro male mi rincresce che io avevo bisogno di vostro intervento a Milano martedì 17 *giorno di S. Antonio*: perché abbiamo concertato per quel giorno due strumenti in casa del dr. Ferrario, uno col quale il conte Castiglioni² dà a me *l'utile dominio*; coll'altro a voi il *diretto dominio*: e con ciò, essendo livello³, schiviamo otto mille lire di tassa: quello che dovevo fare da qui ad un anno lo facciamo adesso. Ma per martedì sarete sana da viaggiare? State però di buon animo, ché basterà una procura ed anche senza procura. Coraggio e giudizio. Ho ricevuto i 24 marenghi: va bene. Saluti a tutti. La birra vi spedirò dopo domani, e più dolce.

Aff.mo

¹ Non altrimenti identificato.

² Il Biraghi stava trattando l'acquisto del fondo e palazzo in via Quadronno a Milano con il proprietario conte Castiglioni, che è difficile individuare tra i conti Castiglioni di diversi rami e con numerosa discendenza maschile.

³ 'Livello' era il limite posto dalla pubblica autorità al prezzo di un bene.

791

[Milano], 26 gennaio 1853, ore 1

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Carissima

In *primis et ante omnia* mille grazie di tanto buon cuore vostro e delle suore a cui di nuovo dò la mia benedizione. Grazie a Dio sto be-

ne, ho dato passo a [terminato] tutto felicemente, e mi metto in viaggio¹ col cuore contento assai. Resta solo che voi abbiate sanità e continua prosperità come io confido nell'aiuto de' santi protettori e della Madre delle grazie.

Ho esatto le a£. 397/24. legato Valsecchi²: spedisco due confesi[dichiarazione o nota di addebito] pel sig. prevosto coi saluti dell'arcivescovo³. La lettera di ieri e due mie parole a monsignor Rusca fecero effetto sicché domani arriverà il decreto perentorio di *No*. A Pontiggia parlerò stasera pel resto. Oggi scrissero a B. ... che si provveda altre L⁴.

Mi hanno date commendatizie magnifiche pei Barbassori⁵ di Vienna. Villa me la spedi aperta: ve ne do copia.

È fuori il concorso delle parrocchie: tanto meglio: così il seguente andrà all'agosto. Vi spedisco [il testo].

Oggi venne da me l'amministratore dell'ospedale di Desio sig. Borri per una piazza a Cernusco: persona polita. Vi scriverà egli.

Vi unisco la supplica Novis⁶ pervenuta dal pretore. Vado a consegnare i due bauli poi lascio in libertà Meneghino che mi fa cento servizi.

Avrei caro portare a Vienna qualche copia della poesia Baroni e della narrazione della nostra festa⁷: non ne ho una copia.

Addio, addio: state in Domino.

Aff.

Vi spedisco n. 7 copie dei Sepolcri Sannazariani⁸, che farete subito legare mezzanamente, avvertendo di levare la prima pagina o frontespizio e inserirvi in vece quella che vi ho unito volante. Poi la Peppina⁹ dipinga secondo il modello originale: poi, in un ben sicuro pacco spedite a Pogliani che lo unirà ad altri libri per Vienna: però con comodo entro il febbraio.

Dite a Boffa che il consesso è qui ma che avendo pensione gratuita non potrà per ora ottenergli il desiderio suo: tuttavia quest'estate si farà ...[la lettera finisce con questo periodo dal senso poco chiaro]

¹ Il viaggio a Vienna deciso dal Biraghi.

² Lascito della famiglia Valsecchi per celebrazione di Messe (cf lett. 693 e 770).

³ Il prevosto è don Mariani, l'arcivescovo mons. Romilli.

⁴ Il passo non è chiaro: la B seguita da puntini può stare per Boffa.

⁵ Autorità, persone autorevoli.

⁶ Forse di genitori che chiedono posto in collegio per la figlia (cf lett. 825).

⁷ Per il 13 settembre 1852 il prof. don Clemente Baroni scrisse un lungo racconto

in versi intitolato *L'Educazione* ed il prof. don P.A.Ballerini descrisse la cerimonia in *L'Amico Cattolico*.

⁸ Forse estratti dell'articolo *Sopra le sette stelle nel sepolcro Sannazariano* pubblicato in *L'Amico Cattolico* t.10° (1845), pp. 201-208.

⁹ Sr. Giuseppa Videmari (1827-1855), sorella di madre Marina (cf v. 2° lett. 508).

792

AVVERTENZA

La lettera 792 datata nell'originale 28 gennaio 1853 di mano del Biraghi, ad una attuale attenta lettura è risultata scritta il 28 dicembre 1853, perciò è riportata al numero 828 bis.

793

[Trieste], 31 gennaio 1853, a bordo del *Dalmata*
di contro a Parenzo d'Istria, ore 10 ant.¹

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Carissima

Il Signore ci benedice e il suo angelo ci accompagna. Alle ore 6 levate le ancore, il vapore in breve ci porta in alto mare. E mentre ieri temevamo tempo cattivo, ecco sta mattina una bella luna, un tempo sereno, un mar tranquillo. Recitate le nostre orazioni, e dette l'orazioni del buon viaggio ci ponemmo sopra coperta seduti a contemplare Venezia che fuggiva colla sua magnifica vista di lampane a gas e poi le ultime isole e rive, e i monti del Friuli coperti di nevi che risplendevano pel sole nascente.

In breve non vedemmo più terra. Discesi nella bella sala, recitammo il divino Officio: e come era dolce il ripetere nel *Benedicite*: Benedicite *maria*, flumina et fontes Domino. Questa estensione del mare che all'occhio non ha confine quanto bene rappresenta e ricorda Colui che è l'immenso.

Alle 7, essendosi messo un venticello favorevole, il capitano fe' spiegare le vele dei due alberi: bel vedere i ragazzi *matelotti*² arrampicarsi,

come gatti, su per gli alberi e rimanervi come in piano terreno. Le vele giocano a meraviglia, sicché vi andiamo volando.

Il bastimento ha 22 uomini di equipaggio compreso il capitano: è fornito di tutto, caffè, latte, vini, liquori, carni e di più buona scorta di polli morti e vivi. Noi siamo ai primi posti. Se vedeste che pulitezza, che lusso; una sala lunga 20 braccia larga 9 con 14 camerini da letto, canapè, sedie, tavoli, lucerna, tutto di moda e ben lavorato. Le pareti sono tutte di legno a lucido, di fina macchia che pare moghan³. I passeggeri politissimi, militari, signore, fanciulle, negozianti, ecc. Le signore hanno una sala a parte con dieci letti per riposare: per mangiare vengono nella nostra sala. Quelli dei secondi posti sono in una sala più ristretta dall'altra parte: la gran macchina del vapore è in mezzo. Il bastimento è lungo 100 braccia.

Noi ci sentiamo benissimo, e il buon appetito e il buon umore ci seguita. Siamo contentissimi del nostro viaggio.

Queste cose ho voluto scrivervi approfittando dell'ozio che ci dà la navigazione di 8 ore, perché vediate se io mi ricordo di voi, e perché seguitiate a pregare per noi. Avrete già, al ricevere di questa, ricevuta l'altra scrittavi ieri sera da Venezia⁴. Voglia il Signore che anche voi tutte stiate così bene come noi. Chi serve il Signore è pur tenuto da conto dal Signore.

Ore 1 pomeridiana: siamo in faccia a *Grado* ed *Aquileia*, ambidue un giorno sedi patriarcali, ora luoghi rovinati, pescherecci, mal sani. Il sig. prevosto⁵ vi dirà le loro glorie antiche. L'aria ci diviene contraria: si calano le vele, si va adagio, ma sempre bene. Alle 3 eccoci la magnifica vista di Trieste posta ad anfiteatro sulle colline; alle 3½ entrammo felicemente in porto. Fu proprio viaggio prospero per ogni verso: solo un po' lento in fine.

Ringraziate anche voi il Signore. Sta notte la passiamo qui a Trieste e domani faremo le 40 miglia in diligenza fino a Lubiana, dove comincia la strada ferrata.

Trieste è città nascente ma grandeggia in fabbriche come una capitale. È un emporio pel commercio di tutta la Germania per la via di mare.

Ora non vi scrivo più sino a Vienna. Conservatevi tutte nel timor di Dio e nell'esercizio delle virtù cristiane. State bene.

Aff.mo prete Biraghi L.

Spedite al rettore⁶ questo biglietto col quale lo avviso del buon viaggio, come avevano desiderato i compagni.

¹ Il Biraghi, in viaggio verso Vienna, il 31 gennaio a Venezia si era imbarcato sul pi-

roscafo *Dalmata*, da dove comincia a scrivere la presente lettera, che conclude a Trieste la sera dello stesso giorno. Era suo compagno di viaggio don Luigi Speroni (1804-1855), suo collega in seminario, chiamato a Vienna per predicarvi il quaresimale nella chiesa degli italiani (cf v. 1° lett. 114, v. 2° lett. 409).

² Matelotti (dal francese): i 'mozzi', ragazzi arruolati in Marina.

³ Mogano, albero tropicale, che dà legno pregiato.

⁴ Lettera non pervenutaci.

⁵ Prevosto di Vimercate nel gennaio 1853 era ancora don Mariani, che sarebbe morto il 5 dicembre di quell'anno.

⁶ Dal 1847 al 1853 fu rettore del seminario maggiore don Giuseppe Torchio, nominato prevosto a Vimercate nel 1855. (cf lett. 745).

794

Gratz nella Stiria, 3 febbraio 1853, ore 7 di sera

*Alla molto reverenda madre superiora suor Marina Videmari
nel collegio delle suore Orsole Marcelline¹ – Milano per Vimercate.*

Carissima

Questa è la terza che vi scrivo in pellegrinaggio, una da Venezia², una da Trieste. Il nostro viaggio fu sempre felicissimo grazie a Dio ed alle vostre orazioni. Il giorno 1 di febbraio lo passammo in Trieste perché era giusto che ci assicurassimo della S. Messa nel dì seguente, solennità del Signore e della Madonna, e perché non volemmo viaggiare di notte su per monti e per valli deserte. Intanto visitammo Trieste, città degnissima di essere veduta fra le prime città italiane. Ho veduto grande commercio, botteghe che possono gareggiare con qualunque capitale per la ricchezza delle merci, magnifiche contrade e piazze, e, dirò, anche molta religione, benché vi sieno appena 4 parrocchie e un 35 preti. Potevamo vedere molte cose di più: ma un vento fortissimo cominciò lunedì 31, quando noi arrivavamo a terra e rinforzò in modo nella notte e nel martedì e mercoledì, che quasi non si poteva stare in piedi. Fatto sta che le onde del mare erano sì grosse che il vapore *Istria* che doveva ritornare da Venezia martedì (uno tutti i giorni va e viene nel dì seguente) non era ritornato al martedì sera e neppure al mercoledì mattina alle ore 7. Figuratevi se fosse toccato a noi di essere in mare in quel giorno! E noi in vece avemmo la più prospera navigazione.

Al mercoledì alle 5½ ci portammo in chiesa a fare le nostre orazioni, alle 6 sentimmo la s. Messa e alle 7 montammo in una comoda e

ben chiusa carrozza di posta presa per noi due soli e cambiando i cavalli a tutte le poste, finalmente alle 9 della sera arrivammo a Laibach o Lubiana capitale delle provincie illiriche, con viaggio prosperissimo. Ma deh che paesi miseri! Sassi e deserti, e montagne, e rarissimi villaggi con capanne di paglia: non si trova mai nessuno fuori dei carriaggi che menano[portano] merci. Consola però vedere qua, colà, segni belli di spirito cattolico. Al mezzodì ci fermammo mezz'ora ad Adelsberg capoluogo di quei villaggi. Che volete? Trovammo un bellissimo albergo e pronta la tavola rotonda e un 14 altri forastieri arrivati poco prima, militari, signore, negozianti: in un momento si fa amici in quel deserto, si pranza insieme come amici; tutto è buono e fa bene: e via in carrozza, e non perdere tempo. Ci vollero 14 ore di celere corsa, non interrotta che dalla mezz'ora del pranzo, per arrivare a Laibach ad un'ora discreta, alle 9 di notte. Chi sa quante miglia!

Il bel tempo e il fortissimo vento ci accompagnò fino verso sera, poi entrati nelle alte montagne ci trovammo involti nelle nuvole, e cominciò a fioccare; ché sarebbe stato un imbarazzo se avesse cominciato alla mattina e resa cattiva la strada. Anche qui però è la prima neve che cade in questo inverno: a Trieste vedemmo fiorite le amandole [mandorli], i persici [peschi], gli albicocchi: piante fallite.

Laibach o Lubiana è città di 20 mila abitanti, sede vescovile: ma di nessuna particolarità, per quello stesso che mi dissero diversi lubianesi.

Sta mattina alle ore 8 partimmo da Lubiana colla strada ferrata, e alle 5½ pomeridiane arrivammo a questa capitale della Stiria non essendosi fermato il treno che una mezzoretta a Cilli, piccola città, dove femmo³ una buona collazione sul mezzodì nell'albergo medesimo del vapore. Viaggiammo 9 ore, facendo più di 20 miglia all'ora. Viaggio poetico! Cadde neve tutto il dì, e la strada costeggia svariatissime colline coperte di verdi pini, e il fiume Drava. V'assicuro che era una continua scena da presepio; vedere questi colli coperti leggermente di neve sicché il verde, col bianco, le capanne coperte di paglia, i villaggi svariati, una quiete, un silenzio: e noi di dentro al caldo, con tutti i comodi, coi nostri libri, carte geografiche, breviario, orazioni: tutto questo ci fece passare assai bene anche questa giornata. Qui poi sul discendere dal vapore femmo amicizia con un bravo prete di Gratz vice rettore di questo seminario ecc.

Volevamo continuare col vapore stesso sino a Vienna, viaggiando ancora tutta notte e poi chi sa fino a quando. Ma considerato che oggi abbiamo già fatto forse un 180 miglia, e che ne restano ancora al-

trettante, abbiamo trovato d'aver fatto bene a pigliare i biglietti solo sino a Gratz, e passare qui la notte nel riposo. Domani alle ore 6 mattina ci rimettiamo in vapore e per sera saremo a Vienna. Gratz è città di 60 mila abitanti, residenza di un luogotenente, che abbiamo girato nelle contrade principali, di notte, tanto per averne una idea.

Noi siamo sani e allegri e mai non ci sentimmo così bene. Di tutto ringraziamo il Signore, e serviamolo di cuore, ponendo in Lui ogni nostra fiducia e consolazione. Io vi saluto tutte nel Signore: salutate omnes. Addio, addio.

Aff. prete Biraghi Luigi

¹ Era il nome ufficiale della Congregazione al momento dell'erezione canonica.

² Non ci è pervenuta la lettera da Venezia.

³ *Femmo* forma contratta per *facemmo*.

795

Vienna, domenica 6 febbraio 1853

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Carissima

Siamo in Vienna e ci troviamo ottimamente. Da Gratz, donde vi scrissi da ultimo giovedì sera, partimmo venerdì mattina alle ore 6 colla strada ferrata, e alle 10 arrivammo a Mürzzuschlag ed al monte Semmering confine della Stiria, dove la strada ferrata cessa e si monta nella diligenza a vetture preparate ed in tre ore si passa questa montagna e si discende nell'alta Austria. Era fioccata nella notte molta neve su queste alpestri sommità e i pini e i larici ne erano tutti curvi sotto il peso, e faceva un bel mezzodì sereno: cose che davano giocondo spettacolo. Le prospettive poi di queste valli che ci davano queste alture non ve le descrivo, perché a voi poetesse basterà il dire che sono delle più vaghe che ci abbiano dipinte i poeti. Discesi al piano a Gloggnitz, ripigliammo la strada ferrata che alle 5½ di sera ci condusse a Vienna venerdì giorno 4. Da Gloggnitz a Vienna un 60 o 70 miglia di immensa pianura, però in gran parte sterile ed a boschi di piccoli pini. Passammo a poca distanza da Frohsdorf, residenza del conte di Chambord¹.

Il viaggio fu proprio felicissimo quanto mai poteva esserlo: nessun incidente dispiacevole, perduto niente: molti belli incontri, e tempo assai favorevole: e chi viaggiò dopo di noi ebbe nel di seguente pessimo il mare e pessimo il viaggio da Trieste a Lubiana nel quale ultimo viaggio dovettero fermarsi a mezza strada pei turbini imperversanti. A noi tutto bene. Però spesso mi sovviene dei vostri versi:

Ah! che lassù non torneranno vani
i preghi umil di derelitte suore
che adorano sommessi i divi arcani
in sen di Dio versando il lor dolore².

Ma e di Vienna? Ci parli di Vienna. Ora dunque di Vienna. In primo luogo vi dirò che siamo stati accolti con molta cordialità da questo direttore della Chiesa italiana³ (uomo copia del curato di Carnate⁴) e che siamo alloggiati assai bene. In due abbiamo tre stanze con vetri doppi, con pavimento di legno, con stufe ecc. La sagrestana, donna di un 40 anni, assai polita, ci fa la cucina, e ci serve in camera, come fosse in famiglia. Per questo lato stiamo assai bene.

Vienna è veramente una grande capitale. I palazzi della corte, degli ambasciatori, dei ministri, dei signori principali sono a tutta magnificenza: e nelle botteghe v'è un lusso grandissimo. Una folla di gente, e di carrozze inonda le strade in modo che bisogna avere ben occhio per salvare le ossa. Il Duomo finora non l'ho veduto che di fuori: deve essere bella cosa.

Le accoglienze poi che noi ricevemmo ieri da per tutto dove abbiamo fatte visite furono consolantissime. Visitammo prima il tenente - maresciallo Barnaldo⁵ (quiescente) prefetto della società italiana addetta a questa chiesa, poi il colonnello Colman⁶ che ha per moglie una Benzon di Mantua piissimi coniugi, poi il cavaliere consigliere Noy⁷ a cui consegnai tre lettere, di Villa, di Vimerc[ati], di Scotti duca⁸, poi il principe arcivescovo di Vienna⁹, poi il nonzio apostolico¹⁰, poi il cavalier Bolza¹¹ segretario del ministro della istruzione pubblica, poi il consigliere Terzaghi¹², poi altri. Noy aveva già ricevuta lettera da Villa e non potrei esprimervi quanto mi abbia accarezzato: e stamattina subito venne a trovarmi. Così il Bolza (non parente di ...¹³). Il nonzio poi mostrò di conoscermi già¹⁴ e subito invitò noi due¹⁵ ed il direttore che ci accompagnava a pranzare con lui martedì ultimo di carnevale. Questo degnissimo prelato monsignor arcivescovo Viale-Prelà è stimatissimo in Vienna. Da Terzaghi poi ho trovato il di lui segretario, prete romano, e abbiamo fatta relazione. Sua altezza il principe arcivescovo si è consolato molto di nostra venuta e ci ha dati tutti i permessi come

fossimo diocesani. Egli è di povera e bassa famiglia viennese, uomo di grandi meriti, affabilissimo, ma ottuagenario. La signora Colman vuole a nostra disposizione la sua carrozza: ma noi ne la abbiamo ringraziata. Terzaghi venne stamattina a trovarmi e disse mi che il pretore Banfi¹⁶ è destinato ad una pretura dove avrà 200 fiorini di più che a Vimercate. Potete dirlo e salutarlo tanto.

Quanto al desiderio de' vimercatesi¹⁷ per conservare la pretura, Terzaghi me la dà fredda anzi fallita.

Però ieri io ne parlai con un altro consigliere il quale mi fè sperare di essere ancora a tempo e mi indirizzò bene, innanzi che io ne parli al ministro Buol¹⁸ presidente de' ministri. Domani mi occuperò assai di questo. Però ora zitto.

Per ora basti. Assicuratevi che noi due siamo divenuti di bronzo[robustissimi]: tanta buona salute ci godiamo. E quest'aria bisogna che sia ben buona, perché non ci stanchiamo niente.

Alla sig.ra Antonietta Gargantini¹⁹ dite che mi ricordo di suo fratello consigliere, e che presto scriverò in proposito, al suo marito tanti ringraziamenti per me. E voi tutte come state? Che c'è di nuovo? Aspetto lettera lunga. Indirizzo: al n. n. *Minoriten Platz* presso il *direttore della Chiesa italiana*.

Saluti a tutti cordialissimi. Viva Gesù e Maria.

Domenica ore 4 pomeridiane.

[a margine della lettera]

Ieri sera grande illuminazione al palazzo francese pel matrimonio di Napoleone²⁰.

La città di Vienna interna non è molto grande, e però in due passi si trovano tutti.

A mio fratello²¹ date voi le notizie e saluti.

Anche all'arcivescovo ho reso già buona testimonianza in più luoghi²².

¹ Il conte di Chambord era Enrico duca di Bordeaux, pretendente alla corona di Francia, marito di M. Teresa, sorella del duca di Modena Francesco V.

² Versione in prosa del testo poetico: Ah! Lassù non saranno inesaudite le umili preghiere di povere suore, che si sottomettono, adorandoli, ai misteriosi disegni del Signore, riversando nel cuore di Dio la loro pena.

³ Era la Minoritekirche, una antica chiesa affidata ai Francescani conventuali nel XIII secolo e detta degli italiani, perché i primi frati che la ressero erano italiani. Nel corso dei secoli fu al centro di gravi vicende storiche. Dal 1808 al 1813 fu diretta dal santo sacerdote s. Clemente Hofbauer, che iniziò da Vienna la lotta contro il Giusep-

pinismo. Francesco Giuseppe la predilesse e ne finanziò annualmente il predicatore quaresimale.

⁴ Il curato di Carnate era don Francesco Caccia, che nel 1860 diventò parroco di S. Marco a Milano.

⁵ Tenente maresciallo Barnaldo non identificato.

⁶ Deve essere il cav. Francesco Saverio Kollmann dell'O.I. austriaco della Corona Ferrea. Sua moglie deve essere figlia del marchese Marsilio Benzoni originario di Crema, trasferitosi a Mantova nel 1815.

⁷ Il consigliere Cesare Noy, nato a Brescia nel 1805 e morto in Austria nel 1868, fu in corrispondenza col Biraghi (Ep. II, 135)

⁸ Sono tre personaggi prestigiosi a Vimercate ed a Milano: il delegato Carlo Pietro Villa, il conte Giovanni Vimercati, il duca Tommaso Gallarati Scotti.

⁹ Mons. Vincenzo Edoardo Milde (1777-1853), ordinato nel 1800, fu arcivescovo di Vienna dal 1832 alla morte, avvenuta a Vienna il 14 marzo 1853, essendo ancora a Vienna il Biraghi.

¹⁰ Era mons. Michele Viale Prelà (1799-1860) nato in Corsica; fu ordinato nel 1822 ed entrò nella carriera diplomatica pontificia. Dal 1845 fu nunzio apostolico in Austria e nel 1853 fu nominato cardinale e rimase in Austria come pro-nunzio, fino alla sua nomina, nel 1855, ad arcivescovo di Bologna, dove morì.

¹¹ Giovanni Battista Bolza (1801-1869) di Laveno, laureato a Pavia, dal 1825 stabilito a Vienna, dove morì, fu direttore, dal 1838 al 1840 della *Rivista viennese* in italiano e tedesco e dal 1850 al 1860 lavorò al ministero dell'istruzione.

¹² È il cav. Luigi Terzaghi, dottore in legge, consigliere ministeriale, fratello di don Alberto Terzaghi (1804-1864), che fu prevosto di Gorgonzola sino al 1860, poi quiescente a Varese sino alla morte.

¹³ Allusione al commissario di polizia Luigi Bolza (1783-1874) resosi odioso a Milano durante i moti del 1847-1848.

¹⁴ Il Biraghi gli era stato raccomandato dal Romilli nel 1850 (cf *Positio*, pp. 450-451).

¹⁵ Il Biraghi era a Vienna con l'amico don Luigi Speroni, incaricato di predicare la Quaresima nella chiesa degli italiani.

¹⁶ Il pretore di Vimercate era il cav. Pompeo Banfi.

¹⁷ Il Biraghi portava a Vienna la richiesta dei vimercatesi di conservare la pretura.

¹⁸ Era il conte Carlo Buol Schaun Stein, presidente dei ministri.

¹⁹ Antonietta Gargantini fu una madrina alla professione delle Marcelline.

²⁰ Si tratta di Napoleone III (+1873), che aveva sposato Eugenia Montijo.

²¹ Pietro Biraghi.

²² Altro scopo del viaggio del Biraghi era di mettere in buona luce presso il governo centrale l'arcivescovo Romilli, caduto in disgrazia per la sua collaborazione col governo provvisorio di Milano nel 1848.

796

Vienna, 13 febbraio 1853, 7 di sera

*Alla molto reverenda madre Marina Videmari
superiora nel monastero delle suore Orsole Marcelline¹ - Vimercate.*

Carissima in Gesù Cristo

Oggi vi avevo preparato una lunga lettera e, messovi il bollino, contavo di portarla io alla posta, quando, non so come, la smarrii qui per casa. Adunque rinnovo la lettera e i sentimenti.

Ho ricevuto il giorno 7 mattina la vostra lettera del 2 impostata il 3² e ne fui contentissimo: io però vi scrissi da Trieste il 31 gennaio e da Gratz il 3 febbraio e da Vienna il 6 detto.

Qui abbiamo fatto molte visite ad alti personaggi, e ne abbiamo ricevuto cortesie grandi. Martedì al pranzo del nonzio³ vi erano il primate di Ungheria arcivescovo di Gran⁴, prelato che somiglia al prevosto di Vimercate⁵, l'arcivescovo di Colocza in Ungheria⁶, l'arcivescovo de' mechtaristi armeni con grande barba⁷, l'arcivescovo di Agram nella Croazia⁸, il vescovo di Segovia residente in Gratz⁹, il vescovo coadiutore dell'arcivescovo di Vienna¹⁰, ed alcuni canonici insigniti, in tutto 16: grande sala, cerei 60, argenti, ecc.

Così godevamo grande quiete e consolazione, quando giunsero le notizie di Milano¹¹ che ci afflissero assai. Che diamine si è messo in quella città! Oggi però mi consolò una lettera di Milano inserita nella gazzetta di Vienna che assicura essere universale il corrucio de' milanesi contro i disturbatori: e questi perturbatori essere quasi tutti o ignoti vagabondi o ladri o forestieri specialmente svizzeri del Tesino¹². Voglia Iddio che non avvenga altro.

In questi giorni mi ricordai molto di voi, delle vostre santissime Quarant'ore e spero che anche voi vi ricorderete di noi.

Mi occupai molto dell'affare della pretura, ma è cosa ormai disperata: ne parlai con sua eccellenza Salvotti¹³ tirolese consigliere dell'imperatore, che una sera mi tenne seco tre ore pel gusto di discorrere: ne parlai col barone Laterman¹⁴ consigliere nel ministero della giustizia nipote del canonico di S. Babila Frigerio¹⁵, mio amico; ne parlai col consigliere Ronner¹⁶ e tutti mi assicurarono che sua maestà ha decretato che la pretura sia unita con quella di Monza sino dal 14 settembre e ciò dietro un progetto vecchio del 1847 quando il consigliere Menechini¹⁷ incaricato di fare il giro delle preture dichiarò quella di Vimer-

cate avere nulla da fare. Resta dunque che mi presenti al ministro Buol, ma vorrei aspettare finché le notizie di Milano sieno al tutto tranquillanti e buone.

Ho verificato che la Commissaria distrettuale di Vimercate per decreto di sua maestà del giorno ... è conservata. Forse si saprà di già a Vimercate. Questo almeno consola.

Quanto al Poggetti¹⁸ il consigliere Ronner incaricato di presentare il personale dissemi che lo qualificò impiegato laborioso, zelante, di molta capacità, e spero che il ministro non cangerà sua pacta¹⁹. Io agguinsi le ben dovute lodi del consigliere Poggetti; e Ronner mi invitò a ritornare da lui un'altra volta dicendomi che vuole farmi conoscere la sua moglie.

Noi qua ce la passiamo bene assai, e mi pare che facciamo del bene. Speroni incontra²⁰ molto e l'udienza cresce ogni giorno: io confesso un po' in francese ed in italiano. Il nunzio pontificio viene tutte le tre volte a sentire le prediche. Nelle diverse visite procuriamo di giovare al nostro popolo e siamo sentiti volentieri. I viennesi hanno buon cuore per Milano e ci fanno molte cortesie.

Ho qui un calendario viennese pel sig. prevosto di Vimercate che spedirò alla prima occasione.

Così avessi portato più marenghini: qui me li valutano af. 26 e karant. 20²¹. Argento qui non si vede fuorché quei pezzi da 30 centesimi che andavano in Milano nel 1851, che qui sono come una manna: i milanesi ringrazino di cuore il Signore che sono nell'abbondanza a preferenza [di altri sudditi].

Sua maestà l'imperatore²² va a passeggio sui bastioni vestito semplicemente, accompagnato da uno solo: egli è bene amato.

Vi fo molti saluti per tutte le suore dei due collegi, per i miei di casa, pel curato di Cernusco, pel pretore, pel professor Baroni, pel prevosto e canonico, per don Carlo Mapelli e ditegli che alla meglio balbetto in tedesco anch'io.

Finisco perché la posta sta per chiudere. Anche oggi fummo a pranzo dal nonzio, e sempre compagnia sceltissima. Alla sera andiamo a conversazione in diverse case degnissime. Salute eccellente, buon appetito, freddo pochissimo. Oggi nevica, ma non resta la neve: addio, carissima: sospiro vostra lettera: vi saluto nel Signore: state bene.

Aff. vostro prete Biraghi Luigi

¹ Cf lett. 794, n. 1.

² Lettera non pervenutaci.

³ Mons. Viale Prelà.

⁴ Mons. Giovanni Scitovszky, consacrato vescovo di Gran (Strigonia) nel 1849, cardinale nel 1853, morto nel 1867.

⁵ Mons. Pietro Mariani.

⁶ Mons. Joseph Kunszt, morto nel 1866.

⁷ L'abate Aristace Azarian (1782-1855).

⁸ Mons. Giorgio Haulik di Waralia, poi cardinale, morto nel 1870.

⁹ Vescovo di Segovia (per Seccovien – Seckau – in Styria) dal 1853 al 1867 fu Ottocarus Maria von Attems.

¹⁰ Forse mons. Joseph Otmar von Raucher (1797-1875), vescovo di Vienna dal giugno 1853 ed in febbraio coadiutore dell'arcivescovo Edoardo Milde, morto il 14 marzo (cf lett. 794).

¹¹ Si tratta dell'insurrezione milanese del 6 febbraio, che fu duramente repressa dal Radetzky.

¹² Tesino, forma antica del nome Ticino, è la conca del Trentino verso la media valle del Grigno. I Tesini sotto l'Austria godettero vari privilegi commerciali, in quanto popolazioni di confine.

¹³ Antonio Salvotti (1789-1876), noto per la fedeltà all'Austria specie durante i processi politici di Milano e Venezia.

¹⁴ Il barone Laterman, consigliere al ministero della giustizia, era nipote del canonico di S. Babila Antonio Frigerio.

¹⁵ Il nobile don Antonio Frigerio (nato nel 1809, ordinato nel 1832) era decano tra i sacerdoti 'canonici insigniti'.

¹⁶ Consigliere di governo era Carlo Isidoro Ronner d'Ehrenwerth.

¹⁷ Meneghini Giuseppe era consigliere dell'I.R. Tribunale provinciale locale.

¹⁸ Poggetti Giuseppe era consigliere del Tribunale provinciale di Brescia.

¹⁹ Quanto ha promesso.

²⁰ Don Luigi Speroni, quaresimalista ufficiale, era ascoltato con piacere.

²¹ Karantana o carantano, nome dato al *tirolino*, moneta d'argento dei conti di Tirolo divenuti duchi di Carinzia.

²² Francesco Giuseppe (1830-1916), imperatore d'Austria dal 1848.

797

Vienna, 19 febbraio, sabato 1853

*Alla molto reverenda madre Marina Videmari
superiora delle suore Orsole Marcelline¹ – Milano per Vimercate.*

Carissima

Che mese è mai questo? Che sieno gli estremi furori del diavolo e dei seguaci di lui? L'orribile attentato² l'avrete sentito: Dio non per-mise che il terribile colpo riuscisse, e questo è un gran favore. Ieri

dunque verso la 1 pomeridiana, essendo l'imperatore a passeggio sul bastione con un ufficiale di compagnia, e fermatosi a guardare basso ad alcuni soldati che facevano gli esercizi, anzi standosi coi gomiti appoggiati allo spalto, l'assassino unghese colto il momento gli fu sopra con un coltello da cucina per infiggerlo sotto la nuca nella spina dorsale. Iddio dispose che il coltello cadde alquanto da parte, tra la spina dorsale e l'arteria iugulare, luogo dove la ferita non poteva essere d'importanza: che se colpito avesse o la spina o l'arteria, era finita. Il ferito imperatore perdette molto sangue, ma nulla c'è a temere e le notizie di questa mattina continuano buone. Il tristo[l'attentatore] venne dall'ufficiale compagno ferito e arrestato: è un giovane di 22 anni, unghese, garzone di sartore, chi lo dice domiciliato qui già da due anni all'iniquo scopo, chi lo dice venuto di recente da Londra con cambiale esatta³ solo il di prima qui in Vienna. Egli è imperterrito e non confessa nulla.

La notizia fu ricevuta da tutta la città con profondo dolore, considerata la malvagità, la stoltezza e la sfrontatezza del sacrilego attentato: gli italiani poi furono contenti che l'assassino non sia stato un italiano, come alcuno qui sussurrava già al primo annunzio. In un momento la città fu tutta nelle contrade; e un correre de' militari graduati alla corte e degli ambasciatori a far loro condoglianze.

Alle ore 4 noi due andammo a pranzo dal nonzio pontificio dov'era vi ancora il primate d'Ungheria afflittissimo, l'ambasciatore di Napoleone ed altri magnati n. 11. Arrivati al champagne sua eccellenza il nonzio preso il calice, levossi in piedi, il che fattosi da noi tutti, disse: *Deo optimo maximo quod in bonum ecclesiae suae sanctae imperatorem servaverit, gratias et ut diu incolumem servet, preces*⁴. Tutti toccarono i calici gridando: *Fifaf, fifaf (vivat, vivat)* e lo si bevette. Poi presto i magnati correre a casa a mettersi in parata pel solenne Te Deum in Duomo. E noi presto a pigliarvi un bel posto: ed ecco alle ore 6 arrivano gli arciduchi, cioè il padre e la madre dell'imperatore⁵ ed il fratello Carlo, e la ex-imperatrice vedova di Francesco⁶, e marescialli, e ministri e ambasciatori tutti venuti con isplendido treno [apparato]. Esciti di Duomo alle 7, troviamo tutta la città magnificamente illuminata a festa: il popolo, di mano in mano che gli arciduchi rimontavano in carrozza, gridavano: *Fifaf, fifaf*, per consolazione. La folla delle carrozze e de' cittadini era immensa e noi ci riparammo in casa del consigliere Terzaghi dove in breve vennero pure molti altri amici, cavalieri e consiglieri.

Intanto la città, ossia la barriera intorno ai sobborghi, fu chiusa, nessuno entra né esce, e le corse delle strade ferrate sono sospese. La

città è tranquillissima, ed una buona nevata cominciata ieri sera alle ore 8 e continuata sta mattina servì a tener tutti ritirati a casa. Deo gratias. Qui in questa chiesa degli italiani domenica l'altra, terza di quaresima, si vuole fare un solenne ringraziamento che sorpassi in lusso quello di tutte le chiese di Vienna in questa circostanza.

Giovedì 17 corrente fummo a pranzo dal colonnello Colman, amico del mio amico marchese Corio⁷ di Milano. Per farci cosa grata invitò pure la moglie del tenente maresciallo Ferstman, la quale è contessa Scotti⁸, bergamasca, allevata da madame Garnier⁹ ed istruita dal professor defunto Mazzuchelli¹⁰; e così parlammo molto de' nostri colleghi. Quel buon tedesco voleva disfarsi: vi dico che per devozione ci serviva a tavola lui stesso: ed è un colonnello assai distinto, comandante di tutte le guardie del palazzo imperiale. Ha voluto farci un pranzo tutto alla milanese: la marchesa Benzoni sua moglie è una santa donna.

Vado spesso a far visita a questi signori del ministero della istruzione e godono di discorrere a lungo. Ed avendogli io lodato i libri elementari delle scuole lombarde, ricevetti l'incarico di farglieli venire subito: essi non li conoscono. Ne scrissi già in proposito a Moretti, ringraziandolo pure della sua lettera data da Vimercate il 10 corrente. E grazie a voi della [illeggibile] pure carissima vostra del 12 e confido che a quest'ora avrete già ricevuta la mia di domenica 13 corrente.

Spero che avrete pronte da spedirmi per mezzo di Pogliani quelle copie *sui Sepolcri di S. Nazaro* che io per mezzo di Meneghino vi mandai da far legare e poi dipingere dalla Peppina¹¹. Così potessi avere qualche po' dei disegni che costì si fanno. I miei opuscoli latini, italiani, la poesia di Baroni, l'articolo della nostra festa, le vedute dei nostri due colleghi regalo qua e là, e sono aggraditissimi. Voi però non mettetevi in pena per questi disegni. Quanto ad educazione di fanciulle civili qui non vi sono che gli stabilimenti regi, e le Salesiane¹²: nel resto scuole private sul far di Milano. Di ciò un'altra volta. È ormai l'ora una, vado dal presidente ministro ove sono atteso per l'affare della pretura.

Ho gustato molto gli aneddoti del nostro celebre amico¹³. Ho scritto all'arcivescovo una lunga lettera su ciò che qui interessa lui, prudente, che gli farà piacere: ho scritto due righe anche al rettore [don Torchio]. Noi pure stiamo bene assai e benediciamo il Signore di essere venuti a Vienna. Fate copia della prima parte di questa lettera e mandatela a mio fratello coi saluti al sig. curato, al sig. Tizzoni Giuseppe¹⁴, al Gaetano Scotti, a don Giovanni [Perego] ed agli altri preti

ed alle carissime suore, che Dio ci continui la sua benedizione.

Fui dal presidente ministro Buol-Schaun-Stein: ricevette la lettera del duca Scotti e il ricorso dei vimercalesi: guardammo insieme la carta topografica annessa, si parlò, si discusse: io feci valere molto la convenienza di non mortificare un distretto ed un borgo che non ha mai dato alcun dispiacere al governo, sempre quietissimo. Il presidente ministro disse che ne parlerà coi due ministri della giustizia e dell'interno e farà il possibile e che io ritornassi dopo alcuni giorni.

Vi unisco un saggio della moneta fina che qui corre 6 karantana¹⁵. Si ha schifo a riceverle. Vi sono i bei swanziger nuovi e ve ne unisco uno, ma questi subito vanno ai cambio-valute, e quindi altrove. Se io do a. 100 in argento me li valutano 110 in carta.

State bene, carissima: continuate a pregare per me. Serviamo di cuore al Signore nostro Gesù Cristo. Preghiamo per tutti.

Aff. vostro prete Biraghi Luigi.

19 febbraio ore 6 pomeridiane.

N.B. Dai saluti sino alla data, il testo è scritto sulla busta della lettera.

¹ Cf lett. 794 n. 1.

² L'attentato all'Imperatore del 18 febbraio.

³ 'Cambiale' esatta è un titolo di credito riscosso.

⁴ *Grazie a Dio ottimo massimo, perché ha conservato incolume per il bene della sua santa chiesa l'imperatore e pregliere, perché a lungo incolume lo salvi.*

⁵ Francesco Carlo e Sofia di Baviera.

⁶ Carolina Augusta di Baviera, vedova di Francesco II morto nel 1835.

⁷ È il marchese Carlo Corio (1796-1856), ufficiale in congedo, marito di donna Teresa del Carretto.

⁸ Questa contessa Scotti 'bergamasca' potrebbe appartenere ad una famiglia nobile di Bergamo, cui però non pertineva il titolo di conte. Il maresciallo Ferstmann non si è identificato.

⁹ Madame Garnier direttrice di scuola femminile milanese.

¹⁰ Professor Mazzucchelli defunto marito di Paolina Marzorati (cf v. 2° lett. 380).

¹¹ Sr. Giuseppa Videmari: cf lett. 791.

¹² Salesiane erano le Suore di S. Francesco di Sales, claustrali, che tenevano convitti femminili.

¹³ Allusione non chiara.

¹⁴ Fratello maggiore di Federico Tizzoni, marito di Domenica Biraghi.

¹⁵ Per Karantana cf lett. 796; swanziger italianizzato 'svanzica' l'antica lira austriaca del valore di 2 soldi.

Vienna, 23 febbraio 1853
mercoledì, ore 6 pomeridiane

Al monastero delle rev. de suore Orsole-Marcelline - Vimercate¹

Carissima in Gesù Cristo

Ricevetti ieri la vostra del 17 febbraio scritta da Marcionni in cui mostrate dell'angustia pel ritardo delle mie lettere. A quest'ora però avrete già ricevuta la mia del 13 in cui vi davo parecchie notizie di qua specialmente sulla Commissaria di Vimercate² che rimane definitivamente e sul consigliere Poggetti di cui vi scrissi buone nuove ecc.: questa lettera con sopracoperta indirizai alla sig.ra Paolina Mazzuchelli c[ontrada] della Sala n° 950. Non vorrei che il bollino diverso avesse recato imbroglio: io ce l'ho messo dentro. Avrete già ricevuta la mia del 19 direttamente a voi indirizzata in cui vi narrava le cose di qui *del* 18³. Questa è la quarta. Io ho ricevuto la vostra del 2, del 6, del 12 e l'ultima del 17: quattro e quattro: pagato.

Io godo ottima salute, e così il mio compagno[don Speroni]. L'aria buona, la stagione non fredda, un bel sole che dà nelle nostre stanze, stufa al bisogno, ottima compagnia in casa e fuori: come volete che noi ammaliamo: io specialmente faccio vera vacanza. Alla mattina dico la s. Messa qua in casa, poi vado dalle 11 alle 2 a visitare stabilimenti, uffici, ecc.: alle 2 pranziamo un pranzerello frugale servito dalla sagrestana allevata nelle Salesiane di qui, credo, come conversa; alle 4 andiamo a trovare canonici, o frati ecc. Alla sera dalle 7 alle 9 io specialmente vado a passarmela ora da Terzaghi, ora dal cavaliere Nobili⁴ già architetto in capo, carissimo alla corte e a tutti, che è di Tesserete presso Lugano, e grande amico del conte Nava, ora dal consigliere Bolza segretario al ministero dell'istruzione ecc. ecc. e da per tutto v'è un distinto crocchio di consiglieri, di cavalieri, di alti impiegati: alle 8 da per tutto si piglia il tè caldo con latte, e castagne e lattemiele ecc. Io però per osservare alla meglio il digiuno quaresimale fo servire queste refezioni per cena. Non badate al latte che qui è permesso dalla stessa curia, come vi dirò. In tutte queste conversazioni di uomini e donne noi siamo accolti ben assai, e guai se manchiamo. Sarei troppo lungo se io vi facessi il catalogo della brava gente che ho conosciuto e con cui ora sono in relazione: tengo però notato tutto, giorno per giorno.

L'indulto quaresimale qui (fuori d'Italia) viene dato dall'arcivesco-

vo. Nessun giorno d'olio: solo nei venerdì si fa di magro, e nelle quattro Tempora anche mercoledì e sabato e gli ultimi 4 giorni della settimana santa: nel resto di grasso anche al sabato, permesso poi l'uso del latte. Le carni qui sono buone e l'unica cosa che sia a buon mercato.

E voi pure state bene tutte? Me ne consolo davvero. Mi pesano sul cuore le afflizioni di Milano⁵, ch  le so tutte per minuto: ma quando penso che le due nostre case sono in luogo tranquillo e bene avviate ed io in questo asilo quieto, ne ringrazio di cuore il Signore. Del povero prete Belluti⁶ ho sentito la morte avvenuta nel giorno 13. Requiem.

Ricevo da Roma lettera del padre Alfieri del giorno 15 che la suora Barbara Melzi⁷ vi   arrivata con don Giuseppe Marinoni di S. Calocero⁸ per entrare nelle Sacramentine. Il padre Alfieri mi sped  lettere di raccomandazione per varie persone.

Ho letto la pastorale dell'arcivescovo del 13 corrente: mi strazia il cuore. Finora l'ho veduta solo sul foglio[giornale] di Milano: credo per  che la metteranno anche su questi fogli tedeschi. E degli svizzeri? E le nostre alunne svizzere? e i chierici svizzeri? Che cosa avviene⁹? Vedete quante cose da farmi sapere. E anche in casa ci sar  qualche curiosit : e il ghiaccio? Vi   neve? Freddo?

Domenica qui alle ore 11 sua eccellenza monsignor nonzio arcivescovo canter  solennemente la Messa e il Te Deum per la grazia che Dio ha fatto al nostro imperatore e vi sar  scelta musica. Il nonzio viene a tutte le prediche di Speroni: e venerd  doveva venire anche il fratello dell'imperatore arciduca Carlo, ma poi non venne: verr  altra volta. La nostra chiesa e convento   attaccato al palazzo del presidente de' ministri ed   a pochi passi dalla corte imperiale.

Il consigliere Bolza ci ha messi in molto buona vista di questo arciduca Carlo al quale ancora d  lezioni di letteratura italiana: ha 19 anni: e doveva andare da [illeggibile] ... ma le cose di Milano e il continuo venire di deputazioni e ambascerie di tutte le parti del Regno per le congratulazioni, tiene assai occupata la corte.

Da prima tutto era cos  quieto che non si accorgeva di essere in questa capitale dell'Impero. Tuttavia spero che entro otto o dieci giorni tutto torner  come prima. Preghiamone di cuore il Signore: ve lo raccomando: datene ordine alle suore che facciano particolari preghiere per Milano, onde sia rimessa in quiete e tranquillit . Questo   un dovere di tutti, specialmente de' religiosi.

Quanto alle lettere eccovi il loro itinerario. Da Vienna partono ogni giorno alle 9 di sera colla strada ferrata e in tre giorni arrivano a Mila-

no, nel quarto a Vimercate: da Milano partono alle 8 di sera e impiegano tre giorni e mezzo per arrivare a Vienna.

Per esempio partono alle 8 sera di domenica: alle 7 sera di lunedì arrivano a Venezia, e ne partono martedì mattina col piroscafo e per mercoledì mattina alle 8 sono a Lubiana e giovedì mattina alle ore 10 sono a Vienna. Aspetto ora qualche vostra lettera lunga.

Aff. vostro prete Biraghi Luigi

Raccomando a voi di tenervi da conto in questa stagione, che suole essere pericolosa. Viva Gesù e Maria.

[annotato sulla busta]

Vi saluto tutte, o carissime: voi, suor Capelli, suor Marcionni, suor Rogorini, suor Valentini et omnes: così pure i sacerdoti, il dirigente, ecc. ecc.

¹ Cf lett. 794 n. 1.

² Cf lett. 795.

³ Sul giorno dell'attentato all'imperatore, cf lett. 796.

⁴ È l'architetto Pietro Nobili di Tesserete (Lugano).

⁵ L'eccessiva rappresaglia del Radetzky dopo il moto del 6 febbraio ed il biasimo di molti per l'arcivescovo che, nella sua pastorale, l'aveva quasi giustificata.

⁶ Il Biraghi scrive Belluti, ma non c'era sacerdote diocesano di tal cognome. Deve trattarsi di don Giulio Bellati, già vice-rettore del collegio di Merate, quiescente nella prepositurale di Merate e qui defunto nel 1853.

⁷ Nel monastero delle Sacramentine di Roma, presso le quali si erano formate le Adoratrici del SS. Sacramento riunite a Monza nel 1849 da madre Serafina Ghezzi (cf v. 2° lett. 445), entrò come postulante il 21 febbraio 1853 Barbara Melzi. Non si ha notizie del suo rapporto con mons. Marinoni, forse suo direttore spirituale.

⁸ Mons. Giuseppe Marinoni (1810-1891), figlio spirituale del Biraghi e da lui seguito nella sua travagliata ricerca del divino progetto su di sé, dopo alcuni anni di permanenza a Roma, nel 1849 fu richiamato nella diocesi ambrosiana per succedere nella direzione dell'istituto missionario a p. Ramazzotti, eletto vescovo di Pavia. Sapiente superiore dell'istituto fino alla morte, il Marinoni, nel 1864, fu pure incaricato da Pio IX della direzione del giornale *Osservatore Cattolico*, in cui don Davide Albertario dava prova di troppo acceso intransigentismo (cf *Positio*, pp. 919-921).

⁹ Dal 1839, con l'ascesa al potere dei radicali, in Svizzera si erano inaspriti i rapporti tra Stato e Chiesa sino alla rottura dopo il 1852 con la secolarizzazione dell'insegnamento secondario. A complicare le cose c'erano pure i rapporti tra Austria e Ticino. Nel 1853, fallita l'impresa mazziniana a Milano, i dissapori tra il Cantone e l'Austria sfociarono nel blocco della frontiera e nell'espulsione dei ticinesi dalla Lombardia. Di questo si preoccupa il Biraghi, essendoci nei collegi delle Marcelline parecchie alunne del Canton Ticino ed in seminario chierici ticinesi.

799

Vienna, 28 febbraio 1853, ore 7 di sera

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Carissima

Ho ricevuto la vostra lettera del 20, piena di buon umore, e ve ne ringrazio, come vi ricambio tutti i saluti. A quest'ora avrete ricevuto e la mia del 19 e l'altra del 23. Noi continuiamo a godere ottima salute. Quanto alle mie cose¹, di che mi chiedeste, non posso dirvene l'esito sinché non sieno arrivate qua da Milano le carte. Quello che può tutto in ciò si è monsignore Mesciutar [Meschutar]², uomo dabbene, ed io con lui sono entrato in molta relazione. Scrivendo nel dì 14 all'arcivescovo l'ho pregato di sollecitare la spedizione delle carte, che sono alla luogotenenza per mezzo del cavalier Vimercati il quale mi ha promesso che subito se ne interesserebbe, nel medesimo giorno 27 gennaio. A Verona³ pure tutto è preparato in mio favore. Son cose eterne: vedeste da Carugate a Milano ci volle un mese perché l'attestato Baroni arrivasse alla luogotenenza. Io però ho fatto ora tali relazioni che non posso temere più niente. D'altra parte la polizia di Milano e la luogotenenza mi hanno assicurato della piena giustificazione⁴. Appena avrò qualche cosa di nuovo ve ne scriverò.

Quanto ai marenghi fate voi: se vedete che vi sia guadagno anche detratte le spese di posta, mandatemene: se no (qui si spendono a£. 26 c. 20) quando avrò bisogno approfitterei della lettera procuratami da Gargantini, ritenendo già che per ogni cento swanzighe⁵ di carta si corrisponderà a Milano non più di 90 o 92 effettive.

Quanto al pretore Banfi vi ho già scritto che la sua nomina è già fatta⁶ come quella di tutti i pretori, benché ancora non sia pubblicata. Io non ho potuto sapere il *dove*, so però che migliorerà di 600 lire austriache.

Nel resto il mese di febbraio l'ho impiegato in farmi conoscere, e far relazioni. Adesso potrò internarmi un po' nelle cose⁷.

Quanto alle alunne ticinesi ritengo che non saranno disturbate, perché qui ho sentito che si volle cacciare solo la plebaglia; almeno tali devono essere le istruzioni mandate di qua: come pure di qua sua maestà deve aver mandato avviso di non mettere in pratica contro Milano tutto quel rigore che i proclami portavano circa le imposizioni ecc.

Ieri abbiamo celebrato qui una magnifica festa con l'intervento di monsignor Nonzio che nel dì 4 marzo sarà nominato cardinale, e dell'arciduca Massimiliano⁸, e del duca di Modena⁹, di ministri ecc. e Speroni fece analogo discorso bellissimo, lodatissimo, ed a me diedero incombenza di un articolo che oggi comparirà sul *Corriere Italiano* di Vienna: ve ne manderò poi copie. La festa era un ringraziamento a Dio per la grazia fatta a sua maestà ed una dimostrazione della devozione degli italiani verso sua maestà. Il ministro Bach¹⁰ presente corse subito da sua maestà a riferire del discorso e della festa. A pranzo fummo ancora dal Nonzio ieri, e vi vedemmo altri arcivescovi e vescovi: parlai molto col primate d'Ungheria¹¹ e col vescovo di Münster in Vestfaglia¹² il quale va a Roma e nel ritorno verrà a Milano a farvi ricapito¹³ a me in seminario.

In questi giorni mi veniva in mente che forse sarebbe opportuna cosa mettere la nostra congregazione sotto la protezione della arciduchessa Sofia¹⁴. La cosa sarebbe non difficile attese le relazioni che ora ho fatte. Ma non so decidermi, e non ci vedo questi vantaggi. Pensateci un po' voi e scrivetemi. Nel caso ci vorrebbero due righe di supplica, che vi manderei io. Ma torno a dirvi: amo troppo che noi stiamo umili e senza cotale importanza del secolo.

Vedete: io vi scrivo tutto il mio cuore.

State sana: Dio vi conservi tutte nella sua grazia e vi preservi da ogni male. Così sia. I saluti agli amici tutti

Aff. vostro prete Biraghi Luigi

¹ La sua riabilitazione politica.

² Mons. Andreas Meschutar (1791-1867), studiò a Lubiana, fu sacerdote nel 1814, e professore in seminario. Nel 1824 fu canonico nel duomo di Trieste ed ispettore scolastico. Nel 1835, nominato consigliere aulico, fu addetto al ministero per il culto e l'istruzione sino al 1860. Vescovo di Sardica dal 1853, fu stimato sia come studioso, sia come esemplare funzionario di stato.

³ Verona era la sede del Governatore del Lombardo Veneto, allora il Radetzky.

⁴ A capo della polizia c'era il barone Giovanni Kempen di Fichtestaun e Luogotenente era il conte Strassoldo.

⁵ Svanzica era la lira austriaca, del valore di venti soldi: zwanzig Kreuzer (cf lett. 797 n. 16).

⁶ Cf lett. 795.

⁷ Approfondire le singole questioni.

⁸ Massimiliano d'Asburgo (1832-1867), fratello dell'Imperatore, fu Vicere del Lombardo-Veneto dal 1857 al 1864, quando Napoleone III lo volle imperatore del Messico. Qui nel 1867 a Queretaro fu fucilato dagli oppositori locali.

⁹ Il duca di Modena dal 1846 era Francesco V degli Asburgo del ramo austro-

estense, spodestato in forza del plebiscito del 1860 che determinò l'annessione dell'Emilia e Toscana al regno di Sardegna.

¹⁰ Il barone Alessandro Bach era ministro dell'interno.

¹¹ Mons. Giovanni Satovszky (cf lett. 1796 n. 4).

¹² Il vescovo di Munster in Westfaglia era Joannes Georgius Müller.

¹³ Alloggiare presso di me.

¹⁴ L'arciduchessa Sofia di Baviera era la madre dell'imperatore.

800

Vienna, 3 marzo 1853, ore 7 di sera

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Carissima in Gesù Cristo

La giornata d'oggi come fu la più serena e tepida che noi abbiamo sin qui a Vienna, così fu anche delle più felici. Sta mattina monsignor Mesciutar [Meschutar], capo delle cose ecclesiastiche presso il ministro Thun¹, in una lunga conferenza tenuta con me da vero amico, disse mi che il rescritto di Radetzky del 22 giugno a mio favore ha *indorato il Biraghi* e che non occorre più altro sia per stare in seminario sia per concorrere²; che però se per un di più voglio una assoluta dichiarazione di giustificazione, appena arrivate le carte da Milano, egli si darebbe premura ed a buon conto disse mi di lasciargli un pro-memoria, e di andare presto a trovarlo. Intanto ha aggradito assai una copia della *prospettiva*³ dei due nostri colleghi, la *Datiana Historia*⁴ in carta velina, e s'interessò molto dei due nostri colleghi. In somma questo buon prete mi vuole bene assai: è in gran relazione col nonzio⁵ e col l'arcivescovo mechtarista⁶.

A pranzo oggi fummo dal nonzio. Vi erano i due vescovi di Treviso⁷ e di Ceneda⁸ deputazione dell'episcopato veneto: col vescovo di Treviso, buonissimo uomo, ho fatto grande relazione. Vicino a me di tavola era il consigliere cavalier Negrelli direttore in capo delle strade ferrate del Lombardo-Veneto⁹. Fu un bel discorrere. Egli mi assicurò che pel 1 agosto la strada ferrata da Verona arriverà a Coccaglio: e subito dopo il resto fino a Monza passando da Coccaglio a Bergamo, Trezzo, Vimercate, Monza: e questo resto si farà tutto ad un tempo. A tavola c'era il prete limosiniere¹⁰ di sua maestà l'ex-imperatrice Ma-

rianna residente a Praga in Boemia, Veronese¹¹ collega dell'altro limosiniero mons. Bragato¹² mio amico. Una parola dopo l'altra si convenne in fine che dopo Pasqua noi due andremo a Praga colla strada ferrata (in 24 ore) dall'imperatrice e che egli ci annuncia a lei subito domani. Basta: vedremo!

Oggi ho scritto all'arcivescovo¹³ a nome dei primi prelati, del nonzio, dell'arcivescovo armeno, del consigliere monsignor Meschutar, di venire a Vienna a fare i suoi doveri con sua maestà, e che io gli ho procurato alloggio nel convento degli armeni. Vedrò: che farà? È un mese che sono qui, non scrive, non risponde: sono all'orba [senza notizie] di lui. Oggi ricevei lettera del rettore¹⁴ del giorno 27: nessun cenno dell'arcivescovo. Farebbe un gran bene a venire. La corte di qui è veramente pia, buona, desiderosa di riunire i cuori di tutti: c'è più buon cuore che a V. ...¹⁵

Sono già mille le deputazioni venute, di vescovi, di rappresentanti ecc. Non si vedono che magnati. Fino i contadini, vengono anch'essi: d'Ungheria molti, centinaja di Moravia ... In somma Dio dispose quell'attentato per riunire di cuore tutti i sudditi al sovrano.

Ho ricevuto ieri la carissima vostra: il vostro scritto del 14, la cassetta che mi annunciate che riceverò forse domani, le righe di Rogorini, la lettera del conte Taverna mi commossero sì che ne piansi. Dio vi benedica, carissime suore, e vi faccia sante e degne delle più elette grazie.

Il fratello dell'imperatore¹⁶ propose di voler erigere un monumento, cioè una magnifica chiesa in Vienna, e si rivolge a tutte le provincie. Mons. nonzio diramerà una circolare a tutti i vescovi dell'impero per limosine. Voi farete quel meglio che potete.

Alle carissime suore, alle alunne, ai preti tanti saluti, ed ai miei. Al conte Taverna scriverò anch'io: i saluti al Meneghino, all'Acquati, a tutti. Domani o dopo andrò dal presidente dei ministri conte Buol-Schaun-Stein per sentire la risposta per la pretura¹⁷.

Avrete ricevuta un'altra mia e poi il plico della posta con un calendario di Vienna, ed un foglio di qui. Finisco perché alle 7 $\frac{1}{4}$ la cassetta della posta si vuota per inviare le lettere al destino loro.

Noi siamo sani, allegri, e quasi non troviamo tempo per arrivare a tutto. Vi dico che si sta bene: e se io potessi portare qui voi mie care suore ed i miei due colleghi io starei qui sempre. C'è un rispetto, una accoglienza gentile, un viver quieto, un tutto ragionevole e sodo; che è una consolazione. Le chiese sono discretamente frequentate, non meno che a Milano. Addio, addio: vi saluto tutte.

Mi consolo delle svizzere: anche i chierici e professori svizzeri restarono¹⁸. Saluti a Baroni.

Aff.

¹ È il conte mons. Leo Thun-Hohenstein (1811-1888). Governatore di Boemia nel 1848-49, fu ministro del culto e dell'istruzione dal 1849 al 1860.

² In seguito alle incriminazioni mossegli dalla polizia dal 1850 al 1852, il Biraghi fu escluso dall'organico in seminario, ove rimase solo come quiescente, dal canonicato in Duomo e dai concorsi per una prevostura in città. Il rescritto del Radetzky, secondo l'interpretazione del ministro, avrebbe dovuto permettergli sia il concorso per monsignorato e prevostura, sia il rimanere in seminario.

³ Prospetto o programma divulgativo.

⁴ Opera del Biraghi pubblicata nel 1847.

⁵ Mons. Viale Prelà.

⁶ L'abate Aristace Azarian (cf lett. 796).

⁷ Mons. Giovanni Antonio Farina, vescovo di Treviso dal 1850 al 1860.

⁸ Mons. Manfredo Bellati fu vescovo di Ceneda (Vittorio Veneto) dal 1842 al 1869.

⁹ Si tratta dell'ing. Luigi Negrelli di Moldelba (1799-1858), che progettò l'intera rete delle comunicazioni ferroviarie e idrovie della Svizzera ed importanti linee ferroviarie in Austria-Ungheria. Studiò il progetto del canale di Suez, realizzato dopo la sua morte avvenuta a Vienna.

¹⁰ Sacerdote incaricato di distribuire le elemosine nelle corti di principi, nobili e, con particolare dignità, del Pontefice.

¹¹ È il beato don Gaspare Bertoni (1777-1853), fondatore dei Padri Stimmatini.

¹² È mons. Bragato Luigi (1790-1874) dal 1835 elemosiniere alla corte di Vienna.

¹³ Mons. Romilli.

¹⁴ Don Giuseppe Torchio.

¹⁵ La V seguita da puntini sta per Vimercate.

¹⁶ L'arciduca Massimiliano.

¹⁷ Si tratta della pretura di Vimercate (cf lett. 795 e 799).

¹⁸ Per la questione svizzera cf lett. 798 n. 9.

801

Vienna, lunedì 7 marzo 1853

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Carissima

Ieri ricevetti la cassetta in ottimo stato coi bei lavori e doni e libri, e ve ne ringrazio assai. Era qui al loro arrivo una maestra di gran *ton* che

va per le case a dare lezioni: non la si poteva dispiccare [staccare] dalla cassetta, tanto era meravigliata. E così questa sagrestana che è di professione cucitrice in biancheria. Vi avrei scritto subito ieri, ma non feci a tempo.

Ricevo adesso la vostra carissima del giorno 2 marzo, quando appunto avevo già scritto una lettera per codesta deputazione che qui vi includerò, e stava per scrivere anche al duca¹, il che farò subito. Ma il tempo mi manca spesso: bisognerebbe che il giorno fosse di 48 ore.

Il presidente ministro mi accolse per la seconda volta, assai bene, e mi indirizzò al ministro dell'interno Bach. Bach era stato qui alla predica [il] 27 febbraio e ne fu innamorato: onde ci ricevette come amici, ci fé sedere: si discorse molto di Milano, dell'arcivescovo² al quale io procurai far del bene, ecc. Gli lodai il delegato Villa, ci accompagnò un tratto. Quanto alla pretura io gli parlai a lungo: mi promise di prendersela a cuore.

E di me? Io da principio, attendendo che venissero da Milano le carte di mia giustificazione, non pensai che a farmi conoscere. Diedi però subito nel 10 febbraio a monsignor Meschutar (che *di fatto* è il ministro delle cose ecclesiastiche) il rescritto di Radetzky in mio favore, come rileverete dalla mia lettera di giovedì 3 corrente. Ora regalando libri miei, ora conversando nella biblioteca, quando in una conversazione quando negli stabilimenti³ potei far persuasi tutti chi sono io⁴.

Volete credere? Ora v'è qui presso il ministero una specie di complotto per fare me successore a mons. C. ...⁵: e un consigliere l'altr'ieri fu qui lungamente nella mia stanza all'oggetto. Io di certo non accetterò: che sarebbe posto fuori al tutto del mio modo di vivere, però li lascio in certa qual incertezza onde vengano meglio in chiaro di me e de' miei colleghi. Ho ricevuto da Moretti i libri della scuola elementare di cui io avevo incombenza dal ministero⁶: e furono sorpresi di non aver prima conosciuti sì bei libri. Uno del ministero si rivolse a me per un quesito pedagogico; ed io diedi una risposta con documenti a prova: ed era appunto il desiderio di questo.

Le persone più distinte ci invitano a pranzo: oggi andremo dal cavaliere Galvagni⁷, domani dal consigliere ministro Noy, indi dall'arcivescovo armeno⁸, il quale è in gran confidenza con Scotti, e che fa tradurre in tedesco alcuni miei opuscoli per stamparli qui, ecc. ecc.

Quanto a Thun vi andrò forse domani. Adesso sa chi sono io, e però ci vado ben volentieri. Nel resto, per cose ecclesiastiche, egli non si occupa: c'è Meschutar.

Ho ricevuto una lunga lettera dall'arcivescovo in data del 23 febbraio, dove mi ringrazia tanto del bene che io gli faccio. Mi narrò che è sostenuto [tenuto] in carcere quel prete G[illeggibile] Rossari⁹ (detto il *cinquagambin* per le sua grande leggerezza, che dice Messa all'Olearia di Cernusco alla festa) per impertinenze dette in una bettola in Milano ... Oggi avrà ricevuto un'altra mia dove a nome del nonzio, di Meschutar ecc. lo invito a venire a Vienna: chi sa se vorrà, e se potrà venire. Mi scriveva pure che ha sollecitato la spedizione delle mie carte. Ma chi sa quando esciranno dalle ugne di Pas.¹⁰? Ma a me non importa.

Meschutar sa tutto: ed ora sono conosciuto. Il conte Miniscalchi¹¹ di Verona, uno de' deputati, venne qua a trovarmi e mi promise che a Verona solleciterà lui, appena da Milano le carte arriveranno.

Sabbato venne a trovarmi certo Hanz¹² sacerdote viennese, di molta entrata nelle principali famiglie; gli feci leggere un paragrafo della vostra lettera dove si parla delle devozioni fatte per sua maestà e si grida contro i mazziniani ... Lo lesse con gran piacere: e *subito vado a dirlo a tutti*, mi rispose, perché qui molti non sono ben persuasi dei milanesi. Altre simili venture quasi ogni giorno. Ma non ho tempo a scrivere tutto. Ho però un diario su cui noto tutto di per di¹³.

Oggi ho levato 200 fiorini di carta, da Sina¹⁴ usando della lettera che mi ha favorito Gargantini: datene avviso a lui e vedete di pagarle: in argento valgono, credo a£. 545. Credo che queste basteranno sino alla fine. Pel ritorno ho messo in disparte a£. 200 per quando si arriva in Italia. Ma ci sarà tempo un pochetto! Troppo sto bene qui.

Ho scritto una bella lettera al duca Scotti con notizie del presidente ministro, con notizie ecclesiastiche a lui care e con saluti... La spedii a Milano.

State bene. Vi saluto tutte. Alla deputazione scriverò, ossia spedirò domani.

Aff. vostro prete Biraghi Luigi

¹ È il duca Tommaso Gallarati Scotti (1819-1905).

² Mons. Romilli, che il Biraghi voleva mettere in buona luce presso il governo.

³ Istituti e collegi vari.

⁴ Nel senso di 'quali sono le mie tendenze politiche'.

⁵ La C seguita da puntini sta forse per il nome del vicario mons. Caccia Dominioni.

⁶ Cf lett. 797.

⁷ Il cav. Galvagni non identificato.

⁸ L'abate Aristace Azarian (cf lett. 796).

⁹ Potrebbe essere don Giuseppe Rossari, nato nel 1812 ed ordinato nel 1835, nel 1860 rettore del santuario della Madonna del Bosco a Imbersago.

¹⁰ Può stare per: unghie di Pascotini.

¹¹ Il conte Luigi Miniscalchi (1786-1876) era un patrizio veronese, di cui si conserva una lettera al Biraghi scritta nel 1836 (Ep. II, 4).

¹² Non identificato.

¹³ Questo diario non ci è pervenuto.

¹⁴ Potrebbe essere il nome di chi ha fornito denaro al Biraghi.

802

Vienna, 26 marzo 1853, vigilia della S. Pasqua

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Carissima

Oggi alle ore 11 ricevetti la lettera 21 marzo di suor Capelli colla raccomandazione pel sig. Gallarati¹ e il pro memoria del medesimo e per la ora una io gli ho ottenuto quanto desidera.

La nomina dipende dal ministro del commercio (Handelsministerium) che è in un palazzo vicino a questa chiesa italiana. Chi ha la partita della posta presso questo ministero è il sig. consigliere ministeriale Turneretscher² il quale mi accolse assai gentilmente e disse mi che appunto le carte del sig. Gallarati erano sul suo tavolo ma che contava lasciar fare a Verona nelle vie ordinarie. Allora io gli presentai il promemoria del sig. Gallarati e aggiunsi riflessi e raccomandazioni. Egli mi tenne in discorsi vari su Milano, sul seminario e sul buon carattere de' Milanesi, sul buon avvenire e in fine disse mi: io posso far la nomina del sig. Gallarati anche senza concorso: me lo raccomanda uno che capisco galantuomo³: adunque prima che lei sig. professore, sarà di ritorno a Milano, la nomina del sig. Gallarati sarà arrivata a Vimercate, senz'altro. Io gli feci i più vivi ringraziamenti. Questo signore è stato in Italia ed a Milano più anni. Al signor Gallarati dite pure la risposta favorevole.

Anche il cardinale nunzio ha preso a cuore le mie cose e disse mi che se viene risposta da Milano nella prossima settimana bene, se no, che farà lui e Meschutar, ma che bisogna finirla. Staremo a vedere. Giorno più o meno a me non importa starmene qui, e Speroni pure ci sta volentieri.

In questi giorni ci fu un po' da lavorare in chiesa. In questa chiesa si fanno funzioni magnifiche con molto clero e molta gente. Il card. nunzio vi funziona ogni giorno vescovilmente, e anche i grandi signori che abitano qui vicino intervengono alle funzioni: è un bel vedere.

Sta mattina il capo di questa congregazione e chiesa italiana mi disse che il sacerdote direttore della medesima forse sia per cessare e nel caso mi pregava se volessi accettar io questo posto. Immaginatevi la mia risposta. Anzi mi adoperai per riunire gli animi e spero che le cose andranno meglio. Però mi ascrivo anch'io come confratello⁴, il che farà che in un bisogno potrò scrivere con maggiore fiducia: vi sono dentro i primi consiglieri.

Ieri ho ricevuto lettera dai miei nipoti⁵ e gli ho subito risposto: oggi ricevetti lettera da Como dal canonico Crotti⁶ uno de' compagni di viaggio del vescovo⁷, colla quale mi ringrazia e mi saluta anche a nome del vescovo con espressioni assai benevole.

Domani è la S. Pasqua! O carissima che bel giorno! che grandi memorie! quanti affetti nel cuore de' fedeli, de' religiosi! Io vi ricordai molto in questi giorni al sepolcro di nostro Signore, persuaso che voi pure avrete pregato per me... Mia carissima non inquietatevi, vedete, per me, pel mio avvenire. Sono certo che io non avrò più i disturbi passati: i superiori troppo ora mi conoscono. D'altra parte voi sapete che cosa io desidero: vita onorata sì, ma quieta, e vicina alle mie care figlie, e questa avrò. Dunque allegre, contente, ben unite col Signore: Halleluia. I saluti a tutti e a tutte. Al sig. Moretti dite che ho ricevuto e libri e lettera, tutto in regola, state bene, carissima.

Aff.

Ho scritto al curato di Cernusco [don Bennati], al mio fratello, al prevosto di Gorgonzola⁸. Salutate Moretti. Le vostre lettere le ho ricevute tutte, tutte belle; quella poi del 16 marzo era scritta da poetessa, quella in cui narraste delle mie lettere a Cantalupi.

¹ Non deve appartenere alla nobile famiglia Gallarati Scotti, perché il Biraghi non premette titolo al nome.

² Forse il cav. Antonio Cassiano Turneretscher consigliere presso il ministero di commercio, industria, pubbliche costruzioni.

³ Espressione di alta considerazione per il Biraghi.

⁴ Nell'AGM si conserva la cedola di iscrizione del sac. Luigi Biraghi alla Corporazione Religiosa Italiana a Vienna, in data 6 aprile 1853.

⁵ I figli di Pietro Biraghi: Francesco, Enrico, Ambrogio Angelo e Paolo.

⁶ Forse don Valentino Crotta (nato nel 1816, ordinato nel 1840) nel 1860 coadiutore a Laorca.

⁷ Il vescovo di Como era mons. Carlo Romanò (1789-1855) eletto nel 1833. Fu amareggiato, nel suo zelante episcopato, dai moti di Valtellina e Canton Ticino, che volevano sottrarsi alla giurisdizione della diocesi comasca.

⁸ Prevosto di Gorgonzola era don Alberto Terzaghi, nato nel 1804 ed ordinato nel 1827. Fratello del consigliere Luigi Terzaghi.

803

Brünn di Moravia, 2 aprile 1853

*Alla m. rev. da suor M. Videmari
superiora delle Orsole-Marcelline¹ - Milano per Vimercate*

Carissima

Anche da Brünn due righe per voi. Se non altro vi fo imparare la geografia. Ieri mattina quelle buone Orsoline di Praga mi mandarono per mezzo del sig. Negrelli² bibliotecario e segretario di sua maestà Ferdinando³, il libro delle loro orazioni, feste e professioni, con nuovi saluti per me e per voi: il libro è per voi con patto che ogni anno scriviate loro una volta in francese, ed esse faranno lo stesso. Ho veduto il meglio della città, biblioteche, codici scritti a penna, monumenti e simili in compagnia del professor Francesconi⁴. Conobbi bibliotecari, professori e sacerdoti e a voce vi dirò poi come vadano le cose dopo le novità di Giuseppe II⁵, come vi sia un buon ritorno a bene, e tuttavia la lotta col male sia ancora forte. Il professore di storia alla università sig. Hoefler, il bibliotecario del museo nazionale sig. Hanka,⁶ il cardinal arcivescovo Schwarzenberg⁷, le suore della Carità e le Orsoline vi fanno del gran bene, e sopra tutto i due coniugi imperatori, e mons. Bragatto e Negrelli⁸. Alle 3 pomeridiane partimmo da Praga col più bel sole. Oh quanto mi piacque Praga! Ci sarei stato volentieri un mese. Negrelli ritornò a salutarci.

Alle ore 12, mezza notte, arrivammo qui a Brünn, capitale della Moravia, di 30.000 abitanti, città moderna, ma bella, al piede del colle Spielberg sul quale v'è il castello colle carceri famose⁹. Su d'un altro bel colle v'è la cattedrale e il vescovado: noi fummo accolti da mons. vescovo¹⁰ e dal suo segretario con assai di gentilezza e discorremmo molto delle cose religiose: e vi trovammo ottimo spirito e zelo. Anche qui sono le Orsoline e vi fanno molto bene: ma comincia a piovere e

bisogna essere pronti per l'ora della partenza. Per sera saremo a Vienna. Mi rincresce che a Praga non ho potuto trovare tempo di far visita all'arcivescovo cardinale. Ma non si può arrivare a tutto.

Vi avrei comperato alcune cose di questi paesi, ma fuori di cose di vetro e cristallo niente c'è di particolare, e quelle si rischia a romperle entro una semplice borsa colla quale sola noi viaggiamo qui.

Finisco perché il tempo stringe: continuate a pregare per me: io vi ho raccomandate tutte e singole al sepolcro di S. Giovanni Nepomuceno¹¹. Conservatevi sane. Dio sia con tutte voi. Vi ho scritto da Praga ieri. Noi godiamo ottima salute, grazie a Dio.

Credevo di trovare in questi paesi di Boemia, di Moravia e di Austria grandi montagne e gente rozza: in vece sono tutte pianure immense, senza piante, con discrete campagne di cereali, con molte piante fruttifere intorno ai villaggi. I villaggi sono un ammasso di capanne coperte di paglia, col solo piano terreno, miserabile abitazione... Ma le città sono assai polite, e i cittadini pieni di educazione e di garbo. Fa solo dispiacere vedere anche qui come a Vienna le povere donne miste cogli uomini lavorare le strade, far il manuale da muratore, portare i mattoni, scavare, e simili lavori. In generale i paesi sono poveri.

Ma basti ormai. Addio, addio. I saluti a tutte.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Cf lett. 794.

² Deve essere un omonimo del Negrelli, ingegnere famoso della lett. 800, n. 9.

³ È Ferdinando I d'Asburgo, morto nel 1875, che nel 1848 abdicò in favore del nipote Francesco Giuseppe.

⁴ Non identificato.

⁵ Giuseppe II (1741+ 1790), aveva voluto arbitrariamente riformare la Chiesa, sottraendola all'autorità pontificia ed instaurando quel regime che fu detto giuseppinismo.

⁶ Hoeffler ed Hanka non sono meglio identificabili.

⁷ Era arcivescovo di Praga il card. Federico (Giovanni Giacomo Celestino) principe di Schwarzenberg, primate di Salisburgo (1809-1885).

⁸ Per Bragato cf lett. 800.

⁹ Dove furono prigionieri i patrioti italiani dei moti del 1820-21, tra i quali, famosi: Silvio Pellico, Piero Maroncelli ed il conte Federico Confalonieri.

¹⁰ Vescovo di Brünn in Moravia era Antonius Schaaffgotsche, ep. Aureliopolitan.

¹¹ S. Giovanni Nepomuceno, nato nel 1330 in Boemia, fu dottore in diritto canonico e teologia. Direttore spirituale della regina Giovanna, nel 1383 fu fatto gettare dal re nel fiume Moldava, per non aver voluto tradire il segreto confessionale. Sepolto a Praga, fu canonizzato nel 1729.

Vienna, 5 aprile 1853

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Carissima

Avevo passati due mesi felici e col cuore pieno di gioia mi disponeva a rimpatriare quando venne a colpirmi la notizia dolorosissima della morte di don Giuseppe Moretti scrittami subito da Prada¹.

Se non fosse che le notizie tristi si verificano sempre io vorrei fino sperare che la non fosse vera. Povero don Giuseppe! Tanto bene che voleva a me ed a voi tutte! Dio lo accolga nella sua requie e gloria ch  ben lo merit  con una vita s  edificante, e con uno zelo superiore alle sue forze. Vedete, carissima, in che valle di miserie noi siamo: vedete come bisogna pensare alla *partita* pi  che alla *stanza*.

Il nostro ritorno   prossimo: se tra oggi e domani diam passo a tutte le convenienze², gioved  mattina 7 corrente ci affidiamo alla strada ferrata e pel gioved  seguente 14 corrente speriamo di essere a Milano. A dir vero desidero assai di ritornare; ch  mi pare mille anni che non vi vedo. Qui ho concordato tutto cos  bene che non potevasi di meglio: ed ora qualunque bisogno sia per avere in seguito, ho fatto relazioni e intelligenze [intese] opportunissime.

L'arcivescovo arriver  a Vienna verso la met  della settimana seguente e conduce seco, oltre Candiani, Vegezzi, nostro professore anziano. La cosa mi piace molto, perch  se dovevo star io qui un mese ancora³, la veniva un po' troppo lunga: d'altra parte la venuta di questo dottissimo professore⁴ confermer  assai la buona opinione del seminario e clero milanese. Da Milano cartegger [sar  in contatto epistolare] con questo professore e con l'arcivescovo. Non crediate perch  che sia egli per aver parte nella commissione del concordato come si credeva: egli   invitato ad esporre i bisogni, desideri e progetti del clero e popolo lombardo, riguardante le cose religiose: il che potr  fare in pochi giorni come a lui piacer , anzi come gi  fu fatto in via privata col nunzio nei giorni che fu qui. Tuttavia per l'arcivescovo   un bel l'onore e riguardo ed io me ne consolai molto.

A tutti gli amici ho dato regali, libri, reliquie, disegni, ricami: lascio una memoria che, spero, durer  assai.

Scrivo due righe al consigliere pretore in risposta alla sua. Di nuovo mi interessai per Poggetti, ne parlai col consigliere Kindinger⁵ che

ha la partita del personale presso il ministero della giustizia: Poggetti è in buonissima vista, e stimato, ma il neo del 48⁶ non è dimenticato. Io gli feci i più grandi elogi, e fui ben sentito: ma non ho potuto avere una parola di assicurazione che possa avere posto migliore dell'attuale. Tuttavia è di certo in buona vista.

Quanto alla pretura mi sono inteso qui di fare un ricorso nuovo, che indicherò io al ritorno. Ma io spero poco: la cosa è troppo avanzata.

Voi avrete ricevuto una mia da Praga, una da Brünn: questa è forse l'ultima da Vienna. Io ho ricevuto le vostre due scrittemi dopo Pasqua: e vi ringrazio assai, ché erano lunghe e care. Il conte Taverna scrisse anche a me bellissima lettera. Deo gratias.

Addio, carissima. Conservatevi sana e ben attaccata a Gesù vostro sposo: vi saluto tutte e tutti gli amici.

Aff.vostro prete Biraghi Luigi

¹ Don Giuseppe Prada, devotissimo al Biraghi, ed allora prosegretario della curia arcivescovile di Milano.

² *Dar passo alle convenienze* per dire: compiere i doveri di cortesia, per la ricevuta ospitalità.

³ Il Biraghi aveva temuto di doversi fermare per attendere l'arcivescovo e fargli compagnia.

⁴ Don Giovanni B. Vegezzi (1789-1858), teologo e trattatista, dopo l'ordinazione, nel 1812, fu docente di teologia morale nel seminario maggiore. Fu amico del Biraghi con cui collaborò alla fondazione de *L'Amico Cattolico* ed introdusse, col Pestalozza, la filosofia rosminiana in seminario.

⁵ Non meglio identificato.

⁶ La macchia della sua partecipazione all'insurrezione del 1848.

805

*A bordo del piroscalo La Venezia di contro a Pirano,
sabato 9 aprile 1853, ore 9*

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Carissima

Giovedì mattina 7 corrente partimmo da Vienna ed oggi a mezzodì coll'aiuto di Dio, saremo in Venezia: avrete ricevuto la mia lettera del

passato martedì colla quale vi davo avviso del nostro viaggio. Nel mercoledì antecedente furono tanti a salutarci che ne eravamo oppressi. L'ottimo cardinal nunzio ci disse aver noi fatto gran bene col nostro soggiorno in Vienna e altre molte parole consolanti. Due preti vollero accompagnarci fino alla stazione, e tutti i conoscenti ci pregarono di ritornare presto alla grande capitale.

Da Vienna a Trieste facemmo il viaggio di seguito, in due giorni, e avemmo sempre in compagnia carissima il consigliere Negrelli direttore in capo delle strade ferrate lombardo-venete¹.

Egli verrà presto a Vimercate per occasione della nuova strada ferrata, mi promise che verrà presto volentieri a vedere il collegio e vi farà recapito al bisogno.

Con felicissimo viaggio arrivammo ieri sera (venerdì) in Trieste e prendemmo alloggio all'albergo *National* che è sulla riva del mare e del porto: ed ecco vi troviamo alloggiato pure, indovinate mo'... l'arcivescovo², Vegezzi, Candiani. Pensate voi la grata sorpresa! Fu un discorrere di un'ora il più consolante. L'arcivescovo disse mi che sabato è stato a Vimercate e che costì *res bene ambulans* [le cose procedono bene], parole che deve aver saputo dal prevosto: era di buonissimo umore. Stamattina lo salutammo di nuovo: e Vegezzi e Candiani ci accompagnarono sino al bastimento.

Il bastimento *La Venezia* è grosso il doppio del Dalmata e cammina assai bene. Abbiamo buona compagnia e fra questa un prelato tirolese, buonissimo signore.

Ma il mare si fa grosso e il bastimento comincia a stridere e barcollare e il vento cresce. Alcuni si fanno muti e temono il vomito; ed io scrivo tranquillo e allegro. Un distinto signore mi vien vicino tutto pallido, si fa recare un catino per vomitare. Ed io: perché ella si abbandona, dissegli, alla paura madre del vomito? Non vede che il vento è buono, che vien di poppa, assai favorevole a noi? Via, qua si sdrai, non ci pensi e dorma. E dorme placidissimo: così molti altri: si viaggia assai bene: guadagniamo una buona ora. Anche Speroni sdraiato dorme: il buon prelato – con riverenza – rese [vomitò].

Noi ci fermiamo tutto domani (domenica) in Venezia anche per riposarci un poco: ci fermeremo un po' a Verona, un poco a Brescia: e mercoledì verso mezzodì saremo a Milano. Abbiám sentito che la scuola di Vegezzi la fa Bazzini³ e più non ci soffochiamo a correre: vedete da Praga a Milano è viaggio di circa mille miglia. Tutto felicemente, grazie a Dio: e le buone vostre notizie contribuirono assai a consolarmi. State bene. Mercoledì da Milano vi scriverò e giovedì

verrò a Vimercate. Vi saluto, carissima, saluto tutti e tutte.

Aff. prete Biraghi L.

Voltate

Ore 11 – Passa ora il piroscafo *Trieste*: esso doveva essere partito da Venezia per Trieste alle ore 12, mezzanotte, e in vece deve essere partito alle 10 dopo mezzanotte: bisogna dire che sia stato a Venezia stanotte. Stamattina tempo ben cattivo.

Ore 12 entriamo felicemente in porto.

Vi saluto di nuovo col miglior cuore: state bene.

Aff.

¹ Per questo Negrelli cf lett. 800 n. 9.

² Mons. Romilli, che era diretto a Vienna, come lo aveva consigliato il Biraghi (cf lett. 800).

³ Forse don Giuseppe Bazzini (nato nel 1809, ordinato nel 1833), che, quiescente del seminario filosofico, avrebbe supplito, nel seminario teologico, il prof. don Vegezzi.

806

Sabbato, 23 aprile [1853]

Alla signora superiora [Marina Videmari - Vimercate]

Carissima

Vi sono obbligatissimo della lettera lunga che mi avete scritto: più sono lunghe più mi piacciono.

Il baule non arriverà che mercoledì prossimo: così mi disse la ditta Brambilla: avevano già avviso da Vienna. Pazienza.

L'arcivescovo scrisse il 18 corrente a Vercellesi che salutasse varie persone, *in specie le suore di Vimercate e tra queste la superiora per le gentilezze speciali ricevute di cui non può dimenticarsi*. Il patriarca¹ non [illeggibile] d'altro, attendeva altro vescovo veneto. Essere stato assai contento dell'[illeggibile] e dell'imperatore. Ho ricevuto le carte dal dott. Ferrario e le ho consegnate a Taverna. Ferrario e Taverna sono di parere che convenga svincolare il livello² dell'orto dell'ospitale offrendo il cento per tre e sarebbero 2300 lire austriache. Vi manderò io una modula di lettera che voi indirizzerete all'amministratore: il resto farà Taverna ecc.

Dal prevosto Rossiandrò stasera.

I fascicoli della storia di Schönburg³ ve li spedirò poi; il Cattolico [L'Amico Cattolico] vi mando oggi.

Il Tomasella è qui: oggi non m'hanno lasciato fiatare. Io sto benissimo e mi consolo di voi.

Aff.mo

¹ Mons. Pietro Aurelio Mutti fu patriarca di Venezia dal 1852 al 1857.

² Per livello cf lett. 790 n. 3.

³ Potrebbe trattarsi di letture per ragazze, conosciute dal Biraghi in Austria e precisamente dell'epica leggenda delle 'Sette Sorelle', che si ripete nella valle del Reno attorno al millenario castello di Schönburg su di essa dominante.

807

Milano, martedì 26 aprile 1853

Al rev. monastero delle Suore Orsole Marcelline¹ - Vimercate

Carissima

Voi mi avete cavato d'inquietudine e convengo a pieno con voi. Era il dott. Ferrario che vedendo quel livello [contratto] pieno di condizioni e appigli² suggeriva lo svincolo, assicurando che Ro...³ avrebbe avuto per piacere di essere adoperato: Taverna era pure per lo svincolo. Ma io certo non avrei mai cercato a quell'uomo neppure un bicchier d'acqua. E voi neppure: dunque non parliamone d'altro. Certo... che verrà tempo migliore: intanto pel trapasso ce la caveremo con una cinquantina di lire e nulla più.

All'arcivescovo [Romilli] venne una emorragia di naso che durò due ore e fece paura per un po'. Ma poi la passò felicemente. In Milano era sparsa voce di apoplezia, di morte ecc. Sta benissimo.

State bene, carissima: Dio vi conservi tutte. I sigilli sono quasi finiti.

Aff.

¹ Cf lett. 794.

² Cf lett. 790.

³ Non si sa a chi il Biraghi si riferisca dando solo l'iniziale del nome.

808

27 aprile 1853

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Carissima

Avrete ricevuta la mia lettera di ieri per la posta. Mi avete proprio cavato di fastidio: così in breve faremo l'istrumento¹.

Alla curia andrò domani: oggi ebbi scuola di lingua greca².

Vi spedisco n° 5 Kempis³: il sesto l'ho ritenuto io.

Il baule non è arrivato ancora.

State bene: addio

Aff.

¹ Deve essere l'istrumento di costituzione sociale delle Orsole-Marcelline, che fu firmato il 6 ottobre 1853.

² Per l'insegnamento del Biraghi in seminario cf lett. 789 n. 7.

³ Il noto libro ascetico *Imitazione di Cristo* attribuito a Tommaso da Kempis (1380-1471).

809

14 maggio 1853

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Carissima

Io sono intento agli esercizi di questi chierici e sto benissimo: anzi, avendo fatto uso in questi giorni di un po' di tamarindo entro la giornata mi sento così bene come dieci anni fa. No so dirvi quando verrò, ma forse sarà nella settimana dopo la SS. Trinità.

Il notaio Marocco vi prega di accettare queste due figlie: mandatemi una risposta. Io però non ne so né l'età né la condizione della famiglia.

Mi consolo della vostra buona volontà per la congregazione, e credo che faremo qualche cosa, ma non così subito.

Vi spedisco un saggio delle lettere de' missionari¹: il resto sarà altra volta.

Sulla prima comunione vi saprò dire.

V'è qui un venditore di quadri che ha un quadro contenente un bel-l'arazzo alto onces 18 x 15² rappresentante la Madonna, il Bambino, angeli ecc. Lo darebbe per £. 100, lavoro antico in seta. Ha altri quadri a olio belli. Ora vende tutto e chiude la bottega, mezzo fallito. Che farò?

Addio, carissima: state bene: buone feste, pregate molto lo Spirito Santo e fate che preghino molto tutte le suore.

Aff.

¹ I missionari partiti l'anno precedente: cf lett. 773.

² Se il segno premesso alle misure (una specie di T, come nella lett. 706 e 740) è il simbolo dell'*oncia*, dodicesima parte del 'braccio di Milano' in uso dal 1781, corrispondente a cm. 5, l'arazzo ricamato in seta ed incorniciato misurerebbe cm. 90 x 75.

809 bis¹

[Milano], 21 maggio 1853

[Alla sig. Marina Videmari - Vimercate]

Carissima

Ieri ho ricevuto l'ultimo addio di questi cari chierici², ed oggi se ne andarono alla grande fonzione. Dio li benedica nunc et semper. Ieri abbiamo avuto qui in seminario mons. vescovo di Crema³ e sette chierici cremaschi ordinandi.

Il novello prete Simonini⁴ verrà a Cernusco a celebrarvi la terza messa nel giorno 31 del corrente mese che è il martedì dopo il Corpus Domini, perocché differisce la prima messa alla domenica intra octavam. Io gli farò da assistente spirituale: che credete bene che facciamo? Datene le disposizioni. Rogorini amerebbe vi si facesse la s. comunione a questa messa che io ritengo non in canto ma bassa. Faremo qualche cosa di collazione? Di pranzo? ... Quelle due Arrigoni⁵ sono di fatti le già notate. Io ora sono in piena libertà non avendo che un giorno di greco ed uno di archeologia: greco lunedì, archeologia mercoledì. Ho però un'occupazione che mi preme e che ormai è al suo termine, un articolo pel Giornale Cattolico, cosa di erudizione, che sto stampando⁶.

Pel Corpus Domini io non amo trovarmi a Vimercate: amo che co-desti curatori⁷ capiscano che le cose vanno bene da sé, perché piantate bene. Ma dopo il Corpus Domini passeremo qualche giorno insieme e concerteremo insieme.

Io vivo felice: mi sto fuori d'ogni briga: voi vivete felici. Dio sia benedetto. State bene. La nonna di Bazzini⁸ piangeva di consolazione a Monza col suo figlio prete.

Aff.

¹ L'originale di questa lettera si trova tra le lettere del 1873, n. 907, essendone stato letto male l'anno: 1873 per 1853.

² Ai quali aveva predicato gli esercizi spirituali: cf lett. 809.

³ Mons. Carlo Giuseppe Sanguettola (1788-1854) vescovo di Crema dal 1835 alla morte.

⁴ Don Leone Simonini, nato nel 1830, ordinato nel 1853, coadiutore titolare (nel 1860) di Lonate Pozzolo, forse fratello di Suor Emilia.

⁵ Alunne già nominate in altre lettere.

⁶ Deve trattarsi dell' articolo *Epigrafe ebraica del p. Giampietro Secchi, S. J. scoperta sulla cattedra alessandrina di S. Marco evangelista in Venezia e dal medesimo letta e interpretata*, in *L'Amico Cattolico* t. 9 (1853) pp. 457-466.

⁷ Allusione faceta ai parroci e coadiutori della pieve di Vimercate, forse critici nei confronti di nomine nuove.

⁸ Non è chiaro di chi si tratti. Non pare il sac. Giuseppe Bazzini della lettera 805.

810

[Milano], 25 maggio 1853

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Carissima

Ho ricevuto la lettera dalla posta: va bene. Io al prete l'ho detto chiaro sino dall'altra settimana: una messa bassa alle ore 7½ ed una collazione in piedi¹. Io non so chi verrà con lui. Quanto al resto che riguarda la s. comunione non so che dire: parmi la cosa un po' angustata di tempo: tuttavia...

Vi spedisco reliquie due di S. Marcellina...

Voi mi aspettate fuori [a Vimercate] ed io lo desidero: ora ho finito quell'articolo sulla scoperta del p. Secchi in Venezia², e dopo domani

mi occuperò della correzione della stampa, e poi vi scriverò quando posso venire...

Dio vi conservi sana.

Aff.

¹ Cf lett. 809 bis.

² L'articolo pubblicato in *L'Amico Cattolico*, t. 9 (1853), pp. 457-466, uscì in estratto col titolo: *Antica epigrafe ebraica della cattedra di S. Marco in Venezia letta ed interpretata dal p. Giampietro Secchi*, Milano, Boniardi Pogliani 1853 (cf lett. 809 bis).

811

[Milano], 17 giugno 1853

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Carissima

I due padri Vandoni¹ e Villoresi² verranno a Vimercate giovedì prossimo 23 corrente vigilia di S. Giovanni, e la mattina di quel giorno per tempo, cioè verso le ore 9 il legno sia a Monza a loro disposizione. Se mai occorresse cambiamento, mi avviseranno. Io vi ho scritto in breve, persuaso che vi sareste ricordata che nella settimana presente il p. Villoresi è a Como. Via, compatiamoci a vicenda.

Quanto all'istrumento farò come scrivete. Ora però non si farà che dare solennità e riunire tutti i documenti a quel brevetto fatto nelle passate vacanze; senza nessuna novità³. Tuttavia, è giusto, vedrete con comodo, in collegio, prima di firmare in Milano.

Quello che conterà molto si è l'altro che dovrò far io con testamento o con istrumento, per [illeggibile] il proprietario a cui trasmettere il diritto di proprietà in caso di soppressione⁴. Pensateci anche voi, che io farò quello che suggerite.

Quanto alla pensione noi ci siamo ingannati, pensando essere quello il senso del decreto sovrano. Il decreto sovrano dice: a patto che questo convento debba uniformarsi ai *regolamenti vigenti per le scuole elementari e che* (al convento) *non gli possa divenire, sotto qualsiasi aspetto, nessun titolo ad una sovvenzione da un fondo pubblico*: clausola messa a tutte le approvazioni di conventi. Questo riguarda il con-

vento in piedi, ed esclude qualunque pretenzione di essere sussidiato dal governo o dal comune, come sono gli ospitali, i ginnasi comunali, ecc. Nel caso di soppressione regolare, la pensione è dovuta: questa è nel diritto naturale e comune, in jure naturali et communi.

Ieri al mezzodì mi portai alla Castellana e feci il giro dei campi e dei casolari e trovai i bigatti bellissimi, foglie a sufficienza, frumento a buon punto. Dopo pranzo visitai Giovanni Nabor⁵ che non è ancora fuori di pericolo pel taglio di falcetto fattosi nella sinistra; visitai il collegio e trovai tutto bene e poi, preso il curato in compagnia, passo passo mi rimisi al vapore di Limido. Oggi il pretore⁶ fu qui da me, fece colazione e partì contentissimo.

Io mercoledì sarò a Cernusco col vapore di Limido delle ore 10. Vedrò l'esito delle gallette⁷, e per le ore 7 di sera sarò a Vimercato onde attenderò il legno al collegio di Cernusco per le ore 6 pomeridiane. Giovedì 23 passerò coi due padri⁸.

Oggi avevo tempo, vi ho scritto chiaro. Alle volte non mi lasciano fiatare. Tenetevi da conto, vedete: state sana.

Aff.

¹ Padre Francesco Vandoni (1800-1860) barnabita, autore sacro, era parroco di S. Alessandro in Milano dal 1842. Fu provinciale dell'ordine e sempre in ottimi rapporti col Biraghi e con le Marcelline, delle quali sostenne l'apertura dei collegi milanesi.

² Padre Luigi Villoresi (1814-1883) barnabita, figlio spirituale del Biraghi, istituì a Monza, nel 1862, un seminario per i seminaristi poveri, da cui uscì il beato mons. Luigi Talamoni.

³ Cf lett. 807.

⁴ Il Biraghi prevedeva l'eventualità di leggi di soppressione degli istituti religiosi malvisti dai governi anticlericali del tempo. Tali leggi in quegli anni erano state emanate già nel regno di Sardegna, in Piemonte.

⁵ Giovanni Nabor deve essere un contadino (cf lett. 701).

⁶ Probabilmente il pretore Banfi.

⁷ I bozzoli dei bachi da seta (bigatti).

⁸ Vandoni e Villoresi.

Milano, 26 giugno 1853

Al Collegio di Vimercato

Carissima

Lettera e quadro tutto bene. Ma la contessa¹ è al Mirabello² e vi starà ancora per alcuni giorni. La lettera però prima di sera le sarà consegnata dal suo maggiordomo.

Così abbiām fatto vedere buon cuore anche verso chi cessa di esserci superiore³. Queste cose fanno onore.

La superiora madre Maddalena Barioli⁴ mi scrive di avvisare i parenti della Celestina D'Alessio⁵ che già da 15 giorni è moribonda qui a Milano nel monastero e che non ha mai veduto nessuno de' parenti e che sa nemmeno come avvisarli. Vedete che disinvoltura patetica! Nella sua lettera mi acchiude un'altra per Giacomina Valerio⁶. Ma chi è questa? Io spedii tutto a Cernusco, come è diretta.

Continuate a stare sana, e voi e tutte. Oggi feci la ss. comunione generale nell'oratorio di S. Vittore e 40 martiri diretto dal consigliere Rampini⁷, essendoci la festa di S. Luigi.

Credo che il dirigente⁸ avrà migliorato: mandate a pigliar notizie per atto di politezza.

State bene.

Aff.

¹ Probabilmente la contessa Strassoldo.

² Può trattarsi di una villa o al Mirabello nel parco di Monza, o al Mirabello di Como.

³ Allusione al conte Strassoldo che lasciava l'incarico a Milano nel 1853.

⁴ Madre Maddalena Barioli (1784-1865) era la fondatrice e superiora delle Orsoline di S. Ambrogio, molto amica di Biraghi e Videmari (cf v. 1° lett. 19 n. 3).

⁵ Si tratta di sr.M. Alfonsa (al secolo Celestina) D'Alessio di Demenza (VA), entrata da 7 anni nella casa delle Orsoline di Milano. Sempre cagionevole di salute, fu per mesi gravemente malata e morì a 35 anni il 6 agosto 1853.

⁶ Una alunna delle Marcelline (cf v. 2° lett. 550).

⁷ Il cons. Rampini era amico di mons. P. Giglio, fondatore delle Orsoline di S. Ambrogio, e, dopo la di lui morte (1832), curatore degli affari dell'istituto (cf v. 2° lett. 363).

⁸ Non identificato.

813

[Milano], 28 giugno 1853

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Carissima

Oltre il luogotenente Strassoldo e il di lui fratello tenente maresciallo¹, oltre Gyulai², pare ormai certo che viene ritirato anche Pascottini e che vada luogotenente a Trieste: però la notizia non è ancora ufficiale.

L'arcivescovo arriverà giovedì³: credo che sia già a Bergamo.

Venerdì col conte Taverna, col sig. Stefli⁴ amministratore de' Legati pii, elemosiniere e col cavalier Vimercati facilmente mi porterò a fare una giornata d'allegria alla Certosa di Pavia.

Dal dott. Alberti ho ritirato la parcella di istrumento o brevetto fatto nella passata vacanza⁵ riguardante la reversibilità: la aggiusterò come si deve e poi la spedirò a voi per revisione. Su questo il dott. Alberti baserà la minuta nel nuovo istrumento che parimenti rivedrete.

Domani sera il conte Taverna in onore del suo nome (Paolo) fa un invito di amici a godervi una *réjouissance*: ed io pure vi sarò. Mostra un gran cuore per me e per voi.

Il dott. Ferrario è stato nominato notaio in Milano.

Vi raccomando il dirigente: ho paura che non sia ben assistito in casa.

Quanto alla Gerosa⁶ non affannatevi troppo.

Il conte Taverna desidera una piazza per una figlia di certo Canzi⁷, suo agente di Albairate, credo.

State bene carissima: vivete sana e allegra e tutta del Signore. Il dott. Alberti ha la famiglia a Cernusco, e vi va spesso. È stato per la prima volta l'altro giorno al collegio e ne fu soddisfattissimo. Domani, credo, vi ritorna col prevosto Bertoglio⁸ o Carcano⁹ a desinare e vedere il collegio di nuovo.

Aff.

¹ Non identificato.

² Ferencz Gyulai (1798-1868), generale austriaco, che sostituì il Radetzky a Milano nel 1857. La sua indecisione nel 1859 permise la vittoria dei Franco-Piemontesi a Magenta.

³ Dal viaggio a Vienna.

⁴ Si tratta dell'avv. Pietro Stefli, amministratore provinciale dei Luoghi pii ed elemosiniere.

⁵ Quando si preparavano le carte per l'erezione canonica (cf lett. 782).

⁶ Sr. Antonia Gerosa era ammalata (cf lett. 814).

⁷ Non identificato.

⁸ Don Cesare Bertoglio (nato nel 1811, ordinato nel 1835), nel 1853 era parroco di S. Tomaso a Milano.

⁹ Mons. Filippo Carcano (1812-1893), ordinato nel 1836, nel 1855 fu nominato canonico ordinario del Duomo a preferenza del Biraghi, proposto dal Romilli. Alla morte di mons. Pertusati ebbe la nomina ad arciprete del Duomo.

814

[Milano], 30 giugno 1853

Al monastero di Vimercate

Carissima

Gratissima gionsemi la notizia della visita del luogotenente e consorte¹: e vi ringrazio che mi abbiate informato subito. Verrò presto a trovarvi e mi informerete poi de' dettagli. Voi andate pure a trovarli al Mirabello². L'arcivescovo non è ancora arrivato: si attende domani.

Ieri sera il conte P. Taverna mi disse di aver ricevuto in giornata una vostra lettera che conserverà sempre *come un tesoro*: tanto lo commosse. Domani mattina partiremo per la Certosa di Pavia alle 5 e ritorneremo a sera coi tre già indicati, cioè Taverna, Stefli, Vimercati.

Oggi abbiamo qui mons. Rusca per gli esami.

Mi rincresce assai che la malattia della Gerosa [sr. Antonia] vada così alla lunga. Ci vorrà pazienza.

Oggi feci longa conferenza con don Giovanni Vercellesi: se sapeste quanti fastidi ne' monasteri per debolezza de' superiori!

Grazie a Dio noi possiamo dirci benedetti assai. State bene, carissima:

Aff. vostro

¹ I coniugi Strassoldo.

² Cf lett. 812.

AVVERTENZA

Le lettere **815** ed **816**, erroneamente inserite tra gli originali del 1853, ad una attenta rilettura sono risultate del 1852, perciò sono state spostate in quell'annata, rispettivamente ai numeri 787 bis e 787 ter.

817

Milano, 10 luglio 1853

*Alla m. rev.da madre superiora suor Marina Videmari
nel Monastero delle Suore Orsole – Marcelline¹ - Vimercate*

Carissima in Gesù Cristo

Mercoledì verso le 6 $\frac{1}{2}$ pomeridiane mandatemi il legno a Monza, alla posta vecchia: così sul tardi il cavallo non soffrirà.

Io mi fermerò fuori [a Vimercate] sino dopo la festa di S. Marcellina. È la nostra patrona principale: è giusto di festeggiarla in ambedue le case. Disponete voi il meglio per l'una e per l'altra: cose quiete e devote.

Questa Santa ci ha ottenute tante grazie e soprattutto la grazia di erigere la congregazione nostra in modo che ha del prodigioso. Sia benedetta e lodata da noi per sempre. Così potessimo ereditare il di lei spirito, le di lei virtù. O carissime! Questo è il gran punto! Vivere umili e diffidenti di noi! gustare la santa orazione! amare la croce di Gesù Cristo! vivere pel paradiso. Marcellina non si occupava che di opere sante, amava sopra ogni cosa Gesù Cristo, era morta a questo mondo. Ella ci ottenga di divenire santi anche noi.

Ho scritto due righe sulla Certosa di Pavia²: che furono aggradite. *La Bilancia*³ ricopiò l'articolo con cappello in lode. Ve ne spedisco copia.

Domani andrò dal dr. Alberti a sollecitare di nuovo l'istrumento⁴.

Ho comperato tre quadri, uno grande alto br. 4 largo br. 2 $\frac{1}{2}$ rappresentante S. Antonio che predica ai pesci a Rimini, bello assai: l'altro di br. 2 per 1 $\frac{1}{2}$, il crocifisso con S. Francesco d'Assisi e S. Chiara in ginocchio, bello: un terzo la Madonna Immacolata buono per qualche dormitorio, alto br. 3. Come si fa a spedir fuori questi quadri? Bisognerebbe che Meneghino vi pensasse.

State bene, carissima: scrivetemi di voi, della Gerosa [sr. Antonia]⁵, delle alunne. Conservatevi sana. Pregate per me.

Aff.

¹ Cf lett. 794.

² Si tratta dell'articolo *Che fanno i certosini nella Certosa di Pavia* in *L'Amico Cattolico*, serie II, t. 10 (1850), pp. 5-8, pubblicato in estratto nel 1853, pp. 4.

³ Periodico trisettimanale fondato a Milano nel 1850 dal duca Gallardi Scotti e dal Conte Luigi Confalonieri. Diretto da Andrea Cattabeni, sotto la guida di Francesco Orioli, assunse sempre più posizioni conservatrici. Fu travolto dal nuovo ordine creatosi con l'annessione della Lombardia al Regno di Sardegna.

⁴ Cf lett. 807 e 813.

⁵ Cf lett. 814.

818

Milano, 26 agosto 1853

Al rev. monastero di Vimercate

Carissima

Ieri a Monza fui trattenuto dai padri Barnabiti alla accademia ed al solenne pranzo. L'accademia era presieduta dal C. Huyn¹ in parata: con lui parlai a lungo in collegio ed alla corte e mi lasciò tanti saluti per le suore di Vimercate. Così pure quel buon De-Lachen-Borcher².

Il pittore Bianchi³ è a vostra disposizione *martedì* mattina per tempo.

Ho visitato il Paradiso⁴, ma mi pare assai migliore il sito Castiglioni⁵. Taverna mi attende sta sera.

L'arcivescovo e don Giovanni [Vercellesi] li vedrò oggi o domani.

Il dottor Gola approvò il mio vescicante e dice di continuarlo un tre mesi. Gli esposi il caso di suor Carolina⁶, ed egli mi assicurò che con questa ricetta di bulbi (o cipolle) colchiche guarirà senza altro medicinale.

Quanto alla migliara [malattia infettiva] della Sormani⁷ dice di usare precauzioni perché egli in generale opina che sia attaccaticcia.

Qui abbiamo per nuovo rettore Cassina⁸: l'altro⁹ è quiescente. Io mi

tengo sicuro che venendo domani sera vi troverò tutte sane e allegre, voi e le suore e la Paoletta¹⁰.

Mandatemi il legno piccolo.

Aff.

¹ Il conte o colonnello Huyn potrebbe identificarsi con il conte Francesco Hunyady, capo di polizia.

² De Lachen Borchet, forse Edoardo de Lachenbacher.

³ Giosuè Bianchi insegnante di disegno nei collegi (cf lett. 596 e sgg.), padre del famoso pittore monzese Mosè Bianchi (1840-1904).

⁴ 'Paradiso' potrebbe essere il nome della villa Parravicini a Cornate presso Trezzo d'Adda.

⁵ Forse la villa dei conti Castiglioni.

⁶ Non identificata.

⁷ Forse Paola, una delle 3 figlie del conte Carlo Sormani, che da donna Teresa Silva (1814-1859) aveva avuto anche 3 figli maschi (cf lett. 787, 819, 820, 824).

⁸ Dopo che i seminari furono affidati agli Oblati, fu nominato rettore (il 20 agosto 1853) don Carlo Cassina (1806-1894), oblato dal 1854. Nel 1874 fu canonico del Duomo.

⁹ Dal 1847 al 1853 era stato rettore don Giuseppe Torchio (cf lett. 744).

¹⁰ Paoletta deve essere la piccola alunna Sormani, di cui sopra.

819

[Milano], *Sabbato, 10 settembre 1853*

Al monastero di Vimercate

Carissima

Io mi fermo sino a domani sera onde dar passo a tutto e starmi fuori col cuore quieto.

Magnoni don Ambrogio¹ è guarito bene e lunedì o martedì verrà fuori: è pieno di gratitudine per tutto quello che gli abbiamo fatto: così pure verso il sig. canonico di cui vuole approfittarsi meglio.

Voi mi avete scritto notizie consolanti della Sormani²: voglia la beata Vergine far sì che la grazia sia compiuta. Anch'io ho a scrivervi notizie consolanti. Quello che non ha fatto P. in morte è per fare G...³ in vita. Per ora nessun dettaglio, ma le profferte fattemi sono di vera consolazione⁴. Egli però vuole il più rigoroso silenzio. Il nostro contegno dignitoso fece bene.

L'arcivescovo, Candiani, ma soprattutto Mons. Turri sono pieni di contento per la nuova casa⁵, per la situazione, ecc.

Per la Paolina⁶ vi spedisco un bel violino coll'archetto ch  suona bene: di quelle [illeggibile] non ne trover . Vi spedisco pure una rana che movendosi il cilindro su cui posa, salta innanzi come viva. In tutto a . 3.50

Oggi feci visita di dovere al prevosto degli oblati Molteni⁷, che mi accolse assai bene.

Mons. Turri verr  fuori per la festa di S. Girolamo[30 settembre].

Attendo domani a Cernusco le notizie per mezzo di Meneghino.

Vi saluto tutte.

Le classificazioni sono a buon punto: per luned  o marted  saranno pronte.

aff.

¹ Don Ambrogio Magnoni (cf lett. 773) era coadiutore di Vimercate e confessore in collegio.

² L'alunna malata (cf lett. 818), che sembrava in via di miglioramento.

³ Non si pu  stabilire a chi alluda il Biraghi coi due nomi ridotti alla sola iniziale.

⁴ Forse proposte relative alla sua sistemazione.

⁵ Deve trattarsi della casa in acquisto a Milano, in via Quadronno.

⁶ La piccola Paola Sormani (cf lett. 818 e 820).

⁷ Don Angelo Molteni, oblato, (1784-1859) fu conservatore perpetuo della Biblioteca Ambrosiana.

820

Milano, 12 settembre 1853

Al rev. monastero - Vimercate

Carissima

Voi mi credete a Cernusco ed io ancora sono a Milano, e mi fermo sino a domani (marted ) alle ore 10 mattina in cui mi porto a Cernusco.

Ieri l'altro non fu possibile, ieri tra la pioggia e il da fare non mi fu possibile. Il da fare fu l'ultimare la stampa della Regola¹ che mi port  molta occupazione.

Oggi alle 5 $\frac{1}{2}$ con mons. Turri andiamo a vedere la casa nuova in Quadronno.

Domani giorno del concorso, pregate per vostro fratello². È però così sicuro che già si pensa al suo successore nella coadiutoria.

Il luogotenente Strassoldo è partito: e mi mandò il suo biglietto di visita. Vedete che buon cuore!

E la vostra ammalata³? Sono tre giorni che non ne so niente. Ma io spero bene e alla marchesa Silva⁴ diedi buone nuove.

Fate grazia a mandare subito giovedì a Monza a pagare Corbetta⁵ per le spese dell'anno passato: a£. 28.

Domani è l'anniversario della fondazione benedetta!⁶ Deo Gratias!

E il dott. Perini sarà venuto? E voi verrete a Cernusco mercoledì? Giovedì? Meglio giovedì.

Vi saluto con tutto il cuore. Ora vengo fuori col cuore contento a fare vera vacanza.

Aff.

¹ La Regola delle Orsole-Marcelline, approvata nel 1852, fu stampata nel 1853.

² Don Giovanni Videmari, che nel 1853 divenne parroco di Cantù, lasciando la coadiutoria di S. Tomaso in Terra mala, a Milano.

³ L'alunna Sormani (cf lett. 818, 819) era una dei sei figli del conte Carlo e di Teresa Silva (cf lett. 728).

⁴ La nonna materna dell'alunna Sormani, ossia donna Giulia Crivelli Mesmer sposata al marchese Francesco Nicolò Silva, madre di donna Teresa Silva in Sormani.

⁵ Un fornitore.

⁶ Il 13 settembre 1852.

821

Cernusco Asinario, 19 settembre 1853

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Carissima

Ho spedito subito Paolino alla Castellana per l'intelligenza circa il cavallo: finora non è ritornato.

Per Milano vi spedisco due lettere: una per Vidardo¹ da mettere alla posta, l'altra potrà Meneghino portare al portinaio della casa in Quadronno.

Le medaglie² sono arrivate e vanno bene: domani vi consegnerò le vostre.

Paolina Mazzuchelli vi fa sue scuse, ma prima di sabato non vi può spedire i lavori.

Suor Rogorini avisò alcuni de' parenti per mercoledì giorno dell'esame, ma pochi, i più pel dì seguente 22 e per l'altro 23. Qui dunque non occorre lettera, ma solo l'avviso pel reingresso.

Buon viaggio³: i miei più cordiali rispetti a sua eccellenza l'arcivescovo, a Candiani, a Vercellesi.

Aff.

L'esposizione di qui⁴ è brillante assai: vennero dalla città parecchi per vederla.

¹ Non è chiaro di chi si tratti.

² Medaglie per la premiazione delle alunne.

³ Sembra che la Videmari avesse in programma di andare a Milano per vedere la casa appena ivi acquistata (cf APF, p. 66).

⁴ Probabilmente dei lavori delle alunne del collegio in Cernusco.

822

Cernusco Asinario, 22 settembre 1853

Al rev. monastero - Vimercate

Carissima

Domani sera senza fallo io sarò a Vimercato. Avrei qualche pensiero di fare domani una scapatina sino a Milano: ma vorrei risparmiarla. A buon conto speditemi i cavalli per tempo.

Per sera sarò a Vimercate e condurrò meco un paio di suore, quelle che voi indicherete, se pure crederete opportuno.

Quanto all'esame capisco bene che c'è il suo vantaggio ad aver presenti i genitori. Ma averli tutti, e dar loro le figlie e saldare i conti è cosa da esserne soffocato.

D'altra parte voi ben sapete come questa pubblicità ci fu messa a colpa[criticata]. Basta, per quest'anno proviamo così: e poi vedremo. Tuttavia degli interventori¹ ne procureremo.

E voi come state di salute? Per carità riposatevi più che potete. Vi

saluto di cuore. Ieri sera anch'io mi sentivo stracco: e però andai a dormire un po' presto: ed oggi mi sentii benissimo, grazie a Dio. E quel povero Dellavia?² È passato alla eternità! Poveretto!

Aff. prete Biraghi

[Di mano della superiora Rogorini]:

Di alunne ne partirono già una buona porzione³, cioè ne abbiamo qui 35.

Stasera pagherò i somministratori, così mi metterò in libertà per domani, verso sera, se sarà possibile. La riverisco cordialmente.

L'aff.ma sua figlia

Suor Rogorini

¹ Persone che presenzino, intervengano.

² Forse un membro della famiglia Dellavia di Vimercate.

³ Per la vacanza annuale, che durava da fine settembre ai primi di novembre.

823

Milano, 4 ottobre 1853 – ore 10 antimeridiane

Al monastero di Vimercate

Carissima

Ho ricevuto il portafoglio colla lettera. Oggi alle ore 3 partirò per Lodi colla diligenza ad uso posta, e prima di notte vi giungerò.

Ferrazzoli¹ ieri sera venne a trovarmi molto soddisfatto. Disse mi che ha ritirato dall'ispettorato l'assenso per questi esami; che però si è dimenticato di due materie, cioè dei vangeli e di non so che altro; pel che sarebbe venuto qualche giorno a Vimercate: come pure se avete delle esterne da ammettere a cotali esami, ché egli si presterà.

Allora io per non stare sull'incerto gli suggerii di venire sabato prossimo in cui si fanno gli esami delle esterne: ed egli aggradi, e disse mi che bisogna mandargli le petizioni delle singole esaminande, avvertendo che egli viene fuori ad Agrate domani sera (mercoledì) e si fermerà fino a sabato. Mi pare che sarà difficile concertare, scrivere le petizioni, spedirle a Milano per domani: in ogni caso Ferrazzoli è ad Agrate o le spedirete a lui ad Agrate o le porterà egli sabato sera a Milano.

Questo vi scrivo nel caso che vi siano altre da ammettersi agli esami per la patente.

State sana e requiem alla Paolina².

Aff.

¹ Mons. Giuseppe Ferrazzoli (n. 1804, o. 1828) era ispettore urbano delle scuole elementari (cf lett. 730).

² Forse la Paolina Sormani.

824

Milano, sabato 8 ottobre 1853

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Carissima

Ho ricevuto jeri la lettera che mi dava notizie discrete della Virginia¹. Voglia il Signore che non abbiate nuovi disturbi da questa, per altro meritevole d'ogni riguardo.

Vi rimetto le tre fedì² vidimate colla tassa di centesimi 1.74

Mancia al servo 0.26

a£. 2.00

D'intelligenza coi coniugi Bolza³ abbiamo fissata la gita a Gropello per domani (domenica) corsa 2 delle ore 9³/₄: coll'ultima ritorneremo, ed io a Limido discenderò e mi porterò a Cernusco. Se il tempo fosse cattivo non ci muoviamo.

Ieri mi portai in Quadronno dove col rag. Foglia mi posi in chiaro d'ogni cosa, e concertai modo di aver un risparmio di qualche migliaio di lire, e di avere ampio spazio al mezzodì davanti alla casa.

Speroni, dietro mia proposta, verrà a dare principio agli esercizi⁴ la sera del giorno 23 corrente domenica 4°, e finirà sabato seguente 29 colla comunione generale. Domenica poi 30 sarebbe opportuna per la vestizione, e lunedì 31 ciascuna andrebbe al suo posto.

Andando io domani a Gropello⁵ avrei avuto caro di avere la vostra supplica per la vestizione delle aspiranti, domandando il permesso di ammettere alla vestizione dell'abito della congregazione le N. N. cogli anni di nascita e colla dichiarazione che hanno le qualità richieste alla

vestizione. Secondo la Regola il capitolo vuolsi solo per la professione. Se dunque voi credete bene, speditemi questa supplica alla stazione di Limido domani per le ore 9½, che se mai ciò vi porta imbarazzo, differite pure, tanto più che se piove non andiamo a Gropello.

Del sig. Tizzoni Giuseppe⁶ ho notizie buone. La colica gli è passata col vomito, così mi disse ieri sera mio nipote Francesco Tizzoni⁷. Per confessarsi ha fatto venire il curato di Vignate⁸.

Il Signore conservi voi e le vostre suore sane, allegre, e vi faccia sane tutte. Lunedì o martedì ci vedremo; e concerteremo l'iscrizione per la Sormani⁹, ed il monumento, e i conti.

State bene.

Aff.

¹ Potrebbe essere l'alunna Virginia Rossi (cf lett. 709).

² Certificati o attestati in genere.

³ Devono essere Giovanni Battista Bolza e consorte (cf lett. 795).

⁴ Gli esercizi spirituali annuali, precedenti l'inizio dell'anno scolastico.

⁵ Una delle residenze arcivescovili fuori città, che fu anche sede di importanti riunioni dei vescovi suffraganei e del clero diocesano.

⁶ Giuseppe Tizzoni era fratello maggiore di Federico, cognato del Biraghi (cf lett. 797).

⁷ Francesco Tizzoni era figlio di Domenica Biraghi sposa di Federico Tizzoni.

⁸ Don Cesare Beretta (1800-1860) ordinato nel 1826, era curato di Vignate nel 1853.

⁹ Per la defunta alunna Sormani, alla cui malattia si accenna nella lett. 818 e nella lett. 820, come per altre, si chiedeva al Biraghi l'iscrizione per il monumento funebre.

825

Milano, 16 novembre 1853

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Carissima

Del povero prevosto¹ sento compassione molta: ché in fine è un uomo buono e a noi affezionato assai.

Di Cernusco ebbi nessuna notizia né del padre predicatore né della sorella del curato.

Ieri a mezzodì mons. Mascheroni² è morto.

Candiani piega in meglio³.

Col maestro di musica sig. Zuccoli non ho ancor parlato: aspetto però vostro fratello prevosto⁴ per andarci insieme.

Quella sig.ra Novis⁵ non compare a pagare!

Ho ricevuto la Regola legata⁶, bisognerà spedirmene qualche dozzina. Altro di nuovo non ho. State bene tutte. Addio, addio.

Aff. Biraghi

¹ Don Pietro Mariani, prevosto di Vimercate, che sarebbe morto il 5 dicembre del '53.

² Mons. Malachia Mascheroni (1773-1853) professore di teologia dogmatica, dottore dell'Ambrosiana, canonico penitenziere del Duomo.

³ Sta meglio, guarisce.

⁴ Don Giovanni Videmari, appena eletto prevosto di Cantù.

⁵ Cf lett. 791.

⁶ La prima copia della Regola stampata e rilegata.

826

Milano, 29 novembre 1853

Al collegio di Vimercate

Carissima

Ho ricevuto la vostra lettera di jeri dalla posta alle ore 2 pomeridiane e voi ne riceverete una oggi dalla Rogorini che scrissi ieri alla una.

E del povero prevosto?¹ Dio lo aiuti.

Gargantini voleva condurmi fuori oggi insieme con don Giuseppe Bianchi²: ma io sta mattina non poteva. Forse a sera coll'ultimo vapore delle ore 5 potrei venire a Monza e approfittare del legno che conduce indietro il maestro di musica³. A buon conto verso le 5½ io mi troverei all'albergo del castello presso il vapore. Il maestro di musica dovrà però aspettare un'ora ancora, perché l'ultima corsa per Milano è alle ore 6.53. Se non ci sono, è segno che non ho potuto venire.

Il sordo-muto del canonico pare un mattello, uno scimunitello: il conte Taverna non sa se potrà essere tenuto⁴.

State bene.

Aff.

¹ Don Pietro Mariani era ormai in agonia (cf lett. 825).

² Deve essere, tra i molti omonimi, don Giuseppe Bianchi, che nel 1853 era coadiutore a S. Tommaso in Terra Mala.

³ Zuccoli della lett. 825.

⁴ Nell'istituto milanese dei Sordomuti fondato dal conte Taverna.

827

Milano, 12 dicembre 1853

Al rev. do monastero delle suore Orsole - Marcelline¹ di Vimercate

Carissima

Ho ricevuto adesso la vostra carissima di ieri e ve ne ringrazio: solo che la mi sembrava non così di buon umore come le passate. Io non avrei potuto davvero venir fuori questi giorni, ma a Natale mi fermerò quattro o cinque giorni. Lunedì, martedì, venerdì ho scuola: e questo padre Boldrini² confessore mi pregò di aiutarlo massime per gli ordinandi e lo aiuto, e questi quartari mi pregano assai di assecondare le preghiere del detto confessore.

Mi dimenticai già da due volte di dirvi che pel padre Sopranis³ ho fatto io il nostro dovere: regalai alla di lui sagrestia n° 16 libbre di cera ed un mio libro e ne furono contentissimi. Oggi venne Sopranis a ringraziarmi ed a pregarmi di celebrar messa per lui domenica a S. Damiano poiché egli va a dare gli esercizi in Monza alle Figlie della Carità.

Io godo ottima salute e la mia voce è recuperata e mi serve bene assai.

Il delegato Villa vi saluta: mi lesse una lettera del Maggi⁴ che da Mezzago gli scrisse l'aneddoto dell'orazion funebre di cui mi scriveste voi. Dissesemi pure che si interesserà pel passaggio in Quadronno⁴ e che tutto finirà bene.

Il conte Nava vi saluta: dissesemi che la moglie del luogotenente⁵ va spesso a casa sua e che è di buon cuore.

Vado adesso subito dal sig. Zuccoli.

Sulla Parravicini⁶ di Como non abbiamo nessun impegno.

Fate di star sana, allegra: e non curiamoci degli sciocchi.

Aff.

¹ Cf lett. 794 n. 1.

² Padre Giacomo Boldrini (nato nel 1810, ordinato nel 1834) missionario di Rho.

³ Padre Eugenio Sopranis, S. J. era superiore dei Gesuiti tornati a Milano nel 1852, avendo ottenuto la chiesa di S. Damiano in zona Monforte.

⁴ Maggi da Mezzago. Può essere il segretario di luogotenenza di Lombardia Antonio Maggi, di cui si conservano due lettere al Biraghi rispettivamente del 1851 e 1863 (Ep. II, 90, 200). Sembra trattarsi di persona colta (cf EBC).

⁵ La proprietà di Quadronno era attraversata da un passaggio pubblico, che si voleva eliminare per l'apertura del collegio.

⁶ Non precisabile.

⁷ Forse una aspirante religiosa o alunna della nobile famiglia comasca Parravicini.

828

Milano, 19 dicembre 1853

Al rev. do monastero di Vimercate

Carissima

Vi sono obbligatissimo della vostra cara lettera di ieri, e della generosità dell'animo vostro. Sì, dobbiamo cercare solo quello che Dio voglia da noi e con santa rassegnazione lasciarci condurre dalla sua santa mano. Finora però non v'è nulla di nuovo affatto come era due mesi fa. L'arcivescovo ritornò in città venerdì mattina, al dopo pranzo tenne ordinazione de' Minori, al sabato mattina de' Maggiori¹: ieri fui pregato della messa a S. Damiano e non ebbi tempo di andarlo a trovare: oggi, scuola di ebraico² e poi conferenza coi quartari. Tuttavia domani o dopo andrò a salutarlo. Il concorso non fassi che a mezzo del marzo. Viviamo tranquilli e preghiamo.

Vostro fratello fece la sua entrata segreta a Cantù³ sabato sera (l'altro ieri 17 corrente), ieri predicò assai bene ed ebbe accoglienze onorevolissime da fabbricieri, deputati, commissari, clero ecc.: oggi venne qua a trovarmi contento, ché più di così non potrebbe: ed oggi consegna la casa al prevosto Bertoglio e ritorna definitivamente a Cantù. La neve ed il cattivo tempo impedirono la mamma dal venire a voi: appena arrivata a Cantù⁴ si ammalò di febbre, e ancora è a letto. Conta però di venire al primo bel tempo e sentirsi bene.

Il prevosto di Missaglia⁵ è ammalato assai per punta [polmonite] presa dalla abitazione nuova ed umida che per suo capriccio si volle accomodare lasciando la buonissima e grandissima di prima: già gli

hanno fatto 10 salassi ed oggi le notizie erano cattivissime. Raccomandatelo al Signore.

Qui nevicava come mercoledì passato. Conservatevi voi e le vostre suore sane e ben guardate dal freddo e più dall'umido. Fate di cuore questa novena⁶. Io sto bene assai e sono allegro.

Aff.mo

¹ Da intendersi: dei candidati agli ordini minori ed ai maggiori.

² Per l'insegnamento del Biraghi in seminario nel 1853-54 cf lett. 789.

³ Don Giovanni Videmari, nominato parroco di Cantù.

⁴ La mamma della Videmari era certamente andata a Cantù per l'ingresso del figlio parroco in quella prevostura.

⁵ Don Giuseppe Gaspari, che morì il 26 dicembre 1853 (cf lett. 828 bis).

⁶ Del Natale.

828 bis

(792)

AVVERTENZA

La lettera, forse erroneamente datata dal Biraghi *28 gennaio mercoledì 1853* (perciò collocata tra gli originali del gennaio 1853 col numero 792), per la notizia in essa contenuta della morte di mons. Giuseppe Gaspari, avvenuta il 26 dicembre 1853, si è trasportata qui, alla fine delle lettere di tale annata.

[Milano], *mercoledì 28 dicembre 1853*

[Alla sig.ra Videmari Marina - Vimercate]

Carissima

La contessa N[ava] aggradirà il vostro regalo: ma quanto alla B.¹ dice di spedire pure a lei tutto; ché col marito conte farà consulta se e come convenga fare; perocché essa non ancora ha fatto visita alla B., m'assicura però che il marito è in buona relazione con colei. Dunque o venerdì o sabato spedite a me Meneghino con lettera per la contessa N. [Nava] e regalo relativo, e insieme quanto intendete spedire alla sig.ra B. la cui lettera però lasciate aperta ché io la farò vedere alla contessa.

Questa buona contessa non finì di usarmi attenzioni e mi pregava di concorrere per Missaglia...² Fate conto voi! Buon cuore, ma ... Il povero prevosto di Missaglia è proprio morto la sera di santo Stefano: e due giorni prima morì un altro mio collega di studi carissimo e del mio corso il prevosto di Bedero³ sul lago Maggiore. Dite un requiem per ambidue.

Vi spedisco la notifica della rendita di Vimercate bella e fatta: manca solo la vostra firma nella finca⁴. L'altra per Cernusco la spedirò di qui.

Ieri fu qui da me il sacerdote Zanoncelli⁵ coadiutore del Duomo, cugino di quella Veronesi⁶ di Vivardo. Se venerdì prossimo non lo trattiene il cattivo tempo egli conta di accompagnarla a Vimercato. Mi discorse della dote ed era un po' inquieto perché gli hanno detto che si vogliono a£. 10 m. Io gli dissi che il regolamento portava non meno di £. 6 m., che però molto dipendeva dalle qualità personali, e che in sito si sarebbe meglio inteso. Sulle a£. 6 m. pare che non vi sia difficoltà: dice che il consigliere zio soleva fare in tali occasioni dei buoni regali in aggiunta di dote ma che ora deve essere anche lui un po' limitato. Questa aspirante però è zoppa: osservate voi se compensi col suo tutto questo difetto. Oh che neve! Alta non meno di once 8⁷. Abbiám pur fatto bene a godere il bel tempo lunedì e martedì. Tenetevi da conto vi prego, e state bene attaccata al Salvatore nostro Gesù Cristo.

I saluti a tutte.

Aff.

¹ Deve essere la baronessa Pascotini (cf lett. 739).

² La prevostura di Missaglia, tradizionalmente assegnata ai direttori di seminario emeriti, dopo la morte del prevosto Gaspari avrebbe potuto essere occupata dal Biraghi.

³ Prevosto di Bedero era don Giuseppe Calisto.

⁴ Finca è una colonna di tabella.

⁵ Don Luigi Zanoncelli, nato nel 1815 ed ordinato nel 1838, era ancora coadiutore del Duomo nel 1860.

⁶ Aspirante religiosa non entrata in congregazione.

⁷ L'altezza della neve, secondo il simbolo dell'*oncia* usato dal Biraghi, corrisponderebbe a cm. 40 (cf lett. 809).

Anno 1854

Datate 1854 abbiamo 23 lettere del Biraghi, delle quali una indirizzata alla Rogorini e tutte le altre alla Videmari, anche se spesso l'indirizzo, come nelle annate precedenti, non è al suo nome, ma al collegio.

Firmata è soltanto la lettera alla Rogorini; alcune delle altre, non firmate, sono sottoscritte con le sole iniziali del nome e cognome.

Dal punto di vista contenutistico sono importanti in quanto documentano le ultime trattative fatte dal Biraghi per l'acquisto della prima casa a Milano, in via Quadronno e l'attesa di una propria definitiva sistemazione in città, dopo le assicurazioni della sua riabilitazione politica, avute a Vienna.

Della Videmari si ha un' unica lettera, del 17 marzo 1854, fondamentale per conoscere sia lo stato d'animo del Biraghi nella ancora perdurante incertezza circa il proprio futuro in diocesi, sia il rapporto più confidenziale stabilito con la Videmari, la quale, sempre con filiale rispetto, incoraggia l' "ottimo" padre, ripetendogli, nello stile vivace e battagliero, che le è proprio, i pensieri di fede che egli le aveva sempre suggerito.

Il Biraghi le risponde immediatamente il 18 marzo, ringraziandola sì per il suo buon cuore, ma riproponendosi a lei in tutta la sua spirituale ricchezza e nel sereno distacco da interessi terreni. Se di questi si occupa tuttavia, è solo quanto serve alla famiglia delle Marcelline: per sé ogni desiderio è nel compimento della volontà di Dio.

Perciò, anche nelle lettere di questa annata, il Biraghi ci offre preziose esortazioni alla virtù ed all'amore di Dio, con la confortante certezza che, perseverando le Marcelline nel *coraggio e grande attenzione a progredire sempre* (13 febbraio), il Signore avrebbe esaudito i loro desideri, "*perché vuole che la nostra umile Congregazione faccia molto bene*" (21 gennaio).

1854

(lett. 829 – 851)

829

Milano, 8 gennaio 1854

[Alla superiora Marina Videmari – Vimercate]

Carissima

Io vi scrivo sempre molte cose eppure ne dimentico sempre alcuna.

Quella carta che voi avete consegnata all'arcivescovo nel prossimo passato settembre, per ottenere il conte Taverna in Protettore¹ rimase sul tavolo dell'arcivescovo ed ora più non se ne sa: sarà perduta. Dunque, poco male, fatene un'altra. Eccone il tenore:

“Eccellenza Reverendissima Monsig. Arcivescovo

Questa Congregazione Religiosa delle Suore Orsole-Marcelline, secondo il Regolamento approvato pure dall'i.r.Governo, deve avere un *Protettore* o laico od ecclesiastico, che rappresenti la Congregazione nei diversi dicasteri civili e ne tuteli e difenda al bisogno i diritti.

Or io unitamente a queste mie Suore desideriamo avere per nostro Protettore l'illustrissimo conte Paolo Taverna, cavaliere della Corona Ferrea, che da molti anni conosciamo ottimo cristiano, peritissimo di affari, e di spirito assai conservatore, e pertanto preghiamo l'eccellenza vostra reverendissima a far sì che noi conseguiamo questo desiderato favore.

E facendole i più divoti ossequii a nome pure di ambidue i Collegii godo professarmi

Di V. Ecc. Rev.ma

Umil.ma ed obblig.ma Serva - Suor N.N.

Dal Collegio di S. Gerolamo in Vimercate li ...”

Questa carta speditemi il più presto, ch  andando poi essa da l'arcivescovo al governatore vi va in tempo che   fresca la vostra memoria: tutto serve a bene.

Ho scritto anche a Rogorini se mai ha dessa quel deposito di marenghi del curato di Cernusco² di spedirmeli *domani*.

Quella Nespola³ di Niguarda mi fu raccomandata dal sacerdote Onorato Zucchi⁴, assistente spirituale nell'ospedale de' Fate-bene-fratelli: ma non ha nulla di particolare: tuttavia   bene che voi la vediate.

A mezzod  riprese a cadere neve a grossi fiocchi: Dio buono! che inverno! E voi abbiate pazienza, carissima figliuola. In queste circostanze basta di pensare a vivere: se Dio vorr , dureranno poco.

Grazie a Dio legna avete, e se vi bisogner  danaro verso il 16 del mese incasser  le cinquanta mila lire dei vostri⁵, delle quali a me bisogneranno appena sette.

  qui da me il Barbieri⁶ di Gorgonzola per suoi affari di famiglia: egli offre l'olio purificato di ravetone [ravizzone] da ardere a ass⁷. 27 la libbra⁸; l'olio di linosa⁹ fino da mangiare ass. 25. Dice che del butirro fanno all'ingrosso ass. 35. Il vitello in Milano costa, secondo la meta, centesimi 75 la libbra, il manzo c[entesi]mi 88.

State bene, carissima, tenetevi da conto vi prego, come faccio io che sono qui come un topo nella formaggia. Se vedete don Alberto Brannich¹⁰ salutategli e dategli che si faccia coraggio che a Milano si trover  bene; e che le cose alla meglio sono spianate, e che la Curia si   interessata molto per lui. State bene; salutate tutte
aff.

¹ La funzione di Protettore laico affidata dalle Marcelline al conte Paolo Taverna   precisata dalla minuta di lettera scritta di seguito dal Biraghi.

² Don Luigi Bennati.

³ Forse una aspirante alla vita religiosa, non identificata.

⁴ Don Onorato Zucchi (nato nel 1818, ordinato nel 1842) era a Milano assistente spirituale dell'ospedale dei Fatebenefratelli.

⁵ Si tratta dell'eredit  della Videmari: cf lett. 834.

⁶ Commerciante non altrimenti identificato.

⁷ Abbreviazione di *asse*, nome di antica moneta romana ancora usata nel s. XIX con vario valore, cos  come l'oncia.

⁸ Unit  di peso con valore diverso secondo i luoghi.

⁹ Di semi di lino.

¹⁰ Don Alberto Brannich non   stato identificato.

Milano, 21 gennaio 1854

Al collegio di Vimercate

Carissima

Ho gustato assai quelle due terzine veramente dantesche¹, ma molto più le buone notizie vostre. Oh volesse il Signore che aveste a goder d'ora innanzi salute sempre buona! E il Signore vorrà, perché vuole che la nostra umile Congregazione faccia molto bene. Voi adunque continuate nel metodo prescritto. Le 4 lettere sono presso la contessa Taverna²: appena me le darà ve le restituirò.

Il padre Vandoni³ verrà fuori *giovedì* p. v. 26 corrente col 2° vapore di Monza che arriverà alle ore 10: voi manderete il legno a prenderlo. Forse prenderà seco alcun altro. In quell'occasione s'accomoderà ogni cosa con don Alberto Brannich, di che potete darne a lui avviso.

Il sig. rag. Pedetti⁴ ha dal Tribunale la curatela [cura degli interessi] di una figlia bene stante da mettere a posto ed in educazione. Io vorrei proporlo alla madre di don Battista Boffa⁵. Pagherebbe a£. 400 all'anno: ha 14 anni e non sa neppure leggere: è però semplice e bonaria. Amerei una risposta lunedì.

La sig.ra contessa Taverna desidera leggere qualche poesia di *Tertulliano*⁶ in italiano: vedete di cercarlo nella foresteria e spedirmelo.

Ho parlato con don Giovanni [Vercellesi] a lungo: pare ormai determinato per Burago⁷. Io parlerò domani con sua eccellenza [mons. Romilli], ben inteso pel monsignorato⁸. Di Tacconi⁹ ho un po' di paura di non riuscirvi: l'arcivescovo ... Vedremo: cercate di guarire voi.

Di nuovo vi saluto di cuore: state bene
aff.

¹ Non raramente la Videmari si compiaceva di scrivere poesie.

² È donna Francesca Taverna (1806-1877), figlia del conte Giuseppe Taverna e sposa, nel 1825, del conte Paolo (1804-1878), suo cugino.

³ Padre Francesco Vandoni (1800-1860), barnabita, parroco di S. Alessandro in Milano dal 1842 (cf lett. 811).

⁴ Non meglio identificato.

⁵ La madre del coadiutore di Vimercate don Giovanni Batt. Boffa avrebbe potuto tenere a pensione la figliuola così raccomandata.

⁶ Tertulliano, nato a Cartagine nel 160 circa, fu lo scrittore cristiano più famoso per la sua vastissima produzione letteraria prima di s. Agostino. Si convertì al cri-

stianesimo durante un breve soggiorno a Roma, poi tornò a Cartagine, dove, verso la fine della vita, passò all'eresia montanista. Incerta la data della sua morte, comunque dopo il 220.

⁷ Don Giovanni Vercellesi nel 1855 fu parroco a Burago.

⁸ Sembra per il proprio monsignorato (cf lett. 831).

⁹ Don Pietro Tacconi (1808-1868), ordinato nel 1831, nel 1849 successe al Biraghi nella carica di direttore spirituale del seminario teologico. Nel 1855 fu nominato prevosto a Vimercate.

831

[Milano], oggi, 23 gennaio 1854

Al collegio di Vimercate

Carissima

Ho ricevuto col Tertulliano¹ la carissima vostra piena di cose consolanti: e ne ringrazio il Signore. Non temete di peccare di calma e di riguardi: ch   ne avete bisogno per un pezzo.

Oggi ho pagato le 350  . austr. per la commisurazione e ne portai la ricevuta al dr. Alberti il quale mi dar  subito la copia da fare il trasporto[trascrizione degli atti notarili] sui catasti censuari di Vimercate e di Gorgonzola.

Ieri parlai all'arcivescovo pel monsignorato e concertammo tutto²: ma di Vimercate ne verbum quidem [neppure una parola]. Oggi scrivo a Tacconi³ che quanto a me ho fatto tutta la buona opera, ma che veda ora egli di fare la sua parte.

L'arcivescovo jeri era con me di umore e affetto assai cordiale: aggradi la lettura delle vostre terzine⁴ ... State bene, carissima

aff. prete B. L.

Quanto a Boffa ritengo ci  che mi scrivevate.

¹ Cf lett. 830.

² Nel 1855 l'arcivescovo propose ancora al governo il Biraghi per un canonicato vacante, ma il governo respinse di nuovo la proposta (cf *Positio* pp. 678-680).

³ Don Tacconi non aveva ancora saputo se sarebbe stato nominato parroco a Vimercate (cf lett. 832).

⁴ Cf lett. 830.

832

Milano, 28 gennaio 1854

[Alla sig.ra Marina Videmari]

Carissima

Finalmente è decisa la sorte di Vimercate in favore di *Tacconi*. Io martedì lo invitai a recarsi egli in persona dall'arcivescovo, e venne oggi, e sentendo che il concorso è esposto, si presentò ed ottenne promessa; e così venne da me assai contento. Abbiamo un galantuomo e un buon amico. *Deo Gratias*.

Monsignorati per ora non sono esposti che due: l'arcidiaconato che verrà dato ad un monsignore, e il penitenzierato maggiore che verrà dato al vecchio oblato don. Andrea Giani¹ di S. Sepolcro, d'anni 70, e lo merita. Il monsignorato semplice, di risulta², sarà esposto in questa estate.

Ma e voi, carissima, come state? La sig.ra Gargantini mi rese un po' inquieto jeri sulla notte da voi non bene passata. Ma Vandoni non mi mandò a dire niente. Vi prego tenermi ben informato di tutto: ché niente mi sta a cuore come la vostra salute.

Anche Teresa Biraghi³ sta per sposarsi. Vedete che voglia di andarsene. Piglia uno della mia età, vedovo, con 6 figli, certo Carugati⁴, d'anni 50, impiegato nel Monte. Poveretta! Vi saluto, carissima, con tutto il cuore. Molto di bene ci resta da fare tra me e voi e le Suore. Dio ci conceda grazia di poter farlo. Addio, carissima

Aff.

¹ Don Andrea Giani (1783-1863), ordinato nel 1806, esperto degli affari (fu tesoriere del seminario maggiore), collaborò all'amministrazione della Biblioteca Ambrosiana. Nel 1854 fu canonico penitenziere maggiore del Duomo.

² *Di risulta* non è termine tecnico, ma comunemente usato per indicare un posto, una carica, che potrebbe presentarsi vacante imprevedutamente.

³ Teresa, nata nel 1828, figlia del cugino del Biraghi Ignazio Serafino e di Savina Maestri, era stata alunna delle Marcelline e nel 1847 parve volesse entrare in congregazione. Vi entrò invece nel 1849 la sorella Rachele (1821-1908) pure ex alunna.

⁴ Non identificato.

833

Milano, 13 febbraio 1854

Al collegio di Vimercate

Carissima

Dio sia benedetto! Le buone notizie di questa mattina mi hanno proprio allargato il cuore, e confermato in quanto jeri dicevami Perini¹: che in un pajo di settimane voi sarete pienamente guarita. Così il Signore mortificat et vivificat onde ogni nostra fiducia sia tutta in Dio. Coraggio e grande attenzione a progredire sempre.

Avrete già sentito che è morto l'ottimo monsignore del duomo Garzoli² mio collega di seminario. Ecco il posto³ ... È morto di apoplezia mons. vescovo di Crema⁴, d'anni 66, il che è riferito pure dalla Gazzetta di jeri.

Il conte Taverna è assai contento di aver ricevuto una bella lettera dall'arcivescovo coll'avviso del protettorato⁵. Le cose di Quadronno⁶ procedono innanzi assai bene.

Vi saluto di cuore con tutte le Suore.

Aff.

¹ Il medico milanese di fiducia del Biraghi.

² Mons. Carlo Garzoli (1804 - 1854), ordinato nel 1829, fu prima coadiutore a S. Simpliciano, poi canonico del Duomo dell'ordine diaconale.

³ La frase non completata lascia intendere che il Biraghi alludesse al canonicato 'di risulta', ossia imprevisto, eventuale (cf lett. 832), fattosi disponibile per lui.

⁴ Mons. Carlo Giuseppe Sanguettola (1788-1854), ordinato nel 1812, dopo essere stato coadiutore di S. Eufemia, vicario economo di S. Calimero, parroco di S. Stefano, fu vescovo di Crema dal 1835.

⁵ L'ufficio di protettore laico delle Marcelline, come richiesto dalla Videmari: cf lett. 829.

⁶ Le trattative per l'acquisto della casa di via Quadronno in Milano.

[Milano], 18 marzo 1854

[Alla sig.ra Marina Videmari]

Carissima

Non vi inquietate per me: ch , grazie a Dio, so occuparmi e di studi e di cose di quaggi  e di pensieri di l  su, per modo che mi acquieto e rasserenano facilmente. Grazie per  a voi della vostra bella, carissima lettera¹: grazie del vostro buon cuore di cui conosco la sincerit  e la generosit . Voi avete tutte le ragioni: aiutiamoci, consoliamoci.

Vedete mo' come   buono il Signore con noi! Ieri sera Gargantini venuto a trovarmi disse mi che pel s. Carlo ci dar  cinque mila lire (credo austr.) per una mezza pensione e in seguito ... E di farne conto come di cosa gi  fatta, senza nessuna riserva di nomina n  di pubblicit . Ed una.

Il Municipio ci accorda il trasporto del passaggio² secondo quel meglio che si poteva desiderare: la linea tracciata che va vicino alla peschiera ed esce di contro al patronato. Vedi tipo annesso.

[Schizzo]

E due.

La vostra eredit ³, che ora ho incassato,   risultata pi  vistosa di quello che credeva. E tre.

Due giovani polite di Gallarate domandano entrare come Religiose. E quattro. E basta.

Martedi Vercellesi vuole che io accompagni lui col conte Giovanni Passi (secolare)⁴ a Burago in via privata e poi alla 1 pranzare in collegio. Cercai di esimermi, ma non ho potuto. Gli comincia la malinconia⁵. Che mondo!

La sig.ra Nova⁶, pulzellona di 60 anni sorella del cassiere del Marin[oni.?] e che abita in casa Pessina⁷ a Milano cerca di entrare come Religiosa, come ospite per lavorare e far vita quieta. Io l'ho dissuasa, ch  dopo gli anni 26 non riceviamo pi ⁸.

Addio carissima, state bene: per carit  tenetevi da conto: a ben vedervi martedi

Aff.

¹   questa bella risposta alla altrettanto bella lettera della Videmari (unica pervenutaci in data 1854), che il 17 marzo compativa il Biraghi per le considerazioni da lui

fatte sul suo futuro, dopo il nuovo veto governativo alla sua nomina al canonicato. Per il testo di quella lettera cf *Positio*, pp. 724-725.

² Di spostare il passaggio pubblico, che attraversava il terreno del collegio di via Quadronno.

³ Essendo morto Andrea Videmari, padre di Marina, nel 1851 e, probabilmente ora anche la madre (non si è trovata la data di morte di Maria Guidetti), la Videmari ebbe la sua parte di eredità riscossa dal Biraghi.

⁴ Questo Giovanni Passi, di Bergamo, era il fratello dei sacerdoti don Luca, don Marco (cf *Positio*, pp. 195-196) e don Giuseppe Passi.

⁵ Don Vercellesi, che ormai sapeva della sua destinazione come parroco a Burago, cominciava – a detta del Biraghi – a provare malinconia per il prossimo suo spostamento.

⁶ Non identificata.

⁷ Pessina era cognome diffuso in Lombardia.

⁸ Effettivamente nella prima Regola c'è questa clausola (cf *Regola*, p. 105).

835

Milano, 29 marzo 1854

Alla Superiora

Carissima

Anche da me venne don Pietro¹ e mi raccontò della nuova sua destinazione, e che mons. Turri ne è malcontento ... Io però, per parte nostra, sono contento assai e lo dissi a don Pietro medesimo, perché capiranno meglio con quali buoni principii e soggetti abbiamo edificato. Che volete? Fino l'Istrumento di nostra Fondazione ha voluto il Cavaliere² che fosse norma all'Istrumento del suo Istituto di S. Croce presso S. Eustorgio, e che il Notaro fosse il nostro, Ferrario. Le cose fatte con giudizio, con rettitudine, con intelligenza in fine hanno lode anche dai ritrosi. Deo gratias.

Le benedizioni del Signore continuano sulla casa di Quadronno. Vedete: ho fatto con poco una bella compera per quella casa: N. 42 pezzi, ossia colonne, di br[accia] 5½ alte e oncie 6 di largo, con capitelli, ferramenti, mattoni, ecc., di bellissimo granito ossia migliarolo³ rosso, pel prezzo in tutto di a£. 337 (trecentotrentasette). Esse sono nell'Orto Botanico di Brera⁴, ed ora sono mie, e in 15 giorni devo portarle via. Daniello⁵ fu che mi giovò in questo contratto. Così faremo i portici nella Ricreazione belli e di poca spesa.

Ho trovato il sig. Angelo Moretti⁶: ma non sa del giorno che il Cavaliere possa venire. Lunedì fu eretto il Pio Istituto Vimercati di S. Croce, formalmente. Sul nostro esempio avrà egli pure risparmiato un 40 m[ila] lire.

Mi consolo di vostra salute. *Surge et comede; grandis enim tibi restat via*⁷: vi dirò come l'angelo ad Elia.

Vi saluto di cuore

Aff.

Al Del Corno due righe pei due Tipi [parola incomprensibile]...

¹ Don Pietro Tacconi.

² È il cav. Giovanni Vimercati (cf lett. 694).

³ Migliarolo è marmo granulato come granelli di miglio.

⁴ Si tratta di quel settore del complesso del palazzo di Brera, che, dopo la soppressione dei Gesuiti, ospitò l' accademia di belle arti, la pinacoteca, la biblioteca, l'osservatorio astronomico, e, dal 1781, questo orto elevato, da umile sussidio della farmacia, a sussidio di insegnamento come vivaio di piante rare.

⁵ Daniele Videmari, fratello di madre Marina.

⁶ Il rag. Angelo Moretti era fratello di don Giuseppe Moretti, defunto nel 1853.

⁷ "Alzati e mangia; ti resta da fare un lungo cammino".

836

[Milano], mercoledì 3 maggio 1854

Alla rev. Superiora

Carissima

Oggi non so di poter venire, perché mi preme di assicurare il numero legale dei Consiglieri Comunali pel Consiglio di lunedì 8 corrente in cui si deciderà l'affare nostro¹: siamo però sicuri.

Vengo domani mattina, col vapore di Monza delle ore 9.30. Atten-do il legno a Monza.

State bene

Aff.

¹ Dal consiglio comunale si attendeva il permesso di deviare il passaggio pubblico che attraversava il terreno del collegio di via Quadronno (cf lett. 851).

837

[Milano], 8 maggio 1854

*Al venerato Monastero delle suore Orsole Marcelline*¹

Carissima

Lode a Dio: felicissimo fu l'esito del consiglio comunale: tutto fu concesso secondo la domanda e con parole di lode. Di 31 consiglieri 28 voti furono favorevoli, e tre volevano solo mettere delle condizioni, ma non ostavano neppure essi. Chi fece molto fu il Presidente del consiglio sig. avvocato Sormani di Carugate, il marchese Litta Modignani², il cavaliere don Giovanni D'Adda d'Arcore³, il conte Bolognini⁴, il conte Sormani Alessandro di Contra di Missaglia⁵, ai quali io avevo fatto visita. Ma già l'anima di tutti fu il conte Taverna che vi saluta colla sua Signora, presso i quali io pranzerò oggi. Adesso l'affare va portato alla Congregazione Provinciale per l'approvazione: ma qui v'è nessun dubbio. Ecco dunque grazia grande.

Ieri pranzai in casa Galbiati dov'eravi il dr. Bufini che mi lasciò di salutarvi cordialmente.

Ho ricevuto la vostra carissima cartina [una parola illegibile] senza errori. State bene

Aff.

¹ Cf nota lett. 794.

² Nel 1853 era Lorenzo (1797-1874) marito di Anna Carolina Trotti Bentivoglio succeduto nel titolo marchionale al fratello sacerdote Eugenio.

³ Il cav. Giovanni D'Adda d'Arcore deve essere figlio del marchese Febo d'Adda di Pandino, nato nel 1808 e morto nel 1859, cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro. Sposò Maria dei Marchesi Isimbardi da cui ebbe un figlio, Emanuele (1847-1875).

⁴ Era il consigliere Carlo Bolognini Attendolo, della famiglia patrizia a Milano numerosa nell'800.

⁵ Probabilmente il conte Alessandro Sormani è del ramo secondogenito dei Sormani, che aveva ottenuto il titolo di conte nel 1818.

838

Milano, 31 maggio 1854

Collegio – Vimercate

Carissima

Ieri fu qui a trovarmi il nuovo prevosto di Vimercate¹, il quale non sa ancora che abbiano concertato i Vimercatesi pel suo ingresso, che pare dovrà essere la vigilia del Corpus Domini a sera. Io gli dissi che la mia opinione fu sempre diversa, tuttavia che ora bisognava lasciar correre l'acqua già in moto: ch   per   io non so quali carrozze i Vimercatesi useranno per andargli incontro in tempo che i signori non sono fuori².

Il placet³ non gli    ancora arrivato:    in giro per gli officii, ma sicuro. Sto facendo gli Esercizii agli Ordinandi col p. Mazzucconi⁴.

State bene. Domani mattina diam principio al nuovo transito⁵.

Aff.

¹ Don Pietro Tacconi.

² In una stagione in cui i signori milanesi, che avevano ville a Vimercate o in Brianza, non vi si erano ancora trasferiti, quindi non avrebbero potuto prestare le loro carrozze.

³ L'assenso del governo alla sua nomina.

⁴ Il barnabita p. Michele (Giuseppe) Mazzucconi (1815-1886), parroco di S. Alessandro in Milano e, dal 1857 al 1858, fondatore della casa dei Barnabiti a Parigi.

⁵ Nuovo passaggio da via Quadronno a S. Calimero, sul lato orientale del giardino, come concesso dal comune.

839

Milano, 10 giugno 1854

Alla madre Superiora

Carissima

Mercoled   col vapore di Limido, prima corsa ore 6 $\frac{1}{2}$ mattina, mi porto a Cernusco ove celebrer   la santa Messa, e poi far   un giro pei campi a vedere la vendemmia delle gallette¹, che grazie, a Dio,    abbondantissima. Poi per la 1 sar   a Vimercate: onde, se voi avete in libert   il cavallo, mandatemelo *pel mezzodi* a Cernusco, ed anche prima. Gioved   del Corpus Domini io ritorner   a Cernusco di mattina.

Ho concertato coll'ortolano² di Quadronno in modo che noi ab-
biam nessun obbligo di tenerlo. Bisognerà che alle due sale di fore-
stieri facciamo i serramenti nuovi: il resto è in buon essere.

Grazie a Dio anche vostro fratello don Giovanni³ l'ha capita e jeri
sera, venuto da me, rimediò a tutto. Ne sia lode a Dio. Nel resto, co-
me parroco fa bene molto.

Mi pare che voi vi occupiate troppo: vedete di aver riguardo alla sa-
lute. State bene.

Aff.

¹ Gallette sono i bozzoli dei bachi da seta: la loro abbondanza garantiva abbon-
danza di seta, per la cui filatura c'erano parecchie fabbriche in Lombardia e notevole
era quella dei Gavazzi a Cernusco.

² Il contadino che coltivava il terreno attorno al caseggiato di via Quadronno, pri-
ma che fosse di proprietà delle Marcelline.

³ Don Giovanni Videmari (1814-1863), nel 1854 era stato nominato parroco di
Cantù. Da quanto accenna il Biraghi, deve aver avuto qualche difficoltà con qualcuno.

840

Milano, domenica 11 giugno 1854¹

Al venerato Monastero delle Suore Orsole-Marcelline -Vimercate

Carissima

Don Giovanni Vercellesi vi prega di accogliere martedì, ossia dopo
domani, la sua domestica la quale verrà a Vimercate per far compera
del rame necessario e di farla accompagnare da un nostro servitore
onde sia conosciuta ed abbia credenza; ché nella prossima settimana
soddisferà egli l'importo.

Sabbato verso sera verrà egli al collegio con Candiani e sull'imbru-
nire si porteranno a Burago affatto incogniti. Vuole poi che domenica
gli faccia compagnia anch'io.

Quanto a noi, ritengo per mercoledì mattina quanto vi ho scritto ie-
ri. L'arcivescovo vi saluta e sta bene.

Addio

Aff.

¹ Cf lett. 794.

841

Milano, martedì 27 giugno 1854

Alla molto rev.da madre superiora sr. Marina Videmari - Vimercate

Carissima

Col conte Paolo Taverna ho concertato la carta da inoltrare all'arcivescovo ed al governo per la nuova casa di Quadronno: e siccome l'arcivescovo parte dopo S. Pietro pei bagni, così vogliamo che le nostre carte siano in pronto prima. Io dunque *sta sera* sarò a Cernusco dove avrei caro che veniste anche voi colla Marcionni per scrivere la copia.

A ben vederci *sta sera* a Cernusco.

Aff.

Il Messo è un garzone da muratore al quale darete da mangiare ed una svanziga¹.

¹ Antica moneta austriaca del valore di due soldi.

842

Milano, 3 luglio 1854

Al collegio di Vimercate

Carissima

Vi ringrazio del bel borsello del quale m'accorsi dopo avervi scritto.

Ho ricevuto l'Istrumento e le carte: ma ora comincio a dubitare che ce l'abbiano fatta buona sul progetto per isbaglio¹, e che la cifra attuale sia la giusta. Tuttavia domani proverò a vedere come sta la cosa presso l'Ufficio. Stasera per le 9 $\frac{3}{4}$ sarò a Cernusco, e domani alle 8 mattina mi porterò a Gorgonzola.

A Moretti ho pagate a£. 69.83 per la Rendita Mellerio², ed oggi pagherò l'importo dei mobili.

Se a Gorgonzola troverò sbaglio farò io il riclamo, il quale deve essere fatto entro 14 giorni dalla ricevuta dell'avviso, nel qual caso biso-

gnava far scrivere sotto la carta il giorno nel quale vi fu consegnata che ritengo essere stato il 30 giugno, mentre la carta è firmata li 30 maggio.

Le nostre carte sono state dall'arcivescovo spedite alla Luogotenenza³ con una accompagnatoria assai bella per me e per voi.

Al prevosto di S. Stefano⁴ parlerò poi. State bene.

Il gobbo⁵ è venuto da me.

Aff.

¹ Che nel progetto del lavoro abbiano indicato per sbaglio un costo inferiore al reale.

² Il rag. Angelo Moretti era amministratore del Pio Legato Mellerio.

³ Anche l'apertura della nuova casa doveva essere autorizzata dal governo.

⁴ Prevosto di S. Stefano era don Bernardo Bassi.

⁵ Parola di dubbia lettura e cenno non interpretabile.

843

Milano, 8 luglio 1854

Al collegio di Vimercate

Carissima

Ieri il conte Nava disse mi che i coniugi luogoten[enti]¹ desiderano assai di fare la visita promessa al collegio, e la vorrebbero fare dalla campagna ed in compagnia dei Nava, cioè da Monticello, dove passano alcuni giorni, ma che egli il conte non trova modo di portarsi a Monticello se non coi primi di settembre: per cui, se altro non occorre, la visita sarà differita a quel tempo. Soggonsemi poi di concorrere senz'altro, ché sono sicuro, pel M[onsignore]to ecc. ecc.²

Quello Spagnuolo³ jeri sera mi ha usato grande cordialità, così pure la sua moglie donna assai polita e attivissima. In Milano c'è gran concorso di signore alle lezioni. Ho ricevuto la carta, va bene. State sana

Aff.

Oggi terminiamo e per domani il Seminario è vuoto. Attendo il Certificato del Commissario secondo la lettera consegnata jeri al sig. Barcelo⁴ per voi

¹ Devono essere i conti Strassoldo.

² Ancora gli amici del Biraghi pensavano che egli potesse avere il monsignorato in Duomo, essendosi reso libero il posto di mons. Garzoli (cf lett. 833).

³ Non identificato.

⁴ Non sicura la lettura del nome, comunque di persona non identificata.

844

Milano, 30 agosto 1854

Collegio Vimercate

Carissima

Il conte Paolo Taverna vi saluta e domani parte per la Canonica¹ ove si fermerà un pajo di mesi. Oggi recavasi al Governo per spingere l'autorizzazione della nuova casa di Quadronno; ch  dalla Delegazione con voto favorevole le carte il 27 agosto partirono pel Governo.

Come io per strada andavami pensando a trasportare la porta nel mezzo, cos  trovai l'ing. Cereda² pieno di questo pensiero: e Meneghino vi avr  significato questo progetto. Una porta in mezzo   gi  una euritmia in architettura: qui poi ci sono anche de' comodi...

Per forastieri una sala di br[accia] 8 per 10 $\frac{1}{2}$ ed una seconda di 9 per 9 mi pare bastante...

E quanto al prete³ passer  di fuori, alla sacrestia.

E del portico superiore attendo risposta.

Delle cose di Vimercate non pesca  [seppi] niente. Ma sono certo che tutto si metter  in silenzio: cos  va il mondo. Noi zitto, e giacch  siam fuori d'impaccio, zitto.

Grazie di tutto, addio

aff.

Le medaglie sono ordinate.

¹ Localit  della bassa Brianza, dove c'  ancora la villa Taverna.

² L'ingegnere incaricato della ristrutturazione dei due edifici Castiglioni, che avrebbero costituito il nuovo collegio di via Quadronno.

³ Il cappellano che avrebbe celebrato in collegio.

845

*ore 3 pomeridiane dalla Casa di S. Marcellina in Quadronno
3 ottobre 1854*

Alla rev. da madre superiora nel collegio – Vimercate

Carissima

Venite pure domani; ch  tutto   disposto per starvi Monache con convenienza anche a pernottare. (Qui dentro non passa pi  nessuno¹.) Potete venire qui da due parti, cio  o dalla contrada di S. Calimero (che per ora   la pi  comoda) ovvero da S. Celso. Io per le ore 8 sar  qui a ricevervi. Venite pure in due legni.

La roba   arrivata tutta in ottimo stato alle ore 3.

Rimando subito Tognetto² col vapore di Monza per farvi prima di notte l'invito e l'assicurazione sopra indicata.

Meneghino e don Giovanni³ sta notte pernottarono qui e dormirono placidissimo sonno. I vicini⁴ partirono tutti ieri, alcuni pochi oggi, tutti piangendo il dolce nido dove passarono di s  felici.

La Gazzetta ora arriva qui alle Suore Orsole-Marcelline in Quadronno ogni giorno.

Le lettiere di ferro sono gi  qui.

Dormite quieta sta notte e pregate gli angeli custodi che vi accompagnino nel viaggio. State bene

Aff.mo

¹ Come succedeva prima che fosse fatto il passaggio esterno al giardino (cf lett. 838).

² Un Antonio (Tognetto   diminutivo) commesso, non identificato meglio.

³ Deve essere don Giovanni Perego, cappellano a Cernusco dal 1851 (cf lett. 763).

⁴ Coloro che abitavano i caseggiati dei Castiglioni, in via Quadronno, prima che la propriet  passasse al Biraghi.

Milano, 13 ottobre 1854

Al collegio di Vimercate

Carissima

Ho ricevuto il messo colla vostra lettera e ve ne ringrazio e mi consolo del vostro buon viaggio. Il conte ritornò jeri alle ore 3.

L'autorizzazione aspettata oggi sarà decretata. Dico questo perché jeri – scritta una breve Memoria, mi presentai a Kübeck¹ e la lessi a lui. Ed egli mi disse che il sig. Lachenbacker² aveva preso interessamento e ordinato di sollecitare e che come casa filiale non occorreva il permesso sovrano: e che per oggi avrebbe disposto il Decreto.

Deo gratias.

Oggi però il conte Taverna ama di fare un atto di visita al Lachenbacker e vi andiamo insieme, tanto più che io ero già d'intelligenza l'altro jeri di ritornare da questo consigliere ministeriale. Ieri ho concertato definitivamente anche la piccola pendenza in Quadronno col l'ingegnere della città al quale parlai in broletto³.

In broletto parlai per l'affare Vercellesi, ma non vi ho trovato quel sig. Ferrario che ha la partita. Perciò vi ritornerò di nuovo: ma ho capito che cambiare un decreto non sa[torna] bene a costoro.

Il sig. Arrigoni ha pagato.

Il sig. marchese Mazenta idem.

Le signore Pessina erano venute a farvi vista in Quadronno. Nuove ricerche di piazze.

E questo colera⁴? Preghiamo assai. State bene voi per carità.

Aff.

¹ Kübeck potrebbe essere il barone Luigi Kübeck vicepresidente di luogotenenza a Milano, o il barone Guido Kübeck segretario di luogotenenza.

² Lachenbacker forse Edoardo Lachenbacker consigliere ministeriale austriaco (cf lett. 818).

³ Il broletto era il palazzo municipale di Milano.

⁴ Era iniziata quella epidemia di colera, che imperversò in Lombardia sino all'estate 1855.

847

Cernusco, 16 ottobre 1854

Al collegio di Vimercate

Carissima

Ho ricevuto la supplica per Gropello¹ e va bene: solo manca il titolo di *conte* che non vuoi omettere. Quanto all'altra supplica per l'erezione della casa in Quadronno vedo che non bisogna; perché il caso è già contemplato nella bolla vescovile.

Vi attendo qui domani sera.

Con santa gioia abbiamo fatto la piccola festa di S. Teresa² e nulla fu che la perturbasse.

Qui pel caso del Colera hanno fissato la chiesa di S. Maria³: e il curato ne è amareggiato, afflitto, ammalato. State bene voi tutte: che Dio vi benedica. Per gli Esercizii alle Suore credo che vi sarete bene intesi coi due preti.

Aff.

¹ Gropello era la residenza estiva dell'arcivescovo. Il titolo di conte era stato contestato dal Bolza al Romilli, perché l'arcivescovo, di nobiltà veneta, non ne aveva chiesto conferma all'Austria.

² A s. Teresa era dedicato l'oratorio della Castellana dove ogni anno si solennizzava la festa della Santa il 15 ottobre.

³ La chiesa di S. Maria sul Naviglio era l'antica parrocchia di Cernusco, dove era in grande venerazione la Madonna Addolorata. Forse in tempo di epidemia si sarebbe officiato lì, invece che nella parrocchia al centro del paese.

848

Da S. Maria di Quadronno 31 Ottobre 1854

[Alla sig.ra Marina Videmari]

Carissima

Le Suore e la roba, tutto è arrivato felicemente tranne dell'Acquati¹ Batt[ist]a che colle chiavi in saccoccia non si è fatto vedere, benché sia

stato visto in Milano. Bisogna che sia stato al Dazio ad aspettare i carretti i quali erano arrivati prima di lui.

Qui oggi fu una furia² di Mamme che cercano piazza per figlie tanto per questa casa che per le altre due. Fra queste mi preme una Vajani³ d'anni 12 di S. Donato che per quel coadiutore imbroglione⁴ fu lasciata fuori quando doveva essere prima della Frascina⁵. Oggi la Madre e dipoi il prevosto di S. Donato⁶ mi commossero assai: la Madre è disposta a tenersela a casa per più mesi, ma non vuole metterla in altri collegi: sono fittabili benestanti e pulitissimi.

Ieri per due ore fummo in conferenza qui col conte Taverna, col l'ing. Cereda, col Genolini⁷ ecc. e abbiamo finito tutti i concerti. Il bisogno di avere un bel presbiterio ci suggerì di demolire la torretta e il muro che la sosteneva dal tetto ai fondamenti, come tutta quella scalletta⁸.

Così come jeri ed oggi, anche giovedì prossimo venturo 2 novembre qui sarà un gran polverio, proprio in cucina e nella vostra stanza. Ma è l'ultimo; e convenne finire adesso.

Voi venite quando credete meglio: e se la polvere vi fa male, aspettate pure qualche giorno.

Chiamai parecchi legnaioli, ed ormai sono sicuro che per sabato tutto sarà pronto; e le cose della Cappella saranno pronte per mercoledì.

Il colera diminuisce da per tutto. Ad Agrate però ancora 4 casi, come saprete: e questi furono venerdì passato. A Milano nessuno vi bada. Il Luogotenente Burger⁹ è venuto.

Queste Suore sono assai contente¹⁰.

Le chiavi sono arrivate: l'Acquati stava al Dazio ad aspettare sino adesso ore 3.

Addio, carissima: vi saluto di cuore. Qui niente di nuovo. Fino a lunedì¹¹ credo che le alunne non verranno. State bene.

Aff.mo

¹ Dipendente del collegio.

² Continuo via vai.

³ Non meglio identificata.

⁴ Imbroglione è detto bonariamente del coadiutore di S. Donato don Antonio Bellada, nato nel 1824, ordinato nel 1848.

⁵ Alunna non meglio identificata.

⁶ Prevosto di S. Donato era don Gaetano Fontana, nato nel 1808 e ordinato nel 1831.

⁷ Non identificato.

⁸ Cenno ai lavori di ristrutturazione del collegio.

⁹ Il luogotenente barone Federico Burger, era succeduto allo Strassoldo nel 1853-54.

¹⁰ Forse un primo gruppo di suore andate a preparare la nuova casa.

¹¹ Lunedì sarebbe stato il 6 novembre. Il collegio di via Quadronno fu inaugurato il g. 9, quindi essendoci già delle alunne.

849

Milano da S. Maria di Quadronno, 10 novembre 1854

*Alla rev. da suor Rogorini superiora del
Collegio delle Orsole Marcelline¹ – Vimercate*

Carissima Rogorini²

Della nostra festa di jeri³ non occorre che vi scriva io, avendovi scritto a lungo la Madre Superiora. Vi dico solo che fu una cosa tanto compita per decoro e per raccoglimento che si può scrivere fra le più belle nostre solennità⁴. Ringraziamone di cuore il Signore benedetto, la nostra cara Madre Maria e i Santi Protettori, e pigliamo, anche da questo, nuovo argomento a servire il Signore con gratitudine e fervore. Io trovava solo un ammanco, non aver qui tutte le mie care figlie a partecipare de' gaudii del Signore. Ma solo in Paradiso avremo felicità e gaudii senza mescolanza di dispiaceri.

Il padre Sopranis⁵ verrà lunedì pel mezzodì ed io lo accompagnerò e pranzeremo insieme e per sera comincerà i SS. Esercizii e sabbato mattina porrà termine.

Io vi saluto di cuore con suor Capelli e con tutte le altre carissime figlie.

Aff. vostro. prete B. L.

Per domani mattina fateci avere le *due* ricevute dei danari dati in prestito al sig. Gargantini.

Scriveteci pure se avete due Messali uno solenne e l'altro feriale, tanto da scusare per adesso.

¹ Cf lettera 794.

² Sr. Rogorini era superiora a Vimercate, dopo che la Videmari era passata alla nuova casa di Milano. A Cernusco era rimasta superiora sr. Teresa Valentini.

³ Il giorno 9 novembre era stata solennemente inaugurato il collegio di via

Quadronno, prima casa delle Marcelline a Milano.

⁴ Presenti alla cerimonia erano autorità religiose e civili; mons. Caccia Dominioni lesse la bolla arcivescovile di erezione e p. Francesco Vandoni, barnabita, rivolse alle suore un paterno discorso.

⁵ Padre Eugenio Sopranis S. J. era superiore della chiesa di S. Damiano (cf lett. 827).

850

Milano, 29 novembre 1854

Al collegio di Vimercate

Carissima¹

Mi sono dimenticato di soddisfare il barbiere, al quale prego dare un 15 o 18 Lire.

Vi saluto tutte insieme nel desiderio di vedervi presto. State bene. Fate una bella Novena della Immacolata.

Aff.

Se è qui ancora la Madre Superiora tanti saluti per lei.

¹ Probabilmente anche questa lettera, senza indirizzo, è per la Rogorini a Vimercate, dove sembra sia passata in visita madre Videmari, cui sono mandati i saluti.

851

[Milano], *Sabbato*[1854]¹

[Alla sig.ra Marina Videmari]

Carissima

Le buone vostre nuove mi hanno consolato ogni giorno e vi ringrazio di cuore.

Ieri fui due ore in Quadronno dove ho combinato tutto con i vicini di mezzodì. L'affare del transito è sicuro. Col sole di jeri ho preso un

po' di raffreddore per cui non so se domani andrò a Cernusco. Il padre Sopranis va lì oggi col curato. E, se potrò, venendo a Cernusco verrò anche [da] voi.

Il sig. Rogorini consigliere pretore della Città desidera mettere una sua figlia alunna presso di noi.

State bene, carissima. Se vi bisogna danaro ne ho in abbondanza. State bene

Aff.

Vi spedisco una scattola di varii oggetti che potranno venir buoni all'uopo. Altre ne ho io.

¹ La lettera non datata, supposta del 1854 stando al contenuto, potrebbe essere stata scritta tra il 3 e l'8 maggio. Non la si sposta, come sarebbe logico, tra le lettere 836 e 837, per non dover mutare la numerazione delle lettere seguenti.

Anno 1855-1860

Del quinquennio 1855-60 abbiamo 22 lettere: 16 datate nel 1855 e 6 negli anni successivi.

Con questo gruppo di lettere si può dire inizi la seconda parte dell'epistolario del Biraghi, comprendente, negli ultimi 25 anni della sua vita, un numero di lettere molto inferiore rispetto a quelle scritte nei primi 16 anni della fondazione.

Tale diminuzione numerica dovuta all'essersi le Marcelline, dal 1854, stabilite a Milano, in diretta comunicazione con il Fondatore, determina una notevole differenza tra le due parti dell'epistolario biraghiano e la necessità, in questa seconda parte, di presentare le lettere anziché per annate, per gruppi, raccolti secondo criteri contenutistici, cronologici, o anche solo numerici.

Così si uniscono alle non molte lettere del 1855, le pochissime del triennio 1857-60, in quanto fa a tutte da sfondo un periodo segnato da gravi avvenimenti per la vita civile ed ecclesiastica di Milano e, in essa, del Biraghi e delle Marcelline: la conclusione dell'episcopato del Romilli, l'annessione della Lombardia al regno Sardo, l'inizio della crisi politico-religiosa della Chiesa milanese e del particolare servizio ad essa prestato dal Biraghi, dottore della Biblioteca Ambrosiana, l'affermarsi, infine, dell'opera educativa delle Marcelline in un nuovo e più impegnativo ambiente sociale.

Allo sviluppo del suo istituto appare particolarmente attento il Biraghi nelle 16 lettere del 1855 (6 alla Videmari, 8 alla Rogorini, 1 alla Capelli ed 1 alle comunità di Milano, Vimercate e Cernusco), scritte in gran parte durante l'epidemia di colera, che funestò la giovane congregazione con la morte di tre religiose.

Proprio la dolorosa circostanza della morte della superiora di Cer-

nusco, sr. Teresa Valentini, detta al Biraghi una delle sue più belle lettere alle sue Figlie Spirituali, quella del 10 agosto.

È una pagina irrorata dalle lacrime di un dolore umano, che tocca le profonde radici del suo cuore di padre e di figlio, nel ricordo dell'amatissima mamma insieme con quello della prima Marcellina che l'ha raggiunta in Paradiso; ma è pure una pagina illuminata dalla fede e dalla serenatrice speranza, grazie a quella lieta visione finale del Paradiso, dove il Fondatore immagina sr. Teresa accolta tra le Vergini Sante, primo germoglio della congregazione, destinata a dare frutti di santità per il Cielo.

Delle 6 lettere datate tra il 1857 ed il 1860 – non ne abbiamo alcuna del 1856 – nessuna è indirizzata alla Videmari, ma 1 alle comunità di Vimercate e Cernusco, 3 a sr. Rogorini, 1 a sr. Capelli, rispettivamente superiore di quelle case, ed 1 a sr. Del Bondio, direttrice delle scuole nel collegio di Vimercate.

Di alto valore spirituale sono le lettere scritte in occasione del Natale negli anni 1857, 1858 e 1860, mentre, per quanto riguarda la storia della Congregazione, stupisce la mancanza anche di un solo cenno all'apertura del collegio di via Amedei, a Milano, avvenuta tra il 1858 ed il 1859, probabilmente trattata a voce dal Biraghi con la Videmari e le sue assistenti.

Di grande interesse storico è la lettera del 12 giugno 1860 alla superiora Rogorini.

In essa il Biraghi dà notizia dell'opera svolta dalle suore del collegio di via Quadronno nell'ospedale militare di S. Luca, sotto la direzione della Videmari, nell'assistenza dei feriti della guerra franco-piemontese contro gli austriaci e riferisce con compiacimento gli elogi fatti in questa circostanza alle Marcelline dalle autorità religiose e civili, raccomandando nello stesso tempo alle sue figlie, con premura paterna, la saggia misura nello spendersi al di fuori del loro specifico campo di apostolato, fermo restando l'impegno, cui le richiama con vibrante monito di direttore spirituale: *Ab se alcuna non ama Gesù Cristo sia scomunicata, vi dirò con S. Paolo. Ma voi, Figliuole, lo amate, amatelo ancora più, e più ancora: chè non v'è bene che nell'amare il Nostro Signore Gesù* (12 giugno 1860).

1855-1860

(lett. 852 – 873)

852

*Milano, dalla Casa di S. Maria in Quadronno,
sabato 13 gennaio 1855*

[Alla superiora Marina Videmari nel collegio di Vimercate]

Carissima

Appena partita voi stamattina venne da me il padre Bonalini di Ro¹ a mettere nelle mie mani l'affare di sua sorella. Costei trovai a Cantù in casa del fratello coadiutore², e in compagnia della madre.

La madre vecchia, malaticcia non sa risolversi ad abbandonare questa unica figlia e se la prende contro il missionario e contro il figlio coadiutore. Ma la figlia insiste ed i due preti trovano giusto di assecondarla e presto metterla nel Noviziato³. Onde oggi il missionario mi lasciò una lettera colla quale mi incarica di trovar modo di venirne a capo. Disse mi che la figlia ha dalle dieci alle undici mila lire di suo ed un altro migliaio di lire ereditate da una zia.

Vi scrissi questo per vostra consolazione e norma. In seguito penseremo.

Oggi venne qua non so chi a dire che lunedì verrà a Vimercate a levare l'alunna Ferrario⁴ per condurla a Tortona dove si trasferisce la famiglia. Costei è la zia Ferrario.

Per lunedì dunque sia pronta roba, liste ecc.

Oggi vidi pure in seminario don G. Boffa⁵: mi disse molte piaghe⁶, ecc. ecc.

Tanti saluti a tutte. State allegramente.

Oggi escì la Circolare Arcivescovile per la Festa della Immacolata⁷. È fissata per Milano il 28 corrente domenica 4a, e per campagna il 4 febbraio domenica 1a, in cui solennizzare l'avvenimento

Vi saluto ancora cum omnibus [con tutte]

Aff.

¹ Padre Giuseppe Bonalini (nato nel 1822, ordinato nel 1845) era oblato missionario di Rho.

² Coadiutore a Cantù era don Stefano Bonalini (nato nel 1828, ordinato nel 1852).

³ I due fratelli evidentemente pensavano di far entrare la sorella tra le Marcelline.

⁴ Alunna non identificata.

⁵ Don Giovanni Boffa (nato nel 1818, ordinato nel 1841), già cappellano del collegio di Vimercate, era coadiutore della parrocchia.

⁶ *Piaghe* nel senso di dispiacenze, miserie umane.

⁷ È la prima festa dell' Immacolata, dopo la proclamazione del dogma.

853

*Milano dal Collegio di Quadronno
Sta sera 13 Febr. 1855*

Al Collegio delle Suore Orsole-Marcelline¹ in Vimercato

Carissima

Voi siete a Vimercato² ed io vengo a trovarvi. E in primis [per prima cosa] vi fo memoria del Legato Valsecchi³ di a£ 397.24 da incassare. Per questo vuolsi un attestato parrocchiale sottoscritto o dal prevosto⁴ o da Coadiutore, e col sigillo parrocchiale. La modula che io conservo, fatta dal buon prevosto defunto⁵ è come segue:

“Attesto io sottoscritto che nell'Oratorio pubblico di S. Girolamo annesso al Collegio delle Suore Orsole-Marcelline in questo Borgo di Vimercato, sono state celebrate tutte le Messe della Cappellania disposte dal fu Sig. Carlo Valsecchi, riguardo al pross[imo] passato anno 1854.

Attesto poi anche che la limosina della Chiesa predetta e manutenzione sarà bene consegnata, consegnandosi, come di solito, al molto rev.do don Luigi Biraghi professore del Seminario, fondatore del detto collegio. In fede

Vimercato li Febr. 1855

Bollo N. N. - Parrocchiale..... di Vimercato”

Questo attestato me lo porterete al vostro ritorno ed io andrò ad esigere all'Orfanotrofio di S. Pietro Gessate.

Quanto all'altro Legato, Sfondrati⁶, credo che sarà stato soddisfatto a S. Martino [11 novembre].

Oggi, mi portai dall'avvocato Curti Pier Ambrogio, un dei due avvocati addetti alla Pretura di Cassano, però residente in Milano, e concertai pel modo di metterci in concorso pel fallimento Carini. Dice che piglieremo il 30 per 100. Il concorso si chiude col 28 febbraio corrente⁷.

Quanto al prestito riguardante i due capitali Arbizzoni e Meroni⁸ bisogna che vi intendiate costì e soddisfiate costì. Bisognerà interpellare il commissario o il sig. Gallarati.

Meroni Teresa del sig. Antonio, domiciliata in Vimercate è creditrice di abs⁹ Lire milanesi 8050 pari ad austr. £. 6540 coll'int[ere]sse del 4½ verso il sacerdote Biraghi L. del fu Francesco ipotecate su stabile in Cernusco con Istrumento 15 febbraio 1850 rogito del dr. Carlo Ferrari, all'Ufficio ipotecario di Milano. Annualità a£. 296, c[entesi]mi 10.

Arbizzoni Giacinta creditrice di abs milanesi £. 27.680 verso il medesimo Biraghi, al 4½ – delle quali m£. 23.779, c[entesi]mi 14 sono a usufrutto della di lei madre Cecilia Erba-Arbizzoni di Monza. Istrumento 2 novembre 1849 rog[ato] dal medesimo. Ipoteca in Cernusco Asinario – Annualità che si paga alla sig.ra Cecilia m£. 1.070. Credo che altro non occorra. Domani vi spedirò le Gazzette¹⁰. Di particolare non vi troverete che la morte del Duca di Genova fratello¹¹ del Re di Piemonte!

Oggi qui non comparve nessuno. Tutti stanno bene. Arrivano in questo momento le viaggiatrici in ottima salute. Tanti saluti a suor Rogorini e Capelli. Per sabbato spero di venire a Vimercate. State bene
Aff. vostro

¹ Cf lett. 794.

² La Videmari, ormai stabilita nel collegio di via Quadronno, andava spesso a Vimercate, per questioni pratiche.

³ Lascito della famiglia Valsecchi a beneficio della cappella di S. Girolamo annessa al collegio delle Marcelline.

⁴ Il prevosto di Vimercate nel 1855 era don Pietro Tacconi.

⁵ Il defunto prevosto era don Pietro Mariani (1770-1853).

⁶ Il legato Sfondrati era pure a beneficio della cappella di S. Girolamo annessa al collegio delle Marcelline.

⁷ Non è chiara la questione cui si accenna.

⁸ Le eredità di sr. Giacinta Arbizzoni (1808-1870) e di sr. Teresa Meroni (1826-1860) entrambe di Monza.

⁹ L'abbreviazione è difficilmente spiegabile.

¹⁰ *La Gazzetta ufficiale di Milano* era il quotidiano di informazione più diffuso.

¹¹ È Ferdinando di Savoia, secondogenito di Carlo Alberto e fratello di Vittorio Emanuele II, nato il 15 novembre 1822 e morto il 10 febbraio 1855.

854

Milano, 9 marzo 1855

*Rev. da Madre Superiora Marina Videmari
nel collegio di Vimercato*

Carissima

Voglia il Signore continuarci la consolazione del miglioramento di Suor Peppina¹. Vi ringrazio della premura in mandarmene le notizie.

Oggi ho ricevuto lettera da Vienna dal Cardinale Nunzio Apostolico² che mi fa sperar bene. Ieri però ho concertato la cosa dell'Ambrosiana³ con Gatti e Dozio in modo che questo posto in ogni caso è a mia disposizione, il posto, ben inteso, di risulta. Vedo che tale posto è migliore di quello che io credeva. Anche da questa parte vivete tranquilla.

Tenetevi da conto, carissima: chè io ho fiducia nel Signore che cominceremo un'epoca favorevole in compenso de' vari disturbi avuti in questi ultimi anni. Teniamo il cuore fisso nel Signore Gesù Cristo, ed egli ci conforterà in ogni nostra vicenda.

Al conte Taverna jeri sera narrai quanto occorre. State bene con tutte le Suore. Vi saluto di cuore e vi ringrazio di tutte le vostre cordialissime attenzioni.

Aff.mo

¹ È sr. Giuseppa Videmari (1827-1855), sorella di madre Marina, che entrò in congregazione nel 1844 e professò i voti nel 1852. Abile nella pittura, dipinse la Madonna Immacolata che è sopra l'altar maggiore della cappella del collegio di via Quadronno. Di salute sempre fragile, specie dopo uno spavento preso durante il passaggio di truppe austriache da Cernusco, dove si trovava, morì prematuramente nel dicembre del 1855 (cf v.2° lett. 508 e 867).

² È mons. Michele Viale Prelà (1799-1860).

³ Pur sperando in una riabilitazione da parte del governo, così da poter ottenere

il monsignorato in Duomo, il Biraghi aveva cominciato a considerare la possibilità di essere ascrivito tra i dottori della Biblioteca Ambrosiana, sia pure con un posto di ripiego (di risulta).

855

Milano, 6 aprile 1855

*Alla Rev. da Madre Superiora
Suor Rogorini- nel collegio – Vimercate*

Carissima

Non mi soffre l'animo [non mi permetto] di lasciar passare le belle feste di Pasqua senza indirizzarvi due righe. E veniva[sarei venuto] io in persona: ma il cattivo tempo mi fece determinare di fermarmi in città, tanto più che ho qui la Messa obbligata nelle feste¹. Ora il tempo si aprì sereno, ma troppo tardi. Nella prossima settimana, quando la stagione ci offrirà i primi doni della primavera, verrò da voi con codesta Madre Superiora² e mi fermerò alcuni giorni.

Il Signore ci conceda la pienezza dei gaudii spirituali della santa Pasqua, a voi ed a codeste Suore carissime. Facciamo, con M. Maddalena, quae stabat ad monumentum plorans [che stava presso il sepolcro piangendo], buona compagnia a Gesù Cristo, e con lei otterremo le prime grazie di Gesù Cristo Risorto.

Le mie cose vanno bene³: a voce vi dirò.

State sane tutte.

Aff.mo vostro prete B. L.

Al buon Mapelli⁴ i saluti: la sua carta porterò io alla Curia.

¹ Il Biraghi, sempre come residente nel seminario maggiore, aveva l'obbligo della Messa festiva in città. Dopo il novembre 1855, cominciò ad esercitare il ministero pastorale presso la parrocchia di S. Alessandro retta dai Barnabiti.

² La Videmari, superiora del collegio di Milano.

³ Le trattative per il posto alla Biblioteca Ambrosiana ma anche la definitiva riabilitazione politica (cf *Positio*, pp. 726-730)

⁴ Per don Carlo Mapelli (1795-1857) cf lett. 699 e sg. e v. 2° lett. 344.

856

[Milano], 7 Agosto 1855 da Quadronno

*Alla M. Rev. da Madre Superiora
Suor Marina Videmari nel collegio di Cernusco*

Carissima in Gesù Cristo

Proprio nell'ora che io davanti al SS. Sacramento pregava per la nostra cara Suor Teresa¹ e la offeriva al Signore: proprio in quell'ora il Signore la accoglieva ne' suoi gaudii celesti. Oh quale sacrificio! Oh la buona Suora! Ma Dio sia benedetto! Dopo 18 anni era giusto che anche il nostro orto desse il suo frutto per la mensa celeste.

O Signore accoglietelo in nome di me e di tutte le Suore, e basti per ora questa offerta!

E voi, cara Suora², che dirò di voi? E come togliervi di impaccio pel Medico, pel funerale, per le alunne? Funerale no: pel medico non mancheranno ripieghi, e per le alunne? ...

Alle due Suore Marcionni e Gerosa³ non potei nascondere la cosa: ci portammo nell'Oratorio e pregammo pace alla buona Primogenita delle nostre morte Religiose. Cercherete però di conservare un segreto prudente. E voi come state? Pativate? Tengo Meneghino e vi mando Giovanni⁴. Coraggio, carissima: sia benedetto Gesù Cristo nostro Sposo ed Amico.

prete B. L.

Qui bene tutte.

¹ È sr. Teresa Valentini (1822-1855), superiora della casa di Cernusco dal 1852, colpita dal colera e prima tra le suore Marcelline defunte (cf v.2° lett. 665).

² Il Biraghi pensa alla Videmari, accorsa a Cernusco per il grave evento, ed impegnata, nel dolore per la perdita della sua figlia, a provvedere quanto necessario per le esequie, senza far trapelare la cosa nell'educando, e, soprattutto, a limitare la diffusione del contagio con tutti gli accorgimenti della medicina ed i consigli del medico, evitando drastici interventi delle autorità sanitarie.

³ Il Biraghi dice di aver informato della morte di sr. Valentini sr. Emilia Marcionni e sr. Antonia Gerosa in Quadronno.

⁴ Meneghino e Giovanni, due domestici fidati, dei quali non si sa il cognome.

857

*Da questo Ritiro in S. Barnaba in Milano,
10 agosto 1855*

*Alle venerabili suore Marcelline di Milano, di Vimercate, di Cernusco
[Minuta di lettera]*¹

Alle dilette Figlie in Gesù Cristo
Suore di S. Marcellina di Cernusco,
di Vimercate, di Milano

Fu di certo ispirazione del Signore che io in questa settimana mi raccogliessi in questo sacro Ritiro, onde io con maggiore preparazione di spirito ricevessi questo primo dolore di perdere una diletta Figlia e con miglior disposizione ne cavassi frutto di distacco da questa bassa terra e di nuovo fervore in aspirare al cielo. E Dio sia benedetto in ogni suo volere. Egli che è giusto e santo e buono e misericordioso. Voi la voleste o Signore: la sia vostra: noi ve la offriamo e la raccomandiamo nelle vostre mani. Datele il riposo eterno, e la luce del vostro paradiso risplendale per sempre. Era matura per voi: chè colla vostra santa grazia l'avete resa degna Vergine da essere presentata a Gesù Cristo, vostro diletto Figlio, e Gesù la volle fra l'eletta schiera delle sue spose in cielo. Ben di cuore vi confessiamo i doni vostri.

Ma in ripensare a questi medesimi doni, a la santa di Lei vita, a quella angelica di lei conversazione come tenere le lagrime e non rompere in gemiti? Oh quale vuoto lasciò la di lei morte! Deh quanto tesoro abbiamo perduto! Quella Suora sì umile, sì cordiale, sì dedicata al bene della comunità, sì piena dell'amore di Gesù Cristo, vera serva di tutti, vera Sposa di Gesù Cristo, ella ci ha abbandonati. Presa da quel male che già altre volte l'aveva minacciata, ella non si lusingò di vivere né temette di morire. Come fosse per dipartirsi per subito viaggio, con premura affettuosa, con calma mirabile, dava tutti gli ordini necessari; sollecita del bene altrui, dimentica del proprio: e "presto, presto, diceva, recatemi il S. Viatico, oh per carità non tardatemi sì dolce conforto. E la mia buona Madre Superiore la vedrò? Ditele almeno che se con questo male mi sono fermata nella mia camera in luogo di recarmi alla Infermeria, secondo la Regola, ciò non fu per disubbidienza, ma per necessità: mi sono provata, non ho potuto: le domando perdono."

Deh perché non ebbi la bella sorte di assisterla in que' preziosi mo-

menti, e di ammirare quell'ultimo glorioso combattimento? Almeno fossi giunto in tempo di vedere il cadavere e di ammirare la bellezza di quella faccia morta, assai più bella di quando era viva e di sentirne quel soave odore che ne esalava. E perché, o Signore, toglierci quest'anima nel fiore della vita e nel meglio delle speranze, e della edificazione?

Non cerchiamo troppo oltre, o carissime, ma adoriamo con umiltà i giudizi di Dio.

Era Suor Teresa venuta alla Religione per farsi santa, e così assicurarsi il regno de' cieli: ed Ella si affrettò nell'opera della propria santificazione. E chi di voi, Suore carissime, notò in lei una disobbedienza, una leggerezza, una vanità? Soda, grave, composta, e insieme ilare, benevola, affettuosa: diffidente di sé, coraggiosa nel Signore, perseverante nel travaglio, sollecita di provvedere a tutto, primiera in ogni buon esempio; così divota e spirituale, che pareva non si occupasse di cosa di questa terra, così attenta al maneggio della casa e alla educazione delle alunne che pareva non si occupasse d'altro: e tutto con tale semplicità, con tale un'aria verginale, con tale gusto pel suo stato religioso che non si sapeva se più le si dovesse amore ovvero riverenza, certo però che ed amore e riverenza le si doveva. Sì, consumata in breve tempo empì lo spazio di molti anni: e come ella si affrettò alla perfezione, e Dio si affrettò a cogliere questo frutto maturo.

E ne sia lode al Signore, che anche in questo dimostrò favore non solo a Suor Teresa ma anche alla nostra Congregazione. Perché essendo tale la prima religiosa che parte dai nostri Chiostrì per l'altra vita, con animo fiducioso possiam dire: abbiamo mandato innanzi un angelo, abbiamo guadagnato una protettrice celeste. E se è permesso usare un linguaggio umano in mezzo a cose divine, parmi che la nostra Congregazione sia ben rappresentata in cielo da questa primogenita delle nostre morte. Ella sarà apparsa fra i cori delle sante Vergni, col l'argentea croce sul petto, col novello nome delle Marcelline e col sacro libro della Regola ben osservata, piena di grazia e di gloria. E chi è, avranno detto queste Beate riverenti, chi è costei che ascende sì bella? E di qual orto spuntò fiore sì vago? Benedetto quell'Ordine che ci invia sì bella primizia.

Ma non a noi o Signore, non a noi, bensì a voi sia gloria, a voi da cui viene ogni dono ed ogni merito. E a voi siano resi ringraziamenti e lodi, che in mezzo al dolore ci consoliate colle spirituali vostre consolazioni: e benedetti i giudizi vostri sempre sapienti, sempre adorabili.

Erano pochi giorni che colla Madre Superiore avevamo fatto discorso di una cappella mortuaria, da erigersi per le nostre Suore: e do-

ve farla? La faremo a Vimercate, dicevamo tra noi, la faremo in vece a Milano, concerteremo ...

Ma il Signore prevenne i nostri disegni e volle che Suor Teresa fosse seppellita nel Cimitero di Cernusco. E perché ciò? Perché ivi la prima della nostre morte riposasse dove è quella Vergine Addolorata innanzi la quale mi venne infusa la volontà e la grazia e la determinazione di erigere la nostra Congregazione, innanzi la quale il primo drappello delle nostre Suore fece la prima unione e comparsa ricevendo ivi il Corpo di Gesù Cristo.

La Vergine volle presso di sé la primizia del nostro ordine, e come Suor Teresa era tanto divota in vita di questa Madre delle grazie e Regina della Vergini, così parmi che sarà ben contenta di riposare a' di Lei piedi e sotto il di Lei manto materno. O Vergine santissima siate voi propizia a questa vergine che fu sì divota di voi e del Figliuolo vostro Gesù Cristo.

Io poi ho una mia particolare consolazione che sia seppellita in quel luogo. Perocchè là entro è pur seppellita la mia carissima Madre la quale come tanto amò in vita Suor Teresa, così parmi che gioirà della compagnia e dei meriti di sì buona vicina, e che gioirà di avere a risorgere insieme a gloria nel gran dì della risurrezione. Sì insieme a gloria: poiché qual altra sorte può toccare ad anime tali? Non mi inganna l'amor di figlio: voi, o carissime, la conosceste, la trattaste per tanti anni da vicino. Vedeste la sua fede vivissima, la carità effusa pei poverelli, quella semplicità evangelica, quella vita di sacrificio continuo. E sentendosi vicina l'ora della gran partenza, ch'è ormai aveva 77 anni, che fece ella? Si ritirò in mezzo a voi a fare per alcuni giorni l'ultimo apparecchio. Con che cuore pregava in chiesa! Come umiliavasi! con che fervore fece la sua Confessione generale e la S. Comunione! E addio, care figlie, vi disse partendo, coraggio, perseveranza: addio, a ben vederci in paradiso. E ritornata alla sua casa, ecco dopo pochi giorni, sentita la mattina la mia Messa nella cappella domestica, e fatta insieme orazione la sera, messasi a letto, colta da apoplezia, s'addormentò nel Signore.

O mio Signore, che colpo fu quello per me! Come piansi sì buona, sì tenera madre che per tutta la vita mi aveva fatto tanto bene e con tanto cuore! Una consolazione però e grandissima mi quietò quel dolore; la fiducia che era giunta a salute. Sì, non temo per quell'anima veramente cristiana: O mia buona madre riposate in pace.

O care figlie, gli affetti mi trasportano, e come contenerli? Pianse anche Gesù Cristo l'amico seppellito da quattro giorni: e chi ci proibirà di piangere una buona madre, una santa Suora? E vi prego, quan-

do supplicherete requie alla Vergine Teresa vi ricordi anche della Vedova Maria: quel bene che io procurai di fare a voi, carissime Figlie, viene in gran parte dai buoni esempi e dalla buona educazione che questa Madre dabbene ha dato a me.

Or che ci resta a fare, carissime Figlie? Resta che noi teniamo ben fissa nell'animo la lezione che il Signore ci diede colla morte di Suor Teresa. Star pronte alla partenza con coscienza monda, affrettarci nella santificazione dell'anima, perché, quanto men si pensa, il tempo ci mancherà, ripassare spesso il favore singolare fatto a noi dal Signore colla vocazione Religiosa che è caparra del paradiso, ricordare i voti fatti, gli obblighi assonti, il rendiconto severo, sospirare ogni dì al paradiso con un perfetto distacco da ogni cosa, con un amore sincero al travaglio, ai sacrifici, alle croci, alle umiliazioni, alla obbedienza, alla rinneazione di noi stesse, con un generoso amore a Gesù Cristo.

Il tempo che ci resta sia tutto un apparecchio alla morte: e allora venga pure la morte, chè non ci farà paura e con animo calmo e sereno andremo incontro a Gesù Sposo e Giudice colla lampana accesa ben preparate, e con lui entreremo per sempre nella sala dei gaudii celesti.

Così ho sfogato con voi il mio dolore e le mie consolazioni: faccia il Signore che io possa trovarmi per sempre in paradiso con voi e con Suor Teresa, per sempre in paradiso.

Vostro aff. prete Biraghi Luigi

¹ Che questa sia una minuta si deduce dalle molte correzioni autografe che vi si trovano.

[Alla superiora Rogorini – Vimercate]

Carissima

Due righe di fretta ma di cuore per dirvi che qui a Milano sono tutti in ottima salute. Da Cernusco eguali buone notizie. Quanto al paese di Cernusco sento da mio fratello adesso che nessun caso è avvenuto da ieri ad oggi.

Io alle ore 4 parto per Cernusco dove mi fermerò domani colla Madre Superiora¹, e per Lunedì desidero di essere a Vimercato per onorare s. Concordia.

Della nostra buona e cara Suor Teresa non mi posso dimenticare. Nel Ritiro² che ho finito oggi il suo trapasso servì a me di lezione; e potei meglio raccomandarla al Signore. Gesù Cristo vi faccia tutte sante. Vi spedisco le belle Notizie dei Missionarii³. State bene tutte.

Aff.mo

¹ La Videmari si trovava ancora a Cernusco a dirigere quella casa rimasta senza superiora e con 2 suore gravemente malate

² Quando ebbe la notizia della morte di sr. Teresa, il Biraghi si trovava in ritiro spirituale presso i Barnabiti di Milano.

³ Può trattarsi delle relazioni mandate dai primi missionari di S. Calocero partiti per la Melanesia nel 1852 e rimasti a Woodlark senza che vi giungesse nave europea dall'ottobre 1853 al dicembre 1854 (G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere di Milano* [...], 1950, p. 168).

859

Milano, 15 agosto 1855

[Alla superiora Rogorini – Vimercate]

Carissima in Gesù Cristo

Lasciai stamattina il collegio di Cernusco in buono stato e mi portai a Milano a vedere che n'era della nostra buona Madre Superiora dopo le terribili prove che il Signore ci diede in questi giorni. La trovai in vero sana di corpo e di buono aspetto, ma così inquieta di sangue e di fibre e così bisognosa di assistenza che credetti bene fermarmi qui, e col parere del medico, la feci salassare, ed ora sta meglio assai.

Sta notte passata ha dormito un poco: se nella prossima notte può dormire un po' di più come ritengo di certo, domani è bell'e guarita. Ma noi non le discorriamo mai di nessuna cosa dispiacevole. E però la vostra dolorosa notizia d'oggi (chè io mi aspettava sentire d'ora in ora) io non manifestai alla Superiora e neppure che mi avete scritto¹. Oh mie care Figlie, il Signore ci mette alla prova, alla prova de' suoi ami-

ci, e noi dobbiamo dare al Signore un sincero tributo di rassegnazione, e di amore. Dio sia sempre benedetto.

Il sig. conte Taverna desidera che si scioglano i nostri Convitti², come hanno fatto da per tutto, senza esami, né altre cerimonie, come abbiamo fatto a Cernusco, dove io sta mattina ho letto pubblicamente le classificazioni, distribuito i libri e le medaglie, benché alcune alunne fossero escite fino da jeri. Così fate anche voi: ed eccovi la circolare che noi oggi abbiamo spedito da qui per questa casa di Milano. Se volete le medaglie scrivete qui i nomi delle premiande, e se volete libri scrivete quanti ne volete³: voi però lasciate che ciascun parente levi pure le figlie; chè i libri e i premi li spedirete in seguito a quelle già escite. In somma fate voi il meglio con tutta libertà.

E quanto alle due dell'Ospitale⁴ che faremo noi adesso? Anche su di questo bisogna che facciate voi il meglio che giudicate col parere del Medico e del sig. Mapelli e del sig. canonico. Avendo noi ora perdute delle Suore e fatta la nostra parte nel servizio delle colerose, possiamo anche limitarci da questo sacrificio. Tuttavia se alcuna ha desiderio, tra le vostre Suore, di offerire l'opera sua e sollevare le prime due, come per es. la Morandi⁵, fate voi in nome della Madre Superiora principale; chè quello che fate voi sarà ben fatto. Perocchè alla Madre Superiora per una settimana io non lascerò né fare né scrivere, né saper niente.

E le due Suore dell'Ospitale vedete che non si abbandonino troppo al buon cuore, ma che sappiano tenere orario, cambiarsi, riposare, come quelle che sono là *per la direzione* non pei bassi servizii.

A suor Marcionni che è a Cernusco, ho scritto di fermarsi là sino a nuovo avviso.

Le liste i parenti le pagheranno poi: intanto dieno, se vogliono, qualche acconto. Non fate in massima nessun ribasso della pensione la quale è di a£. 400 all'anno e non è al mese. Però se alcuno merita de' riguardi fate voi. E scrivetemi spesso per la posta chè le lettere le riceviamo e leggiamo solo io e Suor Gerosa. Se però vi bisogna di me, scrivete che io vengo subito.

Don Giovanni⁶ di Cernusco oggi vi avrà informato di tutta la dolorosa storia⁷. Dio sia benedetto. Siamo Religiosi, siamo tutti di Gesù Cristo, siam frutti del suo orto: faccia egli di noi come gli piace: e noi benediciamolo sempre. Fate cuore anche alle altre Suore: pregate molto. O cara Suor Rogorini state sana per carità.

Tornai a vedere la Madre Superiora prima di chiudere la lettera e la trovai proprio bene, quieta e contenta.

Vi saluto tutte nel nome del Signore
Aff. prete Biraghi L.

La Contessa Scotti⁸ ha regalato oggi a questa Casa un magnifico Ostensorio d'argento.

Bisogna che le Suore stiano ciascuna dove si trova e non imbarazzare i Collegii sani.

Per l'Ufficio da morto, fate voi con libertà, entro limiti moderati.

¹ La notizia della morte di sr. Antonia Scarpellini (1820-1855), monzese, entrata in congregazione nel 1844 e professa nel 1852. Dopo aver assistito con esemplare cura la superiora Valentini, si preparò in preghiera a raggiungerla in Cielo, avvertendo in sé i sintomi del male. Morì, infatti pochi giorni dopo, il 13 agosto. Il suo necrologio è uno dei primi scritti da Madre Videmari (cf BCB, pp. 3-4).

² Da solerte protettore laico e consigliere, il conte Paolo Taverna nell'emergenza del colera suggerì la chiusura degli educandi, senza le solite cerimonie di premiazioni. La Rogorini era invitata a provvedere per il collegio di Vimercate.

³ Alle alunne più meritevoli si davano in premio medaglie e libri edificanti. Alcune famiglie di antiche ex alunne conservano ancora tali libri avuti dalle loro bisnonne.

⁴ Due suore della comunità di Vimercate si erano offerte di assistere i colerosi ricoverati nell'ospedale. Il Biraghi, pur riconoscendo che i recenti lutti della congregazione esimerebbero le Marcelline da questo volontariato, lascia decidere alla Rogorini, col consiglio del medico e di un sacerdote assistente dell'ospedale, nel rispetto della generosità delle suore che intendessero continuare l'opera caritatevole, ma coi dovuti riguardi.

⁵ Si tratta di sr. Carolina Morandi (1820-1905) figlia di Carlo, entrata in Congregazione nel 1842 (cf vol. 1° lett. 265), dove per errore si è detto: non identificata lett. Nel 1855 risulta, in Quadronno, cucciniera e nel 1860 a Cernusco educatrice.

⁶ Si tratta di don Giovanni Perego (nato nel 1817, ordinato nel 1842), cappellano e confessore a Cernusco dal 1851.

⁷ La storia dell'epidemia di colera e della morte per il contagio, il 14 agosto, della terza suora: sr. Maria Chiesa.

⁸ Potrebbe essere donna Maria Balbis Bertone di Sambuy moglie, nel 1848, del conte Filippo Gallarati Scotti o donna Francesca dei marchesi Guerrieri Gonzaga, sua madre.

860

Milano, 17 agosto 1855

Al collegio femminile di Vimercate [alla superiora Rogorini]

Carissima in Gesù Cristo

Avrete ricevuto la mia lettera per la posta data mercoledì. Per mezzo del vetturale che vi spedisco desidero avere anche oggi le vostre notizie e vi mando le nostre. La Madre Superiora per mezzo di un buon salasso e del riposo di due notti felici si è rimessa ed ora è già levata ed è qui in sala con me e la vi saluta tutte. Ma io oggi non la posso abbandonare, tanto è fiacca di corpo.

Io non le ho comunicata la notizia della povera Maria¹, ma ella se la immagina e si è già rassegnata. Quanto alle due Infermiere² io vorrei che avessero comodi maggiori, cioè di passeggiare in giardino ed in qualche camera o sala, onde cangiare aria. Diamine! è un palazzo donato da un Signore per un Ospitale: è lì tutto vuoto, inaffittato, e tuttavia si nega un palmo di più alle Suore che si offrono a tanta carità, forse perché osta codesto signor fiffone servo-padrone³? che voglio dire? che voi prendiate lingua [parliate] col medico Caccial[upi] e se egli giudica che convenga avere maggior locale almeno per le Suore e pei sig.ri Cortesi⁴, bisognerà che o lui o voi facciate oggi due righe all'Ill.mo sig. Amministratore dell'Ospitale Fate-bene-sorelle, supplicando di voler concedere licenza o di passeggiare nel giardino, o di avere qualche camera di più ... Ben inteso nei termini che convengono a sanità non a semplice comodità e delicatezza disdicevole a Religiose. E parimenti aspetto che mi diciate se convenga crescere il numero delle Infermiere, se mutarle ... Vi raccomando le precauzioni.

Noi qui non introduciamo più nessuno: voi avete la ferrata⁵: un sì, un no alla ferrata, e via i complimenti. Quanto alla biancheria noi qui la laveremo in casa alla meglio, coll'ajuto della portinaia⁶: voi ingegnatevi alla meglio che potete.

Il vetturale colla vostra lettera ritornerà per Cernusco a Milano. Coraggio, carissima, lode al Signore per le sue misericordie verso la nostra cara Congregazione. State bene, addio

aff. prete Biraghi Luigi

¹ È sr. Maria Chiesa (cf lett. 713), la terza suora marcellina defunta durante il colera del 1855.

² Le due suore che assistevano i colerosi di Vimercate.

³ Il custode del palazzo adibito ad ospedale, è detto dal Biraghi scherzosamente fifone o pusillanime, pauroso.

⁴ Sono i signori Francesco e Virginia Cortese, proprietari di un ampio palazzo in Vimercate, di cui avevano messo a disposizione del comune alcuni locali, per uso ospedaliero nell'emergenza del colera.

⁵ Ferrara deve essere lo sportello a grata, attraverso il quale si parla con chi busa al portone, senza aprire.

⁶ Anche per il bucato di grosse comunità erano necessarie delle precauzioni in tempo di epidemie.

861

Milano, Quadronno, 18 agosto 1855

*Alla rev. da superiora suor Rogorini Giuseppa
nel collegio di Vimercate*

Carissima in Gesù Cristo

Vi ringrazio di tutta la vostra premura nell'informarmi di tutto e di tutta la vostra carità per le Suore di dentro e di fuori. Le notizie di queste due¹ e della comodità loro procurata mi tolse da una angustia, che io aveva, di non aver subito pensato a ciò, mentre coll'amicizia del conte Taverna, anzi dell'istesso Del Maino² io potevo disporre secondo i bisogni liberamente. Dio le conservi: e la Lucchini³ verrà ascritta fra le Suore e terrà sempre la croce, a premio qualunque [quale che sia] di sì bella prestazione.

La Madre Superiora continua sempre a migliorare: ed ora non le rimane che di riordinare la digestione pel che le giovano risottini, rossumate⁴ e simili confortativi però in leggerissima quantità. Ella però è in piedi, e gira e si tramesta [si dà da fare] per la casa e spesso anche gode di nostre barzellette.

Vi spediamo un conforto anche per voi, alcune bottiglie di vino tirolese che, secondo gli stomaci, dovrà essere mescolato d'acqua più o meno, essendo alquanto forte e spiritoso. Continuate con coraggio e fiducia nel Signore e con santa allegria.

Aff.mo vostro prete Biraghi Luigi

¹ Le due suore prestatesi all'assistenza dei colerosi.

² Non identificato.

³ Si tratta di sr. Carolina Lucchini (1820-1864), che, essendo in congregazione come 'aiutante', ossia addetta ai lavori di cucina e di orto, non portava al petto la croce d'argento, come le altre suore professe (cf Regola, p. 98).

⁴ Bevanda corroborante al tuorlo d'uovo.

862

Milano, 19 agosto 1855

*Alla rev. da superiora suor Rogorini Giuseppa
nel collegio femminile di Vimercato*

Carissima in Gesù Cristo

La nostra Superiora sta veramente bene e solo per precauzione la teniamo sollevata da ogni dovere ed occupazione. Aveva addosso tutti gli effetti di un subito spavento, il quale fa brutti scherzi sui nervi e sulla digestione. Ma ora questi effetti sono oramai scomparsi mediante riposo, compagnia allegra, pie letture ed altri esercizi religiosi e domestici. Oggi sta veramente bene.

Parte adesso di qua s. eccellenza l'arcivescovo¹, il quale consolò molto la Madre superiora e si rallegrò assai anche delle Suore che sono alla casa di ricovero e dei sig.ri Cortesi², ed a questi scriverà due righe di congratulazione, secondo suggerimento della Madre Superiora.

Ieri sulla Gazzetta di Milano comparve un articolo assai religioso e bene scritto in cui si dà lode alle Suore Orsole-Marcelline ed ai sig.ri Cortesi della loro prestazione in favore dei colerosi. Io immagino che sia scritto dall'ottimo dr. Caccialupi: a suo tempo gli farò i miei ringraziamenti³.

Intanto fate voi in anticipazione i nostri doveri. L'arcivescovo disse che quell'articolo ha fatto ottimo senso per Milano.

Il professor Baroni deve avere avuta cattiva impressione dalla visita fatta l'altro giorno alla Madre Superiora, perché la Superiora si immaginò di vedere Baroni più macilento del solito, col colera in sul volto, e con questa idea in mente si rattristò, dava indietro, e, partito Baroni, corse a pigliare dell'aceto per me, che avevo avvicinato Baroni. Vedete che fantasie! Ora è guarita: ma preghiamo il Signore che per qualche settimana niente venga a perturbarla e sorprenderla.

Anche di qui sono escite alcune poche alunne: molte vi restano. Suor Marcionni vi dà avviso come dal biglietto qui unito.

Grazie a voi di tutte le vostre premure e consolazioni che ci venite procurando. Se vi bisogna di me, io ora posso allontanarmi di qui.

State bene.

Aff. vostro prete Biraghi L.

L'abbiamo spedita a Cernusco, di là verrà spedita a voi.⁴

¹ Mons. Romilli, in grande confidenza con il Biraghi e le Marcelline, presso le quali aveva una nipote in educando.

² Cf lett. 860.

³ L'articolo è in *Gazzetta Ufficiale di Milano*, sabato 18 agosto anno 1855, N 197, p. 826.

⁴ Per comunicare le stesse notizie alle due case periferiche, il Biraghi faceva spedire la stessa lettera a Cernusco, e di là a Vimercate.

863

[Milano 1855] del 20 agosto

Alla rev.da sr. Giuseppa Rogorini superiora del collegio -Vimercate

Carissima

Questa Madre Superiora è così affaccendata ne' suoi lavori che amò lasciare a me il rispondere a voi, ed essa travagliare. Vi dico dunque che ci riescì consolantissima la notizia che le nostre Suore siano escite felicemente dall'ospedale e che ora *si trovino*, come scrive il sig. Canonico *rinchiuse a pagare il fio dei loro misfatti*¹. Ed è ben giusto che si renda solenne ringraziamento al Signore ed alla Madre delle grazie. Al quale ringraziamento², se intervengono gli altri addetti a quell'Ospedale de' Colerosi possono intervenire anche le nostre due Suore, onde non fare singolarità dove la causa è comune. È poi bene che le due Suore si fermino nella foresteria ancora per qualche giorno per ogni precauzione.

Questa Superiora ora è proprio nel suo stato normale di sanità, di allegria, e di fiducia. La convalescenza fu un po' lunghetta, ma condusse a salute perfetta. Anche da Cernusco abbiamo buone nuove.

Ieri passò qui la giornata quella giovane signora di Mantova³ ebrea convertita: pranzò colle Novizie, ebbe il divertimento di una comme-

diola improvvisata dalle alunne, fece meditazione, narrò i suoi casi; e domani ritornerà qui ancora: tanto ne fu contenta.

[di pugno di madre Videmari:]

Carissima,

Due linee anch' io, a fine d'assicurarla meglio della mia riacquistata salute. Sì, ora grazie a Dio mi trovo proprio bene, anzi benissimo e posso attendere alle mie faccende. Presto verrò a lei, chè mi pajon anni che non la vedo! Mille saluti a tutte le mie care Suore ed i più affettuosi a lei
Aff. ma Marina

¹ Allusione scherzosa alla segregazione in quarantena delle suore che avevano assistito i colerosi.

² Si intende una liturgia pubblica.

³ Non identificata.

864

Milano, 20 agosto 1855

Alla rev. da suora Capelli nel collegio di Cernusco¹

Carissima in Gesù Cristo

La salute della Madre Superiora ora è propria sicura: laonde domani mattina vorrei venire a trovarvi. E però fate avvisato il servitore della Castellana che venga a Milano assai per tempo domani mattina col legno piccolo. E se mai quel cavallo non fosse in libertà mandatemi quello del collegio.

Ieri fu qui s. ecc. l'arcivescovo verso sera e come si interessò tanto delle nostre Suore infermiere e dei sig.ri Cortesi dietro la lettura di quell'articolo², così noi gli esponemmo la tanta carità di don Giovanni³ che non poteva sapere da quell'articolo, e la aggradi molto molto.

Qui a Milano jeri nessun caso di colera. Di Vimercate jeri due volte avemmo ottime notizie. Grazie a Dio. Anche qui tutte sane. Dio vi preservi tutte e Gesù Cristo vi tenga nel suo cuore, e Maria sotto il suo manto.

Aff. vostro prete Biraghi Luigi

¹ Sr. Rosa Capelli fungeva da superiora a Cernusco.

² Sono le stesse notizie scritte il 19 agosto alla superiora Rogorini: cf lett. 862.

³ Forse don Giovanni Perego, cappellano del collegio di Cernusco, particolarmente prestatosi durante l'epidemia.

865

Milano il dì di s. Francesca Giovanna Chantal [21 agosto 1855]

[alla superiora Giuseppa Rogorini – Vimercate]

Carissima in Gesù Cristo

Essendo la Superiora ancora a letto vi scrivo io, e ben volentieri. Così ho occasione di ringraziarvi di nuovo voi e Suor Del Bondio¹ e tutte le Suore della ottima condotta tenuta nel dispiacevole avvenimento². Nel mezzo al dispiacere abbiamo anche molte consolazioni nell'affetto de' parenti, nell'interessamento del pubblico per noi. Vi dirò di jeri a Monza.

Ieri con s. ecc. monsig. arcivescovo mi portai a Monza in visita di tutti gli Stabilimenti. Visitammo la Basilica, il Collegio dei Barnabiti, Carrobiolo, le Figlie della Carità, l'Orfanotrofio delle Fanciulle, l'Ospedale Civico, poi l'Orfanotrofio de' ragazzi, poi le Sacramentine³, poi il Buon Pastore. E da per tutto ebbi parole di condoglianza pel caso di Vimercate e di vivo interessamento.

Uno dei più interessati fu il Medico in capo dell'Ospedale sig. Rossi, il quale mi scoprì come la madre della colerosa alunna Caccia defunta, oltre l'essere come moglie di speciale, tra paesi infetti più o meno, in circostanza già pericolosa, veniva a Vimercate reduce dalla Bergamasca, dove era stata a far visita a parenti convalescenti di grave colera. Il sig. Rossi deplorava il poco cervello di questa signora. Lezione buona per un'altra volta; ché quando vi sarà colera metteremo clausura. Tante precauzioni in casa, tanti incomodi e disturbi: e una mamma ce lo porta in casa. Testa di gatto.

Via, ringraziamo Dio d'ogni cosa. State di buon animo.

In Monza anche altri avevano sdegno contro quella Madre spensierata. Non so come a Monza da tutti si sapesse questa circostanza.

La Superiora seguita bene, ma adagio: due giorni par guarita del tutto, il terzo ritorna ad essere molestata dalla migliara e dalle punture del fegato. Però, se è cosa longa, la guarigione è sicura e progredi-

sce. Dio ci ajuti. Ieri passai una bella giornata: vedendo il tanto bene che si fa in Monza, specialmente dai Corpi Religiosi. Alle Sacramentine entrammo dentro alla clausura, e in una bella sala superiore ci trovammo in mezzo a tutte le Suore che ci fecero gustare suoni, canti, e rinfreschi: una mezzora di paradiso. Vidi la Mantica¹. Ma in generale notai avere le Suore colore giallo e poco sano, benché contente e allegre. Dio le benedica.

E voi pure state allegre e curatevi bene. In queste vacanze abbiamo lungo tempo di vederci, e di animarci alla conquista del paradiso, e rifarci.

Io vi saluto tutte, proprio di cuore

Aff. Vostro prete L. Biraghi

¹ Sr. Carolina Del Bondio (nata nel 1827, entrata in congregazione nel 1844, professa nel 1852) fu religiosa molto apprezzata dai fondatori, che nel 1869 la nominarono superiora della nuova casa di Genova. Qui, però, non seguì lo spirito dell'Istituto, né accettò il trasferimento propostole, finché non uscì di Congregazione (cf APF, pp. 94-96).

² Il doloroso avvenimento fu la morte per colera della giovanetta Caccia, alunna del collegio di Vimercate. Del fatto deve essersi ritenuto responsabile il collegio, perciò il Biraghi ci tiene a riferire come invece persone autorevoli dessero la colpa alla mamma dell'alunna defunta, portatrice del contagio alla figlia.

³ Le suore adoratrici del monastero aperto a Monza nel 1849 da madre Serafina (Ancilla) Ghezzi: cf v. 2° lett. 445.

⁴ Forse ex alunna o aspirante Marcellina, poi entrata tra le Sacramentine.

866

Milano 12 novembre 1855

Al collegio delle suore Marcelline – Vimercate

Carissima

L'arcivescovo reduce dal suo viaggio¹ accettò di venire nel collegio di Quadronno a celebrarvi l'intesa prima Messa *mercoledì* alle ore 8. Voi dunque con suor Capelli² siete attese per questa fonzione. Ed ora che le alunne saranno entrate ormai tutte potete venir via da Vimercato sul mezzodì di martedì e, venuta a Cernusco, pigliar suor Cappelli e venire a Milano per sera.

Dico questo perché la strada da Cernusco a Milano è pessima, quasi impraticabile. Anzi vorrei che portaste con voi i finimenti di due cavalli, onde, giunta a Cernusco, attacchiate insieme il cavallo del collegio con quello della Castellana, adoperando il legno della Castellana che ha timone e bilancino, cose che, dietro mio avviso, troverete pronte al vostro arrivare a Cernusco.

La Superiora e le altre stanno bene tutte. A ben vederci martedì sera. Io ho cominciato ad alloggiare in S. Alessandro ed oggi cominciai a venire alla Biblioteca³: sono contentissimo dell'una e dell'altra cosa.

State bene.

Aff. Vostro prete B. L.

¹ Potrebbe trattarsi di un viaggio a Roma, dove il Romilli frequentemente si incontrava con Pio IX, che nel settembre 1855, per la di lui malferma salute, gli concesse un vescovo ausiliare nella persona di mons. Carlo Caccia Dominioni (cf C. CASTIGLIONI, cit. pp. 199-201).

² Sr. Rosa Cappelli era vice superiora nel collegio di Vimercate.

³ Ottenuto l'ufficio di Dottore nella Biblioteca Ambrosiana, il Biraghi cominciò in novembre ad alloggiare presso i Barnabiti di S. Alessandro, in via Zebedea 2, a Milano (cf *Positio*, pp. 680, 731-736).

867

Milano, 29 dicembre 1855

*Alla molto rev. da Madre Superiora sr. Marina Videmari
nel collegio - Vimercate*

Carissima

Arrivai da Pavia¹ al mezzodì, contento di rivedere le mie care Figlie: ed ecco notizia dolorosa!² O mia cara Figlia, che volete? Era una esistenza precaria: né si poteva sperarne lunghi anni. I salassi facevano male e peggioravano la salute. Senza salassi il male restava. Si fece il meglio che si giudicò opportuno: ma Dio è superiore ai sistemi, ed a tutti i provvedimenti umani, e nel dì fissato chiama gli ammalati come i più sani. Il cognato di Steffi, avv. Campi³, fu preso di colpo dal male al cuore, e morì sui due piedi. Dio sia benedetto in ogni cosa prospera e avversa. Io non temo per questa Serva di Gesù Cristo che giovi-

netta si consacrò a Lui, e che questa Pasqua, quando credevasi imminente la morte, diceva a me che si riputava felice di essere Religiosa e ne ringraziava me di cuore. Il bel quadro dell'Immacolata¹ resterà per sua cara memoria.

Ma io non ho trovato voi². Verrò io a Vimercato domani e ci staremo un poco insieme. Coraggio, carissima Figlia. Io intanto qui do passo a tutto. Il conte Taverna, mons. Pontiggia vi salutano. Fate cuore e saluti a tutte.

Aff. vostro prete Biraghi L.

¹ Il Biraghi era stato a Pavia, col Marinoni, invitato dal vescovo Ramazzotti, per indurre all'accettazione del dogma dell'Immacolata Concezione quattro sacerdoti pavesi ad esso contrari perciò detti 'macolatisti' cf *Positio*, p. 685-687.

² La morte di sr. Giuseppa Videmari, avvenuta a Milano il 28 dic. (Cf lett. 854).

³ Il cognato dell'amministratore provinciale dei Luoghi Pii, Pietro Steffi, era forse l'avv. Pietro Campi, prefetto in Milano.

⁴ Sr. Giuseppa Videmari dipinse il quadro dell'Immacolata tuttora nella cappella del collegio di via Quadronno.

⁷⁰ La Videmari doveva essere a Vimercate, forse per le esequie della sorella.

868

Milano, 21 dicembre 1857

*Alle Reverende Suore
di Vimercato e di Cernusco Asinario*

Carissime in Gesù Cristo: Suore Superiore e Compagne

Desiderava ben io di venire prima delle sante Feste a farvi una visita e a farvi una esortazione a servire sempre meglio il Nostro Signor Gesù Cristo fatto tutto nostro, ma non potei trovare il tempo libero. Verrò di certo dopo le Feste, avendo io allora parecchi giorni di ozio. Voi però anche digiune della mia parola vorrete bene e saprete fare degna accoglienza allo Sposo e Padre e Fratello e Re Nostro Gesù Cristo che viene a visitarci, Oriens ex alto.

Quanto ci consola la Fede in questi giorni! Che bello spettacolo ci presenta innanzi! Quante idee tutte sante, tutte care, tutte sublimi ci raduna in mente! Iddio Signore che propter nos homines et propter

nostram salutem descendit de coelis, et homo factus est. Eccolo nel sembiante più umile e poveretto, in una capanna, nella solitudine, nel silenzio. Chi resterà [ricuserà] di avvicinarseli, di adorarlo, di fargli offerta di tutto noi? Quante speranze ci infonde questa capanna, quanti tesori racchiude: Dio, gli Angeli, una Vergine santissima, la nostra umanità sollevata a divenire una sola persona con Dio, il nuovo regno celeste sulla terra, pace, benedizione, cantici, santità, salute. Oh che bel dono aver la Fede e saper apprezzare tali misteri.

Or questo favore il Signore l'ha fatto a noi, e specialmente a noi che non solo siamo cristiani, ma Religiosi, chiamati da Gesù a particolare cognizione de' suoi misteri ed a particolare partecipazione delle sue grazie. Noi possiam dire di essere nel numero de' pochi Pastori viventi nel ritiro e nella semplicità della Fede che dall'Angelo vennero invitati a vedere e a gustare le delizie della Capanna. Perché quantunque tutti i cristiani siano da Dio chiamati alla cognizione di Gesù Cristo, deh quanto pochi si curano di questa cognizione e ne gustano l'oggetto.

Figliuole, noi dobbiamo supplire alle mancanze degli altri e compensare il gran beneficio della Incarnazione con speciali ossequii e affetti ed atti di vita perfetta. Veda Gesù che noi gli rendiamo amore per amore, e ne ricopiamo gli esempj di pazienza, di obbedienza, di umiltà, di innocenza. Questo è il vero ringraziamento che Egli si aspetta da noi; e questa è la maniera di prepararci a sì grande solennità. E il Signore Iddio Gesù vi riempia tutte del suo Spirito e delle sue consolazioni e vi faccia grandi nel suo regno.

Ah se alcuna non ama Gesù Cristo sia scomunicata, vi dirò con s. Paolo.

Ma voi, Figliuole, lo amate, amatelo ancora più, e più ancora: ché non v'è bene che nell'amare il Nostro Signor Gesù Cristo, che io prego abbia in queste feste a visitarvi colla abbondanza delle sue grazie, voi ciascuna, e tutta insieme la nostra cara Congregazione, eretta solamente a gloria del suo santo Nome. E voi pregate molto per me.

Aff. vostro in Gesù Cristo

prete Luigi Biraghi

869

Milano, 24 dicembre 1858

*Alla Rev. da madre superiora suor Giuseppa Rogorini
nel Collegio delle Suore Marcelline - Vimercate*

Carissima in Gesù Cristo

Iddio Gesù vi renda tutto quel bene che voi desiderate e pregate per me e vi faccia tutta sua per fede e per santa carità. Beati noi che fummo chiamati a conoscere e gustare misteri sì augusti, sì consolanti, sì fruttuosi, ma dal mondo conosciuti solo nelle sue esteriorità, e poco o nulla avuti in pregio. Facciamo noi servi di Gesù la parte anche degli ingrati, adoriamolo, proferiamogli tutto il cuore: ma sopra tutto pigliamo le lezioni di celeste Sapienza che ci dà il nato Maestro dal presepio. Ivi mondo non v'è: v'è il regno solo di Dio: superbia non vi si alza, regna dolcissima umiltà e pace e innocenza. Or ecco il luogo per le monache in questi giorni. Esse devono nella capanna pigliare il posto della Vergine e fare le veci di Lei: devono sottentrarvi agli angeli e con loro e per loro celebrar le lodi di tanto Re. Oh come è cara questa abitazione, questi officii, queste comunicazioni! Qui io vi lascio, persuaso che vi lascio in paradiso.

Abbatevi voi e codeste carissime Figlie tutte le mie benedizioni in questi giorni ma anzi tutto le benedizioni di Gesù e di Maria.

Mercoledì, se altro non osta, io verrò da voi col padre Zerboni¹, ma solo per un'ora, per far collazione, per fare una visita alla Suora malata la quale se lo desidera potrà anche confessarsi dal padre. Arriveremo alle 8½, alle 10 partiremo per Cernusco: ma nessuno sappia della venuta né di me né del padre Zerboni. Se no il nostro orario e pellegrinaggio sarebbe disturbato.

Vi saluto di cuore. Buone feste

Aff. vostro prete Luigi Biraghi

¹ Padre Giuseppe Zerboni (nato nel 1817, ordinato nel 1840) era confessore in S. Alessandro a Milano (non figura però nel Menologio dei Barnabiti del 1977).

870

*Dall'Ospitale di S. Luca,
Milano, 12 giugno 1859*

*Alla reverenda superiora
Suor Giuseppa Rogorini – Collegio di Vimercate*

Carissima in Gesù Cristo

Dal sig. Gargantini ritornato jeri sera ho sentito le buone notizie del paese e del collegio. Domani spero di poter venire io a Vimercate.

Qui nell'Ospitale¹ oggi è come un mondo nuovo. Impiantato un personale eccellente: cuoco, infermiere, ragionieri, che fanno benissimo. Fu qui mons. Caccia² a fare alla Superiora e alle Marcelline molti elogi in faccia a tutti i medici e direttori; fu qui l'Amministratore dell'Imperatore, con ufficiale superiore ecc. ecc. La Superiora oggi è in paradiso³.

Quanto a voi ho concertato che se mai si istituisce Ospitale a Vimercate il collegio fornirà una suora pel tedesco e una pel francese: e questo un paio d'ore la mattina, e un paio d'ore la sera, solo come interposti⁴ e assistenti spirituali. Così si salva tutto⁵. Quanto ai bisogni corporali⁶ non mancheranno costì buoni uomini e buone donne.

Nel resto le notizie della guerra sono sì favorevoli che io tengo per certo che non occorrerà Ospitale costì. Le truppe vanno verso Soncino e Mantova. Bergamo, Brescia, Piacenza sono già libere.

Preghiamo lo Spirito Santo e la cara nostra Madre Maria che ci continui la sua benevolenza e protezione. In Milano si fanno grandi elogi delle Marcelline ospitaliere e linguistiche, tutto a gloria di Gesù. State bene

Aff. vostro prete L. Biraghi

¹ L'ospedale militare di S. Luca, di cui era stata data la direzione alle Marcelline del vicino collegio di via Quadronno. Vi erano ricoverati i feriti della guerra franco-piemontese contro gli austriaci, iniziata da pochi mesi. (Cf APF pp. 74-76).

² Mons. Carlo Caccia Dominioni (1802-1866), di nobile famiglia milanese, ordinato nel 1826, nel 1853 fu eletto vicario generale della diocesi e nel 1855 vescovo ausiliare col titolo di Famagosta. Nel 1859, morto il Romilli, era vicario capitolare e nel 1860 divenne vicario episcopale della diocesi, che governò a nome dell'arcivescovo Ballerini, non riconosciuto dal governo italiano, sino alla morte (Cf *Positio*, pp. 738-742).

³ Nel senso di: al colmo della gioia, felicissima.

⁴ Interpreti.

⁵ *Tutto* ossia: la buona reputazione della congregazione e la salute delle suore, non sovraccaricate dai lavori pesanti.

⁶ Ai lavori propri degli infermieri.

871

Vigilia del Corpus Domini [1859]

*Sig.ra Del Bondio – Direttrice del Collegio¹
delle Marcelline - Vimercate*

Carissima in Gesù Cristo

Per la fabbrica che si fa qui in Quadronno di un camerone con un po' di portico, occorre una colonna. Voi ne avete due: quella più corta va bene per qui.

Voi dunque fate che venerdì o sabato su di un carretto venga caricata e spedita qua. Mettetevi insieme anche un capitello, ch  nei rustici ne avete: Colonna 1. Capitello 1.

Ricevete i miei saluti per voi e per tutte codeste Suore

Aff. Vostro prete L. Biraghi

In vece di una colonna, la Madre Superiore le desidera tutte due. Dunque cercate un carretto forte come quello del corriere e fatele caricare con due capitelli, o venerdì o lunedì. Se mai pesano troppo, facciano due viaggi.

¹ Sr. Carolina Del Bondio nel 1859 era a Vimercate assistente della superiora e direttrice della scuola.

Milano, 24 dicembre 1860

*Rev. da Suor Giuseppa Rogorini
Superiora delle Orsole Marcelline - Vimercate*

Carissima in Gesù Cristo

Che il Signore renda a voi ed a codeste Suore tutto quel bene che augurate e pregate a me. Il Signore che di tutte voi e di me degnossi formare una famiglia sola coi vincoli sì cari della religione e della carità, Egli ci benedica tutti insieme e ci faccia sempre più degni di servirlo e di amarlo, e ci conduca in fine tutti insieme a quel bel paradiso che voi mi ricordaste con tanta mia consolazione.

E per certo la strada l'abbiamo innanzi dritta, sicura, la strada della professione religiosa, della Regola santa che è compendio del Vangelo. E bella caparra abbiamo nella vocazione, e in tanti favori singolarissimi fatti a noi in specie e alla Congregazione nostra. E benché io non sia profeta, ho però tali indizi e presentimenti che il Signore abbia suscitato la nostra Congregazione di tale forma da durarla in mezzo al rovescio delle altre più vecchie¹. Maggiore dunque è il nostro dovere di corrispondere a tanti favori di Gesù Signore Nostro, di vivere santi, di meditare la vita di Gesù ed imitarla.

E Gesù ci si mette innanzi fatto uomo, fatto bambino per farci cuore. Stringiamoci a Lui nelle umiliazioni, e con lui ci troveremo nella gloria. Salutate tutte queste care Suore che con voi amo di cuore nel Signore

aff. vostro prete Luigi Biraghi

¹ Tanta fiducia del Biraghi nel futuro della congregazione può dipendere dalla consapevolezza della stima acquistata dalle Marcelline non solo in Lombardia, ma in varie diocesi, grazie alle molte sue conoscenze tra il clero secolare e regolare e nell'ambiente della nobiltà e dell'alta borghesia aperto alla cultura ed al progresso. Prova di tale stima è l'invito che nel 1861, appena proclamata l'unità d'Italia, gli fu rivolto dal consiglio comunale di Milazzo per una fondazione in quella città (cf *Positio* pp. 602-603; 610-612).

873

Milano, 24 dicembre 1860

*Reverenda suor Rosa Capelli superiora delle Suore Marcelline
Cernusco sul Naviglio*

Carissima in Gesù Cristo

Ed io auguro e prego altrettanto a voi ed a tutte codeste Suore carissime. Il nostro buon Gesù ci sia largo a tutti noi di quei doni spirituali, sopra tutto di camminare con amore e perseveranza nella via della perfezione religiosa dietro gli esempi di Sua povertà, di Sua carità, del Suo zelo. Così il Signore ci renderà degni de' suoi misericordiosi disegni sopra la nostra Congregazione.

Essa è piccola cosa, ma pure il Signore la suscitò con tale indole e tale spirito che pare destinata a passare illesa fra le tempeste insorte contro gli ordini vecchi.¹

Cuor grande adunque, generosità nei sacrifici, purezza di intenzioni, continuo studio della vita di Gesù povero, umile, sofferente, tutto carità: ecco i nostri affari, i nostri amori. E benedetti noi! Che insieme colle sante anime che Dio ci dié da salvare, quasi vincitori colle spoglie tolte al nemico, entreremo in trionfo in paradiso. Tanto io vi auguro e vi prego dal Signore Gesù fatto nostro, fatto uno di noi, fatto bambino, a voi ed a codeste carissime Suore che amo nel Signore e che spero di veder tutte con Gesù glorioso, trionfante nel regno de' cieli. Dio sia con voi.

Aff. vostro prete Luigi Biraghi

¹ È lo stesso ottimismo espresso alla Rogorini nella lettera 872, scritta lo stesso giorno di questa. Evidentemente il Biraghi sapeva quanto il governo laicista dello Stato Sardo, ormai dominante in Italia, avversasse gli antichi ordini religiosi e confidava nella impostazione 'moderna' data al suo istituto.

Anno 1861-1870

Non si hanno, nell'*Epistolario I*, lettere del Biraghi alle Marcelline datate nel triennio 1861-1863 e sono solo 16 quelle datate dal 1864 al 1870 (numerate dall' 874 all' 889).

Tra queste si è ritenuto opportuno inserire, in ordine cronologico, le 11 lettere da lui scritte alle Marcelline tra il 1865 ed il 1869, raccolte nell'*Appendice dell'Epistolario I*, in quanto inizialmente comprese in altra sezione d'archivio. Si è così costituito complessivamente un gruppo di 27 lettere (18 alla Videmari, 8 alla Rogorini ed 1 alla sup. Del Bondio), per ciascuna delle quali si è mantenuta la numerazione della raccolta archivistica, onde facilitare i riscontri con gli originali e con le citazioni della *Positio*.

La mancanza di lettere del triennio 1861-63 si spiega attraverso una attenta lettura degli avvenimenti milanesi di quegli anni, i primi della crisi politico-religiosa del clero ambrosiano, diviso tra 'liberali' ed 'intransigenti'. In questa emergenza il Biraghi non si allontanò da Milano, ma ne seguì le vicende con tanto cuore, da essere invitato da Pio IX, nel 1862, a farsi mediatore di pace nella travagliata diocesi. È chiaro che su tali fatti egli non si sia espresso per scritto con le sue figlie spirituali, le quali condivisero con lui tutte le preoccupazioni, come si desume da altra corrispondenza della Videmari (cf *Positio* pp. 770-772).

Quanto alle lettere datate tra il 1864 ed il 70, quelle alla Videmari sono state scritte durante assenze da Milano o di lei o del Fondatore e risultano spesso interessanti relazioni di viaggi: 3 del Biraghi (due a Roma ed uno a Venezia), ed 1 della Videmari a Roma, con due consorelle, seguite dal Biraghi con la precisione di una esperta guida.

Da questi scritti traspaiono, con straordinaria immediatezza, la sua

umanità e spiritualità: la sua Fede, innanzi tutto, vibrante nella relazione del suo incontro col Papa, il 19 novembre 1864, e l'amore per la natura, per la bellezza, per l'arte; la passione per le gloriose antichità della Chiesa e della patria; il rispetto per quanto concorse nei secoli a far risplendere nell'uomo l'immagine di Dio e, in sommo grado, l'entusiasmo per la santità, unica e vera umana grandezza.

Questi sentimenti il Biraghi trasfondeva nelle sue Marcelline, disponendole, durante il loro viaggio a Roma, ad assimilare i tesori di una cultura, sempre da lui ritenuta un valore irrinunciabile, se intesa al miglioramento della società. Perciò, da padre e maestro, chiedeva loro che facessero tesoro del pellegrinaggio nella Città eterna, sia rinnovandosi nella Fede presso la cattedra di Pietro, sia arricchendosi culturalmente, per meglio rispondere alle nuove esigenze dell'opera educativa, cui erano consacrate.

All'espansione dell'istituto oltre i confini della Diocesi, il Biraghi pensava assai, come provano i tre progetti di fondazione non realizzati: a Milazzo (1861), nel Canton Ticino (1864-65), a Zara (1866), del quale ultimo si ha un solo cenno nella lettera del 22 gennaio 1866. Nessun riferimento nelle lettere di quell'anno all'incontro della Videmari con Pio IX ed alla visita fiscale nei collegi milanesi per l'applicazione delle leggi di soppressione degli istituti religiosi (cf APF, pp. 81-86).

Salvate le sue figlie, coi loro collegi, dall'ingiusta disposizione governativa, al Biraghi importava solo che esse realizzassero il suo primo scopo di fondatore: diventar sante.

Lo scriveva da Roma, dopo aver assistito alle solenni canonizzazioni del 30 giugno 1867, esprimendo con umiltà la sua più alta aspirazione: *A noi basti il diventare santi almeno in segreto ed esemplari in pubblico.*

1861-1870
(lett. 874 – 889 + A2 – A12)

874

Modena, 3 novembre 1864¹

*Rev. da suor Marina Videmari superiora nel collegio Marcelline
Via Quadronno - Milano*

Carissima

Viaggio felicissimo. Alle tre ero già nell'albergo. Mi avanzò tempo di passare molte ore col carissimo mons. Cavedoni², e ci trovammo d'accordo in tutto. Per cui domani conto di riprendere il viaggio e per sera essere a Firenze; dove starò domenica e forse anche lunedì.

La giornata fu buona e a quando a quando avemmo il sole. Io mi sento benissimo; e spero che sarà felice anche il resto del viaggio.

Vi ringrazio di tutta la vostra premura, e fo i miei saluti a tutti
Aff. vostro

¹ Il Biraghi è a Modena, prima tappa di un suo viaggio a Roma.

² Mons. Celestino Cavedoni (1795-1865) ordinato sacerdote nel 1817, nel 1847 fu nominato bibliotecario della ducale biblioteca di Modena. Collaborò alla rivista *Opuscoli religiosi, letterari e morali* di Modena, per cui scrisse articoli anche il Biraghi.

875

Firenze, 4 novembre 1864

[A madre Marina Videmari]

Carissima in Gesù Cristo

Anche oggi ottimo viaggio. Da Modena a Bologna, poi per la strada ferrata tutta finita valicai l'Appennino e scesi a Pistoia, indi a Firenze.

Fu un viaggio assai poetico tutto fra i monti e le vallate sempre sulla riva del Reno assai gonfio per la pioggia: e tra una parte e l'altra che guarda Pistoia passai circa 46 gallerie anche lunghissime. Il tempo fu bello: ma sulla cima dell'Appennino fummo involti nella pioggia. La pioggia portò sulla via una frana: non si poté più procedere. Tutti smontammo in attenzione [attesa] del convoglio invocato col telegrafo da Pistoia, e ci convenne perdere quasi due ore chi sulla strada, chi in campagna. E c'erano signore di alta condizione, e passeggeri d'ogni classe. La cosa fu tranquilla e spassosa. Però venne buono quel vostro formaggio¹ fra quei monti solitari in quella lunga aspettativa. Di tutto grazie al Signore.

Io mi sento crescere la salute e la vigoria della mente². Avrete ricevuto da Modena la mia di jeri sera.

Domani, sabato, e domenica starò qui. Quanto a lunedì starò a vedere; ma sarà facile che continui il viaggio.

Voi continuate a pregare per me. Vi scrivo in fretta appena arrivato (ore 7) intanto che mi preparano la minestra. Vi saluto tutte nel Signore

Aff. Vostro

¹ Quello preparato dalla Videmari per il 'cestino da viaggio' fornito al Superiore.

² Il Biraghi aveva allora 63 anni e non era senza qualche acciaccio fisico accresciuto dalla sua sofferta partecipazione alle vicende della Chiesa milanese in quel tempo (cf *Positio*, pp. 789-795).

876

Livorno, 5 novembre 1864

[A madre Marina Videmari]

Carissima in Gesù Cristo

Vi scrivo dalla riva del mare, da Livorno, di che vi dirò poi. A Firenze fui in casa del professor Corridi¹, ma sì lui che la moglie sono ancora in campagna. Vi lasciai scritto della mia visita. Fui da Lambruschini²: un'accoglienza gentilissima. Mi richiamò tutto, e lasciò saluti assai amichevoli. Egli è d'abitazione in città vicino a S. Maria Novella dove io ero d'alloggio.

Poi per conoscenza mi portai alla Curia per avere da mons. Vicario il *Celebret*³.

Il giovane prete Segretario, appena sentito il mio nome, corse su dall'Arcivescovo⁴, dicendomi che io ero assai conosciuto e che sua eccellenza voleva ricevermi. In fatti io mi presentai: e monsignore mi tenne più di mezzora a colloquio. Egli è tutta cosa⁵ del padre Alfieri⁶, che fu in visita dei suoi Frati in Firenze. Dei due libri che io avevo portato, uno, *I tre Sepolcri*, lo volle il Vicario, l'altro *S. Marcellina*⁷ lo tenne l'Arcivescovo e lo sperlò [sfogliò] in mia presenza. È un prelato buono ma moderato, di famiglia assai bassa della campagna: e si vede di modi assai semplici e ...⁸. È un bel trattare come con un buon curato. Fui invitato nel ritorno a dover tornare da lui senza fallo. Io per ora non dissi parola del pensiero di ...⁹ Vedo però un bell'avvenire.

I Frati Domenicani di S. Maria Novella, avendo un magnifico Convento, fecero offerta al Governo di cedergli il locale, barattandolo con qualche chioschetto tanto da vivere, temendo per causa del bel Convento di perdere anche l'esistenza. Ma mons. Arcivescovo non spera che riescano a vivere: e teme assai anche pel suo Seminario che ha un bel locale. Della sig.ra Alfieri¹⁰ è contento, ma della Paladini, lucchese, Maestra Direttrice delle Scuole Magistrali, non tanto.

Firenze mi sembrò una meraviglia. L'avevo veduta, sono 35 anni e mi parve bella, ma ora mi pare un incanto. O i superbi palazzi vecchi, o magnifici palazzi e caseggiati nuovi. Il che [parola illeggibile] e coi monumenti Medicei forma un tutto veramente degno della capitale d'Italia¹¹. Quanto si è fatto in 30 anni! E tutto sa di grazioso piuttosto che di sfarzoso. Ma di ciò basti.

Ma perché stare a Firenze un giorno solo? Un po' per la fretta di ar-

rivare al mio destino: un po' per la pioggia. La pioggia mi perseguita, ma S. Giuseppe mi assiste¹².

Vedete mo' [adesso]: ora son qui e non so quando potrò fare il resto del viaggio. Gettarmi in mare [prendere la via del mare, per nave] mi rincresce, e la bella strada ferrata lungo il litorale marittimo che da Livorno per Grosseto, Orbetello arriva a Civitavecchia fu guasta dalla pioggia e ci vorrà qualche giorno prima che sia ancora praticabile. Ma S. Giuseppe ci penserà a racconciarla, e trovarmi spediti come fece jeri sull'Appennino. Intanto sono qui in ottimo albergo, buone stanze, e buon albergatore.

Ho scritto al padre generale de' Barnabiti¹³ che io sarò al suo convento o lunedì sera o martedì.

Voi vivete tranquille, pregate molto per me e abbiate fiducia: Dio è con noi.

Affez.mo vostro

¹ Non identificato.

² Si tratta del noto pedagogista Raffaello Lambruschini (1788-1873), genovese vissuto sempre in Toscana, creatore, nella sua villa di S. Cerbone, di una *Scuola per il popolo*. Nel 1836 fondò la prima rivista italiana di pedagogia, *La guida dell'educatore*, cui seguirono altri giornali, intesi a diffondere le sue idee di studioso dei problemi dell'insegnamento. Si ispirò costantemente alla pedagogia del Vangelo.

³ Permesso di celebrare la Messa fuori diocesi.

⁴ Arcivescovo di Firenze, dal 1857 alla morte, fu mons. Gioachino Limberti (1821-1874). Perseguitato dalla massoneria allora imperante e da alcuni ecclesiastici ribelli, si trovò impreparato per un compito tanto difficile e fu accusato da Pio IX di debolezza eccessiva, perché, nel passaggio di Firenze dalla sovranità del granduca di Toscana a quella del re d'Italia, adottò una linea morbida. Fu però un pastore zelante e sotto il suo episcopato iniziò a Firenze il movimento cattolico.

⁵ *Tutta cosa nel senso di: legatissimo a..., creatura di...*

⁶ Padre Giovanni Maria Alfieri (1807-1888), milanese, entrò nell'ordine dei Fatebenefratelli nel 1830 e ne fu generale dal 1862 alla morte. Uomo di singolari doti di mente e di cuore, per la sua bontà e mitezza fu caro ad ogni ceto di persone. Amicissimo del Biraghi, ne sostenne sempre la causa presso la S. Sede durante la crisi della diocesi di Milano (cf *Positio*, pp. 783-785).

⁷ *La Vita della vergine romano milanese s. Marcellina [...]* e *I tre sepolcri Santambrosiani* sono le opere del Biraghi pubblicate rispettivamente nel 1863 e 1864.

⁸ I puntini indicano l'omissione di un aggettivo forse meno positivo.

⁹ Forse il Biraghi pensava all'eventuale apertura di un collegio a Firenze.

¹⁰ Questa Alfieri, come la maestra Paladini, di cui sotto, sono forse conoscenze del Biraghi.

¹¹ Firenze fu capitale d'Italia dal 1864 al 1870, ossia finché gli Italiani occuparono Roma, capitale dello Stato Pontificio, il 20 settembre 1870, con la breccia di Porta Pia.

¹² La devozione del Biraghi e delle Marcelline a s. Giuseppe, attestata dalle lettere

posteriori al 1860, ha una motivazione 'storica': s. Giuseppe fu considerato il potente intercessore per l'ottenuta concessione governativa di ipoteca sulla casa di via Amedei. *Da quell'epoca una lampada dinanzi al quadro di s. Giuseppe nell'oratorio di Quadronno arde in ringraziamento al taumaturgo* (Cf APF, pp. 77-79).

¹³ Padre Francesco Maria Caccia (1808-1875) piemontese, entrò nell'ordine e professò i voti a Genova nel 1828. Fu generale dei Barnabiti dal 1847 al 1853 e dal 1856 al 1867.

877

*Roma, 19 novembre 1864
da S. Carlo dei Catinari*

[A madre Marina Videmari]

Carissima in Gesù Cristo

Vengo adesso dall'udienza avuta dal S. Padre. Che bel giorno è questo per me!

Dopo De Merode¹ entrai io. Al primo vedermi disse: "Questo è quel canonico di Milano che lavora tanto alla gloria di Dio con libri e opere buone: vi benedico d'ogni benedizione"². E non volle che gli baciassi il piede, ma la mano. E poi mi ordinò di sedere vicino a Lui. Mi parlò subito di s. Ambrogio, di s. Marcellina, della Diocesi, ecc. ecc.

E io risposi: "Sa, Beatissimo Padre, che a Milano io ho una famiglia di Religiose, approvate dall'arcivescovo Romilli, le Marcelline". Ed egli: "Lo so, lo so; so il bene che fanno; lo vedo bene: in oggi sono le Suore che hanno da salvare la Fede. Le benedico tutte, e incarico voi della mia benedizione per tutte e per quelli che le assistono e coadiuvano. Ed io da capo dissi: "Queste Suore sono approvate nella Diocesi, ora chiedo consiglio se e come domandare l'approvazione apostolica"³.

E il S. Padre rispose: "Crescete e dilatatevi nella forma presente, e quando saranno quieti i tempi venite, ché di cuore vi darò l'approvazione apostolica: vi dirò un caso che fa per voi: anche la tal Casa di Passionisti in Romagna era di proprietà di un privato. E codesti nuovi padroni dissero al proprietario: Ebbene, la casa è vostra, tenetela: ma i Passionisti non sono vostri, sen vadano via. No, caro Canonico, non arrischiare: ché farete del bene: l'essenziale è lo Spirito del Signo-

re, e questo potete conservarlo egualmente. Le benedico di nuovo le Marcelline, figlie mie; e benedico voi”. Mentre così parlava non potei stare seduto; mi sentii tratto per forza interna a mettermi in ginocchio.

Dipoi mi disse delle molte afflizioni che da ogni parte lo urgono e s'*imagonava*⁴, e poi diceva che non aveva consolazione che in Dio, e nella unione de' Vescovi e ringraziava tutti quelli che gli davano consolazione: “E ringrazio anche voi, ripeteva, e continuate nelle vostre fatiche. E state qui sino a Natale ...”

Mi tenne all'udienza più di mezz'ora: dovetti io prendere commiato per riguardo ai molti dell'anticamera. E sceso dagli scaloni pieno di santa consolazione entrai in S. Pietro e alla Sua tomba pregai di cuore.

Quando il Papa mi disse di stare in Roma fino a Natale, io mostrai difficoltà: Ed Egli: “ebbene, almeno per l'Immacolata”. Io non risposi nulla, ma dissi parole di gratitudine e devozione.

Nell'anticamera mons. Pecci⁵, maestro di camera, a cui offrii miei libri e che già era informato dal Patriarca di Antiochia⁶, mi rese moltissime distinzioni ecc. Per ora basta.

Ieri col padre Alfieri feci visita al gesuita napoletano padre Piccirillo⁷, Direttore della Civiltà Cattolica e lo ringraziai, e abbiamo fatto amicizia.

Ricevo adesso dal padre Borgazzi⁸ un biglietto per avere ingresso domani alla Beatificazione del Canisio⁹, che finisce come [seguono tre parole illeggibili]

Fu una gran buona cosa venire a Roma. De Rossi¹⁰ mi vuol menare per le Catacombe... Altri, altro. In somma non so quando ripartirò. Scrivetemi voi. A quest'ora da qui vi scrissi due volte; questa è la terza.

Il padre Cappelli¹¹, Barnabita di Bologna, curato di questa parrocchia di S. Carlo, uno dei principali Consultori delle Regole da approvare e carissimo al Papa ha in mano una copia della nostra e mi metterà i suoi riflessi in modo che noi poi ci accomoderemo a questi requisiti e, quando sarà bene, ne verremo a capo.

Ma il Papa mi sta sugli occhi, nel cuore. Che caro vecchio! Che umiltà e dolcezza! È un vero santo! Oh, se foste qui voi! Roma è piena di Suore francesi, ad ogni passo.

Addio, carissima: vi saluto tutte di cuore.

Vostro aff.mo prete L. Biraghi

¹ Mons. Xavier De Merode (1820-1874), nato a Bruxelles, frequentò la scuola militare e, da sottotenente, combattè in Algeria. Ordinato sacerdote nel 1849, divenne

cameriere segreto di Pio IX. Ebbe missioni diplomatiche in Francia. Fu ministro delle armi nello Stato Pontificio dal 1860 al 1865. Lasciò il ministero per contrasti con il card. Antonelli. Sostenne l'archeologo De Rossi.

² Il Biraghi omaggiava tutti i suoi libri a Pio IX, per mezzo di amici influenti presso la S. Sede. Già nel 1862, forse per suggerimento di questi, Pio IX lo aveva invitato con lettera autografa a pacificare il clero milanese, entrato in una grave crisi politico-religiosa (cf *Positio*, pp. 761-767).

³ Era questo il motivo del viaggio del Biraghi a Roma.

⁴ Dal dialettale *magone*, nel senso di: *nodo alla gola*, immaginarsi vuol dire rattristarsi sino alle lacrime.

⁵ Mons. Gioachino Pecci (1810-1903), di nobile famiglia di Carpineto, diocesi di Anagni, fu ordinato nel 1837 ed ebbe alti incarichi diplomatici. Fu vescovo di Perugia dal 1853 al 1878, quando, morto Pio IX, salì al soglio pontificio col nome di Leone XIII.

⁶ Mons. Carolus Belgrado (1809-1866), vescovo di Ascoli Piceno dal 1855, fu eletto patriarca di Antiochia in Asia Minore nel 1862. Morì a Roma.

⁷ Padre Carlo Piccirillo (1821-1887) S. J. fu ordinato nel 1848. Redattore della *Civiltà Cattolica* dal 1850, ne fu direttore fino al 1865.

⁸ Padre Paolo Borgazzi (1830-1907) S. J., milanese, ordinato sacerdote nel 1854, fu cappellano nel collegio di via Quadronno e fu affezionatissimo al Biraghi ed alla Videmari, con la quale tenne una frequente corrispondenza. Ma nel 1858, deluso per non aver potuto le Marcelline aprire il collegio di via Amedei alle sordomute, per la cui catechesi si era preparato, entrò nella Compagnia di Gesù e, compiuti gli studi di teologia a Roma, dal 1864 al 1870 fu rettore del seminario di Zara, dove avrebbe voluto che le Marcelline aprissero un collegio (cf *Positio*, pp. 605-607).

⁹ Pietro da Canisio (1520-1597) fu uno dei primi seguaci di s. Ignazio da Lojola e fu beatificato da Pio IX il 20 nov. 1864.

¹⁰ Giovanni Battista De Rossi (1822-1894), archeologo ed epigrafista, fu grande studioso delle catacombe romane e diresse gli scavi ordinati da Pio IX nella necropoli di s. Callisto. Ebbe col Biraghi rapporti di amicizia, attestati da un buon numero di lettere del Biraghi a lui (cf Ep. I, lett. 1016-1043).

¹¹ Padre Carlo Cappelli (1804-1876) barnabita, nel 1838 fu parroco a S. Carlo ai Cattinari, a Roma, e qui rimase per 38 anni. Amato e stimato da Pio IX, fu consultore della s. Congregazione dei Vescovi e Regolari ed esaminatore del clero romano.

878

Roma, il dì di S. Cecilia [22 novembre] 1864

[A madre Marina Videmari]

Carissima in Gesù Cristo

A quest'ora avrete ricevuta la mia lettera di Sabato 19 corrente, in cui vi esponeva la cara accoglienza avuta dal S. Padre, e ciò che mi dis-

se. Io trovai tutto ragionevole e sapiente. Laonde ora non mi resta che di fare ritorno; per cui dopo domani, giovedì, o al più tardi domenica farò la mia partenza; di che vi scriverò in seguito. Voi però non scrivete mi più; chè le vostre lettere non mi giungerebbero in tempo. Ho ricevuto la vostra del 17 e voi avete capito che non ho colpa pel ritardo della mia prima lettera da qui.

Giovedì fui a desinare presso i FatebeneFratelli ove eravi un Arcivescovo, il cavalier Vi...¹ ed altri signori e tutti quei fratelli, in occasione di una Messa nuova. Vi era un poeta improvvisatore che improvvisò in onore dell'Arcivescovo, del Vi... e poi di me. I versi brevi, ma l'udienza li fece ripetere, gridando bis, bis. Vedete che figure mi toccano!

Domenica mattina fui a S. Pietro alla grande solennità. Un fulmine² di gente e di prelati e di preti, e di monache e di cavalieri, e dame e frati. I Gesuiti pensavano a tutto; e don Paolo[Borgazzi] e don Frigerio in moto. Ed ecco Candiani³ venire a salutarmi tutto grazioso ed umile.

Letta la Bolla di Beatificazione si calò il velo alla immagine del Beato Pietro Canisio, si suonarono musiche e campane e tuonò il cannone del Castello con molti colpi. Dopo il mezzodì ritornato vidi il S. Padre coi Cardinali in grande parata venire a venerare il Beato. Folla immensa.

Però tutto fu quieto assai, con buon ordine e devozione. Immagini e libri del Beato ne ho per voi. Il Beato Pietro fu l'Apostolo del Belgio, della Germania e della Svizzera e il suo corpo riposa a Friburgo in Svizzera; laonde è ben provvidenziale la sua beatificazione in questi tempi. Si vuole la scienza, l'erudizione: ecco un Santo di gran talento ed erudizione, eppure umile, obbediente, consumato nei sacrifici.

Ieri lunedì feci diverse visite, tra le quali al du... S...⁴ che fu aggratissimo.

Oggi festa di s. Cecilia fu un giorno di paradiso per me. Fui tutto il giorno nelle di lei Catacombe scoperte di recente dal bravo e carissimo De Rossi. Fuori di Roma due miglia entrai in un campo assai vasto coi due fratelli De Rossi⁵, e giù entro una buca per scala improvvisata, passo una grotta, due, tre, scavate nel tufo e nella terra, ed ecco una grotta un po' più larga e piantato un altare posticcio e vi celebra un prete, e molti devoti in orazione. Siamo davanti all'antica sepoltura della grande vergine Cecilia. Vi erano sparsi molti fiori e foglie di sempreverdi ed appese molte corone di fiori. Ai fianchi vedesi sul rozzo muro dipinta fin dai primi secoli in forma semplicissima la Santa che colle braccia distese a croce prega rivolta al cielo in atto

fervoroso: al di sotto, l'immagine di S. Urbano Papa e martire col santo Vangelo in mano, e vicino l'immagine del Salvatore Gesù. A canto a questa grotta ve n'è un'altra ove furono deposti 12 papi santi e martiri, e ancora si leggono i loro epitaffi semplicissimi scolpiti e miniati: FABIANO VESC. MART. e così degli altri. E qua e là nelle frequenti grotte, che sono moltissime, si vedono gli altari de' tempi de' Martiri e le pitture del Buon Pastore colle pecorelle e di Giona rimesso a vita, e di pani moltiplicati ecc.

Che spettacolo vedere queste sotterranee contrade spiranti tanta fede! Dopo aver soddisfatto la curiosità archeologica, io mi ero posto dinnanzi al sepolcro di s. Cecilia a pregare: quando mi si fa innanzi mons. Bartolini⁶ e il padre Tongiorgi⁷, e il Rettore del Seminario e i due De Rossi, tutti Soprintendenti alle Catacombe, e mi vogliono con loro a pranzo. Andiamo per entro a quei campi, in luogo deserto: entriamo in una chiesuola abbandonata, e su per una scala rustica, ci troviamo in un salotto e troviamo un pranzo apparecchiato, e mettono me in capo alla tavola. Quella chiesuola è sopra la grotta cimiteriale ove è sepolta santa Sotere vergine e martire parente di s. Marcellina. Dopo pranzo fui di nuovo alle Catacombe, insieme col cardinale Reischach⁸: feci da guida e interprete al du... S... che vi si tenne per le prime grotte: ma la moglie appena vide quell'oscuro, quella caverna, scappò indietro.

Quanto ho gustato questi luoghi apostolici, queste vestigia di quei Santi Eroi! Vi stetti e mi vi aggirai fino a sera. Vi si fecero centinaia di Comunioni, anche di molti soldati. Verso sera gran concorso: e tutti ne sono commossi. I forestieri ne sono incantati.

Don Paolo, sentito il consiglio del Papa⁹, vi aderì pienamente, e lodò. E così tutti. Ora pregate che io possa fare felice ritorno. San Giuseppe è con me. I saluti a tutte. Aff. vostro prete Luigi Biraghi

¹ Vi, seguito da puntini, sta per il nome del cav. Giovanni Vimercati (1788-1868), milanese stabilitosi a Roma, molto amico di p. Alfieri ed anche del Biraghi e della Videmari (cf lett. 694).

² Espressione dialettale per: una gran quantità.

³ Don Carlo Candiani (1813-1884), già segretario dell'arcivescovo Romilli (cf v.2° lett. 611), dal 1864 era nel noviziato dei Gesuiti.

⁴ I puntini per titolo e nome appena indicati con iniziali: deve trattarsi del *duca Scotti*, ossia il duca Tommaso Gallarati Scotti, che aveva dimora anche a Roma.

⁵ Stefano De Rossi fu fratello e collaboratore dell'archeologo Giovanni Battista.

⁶ Mons. Domenico Bartolini (1813-1887), autore di molti scritti di carattere agiografico e storico, nel 1875 fu eletto cardinale e fu il grande elettore di Leone XIII.

⁷ Padre Francesco Tongiorgi (1823-1890) S. J., insegnò a Roma nel Collegio Romano. Archeologo insigne, fu consultore della Congregazione dei Riti, conservatore dei monumenti sacri di Roma, scrittore della Biblioteca Vaticana, professore al Pontificio istituto S. Apollinare.

⁸ Era mons. Carolus Augustus von Reisach arciv. Monacen[sis] et Frisingensis, cardinale nel 1855 col titolo di S. Anastasia. Morì il 22 dicembre 1869.

⁹ Quello, cioè, di non chiedere subito l'approvazione pontificia per le Marcelline, ma di attendere tempi migliori.

A 2¹

[Milano], martedì 28 novembre 1865

[A madre Marina Videmari]

Carissima

Ritirai dalla giudicatura di Monza il Decreto di maggiore età della Giselda² e le carte relative al suo patrimonio. Capit[ale].

Rendita annua L. 255

Libr. Cassa Risparmio 179.

Altro ...

Etcetera ... 145.

Vengo oggi alle 3½ a *desinare*, porterò le Carte e ci intenderemo.

Vi inchiudo lettera del p. Beckx³, lettera dell'arcivescovo di Genova mons. Charvaz⁴.

Mons. Vescovo⁵ mi disse aver sentito con piacere della prossima pubblicazione francese della s. Marcellina⁶ – e poi mi lasciò di salutar voi e le Suore con singolare affetto stringendomi la mano. – Della versione francese credo che l'abbia saputo da Don Fumagalli⁷.

A ben vederci oggi.

Aff. V. pr. L. Biraghi

¹ Si è mantenuta la numerazione dell'originale nella raccolta *Ep. I, Appendice*.

² È sr. Giselda Margarita (1845-1895). Entrata in congregazione nel 1861, professò i voti nel 1865. Morì a Vimercate (cf BCB, p. 77).

³ Padre Pietro Beckx (1795-1887), nato a Sichem in Belgio, entrò nella Compagnia di Gesù in Germania. Nel 1853 fu eletto Generale e nei 30 anni del suo generalato vi-
de raddoppiato il numero dei Gesuiti e delle loro opere. Morì a Roma.

⁴ Mons. Andrea Charvaz (1793-1871) fu arcivescovo di Genova dal 1853 al 1869. (Cf lett. 788).

⁵ È mons. Carlo Caccia Dominioni, che, durante l'esilio di mons. Ballerini dal 1860, fu, per il governo, vicario capitolare della diocesi 'sede vacante'; per la s. Sede, vicario episcopale 'sede impedita'. (Cf *Positio*, p. 739).

⁶ La *Vita della vergine romano milanese s. Marcellina sorella di s. Ambrogio*[...] fu scritta dal Biraghi nel 1862; ebbe 5 edizioni, delle quali la prima nel 1863, e fu tradotta in francese da p. A. Corail S.J., Toulouse, 1867; in tedesco dal dr. P. Macherl nel 1880; in portoghese dalla Scuola Profess. Salesiana, S. Paolo, 1966.

⁷ Deve essere don Gaetano Fumagalli (1805-1890) che fu cappellano delle Marcelline.

AVVERTENZA

Tra la lettera A2 e la lettera A3, si sono inserite, nel rispetto dell'ordine cronologico, le lettere A9, A10, A11, A12 dell'*Epistolario I, Appendice*, provenienti dal faldone *Progetti non realizzati*; in queste lettere infatti si accenna al progetto di fondazione a Zara (cf *Positio*, pp. 605-607).

A 9

Verona, 22 gennaio 1866

[A madre Marina Videmari]

Carissima

Alle ore sei di sera giunsi felicemente in Verona¹ e qui fui accolto colle braccia aperte. Il padre provinciale Egano², e il padre Viscardini³ mi dimandarono subito di voi, e delle Suore, ecc.

Di Zara⁴ il padre Viscardini dice di non saper niente: ma raccomandami assai di accettare.

Domani farò visita a mons. Vescovo⁵, a Magistrelli⁶ ecc.

Il viaggio mio fu accompagnato da magnifico sole da Bergamo sino a qui.

Pregate tutte il Signore e S. Giuseppe. State sana

Aff. vostro prete L. Biraghi

¹ Il Biraghi, diretto a Venezia per consultarvi la biblioteca Marciana, aveva fatto tappa a Verona presso il collegio dei Gesuiti.

² È il gesuita p. Francesco Egano (1821-1872). Nel 1857 fu rettore a Ragusa. Dal 1860 al 1867 resse la provincia veneta e dal 1868 al 1870 fu rettore del collegio Fagnani di Bressanone. Divenuto superiore della missione in Brasile, qui morì consumato dal suo zelo.

³ Padre Pietro Viscardini (1802-1868) S. J., bergamasco, entrò nella Compagnia nel 1818. Fu rettore a Verona, poi ad Appiano, dove morì. Predicatore stimato e scrittore di varie opere, mantenne una fitta corrispondenza con madre Videmari.

⁴ Della proposta di fondazione a Zara fatta al Biraghi, specie per iniziativa di p. Borgazzi S. J.

⁵ Mons. Fortunato Maurizi, vescovo di Verona dal 1857 alla morte (1868).

⁶ Non identificato.

A 10

*Verona, 24 gennaio 1866 ore 11 ant.*¹

[A madre Marina Videmari]

Carissima in Gesù Cristo

Avrete ricevuto la mia del giorno 22 dopo il felice arrivo in questa città. Ieri fui alla Biblioteca e frugai nei Codici manoscritti e feci diverse visite. Oggi alle ore 2 pranzo da mons. vescovo² e alle ore 6 parto per V[enezia]. Godo ottima salute e bellissimo sole.

Se mai amaste far qui una piantagione³, tutto è disposto. L'Ispettore è un prete amico, locali molti a buon prezzo di fitto, ne ho veduto uno opportunissimo. Qui nulla v'è del nostro genere.

Mons. vescovo cordialissimo: qualche signora mi fa istanza.

Vedremo poi che voglia Domenedio. Finora non ho ricevuto nessuna lettera.

Vi saluto tutte in Domino.

aff. vostro

¹ Cf. lett. A9, n.1.

² Mons. Maurizi.

³ Nel senso di fondazione.

A 11

Venezia, 25 gennaio 1866 – ore 3 pom.¹

[A madre Marina Videmari]

Carissima in Gesù Cristo

Partito da Verona ieri sera ad un'ora di notte, al chiarore di bellissima luna, arrivai qui alle ore 10 $\frac{1}{2}$ passando le tre miglia di mare tremolante di luci vaghissime. Essendo tardi alloggiiai all'albergo. Stamattina mi portai a S. Vitale presso i Reverendi² i quali già mi avevano preparato la stanza, quella medesima in cui dormiva l'Arciduca modenese³. Accoglienza cortesissima.

Indi mi portai da mons. Della Bona⁴. Pianse di consolazione e mi baciò e ribaciò e disse tante cose di voi, di mons. Ba...⁵, del conte Taverna, e che desiderava fare qualche cosa per noi...

Il Patriarca⁶ mi voleva a pranzo oggi a tutti i costi, mi ringraziò dei libri, disse che mi attende presto.

Fui due ore sui codici manoscritti della Biblioteca di S. Maria favorito da questo bravo bibliotecario Cavaliere Valentinelli⁷.

Alle due pranzo presso i Rev.di ed alle 4 ritornerò a Verona. Domani sera o forse sabato sarò a Milano.

Dite a suor Capelli⁸ che sabato mattina, se non mi vede, avvisi il chierico Carlino⁹ di non aspettarmi.

Stamattina in S. Maria¹⁰ pregai molto per voi tutte.

Addio: tutto felicemente

Aff. vostro

¹ Cf lett. A9 n. 1.

² Sono i padri Gesuiti, che, tornati a Venezia nel 1843, ed essendone stati espulsi nel 1859, poterono ristabilirvisi dal 1863 al 1866, gestendo la antica chiesa di S. Vitale. Nel luglio 1866 furono nuovamente cacciati dalla città in seguito alle leggi di soppressione del governo italiano (cf ALDEGHERI ALDO, *Breve Storia della Provincia veneta della Compagnia di Gesù dalle sue origini sino ai giorni nostri-1814-1914- Venezia 1914*).

³ Arciduca di Modena dal 1829 al 1846 fu Francesco IV d'Este-Modena; dal 1846 al 1859, spodestato nel 1860, fu ultimo duca di Modena Francesco V di Asburgo-Lorena.

⁴ Mons. Della Bona, già ispettore scolastico sotto il governo austriaco a Milano, era diventato consigliere scolastico preposto all'imperial luogotenenza di Venezia (cf *Posizio*, p. 622).

⁵ Il nome incompiuto può essere di mons. Paolo Ballerini arcivescovo di Milano ancora 'impedito'.

⁶ Patriarca di Venezia dal 1862 al 1877 era il cardinal Giuseppe Ludovico Trevisanato (1801-1877).

⁷ Non meglio identificato.

⁸ Sr. Rosa Capelli (1820-1898) dal 1859 alla morte fu superiora della casa di via Amedei ed assistente generale (cf v.1° lett. 83, v.2° lett. 345).

⁹ Non identificato.

¹⁰ La famosa chiesa veneziana S. Maria della Salute.

A 12

Milano, il 4 marzo 1866¹

[A madre Marina Videmari]

Carissima in Gesù Cristo

Mons. vescovo vicario², sentita la cosa³, disse con entusiasmo: Accettate, accettate, dilatatevi, fate del bene anche in lontano: ma a patto che qui non diminuiate il bene che fate: non indebolite qui le opere buone. Con questo patto vadano le Marcelline, crescano e si dilatino. E tu a nome mio darai loro particolari saluti.

Erano presenti il segretario Origo⁴ e il confessore Brera⁵, i quali, pieni di meraviglia e contento, aggiunsero le stesse cose.

Dipoi mons. vescovo disse: Ti darò un parere. Va tu sul luogo, e vedi, parla, esamina. Specialmente la casa, e dipoi deciderai se la cosa sia conveniente.

Ebbene, risposi, è appunto quello che intendo di fare e se avrò concertato alcuna cosa te ne darò ragguaglio. E tutti furono contenti.

Origo ricordò il Breve diretto alle Marcelline⁶ e disse con piacere di averne copia, ricordò l'ultimo mio Breve⁷, ecc. ecc.

Brera mi disse che ha una giovane sua nipote da proporre come Religiosa Maestra.

Così, vedete, tutto è in regola secundum Deum et secundum homines. S. Giuseppe è miracoloso. A ben vederci verso sera.

Preghiamo, e teniamoci in raccoglimento, chè così si trattano le cose di Dio: teniamoci umili e pieni di fiducia nel Signore che spedisce i suoi servi dove vuole e provvede loro ogni cosa.

Di tutto sia gloria al Signore che fecit mirabilia solus.

L'aff. Biraghi

¹ Cf. lett. A9 n. 1.

² È mons. Carlo Caccia Dominioni, vicario episcopale della diocesi di Milano *sede impedita*.

³ Il progetto di fondazione a Zara.

⁴ Don Spirito Origo (1814-1895) oblatto dal 1854, dopo essere stato segretario di mons. Ramazzotti a Pavia, nel 1861 fu segretario particolare di mons. Caccia Dominioni.

⁵ Don Luigi Brera (nato nel 1815, ordinato nel 1838) era confessore nel Seminario di Monza.

⁶ Le Marcelline ricevettero un Breve pontificio di elogio nel 1864.

⁷ In data 17 gennaio 1866 Pio IX ringrazia con un Breve il Biraghi che gli aveva inviato il suo volume su Boezio.

A 3

Milano, ore 7 sera, 7 aprile 1866¹

*Sig.ra Marina Videmari in Casa Baravelli
Via Calca – Spinazzi N. 266 - Bologna²*

Carissima in Gesù Cristo

Eccomi pel primo a scrivervi. E innanzi tutto mi congratulo del bel tempo: cominciò ad aprirsi verso le 9, e presto ci diede il sereno, il sole, e continua. Vedete S. Giuseppe³ all'opera.

Oggi fui a pranzo in Seminario ove per esservi la funzione dei (illeggibile) vi fu mons. Pertusati⁴, un buon pranzo, al quale il Rettore⁵ invitò anche me. Pertusati non rifiniva di lodare la nostra Regola, da lui letta con piacere, dolendosi di averla non prima letta, chè ci avrebbe mandato qualche buon soggetto: il che farebbe in avvenire.

Vi spedisco un Biglietto di visita⁶: gli altri 35 a Firenze. Li fece Pogliani a tenuissimo prezzo.

In Quadronno tutto bene. Gerosa⁷ volle sapere il vostro alloggio. Capite.

Vi raccomandai in Duomo a s. Carlo.

Vi saluto tutte e tre⁸.
Aff. vostro

¹ Gli originali di questa e delle successive lettere A4, A5, A6, A7 si trovano nella sezione *Ep. I Appendice*.

² La Videmari era in viaggio verso Roma. A Bologna, prima tappa, alloggiò presso la famiglia Baravelli, come da questo indirizzo.

³ Cf lett. 876.

⁴ Mons. Cesare Pertusati (1821-1876), ordinato nel 1845, fu coadiutore a S. Giorgio al Palazzo, quindi canonico del capitolo metropolitano ed arciprete del Duomo dal 1857.

⁵ Era don Carlo Cassina, oblati (1806-1894). Fu rettore del seminario maggiore dal 1853 al 1894. Nel 1874 fu nominato monsignore canonico onorario del Duomo.

⁶ Esemplare di quelli che il Biraghi aveva fatto stampare, perché la Videmari li presentasse a Roma, presso le nuove conoscenze.

⁷ Sr. Antonia Gerosa, allora superiora nella casa di Cernusco, molto legata alla Videmari, avrà voluto scriverle.

⁸ Con madre Marina erano in viaggio a Roma la vicaria sr. Giuseppa Rogorini e l'assistente sr. Emilia Simonini. Sr. Emilia Simonini (1827-1903), alunna di Cernusco nel 1840, entrò in congregazione nel 1844 e professò i voti nel 1852. Nel 1858 fu la prima superiora del collegio di via Amedei a Milano; nel 1876 fu la prima superiora del collegio di Chambéry, in Savoia, dove soffrì per l'opposizione del governo agli istituti religiosi non francesi, finché nel 1880 fu accompagnata al confine. Nel 1882 fu superiora a Cernusco, nel 1891 a Genova, nel 1894 a Lecce, nel 1898 a Quadronno, con l'ufficio pure di vicaria generale.

A 4

[Milano], *Quadronno*, 8 aprile 1866 ore 7 pom.¹

[A madre Marina Videmari - Firenze]

Carissima

Io e queste Suore² fummo ben contente della vostra lettera e del vostro buon viaggio. Coraggio dunque e fiducia in Dio, ché questo viaggio frutterà molto bene.

A Firenze fermatevi con comodo, e osservate molto se nelle vicinanze si possa sperare per noi in avvenire³. Coll'arcivescovo⁴ vedete di trattenervi a lungo e lasciare in lui desiderio delle Marcelline. Ricordategli S. Ambrogio che si rifuggì a Firenze dal tiranno Eugenio, e in

quell'occasione consacrò una Chiesa e le figlie vergini di una illustre Matrona fiorentina Eusebia, come si legge nella Vita di S. Marcellina.

Fategli i miei ossequi. È uomo di poche parole, e di nascita non illustre, ma buono e bravo, e di bel cuore. Vedete se potete far conoscenza di qualche buon parroco, o prete. Don Caimi⁵ vi potrà giovare: a questo direte che suo fratello, assistente della Chiesa della Vittoria sta bene assai. Anche a Don Caimi i miei saluti cordialissimi.

Il Conte [Paolo Taverna] fu qui, ben lieto del vostro buon viaggio.

Queste Suore vi hanno scritto anche oggi, *fermo in posta* a Firenze.

Continuate a pregare, e a stare sana e allegra in Domino.

Vostro aff.mo

¹ Cf lett. A3 n.1.

² Le Suore del collegio di Quadronno, presso le quali il Biraghi andava quotidianamente.

³ Evidentemente il Biraghi, sfumato il progetto per Zara, pensava sempre ad una fondazione fuori dalla Lombardia, forse anche a Firenze (cf lett. 876 n. 9).

⁴ È mons. Gioachino Limberti.

⁵ Si tratta di padre Luigi Caimi (1808-1874), milanese, che entrò tra i Fatebenefratelli nel 1831. Amico di padre Alfieri, fu priore nel convento di Firenze, dove 'morì nel 1874, a 66 anni d'età e 43 di professione religiosa'. Un suo fratello, don Carlo Caimi (n.1816, o.1840) era assistente nella chiesa milanese di S. Maria della Vittoria presso S. Eustorgio.

A 5

Milano, 10 aprile 1866 – ore 6 pomeridiane¹

[A madre Marina Videmari – Firenze]

Carissima in Gesù Cristo

Alle dieci di questa mattina ho ricevuto la vostra di ieri sera data da Firenze. Godo assai e ringrazio Dio del vostro buon viaggio e dei felici incontri, e delle accoglienze onorevoli. Di tutto sia lode al Signore Nostro Gesù Cristo e a s. Giuseppe.

Ho ben piacere che visitiate ogni cosa di devozione e di istruzione: e non abbiate premura di partire. Notate tutto, considerate, fate tesoro come l'ape per comporre il suo alveare. E fuori di città verso i colli, verso Vallombrosa, verso Fiesole, per lo Mugnone, vedete di fare

una sosta in carrozza, e osservare e domandare. Ho sempre il pensiero che in codesti dintorni si possa far nido² un dì.

Per Livorno³ vi potrà giovare il padre Caimi⁴ avendo colà suoi confratelli. Se non vi capita di meglio, andate pure al mio albergo Regina d'Inghilterra, ossia *Vittoria* (vecchio), poco prima di arrivare al porto. L'albergatore è un lucchese, dabbene, *codino*⁵, polito. Egli vi può dare ogni indirizzo di terra e di mare. È un po' caro, perché è albergo di signori. E non dà a mangiare che ai soli suoi ospiti.

Qui niuna novità. Ho ricevuto lettera dal padre Egano⁶, tutto benevolo e speranzoso. Il padre Pratesi⁷ mi seguì per via onde salutarmi e domandar vostre notizie: e dissemi che il Caval. V...⁸ è rimbambito per vecchiaia e poca salute⁹. Io non ho più ricevuto lettera da R...¹⁰, da nessuno. Mr. Bartolini¹¹ vi avrà preparato l'udienza: e tanto basta.

Qui in S. Carlo¹² è entrata quella mutina di Valtellina, cara assai e gentile, e la Comizzoli¹³ sorella dell'Adele, e proprio poco sorella.

Nel fare l'indirizzo delle lettere, bisogna mettere *Milano* al basso, come preferisce il sig.r Baroni, atteso l'uso universale, se no può nascere equivoco.

Suor Capelli e Suor Gerosa, tutte vi salutano. Vi hanno scritto a Pisa *fermo in posta*. Fortuna che non avevano nulla di rilevante da scrivervi, e solo espressioni di contento. Potete lasciar dormire quelle lettere fino all'ultimo dì¹⁴.

Al carissimo Caimi, a mons. Arcivescovo¹⁵, a tutti i benefattori faccio ringraziamenti con tutto l'affetto.

Sia dunque lodato il Signor Nostro in cielo e in terra, sui monti e tra le città, in viaggio e in camera, e nelle chiese, poiché *egli è buono ed eterna la sua misericordia*. Vogliamogli un gran bene, e tutto facciamo servire alla gloria di Lui, il quale scelse noi fra mille per farci partecipi delle sue grazie. Continuate felici il vostro pellegrinaggio in nomine Domini.

Vostro aff.mo

A queste Suore ho detto che non vi scrivano più che a Roma.

La sorella di Suor Sala¹⁶ ha venduto quel suo possesso ed ha pronti i denari per compiere il suo obbligo. Suor Gerosa ha incassato molto.

¹ Cf lett. A 3 n.1.

² Aprire un collegio (cf lett. A4 e 876).

³ Da Firenze le Marcelline sarebbero andate a Livorno e da lì avrebbero proseguito per Roma.

⁴ Padre Luigi Caimi dei Fatebenefratelli.

⁵ Conservatore, retrogrado, detto ‘codino’ per i capelli legati a treccia dietro la nuca, come li portavano i reazionari al tempo della restaurazione.

⁶ Con p. Egano e con p. Borgazzi il Biraghi trattò un progetto di fondazione a Zara nei primi mesi del 1866 (cf *Positio*, pp. 606-607).

⁷ Padre Pratesi non identificato.

⁸ V... per il nome completo: Vimercati.

⁹ Forse per questo il Biraghi non scriveva neppure per intero il nome del cav. Vimercati, che allora aveva 78 anni e della cui ospitalità aveva preferito che le Marcelline non approfittassero.

¹⁰ Forse sta per Roma, non scritto per intero per una certa segretezza circa il viaggio delle Marcelline colà.

¹¹ Per mons. Domenico Bartolini (1813-1887), cf lett. 878 n. 6. L’ultima lettera del Biraghi, di cui ci resta minuta, del 29. 6. 1879 è indirizzata a lui.

¹² Nel collegio in via Amedei, dedicato a S. Carlo. Le Marcelline avevano alunne sordomute anche nel collegio di via Quadronno (cf *Positio*, pp. 588-590).

¹³ Alunna.

¹⁴ Evidentemente le lettere non erano state ricevute dalla Videmari.

¹⁵ Mons. Limberti, arcivescovo di Firenze.

¹⁶ Deve essere Lucia Sala (1834-1892) la sorella minore della beata sr. Sala, rimasta nubile nella casa paterna.

A 6

*Milano, 14 aprile 1866 – ore 6 pom.*¹

[Alla sig.ra Marina Videmari - Roma]

Carissima in Gesù Cristo

Ho gustato assai la vostra lettera da Livorno 12 corr. E soprattutto i discorsi dell’ arcivescovo di Firenze². Dio farà.

Ora spero sarete in Roma sane e salve, e, credo, all’albergo della *Minerva*. A questo albergo io vi spedii copia di una mia risposta al padre Alfieri, il quale si è immaginato in noi un raggiro di dire una cosa e tendere ad un’ altra, cioè che la venuta a Roma sia, non per divozione ed istruzione, ma per volere l’approvazione religiosa. E quindi esigeva da noi carte, attestati, protocolli...³ E poi soggiungeva che il cavalier Vimercati era esso pure malcontento⁴, ecc. Io gli risposi direttamente, e copia della risposta spedii a voi sigillata entro una mia al padre Barnabita Graniello⁵ e padre Ventani⁶ a Roma S. Carlo Cattinari, coll’incarico di portarla subito alla *Minerva*. Credo che l’avrete ricevuta.

Qui tutto bene e quietamente al solito. Il conte [Taverna] è assente da 3 giorni pe’ suoi affari. La Contessa vi saluta.

Son venuti nuovi *Elenchi* dei due ministri del Culto e della Istruzione da riempire; e ciò per tutti i corpi religiosi⁷. Barni⁸, nel darmeli, mi disse che i ministri fanno per tirare in lungo l'affare delle soppressioni e per far vedere l'imprudente cosa che sarebbe la soppressione di tante case di istruzione e beneficenza, con niun guadagno, e molto malcontento.

Io però fo rispondere ai due ministri che le Marcelline, "sino dal 1864 hanno presentato al Ministero dichiarazione che l'indole, le convenzioni, gli atti delle Marcelline dinotano una società *civile*, una *associazione* di istruzione, e nulla più: e non ha natura monacale né religiosa direttamente"⁹; e che però non occorre che ripeter le stesse cose; tanto più che in questi due anni il Ministero non oppose nessun rimarco a questa nostra istanza e dichiarazione corredata di ottimi attestati...¹⁰

In fatti gli Elenchi di adesso sono ancora su *Frati*, su *Monache*, su *Professi*, su *Voti*, quanti, come, quando, ecc. ecc. Ho parlato col padre Ravizza¹¹, col curato Schiatti¹², col rettore del Seminario¹³ e tutti mi approvano. Fanno così anch'essi.

In fin fine se non andrà bene mi torneranno a rispondere e la cosa va alle calende greche.

Attendo vostra lettera, dove siete, che aria tira, che piani avete...

Vi saluto di cuore: addio suor Giuseppa[Rogorini], addio suor Emilia[Simonini], oh quante cose vedute, da vedere in pochi dì: come tutto è grande e bello all'occhio della Fede.

Aff. Vostro

Sera ore 7 del 14 Apr.

Il dott. Marchetti¹⁴ inebriato di gioia per voi dice che sta preparando un cappello nuovo per inchinarvi al ritorno.

Orate pro nobis.

¹ Cf lett. A 3 n.1.

² Mons. Limberti.

³ Padre Alfieri, sentendosi impegnato a sostenere le cause del Biraghi e delle Marcelline presso la S. Sede, si stupiva di non essere stato informato del viaggio delle Marcelline a Roma per chiedere l'approvazione pontificia. Effettivamente lo scopo del viaggio non era questo nelle intenzioni del Biraghi: egli voleva però che la Videmari si convincesse da sé dell'opportunità di rinviare l'approvazione pontificia dell'istituto, presentandosi in udienza a Pio IX.

⁴ Anche il cav. Vimercati lamentava di non aver saputo dell'arrivo delle Marcelline, alle quali avrebbe voluto offrire ospitalità ed aiuti.

⁵ Padre Giuseppe M. Graniello (1834-1896), barnabita, era già una personalità di primo piano. Nel 1892 fu nominato arcivescovo di Cesarea e nel 1893 cardinale.

⁶ Padre Ferdinando Ventani (1807-1875) barnabita, fu professore di umanità a Livorno ed a Bologna. A Roma fu apprezzato cancelliere dei padri generali e per un triennio fu procuratore generale.

⁷ Per questi elenchi mandati dal ministero in tutti gli istituti di educazione per controllare quelli religiosi cf *Positio*, pp. 632-633.

⁸ Mons. Gaetano Barni (1806-1867) ordinato nel 1836, fu tra i fondatori de *L'Amico Cattolico*. Canonico minore del Duomo, nel 1866 era ispettore scolastico provinciale.

⁹ Che l'istituto delle Marcelline non avesse natura monacale né religiosa direttamente lo aveva sostenuto la Videmari, trattando per una progettata fondazione nel Canton Ticino, ma le autorità cantonali non avevano accettato la dichiarazione (cf *Positio*, pp. 603-605).

¹⁰ Per gli interventi del Biraghi al fine di evitare la soppressione del suo istituto negli anni 1863-1866, cf *Positio*, pp. 630-633 e relativa documentazione in particolare pp. 650-652.

¹¹ Padre Gaetano Ravizza (1795-1883) nel 1818 entrò tra gli Oblati di Rho e dal 1857 al 1873 fu superiore dell'istituto.

¹² Padre Francesco Schiatti (1813-1883) fu oblato di Rho e nel 1866 parroco di S. Sepolcro a Milano e, col Biraghi, membro della consulta teologica. Dal 1871 alla morte fu superiore generale degli Oblati.

¹³ Il rettore del seminario era don Carlo Cassina.

¹⁴ Non identificato.

A 7

Milano, 18 Aprile 1866 ore 7¹

[A madre Marina Videmari - Roma]

Carissima in Gesù Cristo

Dunque siete nell'alma città²: e avete visitato S. Pietro, e tutto felicemente. Siano grazie al Signore; benedetto S. Giuseppe e l'Angelo Custode.

Ma a S. Pietro siete voi discese nel sotterraneo dove riposa il suo corpo? Si discende dalla Sagrestia, la mattina sino alle ore 10; io vi ho celebrato; è un sito divoto, vi sono celebrate molte Messe.

Vi raccomando di discendere giù nell'antica basilica della mia cara S. Agnese fuori di Porta Pia: è un paradiso. Vi raccomando di dire una Ave Maria alla mia cara Madonna della Provvidenza in S. Carlo a' Cattinari: ivi in sagrestia potete fare i miei ossequi al rev.mo padre generale de' Barnabiti³.

Una passeggiata meravigliosa è quella di salire al Campidoglio e vedere Ara-coeli, poi discendere nel Foro Romano e osservare gli avanzi di tempj e delle colonne (le tre famose)⁴, poi guardare su al monte Palatino dove Napoleone Imperatore⁵ fa dissotterrare gli avanzi del Palazzo de' Cesari, osservare l'Arco di Settimio Severo Imperatore, l'Arco di Tito, sotto cui vedrete inciso il Candelabro de' Giudei in memoria della distruzione di Gerusalemme, poi l'Arco di Costantino, e il famoso Coliseo [Colosseo] ossia arena bagnata dal sangue de' Martiri, poi S. Giovanni Laterano *Caput urbis et orbis*, S. Clemente ecc.

Nel centro del Campidoglio vi è il Carcere Mamertino, ove furono SS. Pietro e Paolo e le fontane fatte sorgere per battezzare 30 carcerati insieme. Ma avete costì guide e direttori abbastanza.

Veniamo a noi. Ho ricevuto le vostre due lettere di Firenze, quella di Livorno, quella di Corneto⁶, il telegramma, ed oggi quella di Rogorini del 15. Quanta grazia! Quante consolazioni! Come dobbiamo impegnarci a servire il Signore di tutto cuore.

E voi avrete ricevuto la mia *al vostro arrivo*, nella quale vi scrivevo copia di una mia risposta al padre Alfieri. L'ho inserita in una diretta a un padre Barnabita, Graniello. È in data del 12 sera. Poi una seconda del 14 sera.

Qui tutto bene al solito. Le vostre lettere hanno messo l'elettrico anche alle Suore di granito⁷. Tutte sono piene di buona volontà.

Il Conte da sei giorni non l'ho veduto. Tre di assente, tre di occupato per la morte dell'ing. Tarra padre di don Giulio⁸, oggi in campagna. L'ho però tenuto informato.

Oggi ho consegnato le risposte al Municipio e all'Ispettorato chiedendo nuovi elenchi delle persone singole componenti le Congregazioni e delle allieve ecc. ecc. Ed io parlai col sig. Segretario Balestrini e poi col Segretario Manzoli⁹ (padrone dei fondi del nostro domestico Gaspare) il quale in Municipio ha in mano tali affari. E mi fè vedere ogni cosa secreta: e vidi che il Municipio ci ha favoriti assai in ogni risposta¹⁰. E concertai con lui di tornare a spedire al Ministero, per mezzo suo, la nostra Notificazione *Indole e scopo dell'Istituto*, dichiarando che noi non apparteniamo a classe monastica vera, che siamo *Associazione civile. Società particolare*, secondo l'articolo del codice attuale¹¹. E mi promise molto. Così feci anche con Baroni: e non feci gli elenchi.

In qualunque modo tale passo ci gioverà sempre.

Oggi ricevetti lettera dal padre Alfieri, che, tutto cuore, vorrebbe canonizzarvi vive. Adagio in questi tempi: può far male sino l'opinione di essere voi a Roma per questo¹². A suo tempo, ma non adesso.

Ora niente: solo guadagnare nell'opinione.

Al S. P.[Santo Padre] i miei ossequi profondi – al padre Alfieri ringraziamenti.

Addio Rogorini, Simonini. Addio.

Aff. Vostro

Ore 7 $\frac{1}{2}$ sera.

Ritorna adesso suor Capelli da Vimercate con ottime notizie di là, anche di sr. Marc[ionni], contentissima ancora di vostra visita.

Sr. Gerosa lunedì fu a Cernusco, e trovò benissimo tutte.

Don Francesco e don Giovanni¹³ iti a Verona assai lieti. Deo gratias.

¹ Cf lett. A3 n. 1.

² La Videmari aveva già scritto al Biraghi di essere felicemente arrivata a Roma e di aver cominciato a visitare con le sue due compagne la cosa più importante nella città eterna: S. Pietro.

³ Generale dei Barnabiti era allora p. Francesco Maria Caccia.

⁴ Sono i resti del Tempio dedicato nel V secolo a.C. a Castore e Polluce. Ne resta l'alto podio sul quale si innalzano tre eleganti colonne corinzie trabeate.

⁵ Napoleone III, le cui truppe presidiavano Roma, per evitare che fosse occupata dai garibaldini insofferenti degli indugi diplomatici del governo italiano.

⁶ Corneto è l'attuale Tarquinia, da cui si scendeva a Civitavecchia, porto dello stato Pontificio, per raggiungere Roma via mare.

⁷ Espressione scherzosa, per dire che le lettere da Roma delle tre viaggiatrici avevano entusiasmato anche le suore meno espansive.

⁸ Don Giulio Tarra (1832-1889) era nipote, per parte di madre, del conte Taverna, che, per suggerimento del Biraghi, nel 1853, lo aveva fatto direttore dell'istituto per i sordomuti poveri di Milano da lui fondato.

⁹ Balestrini e Manzoli non sono meglio identificati che come segretari comunali di Vimercate.

¹⁰ In *Positio*, p. 649 la risposta del sindaco di Vimercate favorevole alle Marcelline.

¹¹ Dopo pochi mesi, avendo potuto evitare, grazie all'avvedutezza del Biraghi, l'incameramento dei beni ordinato dalle leggi di soppressione del luglio 1866, le Marcelline furono costituite in 'Società educativa' sulla base di questi articoli di legge. (Cf *Positio*, p. 636).

¹² Ancora una espressione scherzosa sull'interesse preso da tanti al viaggio di Videmari e compagne a Roma.

¹³ Forse don Francesco Biraghi. Non facilmente individuabile don Giovanni. Nel 1866 erano cappellani dei collegi di Cernusco e Vimercate don Giovanni Perego, dal 1851, e don Giovanni Riva (nato nel 1813, ordinato nel 1839) dal 1857.

Roma, 30 Giug. 1867

[A madre Marina Videmari]

Carissima in Gesù Cristo

La gran festa è passata e felicemente¹. Dalle 7 alle 2 fu la funzione del Papa in S. Pietro, la quale fu salutata a mezzo da continui colpi di cannone del vicino Castello [S. Angelo] e di tutte le campane di Roma. Nel resto del giorno allegria e baldoria e parate e flusso e riflusso di gente e di carrozze e alla sera illuminazione e fuochi e la più bella girandola² che mai fosse, al Monte Pincio. Par qui un altro mondo.

In S. Pietro alla funzione papale io ero quasi deciso di non andarvi per timore della calca. Ma mons. Borromeo³ dietro lettera di suo padre il senatore conte Vitaliano, mi aveva favorito di un biglietto in posto riservato e nella stessa posizione degli ambasciatori e di principi e la sera il cardinal Billio⁴ mi sollecitò tanto con varie ragioni che vi andai: e fui contentissimo. Il palco era quasi sopra la tribuna dei Vescovi, arioso, con ogni comodo; e mi trovai di qua il carissimo marchese Canossa di Verona⁵, di qua il pio conte Molza di Modena⁶, a due passi il rev.mo padre Beckx generale de' Gesuiti, e il giovane capitano conte Boschetti⁷ autore dell'Indirizzo al Papa delle cento città d'Italia. In tutto un 30 persone ... Dinnanzi a me, più basso, vedevo i 419 Vescovi in lunghe file, in faccia il re di Napoli⁸ e principi: a destra il Papa, a sinistra l'altar maggiore. L'apparato grandioso: luci in cera 30 mila; cantori in grossi cori appostati in basso, in alto, entro la cupola, sul cornicione cantavano (circa 300) un imponente *Tu es Petrus et super hanc Petram aedificabo Ecclesiam meam* (S. Matteo C. XIX). Le funzioni furono due: prima la Canonizzazione di 19 Beati Martiri del Gorcum, e 6 Beati: Giosafat arcivescovo, Pietro da [nome poco chiaro]⁹, Leonardo da Porto Maurizio, Paolo della Croce, Germana Cousin, Maria Francesca delle Cinque Piaghe; seconda la gran Messa Papale, colla offerta dei singoli gruppi dei Postulatori della causa di questi Santi, cioè grandi botti in argento dorato di vino, cerei, tortore, uccellini, tutto messo a grande eleganza, e le oblazioni del Senato in gala in nome della città *Senatus Populusque Romanus*.

La meraviglia di tutti era il Papa, vederlo, sentirlo cantare, sentirlo predicare (omelia latina) e con una voce che sembra una tromba di bronzo. Quel *Veni Creator Spiritus*, quel *Te Deum laudamus*, quel *Be-*

nedicat vos finale, sorpresero e sorpassarono ogni idea in un vecchio di 75 anni.

La folla, la calca era al dire di un prete francese come *des raisins sous le pressoir* [uva nel frantoio, sotto il torchio]. I battimani, gli evviva al Papa fragorosi; l'entusiasmo tale che uno, vistosi passare il Papa vicino sulla Sedia gestatoria, gridò *il Papa il Papa* e, fattosi presso al S. Pietro di bronzo, con un coltello si tagliò la gola, credendosi il Simeone del *Nunc dimittis* ... in pace; e morì.

Per prendere posto nella gran basilica moltissimi dormirono sotto i portici: alle ore 4 matt[utine] passava sotto le nostre finestre un omnibus pieno di monache; alle 6 non era più possibile entrare per le porte comuni. In somma non si videro mai cose simili in Roma. E tutto con mirabile ordine e quiete e allegria. Uno solo era il dolore: che la gran moltitudine o non potè entrare o non potè godere che poco della funzione, avvenuta tutta fra l'altar maggiore e la sedia papale, diremmo, nel Coro. Dei Vescovi d'ogni nazione, degli abiti e delle mitre degli orientali, vi ha già scritto don Francesco¹⁰, che oggi ricevette la vostra, e godette assai insieme a me del banchetto di famiglia.

Il libretto *Roma pel Papa*¹¹ è già in viaggio per la Spagna e per la Francia. Credo avrete ricevuto la lettera di don Francesco di spedirmene una cinquantina od un centina[io]. Ne sia lode a Dio benedetto.

Viva S. Pietro e il Successore.

Addio. Biraghi

¹ Si tratta della celebrazione del 18° anniversario del martirio di s. Pietro, svoltasi a Roma il 29 giugno 1867. Il Biraghi vi partecipò con gran parte del clero ambrosiano guidato dall'appena eletto arcivescovo Luigi Nazari di Calabiana (1808-1893). Momento solenne della celebrazione fu la canonizzazione dei 19 martiri del Gorgum e la beatificazione di 6 Servi di Dio, con entusiasmo descritta in questa lettera.

² Ruota di legno su cui sono applicati razzi e petardi e gira quando questi si accendono.

³ Mons. Edoardo Borromeo Arese (1822-1881), nato a Milano, studiò a Roma. Ordinato nel 1846, fu maggiordomo di Pio IX, con cui condivise l'esilio a Gaeta nel 1849. Nel 1868 fu cardinale col titolo di S. Prassede.

⁴ Mons. Luigi Bilio (1826-1884) barnabita, professò i voti nel 1842. A Roma insegnò teologia e diritto canonico ai chierici barnabiti. Nominato consultore dell'Inquisizione e poi della Congregazione dell'Indice, è comunemente considerato l'estensore del *Sillabo*. Nel 1866 fu nominato cardinale. Preparò il Concilio Vaticano I e fu uno degli estensori della bolla *Pastor aeternus* sull'infallibilità pontificia.

⁵ Ottavio di Canossa, nipote di santa Maddalena di Canossa (1784-1835).

⁶ Il conte Molza è il padre del gesuita Ugo Molza (cf lett. 880).

⁷ Si tratta del conte Claudio Boschetti, di Modena, che presentò al papa un Albo in cui erano raccolte le espressioni di devozione al Papa degli italiani di tutta la penisola.

⁸ È Francesco II di Borbone, re delle due Sicilie sino al 1860, quando, dopo la conquista del suo regno da parte di Garibaldi e del plebiscito popolare, riparò a Roma.

⁹ Il nome che segue è difficilmente leggibile. Potrebbe trattarsi di Pietro da Arbuès (1440-1485) martire spagnolo canonizzato il 29 giugno 1867.

¹⁰ È don Francesco Biraghi (1831-1895), non parente del Biraghi, nonostante l'omonimia. Dal 1854 al 1859 fu coadiutore a Triuggio, poi addetto alla curia arcivescovile con vari uffici, avendo abitazione a S. Calimero come confessore. Canonico ordinario del Duomo nel 1887, dal 1892 fu primicerio. Molto vicino al Biraghi, lo assistette nell'ultima malattia e morte, di cui diede ampia relazione.

¹¹ È la pubblicazione con la quale il Biraghi, nella polemica tra temporalisti ed antitemporalisti, pur essendo, sul piano politico, contrario al potere temporale della Chiesa, sostiene le ragioni letterarie e culturali per cui Roma è destinata ad essere sede del Papa.

880

Roma 30 Giugno (1867) - segue

Ora veniamo a noi¹. L'Arcivescovo² è qui, ed ha alloggio al Quirinale³ e domani speriamo di andar con lui dal Papa noi milanesi che alcuni mi dicono essere un duecento. Venerdì mattina andai dal Ball...⁴ ma nol trovai in casa, vi lasciai il biglietto di visita. Sulla porta in aria di padrone bivaccava l'Abb. Piatt...⁵ e il factotum di Pert.⁶ certo Zerbi⁷... Ma ormai hanno capito che il capo⁸ è un altro, e cominciano alcuni ad andare da lui, altri a venire da me. Coopero a questo buon effetto il prevosto Galli⁹ che è sempre con me, ed io l'ho fatto conoscere all'Arcivescovo. Io mi occupo assai di questo: riunire gli animi, e lasciare in Roma buona opinione di Milano e viver finalmente in pace tra noi per essere uniti contro l'avversario comune il diavolo. E spero bene. Sento che a Roma lo si capisce e si farà di tutto perché Ball... resti qui. Voglia Dio.

Il cardinal Billio mi tenne tutta sera con lui Venerdì, forse un'ora. Mostrò per me e per noi il più grande interesse: vuole essere *l'amico delle Marcelline in ogni bisogno*. Io gli dissi che per ora non mi occupo che dell'arcivescovo e della Diocesi, che sono venuto a Roma solo per questo, e che metteva in lui grande fiducia. E si proferì [offrì] per tutto e spero assai. Oggi pontificò solennemente presso S. Paolo, titolare de' Barnabiti, in S. Carlo Cattinari, e domenica vi è pontificale in armeno e panegirico francese di Dupanloup¹⁰. Martedì Pontificale in

greco, e panegirico italiano. Tutto il mondo è qui con tutta la coltura. Oggi pranzai con a sinistra due spagnoli, a destra un arabo moro ed un francese. E il padre Alfieri che era ammalato assai, in questi giorni, e con questa compagnia è ritornato alla sua solita energia. La sua cordialità consueta è immensa. Ottimi sono questi Padri¹.

Ieri mi portai a S. Andrea dal padre Molza¹²: ma non lo trovai, vi ho lasciato il mio biglietto, e i due Opuscoli.

De' Rossi mi festeggiò assai. Giovedì sono invitato con don Francesco [Biraghi] ad una sua dissertazione alla Sapienza sulla *Cattedra* materiale di S. Pietro e dipoi, con tutti i milanesi a me raccomandatisi, andremo nelle Catacombe.

Al sig. conte e contessa[Taverna] dite che mi ricordo ogni dì e in questi Santuari sono sempre raccomandati da noi in specie, e ciò massimamente venerdì nello scurolo di S. Pietro ed oggi al glorioso *S. Paolo*. Lettere aggradite [di cortesia] non si trova tempo di scrivere, ma il cuore nostro e la bontà del Signore hanno supplito a questo. La Posta di qui è lontana assai e tempo ci resta assai scarso. Saluti al conte, mille saluti.

Oggi il Papa alle ore 10 passò sulla Porta del Convento diretto a S. Paolo, in gran treno [seguito di carrozze] a tre tiri a sei, a due tiri a quattro, con battistrada, dragoni, guardie nobili, cavalleria, e ritornò per di qua alla una. Ci benedisse: è in ottima salute.

Addio un'altra volta. Vi saluto tutte con gran cuore. Vi raccomando al Signore Gesù e a questi Santi Apostoli e ad ogni Martire di qui, perché diventiate sante, e domani mattina per tempo andremo a dir Messa per voi tutte, a S. Agnese, onde corrispondiamo alla sublime scelta che Egli fece di noi fra mille e mille. La Signora Canossa fondatrice delle Canossiane¹³ ha fatto ora in Venezia un miracolo strepitoso: me lo raccontò il marchese Nipote¹⁴. A noi basti il diventare santi almeno in segreto ed esemplari in pubblico. Addio, addio.

Aff. V. o Biraghi

¹ A trattare delle questioni della diocesi, per le quali il Biraghi si era unito al pellegrinaggio del nuovo arcivescovo e del clero ambrosiano a Roma.

² Mons. Luigi Nazari di Calabiana (1808-1893), neo eletto arcivescovo di Milano. Nato a Savigliano e, dal 1847, vescovo di Casale Monferrato, senatore del regno di Sardegna nel 1848, dal 1867 alla morte fu arcivescovo di Milano, osteggiato dal clero e dal laicato intransigente e sostenuto da quello liberale. Col tempo riuscì a placare gli animi e svolse la sua opera pastorale con saggezza.

³ Prima della presa di Roma, nel 1870, il Quirinale era il palazzo in cui aveva sede il Papa, come oggi il palazzo del Vaticano.

⁴ Ball... per *Ballerini*, nome dell' arcivescovo di Milano impedito di entrare in sede ed eletto patriarca di Alessandria in Egitto per dar luogo alla nomina di mons. Calabiana ad arcivescovo di Milano.

⁵ Il nome lasciato incompleto è quello di don Luigi Piattelli (1821-1876), dal 1856 al 1859 direttore dell'istituto di perfezionamento di Maria Immacolata e nel 1863 censore ecclesiastico.

⁶ Si tratta di mons. Cesare Pertusati.

⁷ È don Luigi Zerbi (1831-1887). Ordinato nel 1855, fu sempre coadiutore in Duomo.

⁸ Si intende il capo della Diocesi, ossia l'Arcivescovo.

⁹ Don Pietro Galli (1815-1902), coadiutore a Cernusco da novello sacerdote e, dal 1862, prevosto a Lecco. Si distinse per la straordinaria carità, la preoccupazione per la formazione morale e religiosa della gioventù, l'assoluta fedeltà al Papa. Sempre amico del Biraghi e delle Marcelline (cf lett. 692).

¹⁰ Felix Antoine Philibert Dupanloup (1802-1878) ordinato nel 1825, fondatore a Parigi dell'Accademia di s. Giacinto per l'educazione giovanile, fu vescovo di Orléans dal 1849. Dal 1859 al 1870 fu sostenitore del potere temporale del Papa.

¹¹ I Fatebenefratelli del padre Alfieri, o i Barnabiti, presso i quali era il Biraghi.

¹² Padre Ugo Molza (1821-1891), modenese di nobile famiglia, entrò tra i Gesuiti nel 1840. Fu professore, predicatore, rettore del Collegio Romano, del noviziato, della casa di esercizi di s. Eusebio, consultore della Congregazione del S. Ufficio, rettore del Collegio Greco-Ruteno a Roma.

¹³ La marchesa Maddalena di Canossa (1774-1835), veronese, fu la fondatrice delle Figlie della Carità, dette Canossiane, dedite soprattutto all'educazione delle giovani di povera condizione. L'istituto fu approvato nel 1828. Nel 1866 erano iniziate le pratiche per il processo della sua canonizzazione. Le Canossiane erano a Milano dal 1816.

¹⁴ È il marchese Ottavio di Canossa (1819-1905), figlio di Bonifacio e Francesca dei conti Castiglioni, fratello del vescovo di Verona card. Luigi, amico del Biraghi. Fu podestà di Verona, oratore e scrittore.

881

Milano, 15 Agosto 1867

[Alla superiora Giuseppa Rogorini – Vimercate]

Carissima in Gesù Cristo

Ben potete immaginare quanta parte noi prendiamo alla vostra tribolazione¹. Con un convitto sì numeroso, c'è da fare assai quando pure vi sia sanità: quanto imbarazzo poi quando vi siano malattie che sono sì pericolose e che danno tanto ai nervi. Sento vivamente la vostra

situazione: e lodo quello che avete fatto. I parenti sono avvisati: il resto in mano di Dio. Il male c'è per tutta Italia, c'è in ogni paese: è influenza d'aria, e talora è contagio: ma più influenza d'aria. Siamo in mano di Dio: offriamo a Lui la nostra volontà.

Ieri mattina io ero sulle mosse per venire a Vimercate: ma la *milliarà*² incomoda della Madre Superiora con mal di fegato, la Messa festiva d'oggi, e la Cresima in Collegio di domani, mi fecero differire. Già non avrei potuto far niente a preservativo: ma almeno avrei diviso con voi la tribolazione.

Spero però che i sintomi del male non siano però colera asiatico: molti in Milano con quei sintomi si risolvettero in cholerino³, e in tre o quattro giorni si riebbero.

Quello che importa si è di farvi coraggio, di ordinare le cose in modo da non strapazzarvi troppo. Calma, ordine, orazione. E guadagnerete molti meriti in faccia a Dio. I parenti sono pieni di fiducia, né hanno cosa da rimproverare. Vedete che è una disgrazia sì, ma lascia il cuore tranquillo.

Addio, carissima. Saluto voi e la Del Bondio, e tutte nel Signore.

Aff. Vostro prete L. Biraghi

¹ Per il pericolo di una epidemia di colera.

² Influenza o bronchite.

³ Una forma meno grave di colera.

882

Milano, 21 dicembre 1868

*Superiora Giuseppa Rogorini - Genova*¹

Carissima in Gesù Cristo

È qui il bello e santo Natale ed io vengo ad augurarlo lieto e pieno di ogni santa consolazione a voi, a suor Sala² ed a tutte codeste pie Vergini del Signore Gesù Cristo, come speriamo di passarlo anche noi qui. E già ne abbiamo una caparra in questo che tutto va bene sì nella vostra Casa di S. Giuseppe³ come nelle altre quattro Case.

Il duca Melzi⁴ fu a Milano e parlando con don Gaetano Fumagalli⁵

disse che fu accolto tanto bene dalle Marcelline di Albaro che farà ogni favore e che la duchessa pure è contentissima del Collegio e che allargherà la strada anche più di quello che abbiamo domandato.

Dite a suor Sala che l'inglese Garstin⁶, allieva di S. Carlo,⁷ a Pasqua verrà a farsi Novizia Marcellina. Avendo ora finito il corso voleva fuggire dallo zio Quacchero⁸ e venire a Milano: noi le abbiamo scritto di usare pazienza e prudenza collo zio: e così fece: ed ora ha ottenuto che per Pasqua venga pure. È premiata in tutti i rami. Vedete come il Signore ci viene aiutando.

La Madre Superiore gode ottima salute e vi saluta. Addio; buone feste. Mille auguri al rev.mo Abbate⁹.

Aff. vostro prete Luigi Biraghi

¹ La superiora Rogorini nel 1868 era a Genova, per avviare il collegio appena aperto in quella città (cf *Positio*, pp. 582-584).

² La beata sr. Marianna Sala (1829-1891) fu vice superiora, insegnante e soprintendente delle educande del collegio di Genova dal 1868 al 1878.

³ La casa di Genova era stata dedicata a s. Giuseppe.

⁴ È il duca Lodovico Melzi (1820-1886) sposato a Parigi in prime nozze con Luigia dei marchesi Brignole Sale di Genova, proprietario della villa Brignole Sale, sulla collina di Albaro, vicina a villa Samengo, acquistata dalle Marcelline per il collegio.

⁵ Don Gaetano Fumagalli (1805-1890), fondatore dell'*Opera per la santa infanzia*, molto vicino al Biraghi ed alle Marcelline di via Quadronno, nelle vacanze autunnali fu cappellano delle villeggianti a Chambéry.

⁶ È sr. Emilia Garstin nata a Milano nel 1850 ed alunna nel collegio di via Amedei, entrata in congregazione nel 1869, professa nel 1872 e decessa a Cernusco nel 1917.

⁷ Il collegio di via Amedei, dedicato a s. Carlo.

⁸ Quaccheri: setta religiosa sorta in Inghilterra verso la metà del sec. XVII, per opera di Giorgio Fox. Negavano la ss. Trinità, riconoscevano a tutti la capacità di interpretare le sacre Scritture e tendevano ad una esagerata applicazione letterale del Vangelo. Generalmente erano di probità scrupolosa. La setta è ancora diffusa in America.

⁹ Potrebbe essere o mons. Giovanni Sacco (1828-1894), genovese, ordinato nel 1851, segretario di mons. Gentile vescovo di Novara, poi professore di lettere nel collegio Paganini di Albaro, segretario dell'arcivescovo Magnasco dal 1871 e dal 1874 canonico penitenziere del duomo di Genova; o don Cesare Chichizzola (cf lett. 902) o mons. Francesco Poggi (cf lett. 905).

Milano, 18 marzo 1869

Superiora Rogorini – Genova

Carissima in Gesù Cristo

Che s. Giuseppe vostro vi benedica, assista e conduca ad un esito felice in ogni cosa in vita e nell'ultimo viaggio.

Egli era Direttore della sacra famiglia, e voi della famiglia religiosa di Suore e alunne; egli doveva pensare ogni dì al mantenimento e alla salute de' Suoi, e voi di quelli a voi affidati. Egli non aveva altra risorsa che il lavoro e la divina Provvidenza: e così voi. Lavoro, preghiera, fiducia in Dio e tutto a gloria di Dio: ecco la vita di S. Giuseppe.

Che Egli vi ottenga questo suo Spirito e vi ajuti ad imitare la sua condotta. E lo può e lo farà.

Eccovi i miei desiderj e auguri e la preghiera. E già ve ne ha dato bella prova in questi cinque mesi:¹ tutto è andato prosperamente per miracolosa bontà del Signore e de' nostri intercessori, fra i quali S. Giuseppe è il principale nel vostro collegio a Lui intitolato con Decreto Arcivescovile. Avanti dunque con coraggio, con intenzione retta, con grande amore a Gesù Cristo, con pazienza, abnegazione, e allegria in ogni evento.

Io vi saluto con tutto l'affetto voi, suor Sala, suor Rovida² e tutte le altre. Col principio di Maggio verrò e vi starò più giorni.

All'Abbate³ mille cose. Addio, buona Festa

Aff. V.

Pr. Luigi Biraghi

¹ Prova della protezione di S. Giuseppe era la prosperità del collegio di Genova dove la scuola era iniziata in novembre, come era uso allora.

² Sr. Teresa Rovida (1837-1888), entrata in congregazione nel 1862, fu valente maestra di pianoforte nel collegio di Genova sino al 1883, quando fu richiamata a Quadronno, dove, dopo tre anni di buona attività, si ammalò e santamente morì.

³ Forse mons. Giovanni Sacco (cf lett. 882).

884

[Milano] *Dal Collegio di S. Alessandro*¹
12 Aprile 1869

Alla superiora Giuseppa Rogorini – Genova

Carissima in Gesù Cristo

Prima che io venga a passare con voi alcuni giorni, credo opportuno mandarvi innanzi i miei saluti, affinché vediate come noi² vi vogliamo bene e vi desideriamo ogni consolazione. E come non consolarci vedendo il tanto bene che Dio Signore viene facendo alle Case di nostra santa Congregazione ed a codesta di S. Giuseppe in specie. Non ha egli del miracolo che in un anno si sia fatto tanto e con tanto consenso e applauso dei buoni? Ed ecco ogni dì nuovo favore a questa Casa di Genova: jeri fu accettata per alunna una nobile Parravicini-Ricordi³, oggi la figlia del Presidente del Tribunale di Milano: tre Predicatori Quaresimalisti quest'anno erano genovesi: uno Domenicano di Genova p. Rossi, uno Cappuccino di Sturla, uno secolare di Rapallo, e tutti tre hanno conosciuto e visitato i nostri Collegi in Milano e riportato a casa molta stima e interesse per le Marcelline. I soggetti per mandarvi poi in ajuto al crescere dell'educandato ci abbondano: il nostro noviziato è florido assai: e domani entrerà la Larghi⁴ la migliore delle sue sorelle. Voi poi avete costì a sperar molto, sì per novizie sì per alunne, essendo il Collegio fornito di ogni comodo e di belle attrattive, e caro ai più importanti ecclesiastici. Capisco: avete costì due *disturbi*: ma che volete? Si è sperato, si è provato: non pentiamoci delle buone intenzioni: il Signore ce ne terrà merito⁵. Però riteniamo che de' cattivi si può sperar bene, de' matti jamais. È molto che stiano in posizione umile, disimpegnata, innocua. Tuttavia durante l'anno non facciamo novità inquietanti: ognuna al suo posto. In seguito concerteremo il da farsi: ma a Genova bisognano soggetti ben sodi e che riflettano al bene della Congregazione come donne non come ragazze, che abbiano cura grande pel bene pubblico non cuor piccolo, occupate solo di se stesse: anime serene, aperte, generose, non intorbidate da continui capricci e stramberie. Fate cuore, abbiate pazienza e coll'ajuto del Signore riusciremo. Ci volevano anche queste prove: riusciranno al meglio: lo spero.

Della Linch⁶ vi ha scritto la Superiora: fu necessità l'assecondarla: e, dopo un lungo trattenimento con l'arciprete Cassinelli⁷ suo direttore

nel secolo, conchiuse ancora che voleva andarsene. Cosa singolare. Capiva che faceva un passo rischioso, diceva che era per lei un castigo del Signore, ma ferma se ne volle andare, soggiungendo che si meravigliava come poi Iddio non castigasse ugualmente Sr. P e Sr. C.⁸, che non le avevano dato in questi anni esempio buono. E ne uscì col Cassinelli.

In mezzo a queste trattative e dispiacenze, capirete bene quale potesse essere l'animo della Superiora. Mettetevi ne' suoi panni, aggiungete le piccole ultime vicende di costì e poi troverete ragionevoli le sue inquietudini, e le sue lettere. Ora però ormai tutto è divenuto chiaro, e non difficile il rimedio. Noi siamo tranquilli e voi fate coraggio. Il posto ve l'ha dato il Signore, la missione venne dalla obbedienza. Coraggio e avanti. In ogni Congregazione religiosa vi sono talora di tali disturbi; servono a prudenza e pazienza, e umiltà.

Avrei a scrivervi su fabbriche, su restauri, ma essendo un po' scarsi di pesce⁹ indugiamo alquanto. Il taglio della cinta vicina Melzi-Bri-gnole se non è ancora fatto si farà in maggio: l'altro dì ho parlato alla duchessa, e ritiene l'intelligenza [accordo].

All'Abbate, a suor Sala, a suor Rovida, a tutte mille saluti. Al sig. Rettore Paganini¹⁰ dite che il nobile Calderari¹¹ suo alunno è ancora in campagna, che conta di ritornare presto, che la musica gli fu ricapitata e mille saluti.

Qui jeri in tutte le chiese fu gran devozione, e innumerevoli comunioni: in Duomo l'arcivescovo¹² seguì due ore. Questo è il vero trionfo di Pio IX. Io gli ho spedito un anello d'oro con Epigrafe latina stampata sull'Osservatore Cattolico di lunedì 5 aprile corrente¹³.

Il Signore vi conservi sana, allegra, tutta sua.

aff. in Gesù Cristo

prete Luigi Biraghi

¹ Era il collegio dei Barnabiti, presso i quali alloggiava il Biraghi.

² In questa, come nella precedente lettera alla Rogorini, il Biraghi usa il plurale, perché scrive anche a nome della Videmari.

³ Parravicini Ricordi potrebbe essere una figlia della nobile Francesca Parravicini di Valtellina, morta intorno al 1894, registrata come "vedova Ricordi". Il presidente del Tribunale civile di Milano nel 1870 era il cav. Carlo Longoni.

⁴ Non professò tra le Marcelline.

⁵ Un 'disturbo' per la Rogorini a Genova fu la presenza nella comunità di sr. Margherita Pessina, che, nata nel 1834, entrata in congregazione nel 1855, professò i voti nel 1857 e visse nel collegio di Vimercate sino al 1868, quando chiese ed ottenne di andare nel nuovo collegio di Genova, dove era passata la superiora Rogorini. Qui continuò a manifestare quello squilibrio psichico, già presentato in precedenza, per

cui fu richiamata a Milano e rimandata in famiglia, da dove però passò ad un convento di claustrali a Genova (cf APF, pp. 92-93).

⁶ Sr. Rosa Lynch, nata a Belioboron nel 1838, entrata in congregazione nel 1858, professa nel 1861, uscì di congregazione nel 1869.

⁷ Deve essere don Vincenzo Cassinelli (1822-1896), che nel 1861 fu parroco di Brembio.

⁸ L'iniziale P sta forse per sr. Pessina; non si sa a quale suora si riferisca la C.

⁹ *Pesce* nel 'lessico familiare' delle prime Marcelline e del Biraghi stava per 'denaro'.

¹⁰ Rettore del collegio che aveva il suo nome.

¹¹ Può essere il nobile Giulio Cesare Calderari (1815-1901), milanese, ex-alunno nel collegio Paganini di Genova, ordinato sacerdote nel 1838. Nel 1851 fu coadiutore alla Barona, nel 1854 parroco di Camnago e nel 1864 passò a S. Nazaro a Milano. Dal 1868 al 1896 fu custode del catalogo alla Biblioteca Ambrosiana.

¹² Mons. Luigi Nazari di Calabiana (cf lett. 890).

¹³ L'11 aprile 1869 si celebrò il giubileo sacerdotale di Pio IX, cui il Biraghi donò l'anello d'oro con iscrizione augurale (cf *Positio*, p. 862).

885

Milano, 30 ottobre 1869

[Alla superiora Giuseppa Rogorini – Vimercate]

Carissima in Gesù Cristo

Forse domani verrà a Vimercate il sig. Sayler¹ Ispettore Scolastico: sarà bene chiamarlo e dirgli del cambiamento fatto nella *Direttrice*², onde non sembri che noi agiamo senza dipendenza. Ditegli in prima che il Sig. Biraghi era stato mercoledì a cercar di lui per notificargli la cosa, ma aveva trovato che era partito per Como.

Egli vi dirà di fare la Notifica e voi la farete così:

(bollo) Regio Ispettorato Scolastico

Io sottoscritta do avviso a codesto Regio Ispettorato che di nuovo assunsi l'ufficio di Direttrice di questo Collegio Femminile, detto delle Marcelline, che avevo diretto per 13 anni sino al 1868; e ciò col medesimo personale e colle medesime norme.

Vimercato, li...N.N.

Non so se abbiate posto le fondamenta dell'Oratorio, perché, se siamo a tempo, amerei ingrandire un poco la saletta da farsi a fianco dell'altare, così:

[Schizzo]

Ho detto se siamo a tempo di guadagnare questo tre quarti di "Braccio", ossia Br. $5\frac{1}{2}$ invece di Br. $4\frac{3}{4}$ già intesi. Se mai non siamo in tempo non importa: basta il già inteso. Vi saluto di cuore: addio.

Aff. vostro prete L. Biraghi

¹ Questo ispettore scolastico deve essere il professore di lettere Sayler, che preparò alcune Marcelline agli esami per l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole superiori voluti dal governo italiano (cf APF, p. 79).

² Dopo aver avviato il collegio di Genova, la Rogorini tornava a Vimercate con l'ufficio di superiora e direttrice degli studi.

886

Milano, 9 novembre 1869 Ore 12

[Alla superiora Del Bondio – Genova]¹

Carissima in Gesù Cristo

Gratissima fu per noi la notizia della visita di mons. Vescovo² e delle circostanze di tempo, e di luoghi. Dio ne sia benedetto. Incaricate l'Abbate de' nostri ringraziamenti per Monsignore. Coraggio: Dio è con noi: serviamolo di cuore.

Mercoledì, ossia dimani, verso le $2\frac{1}{2}$ verrà il nuovo Confessore secondo l'intelligenza. Converrà che si trovi pronto il Carlo³ onde gli apra il cancello e porta che dalla Chiesa mette alla villetta, e gli mostri il cesso per ogni buon conto, e gli dimandi cosa mai gli bisognasse o a mezzo o in fine. Bisognerà poi sapere se ha fatto l'ambasciata presso l'Abbate del Rimedio Sanguineti⁴ per gli Esercizi della Alunne, di che s'è incaricato egli.

Di sopra nei due cessi de' mezzanini bisognerà far mettere alla finestra una griglietta, sicchè il vetro resti sempre aperto.

Vi saluto: state bene.
 Quanto alla Lingua Spagnola la Madre Superiore è contenta.
 Verrà poi Lei a combinare.
 Vi saluto tutte
 aff. vostro prete L. Biraghi
 [Aggiunta di mano di sr. Capelli]:

Carissima Sorella Superiore,

Aggiungo con piacere i miei saluti più cordiali per Lei, per Suor Sala, Maria, Beretta, Limito⁵ e Compagnia. Dirà a Suor Giulia che ieri vidi il suo fratello, e che verrà a Genova a trovarla, e che gli diedi l' indirizzo bello e spiegato perché venga proprio a trovarla e che intanto gli ho fatto festa io in sua vece considerandolo io come un'altra Giulia e di San Eustorgio.

Ho spedite le due lettere mandatemi da Suor Sala. Altro dunque non restami che fare a Lei un bacio e credermi quale mi rassegnò di fuga, ma di cuore

aff. Sorella sr. Rosa Capelli

¹ Destinataria e destinazione sono desunte dal contenuto della lettera.

² Mons. Charvaz.

³ Domestico del collegio di Genova.

⁴ Angelo Sanguineti (1808-1892), sacerdote, fu professore e scrittore di storia genovese ed insigne oratore. Fu docente di lettere nell'ateneo genovese per 32 anni. Fu rettore dell'abbazia collegiata di N.S. del Rimedio.

⁵ Le suore nominate sono: la beata sr. Marianna Sala; sr Maria, forse Jacquet (1844-1923) allora a Genova; sr. Maria Beretta (1809-1883); sr. Giulia Limite (1839-1908), entrata in congregazione nel 1864, professa nel 1866, una delle prime suore della casa di Genova. Milanese, sr. Giulia era parrocchiana di S. Eustorgio, come sr. Capelli.

887

Milano, 10 novembre 1869

[Alla superiora Giuseppa Rogorini – Vimercate]¹

Carissima in Gesù Cristo

Mio nipote Don Paolo² mi assicura che l'ex Curato di ³ domiciliato col prevosto⁴ è prete degnissimo e meritevole d'ogni fiducia,

che là nella sua parrocchia era amatissimo per modo che dovette uscire di nascosto, e tutti piansero la sua dipartenza. Ciò riferiva anche il prete Valli⁷ ora Vicerettore nel Collegio di Gorla e già coadiutore a Bosisio paese vicinissimo a⁶ ... Ed anzi lo aveva per suo confessore, e ne era contentissimo. Dice che ha un gran cuore, cuorazzone⁷ e che forse per troppo cuore potrebbe interessarsi più del bisogno in questo o in quello, ma che in fine non fa che bene, ed è un uomo prezioso per confessioni e cura d'anime. Così don Paolo. Vedete dunque che non è da dare ascolto a chi lo qualifica per chiacchierone o intrigante. Un uomo nuovo è sempre invidiato. Voi dunque negli Esercizi prossimi un giorno invitate Boffa, possibilmente dopo mezzodì; un altro giorno questo ex Curato e Crivelli⁸. Così disgustiamo nessuno, e in seguito vedremo il meglio. Pranzo per nessuno. Se la convenienza porta di dare qualche caffè o acqua, sia in sala o in sagrestia; *non altrove* e ciò valga per sempre.

Per Delegato Mandamentale, in vece di don Gaetano⁹, fu fatto il sig. Spalla¹⁰.

Credo che gli Esercizi li comincerete presto. Dio vi benedica tutte e Suore e Alunne.

Aff.mo

¹ Destinataria e destinazione sono desunte dal contesto della lettera.

² Potrebbe essere don Paolo Perego di Pioltello, figlio di Orsola Biraghi e di Carlo Perego, nato nel 1814 ed ordinato nel 1838, o don Paolo Biraghi, figlio di Pietro Biraghi e di Emilia Marzorati, nato nel 1843 ed ordinato nel 1867.

³ In *Milano* Sacro del 1871 risulta tra il clero di Vimercate, come quiescente, don Paolo Franzoni (nato nel 1801, ordinato nel 1830), già parroco di Casletto: è forse il sacerdote che qui il Biraghi non nomina.

⁴ Nel 1869 Prevosto di Vimercate era don Giuseppe Comizzoli, nato nel 1824, ordinato nel 1847.

⁵ È don Emilio Egidio Valli, ordinato nel 1867 e nello stesso anno confessore a Bosisio; nel 1869 professore nel Collegio di Gorla, nel 1884 vice rettore nel seminario di Monza, dove morì nel 1845.

⁶ Il paese non nominato dal Biraghi è forse Casletto: cf n. 3.

⁷ Forse può leggersi così la parola altrimenti inspiegabile, nel senso di 'cuoraccio, cuore grande' detto bonariamente.

⁸ Don Francesco Crivelli, nato nel 1810, ordinato nel 1834, nel 1860 era confessore a Vimercate.

⁹ Don Gaetano Fumagalli.

¹⁰ Persona non identificata.

A 8

Milano, 2 dicembre 1869

[Alla superiora generale Marina Videmari – Genova]¹

Carissima

Vi ho scritto iersera: aggiungo due righe oggi circa la Ricchezza Mobile. Venne ora da me Gasparetti² stato ammalato più giorni, e mi portò la risposta ai miei quesiti. E però prima che voi partiate da Genova vedete di regolar la cosa come segue.

A Milano si è ammesso da quei della Finanza, che le Marcelline non guadagnano niente né in città né in campagna e che è più un'opera di beneficenza che di guadagno. Lo stesso devesi far sentire costì. Ed ecco il conto fatto con Gasparetti, e da notificarsi quando vi sarà l'avviso.

Collegio delle Marcelline.

Condotta da una Società di 15 Socie per l'educazione delle fanciulle³
In S. Francesco d' Albaro Via S. Maria

Alunne n. 40, Pens[ione] ecc.	£ 24.000
Fitto del locale	1.312,50
Vitto delle alunne e socie	18.000
Persone di servizio vitto e salario	2.000
Professori e Cappellani	2.000
Consumo di mobili, olio, cartone, legna	700
annue [spese]	£ 24.012,50

N.B. Il fitto è in regola – perché è un quarto di più del fitto netto applicatoci già negli Aggravi, cioè 1050

Il quarto 262.50 per spese di manutenzione

1312.50

Il vitto delle alunne e socie per 12 mesi a L. 1 al giorno per cad.a porta altre L. 19.800

Ma per la vacanza e per numero calcolai 18.000.

¹ Destinataria e destinazione sono desunte dal contesto: alla fine del 1869 la Videmari deve essere andata a Genova, per accompagnarvi la nuova superiora sr. Carolina

Del Bondio, ed ai primi di dicembre stava per tornare a Milano

² Forse un funzionario municipale.

³ Dopo la soppressione del 1866, le Marcelline, con atto giuridico, mentre di fronte alla Chiesa ed alla loro coscienza rimanevano religiose, per le autorità civili furono una società privata di istruzione e di educazione (cf *Positio*, pp. 636; 657).

888

Milano, 21 ottobre 1870

Alla superiora Giuseppa Rogorini - Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Il soggetto imprestato ieri per la vigna di Albaro, detto il *Bravino*, piace alla Madre Superiora, tanto più che non ha finora potuto trovare nessuno.

Voi dunque dimandate all'Angiolino Beretta¹ se ha interpellato il fattore del sig. Gargantini – Piatti² sul conto di lui, come io l'ho incaricato; se nulla emerge in contrario, fate avvisare detto Bravino che domenica mattina venga a Milano per fermarsi qui tre o quattro giorni, e che poi lunedì 31 corr. partirebbe per Genova colla carovana delle Suore e del Portinaio di Quadronno³, però in via provvisoria per tre mesi.

Prima di rintanarmi nella cella spero di rivedervi in Vimercato: però quanto al sacerdote don Angelo Origo⁴ vi intenderete voi del giorno in cui cominciare i santi Esercizi. Veramente ci rivedremo domenica alla professione.

Di tutto diamo gloria al Signore, e ringraziamolo di tante sue benedizioni. Coraggio, fiducia, e santa allegria nel Signore.

Aff. vostro prete L. Biraghi

¹ Non identificato.

² La famiglia Gargantini di Vimercate si era imparentata con la famiglia Piatti e le proprietà erano diventate comuni.

³ Poiché l'anno scolastico iniziava a novembre, le alunne dei collegi lombardi potevano andare a trascorrere ancora un mese a Genova.

⁴ Don Angelo Origo, ordinato nel 1867, era coadiutore a Cernusco.

889

*Milano, 22 ottobre 1870**Alla sig.ra Giuseppa Rogorini nel collegio femminile – Vimercate*

Carissima in Gesù Cristo

Vi ho scritto di mandare domani in Quadronno quel *Bravino* che piace alla Madre Superiora.

Ora vi dico di inviarlo prima a me in S. Alessandro, e dipoi lo condurrò io in Quadronno.

Vi saluto caramente con tutte le vostre Suore

Aff. prete L. Biraghi

Anno 1871-1874

Del quadriennio 1871-1874 abbiamo 38 lettere: 23 alla superiora Videmari, 8 alla superiora Rogorini, 1 alla superiora Locatelli, 2 alla superiora Gerosa, 2 a sr. Sala, 2 a sr. Del Bondio.

Dalle precedenti raccolte questa si differenzia proprio per il maggior numero delle destinatarie, pur restando sempre la Videmari la principale corrispondente. Le altre, sono le superiori delle 5 case dell'Istituto allora aperte, ad eccezione di sr. Sala, chiamata a condividere il progetto del pensionato a Chambéry, studiato in quel tempo dal Biraghi.

Egli, come si rileva da queste lettere, pur avendo ormai varcata la soglia dei settant'anni, continuò a seguire lo sviluppo della Congregazione con la stessa prontezza al consiglio, all'azione, al sacrificio degli anni fervorosi della fondazione e con lo stesso entusiasmo dell'apostolo, che non conosce le remore dell'età avanzata.

Così, nel 1871 si affretta ad informare la Videmari, a Firenze per la partecipazione delle Marcelline alla mostra di lavori di ricamo là in corso, della offerta – poi ritenuta inaccettabile – di casa e terreno per un collegio a Pesaro e nel 1872, appena rimessosi in salute con un periodo di riposo a Vimercate, si porta a Genova, per bene accogliere le sei Missionarie Canossiane in partenza per la Cina.

Nello stesso anno progetta l'apertura di un pensionato in Savoia, a Chambéry, e là si reca a prepararne il terreno, nell'autunno del 1873, unendosi al gruppetto di suore ed alunne, che vi soggiornava in vacanza-studio.

Le 9 interessantissime lettere che da Chambéry scrive alla Videmari, 4 delle quali, contrassegnate col numero di Appendice, scritte in calce o in aggiunta a quelle di sr. Marianna Sala, responsabile della

piccola colonia 'Marcellina' in Savoia, sono una dettagliata relazione dei suoi incontri con personalità ecclesiastiche e civili, delle visite agli istituti educativi religiosi ivi esistenti, della simpatia suscitata tra la popolazione locale ed infine anche delle felicitazioni ricevute all'annuncio della sua nomina a prelato domestico del Papa, pervenutagli proprio in quei giorni da Milano.

È tutto un adoperarsi il suo, durante quella permanenza in Savoia, per far conoscere le sue Suore, il loro metodo educativo, l'opportunità di un loro collegio in Chambéry e per trovare amici e sostenitori al coraggioso progetto. Ma, mentre ne riferisce alla Videmari, quasi se ne giustifica: *Noi, è vero, confidiamo in Dio, ma è pur dono di Dio l'aver qualche appoggio, in certi bisogni, anche fra gli uomini da Dio messi alla testa di governi o degli alti impieghi.* (5 ottobre).

Gli appoggi, però, il Biraghi li ricercava soprattutto nell'ambiente religioso, perché la sua opera era di cultura, sì, ma in primo luogo di formazione cristiana ed evangelizzazione della società.

Nel 1874 i suoi interessi appaiono prevalentemente incentrati sul collegio di Genova, dove la Videmari dovette risolvere la critica situazione, che richiese la sostituzione della superiora Locatelli alla superiora Del Bondio. Fu una vicenda sofferta sia dalla Videmari che dal Biraghi, pronto tuttavia a leggerla alla luce della fede: *Lasciate la cosa in mano del Signore, e baciare questa mano [...]: la storia della Chiesa è piena di questi trambusti: e la Chiesa va dritta da 19 secoli* (29 aprile).

Nonostante il momentaneo 'trambusto' nel collegio, il Biraghi godette dell'amicizia dell'arcivescovo e della stima del clero genovese, che lo volle membro dell'Accademia teologica S. Tommaso. Era la profonda spiritualità, trasparente dalla sua stessa persona che tutti ammiravano in lui: a Genova come a Chambéry, come a Milano, e che per le sue Marcelline si traduceva in ogni sua lettera in quelle esortazioni all'orazione del cuore, di cui era maestro ed esempio: *Animatevi allo spirito religioso di orazione, della presenza di Dio, di un grande amore a Gesù Cristo; di povertà e pazienza e di una grande unione di carità* (20 dicembre 1974).

1871-1874

(lett. 890 – 914 + A 12 abcd + 915 – 924)

890

[Milano], *sabbato 5 aprile 1871*¹

[Alla superiora Giuseppa Rogorini- Vimercate]

Carissima in Gesù Cristo

Leggete la lettera del cardinale vescovo di Verona² qui unita, parlate con questa Signorina³ che la porta, e datele qualche consiglio. È giovane di 25 anni e pare di buona indole. È ungherese, ma da tempo domiciliata in Verona.

A ben vederci. Forse gioverà farle vedere il Collegio.

Aff.

¹ La lettera datata nell'originale 5 aprile 1871 è stata erroneamente elencata nell'E-pistolario I come se fosse datata 5 marzo 1871 e perciò anteposta a quella del 15 marzo. Tale collocazione è stata qui rispettata.

² È il cardinal Luigi di Canossa (1809-1900), figlio del marchese Bonifacio e di Francesca Castiglioni. Entrato tra i Gesuiti nel 1837, fu ordinato nel 1841, consacrato vescovo di Verona nel 1862, creato cardinale nel 1878.

³ Non identificata.

891

Milano, 15 marzo 1871

[Alla superiora Giuseppa Rogorini]

Carissima in Gesù Cristo

Vi spedisco il quadro di s. Giuseppe che troverete bellissimo, e degno di metterlo in pubblica esposizione. Qui in S. Alessandro questi Padri¹ ne sono incantati.

Il quadro è attaccato alla cassa per due viti a mezzo. Bisogna però dopo la festa levarlo e tenerlo esposto in sala finchè la fabbrica dell'oratorio sia ben asciutta e imbiancata. L'umidità, guai, rovinerebbe tutto. Lasciate passare i venti di marzo, ed anche maggio.

L'altare di marmo è ordinato o dirò meglio, combinato. Ora attendo dal marmorino di S. Satiro il disegno inteso e il preventivo. Starà bene.

Che S. Giuseppe ci dia la sua paterna benedizione a noi, alle Suore, alle alunne e a voi specialmente Suor Giuseppa².

Aff. vostro prete L. Biraghi

¹ I Barnabiti di S. Alessandro, presso i quali era alloggiato il Biraghi dal 1855.

² La lettera e il dono sono per l'onomastico imminente.

892

Milano, 15 marzo 1871

[Alla superiora sr. Giuseppa Rogorini]

Carissima Rogorini

Vi ho scritto oggi mandandovi il bel quadro di S. Giuseppe, e mi sono dimenticato di scrivervi intorno al professor Tettamanti¹.

È questo professore nel Seminario di Monza, e a me carissimo. Egli insegna Fisica, matematica, filologia ecc. Ed è quello che avevo fissato per voi e per Cernusco, alla morte del povero Baroni²: ma si ammalò e dovetti attendere sino adesso. La Madre Superiora ne è contentissima, e anche il conte Taverna.

Vedete di intendervi con lui: un pajo di volte al mese? Fisica? Matematica? Letteratura? È bravo in tutto.

Dategli collazione e poi andrà a Cernusco. Così potrete studiare e portarvi avanti. State bene.

aff. vostro prete L. Biraghi

¹ Non meglio identificato.

² Il prof. Clemente Baroni morì l'11 giugno 1870.

893

Milano, giovedì 23 marzo 1871

[A madre Marina a Firenze¹]

Carissima in Gesù Cristo

Una buona tentazione vi coglierà al leggere la *Perseveranza*² d'oggi, che vi invio per la Posta. In essa alla pag. 3 troverete una circolare Invito dalla città di Pesaro, o meglio Prefettura, che ha avuto per cessione governativa un magnifico locale monastico, a volere con *uso gratuito* aprirvi un convitto femminile di educazione. L'uso gratuito del locale e delle latrine di pozzo ecc. e l'ampiezza della area annessa e l'amenità dei luoghi, in riva al mare Adriatico ecc. interessano assai. Vi passa la grande ferrovia da Bologna per Ancona e Roma: vi sono vicine molte belle città e grossi borghi. Pesaro è il capoluogo della provincia che comprende Fano, Urbino, ecc. ha un Prefetto, un Vescovo: e 20.000 anime.

Or che fare? È egli conveniente per noi? Tutto ci si dà gratuitamente, ma la distanza che è precisa come da Milano a Firenze, e la difficoltà di trovare una superiora e gli altri soggetti, e gli imbarazzi del primo impianto mi fanno pensare non poco.

Mio nipote Enrico³ e il conte Torre⁴ ci preparerebbero il terreno, avendo ivi amici e conoscenze, e l'Ambrogio⁵ si offrirebbe a portarsi in luogo e concertare ogni cosa. Ma è ella cosa da tentare? Iddio ci illumini, Maria e Giuseppe e Marcellina ci facciano conoscere la volontà di Dio. Una ave Maria a codesta Madonna Annunciata⁶. Però, in vece di andare a Siena, forse converrà ritornare a Bologna, fare que-

sta digressione a Pesaro e vedere il sito. Intanto io farò scrivere al Sindaco (Prefetto) di Pesaro che forse verranno delle Signore a vedere, ecc.

Voi pensateci e tenetevi tranquilla. Forse converrà farci cercare⁷. Attendo i riflessi vostri e di Suor Rosa⁸. Qui Simonini e Morandi⁹ sono calde assai.

[grande schizzo]

Voi scrivetemi liberamente; ma vi troverete molte difficoltà. E forse altra corporazione sarà più a portata di noi. La città è molto civile, e di bei fabbricati: ma 20 m. anime sono poche.

Qui tutto quieto. I saluti a voi, alla Capelli, a Gaetanina¹⁰.
Aff. vostro prete L. Biraghi

¹ La Videmari si trovava a Firenze, avendo le Marcelline presentato alcuni loro lavori di ricamo, cucito, pittura all'esposizione tenutasi nel 1871 in quella città. Ne meritano una medaglia d'oro per i lavori ed una di bronzo ed una menzione onorevole per gli oggetti di didattica pure esposti (cf APF, p. 89).

² Giornale quotidiano dei cattolici liberal-moderati.

³ Enrico Biraghi (1838-1912), figlio del fratello del Biraghi Pietro e di Emilia Marzorati, partecipò alla campagna del 1859-1860 come Cacciatore delle Alpi. Laureato in legge, fu vice prefetto di Milano.

⁴ Carlo Torre, con dimora a Benevento, senatore del regno, fatto conte da Vittorio Emanuele II, fu prefetto di Milano dal 1868 al 1876. Fu in rapporti di amicizia con il vice prefetto Enrico Biraghi.

⁵ Ambrogio Biraghi (1839-1914), fratello di Enrico, celibe, fu notaio e seguì gli affari della congregazione relativamente alla fondazione delle case di Genova e Chambéry. Nel 1878 fu nominato cavaliere della corona d'Italia e fu sindaco di Cernusco quasi ininterrottamente dal 1896 al 1910.

⁶ La Madonna annunciata era una celebre immagine della Madonna nell'antico santuario dove è ora la chiesa di S. Maria del Fiore.

⁷ *Farci cercare* nel senso di: *non proporci*, ma attendere richiesta dalle autorità religiose e civili del luogo

⁸ Sr. Rosa Capelli era a Firenze con la Videmari.

⁹ Sr. Emilia Simonini era superiora della casa di via Amedei. Sr. Francesca Morandi (1841-1893) entrò in congregazione nel 1859 e professò i voti nel 1862. Era suora insegnante nel collegio di via Quadronno.

¹⁰ Gaetanina è detta Gaetana Mazzucchelli (1842-1927), moglie del nipote del Biraghi Francesco, figlio di Pietro.

Milano, 25 marzo 1871

[A madre Marina Videmari – Firenze]

Carissima in Gesù Cristo

Così va bene: mettere da parte il pensiero di Pesaro e contentarci del carro vecchio. Ho fatto ringraziare il prefetto Torre e la sua moglie che erano caldi di appoggiarci colà. Per ora, quieti.

Grazie dunque al Signore Iddio, che ha prosperato la nostra esposizione in Firenze: a Lui gloria si renda. La marchesa Trivulzi¹ reduce da Firenze dice a tutti mirabilia delle Marcelline.

Oggi fu da me il marchese Romagnoli di Cesena coi due Americi² desideroso di salutarvi e di offerirvi la sua servitù per Cesena ed anche per Pesaro ove possiede fondi: io lo ringraziai e gli dissi che per un paio di anni ancora dobbiamo lasciar maturare i nostri giovani soggetti.

Don Francesco³ è quasi determinato a restare nel posto, perché l'arcivescovo⁴ si fa sentire troppo dolente a privarsi di lui.

I nostri colleghi camminano in pace ed ordine: tutte sane.

I saluti a Capelli, ai Mazzucchelli ed alla Gaetana, ed ai sig. Casanova⁵. Cercate di non stancarvi troppo: addio.

Aff. vostro prete L. Biraghi

¹ Donna Maria Anna Rinuccini (Firenze 1812 - Milano 1880) vedova dal 1856 del marchese Giorgio Teodoro Trivulzi, VI marchese di Sesto Luteriano.

² Questo non identificato marchese Romagnoli doveva appartenere a quel ramo della famiglia Romagnoli, che, originaria di Forlì e trapiantata a Cesena, nel 1715 si trasferì a Piacenza. Gli Almerici erano antica famiglia del patriziato di Cesena, che ebbero il titolo di marchesi di Bagnarola da Pio VI. Negli anni 70 del 1800 vivevano Giovanni e suo figlio Almerico.

³ È don Francesco Biraghi (cf lett. 879 n. 10).

⁴ Mons. Calabiana.

⁵ Accompagnatori di madre Videmari a Firenze.

895

Milano, 4 ottobre 1871

[A madre Videmari? Genova?]

Carissima

Abbiamo fatto felice ritorno¹ e per le ore 9 eravamo in Convento in Quadronno.

Ho pensato tutta strada alle cose di costì, e non trovo niun progetto eseguibile. Che le Marcelline abbiano a lavorare costì per mantenere le Agostiniane² mi pare che non ci sia gran conto per noi. Altri progetti non vi sono, e in fine noi faremo cattiva figura quasi gente che vuol cacciarsi in cose altrui. Io per me andrei adagio anche a promettere i tre soggetti per un anno. Bisogna pensarci. È come obbligare tre nostre a stare un anno in una posizione così difficile, delicata?

Io credo che non conviene fare alcun obbligo per soggetti: ma solo spedire qualche paio in primavera per un paio di settimane, aiutare con lavori, con testi, con procurar delle Educande. Di più non possiamo. È meglio parlare chiaro. Godete questi giorni di buona aria, addio

Aff.mo

¹ Il Biraghi deve scrivere al ritorno da una visita al collegio di Genova, dove era rimasta la Videmari, alla quale sarebbe indirizzata la lettera.

² A Genova esistevano Terziarie Agostiniane presso il santuario della Madonnetta. Ancora esistono monache Agostiniane di clausura in via Capo di S. Chiara. Qui forse si tratta delle Terziarie.

896

[Milano] Biblioteca, 1 dicembre 1871

[Alla superiora Rogorini?]

Carissima

Mi duole il peggioramento della Introini¹: ma almeno non è vajuolo. Fiat voluntas tua.

Vi spedisco tutte le copie *Vita di Gesù*² che ho disponibili.

Il Giacomo³ ha eseguito e ritirato i due nuovi Libretti, ma dovendo ricevere da voi altre £. 1000, a scampo di [per guadagnare] tempo, crede fare una portinata⁴ sola, come dicesi, venendo domani mattina a pigliarle. Io gli ho detto di venire oggi verso le ore 3 a pigliarle. Così domani mattina perde minor tempo.

I due Libretti gli ho veduti, e vanno bene.

Tenetevi da conto voi; addio

aff.mo

¹ Una alunna del collegio. Tra i manoscritti del Biraghi si conserva una epigrafe per la defunta Adele Introini (cf *Positio*, p. 1024).

² L'opera del Biraghi pubblicata nel 1871, per rimediare al danno prodotto dalla *Vita di Gesù* di E. Renan.

³ Forse tipografo o rilegatore.

⁴ Una *portinata* sola dialettale scherzoso nel senso di: *unica apertura di porta*, per uscire in tanti insieme e non disturbare troppo il portinaio.

897

Vimercate, 9 aprile 1872

[A madre Marina Videmari]

Carissima in Gesù Cristo

Con viaggio felice giunsi qui, e fui accolto come se fossi resuscitato.

Qui non fo che mangiare e dormire come un bambino. Oggi fu venuto gagliardo tutto il giorno, sì che non potei passeggiare. Però guadagno in forza¹.

Sto però sempre col pensiero a Quadronno, a voi, al caso del riso, alle piagnone e tremulone² e a tali altre imbecillità³, e ne provo pena non poca. Confido però in Dio che verrà qualche rimedio.

Io conto di venire a Milano venerdì: sabato e domenica passarle in S. Alessandro, fare le visite principali e poi lunedì ritornare o qui o a Cernusco.

Ringrazio di nuovo voi e le Suore di tutte le cure usatemi con tanta carità e vi prego da Dio ogni bene.

Spero di sentir buone nuove della vostra salute e del restante.

Qui ho trovate tutte sane e attente ai loro doveri nella pace del Signore.

Vi saluto con tutto l'affetto
aff.mo vostro prete Luigi Biraghi

¹ Da questo cenno si desume che il Biraghi sia a Vimercate in convalescenza, dopo un periodo di malattia, di cui non si ha notizia neppure da una lettera del card. Bilio del 27 aprile 1872 (Ep. II, 438).

² Parola coniata dal Biraghi col significato di *paurose, persone che tremano di paura*.

³ Non si possono precisare quali siano le sopraelencate sciocchezze (*imbecillità*), che davano dispiacere alla Videmari.

898

Vimercato, 17 aprile 1872

[Alla superiora Marina Videmari]

Carissima

Avevo divisato di venire a Milano venerdì: ma il medico vuole che mi fermi ancora qualche giorno. Veramente appena adesso capisco di guadagnare davvero in forza, e di riordinare lo stomaco.

Fate grazia [fate il piacere] a darne avviso a suor Capelli che mi farà il favore di darne avviso a S. Alessandro¹.

Mia cognata² venuta jeri è ripartita oggi con suor Gerosa³, e sta bene.

Io vi saluto e desidero ogni bene.

Aff.mo vostro prete L. Biraghi

¹ Sr. Capelli, superiora nel collegio di via Amedei presso S. Alessandro, poteva facilmente avvertire i Barnabiti della prolungata assenza del Biraghi, loro ospite.

² Emilia Marzorati, moglie di Pietro Biraghi, abitante a Cernusco, era andata a trovare il Biraghi a Vimercate.

³ Superiora del collegio di Cernusco.

899

Vimercate, 23 aprile 1872

[Alla superiora Marina Vidmari]

Carissima

Se altro non si frappone o giovedì sera o venerdì io sarò a Milano. Ora posso dire di aver recuperato le forze di prima; e gli incomoducci rimasti sono ancora gli antichi. Qui ho goduto quiete e buoni passeggi, e riposo: ch  meglio non si poteva. Deo gratias. Vogliate darne avviso a suor Capelli.

I progetti della strada ferrata tornano a favorire Vimercate. Fu qui un Ingegnere delegato da un Congresso di interessati, il quale fece delle proposte e diede delle notizie da parte del Ministero assai lusinghiere. Il Consiglio Comunale tenuto jeri a Vimercate cooper  al progetto. Speriamo. Arcore, morto il conte Casati¹, ritir  la sua esibizione e non avr  pi  la stazione.

Ho badato alla rendita². Che altalena!

Tanti saluti a voi, alle suore, al conte[Taverna]. Addio, addio
aff.mo vostro prete L. Biraghi

¹ Deve trattarsi del conte Camillo Casati, che, nato nel 1805, mor  ad Arcore il 23 ottobre 1869, fratello minore del ben noto Gabrio (morto nel 1873): cf v. 2^o lett. 596.

² Probabilmente il Biraghi controllava il provento dei beni dell'istituto.

900

Milano, 6 ottobre 1872[A sr. Marianna Sala]¹

Carissima in Ges  Cristo

Abbiamo ricevuto le buone notizie del vostro viaggio e ne fummo contenti².

Or io, pensando al riparto³ che dovremo fare della Casa Travarney, mi trovo aver bisogno di alcune misure e indicazioni. Non parliamo del piano superiore che sar  tutto per letti. Nell'inferiore ci vorr  una

sala di ricevimento, un paio di scuole, oltre l'Oratorio già assegnato. La Madre Superiora ritiene che ci verrà ceduto il granajo, e in allora si potrà col granajo e suo atrio fare il doppio refettorio. E l'attuale sala à manger resterebbe libera; e la si potrebbe dividere in due parti con un tavolato di cannette, sicchè presso alla scala sia la sala di ricevimento, abbellita con tappezzeria di carta, ecc., presso l'oratorio sia una Scuola. Poi resterebbe la stanza ultima lungo la via, e la serra a vetri per ricreazione⁴.

Noi, dopo il vostro ritorno, non abbiamo persona o modo di fare studi preventivi: verrà l'agosto e non avremo fatti gli adattamenti necessari. Io dunque amerei che con vostro comodo, saliste a passeggio sul luogo e vi pigliaste le misure col metro, come segue:

1. Quanti *metri* è lungo e largo il salone A presso lo scalone: e quante *finestre* ha verso la ringhiera ossia verso il giardino; e quale *altezza* abbia dal pavimento alla soffitta; e se la soffitta è fatta di cannuccia o di tela a plafond?

2. La misura degli altri locali in lungo e in largo: e, se il granajo è chiuso, si misuri il fianco e la fronte.

3. Se sapete fare una pianta un po' grandicella di questo piano, sarebbe bene.

Vi unisco il piano fatto da me a memoria, ma senza l'*échelle* [la scala]. Voi porterete a Milano le vostre misure e indicazioni, e colla Madre Superiora, durante l'inverno, vedremo il meglio da fare.

Qui i nostri collegii godono quiete e prosperità. Oggi è entrata la Bosco sorella⁵: in questa settimana entrerà un'altra di Casale⁶, *brava e buona* speditaci da quel Vescovo⁷.

Una savoiarda Maestra in Torino⁸, amica di soeur Marie⁹ scrisse a questa, credendola in Quadronno, avere intenzione di venire essa pure. Di tutto sia lode a Dio benedetto che ci conforta ogni giorno più. E voi da buone Religiose lasciate costì un gran buon esempio.

Vi saluto con tutte codeste Suore.

Aff. vostro prete L. Biraghi

¹ Sr. Marianna Sala (1829-1891, beata nel 1980) era capo compagnia delle suore ed alunne in vacanza studio in Savoia, a Chambéry.

² Il plurale, perché il Biraghi lesse la lettera con la Videmari.

³ Ripartizione o divisione di locale, che il Biraghi intendeva fare nella villa Traverney o delle 'Vieilles Tours', sulla collina di Bellevue a Chambéry, che si voleva prendere in affitto per le vacanze, onde renderla più adatta alle esigenze delle alunne.

⁴ Queste modifiche scrupolosamente studiate dal Biraghi dovevano essere fatte per l'anno successivo.

⁵ Due sorelle Bosco furono suore Marcelline: sr. Emilia (1848-1938) e sr. Carolina (1850-1891). Sr. Carolina, entrata in Congregazione nel 1872, fu maestra delle novizie, consigliera e provetta insegnante nella casa di Amedei, avendo conseguito nel 1888 il diploma di belle lettere nell'università di Genova.

⁶ Non identificata.

⁷ Mons. Pietro M. Ferrè (1815-1886) fu vescovo di Casale dal 1867, succedendo a mons. di Calabiana.

⁸ Non identificata.

⁹ È sr. Marie Jacquet (1844-1923) entrata in congregazione nel 1864 e professa nel 1866. Insegnante in Quadronno, era a Chambéry per la vacanza studio.

901

Milano, 13 Ottobre 1872

[A sr. Marianna Sala - Chambéry]¹

Carissima in Gesù Cristo

Vi inchiudo copia del Decreto dell'Arcivescovo di Genova² col quale *ammise* le Marcelline nella Diocesi di Genova ed *approvò* quella Casa di S. Giuseppe *colle stesse condizioni* che a Milano. L'ho promesso a s. ecc. l'arcivescovo³ amico di Charvaz; e voi mandatela al canonico Dunand⁴ che lo presenterà allo zio. È un documento che va unito a quello dell'Arcivescovo Romilli posto in principio della Regola.

E voi qui ne sarete ormai sazie⁵. Il sole è ritornato a farsi vedere? Anche qui abbiamo avuto sei giorni di pioggia e talora diluvante.

Se aveste modo amerei che vi informaste quali leggi vi siano costì in Francia circa l'aprire una Scuola, un pensionato. Sul nostro avvenire a Chambéry nulla di nuovo: però faremo di aver casa piuttosto al piano che nel sito di Channey. Per ora non ci occorre niente, ma nell'estate prossima, se Dio vorrà, verrò lì ad esplorare, a tastare. Abbiam bisogno solo che codesto arcivescovo viva.

Qui tutto bene. Oggi è arrivato il Missionario di Casale⁶ che va a Vimercate pe' santi Esercizi: don Nicora⁷ è arrivato da Genova felice. Il nostro Arcivescovo⁸ è guarito e ha predicato a Varallo: verrà alla fine del mese.

Al Confessore delle Salesiane⁹, al Parroco di Maché¹⁰, al Can. Dunand mille saluti. Studiate il luogo, l'opinione; fate nota. Pregate. A

Vimercate ed a Cernusco fui giovedì e venerdì: tutte stanno bene: le piazze piene.

Addio. A ben vederci al ritorno. Saluti a tutte

Aff. vostro prete L. Biraghi

¹ Destinataria e destinazione sono desunte dal contenuto della lettera.

² Mons. Salvatore Magnasco (1808-1892), consacrato vescovo di Bolina nel 1868, coadiutore di mons. Charvaz e vicario capitolare nel 1869, fu vescovo di Genova dal 1871 alla morte.

³ Arcivescovo di Chambéry dal 1840 alla morte fu il card. Alexis Billiet (1783-1873), cui successe nel 1873 mons. Pierre Anastasie Pichenot.

⁴ Il canonico Joseph Marie Dunand (1831-1911) ordinato nel 1856, dal 1873 cappellano del collegio delle Marcelline a Chambéry, era nipote del card. Alexis Billiet e zio dell'abate Eugenio Dunand e di una suora Marcellina, sr. Flavia Dunand (+1911).

⁵ Si deve supporre un riferimento, rimasto inespresso, al cattivo tempo a Chambéry.

⁶ Non identificato.

⁷ Don Giuseppe Nicora (1829-1889), ordinato nel 1852, fu addetto alla curia arcivescovile di Milano dal 1861 con la qualifica di cancelliere. Nel 1877 fu canonico onorario.

⁸ Mons. Luigi Nazari di Calabiana cf lett. 884.

⁹ Le Salesiane o suore della Visitazione fondate da s. Francesco di Sales avevano la loro prima casa ad Annecy ed una casa anche a Chambéry fino all'arrivo delle suore di S. Giuseppe, nel 1816. Loro cappellano e forse anche confessore era don Benoît Bouvier (1807-1885).

¹⁰ Parroco di St. Pierre de Maché dal 1860 al 1877 fu Jean-Claude Farnier.

902

Milano, 10 novembre 1872

[Alla sup. Carolina Del Bondio – Genova]

Carissima in Gesù Cristo

Compio le notizie e le intelligenze circa le Missionarie Apostoliche, di che vi ha già fatto cenno la Madre Superiore.

Giovedì, 21 corr. festa della Madonna¹, arriveranno colla ferrovia a Genova per le ore 12.24 sei Religiose Figlie della Carità o Canossiane colla loro Superiore M. Luigia Grassi, tutte della Casa di Pavia, dirette alle Missioni della Cina [Cina]. Con loro verrà a Genova mons.

Marinoni Direttore di questa Casa di S. Calocero Seminario delle Missioni Estere, come pure due Missionari Apostolici: uno prete napoletano, l'altro laico catechista di qui: in tutto sette Religiose e tre Religiosi. E noi daremo loro refezione e alloggio per quella giornata e notte; e al mattino seguente alle 7.5 partiranno da Genova per Marsiglia.

Adunque ci vorrà un Omnibus per *dieci*, ovvero due carrozze grandi sì per giovedì alle 12 $\frac{1}{2}$, sì per venerdì alle ore 6 $\frac{1}{2}$. Arrivando giovedì al nostro Collegio verso l'ora 1 converrà apprestar loro subito il pranzo. Tutti insieme pranzeranno nel refettorio, le 7 religiose al tavolo in mezzo, i preti in altro tavolo.

Verso le ore 4 combinare la Benedizione solenne col SS. Sacramento e qui vi unisco una lettera d'invito per mons. Arcivescovo [Magnasco] a fare questa breve fonzione. Se mai lui non potesse venire, don Chichizzola² pregherà il prevosto Alimonda³.

È una bella occasione: conviene darvi importanza. Ad assistere alla benedizione invitate a nome mio il sig. parroco⁴ e l'Abbate [mons. Sacco], e chi credete.

A pernottare preparate per le 7 religiose nella vostra camera, siccome vi ha scritto la Superiora; quanto ai preti preparate per mons. Marinoni e pel prete Missionario le due stanze ordinarie della foresteria, pel Catechista laico la stanza presso il campanile. Ma il sig. Biraghi non viene egli? e dove dormirà? Il sig. Biraghi verrà prima, cioè martedì o mercoledì, e terrà compagnia alla Carovana Apostolica, e dormirà in una stanza del Casino abitato dall'ex-manente⁵ presso la contrada, e alla buona.

Il dì seguente, santa Cecilia, mons. Marinoni celebrerà alle ore 5 $\frac{1}{2}$ e farà la SS. Comunione alle pellegrine ed alle Suore che lo desiderassero. E, preso un Caffè, alle 6 $\frac{1}{4}$ partiranno. L'altro prete o la dirà prima o andrà alla Abbazia. Eccovi tracciato tutto e reso facile. Avete dieci giorni di apparecchiare con comodo. Suor Paola⁶, Suor Ballabio getteranno fuoco, m'immagino. Io ne spero bene e sarà onore alla nostra Congregazione e proprio tutta gloria a Dio.

Scrivendo a Milano fate cenno di aver ricevuto questa mia lettera. Qui tutto bene. Mille saluti a tutti.

Aff.mo vostro prete L. Biraghi

Leggete la lettera all'arcivescovo di Genova, metteteci la [data?], consegnatela a don Chichizzola onde presto prenda le intelligenze.

¹ Il 21 novembre si celebrava la festa della Madonna presentata al tempio.

² Don Cesare Chichizzola (1839-1920), fu ordinato a Genova nel 1862 e si dedicò

da prima all'insegnamento. All'apertura del collegio di Genova, nel 1868, ne divenne il cappellano. Nel 1875 fu nominato parroco di S. Pietro alla Foce e dal 1886 alla morte fu prevosto della parrocchia del S. Cuore e di S. Giacomo di Carignano. Pastore esemplare e letterato ed educatore molto stimato, nel 1912 fu nominato Protonotario Apostolico 'ad instar' da Pio X.

³ Mons. Gaetano Alimonda (1818-1891), genovese, ordinato nel 1843, fu parroco di S. Lorenzo nel 1871, consacrato vescovo di Albenga nel 1877, creato cardinale nel 1879, vescovo di Torino nel 1883. Scrittore e predicatore famoso, fu detto il Lacordaire d'Italia. Divenne protettore delle Marcelline alla morte del Biraghi.

⁴ Parroco era padre Francesco Dassori (1810-1875) dei minori conventuali. Genovese, compiuti gli studi a Roma, nel 1836 fu mandato parroco a S. Francesco d'Albano, dove, espulso come frate per le leggi del 1866, continuò ad essere parroco molto amato dalla popolazione.

⁵ Manente era il contadino o lavoratore del terreno annesso al collegio con abitazione attigua.

⁶ Probabilmente sr. Paola Mazzucconi (cf v. 2° lett. 377), sorella del missionario beato Giovanni Mazzucconi; l'altra è sr. Maria Ballabio, una delle prime maestre Marcelline.

903

Genova, martedì 19 novembre 1872 ore 3 pom.

[Alla superiora Marina Videmari - Milano]

Carissima in Gesù Cristo

Felice viaggio e accoglienza festosa¹. Da Novi a Busalla la terra era tutta coperta di neve: e le colline essendo ancora vestite di verde davano un gradito spettacolo.

Ho veduto e visitato la Fabbrica: l'ho trovata magnifica, graziosa, di piena soddisfazione. Anche la pittura dell'esterno del palazzo riesce di bellissimo effetto. Le alunne passano già le 75 e venendo le altre atte- se saranno 80. Deo gratias. Oggi combinai con s. ecc. l'arcivescovo² e giovedì darà la santissima benedizione col Sacramento nella nostra Cappella. Benché ritirato a fare i santi Esercizi con molti preti presso i padri Missionari di Fassolo³ accettò volentieri. Il padre Dassori, il padre Casoretti⁴ vi salutano, e l'Arcivescovo sopra tutti. Così faranno una bella funzione ecclesiastica, commovente, approvata assai dall'Arcivescovo e dai padri Missionarij.

Del Bondio sta bene assai: Balabbio felice: quella francese⁵ contenta e grassa. Tutte bene.

Spero che voi sarete ritornata alla residenza sana e soddisfatta.
 Attendiamo giovedì la carovana apostolica, e tutto riuscirà bene.
 Vi saluto tutte. Aff. prete L. Biraghi

¹ Il Biraghi era giunto a Genova, per preparare l'accoglienza alle Canossiane di Pavia in partenza per la missione (cf lett. 902).

² Mons. Magnasco.

³ Erano i Missionari Vincenziani.

⁴ Deve essere dom Pietro Francesco Casaretto, primo abate della comunità benedettina genovese, che da Pegli, nel 1844, per concessione del re Carlo Alberto, si era insediata nell'antica abbazia di S. Giuliano, cenobio fondato dai francescani nel 1281. Padre Casaretto sarebbe poi diventato primo abate generale della congregazione benedettina Subiacense.

⁵ Forse sr. Marie Jacquet.

904

[Genova] *Albaro S. Francesco* 22 novembre 1872

[Alla superiora Marina Videmari]

Carissima in Gesù Cristo

La carovana apostolica¹ è venuta e partita, tutto felicemente. Alle 12 $\frac{1}{2}$ jeri io feci trovare alla stazione tre carrozze; e in una montai io con Marinoni e i due Missionari, in la seconda suora Del Bondio colla bambina menata seco², la Superiora della Casa di Pavia e due pellegrine: nella terza 4 pellegrine ed una Suora di loro che farà compagnia alla sua Superiora nel ritorno. Per la 1 $\frac{1}{2}$ entrammo in Collegio ove le Suore e le alunne erano schierate in bell'ordine nel Salone tutto disposto a ricevimento. Rassetatisi gli abiti e adorato il SS. Sacramento sedettero tutti alla tavola de déjeuner [da pranzo] in mezzo al salone e pigliarono una minestra di pasta ed una costoletta ciascuno. Dipoi visitarono tutta la casa e ne erano rapiti. Dal balcone del Dormitorio mirarono il mare che vedevano per la prima volta, e gli scogli di cui non avevano idea, e le onde spumeggianti ed alte di cui non credevano tanto.

Alle ore tre arrivò mons. arcivescovo [Magnasco], col segretario Sacco, il cerimoniere, professori del Seminario, i nostri preti: e dopo un po' di confabulazione allegra, si passò alla Chiesa per la Benedi-

zione solenne. L'Ecce Sacerdos Magnus del prof. don Fiorenzo, le litanie, il Tantum Ergo furono eseguiti con musica soavissima ben meglio de' muggiti delle nostre di Quadronno. L'Arcivescovo in piedi fece un bel discorso alle alunne sulla Presentazione di Maria fanciulla al Tempio, e una buona esortazione in fine alle sei Missionarie che erano sedute su di apposita banca coperta di rosso.

Finita la funzione alle 4 $\frac{1}{4}$ ci radunammo tutti coll'Arcivescovo nel salone, ove egli e i preti presero caffè e rosogli e dolci. E prima di partire l'Arcivescovo nell'atrio si mise in mezzo alle *alunne* radunate e di nuovo fé loro calda esortazione e diede speciale benedizione.

Alle ore 7 si discese nel Refettorio ove nell'ultimo campo era allestita la tavola quadrilunga illuminata dall'alto, di bell'effetto. I comensali erano 16, cioè 11 pellegrini, io e 4 delle nostre Suore principali. Si mangiò con appetito e con allegria santa: e in fine un bel vaso pieno di fichi d'India maturi, venuti or ora dal levante, eccitò la meraviglia delle pellegrine e fe' loro pregustare l'India sulla nostra tavola.

Dopo la cena vi fu un trattenimento di musica dato da varie alunne al cembalo: e fatta l'orazione vespertina nella chiesa, ognuno andò a dormire.

Cinque pellegrine dormirono nella camera grande di cantone, tre nella vicina: i due missionari nelle due camere di Carlo; Marinoni vicino alla mia, Carlo e Alessandro dormirono da basso nella casa del ex manente³, e la Luigina⁴ ivi di sopra. Questa mattina alle 5 $\frac{1}{2}$ celebrò il Missionario prete e di poi Marinoni che fece la SS. Comunione alle pellegrine e alle nostre. E, preso il caffè, alle ore 7 partirono per la Stazione d'onde alle 8.10 dirigevansi per Marsiglia.

I ringraziamenti furono senza fine. I piccoli dettagli ve li darà poi suor Del Bondio: io dico solo che per quanto a civiltà⁵ non lasciarono più oltre a desiderare.

Il tempo tutto ieri fu pessimo per pioggia e fu quasi un bene: se no dal paese e dalla città chi sa quanta gente ci veniva addosso. Io mi tengo certo che in Genova questo fatto ci ha acquistato stima e riverenza.

Qui i santi Esercizi per le alunne cominciano sta sera e finiscono giovedì, nel quale giorno verrà il Padre parroco⁶ a fare la SS. Comunione invitato da me.

Io attendo un po' di bel tempo pel ritorno: ma al più tardi lunedì per la 1 sarò a Milano, coll' ajuto di Dio.

È arrivata in questo momento la vostra lettera. Se foste venuta, l'arcivescovo vi avrebbe veduta ben volentieri. Lasciò replicati saluti per voi.

E di nuovo io vi saluto tutte, e, se vedete alcuno de' miei, dite loro che io sto benissimo. Ringraziamo Dio di tutto. Addio

Aff. vostro prete L. Biraghi

¹ Cf lett. 902, 903.

² Per regola le Marcelline dovevano sempre uscire accompagnate: se non da una suora, da una alunna (cf *Regola*, p. 69).

³ Coltivatore del terreno annesso al collegio con abitazione attigua.

⁴ Forse sr. Luigia Pirotta.

⁵ *Civiltà* nel senso di eleganza, gentilezza.

⁶ Padre Francesco Dassori.

905

Milano, Vigilia del s. Natale 1872

[Alla superiora Giuseppa Rogorini - Vimercate]

Carissima in Gesù Cristo

Il Signor Nostro Gesù Cristo conceda a voi ed alle suore di costì ed alle alunne quanto voi desiderate e pregate per me. Per noi che fummo allevati alla scuola di Gesù, per noi che abbiamo la Fede, che bei giorni sono questi! Che care memorie! Quante consolazioni e speranze! Il Presepio, il Divin Bambino, Maria, Giuseppe, gli Angioli, i Pastori, i Magi, il nuovo mondo spirituale, l'unione dell'uomo con Dio, il paradiso in terra, che bei soggetti da meditare! Che verità grandiose, sublimi! Ma il mondo cieco, carnale volta le spalle a questa luce che esce dal presepio e ne sdegna l'umiltà, la semplicità, il patire e credendo alla sua superba ragione cade e si avvilisce a cercare felicità nel fango e trabocca nelle miserie.

Noi ringraziamo di cuore il Signore che per le viscere sue misericordiose visitavit nos ex alto e gloriamoci del suo umile Presepio e del regno celeste che Egli qui ha iniziato e al quale ha chiamato noi con tanta carità. Uno sguardo frequente pure a quella Vergine che va dicendo: Fecit mihi magna qui potens est: e non solo a me ma a tutti quelli che lo temono: misericordia eius in saeculo et in saeculum. Ed una parola pure a quel Santo Cooperatore Giuseppe partecipe di tanto mistero, patrono potente presso Gesù. Così le feste saranno per noi

una fonte di nuove benedizioni e consolazioni e meriti.

Qui in Milano le nostre Suore stanno bene e servono di cuore il Signore. La Novizia che ci ha dato il padre Anzinelli¹ promette bene.

A Genova domani le Suore festeggeranno il cinquantesimo anno di sacerdozio dell'Abbate². Sarà una bella festa.

Di don Giovanni di Cernusco³ niente di nuovo: si teme che possa finire male la sua causa non per colpa, ma per la persuasione dei Giudici che egli abbia influito sul Giovannino suo nipote di Capponago a fargli ritrattare la deposizione giurata e firmata, fatta già a Busto contro il Lavelli.

Per noi è un dispiacere per quel buon diavolo: ma credo che in fine ci accomoderemo meglio. Dio ci assiste.

Abbatevi i miei saluti voi, suor Penati⁴, suor Rachele⁵, suor Acquistapace⁶, tutte: e ricevete la speciale benedizione che manda per mezzo mio l'arcivescovo a tutte le Marcelline.

Aff. vostro prete L. Biraghi

¹ Non identificato.

² È mons. Francesco Poggi (1798? – 1880?) di nobile famiglia genovese, ordinato nel 1822, fu professore di lettere nel collegio Paganini, nel seminario di Genova e nel collegio delle Marcelline ad Albaro. Amico del Biraghi, ne pianse la morte, nel 1879, con una lettera di condoglianza alla Videmari.

³ Don Giovanni Perego, (nato nel 1814 ed ordinato nel 1842), confessore a Cernusco dal 1851, fu arrestato –come suppone il Biraghi –per motivi politici. A Milano, dopo il 1860, il clero fu preso di mira dalle autorità anticlericali e massoniche. Nel 1866 furono arrestati sacerdoti di alto valore, perché sospettati di tramare contro il governo. In seguito la situazione non migliorò: per piccole cose si muovevano accuse gravi anche contro i più semplici e retti, come nel caso di don Giovanni Perego.

⁴ Sr. Emilia Penati (1832-1880) entrò in congregazione nel 1853, professò i voti nel 1856 e fu religiosa a Vimercate.

⁵ Sr. Rachele Biraghi (1821-1908) entrò in congregazione nel 1849, professò i voti nel 1855 e fu religiosa a Vimercate.

⁶ Sr. Virginia Acquistapace (1844-1921) entrò in congregazione nel 1868, professò i voti nel 1872 e per 19 anni, in via Quadronno prima, poi a Vimercate fu educatrice esemplare. Dal 1897 al 1904 fu superiora dello studentato di Roma, quindi del collegio di Foggia. Dal 1904 al 1916 resse la congregazione con grande spirito di sacrificio. Dopo un penoso periodo di malattia, morì nella casa generalizia a Milano. Durante il suo generalato, nel 1912, le Marcelline fecero la prima fondazione in Brasile.

Milano, 27 dicembre 1872

[Alla superiora Antonia Gerosa - Cernusco]

Carissima in Gesù Cristo

Vi rimetto la lettera di don Antonio¹ che restituisco a lui per sua norma. Veramente la lettera non dice, venite, ma solo, *sarà ben facile che ai primi del prossimo anno Ella abbia a tornare* (cioè che Ella abbia ad essere richiamato) per essere designato ad uno dei posti che sono, o vanno a rimanere vacanti. – Dunque don Antonio è lasciato in sospenso; ed Egli può pigliare la cosa con comodo, massime se ha ancora pendenze colla finanza, e la salute un po' debole per viaggiare nel Gennaio. Per parte della nostra Curia dategli che si pigli pure i suoi comodi. Faccia lui alla meglio quello che crede, e tiri in lungo fin che può.

Vi unisco uno schizzo di disegno per fare don Antonio con poche lire due tavolati come quello della vostra camera. Ecco avrebbe 4 Camere di sopra e tre o quattro da basso, tutto disimpegnato. Portando la portina di ingresso un dieci braccia in su, ecco verrebbe ad avere la cucina presso la portina e presso ai rustici e legnaja: e così sarebbero a mezzodì due sale ben esposte. Questo disegno fatelo vedere anche a don Origo, anzi a lui prima che a don Antonio.

Ho pensato per le Confessioni delle alunne nel mese di gennaio si da onorare il SS. Nome di Gesù e anche s. Antonio. Nel giovedì 16 io vi spedirò da Milano quel buon coadiutore dei Crociferi² che diede gli Esercizi alle alunne, e forse con lui un altro aiutante. Verrebbero la mattina colla corsa delle 6 e ritornerebbero o alle 3½ o più tardi. Così pigliam tempo e tiriamo in lungo; e così possiam fare, col comodo della vettura, anche in seguito. Se a voi piace non occorre altro avviso.

Don Paolino³ mi ha portato i saluti vostri e di Sr. Monfrini.⁴

Avanti con coraggio, e fiducia in Dio.

La Madre Superiora è tutta addolentita nella testa, il male ha cangiato sede più volte; questo è buon segno: ma la nevralgia è ostinata. Raccomandiamola al Signore. Il dottor Dubini⁵ dice che è una questione di un paio di giorni.

La festa del nostro Collegio di Genova ve la avrà descritta il Frigerio. Fu una cosa commovente.

Parata la Chiesa, cantate, allocuzioni, e in fine la consegna della

Croce pettorale in mezzo a tutte le Suore, colla recita dei versi che io aveva scritto per l'occasione.

Era presente il maestro Cambiaso⁶ e Chichizzola. Una Suora disse: Nel fausto giorno 25 dicembre che il Rev. Abbate Mitrato e Professore di Belle Lettere, Cavalier don Francesco Poggi compie il cinquantesimo anno di sacerdozio e di cattedra letteraria, s. Ambrogio, offrendogli una Croce con entro Reliquie del suo corpo: Prendi, dice, e simile a fausta stella, ecc. E così gli porgeva la croce d'argento dorato con bel nastro ossia cordone verde oro.

Prendi, dice, e simile a fausta stella
Brilli sopra il tuo petto
Questo, cui parte di me stesso abbella,
Trofeo benedetto.
Altri festeggia oggi i cinquant'anni
Che devoto all'altar, dotto sui scanni
Cinti di schiere elette
Spendesti a far miglior l'età che sorge;
Mia man mercè ti porge
Che buon cultor sacraستی alle dilette
Mie figlie Marcelline
La voce, il sermo ed il canuto crine⁷.

Con questa croce in petto e con l'anello (dono del collegio Paganini⁷) in dito ritornò alla chiesa a dare la benedizione col Santissimo Sacramento. Credo che in sua vita non provò sì viva commozione, tanto più che nulla si aspettava di ciò. Dio ce lo conservi ad annos multos.

Di don Giovanni si comincia ad avere speranza che sia liberato presto: la sua innocenza ormai apparisca anche agli occhi de' giudici⁸. Dio lo voglia: io lo tengo raccomandato che non gli manchi nulla. Vi si porta da buon prete.

Addio. State sana: pregate molto
Aff. vostro prete L. Biraghi

¹ Don Antonio Pereda (nato nel 1823, ordinato nel 1848) era parroco di S. Giuliano dal 1870.

² Nel 1872 era coadiutore di S. Maria dei Crociferi, chiesa di pertinenza della parrocchia di S. Stefano, don Antonio Quaglia, nato nel 1837 e ordinato nel 1859.

³ Don Paolo Biraghi (1843-1900), ultimogenito di Pietro Biraghi, detto Paolino per

distinguerlo da don Paolo Perego, pure nipote del Biraghi, ed anche per il particolare affetto che il Biraghi gli nutriva. Ordinato nel 1867, fu docente prima nel collegio di Gorla minore, poi di S. Carlo a Milano. Dal 1885 fu parroco della neoeretta parrocchia di S. Gioachimo.

⁴ Sr. Luigia Monfrini (1814-1880) entrata in congregazione nel 1841 e professa nel 1852, fu maestra di musica e religiosa edificante nella casa di Cernusco, dove morì.

⁵ Uno dei più apprezzati medici di Milano.

⁶ Il maestro Cambiaso non meglio identificato.

⁷ Versione in prosa del testo poetico: *Prendi – dice* (s. Ambrogio) – *e, simile ad una stella di buon augurio, brilli sul tuo petto questo benedetto segno onorifico, impreziosito da una mia reliquia. La gente oggi festeggia i cinquant'anni, da quando con devozione salisti all'altare, e, per la tua dottrina, in cattedra, attorniato da schiere di distinti allievi ti spendesti per rendere migliori le età future; la mia mano, invece, ti offre questo segno di gratitudine, perché da buon educatore consacristi alle mie figlie Marcelline la voce, la parola, la sapienza della tua lunga vita.*

⁸ Rinomato collegio maschile genovese.

⁹ Cf lettera 905 n. 3.

907

AVVERTENZA

La lettera 907, il cui originale, per erronea lettura dell'anno, è tra le datate 1873, è stata spostata tra quelle del 1853 e contrassegnata dal n. 809 bis, essendo chiaramente risultata scritta in quell'anno.

908

Milano, 3 luglio 1873

[Alla superiora Marina Videmari – Acqui¹]

Carissima in Gesù Cristo

Ho ricevuto jeri la vostra lettera con l'invito di recarmi costì e colle buone vostre notizie. Queste mi hanno consolato assai, lasciandomi sperare per voi e per suor Rogorini anni molti ancora di salute e di opere buone. Volete che io venga costì: e questo non mi è difficile: ma quanto ai bagni non saprei se mi possono far bene. Basta! per mercoledì vi scriverò.

Domenica sono stato dall' arcivescovo²: celiando mi disse: dunque ad Acqui sono ora tre celebrità, il Prefetto Torre, il Generale Petitti³, la Superiore delle Marcelline. Era di buon umore. Ma gli pesava assai l'affare di Monza⁴, tanto più che sino a settembre, così egli sapeva, non si farebbe il dibattimento.

Dal testamento della defunta Casati⁵ risulta che l'erede di lei e incaricata a soddisfare i Legati è la figlia nubile che è a Monza. L'Ambrogia adunque disse che la nostra Suora debba sottoscrivere a costei la sua domanda in appoggio al testamento. Costei risponderà che dell'istrumento di vendita ha dato carico e mandato a Cirillo⁶; e la nostra Maria risponderà che interessò lei il Cirillo e lo Spinga⁷. Così la parte contenziosa toccherà alla sorella di Monza che è la nostra debitrice. Cirillo colla nostra Maria né Maria con Cirillo non hanno a fare. È cosa che anderà a posto, però dalla vita alla morte è bene solcitare.

Qui, grazie a Dio, non abbiamo alcun disturbo. Godetevi anche voi in santa quiete questi pochi giorni, a riposo del corpo e dell'anima. E di tutto diamo gloria al Signore Nostro Gesù Cristo, a cui è consacrata tutta la nostra vita. A voi e a suor Rogorini ed a suor Albini⁸ mille saluti

aff. vostro prete L. Biraghi

¹ Madre Videmari si trovava ad Acqui con sr. Rogorini per una cura di bagni e fanghi. A questo soggiorno della Videmari accenna pure la beata sr. Sala in una lettera del 13 luglio 1873 (*Lettere della beata Marianna Sala*, Milano 1995, p. 12, n. 4).

² Mons. Calabiana.

³ Il generale Agostino Petitti Baggiani di Roterò (Torino 1814 - Roma 1899) partecipò alla guerra del 1859-60. Senatore nel 1870, fu ministro della guerra.

⁴ A Monza nel 1871 riespose, accesa da don Davide Albertario, la questione rosminiana, che nel 1854 era stata chiusa dalla congregazione dell'Indice con il *dimittantur* per le opere del filosofo roveretano. I professori del seminario filosofico diocesano contestarono l'insegnamento della filosofia nel seminario di padre Villosesi, perché di tendenza rosminiana, e lo provarono esaminando tendenziosamente alcuni alunni di detto seminario. La controversia fu di fatto politica: i rosminiani erano ritenuti liberali, i tomisti (antirosminiani) erano intransigenti, amici dell'Albertario. Di questo nuovo motivo di scontro ideologico tra il clero, protrattosi sino al 1877 anche attraverso la stampa, molto soffrì il Calabiana, di tendenze conciliatoristiche (cf C. CASTIGLIONI, *Luigi Nazari dei conti di Calabiana* Milano 1941, p. 217).

⁵ Si tratta del testamento della defunta sig. Carolina Decio Casati, mamma di sr. Maria Casati (1825-1889), che, entrata in congregazione nel 1843, professa nel 1852, fu maestra di lavoro e disegno nella casa di Vimercate, esemplare per le religiose virtù e l'abilità di ricamatrice, finché, nel 1885, fu colpita dalla dolorosa malattia, per cui, dopo tre anni, morì.

⁶ Non identificato.

⁷ Non identificato.

⁸ Sr. Carolina Albini (1833-1911) era ad Acqui come infermiera, per assistere madre Videmari.

909

Milano, 7 luglio 1873

[A madre Marina Videmari - Acqui]

Carissima in Gesù Cristo

In vece di me viene la Madonna e il Salvatore in sei belle medaglie: con che viene a voi ogni benedizione. Quanto alla mia venuta non so dirvi niente. Certo non prima del 21, perché don Paolino prima d'allora non è in libertà¹. E poi, a dire il vero, mi sento pigro, pesante, male atto a viaggiare, a mettermi fuori del mio andamento ordinario. E fa un gran caldo che abbatte. Voi statevi costì a tutto bell'agio: che ne avete bisogno: e non ritornate se non bene consolidata. Qua nulla di particolare, ringraziando Dio. A voi, a Suor Rogorini, a Suor Albini mille saluti.

Aff. vostro prete L. Biraghi

¹ Don Paolo Biraghi era allora impegnato nella scuola.

910

AVVERTENZA

Per erronea lettura della data, questa lettera contrassegnata col numero **910**, era parsa del 27 settembre invece che del 19 e di conseguenza, nell'*Epistolario I* è numerata 912. Per rispetto dell'ordine cronologico, la si è fatta precedere a quelle del 20 e 26 settembre, qui contrassegnate coi numeri 911 e 912, ma presentate nell'*Epistolario I* rispettivamente coi numeri 910 e 911.

Chambéry¹ 19 settembre 1873 ore 10 mattina

[Alla superiora Marina Videmari]

Carissima in Gesù Cristo

Avrete ricevuto la mia lettera di Sabato 15. Domenica fui a desinare presso M. Dunand, ed ebbi il piacere di trovarvi l'Abbate Varet² nipote del nuovo Arcivescovo³ e suo Segretario, cancelliere, factotum, venuto innanzi a preparare il bisognevole. Era stato a Milano, son quattro anni, a visitare S. Ambrogio: fu subito stretta fra noi buona relazione. Dipoi gli mandai la *Vie de st. Marcelline* e la *Vita di Gesù Cristo* pel nuovo Arcivescovo con una mia lettera, scrivendogli che a nome mio volesse presentare i due libri a mons. Zio, offerendoli io come omaggio di mia devozione e come testimonio di mia gioia per la venuta del degno Prelato e aggiungendo una parola sulle Marcelline di Lombardia, di Genova, di Chambéry. Egli aggradì il dono e l'incarico, e mi rispose che verrà a far visita.

Lunedì con suor Sala e suor Maria⁴ e don Gaetano [Fumagalli] fui ad Annecy e desinammo presso le Suore di S. Giuseppe⁵: peccato che mons. Vescovo non poté intervenire per causa di un pellegrinaggio. Oh quanto mi piacque questa giornata, l'oratorio ad uso Catacombe, ove S. Francesco di Sales cominciò, così povero, così umile, così divoto, mi ha fatto il buon effetto della Catacomba di s. Cecilia⁶. Vi si sente lo spirito del Signore, lo spirito del Santo. Visitai il Corpo di s. Francesco, di santa Chantal, ogni cosa, e offrii a questi Santi le Suore Marcelline e me, onde poter camminare dietro i loro santi esempi.

Martedì mattina con mons. Dunand⁷ fui al Seminario e feci molta amicizia con questo Rettore⁸, sant'uomo e saggio assai. E come gli ebbi offerto un mio *Catechismus ordinandorum*⁹ egli mostrò aggradirlo assai dicendomi che ne aveva proprio il bisogno e lo adopererà pei Chierici.

Mercoledì pioveva tutto il giorno.

Giovedì mattina mons. vicario generale mi favorì di tre copie del Cerimoniale litografato per l'Ingresso dell'arcivescovo: uno per me, uno per la Casa di qui, uno per Madame la Superieure de Milan. Ve lo unisco.

Alle ore 3 andammo alla Cattedrale. Era un bel pomeriggio limpido. La nostra piccola comunità, chiusa la casa, erasi tutta raccolta nella cappella dirimpetto al pulpito. Io mi era collocato in un angolo ove veder tutto in raccoglimento. Ma mons. Dunand mi volle par-

tecipe della processione e, condottomi in sagrestia, mi metteva il rocchetto indosso; quando il prevosto del Capitolo ed altri Canonici, sentito chi era io, vollero che indossassi la cappa rossa canonica, e me la adattarono essi medesimi. Ero fra i Canonici, il Rettore del Seminario e Mr. Bouvier¹⁰ delle Salesiane, ecc.ecc. E si andò processionalmente¹¹.

Alle 3½ l'Arcivescovo arrivò alla stazione e in carrozza, scortato da uno Squadrone di cavalleria, portossi alla casa dei Fratelli della Dottrina Cristiana. Ivi stando in piedi sull'alto della scalinata esteriore del Convento ricevette ad uno ad uno i Canonici al bacio dell'anello.

Quando io mi inchinai al bacio, un Canonico disse all'Arcivescovo: C'est un chanoine de Milan, ed io subito aggiunsi: Je porte la benediction de st. Ambroise.

Très bien, mi disse stringendomi assai la mano, cogli occhi al cielo, rivolti al cielo.

Entrammo nella Chiesa interna, ove si parò, e forse un 30 ufficiali superiori entrarono e si inginocchiarono. Due reggimenti erano schierati o in fila o in drappelli, molta cavalleria, 30 cavalli bianchi ne portavano la banda militare. Apparato nessuno né per la città, né nel Duomo; non si usa qui.

Finita felicemente la fonzione, i canti, la musica, la Benedizione col Santissimo, l'Arcivescovo fece un bel sermone sul pulpito, assai chiaro, e di buon senso. Notai le parole: Nous avons un clerge nombreux, pieux, distingué, le Seminaire florissant et parfaitement dirigé; e rivoltomi al Rettore del Seminario, gli dissi: "Bienheureux vous qui avez bien merité cette louange". Questi buoni Canonici mi ringraziarono assai dicendo che io avevo fatto loro onore.

Oggi sono atteso al Seminario: alla una mons. Dunand vuol condurmi da Menabrea¹² Generale ex Ministro, dicendomi che gli farò molto piacere. Io lo ringrazierò che si è interessato pel permesso della fabbrica nostra a Genova.

Domani o dopo farò la visita all'Arcivescovo. Oh quanto da benedire il Signore che prepara lui le consolazioni. Don Gaetano[Fumagalli] è partito mercoledì, ringraziatelo.

aff. vostro prete Luigi Biraghi

Io ho ricevuto la vostra di Vimercate del 15.

¹ Il Biraghi nell'Epist. I aveva raggiunto a Chambéry le suore ed alunne ivi in vacanza-studio guidate da sr. Marianna Sala, per considerare in loco la possibilità dell'apertura di un pensionato o collegio in quella cittadina savoiarda. Le 7 lettere che

egli indirizza da qui alla Videmari, tra il 19 settembre e l'8 ottobre del 1873 si intrecciano con quelle della beata sr. Sala ed a volte (quelle contrassegnate da numerazione preceduta da A) sono scritte sullo stesso foglio usato da lei. In data 19 settembre c'è pure una lettera di sr. Sala (cf *Lettere* [...] p. 13, n. 5).

² L'abbé Louis Gabriel Joseph Varet (1841- 1895) ordinato nel 1866, nel 1870 fu segretario privato dello zio mons. Pichenot, vescovo di Tarbes. Nel 1873 passò con lui a Chambéry, dove nel 1877 fu pro vicario generale e, nel 1878, canonico titolare.

³ Dopo la morte del card. Billiet (cf lett. 901), era già stato nominato il nuovo vescovo di Chambéry nella persona di mons. Pierre Anastase Pichenot (1816-1888). Ordinato nel 1840, fu vescovo di Tarbes nel 1870 e di Chambéry nel 1873. Sua caratteristica episcopale fu la predilezione per le scuole cristiane.

⁴ Deve essere sr. Maria Ballabio (1814-1897), entrata in congregazione nel 1840, professa nel 1852. Molto erudita, fu maestra di francese.

⁵ Le Suore di S. Giuseppe, o Giuseppine, a Torino dal 1821, derivavano dall'istituto fondato in Francia dal padre Médaille S. J. A Chambéry avevano aperto la prima scuola educativa gratuita nel 1812 ed altre ne aprirono nella stessa Diocesi, tanto da doverne chiudere ben 38 nel 1902 per le leggi anticlericali del tempo.

⁶ Il Biraghi l'aveva visitata nel 1864: cf lett. 878.

⁷ Per mons. Joseph M. Dunand cf lett. 901.

⁸ Rettore del seminario di Chambéry dal 1871 al 1876 fu don Joseph Guillet.

⁹ Il *Catechismus ordinandorum* fu pubblicato per la prima volta dal Biraghi nel 1837 ed ebbe numerose edizioni sino al 1866.

¹⁰ Cappellano della Visitazione (le Salesiane) dal 1852 alla morte fu don Benoit Bouvier (1807-1885).

¹¹ Questa cerimonia è brillantemente descritta dalla beata sr. Sala nella lett. 19 sett. 1873, (cf *Lettere* [...] n. 5, p. 13).

¹² Luigi Federico Menabrea (1809-1896), savoiaro di nascita, studioso e insegnante di scienze matematiche all'accademia militare di Torino, dal 1848 al 1875 fu in politica. Nel 1860, senatore, vide con dolore la cessione della sua Savoia alla Francia. Nel 1862 fu ministro della marina; dal 1864 dei lavori pubblici; nel 1874 fu a Venezia ad incontrare Francesco Giuseppe in visita a Vittorio Emanuele. Fu ambasciatore a Londra e a Parigi.

911

Chambéry, 20 settembre 1873

[A madre Marina Videmari – Milano]

Carissima in Gesù Cristo

Eccomi di nuovo con voi. Ho ricevuto la lettera di suor Capelli del 17 corrente e ve ne ringrazio. Al conte Taverna ho scritto io direttamente ed avrà ricevuto la lettera il 18 giovedì all'arrivo dell'avviso in

Canonica¹. Le cose di giovedì, l'ingresso dell'arcivescovo, ecc. le ho scritte ieri venerdì 19² e suor Sala parimenti. Nel medesimo venerdì fui al Seminario, ove fui obbligato da questo buon Rettore³ a fermarmi a pranzo con tutti i Professori ritornati al Seminario per l'arrivo dell'arcivescovo, e con i 12 diaconi che dovevano essere ordinati preti, e col Vicario generale Rosset⁴ che mangia e alloggia in Seminario, quello stesso che era il vicario generale del defunto arcivescovo card Billiet⁵, quello stesso che ci diede la facoltà pel SS. Sacramento, e che ci diede le copie del *Cerimoniale*, tutto benevolo alle Marcelline. Dopo il pranzo bella conversazione e allegria. Che buon spirito ecclesiastico! che brava gente! Uno di questi Professori fa gli studi naturali, come Stoppani⁶ e ne è assai amico. Egli ci fornirà una piccola collezione di rarità delle Alpi savoiarde.

Dopo il pranzo, insieme col canonico Dunand e per di lui consiglio mi portai a far visita al Generale conte Menabrea ex-Ministro, che ha villa a poca distanza da qui. Egli ci ricevette con grande piacere: voleva darci tutta la sua dispensa: e la Contessa moglie, una torinese, mostrò gran consolazione di poter fare una visita alle Marcelline, e sentire qualche suonata di piano. Ambidue conoscevano già le Marcelline, e instavano perché aprissimo qui un Collegio, e grande. Io declinai il discorso; dissegli che ero venuto per fargli ringraziamenti perché, dietro raccomandazione del marchese Negrotto⁷, aveva favoreggiato la licenza di fabbricare a Genova anche prima del Decreto.

Questa mattina, sabato 20 settembre, assistetti alla sacra generale ordinazione nella Cattedrale, fatta assai bene: 12 preti, 1 suddiacono. Dipoi salii alle sale arcivescovili ove aspettavo il tempo della udienza: ma il vicario generale Rosset, il canonico rettore del seminario mi annunciarono essi e mi fecero entrare. Entrai e Monsignore mi accolse e fecemi sedere: ma io gli dissi: "Vous êtes trop fatigué, Monseigneur; permettetemi che io differisca a ora più comoda. È così sui due piedi concretai che vi andrò dopo qualche giorno (lasciando passare le visite principali) con due Suore: e più, che fra qualche mese, dovendo egli portarsi a Roma, passerà da Milano, e alloggerà nella foresteria delle Marcelline, come l'Arcivescovo di Genova.⁸ Va bene così? Aggradi assai i miei libri.

Anche due damigelle *aspiranti* stamattina furono qui e sentirono la mia Messa e ascoltarono il canto delle Laudi. Una è d'anni 21, robusta, svelta, stata alle scuole elementari presso le Giuseppine⁹, vestita da signora ma credo solo atta a guardaroba, è una di quelle che cantano la musica nella parrocchia. Sua madre vedova è contenta. Verrà qui

tutti i giorni: vedremo. L'altra è d'anni 14, figlia di madre vedova, assai polita e che ha fatto un bel corso di studi: ha una buona idea. Anch'essa verrà a giocare colle nostre alunne. Pare che questa signorina sia sveglia. Faccia Dio. Oggi sono a pranzo presso il curato di Maché con Dunand e con altri ecclesiastici: il pranzo è alle 11. Dopo il pranzo mi aspetta il superiore de' Fratelli delle Scuole Cristiane¹⁰ che desidera stare con me qualche ora. Ha un grosso educando; metà è di italiani venuti per la lingua francese. Egli sa le cose di Monza¹¹! Ho dato commissione a Parigi per 5 copie *Vie de Sainte Marcelline*: appena mi arrivano, vado a Myans in pellegrinaggio a salutare Nôtre Dame e farvi conoscenza di 6 padri Gesuiti¹² coll'offrir loro una copia di questo libro. Mi farà compagnia il coadiutore di Maché Antoine Chapelle¹³, pieno di buon cuore. Vi è ogni mattina l'omnibus: part. 6½ ritorno 10½: prezzo L. 1, 50 andata e ritorno. Celebrerò là. Questa comunità vi andrà poi col Curato

Cara figliuola! Voi vedete quante benedizioni del Signore? Quante obbligazioni di servirlo, con tutto il cuore, con profonda umiltà. È Lui che fa. Sit nomen Domini benedictum.

Vostro L. Biraghi

¹ Canonica è una frazione confinante con il parco di Monza, dove il conte Taverna aveva villa.

² Cf lett. 910.

³ L'abbé Joseph Guillet.

⁴ Mons. Michel Rosset (1830-1904), ordinato nel 1856, grande teologo, professore del seminario teologico di Chambéry, nel 1876 divenne vescovo di Maurienne.

⁵ Il defunto card. Billiet (cf lett. 901) fu molto favorevole alle Marcelline a Chambéry, come ricorda anche la Videmari: cf APF, p. 101.

⁶ Don Antonio Stoppani (1824-1891), geologo e scrittore di fama nazionale (cf lett. 768).

⁷ Nobile genovese, che ebbe una figlia alunna delle Marcelline.

⁸ Mons. Magnasco.

⁹ Per le Giuseppine o suore di S. Giuseppe cf lett. 910.

¹⁰ I Fratelli delle Scuole Cristiane avevano un collegio molto frequentato a Verney, ma dovettero chiuderlo nel 1876 in seguito alle leggi anticlericali del tempo.

¹¹ Per le 'cose di Monza' cf lett. 908.

¹² A Myans, dal 1860 al 1876, in seguito all'annessione della Savoia alla Francia, i Gesuiti si stabilirono come missionari diocesani sotto la guida di padre Jean François Bougeon.

¹³ Don Antoine Chapelle fu vice parroco di St. Pierre de Maché dal 1871 al 1873.

912

Chambéry, 26 settembre 1873 ore 3 pomeridiane venerdì

[Alla superiora Marina Videmari – Milano]

Carissima in Gesù Cristo

Dalla vostra lettera ricevuta oggi a mezzodì, e molto più da una di Vimercate, argomento che voi state bene di salute, cosa che mi consola assai; e così di tutte le altre carissime suore.

Anche qui perfetta salute, e allegria santa, ed ordine perfetto. Questa Cappella in casa è una grande consolazione. Martedì, come vi ha scritto suor Sala¹, pellegrinai a Myans in compagnia del Vic[ario], curato di Maché² e del di lui nipote che mi serve ogni dì la S. Messa, buon giovane che vestirà adesso la sottana ed entrerà in Seminario per la Teologia. Egli è la mia guida in ogni passo: una bell'anima. A Myans ho detto la Messa per voi e per le care suore, e pei futuri nostri destini di Chambéry: fu un giorno dei più benedetti: questa Catacomba povera, antica, santa io l'ho sempre in mente. Il Superiore del Convento, padre Delavaud³ fu collega a Marsiglia del padre Corail.⁴ Capirete con che gusto ha ricevuto la Vie de St. Marcelline.

Giunto a casa trovai l'avviso che all'indomani mercoledì (24 S. Tecla) io ero atteso dall'Arcivescovo alle ore 10 secondo l'intelligenza di sabbato. In fatti fui accolto con ogni benevolenza io e le due Suore Sala e Ermenegilda⁵. Gli presentai una copia del Libro di *acta apud Sanctam Sedem*, ossia atti sulla autenticità dei Tre Santi scoperti colle immagini dei Tre Scheletri. Egli aggradì tutto. Poi gli dissi: Monsignore, queste due Suore rappresentano la Congregazione delle Marcelline, ma sono qui fuori anche tre demoiselles che rappresentano il pensionato delle Marcelline che vogliono esse pure la vostra benedizione. Ed entrarono le tre con suor Ermenegilda, una di Genova, una di Milano, una di Bergamo. Egli si mostrò contentissimo e ci regalò tutti di una bella medaglia di N.D. de Lourdes, paese appartenente alla Diocesi di Tarbes⁶ ove era vescovo da prima.

Ma prima di congedarci disse con affetto, che voleva venire a trovar me, e la casa nostra. Io lo ringraziai di sua benevolenza. Ma ecco un imbroglio. Egli, finiti i ricevimenti varii, domenica 28 si ritira nel gran Seminario per la Retraite o Esercizi Spirituali insieme coi preti della diocesi, esercizi che dà un Religioso di Parigi. Laonde la sua visita è differita sino a martedì l'altro, 7 ottobre, perché lunedì 6 visiterà les

couvents della parrocchia metropolitana, martedì quelli di Maché, cioè il Sacro Cuore, le Marcelline ecc. Questa disposizione venne comunicata dal di lui nipote segretario abb. Varet⁷ curato di Maché jeri durante il pranzo arcivescovile. Ora che farò io? Partire in tanta prosimità della visita arcivescovile? Stare qui una settimana a far niente? Dio mi ispirò il buon pensiero di entrare io pure nella Retraite e fare i santi Esercizi con questo Clero e coll'Arcivescovo E già ho concertata la cosa. I preti saranno più di cento. Cominceremo domenica sera, finiremo sabbato mattina. Così, in vece di andare a Rho nel novembre, mi approfittò qui. A Dunand e al curato di Maché piacque molto il pensiero. Il buon curato di Maché ha già mandato qua su un elegante prie-Dieu di velluto rosso a borchie lucide per l'Arcivescovo. Ei ci darebbe tutta la casa.

Dunque vedete come Dio va conducendo le nostre cose, sempre di bene in meglio. Dio sia benedetto: a Lui la gloria e le lodi.

Il canonico Dunand ancora jeri mi disse che un Pensionnat di Marcelline farà bene qui ed è desiderato da molti che son propensi che l'educazione di clausura ha troppi difetti e piccolezze: e così mi dicono altri ed altri. Tutto va bene, ma il difficile è avere soggetti, e trovare un locale, e più il primo che il secondo. Mi dicono, se avessimo qui un Collegio, le aspiranti sono molte ma il dilungarsi [allontanarsi] da questa valle, da questi monti, riesce troppo duro. Intanto però, una credo che verrà colle Suore reduci, la Guillon⁸ d'anni 21. Fa un buon effetto vedere le Suore la Domenica in chiesa parrocchiale o nella Cattedrale.

Ieri fu qui il proprietario M.r Demarescial⁹, tenente nell'armata, un buon giovine, e gli ho fatto vedere le molte riparazioni da fare. I coniugi Reveillot furono qui e vi salutano di cuore.

Dite a Pogliani¹⁰ che ho ricevuto i due Fascicoli. Così avessi portato maggior numero de' miei libri; così avessero le Suore portato da Milano un po' de' bei lavori e ricami da far vedere. Danaro non bisogna.

Mille saluti a tutti, ai nostri preti, alle Suore, all'Ambrogio Biraghi, all'Enrico¹¹ e [una parola illeggibile] al caro prevosto Bossi¹². Addio aff. vostro prete L. Biraghi

¹ Cf *Lettere della beata Marianna Sala* [...], cit. p. 23 n. 7.

² Vicario o vicecurato di Maché era don Antonio Chapelle.

³ Si tratta di padre Delavaud (1813-1897) S. J. superiore della comunità di Myans dal 1873 al 1876.

⁴ Padre A. Corail, S. J. tradusse in francese la Vita di s. Marcellina del Biraghi.

⁵ Sr. Ermenegilda Magnani (1838-1921), nata a Pavia, entrata in congregazione nel 1856, fu religiosa educatrice a Genova. Morì a Cernusco.

⁶ Mons. Pichenot fu vescovo di Tarbes, diocesi cui apparteneva Lourdes, dal 1870 al 1873.

⁷ Per l'Abbé Varet, cf lett. 910 n. 2.

⁸ Aspirante che non entrò in congregazione.

⁹ Non identificato.

¹⁰ Tipografo arcivescovile a Milano.

¹¹ Enrico e Ambrogio nipoti del Biraghi figli di suo fratello Pietro.

¹² Don Giuseppe Bossi (1817-1894), ordinato nel 1841, fu prima coadiutore a Magenta, poi passò a Milano parroco di S. Calimero, la parrocchia delle Marcelline di via Quadronno.

913

Chambéry, 27 settembre 1873 ore 4 pomerid.

[A madre Marina Videmari – Milano]

Carissima in Gesù Cristo

Parte adesso adesso dalla nostra casa del Chaney¹ Sa Grandeur Monseigneur l'Archevêque di Chambéry, dopo una visita compitissima, carissima.

Sua Grandezza [mons. Pichenot] temendo che io partissi entro la settimana, volle venire a far visita a me e quindi anche alle Suore ed Alunne, prima di entrare Lui nella Retraite, di cui vi ho scritto ieri. Oggi dunque alle ore 11 venne il novello prete di mons. Dunand² a darcene avviso, e alle 3 l'Arcivescovo, accompagnato da uno de' 4 vicari generali e dal Curato di Maché venne a piedi, ed io lo ricevetti all'ingresso dell'allée, sotto i platani ombrosi, maestosi. Io ero lì ad aspettarlo, e mi pareva di essere Abramo sotto la quercia di Mambre quando accolse i tre uomini-angeli.

Entrò nella sala bene disposta e sedette su di un bel fauteuil [poltrona] imprestatoci da monsieur Graffier³ nostro vicino, e intorno le Suore e le alunne; e mentre riposava un poco, parlò della Sua Madonna di Lourdes: indi entrò nella nostra bella Cappella, e, fatta orazione, tenne un bel discorsetto su Gesù Cristo, e la Sua compagnia in Sacramento, e diede a tutti la sua benedizione. Poi prese un bicchiere di Malaga: indi, salito nella sala superiore, sentì una suonata e la cantata

dell'Ave Maria e battè le mani all'una e all'altra. Disse parole benignissime e, in partendo, quando io lo ebbi ringraziato e dettogli che a Milano io sarò suo buon servitore, egli mi strinse la mano, *et je confie sur vous*, rispose – Deo Gratias.

Eccomi adunque in piena libertà. Ma io ho già concertato di intervenire alla Retraite, e il Superiore del Seminario¹, ben contento, è venuto a farmi visita. Dunque mi fermo, e fo gli S. Esercizi: però le lettere indirizzatele a sr. Sala.

Ho anche un altro dovere. È qui quiescente in Chambéry mons. Gros² Vescovo di Tarantasia nella Savoia alta, che per infermità ha dato le sue dimissioni. Egli mi desidera prima che io parta. Presso i *Frères* delle Scuole Cristiane. Non ho ancor potuto andare a fare una giornata già di intelligenza nel loro pensionnat ecc. ecc. Per cui anche dopo i santi Esercizi io devo fermarmi ancora un po'.

Suor Sala e le altre e tutte hanno fatto assai bene. Sala vi scriverà domani.

L'arcivescovo nel suo sermoncino, alludendo al SS Sacramento che abbiamo qui, disse un bel pensiero. Vous m'avez dit: nous sommes ici sept Soeurs, nous sommes en sept: dites mieux. Nous sommes en huit; car Jésus Christ est un de votre famille et le premier.

Oh quanto da ringraziare Dio! Vi saluto tutte in Gesù Cristo e vi esorto tutte a servir Lui di cuore con intenzione retta, da vere Spose Sue. Addio addio

aff. in Gesù Cristo
prete Luigi Biraghi

¹ Chaney è il nome della via nella quale era situata, sulla collina di Bellevue, la villa presa in affitto dalle Marcelline, detta *Vieilles Tours* o *Villa Traverney*.

² Il nipote di mons. Joseph Dunand, don Eugenio Dunand, nato nel 1848, ordinato nel 1874, morì a Chambéry nel 1912.

³ Non identificato.

⁴ Mons. J. Guillet.

⁵ Era mons. Francesco Gros (1801-1883) nativo di Chambéry, vescovo di Tarantaise Moûtiers in Savoia, dal 1867 al 1873.

A 12 a¹

*Chambéry SS. Angeli, giov. [2 ottobre] 1873
ore 4 pomeridiane*

Carissima in Gesù Cristo

Dovete aver ricevuto la mia di sabbato 27 e l'altra di martedì 30². Nella prima vi diedi narrazione della bella visita e discorso di monsignor arcivescovo; nella seconda un piccolo dettaglio della mia *Retraite*. Per lasciar luogo ai parrochi della diocesi, quei della città pernottano a casa e si riducono al seminario alle 11 e vi stanno fino a notte.

Questo è il mio caso: per cui alla mattina celebro al Chaney³.

Ieri mi cadde in animo di mandare al canonico Dunand invito di venir su a festeggiare i SS. Angeli Custodi questa mattina. Egli aggradi. Io celebrai alle ore 6, il canonico venne alle 7 e fece la ss. Comunione, e poi disse un magnifico discorso. Prese con me la collazione servita in tazze a labbro d'oro. La piccola schiera delle 8 alunne si dispose abbasso sotto la terrazza, da una parte e dall'altra le suore: e ringraziarono il canonico. Egli si mostrò assai contento d'aver fatto la piccola funzione e de' ringraziamenti; e disse: Io godo assai di vedere sì bene avviata questa casa e sì bene accetta al paese. In mia gioventù questo chateau era un club di framassoni orribili tanto che il popolo dicevalo *La Maison du diable*, e in passando, facevasi il segno della s. Croce.

Ora io vedo il principio di una grande benedizione per la Savoia...

Ed ecco in quella comparire una giovane civilissima, Mademoiselle Langlet⁴, d'anni 21, condottavi da un desiderio, da una mezza volontà di farsi Marcellina. È maestra valente anche d'inglese, ma sua madre la vorrebbe provare fino a Pasqua. Ella sentì le ultime parole del Canonico: vedremo, ma bisogna pregare il padrone della Messe a spedire gli operai nella vigna sua: sì, bisogna pregare. Il canonico Dunand, amico della famiglia Langlet, fa sperar bene. *Fiat voluntas Dei*.

Quei lavori⁵ fecero correre tutt'oggi madames e demoiselles, come a Milano sotto gli esami. Sono incantate. Suor Sala vi ha scritto martedì 30 una lunga lettera⁶: spero l'avrete ricevuta. Giacchè le cose sono qui bene avviate, io mi fermo con tutte fino a giovedì 16 corrente: partendo la mattina alle 6¹/₄, arriveremo a mezzanotte. Sia io che questa suora siamo diventati di bronzo⁷.

Io ho già squadrato il piano del nostro avvenire qui. La nostra Congregazione è davvero desiderata, invocata per molti riguardi. Quando si abbiano soggetti, sarà da prendere in affitto una casa grande, nel

piano della città, tra la Visitazione e i Cappuccini, posizione più tepida e comoda, vicina al centro e tuttavia ritirata. Il professore del seminario, abate Vallet⁸, uomo destro e pio, si incaricherebbe lui di cercare, di informarci. Per ora sul Chaney si farebbe luogo comodo per 24 letti, come vi mostrerò. Comperare casa no (sic), fino a cose sicure e cassa piena. Del resto vedremo la volontà di Dio. Preghiamo.

Suor Sala oggi fu tanto affogata, che non ebbe tempo di scrivere.

I santi esercizi sono per me una gran consolazione. Dio mi faccia santo e sante voi. Altro non cerco. Se vedete il mio Ambrogio⁹ dategli che ho ricevuto la sua carissima lettera. Le penne sono d'acciaio.

Aff. vostro prete L. Biraghi

¹ La lettera così contrassegnata nell'Epist. I A, perché proveniente dalle Lettere della beata sr. Sala, è scritta sullo stesso foglio di quella della Sala, datata 27 settembre: cf *Lettere della beata Marianna Sala* [...] cit. p. 31, n. 9.

² Questa lettera non ci è pervenuta.

³ Nella cappella del pensionato.

⁴ Aspirante non entrata in congregazione.

⁵ I ricami delle suore, mandati da Milano.

⁶ Non è stata conservata.

⁷ Fortissimi, instancabili.

⁸ È l'abate Pierre Vallet, nato nel 1821, ordinato e addottorato in teologia nel 1846, fu professore nel collegio di Pont de Beauvoisin e professore nel Seminario Maggiore dal 1847 alla sua morte (1874).

⁹ Il nipote Ambrogio Biraghi (1839-1914), figlio di Pietro ed Emilia Marzorati, notaio.

914

AVVERTENZA

Questa lettera è stata inserita prima delle altre 3 lettere contrassegnate dal n. A12, per rispettare l'ordine cronologico.

*Chambéry 5 ottobre 1873
Domenica I d'Ottobre*

[Alla superiora Marina Videmari]

Carissima in Gesù Cristo

Ho lasciato andar tutte alla Cattedrale, ed io rimango alla custodia della Casa, e così scrivo a voi.

Le loro eccellenze i conti Menabrea furono incantati del dono del *panettone di Milano*, soprattutto del *magnifico fazzoletto*. Sono le loro parole. Dovete sapere che noi, appena ritirato il cesto dalla stazione, abbiamo rinnovata la carta che l'avvolgeva, ritenuta però l'etichetta *Offelleria¹ Volpi di Milano*: e il fazzoletto abbiamo riposto in una bella cassetina di cartone: e tanto sul cesto che sulla cassetina, posto il cartello, *Château Menabrea, St. Cassien* (che è la parrocchia). E subito senza aspettare la loro venuta, abbiamo spedito al château i due doni. Fu buon pensiero il far subito, perché così il Generale ex-Capo del Governo italiano, ci rimise un suo prezioso scritto, e Lunedì (domani) si parte per l'Italia, chiamatovi, per alcuni giorni, dal Governo, lasciando però la moglie, che verrà qui a far visita. La nostra spedizione era accompagnata da un envelope [busta] con entro un *mio* biglietto di visita ed *uno* scritto a mano in bella calligrafia che diceva: la Superiore delle Marcelline, suor Marina Videmari manda alle loro Eccellenze i coniugi conti Menabrea i suoi ringraziamenti per la gentilissima accoglienza ecc. Il Generale rescrisse, ecc.... Noto specialmente questo: "che l'uno (il panettone), destinato a sparire, lasciava però eccellente rimembranza di sé, mentre l'altro *sarà custodito* come una preziosa memoria della gentilezza e dell'abilità delle Suore Marcelline". Sulla fine: "I miei rispettosì omaggi alla Revd.ma Madre Marina Videmari".

L'envelope porta un gran sigillo in ceralacca collo stemma e col motto VIRTUS IN ARDUIS. Porteremo tutto a Milano noi, senza far ora troppe spese di posta. Come andò bene il principio e la fine di tutta questa conoscenza. Noi, è vero, confidiamo in Dio, ma è pur dono di Dio l'aver qualche appoggio, in certi bisogni, anche fra gli uomini da Dio messi alla testa di Governi o degli altri impieghi. Anche di ciò la lode a Dio.

Mi sovviene adesso di ringraziarvi degli abiti speditimi dal vostro buon cuore. Forse verrà il bisogno, ma sinora fu bel sereno e caldo e gran polvere sulle vie. Mi dà quasi fastidio la greca² leggera.

Adesso mo' comincio ad occuparmi del viaggio di ritorno. Sentendomi tanto bene farò anch'io il viaggio in un giorno, in compagnia. Le aspiranti vengono a trovarci, ma d'accordo anche con Dunand, troviamo più decoroso non istare[insistere] pel venir subito adesso. Tutte però hanno dato parola chi per Pasqua, chi per l'agosto. Onde per ora pare che nessuna si muoverà. Laonde il numero delle compagne di viaggio sarà di 15, le nostre, Mademoiselle Meca,³ ed io, N. 17. Da Chambéry a Modane bisogna pagare biglietto intero in moneta fran-

cese; ma da Modane a Milano vi voglio il *ribasso* che concedesi oltre il n. 12. Voi dunque spedite Gaspare¹ alla stazione di Milano il quale ritiri uno scritto dichiarante il prezzo complessivo per 17 da *Modane a Milano* e quindi il prezzo per cadauno. Scrivo questo perché cotesti francesi de la Gare dicono che essi non sanno niente d'Italia. Ed io amo andar cauto e sicuro, trattandosi di 17 viaggiatori e quindi di quasi £. 300 di risparmio. Quindi vi pigliai qui i biglietti sino a Modane, ove ebbi fermata di un'ora e mezza; e a Modane piglierò i biglietti italiani sino a Milano. I bauli però vedrò se conviene spedirli di un sol colpo sino a Milano. Ritengo, come vi ho scritto, che noi partiremo di qui il giorno 16 alle 6¼ mattina, amando fare S. Teresa nella nostra cara Cappella. A don Paolino[Biraghi] fatelo sapere: però gli scriverò io.

Queste Suore e alunne stanno bene assai. suor Sala, che era alquanto restia al primo ricevere l'obbedienza per Chambéry, ora dicesi beatissima d'aver obbedito². State sicure che qui si raccoglierà molto: ma calma, pazienza, decoro e preghiera. Il campo è conquistato, la mercè di Dio, di S. Ambrogio e S. Marcellina, di S. Carlo e di S. Francesco di Sales e di quella *Madonna di S. Maria* che per la prima mi ispirò ed avvalorò il pensiero della Congregazione nell'*Ottobre 1837-38*. Lo vedo ancora quel luogo, quell'ora benedetta. Lei vi conservi sana colle nostre care Suore.

Biraghi

[In questa lettera vi sono due piccole aggiunte di Sr. Maria Anna Sala]:

P.S. Mi tolgo ben volentieri dalla preziosa e gentile persecuzione delle visite francesi e inglesi che oggi ho a profluvio per mandarle almeno un saluto.

P.S. Stamattina i Coniugi Menabrea erano alla cattedrale alla Messa e al Sermone. Dopo mi raggiunsero e mi esternarono sentimenti di entusiasmo. Di nuovo la saluto tanto e poi tanto.

Sala

¹ Offelleria è lombardismo per pasticceria.

² Sopravveste, per lo più femminile, aperta sul davanti.

³ Una accompagnatrice non identificata.

⁴ Fattorino, non meglio identificato.

⁵ Lo scrive sr. Sala nella lettera del 7 ottobre (*Lettere della beata Marianna Sala [...]* cit. p. 33, n. 10).

A 12 b

Chambéry, 8 ottobre 1873, ore 9 mattina¹

[Alla superiora Marina Videmari – Milano]

Ier sera, reduce dalla Motta², ho letto la vostra di domenica ed ho rilevato la morte di sr. Domenichetti³. Requiem aeternam. Noi le abbiamo fatto qui devoti suffragi.

Ieri ho passato la giornata alla Motta, villaggio a ponente di Chambéry, in bellissima posizione ed ho visitato tutto quel ben accreditato collegio e di più la stalla dei buoi, delle vacche, de' porci, la macelleria, il prestino, il gas per l'illuminazione, il laghetto pel nuoto, la sala da scherma, da balli, il museo, la biblioteca, la chiesa, le scuole ecc. Alla direzione sono i Frères de la Doctrine Chrétienne fondati dal De la Salle⁴, che ora verrà beatificato. Abbiamo discusso di molte cose interessanti. Sono tutti laici: uno è di Casal Monferrato, carissimo, bravissimo.

E voi, per carità, fate che vi veda sana. Io vi raccomando al Signore, voi e tutte le nostre Suore. *Oculi mei semper ad Dominum*, così dobbiamo dire e fare come Davide.

L'altr'ieri ho fatto un lungo colloquio col canonico della cattedrale⁵, compagno di scuola a Torino col nostro arciv. Calabiana: che buona pasta, che bel cuore! Sarà il nostro parroco nella casa ancora futura.

Aff. Biraghi

¹ La lettera è scritta sullo stesso foglio su cui sr. Sala ha scritto la lettera del 7 ottobre.

² A La Motte Servolex i Fratelli delle Scuole Cristiane avevano un grande collegio, diretto, dal 1853 al 1874 da Fratel Calix, che nel 1874 ebbe l'incarico del distretto di Savoia, assistito da due visitatori ausiliari dal 1879.

³ Sr. Antonia Domenichetti (1820-1873) entrò in congregazione nel 1841 e fece la professione nel 1852. Di poca salute, ma molto virtuosa, cercò sempre di essere utile alla comunità. Madre Videmari la tenne 22 anni presso di sé (cf B.C.B.).

⁴ Gian Battista La Salle (1651-1719) fu beatificato nel 1888.

⁵ Deve essere mons. Pierre Tournier (1803-1882), dottore in Teologia nel 1828, ordinato sacerdote nel 1829, professore nel Seminario Maggiore dal 1839 al 1848, arciprete della cattedrale di Chambéry dal 1858 al 1877.

A 12 c

Chambéry, s. Teresa [15 ottobre] 1873

[Alla superiora Marina Videmari]

Carissima in Gesù Cristo

Oggi, dopo tanto sereno, cade la pioggia, ed io persuaso di avere ad essere solo e tranquillo, mi metto al tavolo a scrivere. Detto una lettera a suor Sala, e poi da capo a scrivere a voi. Ma ecco mons. Bouvier viene a farmi i suoi complimenti, e mi offre un suo libro con iscri[zione] al nuovo Prelato¹ ecc.

Partito lui, mi metto di nuovo al tavolo, ma ecco due Professori del Seminario, che fanno i complimenti e portano una graziosa raccolta di cose naturali; torno al tavolo; ritorna suor Sala e Maria dalla visita di congedo dall'Arcivescovo. Portarono a lui il quadro colla immagine del Duomo: e presero la sua benedizione. Monsignore le trattene a lungo con molta cortesia ed ebbe carissimo il dono, e si offerse tutto favorevole all'istituto delle Marcelline in Chambéry, e lasciò saluti e congratulazioni per me, saluti per voi².

È mezzodì: bisogna fare la refezione. E subito due signore che amerebbero venire a Milano maestre *mercenarie* [stipendiate]: ed ecco due giovani chierici destinati (vengono il 3 novembre a Milano) per prefetti nel collegio di Gorla; e appena avrò finito questa lettera bisogna che io discenda a parlare con Dunand e ritornare subito. Così ogni giorno. Ieri andai a restituire la visita al marchese prefetto³ della Savoia venuto qui lunedì colla marchesa moglie a far visita a me: ed io ero alla posta. Il Marchese gentilissimo mi esibì ogni sua cooperazione, mi trattò in gran confidenza. E mentre io ero alla prefettura, venne qui sua eccellenza *le Premier President* del tribunale d'appello per la Savoia, che ha casa sopra di noi un quarto di miglio, De Paquien⁴. Vide i lavori, sentì il piano, bevve un bicchierino, fu contentissimo... ecc. ecc. Così ogni giorno.

Del nostro ritorno vi ha scritto suor Sala. Fatti i conti, per godere qui il più dei giorni pei nostri affari e per non fare il viaggio in un colpo e non pernottare negli alberghi, noi partiremo venerdì 17 alle 7 di sera; arrivati alla mattina a Torino, ci fermeremo alcune ore a pigliare una zuppa, a visitare, ecc... Al mezzodì *partenza*: arrivo a Milano alle 3.40 di sabato.

Spero che il nostro arrivo vi porterà consolazione.

Qui tutto è ben disposto: e dobbiam esserne gratissimi al Signore. Spero di trovarvi in buona salute voi e tutte. Addio, addio.
aff. vostro prete L. Biraghi

¹ Il 'nuovo prelato' è il Biraghi, la cui nomina a prelato domestico di sua Santità datata 3 ottobre 1873, giunse a Milano al Calabiana il 5 ottobre e da lui fu trasmessa al Biraghi a Chambéry, dove giunse il 13 ottobre, come scrive sr. Sala in quella data, descrivendo la gioia e l'emozione delle suore e dello stesso Fondatore per tale onorificenza. (Cf *Lettere della beata Marianna Sala* [...] cit., n. 11, p. 36).

² Cf. lettera di sr. Sala del 15 ottobre, *Lettere della beata Marianna Sala* [...] p. 41, n. 13, unita a questa lettera del Biraghi.

³ Il marchese prefetto della Savoia era Vallavielle (cf APF, pp. 122-125).

⁴ De Paquien era primo presidente del tribunale d'Appello.

A 12 d

Chambéry, 16 ottobre 1873

[Alla superiora Marina Videmari]

Carissima in Gesù Cristo

Alla lettera che vi scrissi ieri in fretta e stans pede in uno¹, aggiungo oggi il resto.

In primis la Prelatura. Attenderò la Bolla e poi di concerto con mons. Rossi² farò il ben dovuto ringraziamento a Sua Santità. Sì, sono riconoscentissimo e per l'onore in sé e pel vantaggio della nostra cara Congregazione. Qui a Chambéry, dove non è Monseigneur che il vescovo solo, e così nella Savoia tutta, capirete quanto onore porti questo titolo: e di più il favore del Papa è qui, e giustamente, vera prova del nostro buono spirito a procedere.

Ma, vi ripeto, io né calze rosse, né mantelletta, né le altre insegne, io non porterò mai: a 72 anni non si cangia il gusto e il sentimento. Non fate spese, per carità: altre spese ben gravi vi restano a fare.

Ieri tra l'abate Vallet e Dunand abbiamo preso i concerti pel futuro nostro abitacolo: hanno capito il nostro pensiero: ma fino a Pasqua non se ne parlerà. Però è necessario, se Dio mi dà che io ritorni qui nella settimana di Pasqua con due o tre suore, per una settimana: raccoglieremo molto del seminato. Oggi e domani visite e bagagli. Ma so-

no 10 giorni che siamo senza servitore e senza il mio buon François Baboulay³ ito ai 9 in seminario. Il servitore novello ubriacone, altro novello Gatto⁴ di Vimercate, aveva piantato la cuccagna prendendo tutti i giorni per sé due bottiglie vin bouché, [di bottiglia] con un carnet impiantato in nome *des Dames de sainte Marcelline*! Scoperto, confessò tutto, pagò lui (22 fr.) e trovò giusto che noi non avessimo più confidenza in lui. C'est juste, c'est raisonnable, diceva: ma l'autorità, saputo il fatto e indignata, lo voleva mettere in prigione: capirete che bel pasticcio per suor Sala e suor Pirotta⁵ andare al tribunale. Ma io e il curé de Maché abbiám messo tutto in tacere: né vi fu disturbo, ma onore. Il servitore lo facemmo noi.

Convorrà dar avviso a S. Alessandro che vengo per sabato, non per venerdì.

Oh quanto bene! Che bei giorni! Che bell'avvenire Dio ci prepara qui. Saluti a tutte

Aff.mo prete L. Biraghi

¹ Traduzione letterale: *su un piede solo*, ossia: senza sedermi, in movimento.

² Mons. Francesco Rossi fu nominato prelato domestico del Papa insieme con il Biraghi e con la stessa motivazione: la scoperta dei sepolcri santambrosiani (cf *Positio*, pp. 869; 906-907).

³ Non si sa se il seminarista Baboulay fu sacerdote.

⁴ Per il domestico Gatti, detto Gatto, cf v. 2° lett. 356 e in particolare *supra* lett. 735.

⁵ Sr. Luigia Pirotta (1847-1929) entrò in Congregazione nel 1864, professò i voti nel 1868, fu assistente di sr. Marianna Sala a Genova e con lei, nelle vacanze, a Chambéry. Dopo essere stata nelle case di Genova e di Quadronno, fu ricoverata in una casa di cura, dove morì a 82 anni.

Milano, 20 gennaio 1874

[Alla superiora Antonia Gerosa, Cernusco]

Carissima suor Antonia¹

Eccovi una mia lettera: ella viene in vece mia a farvi una visita e a congratularsi con voi della ricuperata salute. Quanto ne sono conten-

to. Iddio Signore nei dì che per la prima volta si prese in Betlemme i nostri patimenti volle fare partecipe anche voi, come suol fare co' suoi servi prediletti. Ma benigno si accontentò di breve spazio di tempo: ed ecco vi ridona sanità e allegria. E noi che lo abbiamo pregato per voi, ora lo ringraziamo di cuore. Credetelo: per noi è di gran dolore l'ammalarsi delle nostre care Suore, ma se la malattia colpisce una Superiore, il dolore è doppio ed affannoso. Grazie dunque a Gesù Signore.

Io avevo incaricato le quattro Pellegrine destinate a venire a celebrare con voi il vostro Santantonio [il 17 gennaio] di portarvi le mie speciali benedizioni, ma il tempo invernale oltremodo cattivo ritenne a Milano e le Suore e le mie benedizioni. Ve le portò il Signore a traverso le nebbie e le nevate [neviccate].

Io passai un quindici giorni un po' indisposto, e accovacciato, qual vecchierello, in un cantuccio del camino, e con questa precauzione, mi cavai dal maluccio e da pericoli di peggio. Ora canto vittoria: e con s. Agnese mi pare di cominciare la primavera.

Diamo lode di tutto a Dio sì buono con noi; e animiamoci a servirlo sempre meglio, come oggi cominciassimo da capo. Questo è tutto il nostro affare e grande obbligo, servire il Signore Dio e Padre e Salvatore e Vita e Premio.

Della vostra fabbrica mi interesse anche stando a Milano: e a Gaspare ho suggerito un miglioramento per due finestre, suggerito e desiderato anche dal sindaco Tizzoni².

E Suor Simonini³ nell'interesse di far risparmi in favore della nostra fabbrica, mi diede da scrivere su di un mezzo foglio, come vedete, però senza accorgersi. Se Dio vorrà, nel febbraio verrò io, e vedremo se c'è qualche bisogno di preciser meglio il disegno del da farsi. Grazie a Dio non abbiamo angustia di mezzi. La Madre Superiore⁴ passò questi tre giorni fuori del letto, e in buon umore. Si vede che è un male lungo, ma che va guarendo.

Le altre tutte bene, come con piacere sento di voi. Vi ringrazio de' vostri buoni sentimenti espressi pel S. Natale: Dio ve li rimeriti. A Suor Catterina⁵ saluti speciali e benedizioni e un gran premio in paradiso colla sua buona Sorella preceduta. Io la ricordo nella S. Messa con tutte le nostre Suore segnate col nome di S. Marcellina.

Le cose di S. Ambrogio⁶ mi tennero e mi tengono assai occupato: occupazione carissima, perché Ambrogio e Marcellina sono una memoria sola.

Addio, cara Gerosa: adagio nella convalescenza, giudizio. A tutte

mando la mia benedizione.

Aff. Vostro prete Luigi Biraghi

¹ Sr. Antonia Gerosa (col solo cognome il Biraghi la saluta alla fine della lettera) fu sempre di salute cagionevole.

² A Cernusco, dal 1857 al 1887 fu sindaco Pietro Tizzoni, figlio di Federico e di Domenica Biraghi, quindi nipote di mons. Biraghi.

³ Per sr. Emilia Simonini (1827-1903) cf lett. A 3.

⁴ È la Videmari, chiamata così dal Biraghi con il titolo che le competeva.

⁵ Sr. Caterina Locatelli (1833-1900) una delle prime alunne di Vimercate, entrò in congregazione nel 1854. Dal 1861 al 1874 fu vicesuperiora a Cernusco, quindi superiora nella casa di Genova, sino al 1891, quando fu eletta superiora generale della congregazione. Dopo 3 anni di generalato, nel 1894, tornò superiora a Genova, dove morì.

⁶ Nel 1874 si stavano preparando i festeggiamenti per la traslazione della salma di s. Ambrogio rinvenuta nel 1864 e canonicamente esaminata nel 1871 (cf *Positio*, pp. 867. 902-904).

916

Milano, 16 marzo 1874, ore 6 pom.

[Alla superiora Marina Videmari - Genova]¹

Carissima in Gesù Cristo

Da don Sacco Segretario ho ricevuto subito la lettera di nomina come Membro del Collegio Teologico di S. Tommaso di Genova²; ed oggi scrissi a mons. arcivescovo³ una lettera di ringraziamenti per lui e per i signori Elettori, pregandolo di essere mio interprete presso di loro: e gli accennai che spedivo un saggio di miei libri per loro in segno di gratitudine, e mi congratulai per codesta cosa che onora il clero Genovese.

Quanto ai libri voi li riceverete dalla strada ferrata, affidati adesso in grosso pacco, e coi libri riceverete 10 miei biglietti di visita. Ora circa la distribuzione.

Dare a tutti 9 una copia d'ogni mia produzione non è possibile. Di alcune non ne ho che qualche copia scarsa. A taluno ho già data la Vita di Nostro Signor Gesù Cristo⁴, come all'Alimonda⁵, l'Abbate Regio⁶, Sacco, credo. All'arcivescovo gli ho già dati tutti. Altronde alcu-

ni libri piaceranno a questo piuttosto che a quello. Ho dunque pensato di spedir tutto a voi, onde, chiamato l'Abbate, faccia la ripartizione e l'assegno secondo giudicherà meglio, e detti i titoli da scrivere sulla fascia dei biglietti di visita colla parola *coi ringraziamenti*.

Vi spedisco dunque come segue:

N. 10. Copie *Inni di S. Ambrogio*. Guardate che costano £. 3.50 cad.a. Regolatevi. Io non mi ricordo a chi li abbia dati. Sono del 1862.

2 Copie *I tre Sepolcri Santambrosiani*, 1864. Ne rimangono poche copie, ed io ne ho cinque o sei in tutto.

9 Copie *Sarcofago de' santi Nabore e Felice* 1867

9 Copie *Dissertazioni Bibliche*. Questa è 2° Edizione. Furono dirette contro due opere del Profess. Lanzi, *Cantica* e *Giobbe*, e dopo la mia pubblicazione la *Cantica* fu messa all'Indice dei Libri proibiti, e il *Giobbe* non fu stampato. V'è in fine una dissertazione contro la Bibbia Diodata, assai cercata dai Gesuiti per la gioventù.

8 Copie *Vita di S. Marcellina*. L'ho già data a molti di Genova.

7 *Catechismus ordinandorum*. All'arcivescovo e ad altri l'ho dato.

9 Copie *Datiana Historia Ecclesiae Mediolanensis*. Questa credo di aver data a nessuno.

7 *Roma pel Papa* 1867. Non so a chi ne abbia date. All'arcivescovo e ad Alimonda credo, ma non lo so.

1 *Antichi Monumenti Cristiani dell'Agro Milanese*.

1 *Antiche Iscrizioni cristiane presso S. Maria di S. Celso in Milano*.

n. 11 Biglietti di visita.

Voi dunque pensate a farne la giusta ripartizione e spedirli più o meno a questi 9 Elettori.

La mia lettera smarrita, lunga 4 facciate, vi diceva varie cose di Vimerate: ma ora sapete già tutto da sr. Rogorini stessa e tutto bene.

Vi parlava del Prefetto di Genova, sig. Colucci, che fu a Milano, e parlò a lungo con mio nipote Enrico già suo conoscente d'ufficio in Crema, e gli narrò che un suo figlio sposerà una Sottocasa di Bergamo nipote di don Bettino Ponti⁷, e gli narrò che in autunno villeggerà in Casa Calvari (già Castelli) a noi vicina e che allora vedrà qualche volta le Marcelline colle sue figliole.

Qui in Collegio di Quadronno e negli altri Collegi tutto va bene e per grazia divina.

Io vi scriveva ed ora vi ripeto di fermarvi costì più che potete⁸. È questo il momento più propizio per ristorarvi e rinfrancarvi⁹. Almeno sino al Mercoledì santo. Qui fa gran freddo per la neve che copre tutto in giro le montagne del Piemonte, di Como, di Lecco, di Bergamo,

dal capo ai piedi, e tira sempre o vento o aria fredda.

Mi accorgo che non vi ho spedito alcuna copia di Boezio¹⁰. Vedrò di spedirne, però sono anche troppi li spediti.

Grazie. Saluti, benedizioni a voi, a tutte, all'Abbate Chichizzola. Addio.

Aff.mo vostro prete L. Biraghi

¹ Destinataria e destinazione si ricavano dal contesto. Che la Videmari fosse a Genova durante tutto il mese di marzo, non solo per rimettersi in salute, ma pure per verificare l'andamento di quella casa, lo dice lei stessa nelle sue memorie: cf APF, pp. 95-96.

² La nomina del Biraghi a teologo del Collegio genovese di S. Tommaso è datata 16 maggio 1874, ma egli ne fu informato prima.

³ Mons. Salvatore Magnasco (cf lett. 901).

⁴ Nel 1871 il Biraghi aveva pubblicato la *Vita di Gesù Cristo Uomo-Dio Signore Nostro*, nei tipi di Pogliani.

⁵ Cf. lett. 902.

⁶ Mons. Tommaso Reggio (1818-1901). Della nobile famiglia Reggio, ordinato nel 1841, abate di Carignano nel 1850, nel 1877 fu vescovo di Ventimiglia, nel 1892 fu nominato arcivescovo di Genova. Fu beatificato da papa Giovanni Paolo II nel 2000.

⁷ Don Bettino Ponti è forse della diocesi di Bergamo.

⁸ Il Biraghi aveva voluto che la Videmari stesse a lungo a Genova, per la sua salute, ma pure per controllare il governo della superiora Del Bondio sulla casa.

⁹ Per due anni la Videmari aveva avuto 'grave malattia', come ella stessa ricorda (cf APF, p. 95).

¹⁰ *Boezio filosofo, teologo, martire a Calvenzano milanese*, Milano Boniardi Pogliani, 1865.

917

Milano, 18 marzo 1874

[Alla superiora Marina Videmari – Genova]¹

Carissima in Gesù Cristo

Dalla ferrovia riceverete altri miei libri spediti verso sera. Lasciate fare all'Abbate² che farà bene la spartizione e l'assegno. Ma il dar troppo numero di libri è una affettazione. Alcuni teneteli in Collegio per altri casi.

Quello che ora importa si è di mandarmi il Programma di questo

Istituto Teologico che per ora è per me un'incognita. Che è? che si fa? quali oneri? quali radunanze? e simili domande. Aspettavo qualche cenno sullo *Stendardo Cattolico*³ di Genova: or sento che è cessato col dì 15 corr. Qui a Milano gli amici ne farebbero un cenno sull'Osservatore⁴ sì della cosa come dei nuovi teologi. Capite⁵.

Il nostro arcivescovo di Milano oggi ha cominciato a levarsi: ma ci vorrà qualche tempo a ristabilirsi. Delle feste di S. Ambrogio ancora nulla di stabilito⁶.

Il padre Secchi⁷ mi scrive una lunga lettera pregandomi di dargli istruzioni e norme per le Dame del S. Cuore prive di Patenti⁸ tutte disturbate, dicendo beate le Marcelline.

Voi fermatevi pure a piacere. Qui solamente oggi comincio il tempo tepido.

Mille saluti a tutte. Viva S. Giuseppe. Addio.

Aff. vostro prete L. Biraghi

¹ Cf lett. 916, n. 1.

² Per mons. Giovanni Sacco cf lett. 882.

³ *Lo Stendardo Cattolico*, quotidiano genovese voluto e diretto, anche se non specificatamente, da mons. Reggio nel 1861, fu pubblicato fino al 14 marzo 1874 e si ripresentò ai lettori col titolo *Il pensiero cattolico* il 17 giugno 1875, durando sino al 1889, quando si fuse con *L'Eco d'Italia*.

⁴ È *L'Osservatore cattolico*, il quotidiano dell'intransigentismo cattolico opposto al liberalismo. Fu fondato nel 1864 e diretto da don Davide Albertario (1846-1902). Il Biraghi vi pubblicò alcuni articoli, ma poi ne denunciò la violenza espressiva e l'ostilità contro l'arcivescovo Calabiana (cf *Positio*, pp. 871-876).

⁵ Sottaciuta allusione ai suoi non buoni rapporti con il direttore dell'*Osservatore*, don Albertario (cf *Positio*, pp. 871-878; 908-922).

⁶ La solenne traslazione delle ossa di s. Ambrogio, preparata da apposita commissione, cui partecipò il Biraghi, sin dal gennaio 1874, fu prima permessa, poi contestata dalle autorità e fu fatta il 21 maggio in forma quasi clandestina, ma ugualmente partecipata dal popolo (Cf C. CASTIGLIONI, *Luigi Nazari dei conti di Calabiana* cit. pp. 148-154).

⁷ Padre Angelo Secchi (1818-1876) S. J. Entrò nel 1835 nel Collegio Romano e dal 1848-49, durante la Repubblica Romana, ne seguì i maestri in Inghilterra e in America. Tornato a Roma, fu direttore dell'Osservatorio astronomico del Collegio Romano ed acquistò fama mondiale, tanto che nel 1870 il governo italiano lo mantenne al suo posto.

⁸ Queste religiose educatrici, che non avevano sostenuto, come le Marcelline, esami di patente sotto il governo italiano, si trovavano a non poter insegnare nei loro collegi.

Milano, 19 marzo 1874

[Alla superiora Marina Videmari - Genova]¹

Carissima in Gesù Cristo

Avrete ricevuto la mia lettera di jeri sera, in cui vi dimandava notizie di questo Istituto Teologico, a me ignoto². Oggi ho ricevuto la vostra lettera, e la notizia della morte della Concetta Alzati³: requiem a lei che morì bene.

Oggi vi spedisco N. 12 Biglietti di visita.

N. 1 *Monumento di Vimercato*⁴ riprodotto a Roma nelle tavole Mazzoni.

N. 1 *Archeologia*⁵ in due Fascicoli.

N. 4 *Epitaffio romano*⁶ di Cernusco.

N. 1 *Mosaici di S. Vittore nell'Ambrosiana*⁷, con Epigrafi ecc. Di più non posso spedire, perché non ne ho.

Tuttavia nel seguito facendo io conoscenza con codesti Signori Teologi, vedrò a chi poi dare altri libri.

Al Segretario Sacco ho già mandato i ringraziamenti colla lettera diretta all'arcivescovo; però scriverò domani o presto.

Vi auguro da S. Giuseppe ogni benedizione.

Saluti a tutte.

aff. vostro prete L. Biraghi

¹ Cf lett. 916, n. 1.

² Cf lett. 917.

³ Non identificata.

⁴ *Sacro monumento marmoreo del s. XI esistente nel borgo di Vimercate, messo in luce dal sac. Luigi Biraghi*. Titolo dell'estratto da *L'Amico Cattolico* (1844) in cui l'articolo fu pubblicato anonimo.

⁵ *Elementa Archaeologiae cristianae et liturgiae in usum clericorum seminarii Mediolanensis dioecesis* – Pars I e II, Milano, Boniardi-Pogliani, 1849.

⁶ *Epitaffio romano su di un'olla cineraria scoperta a Cernusco Asinario, illustrato da. Biraghi Luigi* Monza, Corbetta 1849; e *Illustrazione archeologica dell'epitafio romano scritto su di un'olla cineraria dissotterrata a Cernusco Asinario nel 1849*. Milano, Boniardi Pogliani 1851.

⁷ *Illustrazione di tre epigrafi cristiane storiche intorno a s. Vittore martire milanese esistenti in un mosaico del V secolo entro una cappella nella basilica Ambrosiana*, Milano, Boniardi Pogliani, 1847.

Milano, 29 aprile 1874[Alla superiora Marina Videmari - Genova]¹

Carissima in Gesù Cristo

Ieri fu qui il p. Provinciale Zoja², e gli parlai di quel p. Barnabita di Lodi che vuol uscire, dopo 20 anni di voti solenni. Ed egli mi disse. Esci pure, ch  la sua dimora in quel Collegio fa l'effetto di un chiodo nel corpo umano; inquieta e addolora gli altri; quantunque sia buono e patentato, staran meglio senza di lui: cos  pensava anche Pio IX, meglio che quei che non hanno pi  lo spirito religioso se ne vadano.

Or noi abbiamo avuto da Dio questa grazia, di esserci liberati con tutta legalit  e quiete³; e ormai la cosa   divenuta vecchia. Anche i Barnabiti danno a quel soggetto annue  . 300. E s  che costui vuol fermarsi in mezzo a Milano a far fortuna.   un fastidio; ma frutta alla Congregazione quiete, concordia – una lezione per tutti sulla perseveranza.

Ma vuol venire [la Del Bondio] qui nelle coste a S. Martino⁴. Anche questo   un dispiacere, e molto pi  se vi stesse come pensionante, ch , io credo, potrebbe forse uscire a passeggio a sua voglia. Ma anche qui c'  qualche meno male. O la gente non sa del passato, ed ecco, diranno, ha cercato una clausura, uno stato di perfezione: o sanno le cose e diranno come il canonico Dunand: nelle Marcelline c'  ordine, energia, vita illuminata: non si transige. Costei sar  sempre una barchetta agitata dai molti venti, laddove la Congregazione delle Marcelline far  sua corsa dritta e maestosa come un regio bastimento.

Lasciamola dunque fare: sarebbe peggio che si mettesse in mezzo a Milano. In altri conventi mai pi  proverebbe. Faccia Lei e si salvi. Noi ringraziamo il Signore del favore fattoci in tempo ancora.

Se non siete interpellata, dite niente: lasciate la cosa in mano del Signore, e baciare questa mano. Noi siamo salvi: ecco il beneficio Divino.

Mi consolo che cost  avete trovato tutto bene. Vedete come il Signore tempera le nostre amarezze. E voi per carit  non vi inquietate troppo: la storia della Chiesa   piena di questi trambusti: e la Chiesa va dritta da 19 secoli.

A Suor Catterina⁵, per domani 30 aprile mando saluti e benedizioni: la Santa che tanto fece e pat  per la Chiesa le sia larga di sua prote-

zione. La prego, e quando Caterina vede quel quadretto della Beata Vergine dica un'Ave Maria per me.

A Suor Gerosa⁶, Sr. Sala, Pirotta, Rovida⁷, a tutte, auguro la pace del Signore e la santificazione, ed a voi per la prima.

Aff.mo prete L. Biraghi

¹ Per questa presenza della Videmari a Genova cf A.P.F. pp. 94-99.

² Padre Tommaso Zoja (1825-1907), barnabita, bergamasco. Se ne ricorda "la tenacia del volere e la rettitudine degli intendimenti. Il candore dell'anima rivelava dallo sguardo, dal sorriso; la vivezza della fede da ogni atto, ogni parola" (Menologio dei Barnabiti, 1977).

³ Si tratta della dimissione della superiora Carolina Del Bondio, alla quale fu offerto, nel 1874, di lasciare Genova per Chambéry, proposta da lei rifiutata come pure quella di passare a Cernusco. La dimissione definitiva avvenne il 24 marzo 1875 (cf APF, pp. 94-99).

⁴ Non volendosi allontanare da Genova, la Del Bondio chiese di entrare nel convento genovese di S. Martino, poi tra le Clarisse di Chiavari, infine tra le ex Domenicane di Trino.

⁵ Sr. Caterina Locatelli, fu nominata superiora di Genova dal Capitolo del 1874.

⁶ Sr. Antonia Gerosa era la superiora della casa di Cernusco, da cui partiva sr. Locatelli.

⁷ Le suore Sala, Pirotta, Rovida erano tutte e tre della comunità di Genova.

920

Milano, S. Giovanni [24 giugno] 1874
ore 11 giovedì

[Alla superiora Marina Videmari – Genova]

Carissima in Gesù Cristo

Carissima ci fu la vostra lettera colle buone notizie.

Insieme ci giunse il plico Del Bondio coi Capitoli Militari. Questi sono i soliti normali capitoli, portati dal Codice ove si tratta delle *Zo-ne Militari*: sono i medesimi dell'altra volta.

Non so però perché si voglia pigliare *di nuovo* lo spaccato del casseggiato. È forse per squattrinare quel Collegio? Nella nota del *Capo Sezione* non è detto che si debba fare questo disegno, ma piuttosto che si debba stare *allo schizzo* presentato dall'Ing. Bosco¹. Vo-

gliono squattrinare? Ebbene qualche moneta si può darla buona mano.

Piuttosto è da meravigliare come il Capo Sezione di Genova spedi il permesso sino dal giorno 7 febbraio, un mese fa: e al Collegio arrivò sì tardi. E noto che l'Ammin[istratore] Militare Menabrea l'aveva già spedita prima del 7 febbraio.

Informatevi dei progetti militari sul Porto di Genova, che ora si dibattono in Parlamento: così di altre località.

Qui stanno bene tutte e speriamo che voi pure continuerete sempre in meglio. Dubini² parte adesso sorpreso del vostro coraggio.

I saluti a codeste Suore, e mille benedizioni.

Aff. vostro prete L. Biraghi

Riceverete di ritorno le due Carte spedite.

¹ Non identificato.

² Il medico Angelo Dubini era uno dei più rinomati a Milano.

921

Milano, 20 agosto 1874 giovedì ore 7 pom.

[Alla superiora Giuseppa Rogorini – Vimercate]¹

Carissima in Gesù Cristo

Con piacere sento essere costì in casa del Conte Filippo Scotti² monsignor Manacorda³ vescovo di Fossano. Lo seppi adesso, ore 6 pomeridiane dal prevosto di S. Ambrogio⁴, e dalla Madre Superiora nostra, ma né domani né sabato non posso mettermi in libertà per venire a fargli i miei rispetti.

A ben vederci sabato sera. Mille saluti. La Madre sta bene, grazie a Dio.

Aff. vostro prete L. Biraghi

¹ Destinataria e destinazione si ricavano dal contenuto della lettera.

² Il conte Giovanni Filippo [Gallarati] Scotti (1826-1890) abitava nella villa secen-tesca di Oreno fatta costruire dal feudatario Gian Battista Scotti ed in seguito am-

pliata ed abbellita dal duca Carlo Gallarati Scotti e dal figlio di lui Tommaso (1819-1905), fratello di Filippo.

³ Mons. Emiliano Manacorda (1833-1909) di Monferrato, ordinato nel 1859, nel 1867 si laureò in teologia e diritto canonico a Roma e tenne vari incarichi nella curia romana, finché venne eletto vescovo di Fossano nel 1871.

⁴ Mons. Francesco Rossi.

922

Milano, 24 agosto 1874

[Alla superiora Giuseppa Rogorini – Vimercate]¹

Carissima in Gesù Cristo

Ho concertato tutto sta mattina con monsignore di Fossano² e col conte Scotti: *mercoledì* mattina monsignore celebrerà in Collegio, e dirà due parole: poi collazione ed ecco finito tutto. Io poi sono invitata a pranzo alle ore cinque presso il detto conte Filippo, in compagnia del vescovo, del duca e dell'abate Piattelli³.

Io partirò giovedì mattina col vapore di Arcore: ma domani vengo io da me da Monza a Vimercate, ove arriverò alle ore 6; ma io pranzo domani a Milano.

La Madre Superiora sta bene: voglia Dio che finiamo bene in tutti i Collegi. Vi saluto tutte.

Aff. vostro prete L. Biraghi

¹ Destinataria e destinazione si ricavano dal contenuto della lettera.

² Il vescovo Emiliano Manacorda.

³ Don Luigi Piattelli (1821-1876) era dal 1863 censore ecclesiastico.

923

[Milano] *Quadronno*, 21 ottobre 1874

[Alla superiora Antonia Gerosa]

Carissima¹

S. Orsola ci portò la sua benedizione². Il Decreto Governativo è arrivato: l'autorizzazione ad erigere questa Casa Figliale è concesso pienamente³. La Delegazione e la Polizia scrissero assai favorevolmente. Sia dunque lode a Dio che ci continua manifesta assistenza e lode pure a S. Orsola che volle farci sentire come, al pari di S. Marcellina (nel cui giorno si fece il contratto del collegio di Vimercate), ci vuole bene e ci protegge.

Così *martedì* possiamo dar passo a tutto ed avere ogni decreto arcivescovile per la nuova erezione. Io vi attendo per le ore 8 in *Quadronno*.

Il missionario Riva⁴ di Lecco venne a perorare per la Scotti e la Malugani⁵ onde sieno trasferite a Milano, contento dell'aumento di pensione.

Il sig. Carati⁶ venne a dirmi che la nomina della Guastalla si farà il 2 febbraio; e che però ritiene che la nipotina continuerà a Cernusco fino alla nomina. La ragazza è guarita benissimo.

Schumachen⁷ venne a dirmi che avrebbe un figlia di un vicino d'anni 7 per mettere insieme a Vimercato. Io gli dissi di aspettare in primavera.

Rogorini ha spedito qua i sacconi pieni di foglie. I lavori interni sono ormai a buon termine.

Addio, carissime figlie: cominciate bene i SS. Esercizi, e continuateli con fervore. Vi prego di pigliare le precauzioni tutte per godervi raccoglimento e quiete, e ascoltare la voce dello Spirito Santo che parla nella solitudine, nel silenzio, nella quiete. Vi raccomando assai.

Ho trovato il nostro maestro di musica Zuccoli: gli ho detto di non venire *martedì* prossimo, attesi gli Esercizi.

Quanto al colera il rettore Cassina ha parlato col regio delegato: e questi gli disse di guardar bene a chiudere i Seminari o differire l'entrata de' chierici: doversi fare nessun caso, nessuna novità.

Io mi sento bene assai, ed il bel tempo ritornato mi ha confortato anch'esso. Verrò fuori *Giovedì* col padre Vandoni.

Conservatevi sane tutte e pregate molto. Aff.

¹ La destinataria, per quanto si desume dal contesto, potrebbe essere sr. Antonia Gerosa, superiora a Cernusco.

² S. Orsola, protettrice degli istituti educativi, era festeggiata il 21 ottobre.

³ Si tratta della concessione di apertura della casa in progetto a Chambéry come casa filiale della Congregazione.

⁴ Don Antonio Riva è difficilmente identificabile, perché un Antonio Riva di Lecco missionario a Borneo nel 1860, era morto nel 1862.

⁵ Scotti e Malugani, due alunne del collegio di Cernusco non meglio identificate.

⁶ Come pare, nonno o zio di una alunna.

⁷ Il Biraghi scrive: Schumachen, ma deve trattarsi di don Giulio Sciomaken (1821-1905), ordinato nel 1846, coadiutore a Meda, poi all'ospedale maggiore di Milano, poi parroco di Tabiago ed infine canonico onorario di S. Ambrogio.

924

Milano, 20 dicembre 1874

[Alla superiora Caterina Locatelli – Genova]

Carissima Catterina

Vi mando ogni benedizione. Già a quest'ora voi conoscete come la mano del Signore è con voi, con noi, colle Marcelline: tanto ogni cosa si avviò bene. L'avvenire è assicurato. A stagione buona, permettendo Dio, verrò io e piglieremo le misure per fare a suo tempo il cangiamento che bisognerà pur fare¹, ché coi leggeri e matti, e superbi si può indugiare ma non durarla a lungo. Ora pazienza, prudenza, e serietà. Dio farà il resto.

Vi unisco biglietti di visita pel parroco², per Cambiaso³, per l'Abbate⁴, per Paganini, per Don Sacco.

Mille saluti per Sr. Sala, per Balabio, per tutte le Suore. Animatevi allo spirito religioso di orazione, della presenza di Dio, di un grande amore a Gesù Cristo; di povertà e pazienza, e di una grande unione di carità. Gesù e Maria e Giuseppe siano con voi.

Aff.mo vostro prete L. Biraghi

¹ Per riportare all'ordine il collegio di Genova, dopo che la superiora Del Bondio era stata sostituita dalla superiora Locatelli, si dovevano fare altri cambiamenti e, innanzi tutto, quello del cappellano, ritenuto responsabile delle 'novità' introdotte nel collegio.

² Don Francesco Dassori (1810-1875) cf lett. 902.

³ Potrebbe trattarsi di mons. Agostino Negrotto Cambiaso (1836-1899), cameriere segreto partecipante di Pio IX.

⁴ È l'abate Reggio, per cui cf lett. 916.

Anno 1875-1879

Datate dal 1875 al 1879 abbiamo 27 lettere: 10 alla Videmari, 8 alla Rogorini, 7 alla Locatelli, 1 alla Gerosa, 1 a Luigina Videmari.

Pur nella diversità delle destinatarie e nella varietà delle circostanze che le dettano, sono quasi tutte percorse dallo stesso sentimento della morte vicina e dallo stesso anelito al Paradiso, desiderato come il gioioso traguardo dell'umana vicenda.

E la vicenda personale del Biraghi, che emerge da queste lettere, è scandita dal ricorrere di anniversari propri e della congregazione sottolineati con l'animo traboccante di gratitudine a Dio datore di tanti beni.

Così, nella lettera del 7 giugno 1875 alla Videmari, che si trovava per cura a Montecatini, Biraghi dà relazione della *bella festa di ieri* per il suo cinquantesimo di sacerdozio, senza nasconderle che solo la lettera di lei, puntualmente giunta, gli aveva addolcito in quel giorno la tristezza della sua lontananza. Ma subito aggiunge: *Diamo gloria al Signore d'onde ogni bene e animiamoci a servirlo sempre meglio da buoni religiosi, con umiltà, in spirito d'orazione e di perfezione*. E conclude: *Vi ho raccomandata jeri nella s. Messa nel sacro cenacolo di Quadronno, fra le bambine della Prima Comunione e le devote suore, e vi ho raccomandata in modo speciale, onde trovarci insieme, come nel bene qui, così nella gloria in Paradiso*.

Con altro tono, il 12 giugno, le descrive la festa di s. Tommaso celebrata in S. Eustorgio, a Milano, cui partecipò con grandi onori come membro dell'Accademia teologica genovese di S. Tommaso, ma è evidente che più della solenne celebrazione e degli onori avuti, gli importi di aver potuto trattare coi prelati genovesi, suoi ospiti, questioni del collegio di Genova.

Le Marcelline ed i loro collegi sono l'unico interesse terreno tra i suoi pensieri volti all'eterno. Alla Gerosa scriveva il 24 febbraio 1875: *Qualche volta dite alla Beata Vergine: Ave Maria... ora pro Aloysio peccatore, nunc et in hora mortis.*

E alla Locatelli il 18 novembre diceva di essere in esercizi spirituali a Rho *per prepararmi alla fine di mia vita già di 74 anni. Oh possa perseverare nel bene e fare una santa morte che non può essere che vicinissima.*

Eppure, solo due mesi prima, come risulta dalle lettere di settembre, non aveva esitato a recarsi a Chambéry per avviare la ristrutturazione a collegio della casa acquistata all'uopo.

Tanta capacità di azione si spiega solo con il suo forte amore per la Congregazione, alla quale voleva preparare un prospero avvenire, mentre con commozione ne riviveva davanti al Signore il benedetto momento del primo progetto. *In mirare questa Immagine, questa potente Addolorata Vergine* – continua nella lettera alla Locatelli – *mi ebbi presente all'animo la Immagine Addolorata di Santa Maria di Cernusco e quel giorno, quell'ora nell'ottobre 1837...*

Ma non indugia nel ricordo il Biraghi: alle sue figlie spirituali egli addita il presente ed il futuro. La lettera del 23 dicembre 1876 alla Rogorini, per esempio, inizia come una precisa messa a punto dello stato presente dell'Istituto e del dovere della gratitudine a Dio nell'impegno ad un fedele servizio e all'esercizio delle religiose virtù, e termina quasi come un testamento spirituale con la benedizione paterna alle suore nei singoli loro uffici e con l'augurio carico di preghiera:

A tutte prego dal Signore la perseveranza nel bene, nello spirito religioso, nella pazienza, nella concordia, affinché siate tutte un cuor solo, come aveva pregato Gesù pe' suoi apostoli, ut sint unum. Da ultimo vi raccomando di pregare per me tanto vicino al gran rendiconto, che possa trovar misericordia dal benigno Signore nel giorno della sentenza.

Di nuovo da Rho, in ritiro spirituale il 14 novembre 1878, dopo aver espresso alla Videmari la sua intima gioia per il ritrovarsi in devoto raccoglimento con tanti confratelli nel sacerdozio: *È un paradiso lo star qui [...]*, la assicura del suo ricordo nelle quotidiane celebrazioni eucaristiche piene di consolazione: *Oggi ho offerto il Sacrificio per le nostre Marcelline defunte, le quali io ricordo assai davanti al Signore. Così spero che si avrà memoria di me dopo il mio trapasso.* E immediatamente traduce il suo intimo sentire nella paterna esortazione: *Cara figliuola, omai compite le sei Case, dobbiamo raccoglierci un poco, e pensare alla vita interiore nostra e delle Suore,*

onde assicurar meglio la nostra salute eterna, fine principale dell'Istituto.

L'Istituto! Quasi una cosa sola con la sua vita anche in questi suoi ultimi scritti, e il costante pensiero della morte uno stimolo sempre a ben operare per l'amatissimo Signore.

Alla superiora Locatelli, il 1 aprile 1878, dopo aver raccomandato di animare *anche le suore a obbedire, faticare, patire per amore di Gesù Crocifisso, ch  questo   il culto a Lui pi  gradito*, chiede: *E sempre pregate per me tanto vecchio e prossimo al gran passo.* Ed alla superiora Rogorini, il 18 marzo 1879: *Adesso tocca a noi a star pronti al gran trapasso. E Dio, che ci ha data buona caparra, chiamandoci allo stato religioso, compir  l'opera con darci la corona eterna. Cos  sia.*

Lo stato religioso   il gran bene, che il Biraghi non si stanca di esaltare a chi vi   chiamato. *Scegliere la parte migliore come la Maria di Betania fu lodato dal divin Maestro: e la parte migliore   dedicarsi al servizio del Signore nella professione religiosa. Dio vi benedica e vi dia grazia di diventare una santa Marcellina.* Lo scrive il 27 giugno 1877 alla postulante Luigina Videmari, nipote della Madre, che, novizia, l'11 agosto 1879, ebbe la sorte di ricevere le sue ultime parole: un a rivederci in Paradiso, sereno suggello di una vita tutta ad esso orientata.



Sr. Antonia Gerosa



Sr. Caterina Locatelli

(Disegni a penna di L. Pasini, album nella casa generalizia delle Marcelline, Milano).

1875-1879

(lett. 925 – 951)

925

Milano, 3 febbraio 1875

[Alla superiora Giuseppa Rogorini – Vimercate]¹

Carissima in Gesù Cristo

Il nuovo progetto² sì va bene: e lo possiamo accettare. Io poi ne sono contento assai per me che trovo comodo per venire fuori un poco più di frequente.

Ho suggerito alla Madre di sottoscriverci per n. 300 azioni e quindi sborsare subito £. 50. Così non ci impegniamo gran che in danaro; abbiamo un comodo pei Professori; e le Suore figurano per niente.

Se n. 300 sono poco, voi potete accrescerne il numero di qualche centinaio. In fine è un bel comodo e poca spesa.

Mi rincresce solo del vetturale vecchio: ma credo che lavorerà ancora per Monza e per Milano, per le vicinanze. Oltre il nostro comodo facciamo un vantaggio al paese e conviene farlo sentire, così come facciamo per la banda.

Spero che in seguito ci penseranno anche alla strada dritta da Oreno ad Arcore.

Vedrete però che l'omnibus da Vimercate ad Arcore non durerà, perché è troppo comodo l'andare a Monza dritto. Ad ogni modo noi mostriamo di favorire i comodi del paese.

Vi saluto con tutte le Suore, e vi auguro pronta e bella primavera, e S. Giuseppe, e l'Annunciata con tre soli. Addio

L'aff. vostro prete L. Biraghi

La sottoscrizione fatela voi.

¹ La destinataria è desunta dal contenuto della lettera.

² Si tratta del progetto della tramvia od omnibus che avrebbe dovuto collegare Milano e Vimercate.

926

Milano, 24 febbraio 1875

[Alla superiora Antonia Gerosa - Cernusco]¹

Carissima in Gesù Cristo

Adempio la promessa: vi mando un quadro dipinto dal Panfilo², da mettere nello studio nuovo. Il soggetto è puro e dogmatico; rappresenta la profezia del principio del mondo contro il Serpente! Essa (donna) per mezzo del suo Figlio schiaccierà il tuo capo. Non è la Madonna che schiaccia, ma essa per mezzo del suo Figlio, cooperando anche Lei. Qui dunque Ella schiaccia la coda: il Figlio coll'asta della croce trafigge il capo al serpente. E gli Angioli in giro ammirano il gran fatto.

Ammirate anche voi, e pregate. E qualche volta dite alla Beata Vergine Ave Maria ... ora pro Aloysio peccatore nunc et in hora mortis.

Vi mando mille saluti e benedizioni per voi, Suor Varenna³, Paganini⁴, tutte.

Aff. vostro prete L. Biraghi

¹ Dal contesto sembra che la destinataria sia la superiora di Cernusco sr. Antonia Gerosa.

² Panfilo è il soprannome del pittore Carlo Francesco Nuvolone, cremonese (1608-1660) noto ritrattista. Influenzato da Procaccini, Reni, Murillo, lavorò a Milano in molte chiese. A Brera, l'opera *La famiglia del Pittore*.

³ Sr. Rosa Varenna (1846-1903), alunna del collegio di Vimercate, entrò in congregazione nel 1865 e professò i voti nel 1868. Consegui la laurea in lettere all'università di Genova. Ottima insegnante ed educatrice, fu consigliera, soprintendente e vice superiora in varie case, finché nel 1902 fu eletta superiora nella casa di Vimercate, ove santamente morì.

⁴ Sr. Giulia Paganini (1840-1922), entrò in congregazione nel 1860 e professò i voti nel 1863. Fu vice superiora a Cernusco nel 1875, poi passò a Chambéry e, dopo il 1882, a Lecce. Morì a Cernusco, dove fu superiora dal 1917 al 1920.

Milano, 9 marzo 1875

[Alla superiora Giuseppa Rogorini – Vimercate]

Carissima in Gesù Cristo

Oggi sono stato all'Ospedale FatebeneSorelle ed ho parlato colla cronica Madre di suor Bertini¹. Si meravigliò assai delle brighe prese dal figlio Angiolo e della lettera scritta alla sorella Suor Elisa²; e disse che essa non ha mai detto di voler uscire dall'Ospitale ove si trova benissimo, e per domani mi farà avere un biglietto pel figlio Angelo ed uno per la figlia suor Elisa, dichiarandosi contentissima del suo stato. Io parlai col prete Martinoli³ Direttore Locale Spirituale e gli feci leggere le due lettere e lo condussi meco al letto della cronica madre, e presi concerti con lui di assisterla da vicino: e la madre ne fu assai contenta di questa attenzione.

Io ho capito: paralitica, idropica, piena di bisogni, in un momento di malinconia voleva saltare dalla padella nel fuoco, tanto di cangiare. Ma ci voleva poco a capire che era un momento di malinconia, e la figlia maritata non l'ha capito.

Queste cose ho poi riferite alla Madre Superiora e ne fu tranquillata. Domani vi scriverà essa.

Desidero sapere qualche cosa dell'omnibus per Arcore⁴. Si mette? Io per me ne sono ben contento. In 20 minuti si fa più presto che da Quadronno, che da S. Alessandro alla Stazione.

Domani ci sono i Concorsi: vedremo chi riuscirà per Burago e per Agrate.

Vi lascio i saluti anche per Suor Penati⁵, Rachele⁶, Marcionni, per tutte. Domani comincia la Novena di S. Giuseppe.

Quanta fiducia dobbiamo avere nella sua protezione. Preghiamo. Addio, addio

Aff. vostro prete L. Biraghi

¹ La sig. Teresa Lupini in Bertini di Gessate.

² Sr. Elisa Bertini, nata nel 1841, entrò in congregazione nel 1866 e professò i voti nel 1871. Uscì di congregazione nel 1888.

³ Don Carlo Martinoli (1805-1877), oblato. Ordinato nel 1829, fu parroco di Pollegio. Nel 1851 fu trasferito a Muggiò e nel 1853 fu professore di morale in seminario a Monza, fino al 1860, quando dal governo fu rimandato in Svizzera. Nel 1861 fu richiamato a Milano come rettore spirituale dell'Ospedale Fatebenesorelle.

⁴ Cf lett. 925.⁵ Sr. Emilia Penati (1832-1880), compiuti gli studi nel collegio di Vimercate, entrò in congregazione nel 1853 e professò i voti nel 1856. Fu apprezzata ed amata insegnante a Cernusco, poi a Vimercate, dove fu carissima alla superiora Rogorini. Qui, debilitata nel fisico, si preparò presto all'incontro col Signore e morì, lasciando il ricordo di eccezionali virtù (cf BCB, pp. 37-39).⁶ Deve essere sr. Rachele Biraghi (cf lett. 905).

928

Milano, 2 giugno 1875[Alla superiora Giuseppa Rogorini – Vimercate]¹

Carissima in Gesù Cristo

Ho aggradito il bello e divoto quadretto che mi avete offerto in memoria del mio cinquantesimo anniversario di Sacerdozio². Ho aggradito le care dimostrazioni di contentezza datemi dalle alunne e dalle Suore. Grazie mille, grazie di tutto. Che il Signore vi benedica tutte d'ogni benedizione spirituale, e vi faccia crescere in fede e grazia. Quanto da ringraziare Iddio pel tanto bene che ci va facendo. Quanta pace in ogni Casa, e buono spirito e buon volere. Educande e Novizie non mancano. Coraggio dunque e gratitudine al Signore; e poi ci troveremo tutti nel regno di Dio, beati per sempre.

Mando speciali saluti a Suor Emilia³, persuaso che migliorerà e raccoglierà ancora molte buone opere da portare nel granaio del cielo.

Vi saluto nel Signore

Aff. vostro prete L. Biraghi

La Madre con Suor Albini⁴ è partita⁵ di buona lena e umore.¹ Destinataria e destinazione sono desunte dal contenuto della lettera.² Ordinato nel 1825, il Biraghi celebrò il suo giubileo sacerdotale nel 1875, come altre volte ricorda nelle lettere di quest'anno, con festa solenne il 6 giugno (cf lett. 930).³ Sr. Emilia Penati, già malata: cf lett. 927.⁴ Per sr. Carolina Albini cf lett. 908.⁵ La Videmari nel giugno 1875 fu per cura a Montecatini (cf lett. 930).

Milano, 6 giugno 1875

[Alla superiora Caterina Locatelli – Genova]

Carissima Catterina

In mezzo alla bella e divota festa del Cinquantesimo Anniversario Sacerdotale, ricevo lettera da don Giovanni Sacco teologo segretario di s. ecc. l'arcivescovo di Genova¹, colla quale mi avvisa che il Collegio Teologico di Genova, invitato alla festa di S. Tommaso che si farà ai 10 giugno corrente qui in Milano nella Basilica di S. Eustorgio, ha delegato me a rappresentare detto Collegio Genovese. Io risposi oggi che solo io non volevo comparire colla divisa Teologica: e però invitava don Sacco medesimo, ed anche qualche altro a venire, ch  io mi sarei messo in compagnia nella funzione suddetta e offeriva l'alloggio polito.

Il mio abito teologico   cost  in Albaro presso di voi. Se don Sacco o altro viene, allora bisogner  spedirmi l'abito, e forse per mezzo di don Sacco medesimo. Ora bisogna che voi mandiate da don Sacco a vedere se ha ricevuto la mia lettera e se viene, mercoled  vigilia della festa, che sar  gioved  alle ore 10 mattina.

Attendo vostra risposta per mercoled  mattina.

All'abbate Poggi fate mille ringraziamenti per la sua bella poesia latina pel mio 50  Anniversario.

La Madre mi ha scritto una bella lettera da Monte Catini. Sono qui sr. Capelli, Rogorini, Gerosa, una bella allegria. Ho pregato per voi, per tutti. State bene. A vedere tutte le nostre Suore contente, le Case nostre floride, il buon ordine, la prosperit , il buono spirito, c'  da ringraziare assai il Signore Nostro. Dio benedica voi e tutta codesta casa.

Aff. vostro prete L. Biraghi

¹ Mons. Salvatore Magnasco.

930

Milano, 7 giugno 1875

[Alla superiora Marina Videmari – Montecatini]

Carissima in Gesù Cristo

Oh la bella festa di jeri!¹ Come la abbiamo goduta tutti! *Suore, alunne, preti, amici*: tutto riuscì in ottimo ordine, in chiesa, in corte, in refettorio, dalla mattina alle 9 di notte.

Io ne rendo grazie a Dio, ed anche a voi che avete promosse e date queste disposizioni. Il sapere che eravate a Monte Catini per la cura salutare, e ciò per mio eccitamento medesimo, temperava quel senso dell'assenza vostra, quel vuoto che provava. Ma la vostra lettera giunta in buon punto mi raddolcì la giornata: eravate presente.

Di tutto dunque diamo gloria al Signore d'onde ogni bene; e animiamoci a servirlo sempre meglio da buoni religiosi, con umiltà, in spirito d'orazione e di perfezione, facendo di tutto per dar gloria a Lui.

Da Albaro ho ricevuto nespole del Giappone, un bel portafoglio con una dedica di suor Catterina [Locatelli] e Suore. Ne avevo proprio bisogno: è in tutta pelle di vitello, bellissimo. Che Iddio continui a benedire quella Casa di S. Giuseppe! Altro di là non so. Noi tiriamo dritto, con coraggio e prudenza.

Ieri è arrivato un bel telegramma da Gratz, di don Paolo [Borgazzi] che si dice tutto milanese, tutto ambrosiano.

Voi dunque curatevi bene, e abbiate cuor tranquillo: e fate di ritornare piena di vita. Spero che qualche acquisto di N.² lo farete.

A Suor Pirotta e a Suor Albini mille saluti.

Finisco, per scrivere al Papa³ mandandogli i miei tre Opuscoli⁴ legati in un bel volume, pel 16 giugno in cui comincia l'anno XXX di Pontificato.

Vi ho raccomandato jeri nella S. Messa nel Sacro Cenacolo di Quindronno, fra le bambine della Prima Comunione e le devote Suore di città e di campagna⁵, e vi ho raccomandata in modo speciale, onde trovarci insieme, come nel bene qui, così nella gloria in paradiso, e per tutta l'eternità celebrare le misericordie fatte a noi tutte speciali, dal Cuore di Gesù.

aff.mo vostro prete Luigi Biraghi

Ricevete i saluti di Suor Cappelli.

¹ Il 50° di sacerdozio del Biraghi fu festeggiato il 6 giugno nel collegio di via

Quadronno, essendo assente la Videmari, perché a Montecatini per cura.

² Non si spiega questa N puntata.

³ Pio IX era stato eletto il 16 giugno 1846: cf v. 2° lett. 561.

⁴ I tre Opuscoli sono: *De Maria desponsa nupta concipiente et semper virgine[...]; Psalmi davidici; St. Ambroise a Lémenc.*

⁵ Così il Biraghi distingue le Marcelline dei collegi di Milano e quelle dei collegi di Cernusco e Vimercate.

931

Milano, 12 giugno 1875

[Alla superiora Marina Videmari - Montecatini]

Carissima in Gesù Cristo

Questa lettera vi riuscirà saporita come una salsa nell'inappetenza. Tutto riesce nella mano di Dio a nostro conforto.

Vi dirò prima della bella festa di S. Tommaso d'Aquino celebrata giovedì in S. Eustorgio.¹

Mons. Rossi Vicario Generale pontificò in mitra col Capitolo di S. Ambrogio, un padre Domenicano disse il Panegirico: musica vocale e istrumentale, gran parata, gran concorso. La navata di mezzo tutta riservata: da una parte la Prefettura, il Municipio, le Accademie, le Magistrature, le Scuole: dall'altra il clero con tutte le rappresentanze, e, cioè primo in apposito seggiolone il rev.mo Padre Generale dei Domenicani² venuto da Roma colla benedizione speciale del santo Padre, a fianco in appositi stalli a rosso tre Monsignori rappresentanti il Capitolo Metropolitano e tre Teologi di Genova coll'abito rosso a voi noto³: indi Prevosti e Parroci innumerevoli, e il Rettore Cassina ed altri Professori rappresentanti del Seminario e due Dottori dell'Ambrosiana coll'insegna d'oro, ecc. ecc. Molto ordine, silenzio e decoro.

Ma chi erano i tre Teologi di Genova in luogo distinto, in mozzetta rossa? Il marchese Reggio abbate mitrato di Carignano, il Teologo penitenziere don Sacco Giovanni e don Luigi Biraghi.

Che volete? Invitato dal Prevosto⁴ e Fabbriero⁵ di S. Eustorgio accettò quel Teologico Collegio a patto che io mi mettessi con loro. E fu uno spettacolo bello e curioso pe' Magistrati, pel popolo e pel clero. E però, capirete, alloggiarono nella nostra foresteria di Quadronno e partirono sta mattina beatissimi con mille saluti per voi.

Fu una provvidenza. Con don Sacco sì io che don Gaetano⁶ parlammo assai e partì tutto interessato per noi.

La prima cosa, dopo un lungo colloquio ed esatte informazioni date a lui, si concluse l'affare di don C. C.⁷ Sentito tutto, disse: si bisogna cangiargli posto, e il posto c'è. Ma, diceva, egli fu pregato da Don Gaetano ultimamente a rimanere al posto; non vorrebbe disgustare le Marcelline.

Don Gaetano lo persuase che era un sogno di don C., che anzi l'intelligenza era di avvisarlo secretamente delle intenzioni delle Marcelline. Ebbene, rispose, la cosa è fatta: don C. andrà alla Foce: desidera solo una cosa, di conservare le buone relazioni colle Marcelline e col Sig. Biraghi, e ciò pel suo onore. Ed io lo assicurai che se a Genova farò qualche pellegrinaggetto o passeggiata andrò alla Foce a prenderlo per compagno. E con ciò è finito.

Il successore sarebbe un tal Bertelli⁸ bravo e buono missionario che si ritirò in famiglia per mantenere madre e sorella infermicce, il quale prenderebbe alloggio in Albaro. Anche l'abbate Reggio di Carignano disse di conoscerlo e che è tutto fatto pel nostro caso.

Restava la parte più delicata, la condotta dell'abbate P[oggi]. Sentito tutto, venne giù dalle nuvole, perché l'Abbate gli aveva detto aver fatto tutto d'accordo colla Madre Superiora. Oh caro Sacco, risposi io, voi Genovesi pare che siate poco avvezzi alla carità, alle maniere delicate, alle espressioni di buona Religiosa. La Madre, da buona cristiana, disse desiderare il bene della Del B...⁹, essere grata all'Abbate pel bene che le farà¹⁰: ma l'Abbate doveva capire la parte propria, la convenienza di non tirar sotto il naso quel disturbo, di non mettere colà in pubblico questa piaga. Quale criterio tirarla colà? Cosa han detto molti? L'amorosa è finita là dove è l'amoroso. E qui esposi per filo le leggerezze, le imprudenze, i sussurri di varii parenti, e vicini, il colloquio da matto di don C. con noi, ripetuto il dì seguente, nel quale colloquio non s'addolorava del proprio onore ferito, no, ma della perdita della sua luce: della vita del suo cuore: cose da noi rese note all'Abbate e che doveva pur valutare.

E da ultimo esposi come io avevo per mezzo di don Gaetano spedito lettera all'Abbate colla quale gli narravo la decisione del nostro Capitolo Generale¹¹, e la buona posizione procurata a colei a Chambéry, poi a Cernusco, e perché uscire di Congregazione e perché portarsi là d'onde doveva stare lontana?

Il buon Sacco fu assai commosso, e disse che l'Abbate è un poeta, personalista, avvezzo a far da padrone, per cui le Dorotee non po-

terono durarla. Soggiunse che adesso è imbarazzato assai, che in clausura [Del Bondio] non tornerà mai, che nello attuale luogo di S. Agata in S. Fruttuoso¹² ella si trova male, avvilita, che è un ospizio sotto la protezione del M[arches]e Luigi Cambiaso, ma meschino. In fine disse: l'Abbate sapendo che io son venuto a Milano mi domanderà di questo affare: io gli farò capire che ha imbroggiato male, che cerchi di metterla lontano, nel meglio che può, ma lontano (e ciò dirgli) salvando la buona relazione tra l'Abbate e noi. Sta mattina prima di partire disse a sr. Sim[onini] d'avermi visto assai commosso, e voleva coll'arcivescovo concertare tutto con prudenza ed energia. Io ne fui soddisfatto ed anche don Gaetano.

Quell'Abbate Reggio, uomo dotto e influente, partì innamorato del nostro Istituto e comprese tutto assai bene. Io lo colmai di gentilezze a S. Ambrogio, all'Istituto Tarra, negli Amedei, ecc. ecc.

Eccovi la salsa che il Signore ci ammannì in questi giorni. Sia benedetto. La venuta di questi Genovesi inaspettata fu disposta da Dio solo. Speriamone buon effetto.

Altro di là non so.

Noi di ciò che sta fuori di casa nostra viviamo quieti, lasciando tutto nelle mani del Signore.

Ritornando ad Albaro¹³ saprete regolarvi dietro i dati di questa lettera.

Vi auguro buon risultato dalle acque e perfetta guarigione. Pregate anche per me nella quiete di codesti monti, leggete, state allegra.

Vostro aff.mo prete L. Biraghi

¹ Vedasi la descrizione della cerimonia con i nomi di tutte le autorità civili e religiose in *La festa centenaria di s. Tommaso d'Aquino celebrata nella prepositurale di S. Eustorgio il giorno 10.6.1875*. Biblioteca del Seminario di Venegono.

² Dal 1872 al 1879 i padri Domenicani, per la situazione politica, non poterono eleggere un Generale dell'ordine, perciò nel 1875 venne da Roma il vicario generale, padre provinciale Giuseppe Sanvito (1826-1888).

³ Probabilmente la Videmari aveva fatto preparare tale abito per il Biraghi quando fu iscritto a quel Collegio genovese.

⁴ Mons. Paolo Ravizza, nato nel 1820, ordinato nel 1843, coadiutore prima, poi parroco a S. Eustorgio.

⁵ Il cav. Carlo Sessa, elencato in *Milano Sacro* primo tra i 6 fabbricieri della parrocchia.

⁶ Don Gaetano Fumagalli, cappellano delle Marcelline in Quadronno e poi a Chambéry (cf lett. 882).

⁷ È don Chichizzola Cesare.

⁸ Potrebbe essere don Giovanni Bertelli, sacerdote abilitato a confessare, addetto

alla chiesa di S. Siro, che nel 1875 doveva avere 64 anni (Archivio storico diocesano di Genova).

⁹ I puntini lasciano incompiuto il nome Del Bondio.

¹⁰ All'abate Poggi si rimproverava dalle Marcelline di aver appoggiato l'entrata della Del Bondio nel monastero di S. Martino a Genova, dopo che era uscita dalle Marcelline.

¹¹ Il capitolo generale cui si accenna, fu celebrato dalle Marcelline il 6 settembre 1874 e presieduto dal Biraghi.

¹² Nell'ex convento di S. Agata in S. Fruttuoso si erano stabilite nel 1827 le Maestre Pie fondate da sr. M. Vittoria Giorni genovese. Esse assistevano ed educavano fanciulle povere. L'istituto ebbe varie traversie, sino ad una situazione fallimentare, da cui risorse grazie all'assistenza del marchese Pietro Francesco Poggi nel 1839.

¹³ Tornando da Montecatini, madre Videmari sarebbe passata da Genova.

932

Milano, Quadronno, 15 giugno, ore 5 pomeridiane
1875

[Alla superiora Caterina Locatelli]

Carissima Catterina

Ho ben caro che don Sacco e l'abate Reggio siano stati contenti di Milano e di noi. Noi pure fummo assai contenti, e ravvisammo in questa venuta una gran provvidenza. Oltre il Sacco abbiamo guadagnato un buon amico nell'abate di Carignano [mons. Reggio], uomo destro e influente, e dottissimo, e assai moderato nelle sue viste.

Con don Sacco ho parlato anche di don Vincenzo Noris¹ "Siete voi contenti di lui?" mi domandò. Noi sì, siamo contenti, risposi. "Non so", - replicò, - "egli disse mi che talora gli danno il latte acido, e accennò qualche altra freddezza." Io replicai che saranno state accidentalità, irriflessioni.

Tuttavia ve ne fo cenno per vostra regola; ponderate se mai fosse sazio di venire, che nel settembre si potrebbe con Sacco concertare diversamente. Per un Cappellano non si fa fracasso.

La morte del buon padre parroco [don Dassori] suo grande amico e qualche insinuazione di don Cesare [Chichizzola] può averlo raffreddato. Tra voi e la Madre pensateci a buon conto.

Anzi amerei che la Madre non avesse furia di ritornare: qualche giorno di più può accomodare molte cose, tanto più per l'affare del-

l'abbate [Poggi], che va preso molto adagio. Don Sacco gli avrà parlato di certo.

E se mai don Vincenzo fosse sazio, forse al di lui posto, che è secondario, potrebbe venire opportuno quel prete di S. Martino². Dio, vedete, ci assiste visibilmente. Coraggio, Catterina, l'anno scolastico è ormai al termine e la Dio mercé, bene, onoratamente.

Sul prete Bertelli bisogna lasciar fare a don Sacco e all'arcivescovo Magnasco.

Qui in Collegio tutto bene e quietamente. In città quiete. Tanti saluti alle pellegrine³: Madre, Pirotta e alle vostre.

Addio, addio

Aff. vostro prete Luigi Biraghi

¹ Don Vincenzo Noris del clero diocesano di Genova, fu cappellano del collegio dal 1877 al 1878 e fu congedato per aver lasciato desiderare per il suo servizio. In una sua lettera al Biraghi dell'8 nov. 1878 (Ep. II A 15) chiede di essere ripreso in servizio.

² Potrebbe essere don Bertelli (cf lett. 931).

³ 'Pellegrine' sono dette madre Videmari, sr. Albini e sr. Pirotta, perché, tornando da Montecatini, erano di passaggio nella casa di Genova.

933

Milano sabato giugno 19 ore 4 pom. 1875

[Alla superiora Marina Videmari – Genova]

Carissima in Gesù Cristo

Oh che Illiade! che può una matta che incantò due poeti! Dite bene: noi siam fuori di questa lotta, fuori di questo pelago agitato; siamo in porto, mercè il benigno raggio divino che indirizzò la nostra nave. Ma i cuori tanto chiusi ora li abbiamo visti all'aperto e conosciuti e valutati.

Mi duole solo di voi, che leggo così infiacchita: per carità riposatevi e lasciate fare a Dio buono. Noi siamo salvi. Godo dei buoni rapporti circa Bertelli. Fate bene ad aspettarlo. Qui tutto quieto, e in buon ordine.

Bella la notizia del marchese Franzoni¹, bellissima.

A Zolesi² io non scrissi mai confidenza. Lo tengo come un luogo di

posta, di riposo, di ricapito, e nulla più. Lo conosco: è però un buon amico.

All'arcivescovo [Calabiana] spediremo come dite: ha fatto grande accoglienza a sr. Gerosa e alle cresimande. Mercoledì aspetta me e il cerimoniere.

Sia benedetto Dio di tutto.

Vi saluto di cuore con Catterina [sr. Locatelli] e colle altre. Addio addio

Aff. vostro prete L.B.

¹ Non sappiamo di che notizia si tratti. Il marchese Franzoni deve essere Domenico Franzoni, nipote di mons. Luigi Franzoni arcivescovo di Torino (1789-1862). Nel 1872 egli ebbe per testamento dalla sorella marchesa Bettina Franzoni ved. Lercaro Nossardi una notevole somma forse da lui devoluta all'istituto per poveri fondato ad Ovada grazie al patrimonio lasciato dalla stessa Franzoni Nossardi.

² Don Stefano Zolesi (1824-1894), sacerdote pieno di carità e di zelo, fu curato sacrista della parrocchia dei Santi Andrea e Ambrogio di Genova.

934

AVVERTENZA

Per rispettare la numerazione degli originali, a questa lettera si conserva il numero **934**, anche se, essendo stata scritta il 16 giugno (non il 26 come erroneamente si era letto), andrebbe anteposta a quella del 19 giugno.

Milano, 16 giugno 1875 – ore 9 Quadronno

[Alla superiora Marina Videmari – Genova]¹

Carissima in Gesù Cristo

Vi acchiudo una lettera di don Sacco che riguarda il prete Bertelli. Prima di partire da costà sarebbe bene che voi vi interessaste di questo affare. Ora che il campo è libero per la rinuncia di don Ces[are Chichizzola] possiamo agire liberamente.

Credo che don Bertelli sia uno de' Maestri del Paganini². A me questa cosa non dispiace, anzi mi pare opportuna: perché resta occupato

e onorato. Paganini³ mi ha sempre usato amicizia e confidenza; ed è pure interessato pel suo bene a veder fiorire il nostro collegio che dà un comodo ai parenti di mettervi i fratelli delle nostre alunne. Così il Bertelli piglierebbe pigione in Albaro a nostro comodo.

Quanto a don Vincenzo Noris ho scritto a sr. Catterina⁴. Credo che sia in sospetto che noi non siamo contenti, perché non gli si usa troppa confidenza.

Don Sacco propose Bertelli, ma poi, come uomo dubbioso, secondo il suo solito, si abbottona [tace] e si chiude, lasciando a noi tutta la responsabilità. L'abbate Reggio di Carignano ne disse bene assai. Forse don Zolesi saprà dire qualche cosa o indicare chi ne sappia dire. Così pure Montebruno⁵.

Voi non abbiate premura di partire da Albaro; vedete di finire la cosa. E forse, sapendosi che don Ces[are Chichizzola] cessa, capiteranno varj aspiranti. Ma la località nostra è imbarazzante: bisogna che il prete pigli *casa* in Albaro, e se non ha altro impiego, altro lucro difficilmente può vivere, e contentarsi. A Cernusco e Vimercate hanno alloggio; a Milano hanno la Curia.

Don Sacco è stato lunedì al Collegio di Albaro: non so se avrà parlato coll'abbate. Ad ogni modo sappiate farcelo capire, senza dis gusto??

Dell'affare di S. Giuliano⁶ io non ricevetti nessuna risposta. Domani le cresimande di Cernusco saranno a Gropello per le ore 7, e vi sentiranno la S. Messa dell'arcivescovo. Egli le aspetta, e vuol dar loro la collazione. Vi sarà là don Francesco⁷.

Oggi qui in Quadronno io feci la Comunione Generale alle suore e alle alunne, e la consacrazione al s. Cuore. Bella e divota fonzione.

Da Roma ricevo lettera del padre Alfieri, carissima. Presentò il mio Regalo⁸ al Papa che l'aggradì e ordinò un Breve di Ringraziamento con benedizione anche per le Marcelline⁹. Il mio libro *De Maria Desponsa*¹⁰ si cerca colà[a Roma] dai Prelati.

State bene e pregate molto, e molta fiducia in Dio.

Saluti a tutte.

Aff. vostro prete L. Biraghi

¹ Destinataria e destinazione sono desunte dal contenuto.

² Collegio maschile in Genova.

³ Direttore e gestore del collegio.

⁴ Cf lett. 932.

⁵ È don Francesco Montebruno (1831-1895), celebre sacerdote genovese di cui fu

introdotta la causa di beatificazione, fondatore degli Istituti degli Artigianelli e delle Artigianelle a Genova.

⁶ Non è chiaro l'accenno. Potrebbe trattarsi del paese di S. Giuliano del mandamento di Monza, dove nel 1875 era vacante la coadiutoria.

⁷ Forse don Francesco Biraghi (1831-1895).

⁸ Cf lett. 932.

⁹ Il Breve, in data 21 giugno, è nell'AGM.

¹⁰ Si tratta dell'opuscolo *De Maria desponsa concipiente nupta et semper Virgine, disquisitio* J.B. Pogliani et socii, 1875, pp. 42 + index.

935

Chambéry Clos Burdin, 23 settembre 1875

[Alla superiora Marina Videmari – Milano]

Carissima in Gesù Cristo

Mi fu necessità fermarmi¹ qualche giorno di più, onde ritornare col cuore contento di avere conchiuso tutto quello che era necessario, senza però obbligarci ancora a niente. Così rifletteremo, penseremo, e poi nel novembre decideremo.

Intanto vi dico che ogni giorno ho provato una speciale assistenza di Dio. In primis l'avere scelto l'entrepreneur [imprenditore edile] Lachenal, vicino di casa al Clos Burdin, e quindi con noi tutto il dì, intendentissimo di fabbrica, di disegno, di conteggio, e di ottimo carattere. Poi col proporre il disegno, cangiarne le parti, calcolare, studiare, abbiamo potuto ridurre il tutto a una fabbrica che è un di mezzo tra il bijou [gizioso] e il maestoso, con tutti i comodi. Terzo veniamo ad avere un magnifico refettorio a mezzogiorno, con cucina, legnaja, ecc. tutto ciò senza spendere un soldo. E come ciò? Perché dal mezzo del fabbricato di mezzo di fino all'angolo di levante, il ceppo ci dispensa dallo scavare, e, dovendo alzare le mura sul ceppo sino al pavimento superiore, ossia al piano che figura come piano terreno, ci resta il refettorio alto br. $7\frac{1}{2}$, largo 10, con fuga di finestre a mezzodì. Questo è un vantaggio trovato senza cercarlo. Dal refettorio si discende in giardino verso mezzodì, discendendo due gradini. Ma, ben vedete, non è un sotterraneo; è un vero pian terreno, come si vede precisamente nel palazzo di giustizia: a questo tratto si dà poi un colore grigio, che fa ot-

timo effetto. E di fuori, nella prospettiva, tutto corre regolare, con finestre e zoccolo della medesima altezza per tutto il lungo.

Indi viene il primo piano che è quello delle scuole e del portico.

Indi il secondo piano che è quello dei dormitori.

Poi una fuga di camere entro il tetto detti mansards [mansarde] comodissime.

Dall'altro lato che è verso la via di Lémenc, abbiám deciso di fare le sale, la portineria e la porta, e qui per l' anno 1876 fermarci: ché è la metà del tutto.

I portici a bei piliers [pilastri] di pietra d'un pezzo come quei di Bossens, camini ovvero stufe, pavimenti, plafonds [soffitti]; serramenti, usci, scale.

Dopo tanto studiare e scegliere il meglio siam venuti al preventivo tanto desiderato e questo in iscritto.

Non arriva a £. 80.000 (ottantamila) da pagarsi in 12, ovvero 15 mesi. Ben inteso che questa somma che domanda è per la metà del tutto, e si può diminuire.

Resterà per l'altro anno la Cappella colla sacrestia, tre scuole; e al di sopra dormitorio. Ma per la cappella finché il convitto è piccolo basterà il salone dei forastieri, e scuole e dormitorii non bisognano per ora, avendone tre, già fissate a mezzogiorno. Nella cucina sopra indicata possiamo tirare colla pompa l'acqua della sorgente e col sifone l'acqua della cisterna, già a voi indicata colla mia lettera².

Così con un lato e mezzo abbiamo tutti i comodi. Intanto staremo a vedere. Una passatoja di legno partendo dalla porta che è dentro l'entrata principale e destinata per l'ingresso nella futura cappella, unirà questo fabbricato collo chalet.

Vi dico che ho passato varii momenti inquieti, vedendo le gravi difficoltà che presentava l'elevatezza della via di Lémenc sopra il suolo interno, e la ineguaglianza di questo suolo interno non considerata da prima. Il buon Paolo³ mi confortò sempre e mostrò una attitudine ad osservare, ripiegare, dissegnare, far calcoli, ché per me e per l'affare fu una provvidenza.

Ora mi restano varie visite e studj di risparmi. L'affare della patente⁴ non è grave: però bisogna che io faccia visita al Rettore della Università da cui dipende tutto, il quale mi aspetta.

Paolo vedendo che io non posso disbrigarmi così subito, vuole domani andare a Myans a fare gli Esercizi di 4 o 5 giorni. Queste suore e le alunne stanno bene⁵. Attendo don Gaetano Fumagalli, desiderato da tutti. Appena ho dato passo a tutto volerò a Milano.

Ringraziamo Dio; confidiamo in Lui.
Vi saluto con Suor Capelli, con tutte le suore
aff. vostro prete L. Biraghi

¹ A Chambéry, dove era andato a studiare la ristrutturazione dello *chalet* acquistato nel Clos Burdin, in parrocchia di St-Pierre de Lémenc, per aprirlo a collegio.

² La lettera non ci è pervenuta.

³ È il nipote don Paolo Biraghi, che assisteva lo zio a Chambéry.

⁴ Si tratta forse della legge che esigeva diplomi francesi per chi teneva scuola in Francia (cf APF, pp. 100-102).

⁵ Il gruppo di suore ed alunne italiane a Chambéry anche quell'anno per la vacanza-studio nella casa d'affitto.

936

Chambéry, domenica mattina 26 settembre, 1875

[Alla superiora Marina Videmari – Milano]

Carissima in Gesù Cristo

Avrete ricevuta la mia lettera di giovedì 23 colla quale vi informava delle cose concertate quanto alla Fabbrica. Ora compisco l'esposizione.

Vi ho detto che per ora convien fare la metà sola, perché questa basta a tutto, ed è di una spesa sopportabile. Anzi credo che non arriveremo a 70 m[ila] lire, perché si possono omettere molti travagli in pietra di puro lusso contemplati nel preventivo.

E non crediate che il refettorio sia un sotterraneo, no; è un vero piano terreno, maestoso, comodo, ariato, con dispensa, cucina ecc. Vi si discende dal piano dei portici con una bella scala larga br. 2, once¹ 10, a luce di mezzodì. E dopo il pasto le alunne possono discendere per due gradini giù nel giardino, a ricreazione. Dunque, cucina lunga br. 11 per 10 di largo, refettorio lungo br. 27½ per 10 di largo, etc. poi dispensa, legnaja, ecc. Di sopra il pian terreno ecc. poi il 1° piano poi i mansards [le mansarde] nel tetto: in somma 4 piani, colla spesa poco più di due.

L'altra metà che resta a fare costerà meno, perché subito il pian terreno poggia sul ceppo al nord, e non vi sono sotterranei. Ma vi è la

cappella, e qui si desidera una cappella elegante, e perciò vi vorranno £. 5 mila solo per l'interno.

Il sig. Lachenal verrà a Milano nel novembre, e allora concerteremo i dettagli dell'opera e delle spese.

Di là della murella al nord, tutto per lungo, abbiamo possesso di due metri, e il sig. Bourbon² suggerisce di piantarvi una pergola a tir d'occhio [fin dove si vede], che ci frutterà molto: è sul confine esterno con mr. Le Blanc e il suo fermier [fattore] è una buonissima famiglia che non toccherà nulla.

Le piante ordinate questa primavera scorsa non furono messe perché troppo tardi: e fu meglio così, per riguardo delle serre da attrezzarsi.

Parlai col sig. Rettore dell'Università capo delle cose scolastiche. Egli era nuovo esso pure al mio quesito, e mi differì a lunedì, domani, ad informarmi. Però ho già capito e vedrete che ad aprire un Pensionnat privato occorre che uno sia quello che si renda responsabile in faccia allo Stato, e questo deve essere *nazionale* e *patentato* anche di grado inferiore. Questo solo figura nel caso di rapporto coll'autorità. Di maestri patentati o no, non parla la Legge. Ci vuol dunque *una, nazionale, patentata*, e nient'altro. Ma ho veduto che vi sono dispense, vi sono per noi de' ripieghi, e il Signore li prepara.

Il canonico Dunand ha parlato colla zia di Anna³, ed ha rilevato che l'ostacolo unico è la madre che spera *cavare un perù* dalla figlia, dice Dunand, speranza che va dileguando ogni dì. Dunand persuase codesta gente che, per far fortuna, ci vuole, oltre la lingua, sapere il pianoforte, sapere il disegno, aver disinvoltura e comunicativa, cose che mancano ad Anna. Sinora Dunand non ha fatto esibizione di interesse; e lo farà con garbo.

Nel resto la testa rappresentante 44 Pensionnat⁴ è una testa di legno, per pura formalità di Legge, né vi è bisogno che sia il Superiore della Casa né Insegnante. Mi consolo delle buone notizie vostre. Qui pure tutto bene. Per lunedì sera, domani, vi avrò finalmente finito tutto.

Martedì andrò a Myans a prendere Paolo nel Ritiro, e mercoledì, ritornati al Chaney, faremo il fagotto. Giovedì alle 10 partenza per Torino ove pernosteremo e venerdì a Milano.

Ringraziamo assai di tutto il Signore Dio e i nostri Santi Protettori. Don Gaetano qui ringiovanisce.

Saluti a tutti. Addio, addio.

[sullo stesso foglio]:

Chambéry, 26 settembre 1875, dom. ore 3 pomeridiane

Ritorno adesso da Dunand. Pare che il nostro piano vada ad avere buon effetto, quello che le patenti d'Italia siano vevoli anche per la Francia, come quelle di Francia sono vevoli in Italia. Qui in segreto personaggi alti³ appoggiano la cosa per mezzo di Nigra⁶ ambasciatore a Parigi come scambio di diritti internazionali reciproci. Speriamo.

Vi confermo le buone nuove. Addio addio.

¹ Si è così interpretato il simbolo qui usato, come altre volte, dal Biraghi, per indicare l'oncia, 'dodicesima parte del braccio milanese' (cf lett. 706, 740, 809).

² Bourbon una famiglia di Chambéry, che fu in relazione con Biraghi e Marcelline, prestando servizi al gruppo di suore ed alunne.

³ Si tratta di sr. Anna Viret (1854-1894), che, a 18 anni, fu guidata sulla via della perfezione religiosa da madre Videmari. Professa a soli 21 anni, nel 1880, in ossequio alle leggi Ferry, fu nominata direttrice della casa di Chambéry, di cui rimaneva vacante l'ufficio di superiora in seguito all'espulsione dalla Savoia della superiora Emilia Simonini. Sr. Anna resse con molta virtù il Pensionato quale responsabile della scuola di fronte allo Stato, finché, per la debole salute, venne in Italia e morì a Cernusco a soli 40 anni, tra generale compianto (cf BCB, pp. 75-76).

⁴ Il Biraghi scrive 'Pensionnat' forse invece di pensionnaires o pensionanti, conviventi.

⁵ Soprattutto il conte de Vallavielle, prefetto della Savoia dal 1876 al 1877, che la Videmari ricorda come sostenitore della fondazione a Chambéry, riconosciuta poi illegale dal suo successore il prefetto Saisset-Schneider (cf APF, pp. 122-125).

⁶ È Costantino Nigra (1828-1927), diplomatico e filologo. Coadiuvò D'Azeglio e Cavour. Nel 1870 si adoperò per impedire una pericolosa alleanza franco-italiana.

AVVERTENZA

Questa lettera, senza data, ma con l'indicazione chiara del luogo di provenienza, nell'*Epistolario I* è numerata 939 e posposta alle due seguenti indirizzate alle superiori Rogorini e Locatelli. Qui si è preferito collocarla al posto certamente suo, in quanto ha la stessa destinataria e la stessa provenienza delle due precedenti lettere.

Chambéry, [1875]

[Alla superiora Marina Videmari]

Carissima in Gesù Cristo

Ho ricevuto la vostra lettera oggi alle 2 pomerid. in casa di mons. le Curé della Cattedrale¹, ove eravamo a pranzo venti sacerdoti, venuti per la Conferenza ecclesiastica. Fui ben lieto del vostro buon viaggio e delle buone notizie. Domani la vettura sarà alla Stazione per ricevere Sr. Simonini e le due compagne. E qui tutto di bene in meglio: il favore per noi va crescendo ogni giorno. Ier sera qui nella mia camera una bella conversazione tra noi due[Biraghi e don Paolo], Dunand, Bouvier, il Curato di Lémenc: tutti contenti e affezionati. Oggi alla tavola del curato arciprete della Cattedrale una festa delle Marcelline.

Fui al letto dell'abbé Varet² ricaduto per febbre e gli portai in regalo quella scatola di confetti canditi come medicina a guarire, e ne fu soddisfattissimo.

Coll'entrepreneur [imprenditore] sig.r Lachenal abbiamo, dopo molti riflessi e ritocchi, deliberato ogni cosa bene assai.

È Paolo che va studiando e ruminando tutto il giorno con gran passione. Non abbiamo ancora il preventivo, ma da diversi saggi e comitati argomento che la spesa non è grave. Spero entro domani averlo questo preventivo.

Una bella scoperta ho fatto sta mattina, consolantissima.

Andavo cercando come avere acqua per la cucina e per bere, più comoda e con minor spesa che quella della *sorgente* bassa. Ed ecco m.r Tochon³ mi indica una buona cisterna di acqua pluviale come quella di Genova davanti al palazzo: essendo alta, situata sotto il portico di legno al nord, con un sifone di rame viene da sè in cucina
[schizzo]

Vedete provvidenza! Ma i Tochon non ne usano che nella grande estate.

Spero di poter partire di qui giovedì mattina e pernottando a Torino arrivare costì verso le 10 del venerdì.

[di mano di don Paolo Biraghi]

Molto Reverenda Madre

Due parole mie per dirle che la festa fatta oggi allo zio in casa del sig. Curato è veramente degna di rimarco. Nel momento del solito brindisi il sig. Curato si alzò e in lingua italiana fece un bel panegirico di Monsignore bibliotecario, già direttore spirituale in Seminario, scrittore, e fon-

datore delle Marcelline. Parlò della nuova fondazione pregando dal Signore benedizione copiosa sulla futura loro casa. La partecipazione al brindisi fu da parte di tutti assai cordiale. Vede Reverenda Madre che le Marcelline sono ormai conosciute di più a Chambéry che non a Milano. Io spero proprio che il Signore le vorrà benedire, come le ha già benedette in Italia.

Se non le è discaro faccia sapere mie notizie a mio fratello Enrico. A Francesco⁴ ho già scritto io.

Aggradisca, Reverenda Madre, i sensi di stima profonda con cui mi dichiaro.

Le Suore e le alunne son tutte sane.

Devotiss. Servo prete Biraghi Paolo

¹ L'arciprete della cattedrale a Chambéry era mons. Pierre Tournier (cf lett. A12b).

² Il nipote dell'arcivescovo Pichenot, canonico onorario di Chambéry.

³ Non identificato.

⁴ Francesco Biraghi (1837-1904) primogenito del fratello del Biraghi, Pietro, e fratello maggiore di don Paolo.

938

Milano, 2 ottobre 1875 sabato

[Alla superiora Giuseppa Rogorini – Vimercate]¹

Carissima in Gesù Cristo

Sono arrivato felicemente e contento delle cose nostre². Sia lode a Dio.

Domani sera (domenica) avranno principio i santi Esercizi presso di voi in Vimercate, predicati dall'ottimo Padre Cocchignoni³ Barnabita in S. Alessandro.

Egli verrà colla corsa del mezzodì, e da Arcore coll'Omnibus a Vimercate. Siamo già intesi. A buon conto dite al Vetturale che tenga un posto.

Quelle di Cernusco faranno i santi Esercizi in Cernusco. Spero entro la settimana di farvi una visita.

Dio sparga per voi le sue benedizioni in questi prossimi giorni. Pregate molto: fate silenzio. Addio, addio

Aff. vostro prete L. Biraghi

¹ Destinataria e destinazione sono desunte dal contesto.

² Il Biraghi era appena tornato da Chambéry (cf lett. 937).

³ È padre Alessandro Maria Cocchignoni (1825-1888), barnabita professore nel 1847. Professore di grammatica nei collegi di Milano e di Monza. Dal 1874 alla morte fu a S. Barnaba, in Milano, religioso di ammirabile integrità di vita, buon predicatore, catechista, confessore e direttore spirituale molto apprezzato.

939

Dal Collegio di Rho, 18 novembre 1875

Suor Catterina Locatelli al collegio delle Marcelline a Genova

Carissima in Gesù Cristo

Ho ricevuto quel canestro di bellissimi corbezzoli e ne ho fatto parte a' miei Padri¹, alle alunne di Quadronno e al piccolo mio Pierino² che saltava di giubilo. Ora avendo qui un momento libero ve ne scrivo i ringraziamenti.

Sono qui intento a fare i santi Esercizi per compiere il santo Giubileo³ e prepararmi alla fine di mia vita già di 74 anni. Oh possa perseverare nel bene e fare una santa morte che non può essere che vicinissima.

Sono qui presso questi buoni Padri in parte già miei discepoli spirituali ed ora veri Apostoli. Sono qui in compagnia di 105 sacerdoti compagni, o discepoli o conoscenti, ed è una vera edificazione il vederli tutti nel raccoglimento e nella devozione. Voglia il Signore Gesù per l'intercessione della Vergine Addolorata concedere a loro ed a me di conservare sempre lo spirito di questi santi giorni.

Dissi della *Vergine Addolorata* perocchè questo magnifico Tempio del Collegio è in onore della Vergine Addolorata che si venera dipinta sull'Altar Maggiore, ed è sorto pel miracolo delle lagrime di sangue che la Vergine da questa istessa Immagine avanti ad alcune pie contadine, qui pianse visibilmente; e quelle lagrime raccolte in bianco fazzoletto vi si vedono ancora sanguigne e parlanti. Ciò fu al tempo di S. Carlo, quando le eresie facevano tanto guasto di là delle Alpi: ma non poterono venire a noi.⁴

Ciò è di gran conforto per noi in mezzo ai tanti errori de' nostri giorni contro la fede, in mezzo a tante bestemmie e scandali e diavolerie. Preghiamo questa buona e potente Madre *Auxilium Christianorum*. Ed Ella farà, farà molto.

Ieri celebrai la S. Messa a questo Altare, davanti alla veneranda Immagine scoperta, e offersi il divin sacrificio per la nostra cara Congregazione, per la nostra Madre Superiore, e per tutte le nostre Suore e Case e per codesta vostra, e per voi specialmente. E in mirare questa Immagine, questa potente Addolorata Vergine mi ebbi presente all'animo la Immagine Addolorata di *Santa Maria di Cernusco* e quel giorno quell'ora nell'ottobre 1837, quella fine del mese, quando innanzi a quella pregai e fui spinto a decidere per la creazione della nostra cara Congregazione. Inginocchiato a lato di quell'Altare, nella solitudine, nel silenzio io pensava all'ideata Congregazione, e mi vedeva innanzi le difficoltà, le spese, le tribolazioni, il legame perpetuo, la responsabilità che mi assumevo, i disturbi a cui mi doveva assoggettare dopo una vita placidissima e sentiva ritrosia e pigrizia e mille incertezze: e pregava la Vergine che mi illuminasse e soccorresse di consiglio, di vigoria, e pregava ... Ed ecco in me un cuor nuovo, una volontà di ferro, una dolce sicurezza che la cosa piaceva a Dio e l'avrebbe benedetta. E così fu. Animato dalla Vergine subito pensai a comperare da Casa Greppi¹ il fondo, ed a fabbricare, ed a studiare l'impianto morale e civile. Oh, come sento obbligo alla Vergine Addolorata. Ieri, con apposita Messa, la ringraziai e le offersi la nostra Congregazione. Amen.

Perché voi pure la ringraziate ve ne unisco qui una immagine di questa di Rho.

Desidero sapere quando venga costì il P. Gesuita Pardocchi² pe' santi Esercizi. Se mons. abbate di Carignano [mons. Reggio] verrà per S. Ambrogio salutetelo per me tanto tanto. Saluto voi e tutte voi Suore e l'abbate Poggi e don Bertelli. Addio addio

aff. vostro prete Luigi Biraghi

¹ I Barnabiti di S. Alessandro, presso i quali viveva.

² È Pietro Biraghi (1872-1927), figlio del nipote Enrico e di Rita Carini. Nel 1875 aveva 3 anni.

³ La celebrazione del Giubileo o anno santo, istituita da Bonifazio VIII nel 1300 con scadenza cinquantenaria, da Sisto IV (1475) fu portata alla scadenza di 25 anni. Il Biraghi celebrava quello del 1875 e forse anche il proprio giubileo sacerdotale.

⁴ Il miracolo delle lacrime della Madonna di Rho risale al 5 giugno 1583.

⁵ I Greppi erano tra i più ricchi possidenti terrieri di Cernusco.

⁶ Padre Emidio Pardocchi nato nel 1830, entrò tra i Gesuiti a Roma nel 1850 e fu ordinato nel 1860. Nel 1882 lasciò la Compagnia. Nel 1891 era a Corfù, da dove scrisse a madre Videmari in data 15 marzo, ricevendone risposta in data 18 marzo. (cf AGM, Marcelline).

940

Milano, 17 aprile 1876

[Alla superiora Caterina Locatelli - Genova]¹

Carissima Figlia in Gesù Cristo

Vi presento il Cappuccino padre Pietro, Guardiano del Convento di Quinto [Genova]², perché gli facciate vedere la Casa e la Cappella. Fu qui con me in S. Alessandro a farvi la Quaresima e i santi Esercizii al popolo con molto frutto. Ed ora in maggio farà il mese di Maria a Genova in S. Ambrogio.

È persona cara e prudente e di bel cuore, di massime assai *moderate*. In Albaro conosce nessuno; ma in Genova conosce il clero e i partiti e i pettegolezzi e gli uomini sodi. Qui ha fatto buonissima compagnia. Vi spedisco, per dargli una incombenza, due libri per mia memoria.

Ricevete pure i miei saluti per voi, per Sr. Sala, Sr. Luigia³, per tutte le care Figlie. La pace pasquale sia con voi.

aff. vostro prete L. Biraghi

¹ Destinataria e destinazione sono desunte dal contenuto della lettera.

² Potrebbe essere p. Pietro da Quinto, guardiano del convento dei Cappuccini di Rapallo, quaresimalista in S. Francesco da Paola a Milano nel 1876 (cf *Milano Sacro*).

³ Forse sr. Luigia Pirotta.

941

Milano, 30 agosto 1876

[Alla superiora Rogorini]¹

Carissima in Gesù Cristo

Vedete se questo biglietto è opportuno. Ho preso l'occasione del colloquio fatto, giorni fa, ad Arcore. L'occasione è naturale, l'invito ci farà sempre onore.

Ho scritto all'abbate Brera, stato tanti anni Direttore Spirituale nel Seminario di Monza, perché venga costà pei santi Esercizi. Ora è a Rho pel Ritiro. Spero che accetterà.

Noi ci vedremo la vigilia dell'esame a sera.

Ringraziando Dio, le nostre cose vanno bene. Addio, addio.

aff. vostro prete L. Biraghi

¹ La destinataria potrebbe essere la superiora Rogorini, a Vimercate.

942

Milano, 23 dicembre 1876

*Alla Superiora delle Marcelline in Vimercate
Suor Giuseppa Rogorini*

Carissima in Gesù Cristo

Sì, abbiamo davvero ogni motivo di ringraziare il Signore sì favorevole alla nostra Congregazione. In Lombardia come in Liguria e in Savoia Egli piegò ogni cosa al miglior esito, e in oggi in ogni Casa tutto vi procede con buono spirito, con buona finanza, con buona sanità, coi migliori rapporti coll'ecclesiastico e col civile¹. Ne sia benedetto Dio. Anzi a Chambéry quel Municipio, spontaneo, deliberò un progetto di allungamento della via che monta verso il Collegio, con mira di farci cosa grata. Noi dunque serbiamo animo riconoscente a quel Signore che elesse noi per stargli da vicino nella sua Casa, per salvare anime redente col Suo sangue. E serviamolo fedeli, e fervorosi. Novi-

zie, grazie a Dio, ne abbiamo abbastanza, ed altre sono in prossimo di venire. Il Padrone della Messe sa Lui chiamare, inviare. Ma chi non è da Lui inviato non può stare nella sua vigna, è da Lui rimandato come mancante della veste propria de' suoi chiamati. Così avvenne di quella inglese così oggi della genovese². Se ne andarono, e già oggi una venne a parlare e prenderà il di lei posto. Faccia Dio: la vigna è sua, suoi devono essere i coltivatori, sua la messe, la gloria.

Io vi ringrazio de' vostri sentimenti a me scritti, e vi ricambio ogni buon augurio, ma soprattutto quello di una santa vita, tutta dedita a Gesù Cristo Signore, Sposo, Padre, venuto come servo a fare la nostra salute. Oh quanto da meditare: di qui umili azioni, povertà, stalla, paglia, rigettamento degli uomini, patimenti; di là Vergine Madre, Angeli a schiere, canti celesti, stella, pastori, Magi. Vero uomo, vero Dio, gran maestro fin dalle fasce, amico dolcissimo fin dal primo nascere. Andiamo a questa grande scuola del Presepio: noi dobbiamo esservi discepoli in prima classe. Che il Signore vi conservi sana e felice.

Buone feste a voi, ed a tutte codeste Suore.

Mando ogni benedizione alle Suore Maestre, perché abbiano da Dio la pazienza, la grazia, la sanità dei polmoni, frutti di docili e buone scolare. Mando benedizioni a tutte le altre Suore occupate di lavori, di cucina, di varj uffici. Mando benedizione a chi si occupa dell'Oratorio che darà certo buon profitto alle anime di tante ragazze. A tutte prego dal Signore la perseveranza nel bene, nello spirito religioso, nella pazienza, nella concordia, affinché siate tutte un cuor solo, come aveva pregato Gesù pe' suoi Apostoli *ut sint unum*.

Da ultimo vi raccomando di pregare per me tanto vicino al gran rendiconto, che possa trovar misericordia dal benigno Signore nel giorno della sentenza.

Buone feste, allegria, pace, orazione

aff. vostro in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

¹ Con l'autorità ecclesiastica e civile.

² Probabilmente due aspiranti che non rimasero in congregazione.

Milano, 27 giugno 1877

*Alla Signora
Luigina Videmari¹ - Chambéry*

Carissima Luigina

I sentimenti che mi avete espressi mi piacquero e spero piacciono pure al Signor Nostro Gesù Cristo. Scegliere la parte migliore come la Maria di Betania fu lodato da questo divin Maestro: e la parte migliore è questa, dedicarsi al servizio del Signore nella professione religiosa.

Mi piace vedervi grata alle cure ed ai buoni esempi delle Suore. Sì, la santa nostra Congregazione non è un Collegio secolare sotto una Direttrice, ma una unione di Sorelle tutte eguali, tutte applicate ai varii doveri, nella obbedienza alla Regola. E questo forma la forza e la sua prosperità.

Ringraziate la Madre Superiore che si dispone ad aggregarvi, ma sopra tutto ringraziate Dio da cui viene ogni bene e specialmente il bene grandissimo della vocazione religiosa. Come nipote della Superiore dovete procurare di mostrarvi buona, esemplare, studiosa, d'orazione, in tutta umiltà, onde ne abbia edificazione la comunità e consolazione la Superiore.

Cercate di studiare molto la vita del Signor Nostro Gesù Cristo, quello spirito, quelle tendenze spirituali, soprannaturali che bisogna sempre aver dinanzi agli occhi e al cuore, senza cui non si può essere vera Religiosa.

Dio vi benedica e conforti: e vi dia grazia di diventare una santa Marcellina. Gesù, Giuseppe e Maria vi siano sempre in compagnia.

Pregate per me.

aff. vostro prete L. Biraghi

¹ È la nipote di madre Marina (figlia del fratello Daniele e di Amalia Gorè). Sr. Luigina Videmari (1859-1920) entrò in congregazione nel 1878 e, novizia nel 1879, ebbe l'ultimo saluto del Biraghi morente (cf APF, p. 110).

Milano, sabato 17 novembre 1877

[Alla superiora Caterina Locatelli – Genova]¹

Carissima in Gesù Cristo

Vorrei fare un articolo da pubblicare sullo *Spettatore*² lunedì o martedì, senza metterci il mio nome, sulla consacrazione episcopale di mons. Alimonda³ e sull'*ultimo* discorso di domani in Duomo.

Per questo ultimo atto, non essendo io presente, devo supporre folla di popolo, commozione, ogni buon effetto. Ma a buon conto mandate il Carlo ad assistere e vedere, e voi scrivetemi subito il risultato per mia norma.

Lunedì alle 12 $\frac{1}{2}$ arriverà Pozzi⁴.

Vi ringrazio di tutte le vostre buone attenzioni usatemi nei passati giorni. Partii soddisfattissimo di tutto.

Il Signore conservi voi e le vostre Suore nel suo Santo Servizio fedeli e fervorose. La Casa con tutta codesta famiglia è del Signore: l'ha affidata a voi. E voi abbiate cura in nome Suo: e con grande umiltà e con cura grande conducete quest'opera non sperando altra mercede, che la grazia di Dio qui e la sua gloria in paradiso.

A mons. Alimonda scriverò io lunedì un ringraziamento.

Addio, addio. Saluti a Suor Sala e Pirotta, e alla vecchietta sr. Ballabio⁵.

Aff. prete L. Biraghi

¹ Destinataria e destinazione sono desunte dal contesto.

² Si tratta del quotidiano *Lo Spettatore Cattolico* di ispirazione cattolico-liberale, pubblicato dal 1876 al 1881, diretto in un primo tempo da don Aristide Sala e, successivamente, dall'ex ufficiale Hamilton Cavaletto. Era notoriamente ispirato dall'arcivescovo Calabiana e scritto da elementi conciliatoristi. Con orientamenti culturalmente aperti, intese tener testa all'intransigente *Osservatore Cattolico*.

³ Mons. Alimonda nel 1877 fu consacrato vescovo di Albenga.

⁴ Forse don Giuseppe Pozzi, (1819-1906), ordinato nel 1844, professore nel Collegio Reale e maestro nel collegio di via Quadronno. Nel 1875 era coadiutore onorario in S. Alessandro. Dal 1886 alla morte fu parroco di S. Nazaro.

⁵ Nata nel 1814 ed entrata nel 1840, sr. Maria Ballabio era una veterana della congregazione, avendo 63 anni (cf v. 1° lett. 162).

945

Milano, 4 dicembre 1877

[Alla superiora Rogorini - Vimercate]

Carissima in Gesù Cristo¹

Vi spedisco un rotolo di avvisi da pubblicare e da far girare per le mani. È un avviso di vendite, asta di beni stabili in Bellusco e Solbiate, Mandamento di Vimercate di circa 500 pertiche pel prezzo di £. 85.700

Questi beni sono de' Nobili Parravicini fratello e sorelle (donna Maria e Augusta)². Desidero di procurare loro una buona Vendita. E però bisognerà vedere di far conoscere la cosa agli aspiranti.

Domandate al sig. Aspesi³ e date a lui alcuni fogli da far girare: così coll'Angiolina⁴. E se nel Comune non è ancora appeso l'Avviso, fatelo appendere: però ci vorrà il bollino di 5 centesimi. Così ne' paesi vicini: Oreno, Usmate, ecc. Bisogna far girare i fogli.

La Vendita sarebbe il giorno 11 sabbato prossimo. Non c'è tempo da perdere. Mi raccomando.

Spero che tutte starete bene.

Vi saluto tutte.

aff. vostro prete L. Biraghi

¹ Forse la superiora Rogorini da quanto si può desumere dal contenuto della lettera.

² Si tratta di 3 dei numerosi figli del conte Raffaele Parravicini (1770-1853): donna Augusta (1813-1884), nubile e donna Maria (1818-1891) pure nubile; il fratello di cui si fa cenno potrebbe essere uno dei 3 viventi nel 1877: o Ascanio, o Achille, o Raffaele. La famiglia Parravicini esiste ancora oggi.

³ Non identificato.

⁴ Non identificata.

Milano, 1 aprile 1878

[Alla superiora Caterina Locatelli – Genova]

Carissima in Gesù Cristo

Ho ricevuto il *Cittadino*¹ e vi ringrazio: ho aggradito assai il buon cuore e la poesia del vostro Abbate [Poggi]. In segno di aggradimento gli mando alcune mie poesiette di occasione. Una piccola su d'un fiore della *Salette*, monte sacro², che è feudo di don Gaetano³: copie due: e altre fatte per don Samuele Alini⁴ promosso Prevosto di S. Pietro in Sala.

Le prime metto qua dentro, l'altra per la Posta pure, ma a parte. Offritelle per me all'Abbate, co' miei ringraziamenti e saluti.

Abbiamo qui in S. Alessandro in convitto con noi il Quaresimalista padre Basilio, Provinciale de' Frati Francescani Riformati, residente a Genova⁵, uomo dottissimo e che fa piena la Chiesa, e di vedute larghe non fantastiche e però sodo e zelante. Questi Padri di qui⁶ gustano a sentirlo dir barzellette in genovese. ed io proposi di far venire il gior-naletto *Balilla*⁷ del Giovedì. Ed io incarico voi di spedirmelo.

Questo p. Basilio è il Provinciale Superiore della Casa filiale *Madonna del Monte* e mi ha detto che ha recuperato tutto: chiesa, convento, bosco, fondi, per 80 mila Lire. Egli conosce le Marcelline d'Albaro e se ne loda assai. Se mai capitate là su, fate i miei saluti a codesti Padri e date loro le buone nuove del Padre Provinciale loro.

Qui noi godiamo quiete in nomine Domini, e dobbiamo ringraziare il Signore che ci usa continua indulgenza, e benignità. E noi serviamo con gran cuore, massime ricordando la prossima Passione e Pasqua, memorie tenerissime. E noi Religiosi, trattati dal Signore con tante carezze, dobbiamo in questi giorni fare in devozione anche la parte di tanti ingrati e perfidi. Uniti a Maria e a Giuseppe facciamo entro il nostro cuore continua adorazione di tanto Salvatore Dio. Animate anche le Suore a obbedire, affaticare, patire per amore di Gesù Crocifisso: che questo è il culto a Lui più gradito.

E sempre pregate per me tanto vecchio e prossimo al gran passo: viva Gesù, viva Maria e Giuseppe.

Aff. vostro prete L. Biraghi

¹ Importante quotidiano cattolico uscito il 1 ott. 1873 subito con la collaborazione

di illustri firme. Sospeso dal 13 luglio al 31 dic. 1928, riprese col titolo *Il nuovo Cittadino* sospeso definitivamente nel 1974.

² Della lirica *Il fiore della Salette*, si conservano testo latino e traduzione manoscritti nella lettera al Biraghi (20.4.1878) di don Andrea Ghianda (1798-1884) parroco di Viganò. Alla Salette (Grenoble), su un altipiano di circa 2000 metri, si venera la Madonna apparsa nel 1846 a due ragazzini, Melania Calvat e Massimino Giraud, perché invitassero i compaesani alla conversione.

³ Allusione scherzosa a don Gaetano Fumagalli.

⁴ Don Samuele Alini (nato nel 1833, ordinato nel 1856), già professore in seminario, fu nominato parroco di S. Pietro in Sala. L'opuscolo che il Biraghi spedisce è: *Al m.r.don Samuele Alini...promosso prevosto parroco di s. Pietro in Sala il collega canonico dottore Luigi Biraghi...offre questa latina e italiana metrica versione del salmo 64*, Milano, G.B.Pogliani 1878, pp. 8.

⁵ È padre Basilio Barbieri da Meirone (1830-1891) O.F.M., del convento di Nostra Signora del Monte, quattro volte provinciale dell'Ordine.

⁶ I Barnabiti, presso i quali il Biraghi alloggiava.

⁷ Con questo titolo uscirono a Genova due distinte testate: la prima, di carattere politico-popolare, si pubblicò con scadenza periodica dal luglio 1848 al gennaio 1849; la seconda, che presentava l'intitolazione in dialetto genovese, era bisettimanale e visse dal gennaio 1868 al dicembre 1904. Non aveva indirizzo particolarmente cattolico.

947

Rho, 14 novembre 1878

[A madre Marina Videmari – Milano]

Carissima in Gesù Cristo

Ho ricevuto la vostra lettera dell'11 e le notizie di Chambéry e ve ne ringrazio.

Sulla mia salute vivete tranquilla, ché sto bene, e mi trovo benissimo. Aveva ben cercato il diavolo di impacciarmi, di avvilirmi, perché non venissi a godere de' beni di questo sacro Ritiro. Vedete: sabato, dopo cena, mi alterò lo stomaco con forte vomito, e con seguito di diarrea pel lungo de la notte: ma il buon Signore mi confortò a non farne caso. E qui, dopo un giorno un po' balordo, mi sentii rinnovellato di forze e di mente. Che Dio sia benedetto.

È un paradiso lo star qui. Non parlo della bella camera (arcivescovile) posta a mezzo giorno, fornita di buon camino, bensì delle care

occupazioni, della santa compagnia, de' buoni esempi di tanti Sacerdoti (circa 70) divoti, raccolti, obbedienti, sicché la giornata passa veloce, piana, contenta.

Fuori piove, tira vento, fa freddo, ma qui dentro, con porticati a vetri, con magnifico tempio, ampio refettorio, non ci accorgiam neppure del tempo invernale. Pare anzi primavera, perocchè qui è un continuo camminare tra i fiori scritturali, al canto della tortorella Davidica, nella bella luce di Maria, nel dolce tepore de' Sacramenti. Io poi ogni giorno ebbi la consolazione di celebrare il divin Sacrificio all'altare Maggiore innanzi alla miracolosa Immagine di Maria, scoperta e illuminata. Pensate quale consolazione, quanta fiducia. E ben mi ricordo di voi, cara Figlia, e delle altre Superiore, e Religiose: e le sei Famiglie nostre¹ metto sull'altare ai piedi di Maria e la invoco propizia ai nostri bisogni.

Ogni giorno per un bisogno: in oggi ho offerto il Sacrificio per le nostre Marcelline defunte le quali io ricordo assai davanti al Signore. Così spero che si avrà memoria di me dopo il mio trapasso.

Cara Figliuola: omai compite le sei Case, dobbiamo raccoglierci un poco, e pensare alla vita interiore nostra e delle Suore, onde assicurar meglio la nostra salute eterna, fine principale dell'Istituto. Qui vi sono vari parrochi che mostrano soddisfazione della buona riuscita delle alunne nostre. Ciò sia di conforto e stimolo a ben continuare nell'opera santa. Preghiera, umiltà con diffidenza di noi, vigilanza sulle alunne, sui libri, sulle massime; e S. Ambrogio e S. Marcellina, e S. Carlo ci aiuteranno a dare buone figlie cristiane.

Finisco, ch  il campanello mi chiama alla chiesa. Pregate per me. Io sar  a Milano sabato a mezzogiorno. Addio, addio.

Saluti a suor Sala, sr. Maldifassi², suor Capelli, addio

Aff. in Ges  Cristo prete Luigi Biraghi

¹ Le comunit  di Cernusco, Vimercate, Quadronno, Amedei, Genova, Chamb ry.

² Sr. Luigia Maldifassi (1836-1921), gi  alunna delle Marcelline, entr  in congregazione nel 1858 e profess  i primi voti nel 1861. Fu brava insegnante ed educatrice in Quadronno; fu un anno (1891) a Lecce, poi superiore a Cernusco. Tra il 1891 ed il 1893 sotto la guida del beato mons. Luigi Talamoni, inizi  una biografia del Fondatore (la prima), rimasta incompiuta (cf *Positio* pp. 1249-1255).

948

[Milano], Venerdì 20 dicembre 1878

[Alla superiora Marina Videmari – Milano]¹

Carissima in Gesù Cristo

Vi spedisco la modula di ricevuta del Legato disposto dalla b.[uona]m.[emoria] del carissimo conte Taverna, che ora si paga.

Questa ricevuta deve essere fatta in Carta con Bollo di c.[entesimi] cinque. La tassa è di £. 12 per cento, onde riceverete £. 1320 in luogo delle £. 1500 legate alla Società Educativa delle Marcelline².

Il Cova³ succeduto al sig. Bregnetti⁴ verrà *Lunedì* a portarvi il danaro e ritirare la predetta ricevuta. Da me è venuto oggi e mi ha portato le £. Mille, senza tassa, come ha disposto il Conte. Il detto Conte sarebbe venuto oggi in Quadronno, ma si astenne pel cattivo andare⁵.

Vi unisco mille saluti.

aff. vostro prete L. Biraghi

¹ Destinataria e destinazione si desumono dal contenuto della lettera.

² Così si chiamò l'istituto agli effetti giuridici, dopo il 1866.

³ Non identificato.

⁴ Non identificato.

⁵ Imprecisabile sia l'espressione sia il Conte cui si riferisce.

949

Milano, 20 dicembre 1878

[Alla superiora Marina Videmari]¹

Carissima

Ho scritto all'Ambrogio² il biglietto che qui unisco e che domani mattina Gaspare porterà al Durino. Quanto a me non so come l'Enrico³ abbia dimenticato che il Prefetto Torre⁴ voleva propormi⁵ e ne aveva incaricato anche la sua moglie Contessa Caterina: e che io gli ho risposto negativamente; che per me sarebbe stato un onore ridicolo. Per l'Ambrogio va bene, ch  gli giover  a divenire Notajo con residenza in Cernusco nostro.

Da Genova le notizie sui preti sono sempre cose incerte, provvisorie. Basta, speriamo bene.

Vi do la buona notte: addio

Aff. prete L. B.

¹ Supposta con una certa sicurezza la destinataria, si può supporre che la destinazione della lettera sia Milano.

² È il notaio Ambrogio Biraghi (1839-1914), figlio di Pietro, fratello del Biraghi, e Emilia Marzorati (cf lett. 924).

³ Altro nipote del Biraghi, fratello di Ambrogio (cf lett. 903)

⁴ Cf lett. 903.

⁵ Forse ad una onorificenza civile.

950

Milano, 18 marzo 1879

[Alla superiora Giuseppa Rogorini – Vimercate]

Carissima in Gesù Cristo

Viva S. Giuseppe!

Vi devo una risposta già da tre mesi, cioè dalla vigilia del santo Natale; ed ora, vigilia del vostro onomastico, voglio pagare quel debito vecchio.

Io dunque pregherò domani mattina questo gran Santo che vi continui la sua protezione, e che tenga cura della vostra famiglia. Egli tanto fece, tanto patì pel fanciullo Gesù, vorrà pure prendersi a cuore codeste fanciulle della vostra casa e guidarle a salute. Egli prese tanta cura per la Vergine delle Vergini, per certo mostrerà benevolenza e interesse per tutte codeste Vergini sacre, dedicate al servizio del Signore.

Adunque preghiamolo, onoriamolo.

E voi, come Superiora della Casa, cercate di seguirlo ne' suoi esempi mirabili, di pazienza, di obbedienza a Dio, di amore al suo faticoso travaglio, di calma fiducia in Dio.

E siccome vi ha aiutato fin qui in questi anni, così gli dovete professare gratitudine e devozione, e vivere con cuor fiducioso, pensando che avete in cielo un Patrono sì potente e sì amoroso. Viva dunque S. Giuseppe!

Santa Teresa non rifinisce di predicare la fiducia da aversi a tanto

Santo. E il padre Villoresi ha piantato e condotto a tanta prosperità il suo immenso Convitto di Chierici con tante spese, quasi unicamente col ricorrere continuo all'ajuto di S. Giuseppe.

E anche noi gli dobbiamo essere riconoscenti per tanti favori continuati verso la nostra santa. Congregazione, sicuri che li continuerà.

In sì bel giorno adunque io vi auguro ogni consolazione, a voi suor Giuseppina, ed alle vostre Compagne suor Penati, suor Marcionni, suor Acquistapace, suor Rachele[Biraghi], a tutte. A suor Rachele poi dite che ho raccomandato al Signore la di lei buona madre¹, sì pia, sì attaccata al Signore, la quale ha fatto qui tanto Purgatorio; e che ora è più² a consolarci del suo beato riposo in Paradiso che a dolersi di sua perdita. *Requiem aeternam*.

Adesso tocca a noi a star pronti al gran trapasso. E Dio che ci ha data buona caparra chiamandoci allo stato Religioso, compirà l'opera con darci la corona eterna. Così sia.

Ricevete i saluti e pregate per me

Vostro aff.mo in Gesù Cristo

prete Luigi Biraghi

¹ Madre di sr. Rachele Biraghi era Savina Maestri, moglie del cugino del Biraghi Ignazio Serafino, cui diede 17 figli.

² È più sta per: abbiamo più da consolarci.

951

Milano, 8 maggio 1879

[Alla superiora Caterina Locatelli]

Carissima in Gesù Cristo

Ho letto dopo mezzodì la vostra lettera di jeri, e mi consolo delle buone accoglienze avute da monsignor arcivescovo e dagli altri amici del Collegio, e soprattutto delle buone notizie di codeste suore ed alunne.

Quanto al duca Melzi abbiamo raccomandata la cosa a don Gaetano [Fumagalli], ma il Duca è a Firenze per alcuni giorni, e nessuno può trattare o spiegare prezzi e condizioni in sua assenza. Dunque

non resta che di vedere a quanto sarebbe disposto codesto Municipio per l'arretramento e rifabbrica di cinta. Poi a Milano cogliere il momento e trattare. Credo che non vi sarà gran furia [concorso] di aspiranti¹.

Quanto a quel chierico soldato², egli è appoggiato dal padre Villorresi ai Barnabiti di Genova, e da me all'Abbate di Carignano.

L'affare Ferry³ pare che debba finire in ben poco, e che anzi in breve Ferry e Le Pere⁴ dovranno uscire dal Ministero.

La Provvidenza viene in buon ajuto.

Oggi qui vento gelato. Bisogna raccomandarsi al camino come in primo marzo. Dicesi essere caduta grossa grandinata a Gorgonzola. Altri dice che altrettanta sia caduta a Genova. Libera nos Domine.

Ieri abbiamo compito il santo Giubileo assai bene: era una vera consolazione.

Da Chambéry nessuna notizia, segno che stanno bene.

Mille saluti a tutti. Addio

Aff. vostro prete L. Biraghi

¹ Forse per l'acquisto della villa Brignole Sale in Genova, di proprietà del duca Melzi. Le Marcelline l'acquistarono nel 1882, non bastando più villa Samengo specialmente per accogliere le alunne lombarde nei mesi dei bagni (cf APF, pp. 126-127).

² Non identificato.

³ Il ministro Giulio Ferry, autore della legge che da lui prese nome, per cui, con decreto 29 marzo 1879, le Marcelline italiane dovettero lasciare la Francia (cf APF, pp. 122-125).

⁴ I due ministri del governo anticlericale francese.

Lettere non datate

Nella raccolta delle lettere scritte dal Biraghi, presentata alla Congregazione per le cause dei Santi nel 1973 sotto il titolo di *Epistolario I*, il gruppo di lettere alle Marcelline si conclude, dopo le 951 lettere datate (o con data ipotizzata con molta probabilità), con le 63 lettere non datate, numerate di seguito alle precedenti, dal n. 952 al n. 1014, che qui riproduciamo.

In nota a ciascuna di esse si è indicata, quando è stato possibile, una ipotetica collocazione cronologica, giustificata dal riferimento a lettere datate pubblicate nel presente o nei precedenti volumi.

Lettere non datate

(952 – 1014)

952

*A Madre Marina – Vimercate*¹

Carissima in Gesù Cristo,

L'Arcivescovo, che doveva star via da Milano più giorni ancora di seguito, arriva oggi e si ferma la settimana seguente. Dunque il segretario Agnelli bisogna che differisca sin dopo la Madonna.

Io andrò oggi a Cernusco con mio fratello e domani verso sera verrò da voi colla Biraghi.

Io vi saluto con tutto il cuore. State sana, allegra, e siate tutta del Signore.

L'aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ L'accenno alla Biraghi (probabilmente Peppina) ed al segretario Agnelli fa supporre la lettera del 1843 (cf v. 2° lett. 401).

953

*A Madre Marina – Cernusco*¹

Carissima in Gesù Cristo,

E mercoledì ed oggi ho ricevuto vostre lettere: ma io sono affogato e appena trovo il tempo per la recita del santo officio. Oggi, grazie a

Dio, ho finito, e in buonissima salute. Mercoledì sera, al più tardi giovedì sarò a voi per tre giorni.

Quell'affare è ancora incerto: domani si deciderà qualche cosa. La vostra lettera di quindici giorni addietro mi piacque assai pei bei sentimenti di umiltà. Mi dicevate in essa che, fatto il ritiro mensile, avete trovato il vostro cuore pieno di difetti. Tenetevi sempre in questi sentimenti, che sono fondati sulla verità. Siate ben persuasa che se vi esaminerete bene troverete difetti maggiori ancora. Esaminatevi sulla vanità, e superbia, e ricordatevi che una religiosa se non è umile è niente; anzi è miserabilissima. Coraggio adunque: vedete di piacere solo agli occhi di Dio. Quanto a me non contatemi molto; perché la mia stima è stima di un povero uomo: ma Dio vi darà gran compenso, il paradiso. Parlate poco, nascondete ogni abilità agli occhi altrui, vivete crocifissa. Così seguitere a fare molto bene.

Vi saluto di cuore, insieme con tutte le compagne.

Notate una Bonalumi Ester di Treviglio come alunna.

L'aff.mo prete Luigi Biraghi

¹ Indirizzata alla Videmari ancora a Cernusco, la lettera deve essere precedente all'apertura del collegio a Vimercate, avvenuta nel luglio 1841.

954

A Madre Marina - Vimercate¹ 10 marzo

Carissima in Gesù Cristo,

Oggi sono in libertà, e però vengo col vapore delle 4 $\frac{1}{2}$. Fate che per le 4 $\frac{3}{4}$ sia alla stazione il legno. Forse verrò dalla parte della Pirola, dove que' Signori mi aspetteranno, e però arriverò un po' tardi.

Via, state di buon animo, e ringraziamo Dio di tutto.

L'aff.mo Biraghi

¹ Mancano elementi sufficienti ad ipotizzare una data, comunque posteriore al 1841 anno di apertura del collegio di Vimercate.

955

Carissima in Gesù Cristo¹

Dal Sig. Ambr[ogio] Guenzati ho ricevuto lunedì la carissima vostra, ed ho sentito che siete ancora un po' incomodata. Cara Marina! State in letto qualche giorno, riposare un po'; ché ormai vi potete godere quiete. Vedete come il Signore vi benedice facendo andar tutto bene, e con grande prosperità. Iersera fu qui da me il sig. prev[osto] Tosetti, contentissimo del collegio e di voi: mi lasciò di salutarvi. Il sig. Balconi Lorenzo mi pregò se poteva dargli £ 1000 a conto, ed io gliele diedi.

Il padre della Morandi verrà sabato a portarmi danaro.

Oggi fu qui il curato di Cernusco, allegro e contento del collegio. Mi disse che la sig. contessa Alari è contenta assai di mandarci don Franc[esco] per la Messa festiva: mi disse di spedirgli la campana. Ma a noi non conviene far fracasso. Dissi adunque al sig. curato che la manderò, ma tarderemo, e poi forse non la manderemo.

Per mezzo del corriere vi ho mandato una pisside nuova già consacrata ed una tazzina con sottocoppa per abluire le mani dopo la Ss. Comunione.

Oggi venne a trovarmi il sig. prevosto di Gorgonzola, pieno di affezione a noi: fece collazione da me.

La missione a Cernusco comincerà il dì 18 del fut. o mese.

Ho pensato di regalare al sig. curato £. 113 per la missione e per tanti suoi incomodi a favore nostro.

Se vi bisogna danaro scrivetemi: ho in cassa circa £. 800.

Al Gatti diedi £. 20 austr.

Cara Marina! Desidero assai di vedervi e di passare una giornata con voi; e sarà al primo bel tempo.

Oggi comincio la novena della Madonna Immacolata. Oh la bella novena! La buona Madre che è Maria! Amiamola, onoriamola e procuriamo di imitare quella sua vita nascosta, umile, piena di fede e di continui sacrifici e di croci. Attendiamo molto alla orazione: amiamo Gesù Cristo.

Salutate le compagne tutte. Vi raccomando di stare a letto e di mangiar di grasso.

Tutto a gloria di Dio.

L'aff.mo Vostro prete Biraghi L.

¹ La destinataria deve essere la Videmari. L'accenno all'inizio della novena dell'Immacolata fa supporre che la lettera sia del 29 novembre e forse del 1844, anno in cui il 18 dicembre, come qui accennato, cominciò una missione a Cernusco.

956

*A Madre Marina – Vimercate*¹

Carissima in Gesù Cristo

Ieri aveva scritto la qui inclusa per mandarvela per mezzo del vetturino, ma non ve lo trovai, che da Vimercate è venuto nessuno ieri.

Giovedì farei conto di portarmi a Cernusco; se il tempo è discreto fate di trovarvi voi pure: e portate quella lettera del Maino.

Vi mando le sei cartine; vi mando XI copie Morale – XI Sanità e Industria di Ignazio Cantù. Lunedì amerei che mi mandaste il Gatto per esiggere le pensioni: io però ho in cassa ben bene di denaro: e sapete? La gran cassa del Seminario che contenne già de' milioni, ora vuota, vuota affatto era passata in una anticamera e serviva di sgabello ai nostri camerieri decrotteurs [lustrascarpe] per pulirvi su le scarpe nostre; ed io me la feci recare in stanza e così serve pe' nostri danari con miglior fortuna.

Vi saluto col solito buon cuore, e vi desidero ogni bene.

L'aff.mo prete Biraghi Luigi

Sartorio pagò il trimestre, desidera la ricevuta con c. bollata.

(sulla busta) La lettera d'oggi l'ho ricevuta adesso ora 1 pomerid.

¹ Per l'accenno al sig. Maino, la lettera potrebbe essere del febbraio 1844 (cf v. 2° lett. 420, 422).

957

*A Madre Marina – Vimercate*¹

Carissima,

Ritornai contento e ringraziando Dio che fa tanti favori all'umile nostra Congregazione. Voi dunque tenetevi da conto e vivete quieta. Dove bisogna chiudere, vi ripeto, fate fare dei telai di carta e chiudete.

Ritornato a Milano felicemente sentii la cattiva nuova che uno dei maestri del Seminario di S. Pietro M. stava malissimo, e stamattina

sentii che è morto. Fu già mio scolaro per tre anni e qui per quattro discepolo spirituale carissimo: uno dei due che con me fece gli esercizi spirituali a Somasca, don Gaetano Bossi d'anni 28. Sia sempre benedetta la volontà di Dio. Son due anni morì a S. Pietro Maggiore il Maestro Riva, coetaneo del Bossi e mio caro scolaro e confidente: ed ora questo.

V'è pure ammalato gravemente a S. Pietro un chierico. Qui quel servitore malato morì dopo 17 salassi. Così si muore in ogni luogo ed età. Oh Paradiso! O cara società degli angeli! Quando vi arriveremo?

La Bonardi arriverà oggi o domani: al padre consegnate la qui unita. State bene, carissima.

L'aff.mo Biraghi

¹ La lettera potrebbe essere del 1841, data desunta dall'accenno alla morte dei sacerdoti Bossi e Riva.

958

*A Madre Marina – Vimercate*¹

Carissima Marina

È la prima volta che vi scrivo e mi tocca scrivervi dalla dispensa, e in gran fretta. Vi dico dunque che partii allegro e soddisfattissimo di tutto. Parte adesso Moretti e parte consolatissimo per tutto il bene che ha sentito da me. Egli però ha già fatto per noi quello che desideravamo: scrisse a B. dicendogli che aveva verificato che tutto era esagerazione e effetto dei mali umori di...

Moretti vien lunedì giorno 6. Parlategli pure di tutto: ma con calma come ad uno che è de' più interessati per noi. Vi dico che anche oggi mi mostrò un gran bel cuore.

Vi mando le due Lampane e il baule.

Addio, carissima. Conservatevi allegra e tutta del Signore.

Salutate le carissime compagne.

L'aff.mo Biraghi

La Pelegatta verrà verso il 10.

¹ Se per 'prima volta' si deve intendere prima lettera alla Videmari a Vimercate, questa lettera potrebbe essere del settembre 1841 (cf v. 1° 246).

959

*A Marina Videmari – Vimercate*¹

Carissima

Non temete; che riguardo all'Ispettore noi non possiamo avere alcun disturbo. Circa Baroni capisco cosa volete dire: ma la cosa sarà difficile, perché la proposta viene da S. Em. Ritengo che riuscirà il curato di Mezzago.

Io vi ho scritto oggi per mezzo del chierico Porro. Deve essere venuto costì verso mezzodì.

Vi scrivevo di Moretti che vi saluta, e che avendo ammalato assai il suo Direttore è occupatissimo a farne le veci.

Vi scrivevo di adacquare le piante novelle e anche le tue.

Vi raccomando di tenervi da conto e riposare quieta.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi

Fate dire un officio da morto in chiesa a tutte le ragazze e date al Cappellano una limos[ina] di austr. L. 2 perché applichi la Messa per il defunto. È un dovere di gratitudine.

¹ Per l'accenno alla nomina dell'ispettore scolastico e al diacono Porro, la lettera deve essere di poco posteriore a quella del 10 aprile 1844 (cf v. 2° lett. 442 e pure 457).

960

*A Marina Videmari – Cernusco*¹

Carissima Marina

Aspettavo notizie dalla Gonin da mandare al di lei zio. Non avendone ricevute le suppongo buone, e le mando buone allo zio.

Io non ho niente da farvi sapere. Godo buona salute, e mi consolo che anche voi state bene. Giovedì, se altro non vi occorre in contrario, verrò a celebrare la S. Messa.

Vi saluto nel Signore. Ho scritto a Brescia di mandare ormai a levare la Melloni.

Addio, carissima in Gesù Cristo. Santifichiamo questi giorni che sono santissimi: meritiamoci la protezione di Maria, ed una abbondante

applicazione dei meriti della Passione di Gesù Cristo.

Salutate tutte le consorelle.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

¹ Per l'accenno alla Melloni di Brescia e perchè indirizzata a Cernusco, la lettera deve essere dell'aprile 1841 (cf v. 1° lett. 203, 209).

961

Alla sig. Marina Videmari – Cernusco¹

Carissima

Ho ricevuto ieri la pensione della Volonteri, un semestre L. 207.

Vi mando un bel fiocchetto per la chiave del tabernacolo.

Mi piace che il pulpitino sia per essere finito sabato. Vedete di fare le cose bene.

Voi desiderate che noi pranziamo in collegio. Ma sapete quanti siamo? Siamo sei: i due di Treviglio; il professor Baroni al quale voi rinoverete l'invito già da me fattogli; Speroni che vi farà un predichino sulla S. Croce; Moretti che tanto si diletta di questa casa; ed io.

Vedete quanto disturbo. Tuttavia io mi rimetto a voi, a patto però che voi diriggerete, ma non lavorerete: chè, credetelo, vedere la Superiora sudata, ansante, tutta all'aria, non è cosa decorosa. Calma, grave, direttrice più che operatrice vuolsi la Superiora. Mi promettete? Allora sì.

Vi saluto nel Signore. Leggete queste due lettere della Rosa Sormani. Addio.

L'aff.mo Biraghi.

Poco fa ebbi visita di vostro fratello che mi prega di favorirlo della Messa nella festa di S. Vittore. I vostri stanno tutti bene.

¹ Per i cenni al pulpitino, alla visita dei sei sacerdoti a Cernusco, alla festa di S. Croce (3 maggio) la lettera può essere datata tra gli ultimi giorni di aprile e il 4 maggio 1841: cf v. 1° lett. 211, 213, 214.

962

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio – Vimercate¹

Carissima in Gesù Cristo

Mi consolano le buone vostre notizie: viviamo riconoscenti verso il Signore, umili di cuore, fervorosi di opere e di orazione, e il Signore ci continuerà la sua benedizione. In questi giorni pregate molto. Io però amo che *non* andiate alle prediche ossia Esercizi fatti pel popolo: se no il nostro Collegio non avrà mai l'idea di Ritiro religioso. Su questo regolatevi voi con prudenza, e fate quello che giudicate meglio. Ritengo che le Monache cavano maggior profitto a star ritirate: tutti sanno che voi gli Esercizi li avete già fatti in ottobre e in novembre.

Mi consolano le notizie della Rottini.

V'ho scritto che ho qui austr. L. 4000.: se occorre pagar debito sono a vostra disposizione.

State bene, carissima, tenetevi riposata e non affaticate troppo. Vi saluto di cuore.

Aff.mo prete Biraghi Luigi

¹ Difficile ipotizzare una data per questa lettera: le Rottini furono in collegio dal 1842 al 1846 (cf v. 1° lett. 288; v. 2° lett. 645).

963

Alla sig. Videmari Marina superiora nel collegio – Vimercate¹

Carissima in Gesù Cristo

Vi sono proprio obbligato del buon cuore con cui avete voluto rispondere subito alla mia lettera d'ieri. E circa le lettere vostre ritenete per sempre che quanto più spesso mi scrivete, e quanto più lunghe sono le vostre lettere, tanto più io sono contento. E se io talora vi scrivo poche righe, o non rispondo a quello che voi domandate, è per la fretta, o perché talora rispondo senza avere dinanzi la vostra lettera. Nel resto il mio cuore sarebbe di rispondervi lettere lunghe e cordiali sempre.

Voi poi non mettetevi in pena nello scrivere a me: scrivete alla buo-

na, e se fate degli errori non importa. Io però voglio anche che voi vi teniate da conto, e che quando è l'ora di andare a letto, andiate, ed a me scriviate poi con comodo; e quando non potete voi, fate pure scrivere alla Capelli. Ma lo stomaco tenetelo sano; ché voi avete a fare del gran bene, coll'aiuto di Dio. E coraggio, cara Marina: abbiamo piantato una bella Congregazione, una istituzione di grandissimo bene: innanzi con coraggio. Abbiamo avuto tribolazioni; ma toccarono a tutti i fondatori di tali opere. Gesù e Maria sono con noi.

Il confessionale adunque fatelo pur voi, e adoperatelo.

Vi manderò la Morandi di Busto piccolo, buona per lavori grossi. L'altra la farò prima studiare e passare di 3° classe. Quanto al denaro va bene. C'è da dar poco.

Addio, cara Marina, seguitate ad essere buona e di buon cuore. Lunedì verrà da me il sig. Aquilino Besana e verrò con lui a contratto per la porzione della Rogorini, che sarà circa 24.000 di eredità, e 6.000 di legato speciale.

Così tutto va bene. Che sia benedetto il Signore.

Vi raccomando qualche gitarella a Cernusco per vedere cogli occhi vostri come vanno le cose: però quando il tempo sia buono.

Vi ringrazio di tutto, e vi benedico nel Signore, e vi raccomando me e i miei chierici nelle vostre orazioni.

Il Sig. Valerio scrive che per ora ama che la sua figlia stia a Cernusco.

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

¹ Per i cenni a Morandi e Valerio la lettera potrebbe essere del 1842 (cf v. 1° lett. 265, 270, 275, 286, 329).

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio – Vimercate
3 luglio¹

Carissima

Domani per le ore 6 pomeridiane mandatemi il legno: ben inteso che il cavallo e legno vada all'albergo, e l'uomo venga ad avvisarmi poi in Seminario.

Domani mattina mandate il cavallante a pigliare i bagni.
State bene: sono mezzo morto di stanchezza. Addio

L'aff.mo Biraghi

¹ Per l'accenno ai bagni e l'indicazione 3 *luglio* la lettera può suporsi del 1842: cf v. 1° lett. 314 datata 28 giugno e seguita dalla 315 datata 4 luglio.

965

*Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio – Vimercate*¹

Carissima in Gesù Cristo

Sia ringraziato il Signore che dà la salute. Abbiate però prudenti riguardi: state un po' in riposo, risparmiate lo stomaco e la voce.

La combinazione da voi fatta circa la Spada va benissimo: io l'approvo e la lodo. La Simonini maggiore si è decisa di venire tra noi; e la di lei madre ben contenta mandò da me il sig. Bodio per sentire se noi siamo disposti ad accettarla, avvertendoci che in danaro non possono darle neppure un soldo. Io rimetto la cosa a voi.

Vi mando N. 24 tazzine di peltro e N. 12 tondi parimenti di peltro. Vi mando pure due quadri: S. Antonio di Padova che terrete in sala, S. Marcellina che manderete poi a Cernusco. In seguito col bel tempo vi manderò gli altri. In mezzo vi troverete una camicia non mia segnata D.L.M. trovata nel bauletto. Vedete un po' di chi sia o di chi possa essere.

Vi saluto proprio di cuore. State sana, allegra nel Signore. Iddio vi benedica.

L'aff.mo Biraghi L.

La signora Giuditta Rotondi vi prega di accettare una alunna di anni 10, figlia senza padre, Marinoni Marianna. Andrò prima io a vederla ed esaminarla.

¹ Per le persone nominate: Spada, Simonini, Marinoni Marianna, la lettera potrebbe essere datata tra il 1843 e il 1844 (cf v. 2° lett. 403, 405, 499).

966

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio- Vimercate¹

Carissima in Gesù Cristo

Ho ricevuto il danaro che mi avete mandato. Ve ne ringrazio di cuore. Non ho pagamenti urgenti, ma a buon conto era bene averne un po' di scorta, perché sotto le feste tutti vogliono essere pagati: così ad ogni caso do loro qualche acconto.

Il buono andamento della Casa mi consola assai, e mi pareva leggero e soave ogni fastidio. Più di tutto mi consolo di veder voi sana e piena di coraggio e di buon cuore.

Col sig. Pavesi combinai: 3/m lire in Gennaro e di più il letto e la roba che attualmente ha. Forse verrà in queste feste la sua nipote Taccani.

Alla Guastalla raccomandai la Sebregondi Benedetta: ma per essere oriundi di Como non si fa luogo alla domanda.

Sicché verrà a Vimercate Donna Marianna, mi farà scusa ch'è non ha danaro in cassa, lo aspetta da suo padre.

Vi saluto di cuore, cara Marina, tenetevi da conto molto per l'amore della Congregazione. Mangiare a tempo, riposare a tempo, risparmiare la voce, vivere tranquilla e dire spesso: sia fatta la volontà di Dio. Dio sia benedetto.

La buona Maria Carolina di S. Ambrogio presa da un dolore di fianco era a mal partito e quasi si disperava della salute di lei: ieri migliorò un pochetto. Pregate molto per lei. Anche la Crespi è una cronica, e chi sa se potrà guarire.

Vi saluto di cuore

L'aff.mo in Gesù Cristo prete Biraghi Luigi

¹ Per quanto si riferisce a Sebregondi, Taccani e Pavesi e l'accenno alle feste [natalizie], la lettera potrebbe essere del dicembre 1843 (cf v. 2°, lett. 425, 426, 428, 450).

*Alla sig.ra Videmari Marina
superiora nel collegio – Vimercate¹*

Carissima in Gesù Cristo,

Una novità ben curiosa. Il sig. Sebregondi ben lungi dall'andare a Vienna è scappato nel Messico in America colla moglie, colla figlia magg[iore] e figlio magg[iore], lasciando qui un debito di 160 mille lire in varie persone: la sola modista è creditrice di oltre 5 mille lire. Egli non ritorna più d'altro [assolutamente]. Voi crederete questa una disgrazia per le due figlie e per noi. No: è anzi una fortuna. Il nonno di queste figlie ha 90 anni ed ora invece di lasciare al figlio fuggito e disonorato, lascia ai figli e figlie di lui rimaste qui: e il nonno che vive ancora a Como, è ricchissimo. Così a queste figlie arriverà presto una pingue eredità la quale se avesse dovuto passare per mani de' genitori prodighi, sarebbe stata in breve ridotta a niente. E intanto chi pensa alla pensione delle figlie? Quando avrò parlato col sig. Avv. Bussi ve lo saprò dire. Vi par bella questa scena? Finora però in Milano la si sa da pochi: e noi tacciamo.

Sull'Angiolina [Morganti] farò quello che voi volete.

Ieri conobbi il sig. De-Magni, che era con un sacerdote. Non vi potrei esprimere i sentimenti suoi di lode per la nostra scuola esterna, e per ogni nostra attenzione. Diceva che Vimercate sente un gran bene da questa scuola e di aumentarla il più che possiamo.

Oggi è venuto il fratello della Valentini: sabato mi porterà a£. 360 e poi manderà un taglio di vestito alla sorella. Era contentissimo. Mi disse che anche il padre della Rogorini è contento, ma che sino alla morte non le vuol dare niente di paterno; che allora però la tratterà come le altre.

O Marina carissima: dunque state meglio? Mi sento allargare il cuore. Non vi inquietate più di niente: lasciate un po' ronzare le mosche e via innanzi calma, coraggiosa, dignitosa. Vi raccomando il riposo, con tanto bisogno di tacere, voi vi tenete lì al letto l'Angiolina per seguitare a parlarle? Addio, carissima, salutate la Capelli, tutte, e voi...

L'aff.mo Biraghi

¹ Per le notizie circa la famiglia Sebregondi, la lettera deve essere precedente alla 966 ed a quelle del 14 e 16 dic. 1843 (v. 2° lett. 403, 404). Anche l'accento all'Angiolina Morganti, che nel novembre 1843 era in crisi (cf v. 2° lett. 398) la riporterebbe a quel tempo.

968

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio – Vimercate¹

Carissima in Gesù Cristo

Vi assicuro nel nome del Signore che son proprio contento di quanto avete fatto e detto col....Solo mi rincresce che voi vi siete affannata troppo in questi giorni. Ed ora vi ordino che stiate a letto fino a giovedì inclusivo che verso sera spero di poter io venire a trovarvi. E se vedrò che state bene, allora vi permetterò di levarvi. Ve lo ordino in virtù di obbedienza, e se non obbedite, io non vengo d'altro a trovarvi.

Io sono ben pieno di coraggio: ma se voi vi ammalate, come posso io vivere quieto? Ma di grazia, adesso potete pure riposare un po': le maestre facciano scuola, le altre attendano ai loro doveri, e la Capelli e la Beretta vengano di sopra a riferire tutto e a prendere ordini. Così, riposando lo stomaco e la testa, vi troverete presto rimessa da capo. Vedete che aria fredda tira adesso, massime la mattina. Se occorre scrivere, fate scrivere la Capelli e voi firmate. Obbedite per carità.

O figliuola carissima: voi avete fatto tutto con buon cuore e con molta attività: e il Signore ha benedetto le vostre sollecitudini. Voi vedete come ora tutto cammina prosperamente. Suvvia dunque vivete di buon animo e allegra nel Signore. Vi ho detto già che il Noviziato l'abbiam passato: e cos'è questo noviziato? È l'esser nuovi in un paese: ora conosciamo gli amici veri e quelli che preferiscono gli interessi all'amicizia, conosciamo le teste giuste ed i ragazzi; e d'altra parte abbiamo spiegato il nostro carattere grave, dignitoso, costante, fermo. Ora siamo sicuri che niuno più ci metterà il naso nè i denti. Del resto che importa a noi di quello che gli altri possono dire?

Leggete, vi prego, il c. 36 del L[ibro] 3° del Kempis, e vi tranquil-lerete. Quando sono contento io, e son proprio contentissimo, quando sono contenti i nostri Superiori eccles[iastici] e civili, quando il pubblico dice di noi tanto bene e fin troppo, che dobbiamo cercare di più? Io per me non sono mai stato tanto contento di questa Istituzione come adesso: né mai sì onorato come adesso. Di tutto siano grazie al Signore e ai nostri Ss. Protettori. Voi avete pregato e anch'io prego sempre per voi e per tutta la casa.

Iersera mi portai per un libro dal prev[osto] Rossi in mezzo a una dozzina di ragazze con un maestro intento a insegnar loro a cantare. Io ridendo dissi: *Ohi, Prevosto, che dirà don St... B... sentendo queste profanità?* Scosse le spalle e si pose a ridere e mi disse: *Promovi,*

promovi ne' tuoi Collegi il canto che è buonissima cosa: vedi questo Maestro? Ora va a S. Michele alla Chiusa e in vari oratori di ragazze e da per tutto si promuove nelle ragazze il canto. Io gli dissi: anche noi lo promoviamo, ma fin ora solo canto di chiesa. Io non dissi altro, per ora.

Vi mando austr. £. 300. Ho ricevuto la pensione Confalonieri a£. 100. Sabato vi scrissi in dispensa di tutta fretta: oggi vi compensai un po' alla lunga: Tenetevi da conto, vi prego, e state proprio allegra. Da me non è venuto B... Credo che faranno impegno a mettere tutto in silenzio.

L'aff. Biraghi

¹ Per i cenni a mons. Rossi prevosto a S. Nazaro, a don Stefano Balconi e all'alunna Confalonieri, la lettera potrebbe essere datata tra il dicembre 1843 e il gennaio 1844 (cf v. 2° 398, 417). Il particolare dell'aver scritto in dispensa rimanda alla lett. 958.

969

Alla sig.ra Videmari Marina – Vimercate¹

Carissima,

Avete fatto bene a informarmi della risoluzione di M... In altro tempo mi avrebbe imbarazzato assai: ma ora no. Se si ferma sia il ben fermato; ma per forza non conviene tener nessuno. Domani vi comunicherò il mio pensiero: ritengo che miglioreremo alquanto.

Ho scritto ai parenti della Parravicini di ritrovarsi domani a Vimercate per intendersi.

Ritengo che avrete inteso dalla mia ultima lettera di spedirmi il Legno stassera; chè io verrò fuori dimani matt. Se mai non avete capito, mandatemelo a Monza domani matt. Per le ore 7 al Vapore.

Ho esatto adesso la mia pensione m£. 1573: aspetto oggi dal Sig. Besana a saldo m£.1600. Grazie a Dio ormai fiatiamo.

Donna Carolina Sebreghondi e sua Lucietta arrivarono stracciate come due pitocche, magre, luride, come due mummie. Feci visita a Donna Carolina: non era in casa. Ieri venne da me e mi interessò presso i parenti di lei. Mai non domandò una parola di sue figlie. Genitori senza cuore! Come mai Dio vi benedirà?

Gonin scrive lettera consolante: basta, vedremo poi...
A ben vederci domani. State bene, carissima.

Aff.mo Prete Biraghi Luigi

¹ Per le notizie sulle Sebregondi, la lettera potrebbe essere del 1845 (cf lett. 966, 967). Anche il cenno ai Parravicini fa ipotizzare sia di quell'anno (cf v. 2° lett. 530).

970

[A Madre Marina Videmari - Vimercate]

Carissima, ¹

Ho ricevuto il calice.

Vi mando il libretto della Paolina: voi cavatene il conto. Mi disse che prima del febbraio 1846 non ha speso niente. Così tenesse anche la Rogorini un Libro grande per notare il vino di mano in mano coi rispettivi prezzi! Il conto io l'ho ricevuto: ma ora come si fa a cercarlo sui due piedi? Quel conto fu in sala del Collegio tutto l'ottobre: credo di averlo io qui: ve lo porterò io lunedì.

Lunedì dunque vengo con il vapore delle ore 7½: mandatemi il legno per le 7¾.

Vi saluto di cuore

Aff.mo prete Biraghi Luigi

Trovai adesso Donna Carolina Sebregondi per strada, aveva ella portata alla porta la qui inchiusa. Vi saluta e mostra per noi buon cuore.

¹ L'accenno alla spesa della Paolina sino al febbraio 1846, fa ritenere la lettera o di quell'anno o del 1847, cui rimanda il cenno a Carolina Sebregondi. In quell'anno Teresa Sebregondi era in congregazione (cf v. 2°, lett. 583 e 639).

971

13 Aprile¹

[A Marina Videmari]

Carissima

I Trasi di Pioltello porteranno in Collegio a Cernusco l'Istrum[ento] di divisione in cui è assegnata alla Agnese la sua parte, e presa ipoteca a suo favore delle 3m. austr. E di più la Carta d'affitto della casa. Mercoledì venendo fuori io passerei da Cernusco e prenderei meco queste carte da osservare. I Trasi mostrano gran voglia di avere questa casa: ma vorrebbero fare un contratto a fuoco e fiamma. Senza vedere né esaminare, a noi offrono milanesi £. 8000, comprese le 3 m. austr.:il che è come dire che la casa la valutano £. 4.400. Bel contratto. E ne cavano un 600 £.di fitto.

.Per lunedì mattina mi abbisognano circa £. 900 per i v....

A Cernusco ho veduto quel giovane Brambilla: ha 28 anni: mi pare adatto. Dissi di provarlo per un 15 giorni.

Disposi con mio fratello e con Meneghino per cominciare i fondamenti. Lunedì bisognerà che io mi porti a Monza a finire l'affare delle tre mille lire: se nò vuol essere un po' lungo. Parlerò anche con Cernuschi pel Rendiconto.

Vi saluto, carissima, state bene e se fate il Ritiro pregate molto per me.

Aff.mo Pr. Biraghi

(sulla busta) con quadro che potrà essere toccato dal pittore Bianchi.

¹ Per l'accenno ai Trasi, la lettera deve essere del 1850 (cf lett. 714).

972

Alla sig.ra Videmari Marina – Vimercate¹

Carissima in Gesù Cristo

Vengo a Monza col 2° vapore delle ore 8½ e mi fermerò a Monza qualche ora per un affare di famiglia. Per le 11 sarò a Vimercate.

Mi rincresce della Maria Chiesa: però non ha da vincere i suoi capricci. E voi vivete tranquilla; che già tutte sanno che povera testa è quella.

A ben vederci lunedì.

Vi mando il giorn. Amico Cattolico dove vedrete la 1° parte del mio lavoro.

State bene

Aff.mo prete Biraghi L.

Il curato di Brentana vorrà essere ben contento.

¹ Per l'accenno a sr. Maria Chiesa (cf lett. 713, 714), la lettera può datarsi tra maggio e giugno del 1850.

973

*Alla sig.ra Videmari Marina*¹

Carissima

Ho combinato tutto felicemente. Mi piacque la vostra sincerità e bella docilità. Son poi contentissimo di aver combinato per la Castellana, e i miei sono essi pure contentissimi.

Vi mando la altezza del tappeto – e il tappeto per sala. Addio, carissima. Vengo domani pieno di consolazione: vi dico proprio il mio cuore: cotesta casa è per me una consolazione continua.

Pregate, state raccolta: tenetevi sana per il Signore.

Ho invitato il Dottore solo a pranzo, e il Vicario pe' sorbetti. Credo che per le candele avrete pensato.

L'aff.mo Biraghi

Carissima Marina,

Le figliuole lasciatele venir qui in giardino che prenderanno i sorbetti. Voi, se non vi dispiace, venite, e accompagnatele e la sig.ra Teresa venga anch'essa. È luogo privato.

L'aff.mo Biraghi

¹ La lettera è forse del 1841 e la festa alla Castellana, cui si accenna, deve essere quella di prima Messa di don Luigi Gaspari (cf v. 1°, lett. 229).

974

Alla sig.ra Marina Videmari – Cernusco¹

Carissima Marina

Mi avete consolato molto con la vostra lettera: ed io ringrazio il Signore che vi dà sì buon coraggio. Quanto è da me non vi mancherò in nulla: né mai vi abbandonerò. Intanto tutto si quietà, e voi farete del bene.

Anch'io vi raccomando la vostra salute. Per carità risparmiatemi e pensate che il vostro dovere si è di tenervi sana per la casa in cui siete. Voi andate troppo soggetta alla tosse: usate dunque cautela, non fate scuola, parlate poco; e piuttosto attendete alla orazione, al raccoglimento, a meditare Gesù Cristo.

Mi par meglio pagare i somministratori sul finire del trimestre. Mi piace che illuminiate i dormitori. Vigilate assai sui costumi: pigliate tutto con flemma.

Il Sig. Vicario è venuto a trovarmi e per caso io non era in stanza.

Preghiamo di cuore: salutate le consorelle

Aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

¹ Perché indirizzata a Cernusco e per l'accento al vicario, don Pancrazio Pozzi, la lettera può essere del marzo 1840.

975

Alla sig.ra Marina Videmari – Cernusco¹

Carissima

Vi rimando quel libro. Non parmi buono per voi, non pel Traduttore, ma per lo stile gonfio ed affettato. Guastereste la semplicità dello scrivere in un momento: e la semplicità è un bel dono.

Addio

L'aff.mo Biraghi

¹ Poiché è indirizzata a Cernusco, la lettera potrebbe essere datata tra il 1838 e il 1840.

976

*Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio - Vimercate*¹

Carissima

Ieri vi scrissi che vi mandavo la continenza: supplisco oggi alla balordaggine di ieri e di più vi mando la pianeta di tela d'oro che costa lire 140. Non so se sia nuova: mi pare forte e di durata. Se non conviene tenerla, dopo le feste rimandatela. E se la credete nuova fatela benedire dal sig. Prevosto.

Sigismondo Tolla fu qui oggi, persuaso e convinto di accettare il testamento senz'altro: ma vuole che Martino gli paghi le due mille lire di credito che ha verso il defunto Padre per lavori di legnaiuolo fatti al medesimo.

Che vi pare? Devo venire martedì a godere dei favori del sig. Prevosto? Il trovarmi coi preti mi piace, perché guadagno sempre. Ditemi voi il vostro parere.

Vi saluto nel Signore.

L'aff.mo Prete Biraghi Luigi

¹ L'accento all'invio di una continenza si trova nella lettera del 28 febbraio 1844 (cd v. 2°, lett. 430). Pertanto questa lettera non datata potrebbe essere del 1844, anno in cui, tra l'altro più volte sono nominati i fratelli Tolla.

977

*Alla Sig.ra Marina Videmari – Cernusco*¹

Carissima

Forse verso sera farò una trottata a Carugate, e parlerò io. Il Prevosto mi ha scritto che ancora conserva la minuta, e si rise della mia afflizione. Deo gratias.

Io sto benone.

Se mai il Professore fosse ancora in collegio attendete la risposta, ditegli che noi sul Barbieri non diciamo che due parole di derisione; derisione che cade sull'appendice della Gazzetta la quale annunciò che finalmente è venuto un predicatore che insegna poter noi essere

buoni cristiani senza disruolarci dalla bandiera del mondo: e che la religione cristiana è la più vera e più santa!!?

Biraghi

²⁶ Perché indirizzata a Cernusco, in mancanza d'altri elementi indicativi, la lettera si può supporre scritta tra il 1839 ed il 1841.

978

Milano 5 aprile ore 6 pomer. Mercoledì

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio – Vimercate¹

Carissima

Con un espresso da Monza supplisco alla dimenticanza d'oggi. La famiglia Stoppani è qui a Milano ed attende le sorelle Stoppani, e le sorelle Prada, per *domani* (giovedì) ed io, scrivendo di fuga soffocato dalla gente, mi dimenticai di ciò.

Al messo date austr. £. 2 che il sig. Stoppani pagherà.

Sabato vi scriverò più a lungo. State bene, carissima, e continuate allegra e fedele al Signore.

Aff.mo prete Biraghi L.

¹ Secondo il Calendario perpetuo, il 5 aprile cadde di mercoledì nel 1848. In quell'anno erano in collegio le alunne Prada e Stoppani, che nell'aprile, nel pieno della rivoluzione delle Cinque Giornate, potevano essere richiamate in famiglia.

979

[A Marina Videmari]

Carissima¹

Sì, sono contento di tutto, e di tutto ringrazio il Signore. Facciamoci coraggio insieme, e così faremo del gran bene: ché questo deve essere l'unico fine nostro.

Quella Balestrieri che villeggiò coi Sommaruga si è ammalata assai ed io l'ho diffidata con bella maniera.

Facendo i miei calcoli trovo che nel locale che ho comperato ultimamente in fondo al giardino si possono adattare due appartamenti assai belli, uno pel sig. Pretore, se mai volesse venire sotto di noi, ed uno per l'abate Brugora. Di ciò a voce.

Vi mando l'olio, provatelo e sappiatemi dire.

Ho pensato che il lavandino si può far benissimo dietro il camino della cucina. Quando verrò io ve lo insegnerò.

Domani vi scriverò a lungo.

¹ Per l'accenno a don Gerolamo Brugora e ad una casa acquistata (cf v. 1° lett. 247) la lettera potrebbe essere del 1841.

980

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio – Vimercate¹

Due righe ancora. Certa Morandi di Busto piccolo, d'anni 22, confidente della Rogorini, che ha circa 4.000 lire di dote aspira a venir tra noi religiosa. Venne da me con suo padre: è una giovinetta ben robusta di campagna, capace di lavorar l'orto e avvezza a regolare molti fratellini e sorelle. Voi che ne dite? Sarebbe buona per noi? Somiglia a quella religiosa di S. Ambrogio nativa di Pozzolo. Ci penseremo.

Mando al Prevosto i calendari ecc. Leggetene la lettera e sigillatela. V'ho detto che per tutto gennaio non venivo da voi; ma invece verrò forse presto. Vi saluto in Gesù Cristo.

Certa Carolina Ferradini figlia di una maestra di Milano S. Eustorgio, d'anni 25, conoscente della Capelli, ed ora maestra in una scuola presso S. Celso mandatami da padre Zanerta, desidera venire tra noi. È bravina, ma ha niente. Addio carissima.

Stiamo allegramente nel Signore.

Gonin parti stamattina: io non lo vidi. Credo sia venuto da me ieri. Combineremo una lettera polita per Torino. Ma non dobbiamo lasciar passare così.

¹ Per i riferimenti a Morandi e Ferradini, la lettera deve essere stata scritta tra fine dicembre 1841 e gennaio 1842 (cf v. 1° lett. 265, 269, 270).

981

Alla sig.ra Marina Videmari¹

Carissima

Vi mando il cembalo: se verrà il formaggio, a tempo, ve lo manderò oggi. Al conduttore date una lira; se piove è contento.

Più tardi oggi vi scriverò. State sana.

L'aff.mo Biraghi

¹ Per l'accenno al cembalo, la lettera potrebbe essere del 1840 (cf v. 1°, lett. 130).

982

Alla sig.ra Videmari Marina superiora nel collegio – Vimercate¹

Carissima in Gesù Cristo

Così va bene: allegria, pazienza, carità con tutti, lasciar dire e via innanzi a far del bene. Noi, il Signore, le anime. Salutatemi ancora il caro curato Invernizzi, e ricordatevi di quella limosina di £. 48. Se proprio la ricusa, acquietatevi.

Credo che sarà venuto a casa il coad[iutore] Miloni, ad ogni evento potete approfittare del Canonico.

Al sig. Prevosto i miei saluti; fategli memoria della Comunione generale di sabato e ditegli che la lettera andò bene e domani o dopo avrà la risposta favorevole. Ho proprio fatto di tutto pel bene del povero Brugora, e sarà contento.

Ricordatevi di mandare a Bernareggio.

Il Sig. Astolfi mi pagò tutto il conto. Vedete adunque di mandargli subito la roba, massime gli abiti. Anzi, se potete, consegnate la roba al Vetturino (escluso il letto che manderete con comodo). Gli preme la prepona [trapunta], gli abiti ecc.

Ho pagato l'olio ecc. non ho potuto tirar indietro che 4 lire. Pagai £. 1392 fino al 24 ottobre. Però mi ha detto che vi manderà dei canestrini di minor prezzo.

Provate, domandate conto...

Oggi ho fatto ricevere al pollaiuolo soldi e quattrini dalla cassa del Seminario £.1200.

Saltava d'allegria.

¹ Per l'accenno al sig. Astolfi, la cui figlia era alunna nel dic. 1842 (cf v. 1° lett. 239), questa lettera deve essere del 1843.

983

*sabbato*¹

Al Monastero di Vimercate

Carissima in Gesù Cristo

Ho ricevuto l'altr'ieri sera da Gargantini la vostra carissima lettera ed oggi quella di Capelli con poco buona notizia di voi. O carissima, tenetevi da conto e vedete di non sacrificarvi per l'ammalata. Giudizio, carissima.

Stasera io sarò a Cernusco per approfittarmi del legno di casa che è qui, e domani mattina sarò a Vimercate a celebrare la S. Messa per la Comunità ore 8.

Mapelli avvisatelo che dica la Messa a buon'ora.

State bene

Aff.

¹ L'accenno ad una alunna malata fa supporre che la lettera sia del novembre 1841, quando fu ammalata l'alunna Biffi (cf v. 1° lett. 251).

984

[A Marina Videmari]

Carissima¹

Parlai con Villa. Quanto a Moltini gli è favorevolissimo: degli altri due non sapeva nemmeno che concorressero. Gli parlai dell'ing. Del Corno e glielo raccomandai assai sì pel merito che per le disgrazie di Porchera, e gli feci sentire come è incorruttibile.

Mi disse: Fategli sapere che io ne ho stima e che gli farò del bene, ma che si temperi dal vino: parmi vera carità mandargli questo avviso.

Concertai pure pel beneficio da darsi al fratello cherico di Boffa.

Le 6 Module, vi spedirò alla prima occasione, ch  non le avr  che verso le ore 4.

Stasera sar  a Monza e tutto domani e luned  sera sar  a Cernusco e mi fermer  tutto marted , non avendo scuola. Le feste passer  a Vimercate.

State bene. Di fretta.

Sabbato

¹ Per i riferimenti a don Moltini (cf v. 2  lett. 443) ed al chierico Boffa (cf v. 2  lett. 450), la lettera potrebbe essere del 1844.

985

[A Marina Videmari]

Carissima¹

Qui unita troverete la lettera pel sig. Gargantini: e dategli che la legga e si regoli con questa nel parlare.

Ho mandato pel giorno della cresima, e vi unir  qui la risposta.

Eccola qui.

Quel Guioni era cherico nel semin[ario] di S. Pietro M. e fu dimesso per incapacit . Mi fu raccomandato da molti e mi si raccomand  egli stesso nel collegio de' Barnabiti, ove trovasi quale prefetto di camerata. Vedr  che si pu  fare.

Circa alla notificazione per gli edifici ho gi  studiato ogni angolo della legge; ed il risultato si   che pagheremo ogni anno circa a.  50 per Vimercate, e circa 30 per Cernusco tra collegio e casino del cappellano. Quanto a Vimercate dobbiamo notificare il numero di locali, poi nell'Osservazioni avvisare che io ve l'ho dato *gratis*: e per formare un prezzo approssimativo di affitto diremo che il sig. Vigo pagava 2 m[ila]   milanesi, compreso tutto, anche il giardino. Ora, secondo il   4 del regolamento 24 maggio, *si potr  dedurre dall'affitto la somma corrispondente al godimento del giardino, la quale somma, per , non potr  eccedere la terza parte di tutto l'affitto.*

Or io il giardino valuto solo per una quarta parte, che detraendo dall'affitto complessivo, resta la somma del caseggiato di £ 1500.

Poi, secondo il § 6 *dall'importo dell'affitto si dedurrà il 15 per cento*. Deduco 15 via 15, cioè £ 225: così la somma resterà di £ 1275, delle quali dobbiamo pagare il 5 per cento.

Ora avete la quota da pagare milanesi £ 63 diviso 15 – poco più di £ austr. 50. Ad abbondanza metto 60 austr. Tutto ciò è conforme al § 5.

Quanto a Cernusco, tra grandi e piccoli sono locali 35, compreso il Casino: metteteli circa 25 £ cad. di affitto, avete £ 875. Detraetene il 15 per cento, avete m. £ 745, che al 5 per cento farà m. £ 37, 10 circa.

Venendo io, concerterò tutto: al più tardi nel dì di s. Giovanni. Per la nostra Com[unione] non si può avere un monsig[nore] nella ottava. Tante ci perdono. Piuttosto condurrò il prevosto Marcionni. Datemi risposta presto se vi aggrada.

¹ Per l'accenno al prevosto Marcionni ed alla notificazione dei locali di Vimercate e Cernusco, la lettera potrebbe essere del 1851 (cf lett. 753).

Al collegio di Vimercate

Carissima

Le notificazioni de' capitali devono essere fatte alla Commiss[ione] di Vim[ercate].

Vi mando adunque le notificazioni nostre in doppio. Due resteranno all'ufficio, due ritiratele firmate dalla Commissione; ch  le firmate servono di ricevuta per garanzia d'aver adempito la legge.

La finca del Distretto o Com[unale] cancellai io, perch  non doveva esservi notato niente, trattandosi di mutuo. Ritirate le firmate e conservatele voi.

Vi spedisco le 24 monete da rimandarsi al coad[iutore] Mor  con comodo.

Ricordatevi di spedire *domenica* per le ore 9 il legno al Bianchi pittore.

State bene, addio, addio.

L'aff.

¹ Delle monete consegnate al Biraghi scrive don Carlo Morè nelle lettere del 23, 25, 27 dicembre 1850 (cf Ep. II, lett. 69, 70, 71), perciò la lettera potrebbe essere di fine dicembre di quell'anno, o dell'inizio del 1851.

987

*Oggi sabbato*¹

Alla sig. Videmari Marina superiora nel collegio di Vimercate

Carissima

Don Giovanni Vercellesi mi scrive che con l'ultima corsa intende venire a Monza e quindi a Vimercate, e desidera la mia compagnia.

Se questo biglietto arriva in tempo, cioè per le ore 7, vi prego di spedirci il legno a Monza; ch   noi ci fermiamo a Monza fino alle ore 7 $\frac{1}{2}$, in casa del sig. curato di San Gerardo, dove aspettiamo il legno, per la strada solita.

State bene.

Aff.

¹ Mancano elementi sufficienti ad ipotizzare una data. La lettera deve comunque essere posteriore al 1847, anno in cui don Vercellesi venne a Milano con l'arcivescovo Romilli.

988

*Cernusco stassera di giovedì¹**Alla sig. Superiora del collegio – Vimercate*

Carissima,
al mezzodì Vercellesi arrivò con me a Milano, sano, allegro, contentissimo.

Parlai col P. G. In poche parole: ora Biraghi deve far tutto; curia, oblatti, conferenze ecclesiastiche, visite pastorali ecc. ecc.

C...avrebbe aperti gli occhi...ecc.

E poi – vedremo, penseremo bene prima.

Tutto per ora è segreto tra P. G., l'Arc[ivescovo] e Cand[iani]. Questo per vostra norma.

A ben vederci domani a mezzodì – attendo il legno qui a Cernusco per le ore 10.

A Gorgonzola vado e ritorno col legno della Castellana e conduco meco e riconduco il sig. Fermini, parte interessata nel contratto. State bene.

Aff.

¹ La lettera potrebbe essere del 1851, quando presso l'arcivescovo Romilli era molto influente don Giuseppe Prada, al cui nome rimanderebbero le sole iniziali P.G.

989

*Cernusco Dom. ore 7¹**Alla rev.da Madre superiora
Suor Marina Videmari – nel collegio Vimercate*

Carissima

Al mezzodì arrivai a Cernusco ma lasciando il mio articolo a Milano non ultimato, perché lo stampatore iersera mi fece ancora molti errori. Domani mattina va in torchio ed io tra le ore sei e sette bisogna che sia là nella stamperia a correggere.

Questi stampatori non sanno dove voltarsi quando ci entra ebraico e greco.

A mezzodì domani sarà stampato l'articolo e così sarò in libertà piena. Io ritorno qua per sera.

Martedì alle 7 $\frac{1}{2}$ vi farò la Messa bassa e la Prima Comunione, e poi una fetta di salame in piedi. Io credo che non verrà nessuno col prete, giacché non ho invitato né veduto nessuno.

Dopo io vado alla Castellana, dove desinerò col curato e don Agostino, noi tre. Per sera a Vimercate, dove mi fermerò fino a venerdì mattina.

Se voi venite qua, vi vedrò volentieri assai: se no ci vedremo a Vimercate.

Aff.

¹ Mancano elementi sufficienti a datare questa lettera, comunque posteriore al 1841. Anche l'articolo ai torchi, cui si accenna, non può essere identificato tra i parecchi pubblicati dal Biraghi in *L'Amico Cattolico* negli anni 1841-1850.

990

Milano, sabato¹

[A Marina Videmari]

Carissima

Lunedì col vapore delle 10.1/2 sarò a Monza con mons. T. e pel mezzodì a Vimercate. Si fermerà a pernottare e martedì mattina andremo a Cernusco.

Lunedì converrà invitare a pranzo il sig. prevosto e Mapelli, per le ore 2.

All'occasione farete capire a lui che sono io che amo questa deferenza e dipendenza da lui.

Ricordatevi di mandare il legno a Monza lunedì per le ore 10 $\frac{3}{4}$ a prenderci.

State bene, a ben vederci

Aff.

¹ Mancano elementi sufficienti a datare questa lettera, che si può supporre indirizzata alla Videmari a Vimercate. La T. può essere l'iniziale di mons. Turri.

991

sabb. 26

[A Marina Videmari]

Carissima¹

Avrete ricevuta ieri sera la mia lettera.

Il conte N. colla moglie ritorneranno a Milano domani sera, o al più tardi lunedì mattina.

Voi a buon conto non muovetevi sino a lunedì verso sera (ore 6½ circa), chi sa che possano venire da Monticello appositamente.

Lunedì attendo un uomo che abbia a riportare la risposta a voi e dirmi se a Vimercate o a Cernusco.

Nell'ufficio del console di Roma De' Simoni posto di contro all'abitazione De' Simoni, di notte ieri entrarono alcuni, rupero i busti di Pio IX e Gregorio XVI, portarono via parecchie carte, ma non denaro né roba. Non si sa chi furono né perché. Il console De' Simoni era ai bagni del Masino.

State bene. Pregate il Signore e le nostre cose andranno bene.

Aff.

¹ Il cenno all'irruzione di ignoti nell'abitazione del console pontificio De Simoni a Vimercate fa supporre che la lettera sia stata scritta tra il 1849 e il 1850. La N. può essere l'iniziale del nome Nava (cf lett. 691).

992

6 aprile¹*Al Collegio di Vimercate*

Carissima

Ho ricevuto i danari. Vi spedisco il confesso[la ricevuta] della pensione da me pagata al Seminario pel sig. Tolla a saldo di quest'anno: notate a partita del Tolla m£ 285, 18, che tante ne spesi in moneta milanese.

Ieri fu qui il rettore di S. Pietro: gli parlai pel Tolla, e mi disse che

quanto al N° della robba penserà lui a farglielo fare, giacché volendosi condurre il chierico lunedì, non c'è tempo di farlo a Vimercate.

Io vengo mercoledì verso il mezzogiorno a Monza, dove attendo il legno, col quale andrei poi a Cernusco per questi fondamenti della fabbrica, di cui già ci intendemmo, e per sera sarò a Vimercate.

State bene, carissima

Aff.

¹ La lettera potrebbe essere del 1850, poiché nella primavera di quell'anno era in progetto una 'fabbrica' nel collegio di Cernusco (cf lett. 971).

993

Cernusco oggi sabato sera¹

Al collegio di Vimercate

Carissima

Il cattivo tempo non mi permise di venire a Vimercate stasera: arrivai a Cernusco che era già sera. Domani sento che vengono alla Castellana i nipoti, essendo la prima domenica.

Io dunque domani verso sera verrò a Vimercate a piedi; e se voi mi mandate incontro il legno mi troverà o a Carugate in casa del prof. Baroni, ovvero sulla strada: ma il legno non parta da Vimercate prima delle ore $6\frac{3}{4}$.

I miei colleghi non vengono lunedì, ma differiscono, perché Pestalozza è preso da diarrea, Vegezzi ha una Congregazione ecc. Verremo sulla fine d'agosto.

Tutta settimana non ho ricevuto lettera da voi.

State bene, vi saluto

Aff.

¹ Mancano elementi sufficienti per ipotizzare una data.

994

*Oggi sabato sera – Castellana¹**Alla Superiora del collegio di Vimercate*

Carissima

Rimando il legno di buon mattino, ch  forse vi bisogner  pel maestro di disegno, se bene mi ricordo.

La Grandazzi e la Canali erano contente anche di restare qui. Tuttavia fecero a vostro modo. Se il Carlino Prina ed il Peppino Gargantini amano venir qua sia per uccellare, sia per pescare, il buono sar  luned  e marted . Converr  dunque che vengano o domani sera o luned  mattina.

Se il sig. canonico al suo don Clemente volesse fare prendere un po' di spasso, potrebbe venire a visitare Cernusco ed a desinare con me alla Castellana, che mangeremo polenta e uccelli. Il giorno opportuno sarebbe marted  o mercoled .

Feci sentire al Meneghino, oltre il progetto di togliere quel muro divisorio, la convenienza di togliere via la scala presso alla scuola seconda, bastando al collegio due scale; poi fare una soffitta in luogo della scala, e aprire i due usc  gi  praticati in origine nel muro. Sicch  i due dormitorii avrebbero l'accesso alle latrine di notte senza uscir fuori nel corridoio; e chiudere le aperture che dalla scala mettono ai portici.

Meneghino vi spiegher  il pensiero. Tutta la spesa si riduce ad una soffitta di br. 5 per 9 ed a br. 4 per 6 di muro sopra, e br. 2 per 6 di muro di sotto.

Forse andr  a Milano domani verso sera, per ritornare poi venerd  mattina.

Io mi sento bene. Grazie a voi di tutte le vostre attenzioni. Tenetevi da conto voi.

Il padre dell'agente comunale Scotti   morto d'anni 95.

Oggi qui abbiamo cominciata e finita la vendemmia: brente di vino circa 15 in tutto. La Casc. Torriana di pert[iche] 600 neppure un grappolo.

Il curato sta bene, ma il Dottorino va peggiorando.

Vedete di ripassare i conti della Paolina Mazzucchelli, ch  in quest'anno io credo non abbia pagato un soldo ai suoi somministratori: e pagando a saldo sperer  di far qualche vantaggio.

Vi saluto di cuore
Aff.

¹ Per il cenno alla ristrutturazione del collegio a Cernusco, forse anche questa lettera è del 1850 (cf lett. 971 e 992).

995

Milano, 19 novembre¹

Al collegio di Vimercate

Carissima

La lettera all'Arcivescovo andava benissimo e l'ho già spedita.

Scrissi io al p. Gadda e lo prevenni che il nostro vicino era a Rho per gli Esercizii, e che ha fatto pace, onde stieno in guardia. Del fatto io non parlo.

I vescovi si raduneranno non a Rho, ma qui a Milano, perché i vescovi di Como e di Mantova trovarono poco opportuno Rho...

Domani sera, dunque, ci vedremo a Cernusco.

State bene

Aff.

¹ Per l'accento alla riunione dei vescovi lombardi, la lettera può essere del 1849.

996

Oggi martedì¹

Collegio di Vimercate

Carissima

Ieri parlai con Moretti e abbiamo fatto riflesso ai molti imbarazzi del venir fuori mons. Turri e del cosa fare tutto il dì.

Invece abbiám trovato più opportuno di venir fuori noi due domani sera col vapore delle 7, e trovare il legno a Monza.

Monsignore anche lui, avendo il S. Cuore a S. Sofia venerdì, resta un po' imbarazzato la vigilia. Altronde deve passare da Vimercate nella 2a settimana di luglio per recarsi a S. Marcellina, indi a S. Pellegrino. In tal passaggio verrebbe in collegio, darebbe la benedizione.

Dunque attendiamo tutti vostra risposta, e ci atterremo a quello che scrivete voi.

Se questo cambiamento vi piace, bene, se no scrivete con libertà, che Monsignore ed io faremo secondo l'intelligenza.

Credo avrete ricevuta la lettera mia di ieri.

Aff.

¹ Mancano elementi sufficienti per ipotizzare una data. Confrontando questa lettera con la 990, si potrebbe supporla del mese di giugno.

997

ore 6¹

Alla M. R. Superiora Suor Marina Videmari – Vim[ercate]

Carissima

Io sto benissimo: ho mangiato or ora un po' di frittura e tuttavia ho ancora buon appetito: sta notte sono sicuro di dormire ottimamente.

Appena partita voi, ecco arrivare vostro fratello Prevosto col Gargantinetto. Fu nominato ed ebbe poi dall'Arcivescovo e da mons. Turri accoglienze cortesissime. La mamma non può stare nella pelle.

È qui Boccalari padre. Sta lavorando per le monache in casa Carcassola: oh come sono brutte, diceva egli, quelle monache, di faccia, di vestito!... Così fa il popolo: sempre dell'esteriore.

Don Giovanni cappellano non dispera di vedere la Paoletta ricupersarsi alla meglio.

State bene, grazie di tutte le vostre attenzioni. Sto proprio bene e vedo bene assai.

I saluti alla Rogorini. Ricordatevi di scrivere al Seregno

Addio Aff.

[sul retro accanto all'indirizzo poco chiari i seguenti numeri]

21 Ottobre	m£	12,5
4 Aprile		23,7
		5 ¹ / ₂
		<u>20</u>
		100
		<u>10</u>
		110

¹ Per l'accenno alla nomina di don Giovanni Videmari a parroco a Cantù, la lettera deve essere del 1854.

998

Ore 11 Monza¹

Al collegio di Vimercate

Carissima

L'Arcivescovo ha fisso di venire *oggi* a Vimercate, e già ne fece invito a mons. Gianorini, al cerimoniere ecc.

Che fare? E vuole che venga anch'io, che fare?

Dunque oggi, verso le ore 5¹/₂ saranno costà con tre o quattro carrozze. Non prima, onde farete bene a desinare prima.

Un po' di acque e dolci basterà. Sorbetti? Mi pare troppo fastidio.

Pensate poi se converrà preparargli qualche *involtino* pei poveri...

A Milano ho spedito una relazione in modo sicuro per non perdere tempo: poi ci andrò io, ché oggi non posso.

Vi saluto, a ben vederci

Aff.

¹ La lettera scritta da Monza con cenni relativi a spostamenti dell'arcivescovo e suoi accompagnatori potrebbe essere del 1851, durante la visita pastorale (cf lett. 746).

999

Oggi martedì¹

[A Marina Videmari]

Carissima

Domani (mercoledì) partiamo da Milano io e l'abbate Vercellesi verso le 10 col legno della Castellana e ci portiamo a Cernusco a visitare il p. Gadda.

A Cernusco attendo il legno di Vimercate in modo che verso la ora 1 partiamo da Cernusco e per le 2 circa saremo a Vimercate, a desinare, dove pernosteremo.

Giovedì poi ritorneremo a Milano col p. Grandazzi.

Ho ricevuto adesso la vostra carissima coi 20 Marenghini, ed una del prevosto per le solite Messe.

A ben vederci domani. È finita felicemente anche la visita di S. Babila.

Aff.mo

¹ Per l'accenno alla conclusione della visita pastorale a S. Babila, la lettera deve essere del febbraio 1851 (cf lett. 737).

1000

Milano 30 L[unedì]¹*Al Collegio di Vimercate*

Carissima in Gesù Cristo,

Felicemente arrivammo a Milano: ma l' Arciv. non v'era ancora: arriverà stamattina.

Ieri sera sarà stato portato al Collegio in Vim[ercate] un biglietto dell' Arciv. diretto a me, scrittomi da Ro: sarà per quella pred[ica] onde io non me ne dimenticassi.

Mons. Turri comincia a sentirsi meglio. Domani gli scriverò. Io continuai stamattina la cura; e mi sento ora bene assai. Dio sia benedetto di tutto.

Don Pietro Galli mi disse oggi che il Direttore del Coll[egio] delle Nob[ili] Vedove è il Marchese Crivelli, quello che chiese le informazioni, e l'assicurò che inclina a preferire donna Rosa Ragazzi alle altre, anche ad una raccomandata con lettera dal Governatore Schwarzenberg.

Dio sia benedetto in tutto, che ci usa tanta benevolenza.

Saluto voi, la Cap[elli], la Nava e tutte nel nome del Signore.

Aff.

Sinora (ore 12) parlai con nessuno, intento a scrivere.

¹ La lettera potrebbe essere del 1850 per l'accento alla predica chiesta dall'arcivescovo, che rimanda alla lettera 721 del 30 luglio di quell'anno.

1001

7 settembre¹

Alla Superiore di Vimercate

Carissima

S. Ecc. sentì con dispiacere che don Giov. Vercellesi avesse ancora incomodo e che perciò non siasi restituito presso di lui: però gli dice di far pure con libertà quello che la salute richiede.

Parlai con lo zio della Brioschi: ma parmi che fuori della roba, altro non le diano.

Ordinai la lapide Domenichetti. Vitali verrà dopo le feste a prendere il cavallo. Io gli parlai chiaro, che noi ci teniamo in libertà. Egli supponeva che noi ne avessimo uno nostro. Il cavallo di questa mattina mise 30 minuti a condurmi a Monza: e non mai fu adoperata frusta. Non sudò: è un cavallo saporito, *stagno* e pare che debba mangiare la metà meno del nostro. Però è piccolo: benchè a sentire il padrone, sarebbe robustissimo, avvezzo a tirare qualunque peso: a me non dispiace. Vedremo.

Il colera qua e là si dilata: prende anche ragazzi, però solo di quelli che mangiarono frutta acerba, angurie, ecc. Comincia qualche cosa

anche in Milano. Perciò vi raccomando cautela con i forestieri, come in tempo del vaiuolo.

State bene: e saluti a don Giovanni. La Madonna dimani vi benedica

¹ L'accento al sig. Brioschi, zio di sr. Luigia Brioschi (1826-1897), che entrò in congregazione nel 1847, fa supporre la lettera di tale anno o del successivo.

1002

2 dic.¹

Alla Superiora – Vimercate

Carissima

Ho ricevuto la carissima vostra piena di buon cuore e i due uccelli che regalai all'Avvocato Vegezzi.

Il sig. Ferradini aveva comperato il prato di p[ertiche] 10 circa vicino al nostro per farne permuta con Meneghino. Questi ricusò, e Ferradini lo offrì a me e me lo vendette pel prezzo stesso che costa a lui £. 5500 da pagarsi il 14 Febbr. Così abbiamo un prato intero di p[ertiche] 15 e più.

Il sig. Radaelli fu qui ieri a farmi visita, e non avendomi trovato mi lasciò biglietto di visita.

Ieri mi portai alla Castellana a desinare coi miei nipoti. Da Limido alla Castellana andai a piedi, e questo mi fa un gran bene.

Sabbato io vengo volentieri a Vim[ercate]: però se il tempo è bello come adesso. Da Monza a Vimercate voglio venire a piedi, chè mi fa bene. Se il tempo è brutto per le ore 4 speditemi il legno alla stazione.

Aff.

qui è morto un chierico filosofo, certo Savini.

¹ Mancano elementi sufficienti ad ipotizzare una data.

1003

Dicembre 22¹

[A Marina Videmari]

Carissima,

Ho ricevuto i 6 marenghini e le vostre lettere.

Il conte Taverna fu contentissimo, e contentissimo il fratello dell'Arcivescovo.

Come sono contento io di tutto, e vi ringrazio e vi saluto di cuore.

Riceverete una cassetina per la Bezzini dallo zio – una lettera da Ballerini.

Non mandate il legno, perché dovendo far viaggio due volte, è meglio una vettura di Monza: Il cattivo tempo farà forse mancare qualcuno, tra i quali Pontigia. Io però non ho avuto contrario.

State bene, carissima: Dio vi conservi.

Aff.

¹ Mancano elementi sufficienti ad ipotizzare una data. Deve essere degli anni '50 (Ballerini-Pontigia).

1004

Milano genn. Ore 3¹*Al Collegio – Vimercate*

Carissima

A Cernusco trovai tutte sane e allegre. I viali e la montagnola finiti.

A Tornaghi diedi £. mille e ne avanzarono in cassa ancora due mille. Tornaghi desidera che sabato sera o domenica mandiate a Cernusco la sua figlia perché sia presente anch'essa alla intelligenza. L'intelligenza è che il padre darà 1500 £. milanesi e quel più di roba che potrà oltre quella già data: ma che la figlia rinunci alle £. 500 che ereditò dalla madre depositate alla Cassa di Risparmio.

Se l'accompagnate voi, tirerete meglio quel più che si potrà. Così a Tornaghi resta da dare solo £. 400 circa.

Il P. Gadda seguita a stare meglio.
Vi saluto, vi ringrazio di tutte le vostre attenzioni.

Aff.

¹ Per l'accenno ad un miglioramento di salute del p. Gadda, la lettera potrebbe essere del 1851, richiamando la lett. 736 del 12 gennaio di quell'anno.

1005

Mercoledì¹

[A Marina Videmari]

Carissima,

Eccovi i campioni de' tondi: due di terraglia di S. Cristoforo di Milano a soldi 4, ed a soldi $3\frac{1}{2}$ l'uno: l'altro terraglia di Vicenza a soldi 2, però un po' più piccolo del campione, e grande come gli altri due qui uniti. Quest'ultima sorte [specie] è in viaggio.

Domani sarò a Monza a finire la visita e sabato con Moretti da Cernusco a Vimercate.

State bene

Aff.

¹ Per il cenno alla visita a Monza la lettera può essere del 1851.

1006

Milano 11 luglio¹

Al Collegio di Vimercate

Carissima

Nel grande, grandissimo bisogno di avere in Milano di buoni preti e buoni predicatori, mons. Turri vuole a tutti i conti tirare don Pietro

a S. Babila, e don Pietro non fa ostacoli. Io sono imbarazzato assai assai e non so che ben fare. Don Pietro dice che pei bisogni dei due collegi sarà abbastanza in libertà per passarvi qualche giornata e attendervi alle confessioni. Non so che ben fare.

Quel Cappellano Perego non la finisce mai co' suoi interessi di famiglia e dice che la colpa è del Pretore. Parlategli un po' voi al Pretore e sentite: sicchè possa finirla e fermarsi a Cernusco stabilmente.

Don Giovanni Vercellesi sta bene assai ed oggi partì per S. Pellegrino: se gli scrivete, a buon conto, dirigete la lettera a Bergamo presso il Vic[ario] Fontana.

Vi saluto ora con tutte le carissime sorelle.

Aff.

Ritengo l'intelligenza per sabato.

¹ Per l'accenno alla nomina di don Pietro Galli a S. Babila e di don Giovanni Perego a Cernusco, la lettera deve essere del 1850 (cf lett. 692 e 763).

1007

Milano Venerdì ore 11¹

Al Collegio di Vimercate – preme

Carissima

Invece di oggi mandatemi a prendere domani a Limido alle ore 2½ pomerid.

Questa dilazione viene dall'essersi ammalato un po' questo Confessore per cui, come ieri, così anche stassera faccio io la predica agli ordinandi. Inoltre ho una commissione Teologica ricev[uta] dall'Arcivescovo che porta che io scriva oggi e domani matt. una dissertazione. Ci vedremo dunque domani sera.

L'Arcivescovo verrà a Oreno a desinare mercoledì verso le ore 3. Il resto come già siamo intesi. Al popolo farò che predichi l'Arciv., al clero nessuno.

State sana. Vedete che tempo!

Affez.mo

¹ L'accenno alla predica dell'arcivescovo ad Oreno farebbe supporre la lettera scritta nel 1851, durante la visita pastorale alla pieve di Vimercate.

1008

Venerdì ore 4¹*Al Collegio di Vimercate*

Carissima

Arriva adesso Moretti portandomi le buone nuove vostre.

Ed io sono così sopracaricato di cose da scrivere, e dalle confessioni dei chierici per le SS. 40 ore che qui si fanno adesso, che differisco a lunedì con Moretti. Così vengo fuori allegro e senza impacci.

Stasera parlerò per la signora Lenina.

Aff.

¹ Mancano elementi sufficienti ad ipotizzare una data. La sign. Lenina, non identificata, è nominata nella lett. 741.

1009

Milano 6 Dicembre¹*Alla Madre Superiora – Vimercate*

Carissima

Ieri Tommasella partì senza che lo vedessi: e la Paolina non arrivò a tempo a consegnargli la lettera che io oggi mi feci premura di trasmettervi per mezzo del cavall[ante] Brambilla a cui darete la mancia.

O mia carissima, oggi venivo fuori: ma oggi, a mia insaputa, fu fissato pel solito anniversario da morto qui in Seminario, a cui intervengono tutti i Superiori e cherici. E poi le strade!

Tuttavia verrò presto, e capirete che io vi voglio bene come prima.

Via, carissima, compatitemi, vi prego, e raccomandatemi a S. Ambrogio e alla carissima Madre Maria.

Vi saluto proprio di cuore e vi desidero ogni bene

Aff.

(sulla busta)

Il buon Curato di Colnago è morto.

¹ L'accenno alla morte del curato di Colnago, cui successe don Luigi Maestri nel 1841, fa supporre la lettera di quell'anno.

1010

Oggi Martedì¹

A Madre Marina – Vimercate

Carissima

È a Milano una giovane Svizzera di Zurigo, d'anni 20, di famiglia civilissima.

Di protestante si fè cattolica e a questo oggetto stette più mesi in un monastero di Friburgo. La sua conversione le tirò addosso la persecuzione de' suoi parenti: ed ella per meglio assicurarsi, dietro consiglio, venne a Milano, incerta però di sua vocazione.

Mostrò qualche voglia di entrare tra le Salesiane, e mons. Turri mi parlava come di un grande acquisto. Ma altri la dissuase, facendole conoscere che è fatta per la vita attiva. Intanto le arrivò lettera da Monaco di Baviera con cui la famiglia Muller la invita a recarsi là come *bonne*: famiglia principalissima come i Borromeo di Milano. Ed ella si dispose a partire giovedì. Essendo però di alloggio in Casa Melzi contrada di Borgo Novo, le discorsero di Vimercate e il padre Alfieri la animò a venire per qualche ora a vedere lo Stabilimento. Verrebbe domani colla donzella di Casa Melzi e con qualche idea di ritornarvi poi...se mai... Prima però ho creduto bene di scrivervi per sentire se convenga lasciarla venire. È di carattere dolce, insinuante, un po' delicata e forse patita, ed alquanto facile alla malinconia come fanno gli Svizzeri lungi dai loro monti. Dicono che è brava in tutto, nel tedesco e nel francese, e nei lavori. Ma lei non parla italiano. Pare buona, senza pretesione, desiderosa di vita religiosa, ma non troppo stretta, non con clausura.

Io a buon conto le dissi che quando voglia venire a Vimercate (che sarebbe domani col vapore delle 2) abbia a ritornare a Milano nello stesso giorno, e così potrà poi partire per Baviera giovedì o venerdì.

Ella ha l'invito per Monaco, e ci va volentieri, perché è famiglia cristiana dabbene che ella conosce già, ma non ha ancora accettato. Questa circostanza però di trovare un collocamento buono, cattolico, civilissimo a me pare importante per lasciarla andare a Monaco.

Dunque se credete che costei domani venga a passarvi quattro o cinque ore, disponete che la nostra carrozza sia al Vapore per le ore 11 $\frac{1}{2}$. E quanto a me o verrò insieme, ovvero se credete mandatemi un altro legno, il quale poi servirà per ricondurre costei e la donzella che l'accompagnerà. Questa donzella è donna di circa 50 anni, di una carità e attività grandissima.

Attendo risposta domani mattina.

Aff. prete B. L.

¹ Mancano elementi sufficienti ad ipotizzare una data.

1011

Giovedì ore 10 – Milano¹

[A Marina Videmari]

Carissima

Vi spedisco quella lettera: a voi il riescirne. Se riuscite o mettetela alla posta in Monza, o speditela alla porteria del Governo. Mi pare che sia stesa in modo conveniente.

Oggi vengo a Monza per parlare col padre Gaspari poi ritorno a desinare alle ore 5 presso don Giuseppe Moretti.

Vivete di buon animo: e il Signore è con noi Coraggio e allegria e bene a tutti.

Vi saluto

Aff.

¹ Mancano elementi sufficienti per ipotizzare una data.

1012

D. S.¹ Forse sarà meglio mercoledì giorno di S. Concordia che io, Moretti e Pontiggia, terminate le Messe, veniamo a Cernusco ad aiutare nelle Confessioni i Missionari: tanto meno impegno in cod[esto] Collegio.

E i due quadri? Rogorini vi si raccomanda per paura che restino a Vimercate. Vedete di accelerare le cornici.

¹ Mancano elementi sufficienti ad ipotizzare una data a questo post scriptum, o meglio ad individuare la lettera dalla quale è stato tolto e numerato singolarmente.

1013

*Alla Sig.ra Marina Videmari – Cernusco¹ - preme
Casa d'Educazione*

Carissima Marina,

Io sto ottimamente, e non posso che ringraziare il Signore che mi ha preparato un piccolo incomodo per farmi un bene maggiore. Vostro fratello ebbe lo stesso incomodo di me e colle sanguisughe è guarito anch'esso. Tenetevi da conto anche voi colle vostre compagne.

Desiderava sapere notizie della Cazzaniga.

Mons. Lavelli mi prega di accettare certa Marietta Ponzoni d'anni 12. Dobbiamo accettarla? Scrivetemi domani.

Una cappuccina senza clausura venuta da Lugano a Milano per salute, ed ora guarita vorrebbe venire tra voi a fare qualche settimana di ritiro. Che ne dite? Non pare conveniente. Ha 35 anni. Se vi bisogna danaro per pagare i somministratori, scrivetemi domani, che ve ne manderò.

Per l'altare vi manderò un bel quadro di S. Luigi Gonzaga.

Vi inchiudo una lettera pel nuovo cappellano che verrà stassera. Io col sig. Mussi gli passeremo lire 100 per fitto di casa.

Finora non ho voluto fare intelligenza col detto cappellano che fino a novembre. Tocca a lui pigliarsi la casa.

Avete fatto bene a regalare a don Francesco un pacchetto di cioccolata; per isbaglio è andato alla Castellana.

Verrò presto a trovarvi. Lunedì vado a Monza. State sana.
L'aff.mo in Gesù Cristo prete Luigi Biraghi

¹ Per le persone nominate: la Cazzaniga aspirante religiosa (cf v. 1° lett. 87) e la Cappuccina di Lugano (cf v. 1° lett. 121) la lettera può essere del 1840.

1014

*Alla sig.ra Marina Videmari – Cernusco*¹

Carissima in Gesù Cristo

Vi sono obbligatissimo della consolante vostra lettera. Il Signore seguiti innanzi a benedire voi e questa casa santa. Ma a buon conto teniamoci in grande umiltà e paura di noi: e diciamo sempre, come ci suggerisce il Vangelo: Servi inutiles sumus: siamo servitori inutili. Gran diffidenza di noi, e gran confidenza in Dio.

Anche il signor Vicario mi scrisse oggi dandomi buone notizie di tutte voi, e dicendomi che è consolatissimo di questa casa. Laus Deo.

Ho mandato ordine al corriere e vi porterà una tolla [latta] d'olio.

Prendete un foglio di 30 cm. E fate la supplica seguente, senza titolo.

“La sottoscritta nel mentre domanda l'approvazione dello stabilimento relativo al quale le carte sono in corso, domanda pure che le sia fatta la grazia di avere per Sorvegliante Governativo il m[olto] rev.do Sacerd. Sig. Zanzi, Prevosto di Gorgonzola, Capoluogo del distretto e della Pieve di Cernusco, il quale sarebbe già disposto ad accettare questo incarico.

Cernusco li. Umil.ma serva Mar[ina] Videmari.”

Fatta questa supplica mandatemela *domani* mattina, se non avete altro mezzo, per mezzo del Lanfranco Annoni.

¹ Poiché accenna alla nomina di mons. Zanzi a Sorvegliante Governativo la lettera deve essere del 1840.

Appendice redazionale

A conclusione della presente pubblicazione delle lettere del Biraghi alle Marcelline, ai lettori interessati anche all'aspetto 'storico' di questo Epistolario proponiamo:

- a) una breve notizia sulla conservazione e trasmissione degli originali
- b) qualche precisazione sull'apparato di note

a) Breve notizia sulla conservazione e trasmissione delle lettere di mons. L. Biraghi

La Commissione Storica incaricata di raccogliere tutti gli scritti del Biraghi, di cui si era introdotta la Causa di Beatificazione, nel 1973 presentò alla Congregazione per le cause dei Santi la raccolta completa delle sue lettere (fotocopie e dattiloscritte) curata da sr. Mary Ferragatta, sotto il titolo di *Epistolario I*¹ suddiviso nei seguenti gruppi, ciascuno in ordine cronologico e con numerazione continua:

- a) Lettere alle Marcelline (provenienti dall'Archivio generalizio della Congregazione),
- b) Lettere alla S. Sede (provenienti dall'Archivio Vaticano),
- c) Lettere a Gian Battista De Rossi (provenienti dall'Archivio Vaticano)
- d) Lettere a varie persone (provenienti da diversi archivi).

¹ Nell'Archivio generalizio delle Marcelline (AGM), l'*Epistolario I* comprende tutte le lettere scritte da mons. Luigi Biraghi; l'*Epistolario II* tutte le lettere scritte a mons. L. Biraghi.

A questo *Epistolario I* la detta Commissione aggiunse una *Appendice* con numerazione propria dall' *A 1* all' *A 54*, comprendente lettere del Biraghi provenienti da vari archivi allora compulsati.

Che nella raccolta del 1973 compaiano, in alcune annate, lettere, delle quali l'anno è stato desunto dal loro contenuto, dipende non solo dagli studi della Commissione Storica, ma anche di precedenti ordinatori di questo prezioso epistolario, della cui storia si possono stabilire le principali tappe, come segue.

Sino alla morte di madre Videmari, nel 1891, la corrispondenza tra lei ed il Fondatore deve essere rimasta segreta. Nelle sue memorie, però, la Videmari accenna a *400 e più lettere* conservate in archivio, attestanti la passione con cui il Fondatore seguì *l'incremento della congregazione* (cf *Alla Prima Fonte*, p. 46).

Tra il 1891 ed il 1893 queste lettere furono certamente nelle mani di sr. Luigia Maldifassi, che in quegli anni si era impegnata a scrivere, sotto la guida di mons. Talamoni, una biografia di mons. Biraghi, rimasta, per vari motivi, appena abbozzata ai primi capitoli (cf *Positio* pp. 1249-1270).

Nel 1917 – come si legge nella *Cronistoria* della congregazione – madre Tecla Fumagalli (1869-1917), impegnatasi a compilare una breve storia dei Fondatori, riordinando le carte rimaste sino allora nella foresteria del collegio milanese in via Quadronno, trovò *con gioia*, la corrispondenza tra il Biraghi e madre Videmari.

Altrettanto casualmente, - sempre secondo la *Cronistoria*, - nel 1922 e 1923 madre Antonietta Valentini (1867-1932) ritrovò queste lettere, che mostrò al prof. Pietro Magistretti, da lei incaricato di scrivere una storia dell'Istituto, rimasta senza esito (cf *Positio*, pp. 1286-1304).

Nel 1929, in vista del 50° di morte di mons. Biraghi, le sue lettere furono in mano al suo primo biografo, mons. Angelo Portaluppi, che dichiara nel *Profilo spirituale di mons. L. Biraghi* di averne letto *sino alle virgole* più di 500.

Il numero approssimativo delle lettere indicate dal Portaluppi e dalla Videmari, è meno della metà delle lettere a noi pervenute. Evidentemente al biografo non era stato consegnato il carteggio completo.

Questo deve essere stato ordinato sistematicamente e trascritto in occasione del Processo di beatificazione di sr. Marianna Sala (1931-1938) e, come fu lasciato allora, dopo la fine del secondo conflitto mondiale, che danneggiò anche alcune case dell'istituto con eventuale perdita di documenti, fu ripreso da sr. Mary Ferragatta, curatrice della raccolta consegnata a Roma all'inizio del processo per la

beatificazione di mons. Biraghi.

Infine, durante la stesura della *Positio* (1984-1995), nella *Appendice all'Epistolario I* furono aggiunte le lettere numerate dall'A55 all'A95 indirizzate a corrispondenti vari, raccolte da archivi compulsati da sr. Giuseppina Parma presentatrice dell'intera documentazione.

b) Osservazioni sull'apparato di note

La pubblicazione degli epistolari esige sempre un apparato di note, che espliciti quanto, in una scrittura di prima mano, familiare e domestica, è detto allusivamente o appena accennato, e dia concretezza storica ai personaggi il più delle volte nominati in modo incompleto ed approssimativo.

L'epistolario del Biraghi non sfugge alla regola. Del resto il suo interesse storico, oltre che spirituale, è dato proprio dai riferimenti alle persone in esso nominate: ecclesiastici, aristocratici e borghesi, artigiani, professionisti, operai, inservienti e tutto un mondo femminile costituito dalle Marcelline e dalle loro alunne, da religiose di diverse congregazioni, aspiranti religiose, signore in vario modo in rapporto con l'istituto.

L'identificazione, attraverso gli estremi anagrafici, di queste persone, delle quali il Biraghi nelle sue lettere dà il solo nome o cognome o una breve indicazione dell'attività esercitata, permette di rappresentare al vivo la società in cui si svolse l'apostolato suo e delle Marcelline, larga porzione della società milanese e briantea del secolo XIX.

Di qui la preoccupazione di riportare in nota le notizie relative a quanti più personaggi è stato possibile tra i numerosi nominati nelle lettere.

Innanzitutto quelli rilevanti per la loro appartenenza alla Storia d'Italia e della Chiesa: Pio IX, Vittorio Emanuele II, il viceré Ranieri d'Asburgo ed il maresciallo Radetzky, il conte Gabrio Casati, presidente del governo provvisorio di Milano, ed il generale Menabrea ministro del Regno, i prefetti di Milano Villamarina e Torre, gli arcivescovi ambrosiani Romilli e Calabiana; e, con i prelati ambrosiani e romani, i molti austroungheresi dal Biraghi incontrati a Vienna nel 1853 insieme con ministri e consiglieri della corte asburgica.

Non meno notevoli i membri dell'aristocrazia lombarda spesso ricordati sia come amici e protettori del Biraghi e del suo Istituto, sia

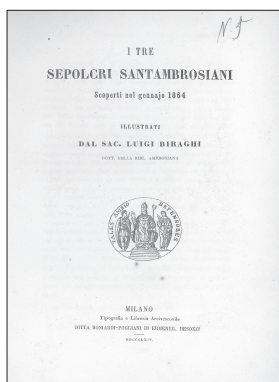
come parenti di alunne ad esso affidate: Nava, Gallarati Scotti, Vimercati, Taverna, Sormani, Giulini, Passi, Patellani, Melzi, Castiglioni e i tanti altri, elencati nell'apposito indice.

Purtroppo in molte note si è dovuto procedere per supposizione, sia per la scarsità dei dati offerti dal Biraghi, sia per le frequenti omonimie, sia per la difficoltà di identificare gli individui in rapporto col Biraghi nel ceppo di famiglie molto ramificate.

Ciò vale pure per famiglie borghesi, che più delle nobili affidavano le loro figlie alla moderna educazione delle Marcelline. Tra esse numerose famiglie di sacerdoti e religiosi ben conosciuti dal Biraghi, dei quali, frequentemente nominati in queste lettere, è stato più facile dare notizie biografiche. Basti qui ricordare i sacerdoti Stoppani, Prada, Speroni, Marinoni, Rossi.

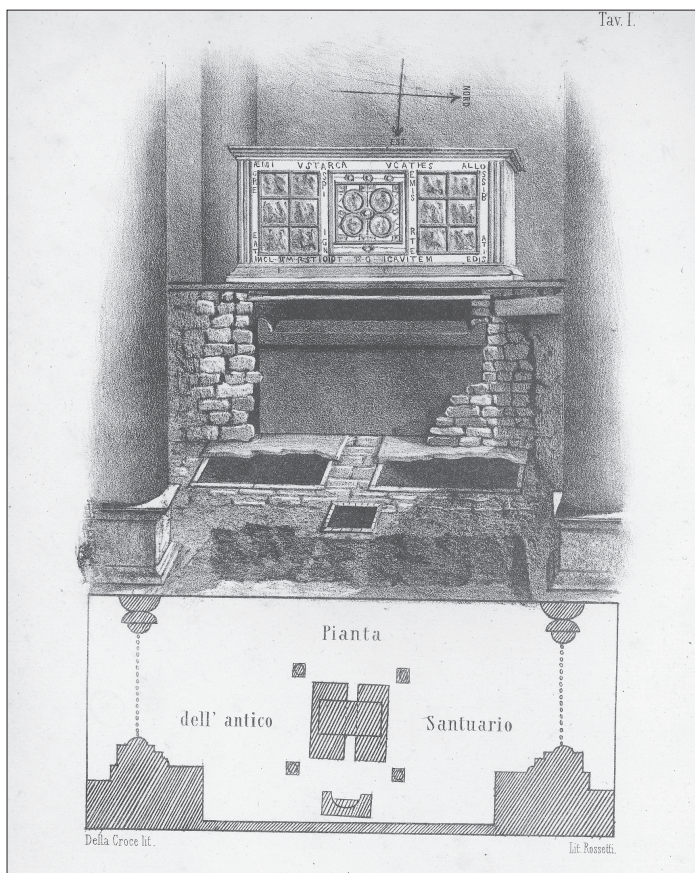
Anche per le Marcelline si sono potute compilare note esaurienti, grazie ai dati forniti dai registri della Congregazione, mentre ci si è limitati al 'persona non identificata' per le aspiranti religiose non professe nell'istituto.

Bisogna infine aggiungere che in questo terzo volume dell'epistolario biraghiano la redazione dell'apparato di note è stata complicata, per i riferimenti ad ecclesiastici ed autorità civili di Vienna, Genova e Chambéry, luoghi di provenienza di alcune lettere qui pubblicate, dalla necessità di compulsare, non sempre con successo, i relativi archivi. Ciò non toglie che a quanto annotato possa riconoscersi la richiesta attendibilità.



Frontespizio dell'opera del Biraghi
"I tre sepolcri santambrosiani".

Tavola inserita nell'opera suddetta,
raffigurante l'urna dei tre Santi, come
fu trovata durante gli scavi del 1864.



Indice dei nomi di persone e di luoghi

Accanto ad ogni nome si trovano i numeri delle lettere in cui la persona o il luogo vengono nominati. In grassetto è scritto il numero della lettera dove si danno i dati anagrafici o altre notizie della persona indicata. Si omettono i nomi di Milano, Monza, Vimercate, Cernusco, Castellana, perché troppo spesso ricorrenti.

A

Acquati Battista, fattorino	691, 694, 736n, 800, 848
<i>Acqui</i>	908, 909
Acquistapace don Agostino	768
Acquistapace sr. Virginia	905 , 950
Adamoli alunna n.i.	778
<i>Adda</i>	763
<i>Adelsberg</i>	794
Agnelli don Francesco	952
Agostiniane suore	768, 895
Agostino santo	830n
<i>Agram</i>	796
<i>Agrate</i>	736, 823, 848, 927
<i>Aicurcio</i>	701, 723, 751, 778
Alari, famiglia	712, 955
<i>Albairate</i>	813
<i>Albaro</i>	902, 929, 930, 931, 934, 940, 946
<i>Albenga</i>	902, 944
Albertario don Davide	908n, 917n
Alberti dr. Giuseppe	756, 780, 786n, 813, 817, 831
Albini sr. Carolina	908, 909, 928, 930
Aldeghi don Cesare	761n
<i>Alessandria d'Egitto</i>	785n
Alessandro, domestico	904
Alfieri p. Giovanni Maria, O.H.	768n, 798, 876 , 877, 878, A6, A7, 880, 934, 1010
Alfieri sig.ra	876
<i>Algeria</i>	877
Alimonda card. Gaetano	902 , 916, 944

Alini don Samuele	946
Almerici, nobili	894
<i>Alpi</i>	939
<i>Alpi savoiarde</i>	911
Alzati Concetta n. i.	918
Ambrogia n.i.	908
Ambrogio santo	731, 914, 915, 917
Ambrosoli canon. Ambrogio	691 , 737
<i>America</i>	882, 917
<i>Anagni</i>	877
<i>Ancona</i>	718, 893
Angioletti don Giovanni	708
Angiolina n. i.	724, 778, 945
<i>Annecy</i>	901, 910
Annoni don Carlo	739
Annoni don Gaetano	739
<i>Annover (Hannover)</i>	788
<i>Antiochia</i>	877
Antonelli card. Giacomo	877
Antonio santo	790, 817, 906
Anzinelli p. n.i.	905
<i>Appennino</i>	875, 876
Appiani don Giuseppe	771 , 772
<i>Appiano</i>	A9
<i>Aquileia</i>	793
Arbizzoni sr. Giacinta	696 , 853
Archinti aspirante religiosa	787
Arcivescovo (Romilli)	697, 736, 745, 749, 766, 771, 772, 773, 778, 780, 781, 804, 806, 814, 818, 821, 829, 841, 842, 995, 997, 998, 1000, 1007
Arcivescovo (Calabiana)	894, 934
<i>Arcore</i>	751bis, 752, 837, 899, 922, 925, 927, 938, 941
Arrigoni Adolfini alunna	695, 737, 741, 809bis
Arrigoni sig.	778, 846
Ansperti, alunne	736
Ansperti conte Giuseppe	703 , 736
Asperti sig.ra Laura	703
Aspesi sig. n.i.	945
<i>Austria</i>	762, 785, 795, 796, 800, 803, 854

Attems (von) mons. Ottocarus 796
 Azarian abate Aristace 796, 800, 801

B

Baboulay n.i. A 12 d
 Bach Alessandro, ministro **799**, 801
 Balconi sig. 741n
 Balconi Lorenzo 955
 Balconi mons. Stefano 737
 Balestrini Pietro segr. com. A7
 Ballabio sr. Maria 902, 903, 910, A12c, 924, 944
 Ballerini arc. Paolo Angelo 783, **785**, 791, 870n, A11, 880
 Banfi mons. Carlo 696
 Banfi Pompeo, pretore 795, 799, 811
 Barassi n. i. 704, 705
 Baravelli casa A3
 Barbieri p. Basilio O.F.M. 946
 Barbieri commerciante n. i. 829
 Barcelo n. i. 843
 Bareggi n.i. 761
 Barioli madre Maddalena **812**
 Barnabiti, padri 702n, 722n, 735n, 751bis, 784, 838n,
 855n, 858n, 865, 866n, 869n, 876n,
 A7, 880, 884, 898n, 919, 939n,
 946n, 951, 985
 Barnaldo tenente maresciallo n.i. 795
 Barni mons. Gaetano **A6**
 Baroni don Felice **704**
 Baroni prof. don Clemente **769**, 785n, 791n, 796, 799, 800, 862,
 A5, A7, 892, 959, 961, 993
 Baroni Luigia, aspirante religiosa 732
 Bartolini card. Domenico **878**, A5
Barzanò 724
Bassano Porrone 735
 Bassi don Bernardo 842n
Baviera 1010
 Bazzini don Giuseppe **779**, 805
 Bazzini nonna 809bis
 Beatrice, alunna n.i. 705

Beckx p. Pietro S. J.	A2 , 879
<i>Bedero</i>	828bis
<i>Belgio</i>	878, A2
Belgrado patriarca Carlo	877
<i>Bellano</i>	778
Bellati Antonio, consigliere	691, 780
Bellati don Giulio	798
Bellati don Luigi	716
Bellati mons. Manfredo	800
<i>Bellusco</i>	945
<i>Benevento</i>	893n
Bennati don Luigi	753 , 797n, 802
Benzoni marchesa	795 , 797
Beretta barone Alberto, presid. tribunale	766
Beretta Angiolino n.i.	888
Beretta don Baldassarre	763
Beretta don Cesare	824
Beretta sr. Maria	732 , 886, 968n
Beretta don Norberto	726
<i>Bergamo</i>	703, 718, 720, 761, 783, 785, 787ter, 797n, 800, 813, 834n, 870, A9, 912, 916, 1006
Bernardo santo	789
Bertarini don Francesco	710
Bertelli don Giovanni	931, 932, 933, 934, 939
Bertini sr. Elisa	927
Bertini Angiolo, suo fratello	927
Bertoglio mons. Cesare	813 , 828
Bertoni p. Gaspere, beato	800
Besana Aquilino sig.	963, 969
Bettega don Francesco	778
Bianchi don Giuseppe	826
Bianchi Giosuè e Mosè pittori	818, 971, 986
Bianchi Virginia	778
Bilio card. Luigi, B.	879 , 897
Billiet card. Alexis	901n, 910n, 911
Biraghi Ambrogio	802n, 893, 912, A12a , 949n
Biraghi Angelo	802n
Biraghi Domenica	712n, 733n, 797n, 824n, 915
Biraghi Enrico, nipote	802n, 893n, 912, 916, 939, 949
Biraghi Francesco, nipote	802,

Biraghi don Francesco	879 , A7n, 934, 937n
Biraghi Ignazio Serafino, cugino	832n, 950n
Biraghi Maria Fini, mamma	857
Biraghi Orsola, sorella	777n, 887n
Biraghi don Paolo, nipote	802n, 887n, 906 , 909, 914, 935n, 936, 937n
Biraghi Peppina, cugina	952
Biraghi Pierino, pronipote	939
Biraghi Pietro, fratello	703n, 726n, 766n, 795n, 802n, 887n, 893n, 898n, 906n, 912, A12a, 937n, 939n, 949n
Biraghi sr. Rachele, cugina	832 , 905n, 927n, 950
Biraghi Teresa, cugina	832
Boccalari sig.	997
Bodio sig. n.i.	965
<i>Boemia</i>	800, 803
Boezio	916
Boffa don Giovanni Batt.	699 , 700, 705, 741n, 751bis, 753, 755, 770, 771n, 772n, 775, 779, 791, 830, 831, 852, 887, 984
Boffa don Ottavio	760
Boldrini padre Giacomo, Obl.	827
<i>Bolina</i>	901n
<i>Bologna</i>	795n, 854n, 875, 877, A3, A6n, 893,
Bolognini Attendolo conte Carlo	780, 837
Bolza coniugi	824
Bolza cav. Giovanni Batt., consigliere	795 , 798
Bolza Luigi, commiss. polizia	795, 847n
Bonalini p. Giuseppe, Obl.	852
Bonalini don Stefano	852
Bonalumi Ester, alunna	953
Bonanomi don Fedele	707n
Bonanomi don Giuseppe	707 , 716n
Bonardi, alunna	957
Bonazzi don Giulio	779
Bonfanti, alunna	723
Bonifazio VIII papa	939n
Bonola, alunna	703
Borbone Luigia Carlotta Vimercati	694n
Borgazzi don Carlo, coadiutore	784
Borgazzi p. Paolo S.J.	877 , 878, A9n, A5n, 930

<i>Borgo Novo</i>	1010
<i>Bornago</i>	757
Borri amministratore	791
Borromeo famiglia	1010
Borromeo mons. Edoardo	879
Borromeo conte Vitaliano	879
Borroni, fattore del seminario	751n
Borsani Chiarina n.i.	753n
Borsani don Giovanni	761
Boschetti conte Claudio	879
Bosco ing.	920
Bosco sorelle suore	900
<i>Bosisio</i>	887
Bosisio don Paolo rettore collegio	751 bis
<i>Bossens</i>	935
Bossi don Gaetano	957
Bossi don Giuseppe	912
Bossi don Paolo	724
Bougeon Jean Fr. s.J.	911n
Bourbon sig.	936
Bouvier mons. Benoît	901 , 910, A12c, 937
Bragato mons. Luigi	800 , 803
Brambilla n.i.	971
Brambilla cavallante	1009
Brambilla don Antonio	751bis
Brambilla Pisoni Giovanni	777
Branca Savina in Marcionni	693
Brannich don Alberto n.i.	829, 830
<i>Brasile</i>	A9n, 905n
Bravetta sig. n.i.	703
Bravino domestico	888, 889
<i>Brembio</i>	884n
Bregnetti sig. n.i.	948
Brera don Luigi	A12 , 941
<i>Brescia</i>	695, 718, 762, 805, 870, 960
<i>Bressanone</i>	A9n
<i>Brianza</i>	702, 704n, 722n, 724n, 729n, 739, 757n, 838n, 844n
<i>Brignole Sale villa</i>	882n, 884, 951n
Brioschi sr. Luigia	1001

Brioschi suo zio	1001
<i>Brivio</i>	697, 771n
Brivio Margherita in Caccia Dominioni	760n
Brugora mons. Girolamo	706
Brunati notaio	755
<i>Brünn</i>	803, 804
<i>Bruxelles</i>	877n
Bufini dr. n.i.	837
<i>Bulciago</i>	724
Buol Schaun Stein ministro	795, 796, 797, 800
<i>Burago</i>	697n, 773, 830, 834, 840, 927
Burger bar. Federico luogotenente	848
<i>Burnago</i>	710
<i>Busalla</i>	903
<i>Bussero</i>	710
Bussi Camillo avv.	695n, 967
Bussi Carolina Sebregondi	695n
<i>Busto</i>	905, 963, 980

C

Caccia alunna	865
Caccia don Francesco	795
Caccia p. Francesco Maria B.	876 , A7n
Caccia Dominioni mons. Carlo	747n, 760, 771n, 801n, 849n, 866n, 870 , A2n, A12n
Caccia Dominioni conte Giuseppe	760
Caccia sig.ra	785
Caccialupi medico	779, 860, 862
Caffarello domestico	782
Cagnola Luigi architetto	691n
Caimi don Carlo	A4n
Caimi p. Luigi F.B.F.	A4 , A5
Calabiana (di) Nazari Luigi arciv.	785n, 879n, 880 , 884, 894, 900n, 901n, 908, A12b, A12c.n, 917n, 933
Calderari nobile Giulio Cesare	884
Calisto don Giuseppe	828bis
Calix dei fratelli scuole cristiane	A 12b
Calvari casa	916

Calvaz Melania, veggente	946
<i>Calvenzano milanese</i>	916n
<i>Cambiago</i>	692n
Cambiaso mons. Agostino	924
Cambiaso marchese Luigi	931n
Cambiaso maestro	906
Camera don Angelo	708n, 777
Cammilleri Rino scrittore	718n
Camozzi Giulini Giovanna	785 n
Campi avv. Pietro	867
<i>Camporicco</i>	710, 786
Canali alunna	994
Candiani don Carlo	709n, 741 , 759, 804, 805, 819, 821, 825, 840, 878, 988
Canisio (da) beato Pietro	877
<i>Canonica</i>	844, 911
Canossa Bonifacio marchese	880, 890
Canossa Luigi card.	880, 890
Canossa Maddalena santa	879n, 880
Canossa marchese Ottavio	879, 880
Canossiane suore	880, 902, 903n
Cantaluppi sig. n.i.	741, 802
<i>Canton Ticino</i>	706n, 796, 798n, 802n, A6n
<i>Cantù</i>	724, 739n, 820n, 825n, 828, 839n, 852n
Cantù Cesare scrittore	697, 721 , 737n, 772n
Cantù Ignazio prof.	956n
Cantù don Luigi	697n, 702 , 710n, 721n, 746n, 747n, 771n, 772, 777n, 783n
Canzi n.i.	813
Capelli sr. Rosa	732, 741, 744, 749, 753, 754, 769, 798, 802, 849, 853, 866, 873, A11 , A5, A7, 886, 893, 898, 899, 911, 929, 930, 935, 947, 963, 967, 968, 980, 983, 1000
Capitano H.	786
<i>Caponago</i>	747n, 905
Cappelli p. Carlo B.	877
Carati sig.	702, 923
<i>Caravaggio</i>	706, 778
Carcano mons. Filippo	813

Carcassola (casa)	997
<i>Carignano</i>	902n, 916n, 931, 932, 934, 939, 951
Carini Cristina già marcellina	723n, 778
Carini don Francesco	723
Carini Rita in Biraghi	939n
<i>Carinzia</i>	797
Carlino chierico n.i.	A11
Carlo Alberto di Savoia	853n, 903n
Carlo d'Asburgo arciduca	797, 798
Carlo domestico	758, 886, 904, 944
Carlo Borromeo, santo	914, 939
<i>Carnate</i>	795
Carolina Augusta di Baviera	797
Carolina suora n. i.	818
Carpani mons. Palamede	730
<i>Carpineto</i>	877n
<i>Cartagine</i>	830n, 854n
<i>Carugate</i>	710n, 731n, 799, 837, 977, 993
Carugati sig. n.i.	832
<i>Casale</i>	880n, 900, 901, A12b
Casanova Achille, medico	739, 767
Casanova signori	894
<i>Casate novo</i>	702, 722, 725, 727, 728, 741
Casati Camillo, conte	899
Casati Gabrio, conte	899
Casati sr. Maria	908
Casiraghi, aspirante rel.	779
Casoretto (Casaretto) p. Francesco, O.S.B.	903
<i>Cassago</i>	724
<i>Cassano</i>	731, 853
Cassina don Carlo	818 , A3n, A6n, 923, 931
<i>Cassina Verghera</i>	761n
Cassinelli don Vincenzo	884
Cassinetta vetturino	711, 768n
Castiglioni conte	790, 818n, 845n
Castiglioni dr. Federico	691
Castiglioni Francesca in Canossa	880 , 890n
Catena prof. don Bartolomeo	778
Cavedoni mons. Celestino	874
<i>Cavenago</i>	747n
Cavour Camillo Benso conte (di) ministro	788n, 936n

<i>Cazzano</i>	703
Cecilia santa	878, 902, 910
<i>Ceneda</i>	800
Cereda Carlo ing.	844, 848
<i>Cernusco Lombardone</i>	723
<i>Certosa di Pavia</i>	718, 813, 814, 817
<i>Cesena</i>	894
<i>Chambéry</i>	A3n, 882n, 893n, 900n, 901, 910, 911, 912, 913, A12a, 914, A12b, A12c, A12d, 919n, 923n, 926n, 931, 935, 936, 937, 938n, 942, 943, 947, 951
Chambord (conte di) Enrico	795
<i>Chaney</i>	901, 913, A 12a, 936
Chantal s. Giovanna Francesca	910
Chapelle don Antoine	911n, 912n
Charvaz mons. Andrea	788 , A2, 886n, 901
Cherubino p. Salvadè O.F.M.	706 , 741n
Chiara santa	817
<i>Chiaravalle</i> (Francia)	789
Chichizzola don Cesare	902 , 906, 916, 931, 932, 934
Chiesa sr. Maria	713 , 715, 860
<i>Chignolo</i>	771
<i>China</i> (Cina)	902
<i>Cilli</i> (Stiria)	794
Cirillo n.i.	908
<i>Civitavecchia</i>	876, A7
Clarisse	919n
<i>Clos Burdin</i>	935
<i>Coccaglio</i>	800
Cocchignoni p. Alessandro B.	938
<i>Colocza</i>	796
Colombo don Michele	724
Colucci, prefetto di Genova	916
Comi Luigi	703, 741
<i>Como</i>	695, 770, 778, 802, 811, 827, 916, 966, 967
Concordia santa	858
Confalonieri conte Federico	803
Corail p. A. s. J.	A2, 912
Corbetta, fornitore	820

<i>Corbetta</i>	704
<i>Corfù</i>	939n
Corio marchese Carlo	797
<i>Cornate</i>	708, 709, 710n, 777n
<i>Corneto</i>	A7
Corridi prof. n.i.	876
Cortesi signori	860, 862, 864
Corti mons. Giovanni	727 , 728
Corvetta litografo	713
<i>Costamasnaga</i>	724
Cousin Germana, beata	879
Cova sig. n.i.	948
<i>Crema</i>	809bis, 833, 916
Crespi n.i.	966
Crippa don Stefano	771
Cristina n.i.	753
Crivelli don Francesco	887
Crivelli marchese n.i.	1000
<i>Croazia</i>	796
Crotti don Valentino	802
Curti Paolo n. i.	750
Curti Pierambrogio avv.	853

D

D'Adda Giovanni cav.	837
D'Adda Francesca vedi Nava	691
D'Alessio Celestina	812
Dame del Sacro Cuore	917
Dassori don Francesco	902 , 903, 904n, 924n, 932
D'Azeglio Massimo ministro	936n
Decani n.i.	726
Decio Carolina in Casati	908
De Lachen Borcher	
v. Lachenhaker Edoardo, cons.	818
Delavaud P. Giuseppe S. J.	912
De Magni	967
De Merode Xavier	877
De Paquien presidente tribunale	A12c
De Rossi commendatore Francesco	694n

De Rossi Giovanni Batt. archeologo	877 , 878
De Rossi Stefano	878
De Ry sr. Teresa	760
Del Bondio sr. Carolina	865 , 871, 881, A8, 902, 903, 904, 919, 920, 924, 931
Del Carretto marchesa Carolina	693 , 694
Del Carretto marchese Carlo	693n
Del Corno Giuseppe ing.	741, 751, 786, 835
Del Maino n.i.	861
Della Bona mons., ispettore scolastico	A11
Dellavia sig.	822
Demarechal sig. n.i.	912
De Simoni console	991
<i>Desio</i>	791
Domenichetti sr. Antonia	A 12b
Dozio mons. Giovanni	770 , 854
<i>Drava</i>	794
Dubini Angelo medico	906, 920
Dugnani marchesa Teresa Viani	694
Dunand mons. Joseph	901 , 910, 912, 913, A12a, 914, A12c, A12d, 919, 936, 937
Dunand don Eugenio	901, 910n, 913
Dunand sr. Flavia	901, 910n
Dupanloup mons. Philibert	880
Durino n.i.	949

E

Egano p. Francesco s.J.	A5, A9
Erba Cecilia in Arbizzoni	853
Eugenio tiranno	A4
Eusebia matrona	A4

F

Fabiano martire	878
Fagnani collegio	A9
<i>Famagosta</i>	870
<i>Fano</i>	893

Farina mons. Giovanni Antonio	800
Farnier don Jean Claude	901
<i>Fasolo</i>	903
Fatebenefratelli	878
Fatebenesorelle	927
Federico Guglielmo IV	762
Felicità, santa	741
Ferdinando di Savoia duca di Genova	853
Ferdinando I imperatore	803
Ferradini sig.	1002
Ferrario Carlo, notaio	705, 711, 731, 737, 746, 753, 761, 790, 806, 807, 813, 835, 846, 853
Ferrario alunna svizzera	778
Ferrario zia e alunna	852
Ferrazzoli don Giuseppe	730 , 823
Ferrazzoli sig. n.i.	736
Ferrè mons. Pietro M., Vescovo	900
Ferry Giulio ministro	936n, 951
Ferstman ten. maresciallo n.i.	797
<i>Fiesole</i>	A5
Figlie del S. Cuore	695 , 718
Figlie della Carità (Canossiane)	827
Fini Maria Biraghi	785n
Fiorenzo don, prof. n.i.	904,
<i>Firenze</i>	874, 875, 876, A4, A5, A7, 893, 894, 951
<i>Foce (La)</i>	931
<i>Foggia</i>	905
Foglia rag. n.i.	824
Fontana, vicario a Bergamo	1006
<i>Fossano</i>	921, 922
Fox Giorgio fondatore dei Quaccheri	882
Francesco d'Assisi santo	817
Francesco di Sales santo	910, 914
Francesco II di Borbone	879
Francesco V duca di Modena	795n, 799, A11n
Francesco Carlo d'Asburgo	797
Francesco Giuseppe imperatore	747, 795, 796 , 797, 803, 910
Francesconi prof. n.i.	803
<i>Francia</i>	795n, 877n, 879, 911
Franzoni marchese	933

Fraschina, alunna n.i.	848
Fratelli della dottrina cristiana	A12b
Fratelli delle scuole cristiane	A 12 b, 911n, 913
Frattini n.i.	789
<i>Friburgo</i>	878, 1010
Frigerio mons. Antonio	796 , 878
Frigerio n.i.	906
Frigerio pittore	782
<i>Friuli</i>	793
<i>Frohsdorf</i>	795
Fumagalli don Gaetano	A2, 882 , 887, 910, 931, 935, 936, 946, 951
Fusi p. Andrea B.	702

G

Gadda p. Francesco Obl.	715 , 721, 724, 736, 739, 741, 995, 999, 1004
Gadda dr. Giuseppe medico	715, 721, 737, 785
Gaetano, vetturino	752, 771
Gaiani sig.ra Giuseppa	785
Gaisruck card. Gaetano	723
Galbiati don Paolo	723
Galbiati casa	698, 837
Galbiati alunna	745
<i>Gallarate</i>	834
Gallarati nobili	vedi Scotti
Gallarati sig.	802, 853
Gallavresi don Giuseppe	723, 770 (nipoti), 771
Galli don Pietro	692 , 693, 718, 763, 771, 777, 778, 880, 1000
Gallotti dr. n.i.	756
Galva(g)ni n.i.	801
Gargantini sig.	724, 751, 753, 761, 768, 787, 799, 801, 826, 834, 849, 870, 888
Gargantini Antonio	724
Gargantini Ferdinando	783
Gargantini Peppino	994, 997
Gargantini sig.ra Antonietta	795, 832
Garibaldi Giuseppe generale	879n

Garnier madame	797
Garstin sr. Emilia	882
Garzoli mons. Carlo,	833, 843
Gaspare domestico	914, 915, A7, 949,
Gasparetti funzionario municipale	A8
Gaspari don Giuseppe	724 , 828
Gaspari conte	709n
Gaspari p. Ambrogio B.	1011
Gatti don Bernardo	721 , 854
Gatti/o domestico	735 , A12 d, 955, 956
Gavazzi famiglia di Cernusco	839
Genolini n.i.	848
<i>Genova</i>	735, 748, 788, 876, 884, 888, 895, A12a, 901, 902, 903, 905, 910, 911, 912, 915, 916n, 919, 937, 940, 946, 949
Gentile mons. Giacomo Fil., vesc.	882
Gerenzani don Clemente	784
<i>Germania</i>	793, 878, A2
Germani don Giovanni	729
<i>Gernetto</i>	722
Gerosa sr. Antonia	713, 789, 813, 814, 817, 856, 859, A3, A7, 898, 906, 915, 919, 923, 926, 929,
Gerosa don Giulio	713, 716, 751 bis , 789
<i>Gessate</i>	853, 927
Gesuiti	878, 890, 911, A11
Ghezzi madre Ancilla	865
Ghianda don Andrea	946
Giandazzi n.i.	706
Giani don Andrea	775, 832
Gianorini mons. Gaetano	747 , 998
Giglio mons. Pietro	812n
Gilardi don Costantino	726
Giosafat beato, arciv.	879
Giovanna regina di Boemia	803
Giovanni domestico	764, 856
Giovanni Paolo II papa	916
<i>Giovenzana</i>	726
Giraud Maximin, veggente	946
Giselda sr. Margarita	A2

Giulini n. i.	705
Giulini casa	757
Giuseppe II, imperatore	803
Giuseppe santo	876, A3, A5, A7, 883, 891, 905
Giuseppine suore	910, 911
Giussani fornitore	708, 710
Giussano/i funzionario	781
<i>Gloggnitz</i>	795
Gola Domenico, medico	767, 818
Gonin Francesco, pittore	969
Gonin sr. Carolina	715, 960
<i>Gorcum</i>	879
<i>Gorgonzola</i>	710, 752, 753, 757, 795, 802, 829, 831, 842, 951, 955, 988
<i>Gorla</i>	715, 887, A12c, 906
Gorla don Giosuè	773
<i>Grado</i>	793
Graffier n.i.	913
Grandazzi padre di al.	775
Grandazzi, alunna	994
Grandazzi don Carlo	775, 999
Graniello p. Giuseppe M. B.	A6, A7
Grassi madre Luigia canossiana	902
<i>Gratz</i>	794, 795, 796, 930
Gregorio XVI, papa	991
<i>Grenoble</i>	946
Greppi casa	729, 939
Greppi conte Antonio	728, 780
<i>Groppello</i>	726, 757, 759, 824, 847, 933
<i>Grosseto</i>	876
<i>Gross-Wardein</i>	705n
Gros mons. Francesco vesc.	913
<i>Guastalla</i>	780, 923
Guastalla, signore della	706
Guenzati Ambrogio	955
Guenzati Pietro	741
Guidetti Maria in Videmari	834
Guillet abbé Joseph	910, 911
Guillon aspirante rel.	912
Guioni ex chierico	985
Gyulai Ferencz generale	813

H

Hanca bibliotecario n.i.	803
Hanz sacerdote viennese n.i.	801
Haulik card. Giorgio di Waralia	796
Hoefler prof. n.i.	803
Hofbauer s. Clemente	795
Hohenlohe Alessandro vescovo	705
Hunyady conte Francesco	818

K

Kempen barone Giovanni di Fichtestaun	799
Kempis Tommaso	808, 968
Kindinger consigliere n.i.	804
Kleiner sig. n.i.	785
Kolman colonnello Francesco Saverio	795, 797
Kübeck Luigi o Guido	846
Kunszt mons. Joseph arciv.	796, 799

I

Ignazio, santo	877
<i>India</i>	904
<i>Inghilterra</i>	917
Introini alunna	896
Istituto Maria Immacolata	694

J

Jacquet sr. Maria	900 , 903

L

<i>Lacchiarella</i>	771
Lachembacker (De Lachem Backer)	
Edoardo cons. min.	818, 846

Lachenal impr. edile	935, 936, 937
<i>Lambro</i>	763
Lambruschini Raffaele pedagoga	876
Lamperti sig. n. i.	775
Landi madre Marianna	768n
Langlet aspirante rel.	A12a
Lanzavecchia don Angelo	747
Lanzi prof. n.i.	916
<i>Laorca</i>	802
Larghi asp. rel.	884
La Salle Giovanni B. santo	A12b
<i>La Santa</i>	749
Latterman barone Francesco	796
Lattuada don Filippo	778
Lattuada Giosuè sig.	786
Lavelli de Capitani don Felice	706 , 709, 742, 746, 905
<i>Laveno</i>	795
Lavezzari sr. Rosa	768
Le Blanc sig,	936
<i>Lecce</i>	A3, 915, 926, 947
<i>Lecco</i>	757, 880, 916, 923
<i>Legnanello</i>	771
<i>Lémenc</i>	937
Lenina n.i.	741, 1008
Leonardo da Porto Maurizio, santo	879
Leone XIII papa	877, 878
Le Père, ministro	951
<i>Lesmo</i>	722
Limberti mons. Gioacchino, arcivescovo	876 , A4, A6
<i>Limbiate</i>	704
<i>Limido</i>	701, 714, 720, 753, 758, 769, 811, 824, 839, 1002, 1007
Limite sr. Giulia	886
Litta Modignani Lorenzo, marchese	837
<i>Livorno</i>	876, A5, A6, A7
Locatelli sr. Caterina	915 , 919, 924, 929, 930, 933, 934, 937n, 939, 940, 944, 946, 951
<i>Lodi</i>	823
<i>Lomagna</i>	723
<i>Lombardia</i>	730, 778n, 839, 846, 872, 910, 942
<i>Lonate Pozzolo</i>	809bis

<i>Londra</i>	797, 911
Longoni cav. Carlo	884
<i>Lourdes</i>	912, 913
Lualdi don Pietro	701 , 702, 772
<i>Lubiana</i>	793, 794, 795, 798
<i>Lucca</i>	939 ⁿ
Lucchini don Agostino	725 , 989
Lucchini alunna	703
Lucchini sig.	749
Lucchini suor Carolina	861
<i>Lugano</i>	798
Lupini sig. Teresa in Bertini	927
<i>Lurago</i>	701
Lynch sr. Rosa	884

M

<i>Machè</i>	901, 911, 912, 913, A 12d
<i>Macherio</i>	769
Macherl P. traduttore	A2
Maestri Savina in Biraghi	832, 950
Maffioletti alunna	703, 775
<i>Magenta</i>	813
Maggi Antonio, segr. di luogotenenza	827
Maggioni sig.ra n.i.	753
Magistrelli n.i.	A9
Magistris don Carlo	697
Magnani sr. Ermenegilda	912
Magnasco mons. Salvatore arciv.	882, 901 , 902, 903, 904, 916, 929
Magnoni don Ambrogio	773 , 775, 819
Maldifassi sr. Luigia	947
Malugani alunna	923
Malvestiti don Angelo	732 , 733
Manacorda mons. Emiliano	921 , 922
Mantica ex alunna	865
<i>Mantova</i>	727, 863, 870
Manzoli segret. comunale	A7
Mapelli don Carlo	699, 700 , 741, 775, 796, 855, 990
Mapelli sig. n.i.	859
Marazza alunna	695, 703, 737

Marcellina, santa	817
Marchetti dr. n. i.	A6
Marcionni mons. Carlo	753 , 985
Marcionni sr. Emilia	693, 734, 741, 744, 753 , 754, 775, 782, 798, 841, 856, 859, 862, A7, 927, 950
<i>Maresso</i>	724, 725
Maria Carolina, suora orsolina	966
Maria Francesca delle 5 Piaghe, beata	879
M. Teresa duchessa di Modena	795
Mariani don Pietro	691 , 710, 791n, 793, 796, 825n, 826, 853
Marianna ex imperatrice	800
<i>Mariano di Lodi</i>	762
Marinoni don Giuseppe	701 , 787ter, 798 , 867, 902, 904
Marinoni Marianna alunna	965
Marocco dr. Achille notaio	754, 809
Maroncelli Piero, patriota	803
<i>Marsiglia</i>	902, 904, 912, 913
Martinoli don Carlo	927
Marzorati Emilia in Biraghi	898, 906, A12a, 949
<i>Masate</i>	747, 772
Mascheroni mons. Malachia	825
<i>Masino</i>	991
<i>Masnago</i>	724
Massara/i don Giuseppe	779
Massimiliano d'Asburgo	799
Massimiliano di Sassonia	694
<i>Maurienne</i>	911n
Maurizi mons. Fortunato, vescovo	A9
Mazzenta marchesa Teresa	779
Mazzenta marchesi	767 , 846
Mazzini Giuseppe, patriota	697n
Mazzucchelli Gaetana, nipote Biraghi	893, 894
Mazzucchelli Marzorati Paolina	766, 797, 821, 994
Mazzucchelli prof.	797
Mazzucconi p. Giovanni del PIME, beato	902
Mazzucconi p. Michele, B.	838
Mazzucconi sr. Paola	902
Meca mademoiselle	914
<i>Meda</i>	923

Médaille S. J.	910
<i>Melanesia</i>	858n
Melania e Massimino veggenti,	946
Melerio conte Giacomo	754, 780, 783
Melerio eredi	722
Melloni aspirante relig.	960
Melzi duca Lodovico	882 , 951
Melzi (casa)	1010
Melzi sr. Barbara	798
Menabrea conti	914
Menabrea Luigi Federico gen. e ministro	911 , 914, 920
Meneghini cons. Giuseppe	796
Meneghino domestico	701, 710, 740, 745, 771, 782, 791, 797, 800, 817, 819, 821, 844, 845, 856, 828bis, 994, 1002
<i>Merate</i>	698, 815
Meroni sr. Teresa	698 , 699, 853
Meschutar mons. Andreas vesc.	799 , 800, 801
Messori Vittorio scrittore	718n
<i>Mezzago</i>	827, 959
Miglio p. Giacinto, Oblato	702
Miglio don Saulle	702 , 741
<i>Milazzo</i>	872
Milde mons. Vincenzo Edoardo, vescovo	795
Miloni don Giuseppe	773
Miniscalchi conte Luigi	801
Minola p. Carlo B.	735
Minuti n.i.	701
<i>Mirabello</i>	812, 814
<i>Missaglia</i>	723, 724, 828, 828bis, 837
Missionari di san Calocero	816 (= 787 ter), 858
Missionarie apostoliche	902
<i>Modane</i>	914
<i>Modena</i>	874, 875, 879
Modorati sig.i e figlie	777
Moja sig.ra ex alunna	735
Moja p. Romualdo	713
Moja sig. vimercatese	701
Molgora don Giuseppe	708 , 709n
Molteni don Angelo	739, 819
Moltini don Fedele	723 , 750, 753

Molza conte	879
Molza p. Ugo S.J.	879, 880
Monache di S. Ambrogio	710
Monache di S. Eustorgio	710
<i>Monaco di Baviera</i>	1010
Monferini sr. Luigia	715, 750, 906
Montebruno don Francesco	934
<i>Montecatini</i>	928, 929, 930, 931
<i>Montevecchia</i>	723
<i>Monticello</i>	704, 722, 771, 843, 991
Montijo Eugenia, imperatrice	795n
Morandi Sr. Carolina	859 , 963
Morandi Sr. Francesca	893
Morandi suo padre	955
<i>Moravia</i>	800, 803
Moretti don Giuseppe	735 , 777, 780, 801, 802, 804, 816, 958, 959, 961, 996, 1005, 1008, 1011
Moretti rag. Angelo	816, 835 , 842
Morganti Angiolina	967
Morlacchi mons. Carlo, Vescovo	816 = 187 ter
<i>Muggiò</i>	927
Müller fam.	1010
Müller mons. Joannes Georgius vescovo	799
Mutti Aurelio Pietro patriarca di Venezia	806
<i>Myans</i>	911, 912, 935, 936

N

Naborre Giov. n.i.	701, 811
Napoleone I	A7
Napoleone III	795
<i>Nava</i>	725n, 768
Nava conte Ambrogio	691, 722, 765, 766, 780, 787, 789, 798, 827, 843, 991
Nava conti	691, 739, 843
Nava contessa D'Adda Francesca	691 , 734, 735, 742, 765, 828bis
Nava Erminia ex alunna	780
Nava n.i.	755
<i>Naviglio</i>	763
Nazari vedi: Calabiana	

Negrelli cav. Luigi	800 , 805
Negrelli sig. n.i.	803
Negri don Giuseppe	714 , 715
Negrotto marchese	911
Nepomuceno Giovanni, santo	803
Nespola n.i.	829
Nobili arch. Pietro	798
Nicora don Giuseppe	901
Nigra Costantino, ministro	936
Noris don Vincenzo	932
Nova sig.ra n.i.	834
<i>Novara</i>	882
Novis sig.	791, 825
Noy Cesare consigliere ministeriale	795 , 801

O

Oblati di Rho	784, A6
<i>Orbetello</i>	876
<i>Oreno</i>	713n, 714, 772, 779, 925, 945, 1007
Origo don Angelo	888
Origo don Romualdo	747, 787bis
Origo don Spirito	747 , A12
Origoni sig. n.i.	745, 770
<i>Orleans</i>	880
<i>Ornago</i>	724, 730
Orsola santa	923
Orsoline di Praga	803
Orsoline (monache) di S. Ambrogio	760
Orsoline di S. Eustorgio	707
<i>Osnago</i>	702n, 723, 732n, 770, 771
Otmar von Raucher mons. Joseph vesc.	796
Ottolini famiglia	737

P

Padulli casa	694, 698
Paganini rettore del collegio	884, 924, 934
Paganini sr. Giulia	926

Paladini sig.ra	876
Panfilo pittore	926
Panighetti don Giuseppe	741 , 755, 767, 771, 789
Panighetti sr. Teresa	767
Paolo, santo	868
Paolo della Croce, beato	879
Pardocchi p. Emidio S.J.	939
<i>Parenzo</i>	793
<i>Parigi</i>	911
Parravicini alunna	827
Parravicini famiglia	945, 969
Parravicini Ricordi alunna	884
Pascottini Carlo barone	739 , 747, 748, 756, 766, 783, 789, 801, 813 828bis.n, 739
Pascottini baronessa	707 , 834
Passi conte Giovanni	707
Passi don Giuseppe	707n, 834
Passi don Luca e don Marco	707 , 709, 710, 711
Passi Padulli Isabella	877
Passionisti	966
Pavesi sig.	728, 730, 742n, 773, 795, 867, 902, 912n, A12
<i>Pavia</i>	691
Pecchio mons. Gerolamo	877
Pecci mons. Gioacchino (papa Leone XIII)	830
Pedetti rag. n.i.	958
Pelegatta alunna	803
Pellico Silvio scrittore, patriota	905, 927 , 928, 950
Penati sr Emilia	694, 698, 715, 727, 735, 751bis, 753, 756
Peppo domestico	906
Pereda don Antonio	770
Perego Amalia in Gilardelli	784
Perego don Angelo	763 , 797, 859, 864, A7, 905, 997, 1006
Perego don Giovanni	734, 777
Perego don Paolo	737, 820, 833
Perini Giuseppe, medico	813, A3 , 880
Pertusati mons. Cesare	877
<i>Perugia</i>	

<i>Pesaro</i>	893, 894
<i>Pessano</i>	710, 763
Pessina sig.re	834, 846
Pessina sr. Margherita	884
Pestalozza don Alessandro	804, 993
Petitti Agostino generale	908
<i>Piacenza</i>	695, 870
Piattelli don Luigi	880 , 922
Piatti famiglia	888
Piazzi segretario n.i.	767, 770
Piccirillo p. Carlo S.J.	877
Pichenot mons. Pierre Anastasie, arciv.	901n, 910 , 912n, 937
<i>Piemonte</i>	709, 916
Pietro da Quinto p. cappuccino	940
Pini p. Emanuele capp.	703 , 706, 741n
Pio IX papa	866, 870, 877, 884, A6, 919, 930, 991
<i>Pioltello</i>	770, 777
<i>Pirano</i>	805
Pirola alunna	954
Pirotta sr. Luigia	A 12d , 904, 919, 930, 932, 940, 944
<i>Pisa</i>	A 5
<i>Pistoia</i>	875
Poggetti Giuseppe, consigliere	796, 798, 804
Poggi mons. Francesco	905 , 906, 929, 931n, 932, 939, 946
Pogliani editore	734, 791, 797, A3, 912
Ponti don Bettino	916
Pontiggia mons. Pietro	771 , 772, 777, 791, 787 bis e ter, 867, 1012
Porati alunna n.i.	778
Porro chierico	959
Pozzi don Giuseppe	944
Pozzi don Pancrazio	702n
Prada don Giuseppe	771 , 772, 804
<i>Praga</i>	800, 803, 804, 805
Pratesi p. n.i.	A5
Preda don Paolo	702 , 703, 705
Prina Carlino	994
Prina don Francesco	747 , 772
Prina funzionario	779

Q

Quaccheri	882
Quaglia don Antonio	906
<i>Queretaro</i>	799n

R

Radetzky Joseph maresciallo	747n, 781 , 786, 796, 798, 800, 801,
Ragazzi donna Rosa	1000
<i>Ragusa</i>	A9
Ramazzotti mons. Angelo	701 , 728, 730, 747, 773, 867, A12
Rampini cons.	812
<i>Rapallo</i>	884
Ravizza p. Gaetano, Oblato	A6
Redaelli di Monza	741
Redaelli Ghita	713, 789
Redaelli Giuseppe, amministratore	699, 701, 747, 761, 783, 1002
Reggio Tommaso, arciv.	916 , 924, 931, 932, 934, 939
Reina don Carlo	704 , 705
Reisach (von) card. Carlo Augusto, arciv.	878
Resnati don Giuseppe	784
Reveillot coniugi	912
<i>Rbo</i>	702, 715, 741, 852, 939, 941, 995, 1000
<i>Rimini</i>	718
Rimoldi don Giuseppe	724
Riva don Antonio	923
Riva, maestro	957
Rivetta don n.i.	713
Robbiati canonico Giuseppe	691 , 737
Rogorini sig.	787ter, 851, 967
Rogorini sr. Giuseppa	705 , 710, 715, 734, 738, 752, 777, 778, 782, 785, 788, 798, 800, 809bis, 815, 816, 821, 822, 826, 829, 849, 853, 859, 861, 862, A3, A6, A7, 863, 864, 865, 869, 884, 888, 896, 908, 909, 923, 929, 937, 941, 945, 963, 970, 997, 1012
<i>Roma</i> ,	706, 745, 830, 860, 877, 878, 879,

<i>Romagna</i>	893, 905n, 911, 917, 939n
Romagnoli marchese	877
Romanò mons. Carlo vescovo	894
Romilli Carlo Bartolomeo, arciv.	802
	691n, 693, 703n, 706n, 710n, 713n, 721n, 741, 742, 746, 745, 759, 785, 786, 791, 795, 800, 801, 805, 807, 813, 818, 854, 862, 866, 870, 877, 901
Romilli suo fratello	741
Ronner Carlo Isidoro, consigliere	796
Rosmini don Antonio	908n
Rossari don Giuseppe	801
Rosset mons. Michel	911
Rossi mons. Francesco	693 , 709n, 757, 768, 777, 806, 912, A12d, 921, 931, 968
Rossi medico n.i.	865
Rossi sr. Virginia	709 , 777, 824
Rossina n.i.	779
Rotondi sig. Giuditta	965
Rottini alunna	746, 962
Rovida sr. Teresa	883 , 884, 919
Rusca casa	723, 753
Rusca Ester	753, 779
Rusca mons. Giuseppe	723n , 753, 763, 771, 791, 814
Rusca conte Luigi	723n

S

<i>S. Angelo lodigiano</i>	695, 705
<i>S. Cristina</i>	702n, 747n, 771n, 777
<i>S. Donato</i>	848
<i>S. Giuliano</i>	934
<i>S. Marcellina</i>	731, 996
S. Marino	691
Sacco mons. Giovanni	882 , 883, 904, 916, 917, 918, 924, 929, 931, 932, 934
Sacramentine monache	865
Saisset-Schneider prefetto	936n
Sala don Aristide	767

Sala sr. Marianna, beata	882 , 883, 884, 886n, 908n, 910, 911, 912, 913, A12c, A12d, 914, 919, A12a, A12b, 940
Salesiane suore	797, 798, 901, 1010
Salvioni don Federico	773n
Salvotti Antonio consigliere austriaco	796
<i>Salette</i> (monte)	946
Samengo (villa)	882n, 951n
Sanguettola mons. Carlo, Vescovo	809bis, 833
Sanguineti abate Angelo	886
<i>San Pellegrino</i>	1006
Sanvito p. Giuseppe O.P.	931
Sartorio n.i.	956
Savini, chierico	1002
<i>Savoia</i>	788n, A3, 911, A12a, A12b, A12c, A12d, 936, 942
Sayler ispettore scolastico	885
Scaccabarozzi donna Teresina	751 bis, 753n
Scarpellini sr. Antonia	859
Schaaffgotsche Antonius vescovo	803n
Schiatti p. Francesco, Oblato	A6
Schönburg, castello	806
Schumachen/Sciomaken don Giulio	923
Schwarzenberg von Carlo, luogotenente	722 , 739n, 762n, 1000
Schwarzenberg card. Federico	803
Scitovszky card. Giovanni	796
Scotti Casa	713, 714
Scotti Gallarati Carlo, duca	713, 714, 921
Scotti Gallarati conte Filippo	921, 922
Scotti Gallarati Gian Battista duca	713, 721n
Scotti Gallarati Tommaso duca	713, 746, 770, 795, 801, 878n, 921
Scotti alunna	923
Scotti contessa in Ferstmaun	797, 859
Scotti dr.	767
Scotti duchessina Elisabetta	770
Scotti Gaetano	797, 994
Sebregondi Antonio avv.	967
Sebregondi Benedetta	966
Sebregondi Giacomo Antonio	695
Sebregondi Lucia	695, 969
Sebregondi donna Carolina	969

Sebregondi donna Marianna	695, 705, 777, 966
Sebregondi sorelle	695
Sebregondi sr. Teresa	695 , 705, 777, 778
Secchi p. Angelo S.J.	917
Secchi p. Giampietro S.J.	809bis, 810
<i>Seccovien (Segovia)</i>	796
<i>Segrate</i>	702n, 747n
<i>Senago</i>	702n
<i>Seregno</i>	785
Sessa n.i.	777
<i>Sesto S. Giovanni</i>	747
<i>Seveso</i>	768n
Sfondrati (legato)	853
Siccardi ministro	709n
<i>Siena</i>	893
Silva marchesa Giulia	820
Silva Teresa in Sormani	728n, 820n
Simonini sr. Emilia	A3, A6, A7, 893 , 915, 931, 936n, 937, 965
Simonini don Leone	809bis
Sirtori don Angelo	771
Sirtori Felizina	768
Sisto IV papa	939
Sofia di Baviera arciduchessa	797, 799
<i>Solbiate</i>	945
Solera Laura Mantegazza	691
<i>Somasca</i>	957
<i>Soncino</i>	870
Sopranis p. Eugenio S.J	827 , 849, 851
Sormani Paola alunna	787, 818, 819, 820, 823, 824, 997
Sormani conte Alessandro	837
Sormani conte Carlo	728
Sormani Gabrio, notaio	754, 837
Sormani Rosa	961
Sotere, santa	878
Sottocasa sig.	916
Spada sr. Angela	965
<i>Spagna</i>	879
Spalla sig. n.i.	887
Speck Andrea	735
Speck Marianna	735

Speroni don Luigi	691n, 713, 736, 739, 740, 741, 746, 793, 795n, 796, 798, 799, 802, 805, 824
Speroni nipote ex alunna	736
<i>Spielberg</i>	803
Springa n. i.	908
Stefli avv. Pietro	813, 814, 867
<i>Stiria</i>	794, 795
Stoppani don Antonio	768 , 911
Strassoldo conte Michele	747 , 762, 780, 783, 799, 813, 814, 820, 843
Strassoldo suo fratello n.i.	813
Strassoldo contessa	812, 814
Stucchi vimercalese	692 , 699, 710, 742
Stucchi don Andrea	771
Suardo Carolina Del Carretto	693
<i>Suez</i>	800n
<i>Svizzera</i>	800, 878, 927
Suore della Carità	803

T

<i>Tabiago</i>	724, 923
Taccani alunna	966
Taconi don Pietro	730 , 830, 831, 832, 835, 838, 853
Talamoni mons. Luigi, beato	811n
Taramella p. Onorio	742n
<i>Tarantasia</i>	913
<i>Tarbes</i>	910, 912
<i>Tarquinia</i>	A7
Tarra don Giulio	A7
Taverna conte Paolo	786 , 800, 804, 806, 807, 813, 814, 818, 826, 829, 833, 837, 841, 844, 846, 848, 854, 859, 861, 867, A11, A4, A6, A7n, 892, 899, 911, 948
Taverna contessa Francesca	830 , A6
Teodolinda sig.ra n.i.	715
Teresa, santa	847, 950
Tertulliano scrittore	830 , 831
Terzaghi don Alberto	795 , 802

Terzaghi Luigi cons.	795 , 797, 798, 802
<i>Tesino</i>	796
<i>Tesserete</i>	798
Tettamanti prof. n.i.	892
Thun-Hohenstein conte Leo, ministro	800 , 801
<i>Tirolo</i>	797
Tizzoni casa	712
Tizzoni Federico	703n, 824, 915n
Tizzoni Francesco	824
Tizzoni Giuseppe	797 , 824
Tizzoni Ippolita	733
Tizzoni Pietro sindaco	915
Tocchi Marina n.i.	732
Tochon sig. n.i.	937
Tognetto commesso n.i.	845
Tommasella domestico	694, 695, 731, 751, 806
Tommaso d'Aquino, santo	931
Tongiorgi p. Francesco S.J.	878
Torchio don Giuseppe	745 , 793, 797, 800, 818
<i>Torino</i>	900, 902n, 910n, 911n, 936, A12b
Tornaghi organista	713
Torre conte Carlo prefetto	893 , 894, 908, 949
Torre Caterina contessa	949
<i>Tortona</i>	852
Tosetti don Gerardo	955
Trasi sig. Giuseppa	714, 786, 971
Trasi sr. Agnese	707 , 714, 715, 731, 785n, 786
Travarney casa	900
<i>Tremenico</i>	716
<i>Trenno</i>	779
<i>Treviglio</i>	953, 961
Trevisanato card. Gius. Ludovico	A11
<i>Treviso</i>	800
<i>Trezzo</i>	800, 818n
<i>Trieste</i>	793, 794, 795, 796, 799n, 805, 813
<i>Trino</i>	919
<i>Triuggio</i>	934
Trivulzi marchesa Marianna Rinuccini	894
Trotti (casa)	784
Turneretscker cons. minist.	802
Turri mons. Antonio	703 , 704, 706 , 709, 713, 731, 751,

753, 768, 780, 819, 820, 835, 996,
997, 1000, 1006, 1010

U

Ungheria 705, 796, 800
Urbano santo 878
Urbino 893
Usmate 784, 945
Usuelli alunna 741

V

Vago sig. n. i. 790
Vallavielle de, prefetto 936n
Valcamonica Francesco medico 767, 769, 774
Valcamonica sig.ra 774
Valentinelli bibliotecario A11
Valentini sr. Teresa **782**, 785, 798, 849, 856, 857, 858,
859n
Valentini suo fratello 967
Valerio Giacomina, alunna 812
Valerio sig. n.i. 963
Vallet ab. Pierre **A12a**, A12d
Valli alunna 746
Valli don Egidio **887**
Vallombrosa A5
Valsecchi famiglia 693, 770, 791, 853
Valtellina 802n
Vajani alunna 848
Vandoni p. Francesco B. **811**, 830, 832, 849n, 923
Vanzago 747
Varallo 901
Varenna sr. Rosa **926**
Varese 745, 770, 795
Varet ab. L.G. Joseph **910**, 912, 937
Vedano 747
Vegezzi avv. 1002
Vegezzi don Giovanni Batt. **704**, 804, 805, 993
Velate milanese 757, 784

<i>Venezia</i>	742n, 762, 766, 793, 794, 798, 805, 810, A10, A11, 911n
Ventani p. Ferdinando, B.	A6
<i>Ventimiglia</i>	916
Vercellesi don Giovanni,	697 , 703, 707, 709, 710, 720, 723, 724, 736, 741, 744, 747, 748, 768, 771, 772, 787ter, 806, 814, 821, 830, 834, 840, 846, 987, 988, 999, 1001, 1006
Vercellesi nipote	736
<i>Verney</i>	911
<i>Verona</i>	745, 761, 762, 786, 799, 801, 805, A9, A11, A7, 890
Veronesi aspirante religiosa	828 bis
Verzeri madre Eustochio T.	695 , 718, 775
Verzeri mons. Gerolamo, vescovo	718n
Viale Prelà card. Michele nunzio	795 , 796n, 800, 854
<i>Vicenza</i>	1005
<i>Vidardo di Castiraga (Lodi)</i>	821, 828bis
Videmari Andrea	762 , 834
Videmari Daniele (Daniello)	730, 739, 835
Videmari don Giovanni	739 , 820, 825, 828n, 839, 997
Videmari sr. Giuseppa (Peppina)	791, 854 , 867
<i>Vienna</i>	761n, 770, 785n, 786, 791, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 800, 801, 803, 804, 805, 806, 854, 866, 967
Viganò sr. Maria	767
<i>Viganò</i>	946
Viganoni n.i.	724
<i>Vignate</i>	710, 824
Vigo sig. n.i.	985
Villa Carlo Pietro delegato	722 , 730, 731, 767, 781, 783, 789n, 791, 795, 801, 827
Villoresi p. Luigi B.	811 , 950, 951
Vimercati cav. Giovanni	694 , 722, 783, 799, 814, 835n, 878n, A5, A6
Viret sr. Anne	936
Viscardini p. Pietro S.J	A9
Vitali don Nazaro	704
Vittadini don Felice	789
Vittore, santo	723

Vittorio Emanuele II	853n, 893, 911n
<i>Vittuone</i>	739
Volonteri alunna	961

W

<i>Westfalia</i>	799n
<i>Wodlark</i>	858n

Z

Zanelli Marco consigliere	786
Zanoncelli don Luigi	828 bis
Zanoni prof. Carlo	751bis
Zanzi don Francesco	758
<i>Zara</i>	877n, A9, A12n, A5n
Zerbi don Luigi	880
Zerboni p. Giuseppe, B.	869
Zoja p. Tommaso, B.	919
Zolesi don Stefano	933 , 934
Zoppi mons. Francesco	767
Zucchi don Onorato	829
Zuccoli maestro di musica	825, 826, 827, 923
<i>Zurigo</i>	1010

Vocaboli e locuzioni tipiche, dialettali o desuete, ricorrenti nelle lettere

A botto	= a cottimo
agente	= amministratore
bianchetta	= giubbetto sotto le vesti, camiciola
bigatti	= bachi da seta
braccio	= unità di misura di lunghezza corrispondente a cm. 70
circa	
carri matti	= carri senza sponde per trasporto di grossi pesi
casino	= piccola casa entro la cinta di un giardino, tenuta da
caccia	
cavagna/o	= cesta/o
cavallante	= corriere a cavallo
collazione	= colazione
concertare	= prendere accordi, concordare
concerto/i	= accordo/i
confesso	= dichiarazione di debito o credito, nota di addebito
corsore	= commesso, fattorino
dare passo	= portare avanti, compiere, portare a termine
da basso	= a pian terreno
d'altro	= più
danaro (a)	= a pagamento
desso	= esso
diligenza	= attenzione
esatto	= riscosso (da : esigere)
ferraio	= fabbro
fiatare	= prender fiato, respirare
fiomba	= paravento
fuori (andare, venire, portare)	= fuori città, in campagna (da Milano a Cernusco e Vimercate)
gallette	= bozzoli dei bachi da seta
grippe	= influenza
in monte	= in complesso
intelligenza	= intesa, accordo, trattativa
legno	= carrozza (più o meno elegante)
lista	= nota di spese
maggengo (fieno)	= fieno di maggìo
mansione	= luogo di abitazione
maronaro	= venditore di castagne e fruttivendolo
matto	= appassionato [desiderosissimo]

menare	= condurre
milliara	= influenza, bronchite
offelleria	= pasticceria
omnibus	= carrozza a cavalli con numero considerevole di posti
partita	= quantità di merce oggetto di contrattazione o di commercio
patente	= diploma
piazza	= posto per convittrici in collegio
piede	= misura di lunghezza corrispondente a cm. 30
pieve	= chiesa parrocchia di campagna, dalla quale dipendevano altre chiese rurali
polito	= civile, educato
pollice	= misura di lunghezza corrispondente a cm. 2,54
ponti di muro vivo	= ponti di rocce naturali 564
possa (acqua)	= acqua conservata, stantia
scherpa	= corredo
somministratore	= fornitore
soppedaneo	= sottopiedi
sortò, surtout	= soprabito
spediente	= vantaggioso
stabilimento	= istituto, collegio
tabarro	= mantello
treno	= accompagnamento, seguito (di carrozze), modo di vivere
trombaro	= idraulico
uopo	= scopo
vapore	= il treno Milano-Monza o la tramvia
via da	= tranne che

Abbreviazioni

a£.	= austriache lire
m£.	= milanesi lire
D.S.	= dopo scritto, post scriptum

Indice

Presentazione	5
Nota introduttiva del terzo volume	7
Bibliografia essenziale	9
Scheda biografica di mons. L. Biraghi	11
Scheda biografica di madre M. Videmari	17
Cenni di storia milanese dal 1850 al 1879	23
Note previa	41

Lettere

Anno 1850 (lett. 691-735)	45
Anno 1851 (lett. 736-770)	97
Anno 1852 (lett. 771-788)	141
Anno 1853 (lett. 789-828 bis)	169
Anno 1854 (lett. 829-851)	231
Anno 1855-60 (lett. 852-873)	255
Anno 1861-70 (lett. 873-A2-A12-889)	285
Anno 1871-74 (lett. 890-A12 a,b,c,d-924)	327
Anno 1875-79 (lett. 925-951)	381
Non datate (lett. 952-1014)	421

Appendice redazionale:	469
Notizia sulla conservazione e trasmissione delle lettere	469
Osservazioni sull'apparato di note	471
Indice dei nomi	475
Elenco di vocaboli desueti	509

